SACRE METAMORFOSI, OUERO CONUERSIONI SEGNALATE...

Girolamo Bascapè

AGGIUNTA
ALLE
SACRE
METAMORFOSI.

Centuria Quarta.

SACRE

METAMORFOSI,

OVERO

CONVERSIONI SEGNALATE

D'Idolatri, Turchi, Ebrei, & Eretici,

Conuertiti alla Fede Cattolica,

E d'altri

Paſſati da' Peccati, e dal Secolo,

Alla Penitenza, & alla Religione.

Cauate da diuerſi Scrittori antichi, e moderni

PER

GIROLAMO BASCAPE

MILANESE

Prete della Congregatione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, della Città di Napoli.

Centuria Quarta.

IN NAPOLI M. DC. LXXXIV.

Per Nouello de Bonis Stampatore Arciueſcouale.

Con licenza de' Superiori.

ALLA DILETTA
DISCEPOLA DEL REDENTORE
SANTA MARIA MADALENA

Maeſtra de' penitenti, e ſpecchio de' conuertiti.

Girolamo Baſcape vmilmente proſtrato.

Vanto prò abbia apportato alla Chieſa, ò Santa Penitente, l'eſempio della voſtra conuerſione, e quanto queſta ſuperi l'altre marauiglioſe, che la Gratia induſtrioſa hà ſaputo operare, io non mi fido di ridirlo. Che i glorioſi Fratelli Pietro, & Andrea, ancorche priuilegiati dell'onor d'eſſer primi ſeguaci del Redentore, e decorati cō altre preccellenze, in vn punto fuſſero cāgiati da peſcatori di peſci, in peſcatori d'huomini, fù vn gran priuilegio; maggior anche fù, che Matteo, e Zaccheo, oppreſſi non meno dal graue peſo delle colpe, che da quel dell'oro, che poſſedeuano, depoſta la peſante ſoma, ſnelli, e leggieri ſeguiſſero il Diuin

Maestro; Mà che voi immersa nella sozza pozzanghera dell' impudicitia, ad vn raggio della diuina luce vi siate rizzata, e trasformata in armellino purissimo di Paradiso, questo sì, che fà restar ogni vno stupido per la marauiglia: sono i terreni guadagni vincoli pretiosi, e catene dorate, che trattengono l'anima, acciòche non corra à Dio, mà le panie amorose la inuischiano talmente, che si discioglie il vitale nodo, col quale è al corpo legata, prima che si stacchi da quel tenacissimo vischio, questo non le permette, che dia nè meno vn picciol volo d'vn pensier verso il suo Dio, come testifica Osea, (5.4.) *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationum in medio eorum*. Qual cosa dunque più marauigliosa, che essendo voi non solo da quell' infame vischio trattenuta, mà di più con replicate catene dell' inuecchiata cōsuetudine ligata, in vn momento sciolta da queste, e sbrigata da quello, correste, anzi leggiera volaste, per mezzo della penitenza, e delle lagrime a' piedi del vostro amato Nazareno. Marauiglia fù questa, che non solo fè restare stupidi gli huomini, mà come ben disse San Bernardino da Siena, apportò ammiratione al Signor dell' Vniuerso. *In admirationem posuerat, non solùm homines, verùm etiam ipsum Dominum*. Onde di voi profetando Isaia, disse in persona di Dio: *Babylon dilecta mea posita est mihi in miraculum*: Poiche

le

ſe Babilonia s'interpreta confuſione: voi, dice l'iſteſſo Serafico da Siena; foſte ſicuramente queſta Babilonia, mentre erauate piena di confuſione, di peccati; *Babylon enim confuſio interpretatur, & ſignat Magdalenam, quæ peccatorum confuſionibus plena erat.* Ora il vederui cangiata con marauiglioſa metamorfoſi di Babilonia di confuſione, in Gieroſolima di pace, fù miracolo, che fè reſtare ammirato anche quell'iſteſſo Signore, che l'operò. Mà ſe così marauiglioſa fù la voſtra conuerſione, non ſono meno marauiglioſi gli effetti, che ella col ſuo eſempio hà cagionato nel mõdo, poiche non ſolo auete fatto conoſcere, che dall'impudicitia, chiamata dal Santo Martire Cipriano. *Matrem impenitentiæ*; può vn'anima, mediante l'aiuto della diuina Gratia, ſorgere, e con le lagrime riacquiſtare l'antico candore; onde il voſtro eſempio ſerue di motiuo à gli caduti di ſperare, che il detto vitio non partoriſca in eſſi l'impenitenza. Mà di più ſiete la vera norma, e l'idea della perfetta cõuerſione. *Nobis facta eſt*; diſſe bene il Beato Lorenzo Giuſtiniano, *Occaſio ſpei, conuerſionis ſpeculum, magiſterium pœnitentiæ.* Voi inſegnate à noi poueri peccatori, come quelle membra, che vn tempo ſeruirono d'armi, per offendere Dio, ſi poſſano trasformar con la penitenza, in iſtromenti d'oſſequiarlo. Voi c'inſegnate, che al primo ſpuntare della bella luce della cognitione di Dio, & al primo

 lam-

lampo della diuina inſpiratione ſi deue ſubito corriſpondere, mentre di voi laſciò ſcritto l'Euangeliſta, che, *vt cognouit*, ſubito correſte ſenza induggio, à chi vi poteua trare da' peccati. Voi finalmente c'inſegnate, che ſi deuono generoſamente ſprezzare i riſpetti vmani, quando ſi tratta di conuertirſi à Dio, mentre voi non badaſte nè alla nobiltà del voſtro ſangue, nè alle critiche oſſeruationi del Fariſeo, nè al tempo importuno del conuitto per porui a'piedi del voſtro diuin Maeſtro. A voi dunque così marauiglioſamente conuertita; à voi, che alzaſte bandiera di penitenza; à voi, che vi degnaſte coll'accettarmi nel voſtro Oratorio, tenermi alla voſtra ſcola, nella quale appreſi la teorica, che non hò per anche pratticato di conuertirmi, era ben douere, che io conſacraſſi vna centuria delle ſacre metamorfoſi, ò ſegnalate conuerſioni, operate dal voſtro diletto Maeſtro, e da mè raccolte da diuerſi Scrittori, & à bella poſta hò ſcelta queſta quarta, & vltima, acciòche da voi riceua l'vltima mano, il frutto di queſte mie fatiche. Inſtillate vi prego ne' cuori di chi le leggerà ſentimenti di penitenza, e deſideri di conuertirſi ſempre meglio à Dio; e fate, che ſotto la condotta, e ſotto la protettione voſtra, io il più miſerabile, e più beneficato, con tutti i peccatori ci conuertiamo al voſtro amato Gieſù.

Su-

Supradictum opus ex commissione Eminentiss. Domini Cardinalis Caraccioli Archiepiscopi Neapolitani, mihi oretenùs data, riuedeatur à R.P. Fr. Nicephoro Seballo Augustiniano, & illi posteà in scriptis referat in Congregatione Indicis. Die 22. Septembris 1683.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Eminentiss.

Eminentiss. Principis.

OPus hoc inscriptum *Sacre Metamorfosi, ò vero Conuersioni segnalate d'Idolatri, &c.* à Reu. Adm. & eximio Patre Hieronymo Basilicapetri Congregationis Oratorij, singulari studio cōcinnatum de mādato Em. Vestræ summa cum delectatione percurri, nihilquè in eo, quod fidei puritati, ac morum integritati repugnet, deprehendi, narratio verè pia, ac deuota est, & qualem ego desiderabam ex probatissimis Sāctorum actibus hausta, quæ multiplicem Auctoris pietatem, ac deuotionem redolet, eamquè prælo expressam omnibus, qui perfectam vitām spiritualem profitentur, vel ad eam tendunt non mediocritèr proficuam fore, foreque placituram auguror. Ita censeo, datum Neapoli in Regio S. Augustini Cœnobio hac die 5. Octobris 1683.

Addictissimus

Fr. Nicephorus Sebastus Ord. Erem. S. Augustini, ac Neap. Collegij S.T.M. Archiepiscop. Curiæ Examin. Synod. itemque Librorum Censor, S. Officij de Vrbe in Regno, ac eiusdem Sac. Congreg. Indicis Consultor.

IN Congregatione habita coram Eminentiss. Domino Cardinali Caracciolo Archiep. Neapolit. sub die 12. Nouembris 1683. fuit dictum, quod stante relatione supradicti Reuisoris, Imprimatur.

Stephanus Menattus Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Eminentiss.

Illustriss. & Eccellentiss. Signore.

NOuello de Bonis Stampatore in questa Fidelissima Città di Napoli supplicando fà intendere à V. E. come desidera stampare il quarto libro delle Sacre Metamorfosi, ouero Conuersioni segnalate d'Idolatri, Turchi, Ebrei, & Eretici conuertiti alla Fede Cattolica, del P. Girolamo Bascape della Congregatione di S. Filippo Neri. Per tanto supplica l'Eccellenza Sua resti seruita ordinare gli siano concesse le solite Regie licenze, che l'hauerà à gratia, vt Deus.

Reu. P. Carolus Lombardus videat, & in scriptis referat.

Calà Reg. Soria Reg.

Excellentiss. Domine.

QVam ad bonitatis diuinæ commendationem, nostræque in eam Spei confirmationem, Infidelium hominum ad Catholicam Fidem, & Peccatorum ad Gratiam, Sacrarum Metamorphoseon quartam hanc Centuriam, piè, & eruditè elaborauit R. P. Hieronymus à Basilicapetri nostræ Congregationis, non sine maxima animi voluptate; Te iubente perlegi; Nihilquè in ea, quod Regiæ Iurisdictioni, aut politico Regimini aduersetur offendi. Quapropter ad publicam vtilitatem, præli ope, eam publicæ luci esponi posse censeo; si tamen huic meę sententiæ, Excellentiæ Tuæ placitū accesserit. Neap. ex ædibus Congregationis Oratorij 1. Aprilis 1684.

Excellentiæ Tuæ

Deditissimus Seruus

Carolus Lombardus Congreg. Oratorij.

Imprimatur verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Carrillo Reg. Soria Reg. Iacca Reg.

INDICE
DELLE CONVERSIONI.
DE GL'IDOLATRI.

DI

DI TVRCHI.

D'EBREI.

Col

D' E R E T I C I.

DA' PECCATI, E DAL SECOLO.

oc-

in

tore

IL FINE.

La

La B.V.Maria conuerte, catechiza, e battezza Petrane Principe Maomettano, nell'atto, che vittorioso de' Cristiani stà diuidendo le spoglie à quelli rapite.

Conuers. I.

LA B.V.Maria gran Madre di Dio sia la direttrice della penna, che prende à scriuere queste cento cōuersioni, la prima delle quali sia vna, che essa stessa fece, in prò di moltissimi, d'vn personaggio di schiatta reale, e fratello di Casilda; quella rosa, che nata dalle spine fiorì inaffiata dall'acque del lago di S. Vincenzo, come raccontammo nella terza Cēturia al loco sessantesimo quinto. Era vna fornace sempre ardente d'odio verso i Cristiani il cuore d'Almenone, il quale allora, che la Spagna gemeua sotto il pesante giogo Moresco regnaua in Toledo, quando col ritorno di quelli, che erano stati ad accompagnare la Principessa Casilda sua figliuola al lago di San Vincenzo, si vdì dire Casilda bagnata dall' acque di quello stagno, e risanata della mortale infermità, essersi fatta Cristiana, e ricusare di ritornare al Rè, al Padre, al Signor suo, auuampò l'empio sette volte più del solito adirato contro Dio, contro gli huomini,

s'arrabbiò, si stizzò, ingiuriò, minacciò, gridò, e finalmente stanco disse: a'fatti, all'armi, all'armi, destinò Ambasciatori à tutti i Principi Maomettani di quà, e di là dal mare, rappresentando loro il falso, con dire, che da Ferdinando Primo il Rè di Castiglia gli era stata trattenuta la figliuola, & à forza l'haueua battezzata, che però inuitauali tutti à vendicarlo, e vendicarsi coll'armi, essendo questa offesa commune della setta di Maometto; poi si diede à raccogliere tutto lo sforzo delle sue forze, e queste ben fornite di tutte l'armi necessarie, fatto à se venire il Principe suo figliuolo, che chiamauasi Petrane, fratello di Casilda giouane di sperimentato valore, e di prodezza con la spada alla mano, e di prudenza, e maturità nel gouerno d'eserciti, gli disse: Queste schiere armate di tutto punto attendono i tuoi commandi, io te le consegno, sono tutte ammaestrate, & assuefatte da questa mia destra à vincer sempre, non mai à perdere, queste sono tali, che ponno guadagnar molti Regni, ma io nè da loro, nè da tè esiggo altro, che la distruttione de'Cristiani, altro non bramo, che la morte, e la schiauitudine loro; altro non cerco, che di vedermi vendicato della figlia mia, della sorella tua, che fraudolentemente ci hanno tolta; và, dissipa, spianta, distruggi quanto più puoi i Cristiani. Io non rimango quì, se non per maggiormente nocere à quelli, e somministrarti combattenti, se ne auerai di bisogno; & abbracciatolo il licentiò.

2 Acceso di doppio sdegno Petrane contro i Cristiani, cioè del Paterno, e del suo proprio non minore di quello, partì coll'esercito: entrato nel dominio de' Cristiani, che rouine non fece, che straggi non commise: ruppe, e vinse ogni incontro di gente armata, che tentò di rattener quel torrente di combattenti sgorgato

gato a'danni loro; colti all'improuiſo i Criſtiani non puottero validamente opporſegli, ſcorſe per longo, e per trauerſo, tutto guaſtando, corrompendo, e mettendo à ferro, & à fuoco, facendo ſchiaui quanti potè giungere, prima, che co la fuga ſi ſaluaſſero. Carico di prede l'eſercito à più non poſſo portare, e fatto vn numero innumerabile di ſchiaui Criſtiani, ſi ritirò, non per laſciar l'impreſa, ma per metter in ſaluo l'acquiſtato, il rapito, e ripigliar l'impreſa di dar il guaſto al reſtante del paeſe Criſtiano. Giunto in vna valle vicina ad Aitona, ſi fermò per diuidere le ſpoglie rubbate, e compartire i cattiui. Queſti mentre, che à guiſa d'vn gregge d'animali ſtauano attendendo d'eſſer poſti alla catena, e d'eſſer aſſegnati a'padroni, da'quali erano certi di douer riceuer più baſtonate, che pane, intonarono le Litanie della B. V. Maria, inuocandola in loro aiuto: al giungere à quel titolo di *Conſolatrix Afflictorũ*, moſſo ciaſcuno da interna riuerēza, ſi proſtrarono con le ginocchia in terra, & ecco ſopra d'vna ficaia, che era vicina al loco doue maeſtoſo ſedeua il ſuperbo Petrane per far la detta diſtributione, comparire vna belliſſima Signora, la quale voltata la faccia piena di maeſtà verſo il Principe; diſſegli; quelle genti eſſer ſue ſuddite, tenute da lei ſotto la ſua protettione, che però doueſſe laſciarle andar libere; à cui Petrane nō conoſcēdo quella eſſer la Regina del Cielo, riſpoſe: E chi ſiete voi, che mi domandate coſa di tanta importanza? Ella allora chiaramente diſſe: Se eſſer Maria Vergine, che haueua partorito il Figliuolo di Dio, in redentione del genere vmano, che però ella ancora era auuocata de' peccatori, e ſpecialmēte di quelli, che à lei ricorreuano, e la chiamauano in aiuto.

3 La Maeſtà del quaſi diuino volto di Maria, la di lei

affabilità,e dolcezza di parlare,e la gratia, con l'inſpiratione interna, che commotione cagionaſſero in Petrane, non ſi può meglio ſpiegare che, con riferire quel, che da quel punto, che eſſa diſſe io ſono Maria Madre di Dio, egli operò. Di vittorioſo, arrogante, diuenne vmil vinto,e ſuperato, di Principe libero, che teneua in iſchiauitudine numero innumerabile di Criſtiani, laſciò i prigionieri in libertà, e ſi reſe ſchiauo della gran Signora, di cõmandante, che era à numeroſe ſchiere di ſoldati armati,diuenne vmil ſuddito, e ſi poſe à riuerentemente ſupplicare quella, della quale ſtà ſcritto, *terribilis vt caſtroriũ, acies ordinata*, che l'accettaſſe tra' ſuoi ſchiaui, che l'ammetteſſe al ſeruitio del ſuo diuino Figliuolo, che in ſomma lo battezzaſſe. Furono si belle queſte mutationi di Petrane, che la gran Madre di Dio, e Regina del Cielo, e della Terra depoſto il contegno d'Imperatrice dell'Vniuerſo, e ſceſa in terra dall'arbore ſopra del quale ſtaua inſegnò la legge Criſtiana al ſuo Neofito, e gli moſtrò i Sacroſanti Miſteri, che in quella ſi racchiudono, e poi lo conduſſe ad vna vicina fonte d'acque, & iui con le ſue proprie mani lo battezzò nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo; e ciò fatto gli cõmandò,che non tornaſſe al Padre ſuo,ma andaſſe à Roma à ritrouare il commun Padre de' Criſtiani il Sommo Pontefice, al quale narraſſe le gratie, che da sè haueua riceuute ; e ciò detto diſparue.

4 Come rimaneſſe queſto Figliuolo di poche ore di Maria quando non ſi vide vicina la ſua riueritiſſima Madre di Batteſimo : appunto direi come vn Figliuolo ſolito à ſtare ſempre trà le braccia della Mamma ſua quando ſe ne troua lontano ; mà confortato dall' inuiſibile aſſiſtenza, che gli faceua, prima di leuarſi di là volle laſciar vn ſegno,vna memoria delle

ſegna-

segnalate gratie riceuute in quel loco, e fù far iui in breuissimo tempo da' soldati, aiutando egli ancora con le sue mani, ergere vna bella Cappelletta; poi licentiate le squadre, che ritornarono à Toledo, egli prese il viaggio di Roma, doue vide, godette, e si esercitò ne gli atti conuenienti ad vn vero Fedele di Cristo. Ritornato in Ispagna nõ si curò di grandezze mondane, alle quali hauerebbe potuto aspirare, ma ritiratosi in abito d'Eremita nella valle d'Aitona, alla Cappella nella quale aueua riceuuto la gratia singularissima d'esser battezzato per le mani di si gran Signora, vi perseuerò sino che hebbe vita in terra. Questa Cappella ancora seruita, & officiata da' Monaci Benedittini si conserua à memoria della gran Misericordia di Nostro Signore, & à beneficio di molti, che col beuere dell' acqua della fonte alla quale fù battezzato Petrane, riceuono molte gratie corporali, e spirituali. L'autore, che riferisce quest' Istoria attesta d'esser stato molte volte alla Madonna di Sopetran, che così si chiama quel Santuario doue ciò segui.

Nieremberg. Trophaea Mariana lib. 2. c. 14.

Manda Iddio dal Cielo Angeli à predicare, & esortare vn'esercito di noue mille soldati Idolatri à farsi Cristiani, a' quali promette, e da gloriosa vittoria contro cento venti mille inimici.

Conuers. II.

CHe gli Angeli stiano sempre pronti a'commandi di Dio, e massime quando sono adoperati in beneficio dell'huomo, e cosa si nota per le Sacre Scrit-

ture, e prouata per iſperienza, che non hà biſogno di teſtimonij, nè di ſentenze per dimoſtrarlo non potendoſi legger le Sacre pagine ſenza incontrarne ad ogn' vna alcun argumento della beneficenza degli Angelici ſpiriti verſo di noi miſerabili homicciuoli. Che Iddio ſi ſerua de gli ſpiriti celeſti, in chiamar or queſti, or quegli con interne inſpirationi, anche ciò è notiſſimo, & ogni vno trouerà, ſe vi porrà mente, d'auer riceuute à migliaia tali chiamate. Or che ſi ſerua de gli ſteſſi, e li mandi come Apoſtoli à conuertire, ad inſegnar vn'eſercito intiero d'Idolatri, & à far viſibilmente tutto quel, che farebbono huomini miſſionarij, ſi vede di raro, e grandemente magnifica la diuina Bontà, come nel ſeguente caſo.

2 Correua il ſecondo ſecolo della redentione del Genere Vmano, e teneua l'Imperio Romano Adriano, il quale vago ò di veder caminando il mondo, ò di eſſer viſto da diuerſi popoli, e nationi, menò ſua vita imperiale quaſi ſempre in camino, e perche laſciaua à dietro veſtigia della ſua liberalità imperiale, fù chiamato da gli Adulatori, *locupletator Orbis*, quando gli altri Imperatori nõ meritarono, che quello di *locupletatores Vrbis*. Queſto trouatoſi nella Paleſtina inteſe, come i popoli habitatori trà le acque de' fiumi Gadaro, & Eufrate detti però Gadareni, & Eufrateni, ſcoſſo il giogo del dominio Romano, pretẽdeuano voler viuere in totale libertà, nè riconoſcer Principe ſtraniero per lor ſuperiore. Credutoſi Adriano di poter cõ poco ſoffocar la naſcente, ò la pargoleggiante ribellione, auanti che creſceſſe, mandò colà Accatio ſuo Capitan Generale con ſoli ſedeci mille cõbattenti, tutti veterani, e generoſi ſoldati ſoliti ſempre à vincere, non mai à perdere. Baldanzoſi andarono queſti pieni di ſtima del lor valore; preſumeuano di trouar i popoli ribelli,

li, ò nascosti, e dispersi per le vicine Montagne, ò supplicheuoli di perdono hauerli a' loro piedi; mà rimasero delusi delle loro speranze, perche si trouarono da quelli superbi del lor numero, che arriuaua à più di cento venti mille in armi, di fitto piede attesi. Considerato da Accatio l'animo, & il numero souerchiante de gl'inimici, per non incorrere taccia di temerario, trattenne d'inoltrarsi; e preso vn posto molto vantaggioso, chiamò à consiglio i capi del suo esercito, nel quale furono i dispareri sì grandi, che non si venne à veruna cōclusione. Disciolto il cōsiglio quelli, che erano di parere di non arrischiarsi in conto alcuno cōtro numero sì grande: cōsiderato, che la generosità, che essi chiamauano temerità di Accatio non si sarebbe facilmente lasciata indurre à ritirarsi da quell' impresa senza sfoderare la spada, per maggiormente obligarlo, anzi per necessitarlo à ciò fare, cō sette mille, de' quali essi erano Capitani, riuoltarono i passi indietro, e ritornarono ad Adriano, lasciato Accatio con soli noue mille soldati contro cento venti mille. Non rimase abbattuto per questo il valor di Accatio, il quale considerato, che se riseruaua le vite de' noue mille suoi commilitoni con l'ignominia della fuga, sarebbe rimasto per sempre vulnerata la gloria delle armi Romane, e poco all' Imperio hauerebbero giouato, determinò di combattere, anche contro sì esorbitante numero, & iui ò riportar gloriosa vittoria, ò perdersi per non perder il vanto dell' armi Romane, che non ricusano combattimento; e per auer propitio in quella difficilissima impresa il Cielo, ordinò, che si facesse vn solenne sacrificio à Gioue, & ad Apolline, i cui simolacri portaua nell'esercito.

3 Fù con applauso di tutto l'esercito accettata la generosa risolutione del lor valorso Condottiere. Ma

che succesſe? Dato principio al ſacrifitio, entrò ne' cuori de' ſoldati tal coſternatione d'animo, tal timore, che ciaſcuno abbãdonato il ſacrifitio, rotta l'vbbidienza, poſto ogni coſa in confuſione, con la fuga cercaua di porre in ſaluo la vita, ancorche non ſi vedeſſe ancora da chi fuggiſſero, non eſſendoſi moſſi i nemici ad aſſaltarli.

4 In queſta cõfuſione cõparue alla fronte de' fuggitiui vn Giouanetto armato da capo a' piedi, d'ineſplicabile bellezza, & autorità, il quale fattoſi all'incontro loro diſſe: Doue andate? da chi vi slontanate perduti? fermate i paſſi, chi vi mette queſta paura? ſi verifica il detto de' Prouerbij (28.1.) *Fugit impius nemine perſequente.* Sapete perche fuggite? perche ſiete sì perduti d'animo? ve l'hò detto, per l'empio ſacrificio, che faceuate. *Fugit impius nemine perſequente. Iuſtus autem, quaſi leo confidens ſine terrore erit.* Volete diuenir terribili come Leoni? mettere ſpauento ad altri, e non auerne voi? ſiate giuſti, adorate il vero, e giuſto Dio, laſciate gl'Idoli, ſe queſto farete vi sò dire, e vi prometto da parte di Dio vero à cui io ſeruo, glorioſa vittoria de' voſtri inimici; Egli è il Rè de' Reggi, il Signor de' Signori, al quale ogni coſa vbbidiſce, non v'è forza, che poſſa con lui competere, perche è Onnipotente.

5 Diceua queſte l'Angelo di Dio, e molte altre coſe in lode, & in dimoſtratione dell' Eſſere increato, independente, e Diuino, per indurli ad adorarlo, cõ quella forza, & eloquenza, che à tal perſonaggio competeua, onde, & Accatio, e l'eſercito, che frenato il piede fuggitiuo gli aueua fatto vna gran corona intorno, perſuaſi Gieſù Criſto, & il Dio de' Criſtiani eſſer il vero, e ſolo Dio vniuerſale padrone, e Creatore del tutto, ad alta voce gridarono. Viua Gieſù, viua Criſto, viua il Dio

Dio de' Cristiani, in quello crediamo, quello adoriamo, non Gioue, nè Apolline, nè altri.

6 I Ribelli trattanto fatti cōsapeuoli dalle spie della riuolta, e della confusione in che era l'esercito Romano quando fuggiua, non contenti della palma, che si vedeuano porger da gl'inimici, spinti dal desiderio di distruggerli affatto, e non lasciar viuo chi nè meno della loro perdita portasse la nouella all'Imperatore Adriano, si mossero con poca ò nissuna ordinanza à perseguitarli, il che auuertito dall' Angelo di Dio, e da Accatio, e fù nell' istesso punto, che confessarono Giesù Cristo, con quello in bocca, e nel cuore ciascuno si ridusse sotto il suo Stendardo, e squadronati con buon ordine, riceuerono l'assalto de gl'inimici, e lo ributtarono con ammazzarne vn numero innumerabile, sì che posti in iscōpiglio, pochi furono quelli, che fuggiti dal ferro nō rimanessero annegati nel fiume, facendo proue da campione celeste l'Angelo di Dio, il quale doppo la gloriosa vittoria contro numero sì vantaggioso, condusse i suoi noue mille sù la cima del Monte Araraht, che stà vicino ad Alessandria, doue ristorati i corpi stanchi de' soldati, il Giouanetto ripigliò l'officio d'ammaestrarli nelle cose di Dio, & ò perche insufficiente à tanti Neofiti sembraua vn solo, ò perche molti de gli Angelici Spiriti ambissero impiegarsi in quella onoreuolissima carica, accorsero ad aiutarlo.

7 S'aprirono perciò sopra di quell' esercito i Cieli, e dall' apertura si viddero vscire sette Personaggi tutti vestiti di gloria, i quali posto piede in terra, fecero loro vn simil saluto. Beati voi, non perche vinceste gl'inimici, ma perche credeste in Dio viuente, e regnante in eterno: sappiate, che vi farà anche vittoriosi nel combattimento, che vi resta à portare fino ad otte-

nere

nere di regnar con lui in Cielo; & iui diuenuti catechisti, insegnarono loro i Misteri della Religione Cristiana; trà le altre cose dissero loro; che non più di trè giorni auerebbero goduto la pace, dopo de' quali sarebbero stati chiamati à render conto, perche credessero in Cristo; li esortarono ad essere stabili nella fede, costanti nella confessione, e confidassero nell'assistenza, che Iddio auerebbe fatta loro nel combattimento, che loro rimaneua à sostenere da' nemici di Cristo: non si mostrassero men generosi, or che erano fatti campioni del Rè del Cielo, di quello erano stati all' Imperator della Terra, e ciò detto à vista di tutti poggiarono in Cielo.

8 Che persecutioni sostenessero, come fossero tentati con premij, e poi con tormenti, accioche ritornassero al culto de gl' Idoli, che miracoli per loro facesse Iddio, coll'aiuto del quale sostennero tutti senza mancarne pur vno le minaccie, e le pene, sono da leggersi appresso l'Istorico; à me per ora basta riferire due segnalatissime gratie, che riceuerono. Vna, che di tāti, che erano non ne mancò pur vno alla fede. L'altra, che furono tutti Crocifissi, e tutti spiraron le loro gloriose anime in vn'istesso tempo, e fù poco dopo Nona in quello, nel quale Nostro Sign. mandò fuori il suo spirito in Croce. Così Iddio amoroso si compiacque per mezzo d'Angioli aggregare al loro esercito questi noue mille soldati martiri. *Vinc. Burg. t. 4. sp. mag. l. 10. c. 88*

Con vn miracolo sono cangiati i popoli col lor Principe della Russia da Idolatri in Cristiani.

Conuers. III.

IMpugnaua lo Scettro dell'Imperio Orientale quel, di cui diceuano essere stato da Dio assunto all'Impe-

periale dignità in depressione de' superbi, & in esaltatione de gli vmili, quel Basilio, à cui se non fù sempre egualmente propitia la fortuna, cioè Dio, nè men'egli fù sempre fedele à lui, onde se meritò le gratie da Dio, ne prouocò anche lo sdegno, in modo che, delle di lui operationi puossi dire quel, che dello scriuere fù detto d'Origene, cioè, *vbi benè nemo melius; vbi male nemo peius*. Così l'Imperatore Basilio, quando fù contrario alla Fede, & alla Chiesa Santa, *nemò peius*, nissun più la trauagliò; e quandò prese à difenderla, *nemo melius*; egli trasse à morte i persecutori della Cristianità, perseguitò i fautori dello Scisma; scacciò gli Occupatori ingiusti, e' Vescoui Scismatici dalle sedi, che teneuano, restituì in quelle gl' ingiustamente scacciati. Onorò, e riconobbe per capi visibili della Vniuersal Chiesa i Romani Pontefici; ristorò i Vecchi, & edificò nuoui Tempi, ornandoli di sacre suppellettili, & arricchendoli d'entrate. Ma quel che più è degno di lode è il di lui zelo, col quale studiò indurre Ebrei à lasciar la perfidia, & Idolatri ad abbracciar la Fede di Cristo, e gli riusci fare de' buoni acquisti d'anime, e di tempij animati al Supremo Signore, de'quali vno da rammemorarsi è quello, che fece de' popoli della Russia.

2 Erano questi stati soggetti all'Imperio Romano, e con la ribellione fatta da molti anni auanti aueuano riacquistata la libertà, che nel loro Principe, come in forte, e ben munito castello gelosamente guardauano, e teneuanla cara. Giaceua questa natione ancora nelle tenebre dell'Idolatria, nè voleuano, che legge ciuile, nè religiose ceremonie di nuouo trà loro si promulgassero, nè si professassero per non alterare, nè intorbidar lo stato quieto, che godeuano. Basilio allora, che era in buon senno, e composto aueua le cose in-

ter-

terne dell'Imperio, desideroso più di sottoporre quella natione al soaue giogo della legge di Cristo, che al suo Scettro, procurò con amicheuoli trattati di vincerli; e visto, che non profittaua, minacciò aspra guerra da non cessarne, sin ad auerli soggiogati. Il Principe de' Russi, che si vidde venir contro vn Imperator di Constantinopoli, e questo vincitore, e forte per vna insigne rotta data a' Saracini poco prima, cominciò à temere, & à proponere di riconoscerlo per supremo, con qualche tributo; Allora il generoso non men che pio Basilio, diede la pace a' Russi, e per tributo non impose loro altro, solo, che fosse lecito ogni volta, che volesse l'Imperator Costantinopolitano mandar à predicare, e publicar l'Euangelio ne' loro paesi, lo potesse fare, con quanti auesse voluto, nè fosse impedito alcuno dal riceuerlo, e professarne la Fede, e che fossero i Predicatori mandati esenti da ogni legge, & impositione di quelle terre. Ciò stabilito, vi inuiò vn'Arciuescouo di grande zelo, e non minor dottrina, prudenza, e destrezza, il di cui nome si è perduto trà le rouine de' secoli.

3 Gionto colà il Vescouo compì à tutte le parti di buon Predicatore Euangelico, indarno però, e senza raccoglierne alcun frutto, nè meno vn' anima se gli rese; onde già staua per dichiarare disperata l'impresa di piantar l'adoratione della croce in quella regione, col partirsene; quando vn giorno, conuersando in Corte alla presenza del Principe, e d'vn numerosissimo corteggio de' primati Signori di quel dominio, gli vscirono dalla bocca parole di lamenti, che non vi fosse chi dasse fede alla verità, che egli predicaua, e tanta se ne auesse alle fallità delle Statue adorate per Dei. Ciò non dico, soggiungeua egli, perche Iddio Creator del tutto, Signor, e Redentor dell'Vniuerso ab-

abbia bisogno d'alcun di voi, nè che diuenga maggiore di quel, che è coll' adoratione, che gli farebbero questi popoli, se lo riconoscessero per Dio. Mà ciò dico, per bene dell' anime vostre, le quali andaranno perdute à tormentar in eterno nell'inferno, se non credono in chi vi può dare il Paradiso, quale è il Dio, che lo creò, e vi predico io. Da queste parole mosso à curiosità il Principe, incominciò à dare interrogationi, e dalle risposte cauando articoli di dubitare, venne ad entrare in qualche ambiguità della sua superstitione, che professaua. Onde ripigliò: chi ci assicura, che quel che dite, ò Arciuescouo, non siano fingimēti del vostro bell'ingegno. Certo è, che io meritarei taccia di leggiero, se alle sole parole quantunque ben ordinate d'vna sola persona, e forastiera, io lasciassi il culto de gli Dei, già da tanti anni adorati, e temuti, e mi voltassi ad adorare vn morto in croce, per condannatione del Giudice: voi raccontate tante opere miracolose, che viuendo fece, che resuscitasse, che salisse in Cielo, & altre: fate, che ne vediamo vna anche noi, fate, che gittato nel fuoco il libro della legge del vostro Dio, che tenete nelle mani non s'abbruggi, e poi se non crederemo in quel Dio, che si mostra tale co'fatti, non con le sole vostre parole, lamentateui di noi.

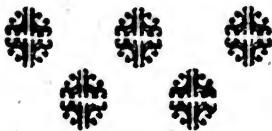
4 Sire, rispose il Prelato, se promettete di vero cuore d'abbracciar la legge di lui, che stà scritta in questi fogli quando la vederete miracolosamente rispettata dal fuoco; confido, che Iddio la di cui bontà è infinita, per communicarsi à voi, & à questi Signori esaudirà le mie preghiere, e farà quel miracolo, che gli chiedete, e conseruarà il suo Euangelio trà le fiamme, come conseruò i suoi serui nella fornace di Babilonia: col Principe affermarono tutti d'esser

pron-

pronti à farsi Cristiani, quando questo fusse successo. La brama di veder il Vescouo confuso, & arso il Vangelo, più che voglia n'auessero, fè, che tutti pronti promisero di mutar religione.

5 Fù perciò d'ordine del Rè nella piazza auanti il Palazzo cauata vna fossa, e quella empita di legna, di carbone, e d'altre materie combustibili, vi fù appicciato il fuoco alla presenza del Principe, e di tutto il corteggio, e d'innumerabile popolo concorso alla fama, che publicò, ehe si doueua fare proua col fuoco della verità della Fede, che predicaua il Vescouo Cristiano, e quando la fiamma era nel colmo dell' ardere, il Prelato, che fin' allora era stato pregando Dio à far il miracolo si leuò, e gittò nella vampa il Libro Sacro; Et il Sacerdote nel di cui petto ardeua il fuoco dello zelo dell'anime, piegate di nuouo le ginocchia à terra seguitò la sua oratione, sin che finita da consumarsi tutta la legna, cessato il furore del fuoco, ridotto in braggia ogni cosa, si cauò il libro intatto affatto, come se fosse stato trà le rose, e tra' fiori, nõ trà carboni accesi. Acclamò il Principe, e con lui à gara tutti, esser di Dio quella legge, à cui non noceua la creatura del fuoco, in riuerenza del commune loro Creatore. Onde non vi fù più da predicare, mà solo da catechizzare, e da instruire dal primo fin all'vltimo di quella natione, e dopo l'instruttione si venne alli Battesimi, fin che tutti furono fatti Cristiani.

Baron. tom.10. ann.886.

Con

Con tramutare vn' archibugetto in Crocifisso, Iddio salua dalla morte S. Luigi Bertando, e dà la vita all'anima del micidiario, che si conuerte.

Conuers. IV.

NEl caso, che soggiungo, dubito, che il Lettore più ammirerà il miracolo, col quale Iddio saluò la vita, & onorò la santità del suo Seruo, che la conuersione, che operò, con la quale saluò l'anima del di lui aggressore. Però hauẽdo Iddio fatto il miracolo per la conuersione, non questa per quello; & essendo, come attesta il dottissimo Baeza (in Euang. lib.9.c.1. §.9.) *Præstantius Dei facinus peccatores ad gratiam, quàm mortuos ad vitam trahere, nam de facto dimittere peccata plus est, quàm miracula facere*, cioè più gloriosa impresa à Dio è, il dar la gratia ad vn peccatore, che la vita a' morti, e più il rimettere i peccati, che operare miracoli, crederei, che doueressimo più mirare alla Bontà diuina, che si trasforma in tante guise, e troua tante inuentioni, e si serue della sua Onnipotenza per donare la sua gratia anche ad anime immerse ne' vitij, e dominate dalle passioni.

2 La Città di Valenza nella Spagna, è quel priuilegiato, suolo sopra del quale Iddio con larga mano hà sparso i suoi doni, non men di natura, che di gratia. Questa Città per auere incittadinati in Paradiso molti suoi patrioti, è da' Sommi Pontefici onorata con questo titolo maggior di qualunque altro Panegirico, *Fæcunda Sanctorum Parens*. Di questa feconda Genitrice di Santi fù figliuolo S. Luigi Bertrando,

che

che nato nell' anno 1526. gionto all' età di dieciotto anni, cioè nell' anno 1544. dopo auere superato molti intoppi, fù vestito del Sacro abito de' Predicatori, e pratticate tutte quelle virtù, che si ricercano in vn Nouitio di tale Religione, e fatti gli studij, gionto ad essere Sacerdote, gli fù imposto il caritateuole officio, e proprio della sua Religione, di predicare, e conuertire anime à Dio, d'estirpare vitij da' popoli, e di piantare virtù nelle anime.

3 Esercitando cotesto ministerio, era santamente seuero nel riprendere i vitij, e' peccati, & allora anche più, quando quelli erano publici, contro de' quali dal pulpito fulminaua, e flagellaua con la lingua i peccatori, e perseguitaua i peccati, tutto à fine, che i colpeuoli s'emendassero, e gl' innocenti gli abborrissero. Cō questo modo tenuto da Fr. Luigi, ancorche facesse pescagione di molte anime à Dio con nō poca vtilità de' popoli, tuttauia ancora suscitò ne' guasti cuori de' peccatori ostinati vn mortale odio contro di sè, & ancorche risapesse il tutto, non però volle mutare lo stile di predicare, nè volle far pace col peccato, nè dar tregua a' peccatori publici. Così riputaua conuenirsi all' Apostolico officio, che esercitaua, e si dichiaraua sempre pronto à dare la vita, & à soffrire ogni ingiuria di buona voglia, purche giungesse ad impedire qualche offesa al suo Signore.

4 Or con questo tenore di dire vn giorno predicando Fr. Luigi, in certo villaggio del distretto di Valenza agramente riprese alcuni peccati publici, che erano in quella contrada; del che vn Signore di qualità, che di quella pece era macchiato, si sdegnò grandemente, non contro i peccati, ma contro il Predicatore, & in vece di ricorrere alla penitenza, & all' emendatione, con le quali virtù si sarebbe sottratto à

quel-

quelle inuettiue, condescese alla concepita ira, e stimandosi offeso dal Religioso, quando lo vidde sceso dal Pergamo, & vscir di Chiesa, gli mandò dietro vn Seruitore, il quale gli dicesse per sua parte, che, se nella seguente predica non si fosse disdetto di quanto contro di lui detto aueua, l'auerebbe amazzato (la passione, & il tentatore demonio, che volontieri auerebbe leuata la vita al Predicatore per leuargli il predicare, faceua parere al Caualiero d'essere stato suergognato.) A tale impertinente, e minaccieuole ambasciata, il Santo huomo con la sua solita mansuetudine propria d'vn Santo par suo, rispose: che in conto di grande ventura auerebbe stimato il morire per quello, che aueua predicato: atteso, che il morire per la verità era spetie di martirio: non sapere d'auere detto cosa in offesa d'alcuno, mà solo in dimostratione di quanto sia abbomineuole il peccato.

5 Riceuuta la risposta quel Caualiere, doue prima era adirato, diede in furore, e giurò di fargli la gratia, già che in conto di gratia professaua riputar la morte, armato di pistola montò à cauallo, & andò ad attenderlo in certo luogo, pel quale ritornando alla Città doueua Fr. Luigi passare: scortolo venire da lontano si mosse ad incontrarlo con l'arma alla mano, e salutatolo con queste parole: mal Frate, à tè basta l'animo di riprendermi? non lo farai più per mia fè, e postagli la pistola al petto, tirò il grilletto per vcciderlo; al quale atto Luigi alzò la mano, non per opporla, come per instinto di natura si fà in simili casi, mà mosso dalla gratia, e dal buon vso, fece il santissimo segno di Croce in ver quella; la quale con vn nobile, e marauiglioso miracolo si trasformò instantaneamente nella figura del Crocifisso. Il furibondo vccisore visto, che l'arma nõ aueua preso fuoco, girati gli occhi à

quella s'accorse tener nelle mani non la pistola, non lo strumento di morte, mà la figura dell'autore della vita, la quale non mancò di fare il colpo proportionato à quel, che rappresentaua, e fù scoccare saette d'amore al cuore di quel Peccatore, nelle di cui mani si trouaua; onde ammirato il Caualiere, poi addolorato precipitò di sella, e riuerente cadde a'piedi di colui, che si voleua far cader a'piedi vcciso, à cui vmilmente dimandò perdono delle ingiurie fattegli, con tal mostra di vera penitenza, che il buono Fr. Luigi abbracciatolo il solleuò da terra, lo consolò, e l'animò alla mutatione di vita, che si deue credere, che facesse altretanto virtuosa, quanto era stata per lo passato vitiosa. Nobil vendetta del Dio delle misericordie.

Cellerno nella vita di S. Luigi Bertrando l. 1. c. 7.

Per intercessione di S. Domenico cangia Iddio, vn Turco, & vno Schiauo Cristiano in due Romiti, con farli miracolosamente trasportare in terra di Cattolici.

Conuers. V.

L'Intercessione de'Santi sempre è buona, però non sempre efficace. Pregò Samuele Profeta caro à Dio per Saule, non ottenne. Pregò Gieremia per il Popolo d'Israele, e pur fù sconfitto. Mosè per la sorella Maria, e non riportò la gratia della sanità. Cotidianamente l'esperienza ce lo mostra; e tutto giorno di ciò n'vdiamo i lamenti de'Fedeli, che dicono; è tanto tempo, che ricorro al tal Santo per auer vna gratia, e non vi sono arriuato. S. Gio: Crisostomo, che n'vdì le querele, vi rispose (hom. 1. in Epist. ad Thessal.) *Nihil*

hil prosunt inquis preces? Prosunt plurimum; sed quando nos aliquid sategerimus. Allora quando alle preci aggiungeremo qualch'opera bona, certo, che molto giouarāno. Et in vn'altro loco, cioè (hom. 5. in c. 1. Matth.) *Habent enim vim pro nobis, & quidem maximam orationes. supplicationesque Sanctorum; sed tunc profectò, cum nos quoque idipsum per pœnitentiam postulamus, & ad studia meliora confugimus*. Allora dunque certamente saremo aiutati da' Santi, quando li chiamaremo in aiuto d'operare cose buone, & à buon fine. Se quello infelice Schiauo non auesse con inuitta patienza sopportato la dura seruitù, e non si fosse confidato nel patrocinio di San Domenico, non sarebbe gionto al cangiamento felice di stato, al qual fù portato dalla gratia Diuina.

2 Nel Regno di Portogallo trouasi vna contrada detta Penacamor, & in questa vna Chiesetta dedicata al glorioso Patriarca S. Domenico, da'Paesani, detta di Souereyra, così denominata dall'arbore, che co'suoi rami le fà tetto, e come con tante ale la ricuopre; è questa sì antica, che per traditione s'hà, che fosse fabricata, ò mentre il Santo affaticaua per Dio in terra, ò poco doppo, che fù da Dio tirato dalla terra al Cielo; la veneratione in che è tenuta da quei popoli hà del grande, e del diuoto assai, concorrendoui le persone alla visita in gran numero, non per la vaghezza di quel Cielo, non per la fertilità della terra, che era poco men, che sterile, ma per l'assistenza, che con la sua protettione vi fà il Santo, e per le gratie, ch'in quella si riceuono da' fedeli diuoti. Or successe, che al tempo, che teneua lo scettro di quel nobil Regno il Rè Alfonso terzo, nauigando per mare vn' huomo di Penacamor, caddè nelle mani de' Corsari Granateli (à quei tempi quella bella Città per suo in-

fortunio ancora era forzata ad vbbidir ad vn Rè Moro) e per ſua maggior diſdetta capitò alle mani d'vn Padrone il più barbaro, & inumano, che tra' barbari ſi poteſſe trouare, in modo che il pouero Criſtiano ſi può dire, che patiſſe più toſto vn lungo martirio, che dura ſeruitù, e ſchiauitudine.

3 Se in Penacamor v'era vn diuoto, e che frequentaſſe la Chieſa di San Domenico la Souereyra, queſto era l'infelice Schiauo, del quale ſi può dire quel, che l'Angelo diſſe à Tobia (c. 12. 13.) *Et quia acceptus eras Deo neceſſe fuit, vt tentatio probaret te,* egli era vn buon huomo diuoto grandemente del Sāto, in modo che anche lontano, e nell' infelicità, nella quale ſi trouaua sēpre l'aueua, perche nel cuore, & in bocca, e maſſime allora quando ſtaua ſotto il baſtone del Padrone, per non dir del ſuo carnefice, il quale anche ſenza occaſione, mà ſolo per isfogo del ſuo mal genio, lo batteua ſenza compaſſione, e ſenza miſura; & il pouero battuto chiamaua ſempre San Domenico Souereyra in ſuo aiuto. Il Padrone vn giorno chiamato à sè lo Schiauo, gli diſſe: perche non chiami tù Alà (cioè Dio) e non Domenico? chi è queſto Domenico Souereyra? riſpoſe lo Schiauo, queſto è vn gran Seruo di Dio morto poco fà, e ſalito dalla terra à goder in Cielo, & intercedere per noi appreſſo Dio Alà; & è sì autoreuole, che quanto gli viene da' diuoti domandato tutto ſi ottiene, & io ne ſpero la libertà per mezzo ſuo, poiche non hò denari co' quali comprarla. Il Padrone, à cui poco vi voleua per farlo imbeſtialire: Libertà ſenza denari, diſſe, or te la darò io, e dato dipiglio ad vn neruo di bue, gli diede vna ſolenniſſima flotta di baſtonate, e poi per cautelarſi più, che non gli sfuggiſſe dalle mani, fece fare vna gran caſſa di groſſi legnami, ben chiuſa à

chia-

chiaui,dẽtro di cui ogni notte lo serraua,e sopra quella acconciaua il letto nel quale egli dormiua, e diceua allo Schiauo, or vedremo se il tuo Souereyra potrà leuartimi dalle mani; mal per tè se non hai altra speranza. Insomma se non era vn Dio,che lo liberaua, non era possibile ad altri: di giorno sempre se lo voleua sotto gli occhi, e di notte sotto la sua persona, e nell' vn, e nell' altro tempo sempre tanto carico di catene, e di ferri, che non si poteua quasi mouere, e così tenendolo, tratto tratto ripeteua la cantilena, or venga il tuo Domenico, e ti liberi se può.

4 Vna notte, nella quale più anche del solito il crudele Moro per capriccio, e per più trauaglio dello Schiauo a'consueti ferri aueua aggionto vn collaro di ferro, al quale stauano attaccati trenta palmi di catena ben grossa, con la quale circondatolo tutto à più giri l'aueua chiuso nella solita cassa,& egli vi s'era posto à dormire sopra burlandosi del Santo, che era inuocato dallo Schiauo, s'addormirono, e l'vn, e l'altro, e forse più del solito dormirono profondamente, nè s'accorsero del gran tragitto, che fecero da Granata in Portogallo: Sul primo albore del dì suegliossi il Moro, à gli occhi del quale al primo aprirsi si fecero auanti le inlanguidite Stelle per il Sole vegnente: se ne ammirò, onde tanto più suegliò sè stesso, e cacciò da sè ogni reliquia di sonno, e quanto più si ricuperò dal sonno, tanto più si perdè nello stupore, in vece di trouarsi nella sua casa,nella camera,si trouò sopra il suo letto sì, mà in campagna à Cielo aperto, non seppe,che si dire,nè che si pensare,mirò,e rimirò, per riconoscere il doue fosse, nè venne in cognitione d'altro,se non di non conoscere il paese. L'alba, è fatta aurora, e scorge vna Chiesa piccola non molto discosta, e già vede, che discendono da'monti, e dalle

colline vicine paesani, che s'auuiano alla chiesetta, quindi argumentò trouarsi in terra di Cristiani: senza vscir di stupore entra in timore di perder la libertà; onde aprì la cassa, e ne fece vscir lo Schiauo. Questo s'ammirò di vedersi in campagna, e girando l'occhio attorno, vide la Chiesetta; il vederla, il conoscerla, e l'esclamar San Domenico Souereyra, gran Santo, gran Santo è San Domenico, & il lasciarsi cader in terra per riuerenza, e per eccesso d'allegrezza, fù nell'istesso momento; così carico di ferro baciandola si strascinò sino alla detta Chiesa all'adoratione del Santo liberatore, & à riconoscere la gratia.

5 Alla strauagãza del letto del Moro, e dello Schiauo, erano concorsi molti paesani, trouatisi colà per vdir la messa nell'aurora, e poi andare alle facende dell'agricoltura; vi fù anche chi conosciuto lo Schiauo ne portò la nouella alli di lui parenti, come si trouaua in San Domenico di Souereyra senza sapersene il modo, onde molti più concorsero à veder quella nouità. Il Moro quando vdì lo Schiauo dire, quello esser Domenico Souereyra, tanto da lui chiamato in suo aiuto, e del quale egli si rideua, tutto si raccapricciò, e Iddio incominciò à dargli qualche timore, che la legge di Maometto non fosse buona, e qualche barlume, che quella de' Cristiani fosse la vera, mentre in questa si vedeuano simili opere non possibili à farsi se non da Dio onnipotente, dunque disse trà sè: Iddio fauorisce l'Euangelio, & impugna l'Alcorano, in questo modo lo Spirito Santo andaua ordendo la rete per prender costui.

6 Il liberato Schiauo grato al suo Santo liberatore prima d'vscir dalla Chiesa, e d'andar alla casa, con voto fatto ad alta voce alla presenza del gran popolo, ch'era concorso à quel miracolo, s'obligò à Dio,

& al Santo di seruirlo in abito di Romito il rimanente del tempo di sua vita: ciò fatto s'auuiò con tutta la comitiua à trouar il Moro, che non s'era molto scostato dal letto, mezzo vscito di sè, e nell' interno da due affetti combattuto, vno di timore d'esser posto alla catena; l'altro d'irresolutione di lasciar Maometto ò, nò. Ma quando vide venir alla sua volta, il suo la sera antecedente seruo, e Schiauo, ed allora Padrone, e che veniua da molta gente accompagnato, si mosse ad incontrarlo, e lo pregò à perdonargli i molti mali trattamenti fattigli, e lo pregò à raccomãdarlo al suo S. Domenico. Lo Schiauo l'abbracciò cõ carità, & affetto, e dissegli: che se si fosse fatto Cristiano, auerebbe auuto per protettore in questa vita, e nell' altra eterna, il potente S. Domenico; e gli raccõtò del voto publico fatto, e l'inuitò à far seco la stessa vita, il che accettò di buona voglia il Moro, il quale doppo la necessaria instruttione della legge, che prendeua à professare, fù battezzato, e poi entrambi vestiti d'vn ruuido saio si ritirarono à viuere in oratione, & in seruitij della Chiesa, e del prossimo, sin che Iddio li chiamò all' altra vita. *Diario Domin. del Marches. impress. Napol. del 1672. nella Traslat. di S. Domen.*

Salmi Maomettano è reso Matteo Cristiano con vn miracoloso pesce, per mezzo del Padre Luigi de la Nusa.

Conuers. VI.

CON vn pesce raccontammo alla nouantesima sesta conuers. della prima Cent. auer Santo Bernardo conuertito vn Canonico, in cui concorreuano nõ solo grandi dòni naturali conferitigli da Dio, e molti

ancora di facoltà, e di dignità datigli dal mondo, mà ancora grandi colpe, e peccati commessi da lui; quì n'incontro vn'altra à noi più vicina di loco, e di tempo, perche nell'Isola di Sicilia, e circa la metà del corrente secolo, operata parimente con vn pesce molto più miracoloso di quello del Santo Abbate, & in persona più miserabile, perche di Setta Maomettano, di conditione Schiauo, e perciò tanto più in questa spicca la Misericordia diuina, che di tanto in tanto và rinouando l'antiche opere sue in beneficio nostro.

2 Il Patre Luigi de la Nusa della Compagnia di Giesù, del quale habbiamo che scriuere altre insigni conuersioni, per sua vmiltà, più volentieri abitaua nelle Città piccole, à fine di tener più nascosti i gran talenti di gratia, e di natura, de' quali era stato da Dio ornato à gran douitia, sopra ogni altro suo pari; non per tanto ricusaua, anzi per vn sol motiuo di buona voglia accettaua, di stanziare nelle grandi, è questo era, perche iui trouaua più soggetti intorno a' quali poter impiegare la sua ardente carità, mentre v'era più numero di Schiaui Turchi da esser conuertiti. Si trouaua in Palermo, la metropoli della grand'Isola di Sicilia, & era in tempo di quaresima, & in giorno di Sabbato, nell'ora verso la sera, nella quale stauano i Caualieri vniti sopra la Congregatione nella casa professa della Compagnia di Giesù di quella Città. Adocchiò il Padre Luigi, che abbasso, trà la ciurmaglia de' seruitori v'era vno Schiauo chiamato Salmi d'vn Caualiero Spagnuolo, già vn pezzo fà dalla sua carità preso di mira; mà perche colui era vn certo homaccione, quanto fiero nel viso, altrettanto barbaro ne' costumi; e tanto auuerso dal nome Cristiano, che s'auuentaua cō l'armi ignude cōtro chi gli parlaua di rendersi à Cristo, nō mai però l'aueua tentato, per nō

pro-

prouocarlo à furore: ben co' donatiui di poco conto, e con amoreuolezze, s'aueua addomesticato quella bestia saluaggia: onde apparecchiato sopra vn tauolino, pane, & vn boccal di vino, & auuto alquanti pesciolini, e raccomandatosi à Dio, scese doue si tratteneua Salmi.

3 Ebbe à chiamarlo più volte il Padre Luigi per auerne risposta; Salmi era peggior d'ogni sordo, perche non voleua vdire, e s'infingeua di non intendere, mà fattosegli vicino, quando non potè più simulare, con vn ciglio à foggia d'arco, che scocchi saette, rispose: che vuoi tù? io non voglio esser Cristiano. Il Padre gli rispose, io ti chiamaua à beuere, e far collatione, nõ à farti Cristiano, se vuoi tutto stà per tè. Salmi, benche si fosse insospettito del Padre, pur perche per la gola si prende il pesce, questa volta Iddio volle, che il pesce prendesse costui per la gola; salì alla camera del Padre, doue trouò apparecchiato il pane, il vino, & i pesciolini, Salmi quando li vide, dà sprezzante disse al Padre: non vi vergognate d'inuitarmi, e darmi questi pesciolini. *Charitas omnia suffert*, disse S. Paolo, & il Padre Luigi lo mostrò con l'opere, rispondendo: vorresti tù qualche pesce buono, grosso? sì rispose Salmi, allora il Seruo di Dio abbassatosi in terra, come se vi fosse stato veramente, e realmente, n'alzò vn piatto con vn pesce di trè libre in circa, ben cotto, caldo, e condito. Lo Schiauo, che sapeua molto bene, che non v'era, se ne ammirò al maggior segno, e lo stimò, com' era, miracoloso; è sì perche era dall' odore, che mandaua allettato, come per istimarlo miracoloso, e per auerlo chiamato si mise à mangiarlo; il Nusa, che assisteua seruendolo, glie ne offerì vn più grosso, se quello non bastaua; e mentre quegli mangiaua, e gradiua la buona viuanda, il Padre

die lo inuitò à farsi Cristiano, dicendogli, che Iddio con auergli mandato quel miracoloso cibo, lo dichiaraua suo. Mà Salmi ostinato rispose: nō volersi far Cristiano, perche non si sentiua ancora toccato nel cuore, e tanto fece, ancorche ne fosse molte volte ricercato dal Padre, però per allora partissi assai commosso, e si può dire ben' affetto all' Euangelo, nè gli mancaua altro, che quell' vltimo tocco della mano di Dio, al quale mandano fumo sino i monti, *Tange montes, & fumigabunt*. Questo tocco se con le orationi non glie l'ottenne il Padre Luigi viuendo in terra, glie lo impetrò regnando in Cielo; perche poco doppo essendo passato à coglier il frutto delle sue fatiche nell' eternità beata, Salmi senza altro impulso, lasciata la sua natia fierezza, richiese il sacrosanto battesimo, e l'ottenne col nome di Matteo; e riuscì sì osseruante della legge Cristiana, e sì zelante dell'onor di Dio, che diuenne maestro de gli antichi Cristiani, e del suo stesso Padrone, il quale riprendeua, perche disonestamente viueua; onde per dispetto da quello fù venduto alle regie galere; del qual dispetto ne riportò l'infelice ben presto il castigo, perdendo la vita temporale, e forse anche, com' è probabile, l'eterna.

Michele Frazzetta vita del P. Luigi de la Nusa lib. 2. c. 6.

Fà porger Iddio dal Padre Luigi la Nusa trè confetti in bocca ad vn' ostinato Maomettano, e tāto bastò per esser conuertito in Cristiano.

Conuers. VII.

NOn fù men gratiosa la seguente con cibo, operata da Dio per le mani dell' istesso Padre Luigi gran seruo di Dio, e gran missionario, il quale par-

parue, che trà le fatiche della vita Apostolica, auesse maggior inclinatione, come ad opera di maggior gloria di Dio, alla conuersione de' Schiaui Turchi; che non à quella de' peccatori; onde quand'egli per le Città s'incontraua con vn di tal setta, e conditione, erano tali, e tante l'espressioni di viua carità, e di cordiale affetto, tante, e tali le industrie, e le stratagemme, che adopraua, sin al conuertirlo, e conuertito sin al perfettionarlo nella dottrina, e nella prattica della legge Euangelica, che l'auerelti creduto San Paolo con Onesimo. Soleua egli come diceua, tener questo stile di cuoprir con l'esca l'amo, acciòche le prede non si ponesser ò in fuga, ò in guardia, cioè con carezze, presentucci, e con proteggerli appresso i loro padroni, senza far loro motto di religione, affettionarseli, e guadagnar le loro volontà, e quando s'accorgeua d'esser salito à questo grado, tentaua di dolcemente indurli ad abbracciar l'Euangelio, e con argomenti, e con ragioni, illuminar la cecità, e piegar l'ostinatione loro.

2 Vno ve ne fù, Schiauo del Signor Principe di Roccafiorita, sagacissimo nō solo in non perder niun dono, & amoreuolezza, che gli volesse fare il Padre, mà anche in isfuggire ogni incontro, nel quale gli potesse parlar di tal facenda, che non voleua fare, nè vdirsene parlare; pur alla fine fù tale la contramina, che inuentò il Padre Luigi, che vi cadette. Vna sera verso le ventiquattro ore, ebbe commissione dal Principe suo Padrone di portar volando vna lettera al Padre, con ordine d'attenderlo fin che tornasse, se non era in casa, e riportarne la risposta; il tutto andaua di concerto. Non auuertì questa volta al pericolo lo Schiauo; andò, e trouatolo in camera, fù accolto con gran festa dal Padre Luigi, il quale fatta la risposta,

ſta, glie la porſe ſenza parlargli di quel, che più deſideraua, ò per aſſicurarlo, che poteua ſenza timore andarlo à trouare, ò perche rimetteſſe la conuerſione di colui alla opera, che la miſericordia di Dio foſſe per fare col mezzo del boccone, che gli diede appreſſo; conſignata la riſpoſta, e che vi darò io, diſſe, per la fatica fatta per mè, ſe non mi trouo coſa à propoſito? e quaſi ſouuenendogli d'auer alcuni confetti, trè ne preſe, e chieſta, & impetrata la benedittione da Dio ſopra quelli, col cuore inuocato l'aiuto della Santiſſima Trinità, confidentemente glie li poſe in bocca, dicendogli: tò Schiauo mio bello, vn'altra volta te ne darò più, e partito quello, piegò queſto le ginocchia in terra à pregar Dio per lui, e v'interpoſe per interceſſore, l'operator de' miracoli S. Antonio di Padoua.

3. Gli effetti di quel benedetto Zucchero furono à ſomiglianza d'vn ſorbito veleno vitale, non mortale. Scende il veleno nello ſtomaco, & incontanente lo prouoca à vomito, poi dà palpiti al cuore, immediatamente ſale à ſcolorir la faccia, ad oſcurare la viſta, ad indebolire i nerui, infiacchir le membra tutte, e dar la morte à chi l'hà beuuto. Tutto al roueſcio operò queſto vitale toſſico nello Schiauo, ſceſo che fù nello ſtomaco gli poſe nauſea della profeſſata con tanta tenacità ſetta di Maometto, gli fè vomitare l'Alcorano, poi gli fè correre per il più interno dello ſpirito vn'affetto all'Euangelo, gli riſchiarò l'occhio della mente à conoſcer le verità indubitabili della fede Criſtiana, lo reſe vago, e bello à gli occhi di Dio, e della corte celeſte, e forte, e gagliardo per portar il ſoaue giogo di Criſto, e ſalir il monte della perfettione, e tutto ciò in quella ſola prima notte, che preſo l'ebbe, in modo che con impazienza aſpettò, che s'aggiornaſſe, e ſorto, che fù il Sole, andò à trouare il Padre

dre Luigi, al quale fè calde instanze d'esser battezzato, il che si eseguì con sollennità, così volendo il Principe Padrone, à dimostratione del contento, che da quella attione ne riceueua. Quando si fù ad imporgli il nome, il Battezzando disse: voler chiamarsi Antonio, perche così voler Santo Antonio, dal che si comprende, à più chiara mostra della miracolosa gratia, che quella notte gli comparisse il Santo, il quale era stato interposto per intercessore. *Istesso.*

Vn Maomettano zelante dell'Alcorano abbraccia l'Euangelio, tiratoui da Dio coll'agro delle trauersie, e col dolce delle prosperità.

Conuers. VIII.

NEl tempo, che non ancora caduto l'Imperio Orientale nelle forze Ottomane, riposaua quella corona sul capo di Giouanni Paleologo, che fù circa l'anno 1230. e Gregorio IX. gouernaua la Santa Chiesa Cattolica, in Costantinopoli venne alla Santa Fede vn' insigne Maomettano, la di cui conuersione fù descritta da chi ne fù principale cooperatore dopo Dio, e questo fù vn Religioso del sacro ordine de' Predicatori, che chiamauasi Fr. Pietro di Sezaria naturale di Francia, il quale fù Lettore, e Priore nella sua Religione, e quando questo successe, egli si trouaua in quella imperial Città, mandatoui dal Sommo Pontefice per trattar accordo di alcune differenze suscitate contro la Chiesa latina, da alcuni Greci moderni; dal che si comprende, il relatore esser molto degno di fede, mentre era adoprato in affari publici dal Vicario di Cristo in terra. Vdiamo Frà Pietro, che così parla.

2 Men-

2 Mentre io mi tratteneua in Costantinopoli, vn giorno discendendo io alla porteria del nostro Conuento, vi trouai vn huomo di professione religioso, e di religione, ò per meglio dire, di setta Maomettano, con attorno alquanti de'nostri Frati, che seco parlauano; spacciatomi da quel per cui era disceso, mi posi ancor io in circolo co gli altri per curiosità di saper quel di che si parlasse, allettato dalla venerabilità dell'aspetto del Maomettano: egli era modestamente, nõ vilmente vestito, il tratto era vmile, non disprezzeuole, parco nelle parole, e queste ben considerate, & aggiustate, in modo che l'auerei stimato l'esemplare de' virtuosi, se non auessi saputo, che mancandogli la Fede Cristiana, che sola cõferisce il sodo delle virtù à chi la professa, non poteua auer altro, che vna tintura, vn' apparenza, vna superficie virtuosa: così stando io ad vdir quel, che si diceua, e meco medemo lagnandomi, che tal'huomo pieno di tante gratie naturali, per non auerne vna briciola di supernaturale si perdesse, m'accorsi, che egli con quelle sue melate parole, si studiaua di far preuaricare alcuno di noi, che l'vdiuamo, e di farsi qualche discepolo, con che mi s'accese in faccia il rossore per la vergogna, in trouarmi men zelante di far seguaci di Cristo, che non era egli di farli à sè, ò al suo Maometto; ben con più ragione doueua io procurar d'indurre lui alla Chiesa, che egli alcun di noi alla Meschita; or mentre io vergognoso di ciò fantasticaua meco stesso, quel che auerei potuto fare; venne il Maomettano à proferire vna bestemmia contro Cristo Signor nostro, con dire, ch'egli non era Dio, mà solo huomo: in vdir ciò tutti alzaron le voci contro di lui, chiamandolo bestemmiatore; io ancora mi raccapricciai tutto, e già ripieno dalla sinderesi di poco zelo dell' onore della legge Euangelica, mi mos-

si

si à mostrarne in quell'occasione qualche poco: fattomi auanti, e conciliatami audienza, l'interrogai se l'Alcorano commandaua, che fosse decapitato chiunque stando trà loro fosse stato ardito di bestemmiare Maometto? Egli attento solo à quel, ch'era d'onore del suo Profeta, subitamente rispose di, sì, senza preueder à che potesse condurlo quella breuissima risposta; il che fù da mè subito posto in tauola cauandone questa consequenza; dunque ò tù deui esser da noi decapitato, ò la tua legge è ingiusta, e crudele. Eccone le proue. Imperoche se chi bestemmia Maometto ne'luochi doue si viue alla di lui legge, il quale come dite non è Dio, mà Profeta di Dio, merita la morte; quanto più la meriterà quello, che ciò facesse in terra de'Cristiani doue tù hai bestemmiato Giesù Cristo, il quale non solamente è Profeta, mà Dio, che dona lo spirito di Profetia à chiunque gli piace; ò se nõ merita la morte questo, molto meno quello, che bestemmia Maometto, dunque la legge di lui è ingiusta, perche condanna alla morte chi non lo merita. Si che dunque ò tù ti sottometti alla pena d'esser vcciso, ò prẽdi altra legge. Rimase in sacco il Saraceno, nè seppe, che rispondere, sì, perche non v'aueua risposta adequata, come per il timore di morte, onde fù preso. Accortomi del grande spauento appreso dal falso Monaco, stimai bene dargli animo, acciòche fosse più attento à quel, che io voleua soggiungergli. Orsù, dissi, non temere, che non morirai per questo, la legge di Cristo, non hà tanti rigori, è più dolce, che non è la tua, però non n'vscirai netto di castigo; e fatto sapere ad vn Giudice quel, che passaua; quello mandò due ministri di giustitia, i quali condussero in carcere il bestemmiatore.

3 Chiuso in prigione il Monaco Maomettano pieno

no di malinconia, e di tristezza, si pose pensieroso à seder sopra vna pietra, che era in quella; in modo che, per quanto mi riferirono quelli, che si ritrouaron nella stessa stanza, nè quel dì, nè tutto il giorno seguente l'afflitto Monaco, non mangiò, nè beuette. Il terzo giorno auendomi Iddio posto in cuore di visitarlo, presi meco vn Religioso in compagnia ben prattico non solo della fauella Nostrana, mà anche della Greca, andai al carcere, e lo trouai seduto pur ancora sù la sodetta pietra; dalla quale non s'era per fin allora mosso; mà al primiero scorgerci si leuò, e ci venne all' incontro, & amicheuolmente salutatici ci pregò ad vdir quello, che ci voleua dire, noi postici in attentione, egli cominciò, così dicendo:

4 Poco auanti, che voi quà entro veniste, stando io sù quel sasso à sedere, fui preso da vn po di sonno. Et ecco, che appena chiusi gli occhi à quello, paruemi di vedere il mio Superiore che mi venisse à trouare, e mi porgesse vn pezzo di pane nero, muffaticcio, e sucido, e mentre io staua mirando di quanta mala qualità fosse quel tozzo di pane, paruemi di vedere, che sopragiungeste appũto voi due, e che mi porgeste vn pane intiero, bello, bianco, saporoso, & odoroso, e che mi faceste animo à prenderlo, & à mangiarlo; ciò detto, egli si tacque; & io ammirato di quel, che vdiua, ancorche non sapessi quel, che volesse Dio fare con tal visione, fatto bocca di riso, mi cauai dalla manica vn pane, che preso aueua dal Conuento allora allora cauato dai forno con animo di dargliclo, glielo porsi, dicendogli: ecco, che il Signore hà fatto riuscir vero il tuo sogno, prendi, e mangia, & egli dalla fame stimolato, e dalla bellezza del pane allettato, ringratiatomi lo prese, e cominciò à mangiare.

5 Mentr' egli mangiaua quel pane, io col cuore vol-

tato

tato à Dio lo pregai, che sicome per le mani mie aueua proueduto quell'infelice di pane, così per lo mezzo della mia lingua lo prouedesse di companatico: fatta questa breue oratione, gli dissi: Sappi amico, che Iddio mosso à compassione di tè ti hà mandato il pane per ristorarti il corpo, & il sogno per dar la vita all'anima tua. Senti la vera interpretatione della visione. Il pezzo di pane nero simile à quel, che si suole dare a'cani, che ti porgeua il tuo Maestro, e superiore, è la dottrina bestiale, irragioneuole, che t'insegna; e che altro sono i precetti dell' Alcorano, se non legge, che permette cose animalesche, e promette premij da ingrassarsene i porci della terra, nõ l'anime ragioneuoli, e spirituali, come noi abbiamo? il pane, che porge Maometto a'suoi non può satiare se non i cani delle passioni corporali, onde poi l'anime sempre restano in questo mõdo fameliche, e bramose di cibo proportionato, d'altra sorte di pane; questo è quello, che Iddio mi ti hà fatto dare, sì come per il corpo cõ le mani, così per l'anima con la dottrina, che al presente ti spiego. Giesù Cristo viuendo quà giù trà noi vero Dio, e vero huomo, disse di sè: *Ego sum panis viuus, qui de cælo descendi*. Questo è pane intiero del quale canta Santa Chiesa. *A sumente non concisus, non confractus non diuisus, integer accipitur*. Questo è quello del quale è scritto, *Candidus, & rubicundus*, & hà tutte le buone qualità. Questo è quel Signore, che onnipotente, e misericordioso, per pascere i suoi transustantia del continuo il pane in sè, e conseruando le spetie, e gli accidenti di pane, egli stesso delle sue carni si fà cibo per l'huomo; questo è quel Giesù, che tù ieri l'altro bestemmiasti, quando negasti lui

esser Dio, io te l'offro, e ti prego per tua salute à riconoscerlo, & adorarlo per tuo Signore, vero Dio, e vero huomo, per la nostra redentione morto in Croce, mà anche risuscitato, e di sua propria virtù salito al Cielo. Ecco la vera intelligēza della visione. Stette attento à tutto il Saracino, & operando nel di lui interno la diuina gratia, il giorno seguente essendo stato rimesso in libertà per opera dell' istesso Frà Pietro, fù à ringratiarlo, & insieme à darsegli in discepolo per esser ammaestrato nella dottrina Euangelica: e quando fù bene instrutto, nel bel giorno della Conuersione di San Paolo, fù battezzato, e gli fù dato il nome istesso di quell'Apostolo. E conchiude questo racconto Frà Pietro, affermando d'auerlo per molto tempo veduto con molto feruore seruire à quel Dio, il quale sia benedetto per tutti i secoli de' secoli. Amen. *S. Antonin. Chron. p.3. tit.23. c.10. §.2.*

Vn Monaco per vent' anni, e fugge, e ritorna alla Religione, finalmente vi viene stabilito da Dio con vna misteriosa, e misericordiosa visione.

Conuers. IX.

PRouerbio assai trito appresso gli Ebrei era questo. *Os quod in ore tuo cecidit, illud rode.* Rodi l'osso, che ti è toccato, col quale voleuano dar ad intendere, esser bene à fermarsi, e stabilirsi nello stato, che si è preso à professare, & ancorche si proui duro à rodersi, non si deue facilmente lasciare per prenderne altro; e si come chi rode l'osso giunge à pa-

ſcerſi di midollo; così l'anima del tollerante ſarà paſciuta di ſoſtantioſi cibi. Sù queſto argomento ſo-leua dire il gran Maeſtro di perfettione criſtiana il mio Padre S. Filippo Neri, che per paſſar dallo ſtato cattiuo al buono non vi biſognaua nè conſiglio, nè conſideratione; mà per paſſar dal buono al migliore vi voleua tempo, conſiglio, & oratione; che ſe v'a-ueſſe poſto queſte trè coſe coſtui, del quale parliamo quando fece la mutatione dal clericale ſtato, che te-neua buono, al miglior del monaſtico, non ſarebbe incorſo in que' diſordini, da' quali per eſſerne libe-rato vi vollero più ſpetialiſſime gratie diuine.

2. Già in abito, & in tonſura clericale era vn giouane, e ſe gioua il congetturare, puoſſi credere, che non camminaſſe male, e perche faceua buon ſolco, il nemico ſotto preteſto di migliorare lo ſtato, lo tentò à paſſar all'abito, e profeſſione di religioſo; acconſentì egli, entrò in religione; & appena vi fù dentro, che fu caricato da mol t'altre tentationi mag-giori. Col maligno inimico è neceſſario far reſiſten-za, altrimenti ſe t'annaſa per incoſtante, per perſona, à cui rincreſca il rodere l'oſſo, che tiene tra' denti, tanto ti perſeguitarà, ſin che faccia, che laſci tutti gli ſtati buoni. Inſipide, peſantiſſime, intollerabili par-uero al giouane le oſſeruanze, le regole della vita religioſa intrapreſa, onde appena entrato in Con-uento co' piedi, n'vſcì coll'animo, e col deſiderio; men male, ſe al primo comparirgli della tentatione aueſſe depoſto l'abito, mà trattenuto contro voglia da certo riſpetto mondano, da quel, che dirà la gen-te, concepì odio contro la religione, e contro i re-ligioſi, come ſe da loro foſſe à forza tenuto in quegli abborriti eſercitij: nè ſapendo in che altro modo

vendicarsi, pensò rubbar loro qualche cosa di prezzo; & applicò l'animo à far qualche furto di valore, e con quello vscir dalla dura schiauitudine della religione, e porsi in libertà, & in vita commoda; così trà sè stabilito; da quel momento le sue meditationi erano di rubbar or questa, or quell'altra cosa, nel tale, ò nel tal'altro modo, e fuggire per questa, ò per quell' altra via. A questo termine ridotto in podestà del demonio il pouero Giouane, era in vn tormento continuo per non incontrare le buone congionture, che desideraua di far male; quando fù mirato da vn' occhio benigno della Misericordia diuina, col quale il fè rauueduto dell'abito peccaminoso nel quale viueua, con mantenere sì peruersa volontà, se ne pentì, si battette il petto, e disse à Dio, non più rubbare, nè arricchire di quel d'altri; nō gli bastaron le forze à proferire di restare nella religione, troppo amaro boccone gli sembraua questo. Chiese perdono à Dio della colpa commessa del furto interno, e non dell'apostasia; s'era egli con solenni voti obligato, aueua fatta la professione. Così il peccatore à guisa di cieco giumento và raggirando la mola de' suoi peccati. ***In circuitu impij ambulant***, senza vscirne, se da Dio non n'è liberato.

3 Determinato di fuggire vn mattino nell' aurora, mentre che erano aperte le porte del Conuento, e della Chiesa, & i Monaci, pochi eccettuatine, stauano doppo il matutino riposando, s'auuiò per andarsene: nel porre il piede fuori della porta, vdì sonare l'vscita d'vna messa all' altare, gli fù dal suo Angelo Custode inspirato à nō perder quella buona cōgiontura d'assister al sacrificio, posciache nō gli sarebbe stata serrata la porta in faccia, nè impedita l'an-

l'andata dopo messa. L'vdir messa, e dar biada al cauallo non fà mai perder cammino, si dice per prouerbio; e per isperienza si sà, che la diuotione dell'vdir cotidianamente la Santa Messa, è vtilissima, per la quale si sono molti, e molti saluati, & illesi hanno scampati pericoli grandissimi d'anima, e di corpo; rientrò in Chiesa, e si pose ad assistere al Sacrosanto Sacrificio: in questo mentre, fè suoi conti, che l'andarsene allora, che era sul principio dell'inuerno, gli sarebbe stato di graue incommodo, e però, che sarebbe stato più à proposito il differirla sino all'entrata di Primauera; dalla Messa vdita cauò il Giouane questo presentaneo frutto di ritornar in Conuento, e starsene quieto per trè, ò quattro altri mesi.

4 Entrato il mese d'Aprile, vscì di nuouo il Giouane per andarsene, e quando fù sù la soglia della porta, vn'altra Messa, che vscì dalla Sagrestia, lo trattenne, e nell'assister à quella, per diuina inspiratione, si pentì di partirsi, e ritornò in Conuento, e ciò fù non vna, due, ò dieci volte, mà tante quanto è credibile, che succedesse in venti anni, che tanti costui fù cõbattuto dal tentatore per espellerlo, e dalla gratia diuina per trattenerlo: fù Monaco, non d'animo, mà solo d'abito, e solo di corpo nel Monistero, cõ la volontà quasi sempre fuori, anzi sempre fuori, perche non mai differì la fuga vna fiata con risolutione di restare, nè depose l'animo di fuggire. Se Iddio auesse bisogno di noi, e noi miseri homicciuoli gli potessimo apportar qualche vantaggio, non sarebbe d'aspettarne tolleranza più lunga di quella, che vsò con questo huomo incostante, volubile, fermo solo nel volersi perdere, se non sordo almeno instabile nelle buone suggestioni dell'Angelo di Dio.

 5 Ver-

5 Verso il fine de' detti venti anni, fù il Monaco promosso alla dignità sacerdotale. Fatto sacerdote fù da più veemente tentatione assalito; più grata al gusto del Demonio riuscirà la fuga del Sacerdote, che quella del semplice Monaco; gli suggerisce, che ora essendo Sacerdote, alla casa sua starà con ogni libertà, commodità, & onoreuolezza, poiche non auerà bisogno di guadagnarsi il vitto, che dalla messa tratto auerebbe, onde se n'andasse pure allegramente, e finalmente si sprigionasse, così chiamaua la religione; questa volta si determinò fortemente di fuggire; già è vscito alquanti passi dal recinto, & Iddio gli tiene dietro ancora, & amorosamente tenta di rattenerlo, gli mette in cuore di dire, e cantare la prima messa almeno, (non aueua ancora celebrato) e poi potrà fare il suo volere; gli piace il pensiero, perche seruirà ad vscir prattico nel dir la messa, e poter esser maestro ad altri, e non auer di bisogno di chi glie la insegnasse; ritirò per tanto il piede, e ritornò alla sua cella, risoluto però alla partenza, doppo che auerà cantata solennemente la prima sua messa, la quale per diuotione particolare volle dire nella cappella della Beata Vergine Maria, nella quale vi era l'imagine di detta gran Signora con il Bambino trà le braccia.

6 In questo mentre vna notte ebbe visione in sonno, che già stasse nell' accennata Cappella celebrando, e gionto all' eleuatione, gli parue, che il Bambino Giesù gli rapisse dalli deti la consagrata Ostia, del che spauentato, e tutto angosciato si vdì dire: Giesù hauergli tolto quel sacro pegno dell'eterna beatitudine in castigo della fuga, & abbandonamento, che voleua fare dalla religione; per lo che

si po-

si pose à detestarla, & à promettere stabilezza in Monistero e perseueräza in Religione: paruegli, che il Bãbino allora gli restituisse il toltogli, e lo mirasse con occhio da rapir cuori; e suegliatosi si trouò si persuaso, che così doueua farsi, che senza aspettare, che gli fosse leuato dalle mani il sacramentato Signore, piegate le ginocchia à terra lo ringratiò del fauore fattogli, fè voto, e giurò di non scostarsi mai dalla Religione, & in quella non mai dipartirsi dalla volontà de' Superiori; nè contento di questo, congregati i Monaci in Capitolo, cosa trascurata per tanti anni, contro la regola, e l'osseruanza (il che se fatto auesse, il demonio non auerebbe tante volte preualuto, come da questo punto non potè più guadagnare con lui cosa alcuna) vscito in mezzo disse sua colpa, raccontando quanto gli era successo con la tentatione, quante volte era stato fuggitiuo, e come dalla misericordia diuina, miracolosamente era stato trattenuto; doppo la quale publica confessione visse sì virtuosamente questo Monaco, che quando il Superiore del Monistero morì, fù stimato degno d'esser preferito à tutti gli altri, e posto al reggimento in dignità di Abbate.

Nieremberg h Trophæa Mariana lib.4. cap.14.

Alla narrata conuersione del Monaco apostata, quanto volontieri ne soggiungerei vna d'vn'altro Religioso, il quale di giouane discolo, ricco, nobile, & alleuato con ogni morbidezza, passò ad esser pouero, penitente, e disprezzato Religioso, nell'antica, esemplare, e maestra, poco men, che di tutte le Religioni, che ornino la Santa Militante Chiesa, dico quella de gli Eremiti Agostiniani, se Iddio si fosse compaciuto, che mi fosse gionto à notitia, con

quali machine, ò per qual calle, egli lo cauasse dal secolo, come sò che fece il generoso passaggio dalla casa alla Religione, per quanto con mio molto gusto tratto dall'eleganza del dire, e dalla solleuatezza dello stile, hò letto nella di lui vita scritta,& in prosa,& in versi dal P.M.Niceforo Sebasto soggetto de' principali della stessa Religione. Questo è il B.Giouanni Ghiggi, il quale accortosi,che teneua mal camino nel secolo,scese dall'altezza de'natali, che ogni vn sà esser illustrissimi, lasciò gli agi di sua casa, voltò le spalle ad ogni fasto mondano, e rifiutò quanto di spetioso poteua sperare nel secolo, rinserrandosi nella detta Religione, nella quale tenne in sì fatta maniera la carriera della perfettione, che è gionto ad afferrare in terra il titolo di quella beatitudine, che gode in Cielo. *Nicef.Seb. vita B.Io:Ghisy.*

Vn Eretico condannato à morte, salua la vita, si rauuede de gli errori, e si rende Religioso, per misericordia di Dio, e per carità di S. Domenico.

Conuers. X.

NE con castighi, nè con perdoni ottenne Iddio l'emendatione di costui, mà con la longanimità. L'eresia de gli Albigensi, che giganteggiò subito nata, appena comparue al mondo, che si trouarono da lei già guaste più di cento Città nel contado di Tolosa, e nelle circonuicine Prouincie; tutte l'eresie sono composte d'errori, e d'ostinatione,mà più delle altre questa fù nella caparbietà enormissima, in

mo-

modo che à reprimerla non giouarono, nè le prediche de' più famosi predicatori di quel secolo, che fù della nostra redentione il decimoterzo; nè i lodeuoli esempi d'ogni virtù, che diedero diuersi Santi, che in quella età fiorirono; nè le dispute, che i primi ingegni, e catedratici di quei tempi tennero con gli Eretici, poterono giungere à conuincere la volontà d'alcun di loro, ancorche gl' intelletti molte volte rimanessero abbattuti: in somma per non veder, e piangere tutto il mondo Cristiano innolto nella perfida eresia Albigense, fù di necessità ricorrere all'armi, e difendere la Fede, & i Cattolici, i quali violentemente erano da gli Eretici tirati, & indotti à dichiararsi per il loro partito, con rouina del Cattolicismo, e dell' anime.

2 Se fù impossibil impresa il vincer gli Eretici con le ragioni, con la verità, con le parole, e con l'euidenze, non fù facil co' fatti, e con l'armi riportarne l'intento, perche la vollero mantenere col sangue, e con le vite loro sin al più non si può. Già Iddio s'era con molte vittorie concesse inaspettatamente à pochi Soldati Cattolici contro molti Eretici, dichiarato fautore della verità, onde n'era rimasta infiacchita, e debilitata assai l'Eresia; però in ciascun di loro la caparbietà era in vigore, come prima, nè questa punto rimetteua la sua durezza, ancorche si vedessero sminuir di forze; anzi dalla mancanza di queste indotti ad vna temeraria risolutione, ricorsero al Miramamolino d'Africa, Maomettano di setta, diabolico di superbia, il quale, quando si vdì inuitato da' Cristiani ad andare à distruggerli in Europa, musica più soaue nõ risonò alle di lui orecchie, inuito à festa, à banchetto non gli sarebbe stato

più

più gradito di quello: raccolse à molti centinaia di migliaia di soldati, furon contati per trecento mille, & orgoglioso si diede il vanto di voler del portico di San Pietro farne vna stalla a'suoi caualli. Passò il mare, e scaricò quel diluuio di combattenti in terra; mà che fece Iddio, al quale, come disse Gionata, *Non est difficile saluare vel in multis, vel in paucis.* (1.Reg. 14. 6.) Suscitolli contro il valore del Conte Simone Monforte, à guisa d'vn'altro Macabeo contro i Gentili, ò di Gedeone contro i Madianiti; Il quale ben fermo di speranza in Dio, s'arrischiò dar battaglia cō soli dieci mille, cōtro più di cento mille Mori, e non pochi Eretici, e li vinse, li ruppe, gli sbaragliò, e li distrusse: così finì di schiacciar il capo al dragone dell' Eresia, e si vide lo stendardo maggiore del Miramamolino appeso ad onore di Dio, e del Santo, nel portico di San Pietro, al quale l'orgoglioso minacciaua di conuertirlo in istalla. Gratia rinouata da Dio il dì duodecimo di Settembre del corrente anno 1683. nel quale si è compiaciuto liberare la Città di Vienna dall'assedio sostenuto per due mesi di trecento mille soldati Turchi, & ottanta mille guastatori, mentre era ridotta in istato di non potersi più difendere, se Iddio non suscitaua lo spirito bellicoso di Giouanni terzo Rè di Polonia, che venuto in persona dal suo Regno, & vnito all' esercito Imperiale, hà combattuto, vinto, e sconfitto, con non più d'ottanta mille combattenti, & acquistato il bagaglio, l'armi, l'artiglierie, i padiglioni, e quanto aueuano i nemici, fin allo Stendardo imperiale dell' Ottomanno, che calpestato dal successor di S. Pietro, or nel di lui Tempio Vaticano appeso stà in onor di Dio, à cui si deue l'onore di sì gran vittoria, donata a'meriti della Santità del viuente successor di Pietro.

3 Nel-

3 Nella gran turba de' rimasti prigionieri nella sodetta battaglia, si trouarono cent'ottanta Albigensi riseruati da Dio in quel diluuio di morte, nel quale tanti rimasero affogati nell' eterne pene, acciòche potessero rauuedersi, e ricuperarsi; questi condotti à Tolosa furono dal Magistrato rinchiusi in carcere, e poi fù contro di loro dall' istesso data sentenza piena di giustitia, e di misericordia, la qual diceua: O abiurino l'eresia, e viuano in libertà; ò morano nelle viue fiamme con l'eresia loro. Che fù quanto dire, che il Magistrato ordinaua, che ciascun di loro si elegesse qual de' due partiti più loro piacesse, ò la vita, e la libertà, detestando gli errori tenuti; ò perseuerando nell' eresia la morte di fuoco. De' Predicatori, che con la parola di Dio erano accorsi per estinguere l'eresia; il primo, e principale fù il gran Domenico Guzman Fondatore della Religione nõ mai abbastanza lodata de' Predicatori. Frà i santi huomini, che si prouarono con l'esortatione, e con gli esempi virtuosi all' istesso, il più cospicuo fù il detto Santo, il quale in quell' opera fece anche la parte di Dottore, e di scientiato, disputando, e scriuendo; accorse egli alle carceri, e portò à quei meschini la lieta nouella di vita, e di libertà, tanto sol, che volessero ripigliare l'abbandonata Fede Cattolica; ma essi pazzi, e ciechi, caparbij, & ostinati, elessero la morte, e rifiutarono la vita; tanto può vn error, che si sia ficcato nell' intelletto: vi si prouorono molti, e molti per suolgerli dall' eresia, ma non fù possibile.

4 Qui si vidde la grandezza della misericordia di Dio, e l'effetto mirabile della diuina predestinatione. Passauano à due à due legati auanti San Domenico

menico condotti alla catasta di legna per esser dal fuoco abbruciati, & inceneriti i cent'ottanta, quando Domenico fissati gli occhi sopra d'vn di loro col lume di quella Stella celeste, che gli nacque in fronte, quando fù mandato al mondo, ò di quel dono di profetia, col quale fù onorato da Dio, e vidde vn certo che nell' anima d'vno di coloro, per lo che si mosse à chieder in gratia la vita di colui al Magistrato, e facilmente ottenutala, dopo hauergli fatto mirare l'infelice fine de' cento settantanoue suoi compagni, e rappresentatogli à gli occhi della mente il fuoco eterno, al quale erano da questo temporale passati, l'esortò à lasciar gli errori, per i quali i compagni s'erano perduti, e trouatolo ostinato, orsù, disse, và, viui, che quel, che non vuoi detestar al presente, lo farai poi, benche dopo molto tempo, ricordati, che io te l'hò detto, e tienti dalle male opere.

5 Cosi di presente reo al par de gli altri, fù lasciato libero costui senza portar delle sue colpe alcuna pena, mentre gli altri così grauemente erano stati puniti. Il rimorso di conscienza gli tenne dietro, non potè però fermarlo, se non solo, che venti anni dopo, tanto tempo durò costui nell'eresia Albigense, da che ebbe in dono la vita da San Domenico, che preuidde la di lui conuersione sì magnanima, è la longanimità di Dio in sopportar i nostri peccati; è però sempre da temersi, che non istracci la sua misericordia, e che *Obliuiscatur misereri Deus*. Insomma spontaneamente dopo si lungo tratto di tempo costui si presentò al Tribunale della Sacra Inquisitione, poco auanti eretto, detestò gli errori, e riconciliato alla Chiesa, rese Profeta veridico il

suo

suo liberatore San Domenico, nella di cui Religione entrò, e riuscì vn buon predicatore, e molto esemplare Religioso. *Surius in vita S. Domin. 4. Aug.*

Porge Iddio à prouare il calice della morte subitanea à due alla presenza di molti in vna Congregatione; con che non solo conuerte i patienti, mà molti, che viddero, & vdirono il marauiglioso caso.

Conuers. XI.

RAro, mirabile, e spauentoso, effetto però tutto, & inuentione della Misericordiosa giustitia diuina, è il seguito, che prendo à raccontare, il quale spero, che riuscirà per la rarità diletteuole, e per la terribilità vtile à chi lo leggerà. Successe questo nella famosa Città di Bari, famosa per l'antichità, per la nobiltà, e per altre prerogatiue, che la rẽdono degno capo, e metropoli della Prouincia, à cui da anche il nome; però più riguardeuole, e nota in sù la terra è resa dalla vena inesausta de' prodigij, dal fonte perenne de' miracoli, e di gratie, che in lei si troua, e scaturisce dalle aride ossa del Santo Arciuescouo di Mirea, San Nicolò detto di Bari, le quali mandano vn' onda di purissima Manna, che inondando tutto il mondo, apporta salute corporale, e gratie spirituali, à chiunque con diuotione l'adopra, non eccettuatine nè anche i Maomettani, e gl'infedeli stessi.

2 Il ministro eletto da Dio per mezzo del quale volle operare questa misericordia, fù il Padre Frà Vin-

Vincenzo Cangiano della Religione de' Predicatori della religiosissima Congregatione di Santa Maria della Sanità; insigne per la Santità in Napoli, e stimatissima appresso chiunque di lei hà cognitione. Questo religioso meriteuolmente viene numerato trà gl' insigni in Santità di sì nobile, e grande Religione; nè si rese men glorioso per l'acquisto, che fè di molte virtù, onde ornarne sè stesso, di molti meriti, onde goderne nell' eternità, e di molte anime onde arricchirne il Paradiso; quãto per auer in poco tempo, essendo morto in età di quarantadue anni, l'anno 1647. fatto tanto, che auerebbe empito vna vita virtuosa lunga settanta, ò ottanta anni.

3 Spiccauano in questo Religioso molti talenti tutti riguardeuoli, & vtili à lui, & alla Religione, perche egli con grandissimo auuanzamento nell' osseruanza fù buon Maestro di Nouitij, con profitto nelle scienze de' studenti fù buon Lettore; con edificatione de' prossimi fù buon Predicatore; principalmente però mostrò eccellenza nel missionare, essendogli stata conferita da Dio per tal' effetto, gratia, feruore, & attrattiua tale, che dolcemente violentaua gli vditori al pianto, alla contritione, & all'emendatione. Fù perciò da' Superiori in occasione, che l'anno 1645. si doueua fare vna solenne Missione nella Prouincia di Bari; mandato da Napoli colà, doue dopo auer fatte molte conuersioni, & estirpate molte inimicitie, e scioltene altrettante amicitie vitiose, gli auuenne quel, che diremo, cauato da vna fede giurata, che ne fece vno de' due à cui successe, che fù poi Religioso della stessa Religione di S. Domenico, chiamato Frà Vincenzo Maria Correggio.

4 Nella Missione di Bari non mai pago, nè satio il fer-

il feruore, e lo zelo di Fra Vincenzo, di quel, che per la gloria di Dio, e per la salute del prossimo operaua, oltre alle prediche, & alle publiche penitenze, & à gli altri essercitij: di notte radunaua nel Capitolo del Conuento suo quanti poteua Ecclesiastici, Gentilomini, e Cittadini più bene stanti, a'quali faceua esortationi molto penetranti al cuore; vna sera nella quale per diuina dispositione più del solito era pieno di persone quel luoco, sul più bello del sermoneggiare, quando già tutto l'vditorio era commosso al pianto, Frà Vincenzo interruppe il discorso con vna pausa, come huomo à cui impensatamente fosse accaduto d'applicarsi totalmente ad altro, e distraersi da quel, che diceua; così essendo stato alquanto in silentio, se non quanto s'vdiuano i sospiri de'penitenti, & i singhiozzi de'piangenti, e le percosse di petto, che communemente si faceuano, ruppe il silētio cō voce più alta, & in tuono terribile, e spauenteuole disse: Vdite, e sappiate, che per giusto giuditio di Dio, due di voi, che al presente state quì dentro ad vdirmi, sete condannati à morir di morte subitanea frà pochi momenti, mà perche vi ritrouate in questo luoco à questi santi esercitij, la diuina Misericordia si compiace mitigare il rigore della mortal sentenza, e concederà tempo, e vita a'condannati, pur che siano vbbidienti à fare quel, che loro comanderà, e tenere quella carriera di vita, che da loro esigerà.

5 Come stasse il cuore in petto à quei congregati, ciascun timoroso d'essere vno de' due condannati à morir allora allora, è cosa più da imaginarsi, che da scriuersi. Prese aumento il terrore, quando di lì à poco il Padre con tenor di voce anche più alterata

terata, disse: Da parte di questo Crocifisso (ne teneua egli vno dauanti) cumando a' due, essi ben sanno d'esserlo, che vengano presto a' di lui piedi inchiodati in Croce, à chiedergli perdono; poco men, che non tramortissero tutti à quel dire, che se non fù vbbidito subito, forse venne per esser tutti poco viui; trè volte il Predicatore rinouò la stessa instanza, citando à comparire i due cōdannati a' piedi del Crocifisso; non però nominaua alcuno; e vedendo il Padre, che niuno dopo il terzo monitorio vbbidiua; alzata la voce più di prima, gridò. Già che costoro renitenti non vogliono comparire auanti, vada questo à ritrouar loro; e ciò detto scagliò con empito la croce, & il Crocifisso per mezzo la Congregatione in ver l'altare, che v'era eretto, à cui staua di rimpetto. Fermossi il Crocifisso auanti vn Sacerdote di buona opinione in quella Città, e nello stesso punto quello leuossi da sedere, e dicendo forte *Peccaui*, cadde à terra al lato destro del Crocifisso. All' atto, alla caduta di quello tutti ammirati, e spauentati rimasero; pure vn Medico, che si trouò accorse à vedere, che era del Sacerdote caduto, se dell' arte sua fosse fatto di bisogno per aiutarlo; mà auendo osseruato il polso al braccio, & anche al cuore, non vi trouò alcun segno di vita, del che poi ne fece fede autentica; l'autore però non ardisce asserire, che veramente fosse separata l'anima dal corpo.

6 Ecco vna repetitione della tragedia, che si rappresentò alla presenza de gli Apostoli, e di quasi tutti i Fedeli nell' incominciamento di Santa Chiesa in Gerosolima, quando l'infelice Anania, che s'era posto in cuore d'ingannare il collegio Apostolico,

e tut-

e tutta la Congregatione de' fedeli, con la morte subitanea, & improuisa pagò il suo peccato, cadendo morto à terra all'vdirsi dire da S.Pietro *Non es mentitus hominibus, sed Deo.* (Act. Apost. c. 5. n. 5.) Onde S.Luca, che ne fù il relatore soggiunge. *Et factus est timor magnus super omnes.* Perche morto, ò tramortito, che fosse il Prete, rimasero tutti storditi, e paurosi. E si come in quella si raddoppiò lo spauento allora, che la moglie d'Anania partecipe della bugia, entrata nel Concilio di Gerosolima, non sapendo quel ch'era accoduto al marito, auendo confermata la frode, caddè morta. Parimenti à questi congregati si raddoppiò lo spauento, quando Frà Vincenzo alzò di nouo le grida, & intimò all'altro, che non tardasse à discuoprirsi, e presentarsi, come reo auanti al Crocifisso. Replicò due altre volte la stessa citatione il Predicatore di Dio in darno, se non che trattanto operaua l'Angelo di Dio, ministro allora di misericordia, non di giustitia.

6 Ritrouauasi nella Congregatione vn giouanetto, non già spontaneamente venutoui, mà quasi à forza dal suo genitore strascinatoui. Se alcun Padre legge questo fatto, lo prego à nō lasciare di fare particolare riflesso sopra i beni, che ad esso, & al figliuolo prouénero della pia violenza esercitata verso d'esso. Questo giouanetto, il quale fatto grāde, e religioso, come diremo, raccontò, e pose in carta quel, che qui scriuo, si senti ributtare dal banco, sul quale sedeua, e da inuisibile, mà sensibile forza tirare à leuarsi, e benche la vergogna grandemente lo trattenesse dal publicarsi, pur finalmente rimase vinta la sua resistenza dà incognita virtù, onde gli conuenne vscire in mezzo, & andare non sà dire con quali piedi, a' pie-

D ui

di del Crocifiſſo, doue gionto gli mancarono ſotto le gambe, e gridando ad alta voce, io ſono il reo di morte, all'altro lato ſenza ſegni di vita caddè come morto.

7 Frà Vincenzo commandato pauſa à quelle lagrimãti, e ſpauentate genti, ripigliò il ſuo feruoroſo ragionamento, diſcorrendo ſopra la grandezza dellà diuina Giuſtitia, dalla quale niſſuno può ſottrarſene, ſe nõ co la penitenza, e coll'emendatione: diſſe loro ch'imparaſſero à ſpeſe d'altri à viuer in gratia di Dio, lontani da'peccati, e lo pregaſſero, che ſi compiaceſſe d'vſar la ſua diuina miſericordia, con quelli due, contro de' quali la giuſtitia aueua moſtrato il ſuo potere, e loro concedeſſe tempo di penitenza, e di emendatione: Poi cõmandato, che niſſuno partiſſe, ſin che non foſſe egli ritornato, ritiroſſi in cella, doue, che faceſſe, che diceſſe à Dio per la ſalute de' due, che giaceuano in terra nelle due ore, che tardò à rimetterſi alla Congregatione, egli ſolo, e Iddio, che l'vdì il sà. Noi ſappiamo, che ritornato, e ritrouata la raddunanza ancora compita, & i due giacenti ſenza ſegno alcun di vita vno al lato deſtro, e l'altro al lato ſiniſtro del Crocifiſſo, che pur giaceua in terra, ad alta voce chiamaſſe il Sacerdote, il quale ſubito riuenne all'vſo de' ſenſi, ſe pur non fù à vita, il quale poſto inginocchione auanti il Crocifiſſo, & auanti il Padre, gli fù da quello dato il metodo di vita, che in auuenire doueua tenere, il che oſſeruò nel reſtante di ſua vita, con che ſi reſe eſemplare à tutta quella Città, e degno Eccleſiaſtico, e Sacerdote del grande Iddio.

8 Indi riuolto al Giouanetto, che come dicemmo, giaceua morto in terra, lo chiamò, come già fe-

fece Nostro Signore con Lazaro; cioè con voce alta, e col di lui proprio nome, e gli disse: Senti quel, che da parte di Dio ti deuo dire: alla qual chiamata non fù morto, nè restiuo il defonto, mà leuatosi subito se gli prostrò auanti con la faccia in terra, e Frà Vincenzo solleuollo, abbracciollo, e dissegli: Figlio già Iddio, che fà, che la misericordia sua spicchi sopra ogni altra sua opera, hà mutato ad entrambi la sentenza di morte in quella di vita, mà vuole, che sia vita vera, vita, che camini alla vita eterna, vita, che sia tutta di gloria, in seruitio dell'autore della vita; ti comanda, che lasciato il mondo, ti ritiri in questa mia Religione. Accettò di buona voglia il Giouane la diuina ordinatione, ancorche per lo passato auesse grandemente abborrito la vita regolare; riabbracciò Frà Vincenzo il giouane, e consignollo al Padre Priore, che si trouò presente, che era il Padre Maestro Gio: Battista Sersale, il quale in memoria di questa marauigliosa vocatione diuina fatta per mezzo di Frà Vincenzo Cangiano, diede il nome di Frà Vincenzo Maria al giouane, il quale fece molto auanzo nelle lettere, e nello spirito; e nell'anno 1661. quando fece la narratiua di quanto abbiamo detto, viueua in offitio di Lettore nel Conuento di S. Domenico d'Andria.

9 L'Autore dopo hauer riferito quanto quì sopra detto abbiamo, soggiunge: Non si può dire quãti di quelli, che viddero, e che vdirono le morti, e le resuscitationi de' due se n'approfittassero, mà per non passare in silentio tutto, basti il sapere, che per lungo tempo i Sacerdoti Confessori non solo della Prouincia di Bari, e della Puglia, mà persin di Lecce ebbero molto, che faticare per sodisfare a' popo-

li, che correuano à confessarsi. La memoria della morte fù sempre buon mezzo per indurre à viuere bene. Preuertito dalla moglie Iezabelle, per la strada dell' ingiustitia, e delle iniquità correua il Rè Acabo (3. Regum 21.) che però auendo di lui compassione Iddio gli mandò il Profeta Elia, il quale col solo ricordargli la morte lo fè ritornare in se. Non minacciò il Profeta la morte ad Acabo in castigo de' peccati, mà solo glie la ricordò, dicendogli, che sarebbe stato priuo di sepolcro dopo morte. *Si mortuus fuerit Achab in ciuitate, comedent eum canes. si autem in agro, volucres cæli*, e tanto bastò, accioche Acabo si stracciasse in segno di pentimento i vestimenti, si coprisse di cilitio, digiunasse, e facesse altre penitenze per i peccati. *Itaque cum audisset Achab hos sermones, scidit vestimenta sua, & operuit cilitio carnem suam, ieiunauitque, & dormiuit in sacco, & ambulauit demisso capite*; fà abbassare anche le più altiere creste de' Rè il ricordarsi della morte; onde se desideriamo viuer bene, non si scordiamo della morte.

Diario Domin. 26. Ottobre, impress. Napoli l'anno 1679.

Iddio misericordiosamente con miracoli non ottiene la conuersione d'vno, la quale riporta con giustamente castigare i di lui complici.

Conuers. XII.

IL racconto della presente conuersione procurata da Dio primieramente con miracoli indarno, vlti-

vltimamente con castighi, che fece cadere sopra i complici, e gli riuscì; non vorrei già concitasse la Giustitia diuina, nè prouocasse la Misericordia à seruirsi non delle gratie, come meno atti, mà del rigore, come mezzo di miglior forza per ottener la conuersione nostra; ben vorrei con questo rinfacciar la rusticità di quei cuori, che non si mouono per beneficij, e solo si risentono, e si mostrano viui alle sferzate, non pauentano la vergogna dell'ingratitudine, mà solo il dolore delle percosse; vorrei dire à tutti quelli, che si trouono in bisogno di conuertirsi à nō aspettare d'vdir il fischio de' fulmini volanti alla lor volta, atteso, che ò saranno colti auanti di fare la vera conuersione, ouero non essendo tocchi suanirà col lampo la voglia di conuertirsi; Vorrei, che questi tali riflettessero, che di trè, che erano i bisognosi di conuersione, vno solo ebbe la gratia di farla, e gli altri due col furto nelle mani furono sopragionti dalla diuina Giustitia. Vorrei dire, che in affare di tanta importanza, quale è questo doue si tratta d'eternità, non si deue arrischiare di più tosto esser quell'vno priuilegiato, che vno de' due condannati. Veniamo all' istoria.

2 San Floriano fù vn signore principalissimo della Germania, e Tribuno, ò Capitan Generale d'eserciti; Di più era ornato, ò per meglio dire, egli rendeua preggiabile quella dignità, la quale daua il titolo di *Princeps officij* à chi l'esercitaua, solita à concedersi da gl' Imperatori Romani solamente, à chi fosse di nascita insigne, di valore, e di prudenza sperimentata; al quale apparteneua in occorrenza di porre in campagna l'esercito di quella Prouintia, l'vnirlo, guidarlo, e condurlo. Non ostante queste

cariche di tanta confidenza appresso Diocletiano, quel crudelissimo inimico della legge di Cristo, e carnefice di quanti potè auere nelle mani di quelli, che la professauano, come era Floriano, il quale per zelo dell'Euangelio; vedendo, che Aquilino Prefetto della Prouintia per il detto Imperatore, in esecutione de' di lui commandi, con ogni sforzo procuraua di estirpare col ferro, e col fuoco, ò i cuori da' petti de' Fedeli, ò la Fede da'cuori loro; da sè stesso si palesò, e s'oppose, in difesa de' martoriati Cristiani, con che n'ottenne d'esser fatto loro compagno, anzi capitano, e guida al martirio. Onde forse ne venne, che radicata, che fù la Santa Fede Cattolica in quelle parti, San Floriano fosse eletto dalle Prouintie dell' Austria in principale Patrone, e Protettore, e gli fossero dedicate molte Chiese, edificate moltissime Cappelle, & eretti Altari senza numero.

3 Ad vna delle Cappelle posta in luoco discosto dall' abitato, per le gratie, che il Santo si compiaceua in quella d'operare, v'era gran concorso di diuoti, & era mediocremente stata dall' elemosine de' concorrenti, arricchita, & ornata di varie cose pretiose. Il che essendo stato da trè ladroni addocchiato à speranza di farui vn ricco bottino, si conuennero di saccheggiarla: andati perciò colà, non s'arrestarono dalla pessima loro impresa per auer trouata la porta ben chiusa à catenaccio, nè per essersi prouati indarno di sforzarla, perche vno più de gli altri snello, & agile, salì sopra il tetto della Chiesola, e fatto vn buco vi calò dentro, e repente corse alla porta per aprirla, tentò, e fece quel, che potè co' deti, mà non gli riuscì l'intento, e s'accorse, che gli faceua di bisogno d'vna punta di fer-

ferro, ò d'vn chiodo per solleuar la mola, & aprir la serratura, e leuare il catenaccio; si diede perciò à girar per la Cappella per auerne vno; Mà, che successe, ouunque fissaua gli occhi, ò poneua le mani, vedeua, e palpaua la statua miracolosa di S. Floriano, che staua sù l'Altare, s'arretra per riuerenza, e volta in altra parte, e pur iui incontra la stessa Imagine, che con vn muto linguaggio lo riprendeua della sacrilega opera, gira, e rigira con sempre la stessa figura auanti gli occhi, senza poter auere il ferro, che desidera, nè apre la porta dell'Oratorio a'compagni, nè apre il cuore alla vocatione, che gli fanno il Santo, e Dio, gli stauano questi al cuore sollecitandolo al pentimento, per conferirgli la salute dell' anima; stauano quelli alla porta sollecitandolo, che aprisse per compire il sacrilego furto.

4 Affrettato quel di dentro da' due di fuori s'auuicinò alla fissura della porta, e disse loro quel che accadeua, & aggiunse, che non sapeua, che si fare, esser perciò risoluto di risalire al tetto, & vscirne di là; Al che essi petulantemente risposero rimbrottandolo di dappoco, d'animo vile, e conclusero. Or via fà così, piglia la touaglia dell'Altare, e cō quella cuopri la faccia del Santo, che in questo modo nè egli vedrà tè, nè tù lui. O quāto è vero il detto dello Spirito Sāto, che abbiamo ne'Prouerbij (18.3.) *Impius cū in profundum venerit peccatorum, contemnit.* Erano costoro gionti, e caduti nel più basso delle colpe, e però *contemnunt*, sprezzano gli auuisi, che dal Santo, e da Dio riceuono; sprezzano i danni, & i pericoli, a'quali euidentemente s'espongono; sprezzano la legge vmana, e la diuina, che vieta il rubbare, massime à Dio, & a'Santi; ciechi non s'accorgono, che non potranno

con vn pannolino leuar la vista all'Imagine del Santo, à cui è data da Dio con la sua onnipotenza; e se copriranno gli occhi materiali di quella, nõ per tanto gli legheranno le mani. Tanto seguì si lasciò il Santo velare la faccia, e parue, che non vedesse quel, che vedeua, onde potè il ladro auere il ferro acuto, aprir la serratura, spalancare la porta, e rubbare quel, che loro piacque di prendere, e carichi si partirono.

5 Non s'erano molto scostati dalla Chiesa, quando furono souragiunti dal giusto sdegno di Dio; il primo da quello colpito fù colui, che stando fuori aueua consigliato, che si cuoprisse la faccia al Santo con la touaglia dell' Altare, il castigo fù vna diabolica rabbia, & è da credere, che lo stesso demonio gli entrasse in corpo à strappargli l'anima, stracciandosi esso stesso le carni con le mani, lacerandosi con l'vnghie, e mordendosi co' denti, spirò alla presenza de' compagni l'infelice anima. Il secondo, fù l'altro, che era rimasto fuori della Cappella, forsi per non essere sì colpeuole, non fù egli preso dallo spirito maligno, mà il cauallo, che caualcaua, dal quale, presa vna carriera precipitosa, fù portato ad annegarsi seco nel fiume Danubio, del quale nõ erano molto discosti: qual rimanesse à sì orribili spettacoli il terzo compagno non è facile à dirlo, ben gli diceua la coscienza sè esser più de' due già sepelliti nell'inferno, reo, come quello, che più de gli altri aueua operato nel rubbamento; come quello, che aueua veduto co gli occhi proprij la miracolosamente minacciante figura del Santo, e non si era ritirato dal furto; come quello, che aueua osato di cuoprire, e nascondere quegli occhi, che l'inuitauano à peni-

penitenza; onde timoroso dell'eterna perditione, cominciò à chieder di cuore perdono à Dio, e riuoltati in pressa i piedi, ritornò à rimetter nella Chiesa quāto v'aueua leuato, & andato à ritrouare il Sacerdote, alla di cui custodia staua raccomandata la Cappella, gli raccontò quanto era successo, e con lui fece vna dolorosa confessione di tutti i suoi peccati, e diede principio à noua vita tutta in seruitio di Dio, e del Santo, dalla di cui Cappella non si scostò mai più in vita sua, seruendo di custodia à quella Chiesa à cui egli aueua rubbato. Così sà la Gratia diuina cōuertire i lupi in cani di difesa. *Acta SS. 4. Maÿ.*

Scarica Iddio castigo di morte sopra vn cauallo, con che fà correre alla religione il Padrone ritroso.

Conuers. XIII.

BEnche Battista Cagnano godesse nel secolo prerogatiue tali da mouere inuidia ne' suoi concittadini, perche trà facultosi non era de gl' inferiori, come ancora trà nobili era de' più illustri dell'Aquila sua patria. Questa Città à cui ben s'affà il nome d'Aquila, perche, ne' suoi cittadini si troua la generosità propria di tal vccello, onde perciò è madre di tanti Santi, che hāno col volo delle virtù soruolato à tutte le bassezze della terra, e poggiato nell'Empireo, e col tener fisso l'occhio dell' intentione nel Sole di giustitia Christo Signor Nostro, si sono mostrati veri, non suppositi, figli di tal'Aquila; non viueua

teneua per tanto di sua auuantaggiata sorte contento Battista; il secolo, che gli somministraua ogni commodità,& onori,non l'appagaua; il mondo, che con qualche larghezza gli distribuiua i suoi doni, non lo soddisfaceua; il cuore in petto non gli staua quieto; non trouaua, nè sapore, nè dolcezza nelle delicie della terra, e quelle dello spirito non assaggiaua, onde è dell' vne, e dell' altre, era digiuno. Auerebbe voluto le spirituali, mà gli diceua il cuore, che queste non si poteuano ottenere, se non doppo leuata la bocca dalle sensuali, con entrar in qualche Religione austera, il che se piaceua alla mente, & alla parte migliore di sè, vi ripugnaua il senso, e la parte inferiore; se si ritrouaua à qualche lecita, & onesta ricreatione, pensaua quanto più saporite riescono le innocenti, e virtuose de' religiosi, onde rifiutando il presente, perche insipido, bramando il lontano di niente godeua, e viueua famelico,cosa solita accader all'anime,che aspirano al Paradiso. Iddio era quello, che desideroso di saluarlo per la via della Religione, come era preordinato, gli staua al cuore chiamandolo à chiostri, mà egli, ò infingendosi di non intendere,ò rincrescendogli di far quel ch'intendeua, cioè lasciar il secolo, non rispondeua à chi con misericordia lo inuitaua. Non fù con tanta patienza ricercata, & attesa la sposa della Cantica, quanto Battista dallo Sposo Celeste,posciache quella ancorche subito si leuasse dal letto, & andasse ad aprir la porta, per introdur lo Sposo, che picchiaua, in castigo del rincrescimento mostrato di porre i piedi in terra, che poco prima s'era lauati, trouollo già partito; onde per riauerlo le conuenne faticar assai, e molto più patire; & ò à quanti accade la disgratia

tia della Sposa, i quali per non auer eseguito con prontezza le chiamate diuine non lo trouano più. Non così Battista, il quale cẽtenaio di volte fè il sordo à Dio, e Iddio non lo lasciò, non l'abbandonò.

2 Finalmente vinse la Gratia diuina. Battista tanto fù combattuto, che si rese, e determinò lasciar il secolo, che non gli somministraua cose di sodisfattione, & entrare in religione; mà appena si fè vedere nell'esterno cotale deliberatione, che il demonio con vna astutia trouò la maniera di renderla inefficace. Era questo giouane assai vago di caualcare, esercitio lodeuole ad vn suo pari, di cotale inclinatione, si seruì il nemico per trattenerlo nel mondo. Fè, che vn' amico gli contasse, come nella Città dell' Aquila era capitato vn bel cauallo da vendersi, di buon mantello, spiritoso, e d'ottimo maneggio, che vn'altro tale non si sarebbe trouato nè nella Città, nè in molte altre dell'Abruzzo, nè v'era ricordo, ch'altro simile animale nobile, e bizzarro si fosse veduto nell' Aquila. A' tanti encomij Battista, ancorche fosse intento ad ordinar le sue cose per farsi religioso, s'inuogliò di veder il destriero, e vedutolo d'auerlo, e compratolo di caualcarlo, nel che trouò tanto piacere, che non solo si sneruò la risolutione di mutare stato in religione, mà quel che è peggio, perdette con la voglia d'esserlo mai, il batticuore, che aueua di perseuerare nel secolo, e la cognitione di douer cercar la salute dell' anima sua ne' sacri chiostri.

3 Iddio però non si scordò di lui, nè si scostò molto, mà per chiamarlo con voce, che si facesse sentire fin da' sordi volontarij, come era Battista, fè sì, che vna notte all' impensata, mentre dormiua, si sca-

scatenassero i venti, si solleuassero le nuuoli, le quali mandassero acque a' fiumi, grandini, toni, e folgori senza intermissione; e di più fè, che vn di questi traforato il tetto, entrasse nella camera, doue dormiua, e pertusato il pauimento, scendesse nel loco inferiore, che seruiua di stalla all' amato cauallo, & iui lo ammazzasse. Battista trattanto spauentato, e timoroso, solleuò il cuor suo à Dio, che teneua, più riuolto al cauallo, che à lui, e non souuenendogli alla mente per allora, in quel frangente cosa di maggior gloria sua, fè voto, se campaua da quel pericolo d'andar in pellegrinaggio alla visita di San Giacomo in Galitia. Smorzato col lampo il timor di morte, e trouatosi sano, non volle, che si raffreddasse il calore d'adempir il voto fatto, mà con sollecitudine si diede ad apparecchiarsi per la partenza, e quando fù in pronto. Vna notte la B. V. Maria gli apparue in sogno, e gli commandò, che prima di far il viaggio in Galitia per adempimento del voto, compiesse alla determinatione antecedentemẽte fatta d'entrar in Religione, la quale voleua, che fosse quella de'Frati Minori di S.Francesco, nel Monistero del suo diletto San Bernardino di quella Città; il che egli con prestezza pose in esecutione, e riuscì Religioso osseruantissimo, di molta edificatione, dato molto alla diuotione del Santissimo Sacramento dell'Altare, & alle penitenze, fino alla morte, che fè nell'istesso Conuento dell'Aquila.

Cron. de' Frat. Min. di S. Franc. par. 3. lib. 8. c. 36.

Iddio col timore riduce al Moniſtero il Rè Kellaco, il quale aueua laſciato il Monacato per eſſere Rè.

Conuerſ. XIV.

S*E, qui mittens manum ad aratrum, & reſpiciens retro non eſt aptus regno Dei*, come diſſe Criſto Signor noſtro (Luc.9.62.) non è atto per il regno di Dio quello, il quale poſto il collo ſotto il ſoaue giogo della legge Euangelica riguarda in dietro; quanto più non atto doueremmo noi dire, che foſſe Kellaco, il quale non ſolo ſi riuoltò in dietro à dare vn' occhiata alle grandezze mondane, che aueua laſciate per Dio nel ſecolo, mà voltate le ſpalle alla vita religioſa, abbādonato aueua il Moniſtero, nel quale viueua; mentre queſto ſtaua tirando vn ſolco dritto verſo il Cielo eſſendo tentato, laſciò il ſolco, l'aratro, & il giogo della regola, e de' commandamenti del ſuo Abbate. *Reſpicit retro*, dice S. Baſilio (Serm. 1. de Baptiſ.) *qui vel breuem moram interponit obedientiæ.* Quello, che differiſce per breue ſpatio di tempo ad eſeguire quel, che gli viene legitimamente commandato, non è atto per il Paradiſo, che ſtimaremo noi, che foſſe per eſſer di Kellaco, il quale aueua contro l'vbbidienza dell' Abbate depoſta la cuculla per veſtire la porpora, abbandonato il Superiore, per prendere à ſignoreggiare, ſe la miſericordia di Dio non accorreua, il caſo fù come ſegue.

2 L'Iſola d'Irlanda, per eſſer vicina alla gran Bertagna, ancorche vaſta à ſegno, che diuideſi in quattro Prouincie, ciaſcuna delle quali aueua il ſuo Si-

Signore, con titolo di Rè, or tutta intiera non è più, che vn piccolo Regno, anzi vna ſola gemma della Corona, che porta in capo il Rè Britanico. Vna delle di lei quattro Prouincie, che Connaguth, ò Connaccia ſi chiamaua, riconoſceua, anzi ſi gloriaua, d'auer per Rè Eugenio Signore, tanto in tempo di pace, quanto in quel di guerra di grande parti, era ſaggio, prudente, valoroſo, auido di gloria, prouido, e fedele, in modo, che era da' ſuoi ſudditi amato, & vbbidito, e da' vicini ſtimato, e venerato. Ne' trentaſei anni, che egli tenne trà le mani quello ſcettro, ebbe non di raro da contendere co'Signori confinanti, nelle quali moſſe d'armi preualendo a' competitori nella prudenza, e nel valore, ſe non nel numero de' combattenti per lo più, ò vinſe, ò non fù vinto; mentre in queſta riputatione, e ſtima d'inuincibile ſi conſeruaua Eugenio, nacque certa diſcordia col Principe d'Vltonia, altra delle dette quattro Prouincie, che compongono l'Iſola d'Irlanda, co' maneggi pacifici non ſi potè aggiuſtare la differenza, ſi venne all' armi, ſi fecero varie incurſioni da vna parte, e dall' altra, con la rouina delle campagne, tanto Vltoneſi, quanto Connaccieſi. Finalmente incontrateſi le ſquadre d'vna parte con quelle dell' altra ſi venne alle mani, ſi diede battaglia, nella quale per giuſto giuditio di Dio la fortuna, che aueua ſino à quel tẽpo aſſiſtito ad Eugenio queſta volta l'abbandonò, & in vn colpo gli leuò quanto con longo corſo di vittorie gli aueua donato, ſin à priuarlo, anche della vita; meſchino chi ſua ſperanza fonda ſopra l'inconſtanza delle proſperità mondane.

3 Il Rè Eugenio grauemente ferito, congregati i principali Baroni del Regno, intorno al let-

letto suo trattò del successore; scriuono, che egli comandato loro, che rasciugassero le lagrime, dicesse: Non vogliate Signori piangere la mia morte, già hò seruito à questo Regno longo tempo, à mè non è discara per altro, se non perche non vi lascio vn capitano di valore, vn Principe d'esperienza, che sappia, e possa vendicare la morte mia, che vi leua vno dal quale erauate amati quanto possa amare vn Padre i figli; mà fate animo, perche l'vnione trà voi, e la fedeltà verso il vostro Signore, al quale vi lascio, suppliranno à quel che manca a' figliuoli miei. Questi, come sapete, sono due, Muredaco fanciullo di poca età non atto al gouerno d'altri, mà bisognoso, che sia gouernata la sua fanciullezza. Kellaco l'altro d'età conueniente, mà di professione Monaco nel Monistero di Cluania sotto l'Abbate Kirano. Morto, che io sia, andate à trouar l'Abbate, e pregatelo, che dia licenza à Kellaco, di venire à prendere le redini del Regno, e poco dopo il bon Rè spirò l'anima.

4 Vbbidienti quei Baroni all'ordinatione del defonto Signore si portarono subito alla Cluania, doue accolti dall'Abbate con amoreuolezza la maggiore, che si potesse desiderare; con altrettanta durezza il trouarono in negare la licenza à Kellaco, che ricercauano. Esposero la dispositione paterna, il desiderio de' popoli, il bisogno del regno essere, che Kellaco lasciasse la cella, e prendesse la corona; supplicarono, e protestarono all'Abbate, che sua sarebbe stata tutta la colpa, se il Regno fosse caduto nelle mani de gl'inimici, la rouina delle Città, e delle popolationi sarebbesi attribuita tutta à lui, se gl'inimici, come era credibile l'auessero soggiogato, mentre

tre

tre non aueua capo; niente però giouò, perche Kirano si tenne sempre fermo sù la negatiua. Già perduta la speranza di piegare l'Abbate al loro volere, aueuano stabilita la partenza la mattina seguente, quando à Kellaco fù permesso d'andare all' ospitio à visitarli, e dar loro il buon ritorno. Quei Signori, che si videro auanti il tanto sospirato loro Principe, ver lui si riuolsero, e seppero sì felicemente perorare, e sì teneramente pregare, e rappresentare gli euidenti, e grandi vtilità, che sarebbero prouenute al publico dal lasciare egli il Monistero, e prendere il gouerno del Regno, che Kellaco si lasciò persuadere ad andare cō loro anche contro il voler dell'Abbate, il quale quando ciò intese, e vide, che partiua, istizzato, mandogli vn' imprecatione, e dissegli: Mala elettione facesti, ò Kellaco: così dunque tù stracci l'vbbidienza: và pur, che incontrerai il pentimento, e la morte di ferro, che Iddio mandi à tè, & à chiunque (come tù fai senza licenza) abbandonerà questo Monistero.

5 Fece per allora poco conto Kellaco delle imprecationi dell' Abbate, il desiderio di dominare, le grandezze mondane l'aueuano cauato di senno; partì dal Monistero, fù incoronato Rè, prese le redini del gouerno, e per alcuni pochi anni pacificamente regnò. Mà perche le felicità di quà giù non hanno dureuolezza, per la ribellione d'alcuni, che scossero il di lui giogo, si guastò la pace; fè Kellaco quel, che ogni buon Prencipe deue fare, cioè con trattati pacifici procurò di rimetterli in carriera di sudditi, e gli riuscì l'intento, deposero l'armi, si riconciliarono. E' la ribellione boccone di tal sapore, che, chi vna volta lo saporeggia, se dall' amaro de' mali in-

con-

contri, ò dal castigo non è distolto, tutto il tempo della vita porterà la voglia, la brama di gustarlo di nuouo; il presente successo conferma ciò. Col perdono, & ancora con premij, comprò la pace da'suoi ribellanti sudditi Kellaco Rè, deposero l'armi i turbolenti, non però il mal' animo, nè la sete di sottrarsi dal commando di lui; per lo che venuto in acconcio al capo della ribellione d'auere in vn suo palazzo il Rè, inuitatoui dal traditore à ricreatione, fece, che alcuni suoi dependenti sicarij attaccassero briga cõ quei del seguito del Rè, che nõ erano molti, perche Kellaco di buona mente era andato colà, come à casa d'amico, non d'vn traditor fellone, il quale aueua ordinato, che fosse amazzato il Rè nella baruffa, e che ne fosse incolpato il caso; Iddio però, che aueua disposto di fare di Kellaco vn Santo del Cielo, per mezzo dell'imprecatione dell'Abbate Kirano, fè, che al Rè venisse in acconcio, & in pensiero al primo sentirsi rumore, di porsi in fuga con alcuni pochi de' suoi, e ritirarsi fuori della mischia.

6 Fuggiua il Rè, e la misericordia di Dio mascherata di timore il seguiua flagellandolo, col ricordo della morte violenta imprecatagli dall'Abbate; fuggiua il Rè, e gli correua dietro la Bõtà diuina, acciòche più si slontanasse dalla regia, dall'abitato, e dall' armi: quanto più caminaua senza sapere doue andasse, tanto più s'inoltraua nell' apprensione del pericolo, nel quale erasi trouato, di douer restar senza dubbio morto, come così staua ordita la tela, ancorche egli non lo sapesse; gli diceua al cuore il timore, profetia, non imprecatione semplice esser quella dell' Abbate; si vedeua viuo, sano, e

E fuo-

fuori di pericolo, e tanta era la paura, che non se lo poteua persuadere, e pareuagli sentirsi ferito, e che gli ficcassero le punte delle spade per la vita, e trattanto suaporaua, e suaniua dal di lui cuore l'ambitione di dominare, il gusto d'essere seruito, & vbbidito, & in loro vece subentraua l'amore della solitudine, il contento, che dalla pace, e dalla quiete, che godeua nella sua cella di Cluania tracua, gli fè Iddio conoscere quanto più saporose riescono le semplici cõuersationi de' Religiosi, che le artificiose adulationi della Corte; onde quando si vide bene in sicuro di non essere ritrouato da' traditori, in vn' aspro monte, pose fine alla fuga, e spiegato a' suoi, che l'haueuano seguito, la risolutione fatta di non ritornare più alla corte, nè al trono reale, mà al Monistero, non più ad essere Rè, à commandare ad altri, mà all' Abbate Kirano, & ad vbbidire, & à seruire; fece vn' ampia rinuntia del Regno al fratello Muredaco, il quale era cresciuto in età sufficiente per tal gouerno, e rimandò quelli, che vollero seguitare il secolo, e seco trattenne alcuni, che come lui nauseati del mondo, gli vollero dar di calcio.

7 Dall' Abbate Kirano fù accolto Kellaco, non differentemente di quello fù riceuuto il Figlio prodigo dell' Euangelio dal suo buon padre; perche essendogli detto, che non più il Rè Kellaco staua alla porta del Monistero, mà il Monaco Kellaco pentito d'auer lasciata la Religione dimandaua perdono, e supplicaua d'esser rimesso, gli corse incontro, l'abbracciò, e quando intese, che il rauuedimento era nato dall' imprecatione da sè mandatagli, ringratiò, e benedisse Dio, che s'era degnato dal suo veleno trarre l'antidoto per curare

quel

quel Figlio, che fuggitiuo si sarebbe perso. Riceuè anche i compagni, e di nuouo diede lode à Dio, che s'era compiaciuto di cauare guadagno dalla tentatione, e dalla sua ira.

8 In questo modo Kellaco di Rè si trasformò in Monaco, il quale di Monaco s'era deformato in Rè. Fù poi, per la sua insigne virtù, stimato degno d'esser Sacerdote, & assunto alla dignità Vescouile, nella quale carica esercitò ogni virtù conueniente al buon Pastore d'anime. Egli era solito mischiare la vita attiua con la contemplatiua, non contento d'imitare Marta nel gouerno della sua Chiesa, e nell' attendere alla conuersione dell' anime, molte volte si ritiraua al Monistero in solitudine, doue con Madalena si esercitaua nella contemplatione, così menò la sua vita, ò seruendo Dio per amore, ò amando Dio per seruirlo, sin che giunse à spandere il sangue per Dio, perseguitato, e tradito da chi era stato da lui beneficato. *Acta Sanct. 1. Maij.*

Rachis Rè de' Longobardi in penitenza d'auer senza ragione rotta la giurata pace, lascia il Regno, e si fà Monaco, seguito dalla Moglie, e dalla Figliuola.

Conuers. XV.

Viene da S. Efrem la nostra penitenza chiamata *Marsupium Domini*, borsa del Signore; da quella borsa, caua Iddio tutto dì per il Paradiso molte anime, come cauò trè gran Personaggi, e leuatili dalle dignità, e dalle vanità mõdane, li collocò nella

pouertà della Religione. Era ſtata ſotto il Regno di Luitprando Rè de' Longobardi, Principe in molte coſe lodeuole, & in molte altre molto biaſmeuole, lungamente da rouinoſe guerre la pouera Italia trauagliata. Quando morto quel Rè, e depoſto Ildebrando da' popoli, non più di ſette meſi, da che n'era ſtato incoronato, fù lo Scettro reale preſentato alle mani del Duca di Spoleto Rachis, eletto dalla natione Longobarda, per eſſer di quel ſangue, e per eſſer in opinione, d'altrettanto diſpoſto alla quiete, & amator della pace, e della Giuſtitia, quanto era di ſperimentato valore, prudenza, e generoſità d'animo à ſoſtenere la dignità di quella Corona. Reggeua allora il timone di Santa Chieſa il gran Pontefice, e grande S. Zaccaria, il quale dopo auer cō fortezza d'animo mantenuta la Criſtianità tutta, e l'Italia combattuta da Luitprando, quando vide nel di lei trono reale ſedere Rachis, con eſſo fermò, e ſtabilì per vent' anni pace. Queſta ſtaua godendo Italia, e reſpirando, e riſtorandoſi delli danni cagionatile dalle guerre; quando, dà quale ſpirito agitato non ſi sà, ſe dal bellicoſo genio del Rè, ò dall'ingorda fame di dominare, che non mai ſi ſatia di ſignorie, ò pur, come penſa il mio Cardinale Baronio, cioè, che per iſpetiale permiſſione diuina ciò ſeguiſſe, à fin di cauare dal pentimento le sì nobili trasformationi, che ſeguirono: Rachis all'impenſata raccolto vn numeroſo eſercito, inuaſe quella parte di Toſcana, che Pentapoli ſi chiamaua, & è doue ſtanno le Città di Nepi, e Sutrio, verſo il Monte Roſſi, e quella preſa, ſoggiogata, e ſaccheggiata, ſi poſe all' aſſedio di Perugia, poiche ſola per la ſua grandezza, e per il gran numero d'abitatori, che vi ſo-

ſono, ebbe cuore di ſerrargli le porte in faccia. Dalche Rachis reſo ſuperbo, & iracondo, dalla felicità delle ſue armi, minacciò, e giurò volerla ſpianare, ſe non vmiliauaſi a'ſuoi piedi, e non gli chiedeſſe perdono dell' ingiuria fattagli, col rifiutarlo per ſuo Signore, e Padrone; mà non vedendo dalla Città vſcir chi gli portaſſe le chiaui delle porte, come per la grande opinione, che di ſue forze aueua, ſi era perſuaſo, la circondò d'aſſedio, e diè principio à combatterla.

2 Era trattanto volata la triſta nouella al Sommo Pontefice Zaccaria della motione d'armi, e della rotta pace da Rachis, il quale niente ſpauentato, come quello, che non confidaua nelle ſue armi, mà nella protettione Diuina, ſperimentata potentiſſima à mille proue, diſceſe al ſepolcro di S. Pietro, e fatta breue oratione à Dio, & al Santo, in raccomandatione de' popoli ſuoi ſudditi, & à queſti raccomandata la confidenza in Dio, laſciati da parte tutti gli apparati militari, chiamò ſeco ad accompagnarlo, nõ Capitani armati, non gente belligera, e martiale, mà ſolo quegli Eccleſiaſtici, Prelati, e Cardinali, che in pietà, e diuotione, erano nella Corte più coſpicui, e con quelli ſi partì da Roma, non per andarſi à porre in ſaluo in qualche piazza ineſpugnabile con quel drappello pacifico, mà andò à drittura il più ſollecitamente, che ſeppe, e potè, à Perugia, ſenza moſtra d'alcun timore di Rachis, doue giunto gli fè ſapere, che voleua amicheuolmente abboccarſi ſeco. Accettò l'inuito il vittorioſo Rè, credendoſi, che veniſſe à patteggiar la reſa della Città.

3 Fermiamoci quiui à notar vn tratto di Santa prudenza del Pontefice, il quale, quantunque tutta

ſua fiducia foſſe in Dio, à cui tanto era facile il mutar il cuore del Rè co'doni, e con preſenti, quanto ſenza; tutta volta volle premetter queſti, e mandò auanti di sè vaghe, e pretioſe coſe à donargli. *Impenſiſque eidem Regi pluribus muneribus*, dice l'Iſtoria, a'quali egli col ſeguito de' ſuoi Prelati, e de' Cardinali ſopragiungendo, trouò il Rè da' doni placato, e dalla veneranda compagnia ſua reſo riuerente, onde ebbe dall'iſteſſo attenta vdienza, e lo Spirito Santo gli ſuggerì parole sì adequate all'vrgenza del biſogno, che il Rè non ſolo promiſe leuar di là l'eſercito, e ritornarlo alle caſe loro, mà ſe gli vmiliò, gli chieſe perdono del fatto inſulto, e promiſe di nuouo d'oſſeruare la ſtabilita pace.

4 Quando il Sommo Sacerdote Zaccaria vide l'animo del Rè ridotto à queſto ſegno di conoſcer in parte il peccato ſuo, deſideroſo di pienamente prouedere alla ſalute della di lui anima; ripigliò il ſuo diſcorſo, & andogli ſcuoprendo à parte à parte di quanto peſo foſſe all'anima lo ſpergiuro commeſſo, col mancar alla parola data à Dio nel giuramento d'oſſeruar la pace per venti anni: che ſe merita caſtigo chi manca ad vn Signore terreno, e molto più chi manca ad vn Rè, di quanto maggior caſtigo è degno chi à Dio manca. Gli poſe ſotto gli occhi l'enormità del rapire quel d'altri, che egli, e fatto aueua, e molto più far voleua; e diceuagli, ſe i Prencipi caſtigano con la morte il furto di cento ſcudi, e con maggior pena la rapina, egli, che aueua rapito, non ad vn' huomo, mà à Dio, à S. Pietro, di cui era quella Prouincia, non cento ſcudi, mà centinaia di migliaia, di qual pena era meriteuole? Diceuagli anche, ſe vn ſuddito fà ingiuria ad vn'al-

vn'altro, lo ferisce, e l'ammazza, come viene castigato? or veda quanti per le sue armi in questa ingiusta mossa, che hà fatto, hanno perduta la robba, la sanità, la vita, non pochi l'onore per l'insolenza de' soldati, e consideri di qual colpa sia reo; Stordì il pouero Rè in vedersi colpeuole, e meriteuole di tāti castighi, per sodisfare, i quali non sarebbero bastate cento vite, se le auesse auute, nè sapendo, che rispondere, stordito disciolse l'abboccamento. Il giorno seguente con l'esercito Rachis prese la marchia verso la Lombardia d'onde era venuto, & il Papa ritornò à Roma.

5 Partì Rachis da Perugia, non però si scostò dal di lui cuore, nè dalla memoria il discorso fattogli dal Santo Padre intorno al di lui peccato, e perche ogni giorno più la piaga della sua anima le pareua, che infistolisse, nè trouando medico miglior di quello, che glie l'aueua scuoperta; Presa seco la moglie, che Tesia aueua nome, e la figliuola vnica, chiamata Ratruda, disarmato s'inuiò alla volta di Roma, doue giunto si buttò a' piedi di Zaccaria, dicendogli esser suo desiderio, che egli, il quale aueua conosciuta la grauezza del suo peccato gli dasse anche la condegna penitenza; molte cose furono dette, e dall'vn, e dall'altro, finalmente fù conchiuso, & eseguito; Cioè Rachis, rinuntiato il Regno col consenso della moglie, e della figliuola, fù dalle mani del Sommo Pontefice tosato, e fatto Cherico, e mandato à Monte Cassino ad esser monaco, doue in santa vmiltà, pouertà, & vbbidienza, attese à far penitenza de' suoi peccati, & oggidì ancora si mostra vna vigna, che viene chiamata Rachesis, la quale per traditione s'hà, che fosse piantata, e colti-

nata da queſto Monaco Reale; La moglie, e la figliuola ad imitatione del Rè, anch' eſſe fondarono vn Moniſtero di Sacre Vergini, nel quale in vita perfetta durarono ſin alla morte, con la quale lo laſciarono molto ricco, & eſſe paſſarono al poſſeſſo delle ricchezze del Cielo. Ecco come sà la Bontà Diuina con facilità dolcemente ſuperare i furibondi Rè, e ſottomettere al giogo della croce le ſuperbe teſte de' vincitori, verificando quel, che ſtà ſcritto: (Sal. 109.) *Virgam virtutis ſuæ emittet Dominus ex Sion, dominare in medio inimicorum tuorum*. Preghiamo Dio, che rinoui in queſti tempi le marauiglie della ſua potenza; e compiſca d'abbattere la ſuperbia della Luna Ottomana, già che hà incominciato sì bene con leuarle vn eſercito di trecento mille combattenti, e gran parte dell' Vngheria, che per vn ſecolo, e mezzo hà tiranneggiato.

Baron. ann. 750. *n.* 1. *Cron. Caſſin. lib.* 1. *c.* 8.

Con vno ſchiaffo trattiene Iddio in Religione vn Nouitio, che da quella fuggiua al ſecolo.

Conuerſ. XVI.

S'Era veſtito del ſacro abito Domenicano vn giouane, e con gran feruore s'era meſſo in carriera di far le proue, ſolite à farſi prima di profeſſare; mà, ò per eſſer troppo delicatamẽte nodrito, ò per la miſeria della conditione noſtra, che facilmente ſi raffredda nel bene, e nelle buone riſolutioni; ò per opera dell' inimico tentatore, alcuni pochi meſi doppo ſi trouò di ſpirito sì debole, e fiacco, che ſe non per-

dette

dette l'amor alla Religione, e la diuotione al Santo Fondatore, e l'affetto alla ritiratezza dal secolo, perdette la speranza di poter professare la regola, e di portarne i pesi, i quali ancorche siano graui, proibẽdo il cibarsi di carne, il vestirsi di lino, comandando molti digiuni, lunghe orationi, assistenza di giorno, e di notte al Coro, e non per tanto esser lecito cessar dallo studio, come necessario per diuenir buoni Predicatori; al che quella Religione è ordinata: tuttauia non sono insopportabili, come da gli effetti mostra l'esperienza, mentre se ne vedono tanti, e tanti osseruar quella regolare disciplina, e riuscir buoni Predicatori, & eccellenti Maestri di spirito, e di scienze. Ciò non ostante il nostro giouane allucinato dall' amor proprio gli apprese per importabili alle sue forze, onde s'era risoluto di partirsi, e ritornare al secolo, nè rimaneua altro, che ordinarne il modo per venir all'esecutione. La vergogna, & il rossore, & il dubbio di incontrar chi caritateuolmẽte procurasse distoglierlo dalla risolutione fatta, e lo persuadesse al restare in Religione, non gli permise eleggersi il domandar buona licenza di ritornare alla casa, mà scielse il di nascosto fuggire. Il più efficace secreto, che abbia nella sua officina il demonio per riportar vittoria nelle tentationi, che dà a' Nouitij, per balzarli dalle Religioni al secolo, è il serrar loro la bocca; e il far, che tengano nascoste, e chiuse nel cuore le tentationi, che loro dà. La difficoltà, che sola incontraua questo giouane era, come vscir di Conuento, essendo, che le porte di giorno erano, come è solito di tutte le ben ordinate case religiose, ben guardate da' vigilanti Portinari, e la notte stauano chiuse à buone chiaui, le quali ogni

sera

sera si riponeuano in cella del Superiore. Mà il demonio assottigliò l'ingegno all' ingannato giouane, in modo che trouò la maniera d'auer le chiaui, senza, che il Priore se n'accorgesse. Imparino da questo successo, quanto debbano esser vigilanti, in custodir la gregge comessa loro da Dio; perche *aduersarius noster diabolus, tanquam Leo rugiens circuit, quærens quem deuoret.*

2 Impossessatosi delle chiaui il tentato Nouitio, senza induggio s'auuiò verso la porta della Chiesa, la di cui porta quelle apriuano. Era in quella vn' Altare, e sopra di lui vn' antico Crocifisso di rilieuo, il quale a' piedi v'aueua la Statua di San Domenico orante; à questo Altare era solito il giouane à far oratione, onde nel passargli d'auanti, da non sò quale affetto tirato, se gl' inginocchiò auanti, e quasi licentiandosi disse: Voi, ò Crocifisso Signore, e voi mio diuoto Padre S. Domenico, ben sapete, che non voglia d'abbandonarui, m'induce à patir di quà, mà il non poter sopportare tante grauezze, tante strettezze: anche nel secolo vi voglio seruire, datemi dunque le vostre benedittioni, & il vostro aiuto; e ciò detto alzossi, e s'auuiò verso la porta: andando si sentì vn certo calpestio dietro, e voltatosi, gli parue di vedersi da vn Frate, che non conobbe, seguitato; salutollo egli, e chiese, che andasse facendo à quell' ora, non gli essendo risposto, si credette vaneggiare; gionto alla porta la trouò da vn Crocifisso, simile à quello dell'Altare sbarrata; marauigliossene, e per accertarsi se veramente era quello dell'Altare, ò pur alcun' altro dal Sacristano postoui, quasi, che non vi fosse altra stanga per assicurar la porta, che quella grã Croce, ritornò in dietro all'Al-

tare

tare del Crocifisso, e ve lo vidde, come prima lasciato aueua, disse à sè stesso, che viua apprensione nell'imaginatiua io porto, e di nuouo riuoltati i passi alla porta per andarsene, vi trouò l'istesso Crocifisso; non ristettè per tanto il Nouitio d'aprir la porta, e già gli è riuscito, con qualche stento però, impedito dal braccio destro del detto Crocifisso, il quale anche non gli lascia libero l'vscita, perciò s'inchina, s'accorcia, si rannicchia, per passar sotto il braccio; à tanta ostinatione non si corruccia la Bontà diuina, non si ritira, nè l'abbandona nelle mani della sua cecità, e della peruersa determinatione, mà con vn' amoroso, e paterno castigo lo trattiene, il fà rauuedere, e lo rende in buon senno, e fù che staccata dalla Croce la mano, mentre il giouane staua intento à sbarazzarsi da quel braccio, gli scaricò vna guanciata assai pesante, e dolorosa, per la quale percossa si risentì il Nouitio, e come huomo, che si sueglia dal sonno, s'accorse, che lo schiaffo non era nè fantastico, nè imaginario, mà vero, e reale, e conseguentemente anche quel Crocifisso, che gliè l'aueua dato, acciòche intendesse, che egli non voleua, che partisse; pentito della tentata fuga, di nuouo serrò la porta, e riportò le chiaui al Padre Superiore, al quale auendo confessato il suo errore, ne riportò ampia assolutione, tanto per la conscienza, quāto per la disubbidienza. Perseuerò poi il restante della sua vita in Religione, nè incontrò mai più le diffidenze, nè l'asprezze, che s'era imaginato, e che la tentatione gli aueua fatto prouare, e vedere, ancorche non vi fossero. *P. March. nel Diar. Domin. 24. Magg. festa della traslat. di S. Domin. impress. Nap. l'anno 1672.*

Occe-

Occecato nell' intelletto, e ne gli occhi corporali Giouanni Tolomei lettore di leggi, è da Dio cangiato in Bernardo Fondatore de gli Oliuetani.

Conuerſ. XVII.

SIena famoſiſſima Città di Toſcana, è quella beata Patria terrena, che fù madre feconda di molti cittadini del Cielo, de' quali vno fù il B. Bernardo Tolomeo Fondatore della Congregatione Benedettina, detta del Monte Oliueto: fù queſto rampollo della Nobiliſſima Famiglia Tolomei, Illuſtriſſima non ſolo in terra, mà anche in Cielo per gli eroi, ſegnalatiſſimi in prudenza, valore, e Santità, che viſſero quà giù, & or regnano colà sù. Il di lui Padre chiamoſſi Nino; dall'acque del Batteſimo riportò il fanciullo, e la fede, & il nome di Giouanni; dalla ſollecita cura del Genitore buone creanze, e ſignorili coſtumi, dalle ſcole, che frequentò buona lingua latina, vmanità, e ſcienze, e finalmente dalla buon'anima inclinatione ad abbracciar ogni virtù. Diuenuto maeſtro Giouanni ſi moſtrò eccellente nelle leggi, e ciuili, e canoniche, per lo che gli fù data vna delle prime Catedre dell'Vniuerſità della di lui Patria, le quali in quei tempi non ſi conferiuano ſe non a' più conſpicui leggiſti di quell' età, che n'ebbe in abbondanza; e perche nel dottor Giouanni concorreuano oltre alla profonda ſcienza, lo ſplendore del ſangue, & vna ſingolare amoreuolezza, e gratioſità di porger quel, che inſegnaua, la di lui ſcola era la

più

più frequentata da gli studenti; quello però, che più attraeuali, & il rendeua più seguito, amato, & vdito, era l'ardente carità, con la quale da padre, non che da maestro, amaua i suoi discepoli tutti, & essi si riputauano tutti, e ciascuno cō particolar affetto veduti, & accarezzati: à tutti era maestro non solo delle leggi, mà della pratica della giustitia verso Dio, e verso il prossimo, e dell'osseruanza delle leggi ciuili, canoniche, e Diuine.

2 Tale carriera per molti anni tenne Giouanni, e la correua ancora, quando Iddio, che gli voleua dar altra sorte di discepoli, che il voleua promouere à Catedra di più fine scienze, lo chiamò con voci alquanto difficili ad intendersi: quell'istesso Iddio però gli diede anche l'intenderle, e quel che più è pregiabile, l'vbbidirle; la prima fù, che incontrò nello studiare vna difficoltà, la quale con la sottigliezza del suo ingegno non seppe penetrare fuori del solito; pur intesela assai bene, quando poi fù ad ispiegarla à gli studenti, malamente s'imbrogliò, onde con ingenuità mirabile confessata la sua ignoranza à gli scolari, li pregò à far oratione per lui, à fin che da Dio Padre de' Lumi ottenesse chiarezza d'intelletto per capire quella scabrosità, e saperla communicare à loro. Non fù sordo Iddio à sentire quelle preci, & esaudirle con mandare sopra il Lettore, e sopra gli auditori gratie, ancorche sembrassero più tosto infortunij. Le orationi, che accompagnate da penitenze, e da mortificationi si porgono, sempre riportano il rescritto fauoreuole all'anima. Giunto il giorno destinato à far la lettione, & ispiegare la difficoltà, il Dottor Giouanni in vece di trouarsi rischiarato l'intendimento, e con nuouo lume per scioglierla, si sen-

ſentì oſcurar quel degli occhi, in modo che non potè vſcir di caſa tanto offeſo in quelli trouoſſi, nè giouaua il raccomandarſi à Dio, & alla B. V. Maria, anzi quanto più inſtaua, tanto più ſe gli aggrauaua il male: ridotto Giouanni à non eſſergli rimaſto altro, che vn poco di barlume, ripeteua le parole del Santo Giob. *Sicut Domino placuit, ita factum eſt. Sit nomen Domini benedictum.* Onde di lui reſo poco men, che affatto cieco, ſi può dire quel, che diſſe lo ſcrittore dell'iſtoria di Tobia rimaſto ſenza la viſta. *Non eſt contriſtatus contra Deum, quod plaga cæcitatis euenerit ei. Sed immobilis in Dei timore permanſit agens gratias Deo.* (Tob. 2.13.) Eran paſſati molti giorni, da che Giouanni infermo ne gli occhi nõ aueua potuto nè leggere à gli ſcolari, nè ſtudiare per sè i libri; s'applicò perciò all'interpretatione della cecità, che Iddio gli aueua mandato, e finalmente guidato dal lume dello Spirito Santo, compreſe non piacer à Dio, che egli attendeſſe alla profeſſata lettura; mà volere, che diueniſſe ſtudente della ſcienza de'Santi, che conſiſte nell'vmiliarſi, nell'eſſer pouero, e nell'vbbidire ad altri, onde con le maggiori ſolennità, che gli furon poſſibili, fè voto d'entrare nella Religione, e di profeſſare la regola di San Benedetto, ſe per la cecità non fuſſe ſtato rifiutato; & ecco, che con euidente miracolo, nello ſteſſo momento ſi trouò ſano del tutto, come ſe nulla aueſſe auuto di male.

3 Lieto Giouanni, non tanto per riueder il lume del Cielo, quanto per auere ſcorta la volontà di Dio, tutto intento à ſeguirla, fè inuitare i ſuoi ſtudẽti allo ſtudio, a'quali, ſalito in Catedra, in cambio di lettione, fè il racconto di tutto, e del miracoloſo riſa-

risanamento per mezzo del voto di Religione, alla quale si dichiarò di andare il dì seguente, e licentiatili tutti dal suo magisterio, inuitolli à diuenir seco discepoli, il che fecero non pochi, & è da credere, che fossero quelli, i quali gli erano stati fedeli nell'accompagnarlo coll'orationi, e co' digiuni per impetrar lo scioglimento della difficoltà della legge, la quale fù adoprata da Dio per remora à fin di trattener il corso delle lettioni, e dar tempo al Dottor Giouanni di specolar la volontà diuina; ò quanti stanno nel mondo in forsi della loro salute eterna, perche il mondo gl' imbarazza, tanto che non hanno tempo di porsi in via sicura, come Iddio vorrebbe. Col secolo lasciò Giouanni non solo le commodità, e sè stesso, mà anche il nome, e gli fù dato quel di Bernardo, come si può vedere appresso lo scrittore della di lui vita, dal quale s'intenderà, come egli fondasse la Nobilissima Congregatione di Monte Oliueto. *Siluano Razzi vite de' Santi Toscani.*

Da vn Religioso moribondo fà chiamare Iddio alla Religione il licentiado Diego Ximenez, & egli non ricusa la vocatione.

Conuers. XVIII.

ABramo chiamato da Dio subito rispose (Genes. 12. 1.) *adsum*, è perciò diuenne quel gran Patriarca, ch' egli è. Giacobbe il di lui Nipote all' esempio dell'auo, anch'egli chiamato da Dio si fè sentire coll' *adsum* in bocca (Genes. 31. 11.) onde non è marauiglia se Iddio quasi si glorij d'esser loro Dio, e d'auerli per suoi sudditi, *Ego sum Deus Abraham, Deus*

Deus Isaac, Deus Iacob. (Exod. 3.6.) E l'amico di Dio Mosè, & il Profeta Isaia, e l'vn, e l'altro molto à Dio cari, anch'essi presti furono à rispondere. *Ecce ego mitte me.* Come anche l'Apostolo S. Paolo all' vdirsi chiamato, e rimprouerato della persecutione, che moueua alla Chiesa nascente, perche subito disse: *Domine, quid me vis facere,* fù conuertito di persecutore in vaso eletto, à tener, & à diffondere la Fede di Cristo à gl'Idolatri, ad esser l'Apostolo mandato alla gentilità. O quanto belle, e veraci sono quelle conuersioni, nelle quali con prontezza il conuertendo risponde, *adsum, quid me vis facere*; mà in questi giorni con S. Bernardo (Serm. 1. de conuers. Pauli) possiamo piangere, e dire: *Heu plures habemus Euangelici cæci illius imitatores*, i quali desiderano, e vogliono, che Iddio dica loro, *Quid vis, vt faciam tibi,* (Luc. 18.41.) non già eglino con S. Paolo dicono à Dio. *Quid nos vis facere*; quanti bramano, che Iddio faccia la volontà loro, esaudisca le loro orationi, conceda le gratie, che addimandano, e pochi, che si contentino, e s'appaghino della volontà di Dio, e che dicano di cuore, *quid me vis facere.* Così anche al presente in questi tempi correnti si può dire quel, che allora scrisse il citato San Bernardo. *Sic profectò, sic multorum, vsque hodie pusillanimitas, & peruersitas exigit, vt ab eis quæri oporteat. Quid vis, vt faciam tibi, non ipsi quærant à Deo: Domine, quid me vis facere.* Mà sicome del cieco, à cui Cristo Signor Nostro fece la gratia di dirgli: *Quid vis, vt faciam tibi*, non si troua, che si sia saluato, e se goda nel Cielo, nè si hà memoria d'alcun attione eroica; e dall' altro canto, e di San Paolo, e di quanti risposero à Dio, *quid me vis facere*, si sà esser glo-

gloriosa in terra la lor memoria, e beata la stanza in Paradiso, perciò temano di non incontrar buona sorte nell' eternità quelli, che ricercano, che Iddio si accommodi alla loro volontà, e dica loro, *quid vis, vt faciam tibi.* Nelle storie della Religione Domenicana stà registrata vna notabile chiamata, che Iddio fece, alla quale ancorche non così tosto rispondesse: *Adsum, quid me vis facere,* tuttauia, perche finalmente rispose, & accettò l'inuito diuino, riuscì buon Religioso, e si deue sperare, che seda frà i beati al conuito della felicità eterna.

2 Questi fù il Padre Frà Diego Ximenez, il quale auanti d'entrare in Religione, era licentiato di Salamanca, Rettore del Collegio di Cuenca, & in grande stima appresso Carlo Quinto Rè delle Spagne, che però à vele gonfie di speranze mondane fondato ne'doni di natura, della fortuna, e della gratia, delle quali Iddio l'aueua ricolmato, solcaua il mare del secolo, e correua à vele gōfie alle più sublimi dignità, che sapesse in quelli tempi, che fù circa l'anno 1540. dare la Monarchia Spagnola a' suoi fedeli serui, e sudditi; anzi scriuono, che mentre staua per vestirsi l'abito religioso, dalla Corte, della quale gli veniuano bene spesso diuerse commissioni, perche si trouaua il Rè ben seruito dalla prudenza, e destrezza del licentiado Ximenez, gli giungesse la cedola, con la quale il Principe l'onoraua della Toga d'Auditore, mà egli non si lasciò per questo diuertire dal suo santo proposito.

3 Viueua, anzi moriua nel Conuento di San Stefano de' Padri Predicatori di S. Domenico di quella nobilissima Città, vn Religioso di straordinaria bontà, pieno non meno di meriti, e colmo di virtuo-

se attioni, che carico d'anni, il quale trouandosi al punto della morte sì per la decrepitezza, come per l'attuale infermità, che ve l'aueua ridotto, mandò dicendo al licentiado Ximenez, che si compiacesse in ogni conto venire à trouarlo quanto prima in S.Stefano, perche prima di morire, aueua da parlargli di cosa molto importante. La curiosità, la cortesia, e la stima in che era di santo il Religioso moribondo, diedero senza induggio la mossa al Ximenez, preso seco in compagnia vn Collegiale, andò al Conuento di S.Stefano, entrato in cella del languente Religioso, senz'altro apparato di parole, nè esordio, con fiacca voce dall'infermo, si vdì dire: Signor Rettore non vi marauigliate se io, che non vi conosco, nè sono à voi noto, vi dico quel, che vdirete: sappiate, che Iddio mi ve lo fà dire, questo è, che voi procuriate d'entrar in questa Religione di S. Domenico, e per figlio di questo Cõuento di San Stefano, del quale io sono, benche indegno, & al presente col morire n'esco. Si rise nel cuor suo il Ximenez à tal proposta, auendo la volontà sua più lontana dal farsi Religioso, che da cosa alcuna altra; gli venne in pensiero, che forsi per il male delirasse l'infermo, insomma credè, che se non per delirio parlasse, almeno per eccesso di semplicità; con tutto ciò volle cortesemente rispondere, e disse: che quando auesse conosciuto tale esser la volontà di Dio, non auerebbe nè douuto, nè potuto di meno di rendersi Religioso; mà sin à quel punto non auerne riceuuto altro motiuo, nè inuito, che quello, che sua riuerenza gli faceua allora, attendesse à risanare, che di ciò auerebbero parlato à bell'agio. Replicò il Religioso, io non vi sò dir altro, se non quel, che v'hò detto, che

Id-

Iddio m'hà commandato di dirui per sua parte, che vi facciate Religioso, e questo vi tornò à ridire; Nostro Signore vuole da voi, che siate Religioso, in questa mia Religione, & in questo mio Conuento, andate con Dio, e fate quel, ch'ei vuole, come io hò esseguito quel, che m'hà cõmandato con diruelo.

4 Partì il Rettore dalla cella, e trouato il compagno, gli conferì quanto gli era passato coll' infermo; & amendue si risero del Frate, mà *Deus non irridetur*, quel Dio, che aueua parlato, per la bocca del Religioso suo Seruo, non volle, che la sua chiamata passasse in burla, perche ritirato, che si fù il Dottor Ximenez alla sua stãza, si trouò pieno il cuore d'amarezza, di tristezza, e di malinconia tale, che non prouò giammai inquietudine sì grande, nè trouò riposo di giorno, nè di notte: se si poneua à studiare, correua la mente à rimenar quel, che gli era stato detto dal Frate Domenicano, se si corcaua per dormire in letto, non trouaua sonno, dal suono delle parole del Religioso rimastogli nell' orecchie, posto in fuga; se ricorreua alle conuersationi per diuertirsi, quelle gli pareuano insipide, insopportabili, intollerabili, onde annoiato conueniua lasciarle; vn mese, e mezzo sostenne quest' infelice vita; dopo il qual tempo vn giorno entrato in sua camera stanco pel longo combattere, e vinto dalla forza, che gli era fatta, s'accostò ad vn Crocifisso, e gli disse: Signore per quanto vedo, voi dunque volete, che io sia Frate, lo sarò, e ve ne dò la parola, mi contento: non aueua finito di pronuntiar quest' vltime sillabe, che si sentì correr al cuore vno spirito d'allegrezza, sgrauar l'animo dell'intollerabil peso della malinconia, che il trauagliaua, rappa-

cificare la mēte,& il tutto porsi in pace,& in quiete; onde euidentemente s'accertò quella esser la volōtà di Dio, il quale, come solo Padrone, e Signore delle volontà nostre, così egli solo può dar loro quiete, allegrezza, e contento, le quali cose si trouano solo nel far la volontà diuina. Alla parola data al Crocifisso dal licentiado Ximenez, fece, che seguisse l'effetto, prendendo l'abito, e la figliuolanza nel Conuento di S. Stefano di Salamanca, doue col nome di Frà Diego, religiosamente visse, e santamente morì.
Cron. Domin. part. 3. lib. 1. cap. 43.

Iddio fà inuitare à confessarsi da vn suo Ministro all' improuiso vn gran Peccatore, il quale si muta in buon Cristiano.

Conuers. XIX.

VN' altra conuersione prodotta da vn inuito, per inspiratione diuina fatto, mi si fà auanti, acciòche io la scriua; & ancorche questa non accrescesse il numero de' Religiosi in Santa Chiesa, è però assai pregiabile, perche produsse la Gratia diuina in vn'anima, che n'era tanto priua, che si può dire, non sapesse, che vi fosse. Hò questa cauata dalla vita del Padre D. Antonio de Colellis (dalla quale ne ebbi altre ancora, onde ne ornai la prima, e la terza centuria) scritta dal Padre D. Pietro Gisolfi della stessa Congregatione de' Pij Operarij, la modestia, & vmiltà del quale, perche quando scrissi le antecedenti viueua, non mi permise nominarlo: Or che col passaggio, c'hà fatto all' eternità beata, come da tutti con ragione viene stimato, hà posto in sicu-

ſicuro il groſſo cumulo de' meriti, che ſi è acquiſtato con la dottrina, ſcriuendo, & Iſtorie Sacre, e libri ſpirituali; con le facoltà, diſtribuendo larghe limoſine a' poueri, e liberalmente donando in onor, & in culto di Dio; con l'auſterità della vita, oſſeruando le regole della Congregatione de' Pij Operarij, che ponno ſtare al pari di qualunque altra rigoroſa oſſeruanza, e ſopraponendo al ſuo affaticato corpo molte penitenze di più; e con l'affabilità, & amoreuolezza del tratto, con la quale tiraua à Dio, chiunque ſeco trattaua, ſarebbe tempo di pagar qualche tributo di lode à tãte virtù: tralaſcio però di farlo, perche, nè queſto è loco proportionato, nè la mia pẽna sà teſſere panegirici, e perche sò, che Iddio, e la Congregatione detta, eſſendo piena di ſoggetti di nõ minor dottrina, e letteratura, che di grandiſſimo ſpirito, non permetteranno, che, chi ſi è tanto affaticato nello ſcriuere, e nell'eſporre all'imitatione i buoni eſempi de gli altri, reſti ſenza chi ſcriua i di lui fatti, e ſi perdano nell' obliuione tante attioni degne d'eterna memoria, e d'eſſer imitate da tutti i poſteri.

2 Nella caſa di San Giorgio Maggiore di Napoli, abitaua il mentouato Padre D. Antonio de Colellis tutto intento à quel, che conueniuaſi ad vn ottimo pio Operario qual egli era, sì di profeſſione, come di perfettione circa il giouare all' anime: Quando diſceſo vn giorno dalla ſua camera in Chieſa, vide vn' huomo, che ſenza dar moſtra, nè di diuotione nè di curioſità, nè meno di malinconia, mà à modo di chi perde tempo, ſe ne ſtaua in otio; riceuuto vn interno moto nell' anima da Dio, ſe gli accoſtò, e con affabilità da amico confidente, ancorche non ſi foſſero mai per addietro veduti inſie-

me, salutatolo, il prese per la mano, e senz'altra introduttione di parole, gli disse: Fratello venite quà, io voglio, che vi confessiate. Rimase all' impensata richiesta colui ammirato, e rispose: Non può esser Padre, vi ringratio della buona vostra volontà, e si voleua partire. Il Padre però tenendolo ben forte, per la mano, disse: Come non può essere? andiamo al Confessionario, ò pur in casa, come più vi piace, io vi farò vedere, che può essere. Replicò l'huomo: Deh Padre lasciatemi andare, perche se sapeste, come stò, mi cacciareste da voi lontano, e meco direste esser impossibile, che io mi confessi, e che mi siano perdonati tanti peccati, quanti tengo. Per tal risposta del peccatore crebbe in D. Antonio il desiderio di prosciogliere quell'anima da' legami del demonio, e con quante più catene si pensò, che fosse dalla colpa strettamente ligato, con altrettanti vincoli di caritateuol affetto, sentì stringersi con lui per liberarnelo, onde lasciata la mano, che teneua, gli gittò le braccia al collo, e baciatolo in fronte con espressione di carità straordinaria, l'incoraggiò à sperar nella diuina Misericordia, e dissegli, che in quanto peggiore stato si trouaua, con altrettanta maggior sollecitudine era da attendere ad vscirne, e che però voleua, che allora, allora, almeno, come ad amico, che gli era, e che poteua aiutarlo gli contasse, il perche tanto temesse, e disperasse di ottener perdono da Dio. Se credessi, che Vostra Paternità, ripigliò il peccatore, mi potesse aiutare, non sarei così scortese, che non le dicessi il tutto, mà perche non sono più capace d'aiuto, non accade, che nè io, nè lei perda il tempo in vdirmi, e con questo di nuouo si partiua.

3 Mà

3 Mà ritenuto quasi à forza dal Padre, e fattoselo sedere à canto sù vno scanno nella Chiesa, il pregò à dargli vdienza per vn poco, perche disse, auer gran genio à ragionar seco. Dite pure Padre mio, rispose il disperato. Et il Padre D. Antonio incominciò à magnificargli la Diuina Misericordia, dalla quale ancorche fosse sì gran peccatore, come diceua essere, era stato sin allora tollerato, e mãtenuto sopra la terra, e questo à fine solamente di perdonargli ogni volta, che si pentisse, non per condannarlo all' inferno, essendo che se ve l'auesse voluto cacciare, non gli sarebbe costato più, che dar licenza a' demonij di soffocarlo vna notte, mentre dormiua, ò precipitarlo vn giorno, che vegliaua, ò con permettere alle nuuole, che gli scagliassero contro vn fulmine, ò, che se gli accendesse nel sangue vna febre maligna, & in mille altre maniere, con le quali gli auerebbe potuto leuar la vita, onde chiara cosa essere, che Iddio lo attendeua à penitenza, e questa anche si contentaua fosse leggiera, atteso che egli era morto in croce, per darci non solo la remissione della colpa, mà ancora l'allegerimento delle pene; non restarsi à far altro, che applicare i meriti della passione, e del sangue sparso da Nostro Signore alle ferite dell'anime nostre, le quali con tal balsamo, se sono morte alla gratia risuscitano, e le inferme ricuperano la sanità: Questa applicatione farsi anche con grandissima facilità, quanto è facile mostrare ad vn'huomo infermo, come lui, le sue piaghe, cioè con confessarsi.

4 Gittò à questo parlar del Padre vn sospiro il peccatore, segno, che si riscuoteua del letargo mortale, onde caminaua alla perditione, ne succederono

de gli altri non pochi, i quali dauano inditio di vita, mentre nasceuano da dolore, per conoscersi grandemente colpeuole; e senza dir altro, leuatosi, s'inginocchiò auanti il Padre, del quale ne implorò l'aiuto per far la confessione, la quale, se fù piena d'enormissimi peccati, fù anche abbondantissima, per la diuina Gratia, di lagrime di contritione; in modo, che quest'anima inseluatichita ne'vitij, incallita nel mal fare, & incolta affatto, essendo stato diciotto anni continui, senza cessar dal peccare à tutta possa, nè auer giammai in tanto tempo riceuuto alcun Sacramento, nè dato inditio di Cristiano, se non col bestemmiare, e Dio, e Cristo, fù sì bene da Dio, e dal Padre coltiuata, che in auanti non parue più huomo, mà Angelo in carne, e da vna bestia indomita nelle vendette, lasciua nelle amicitie, auuida, & auara nel rapir, e desiderar quel d'altri, diuenne l'esemplare della modestia alla gran Città di Napoli. Chi auerebbe detto, che à costui dal porre vn piede in Chiesa, glie ne douesse prouenir tanto bene, & Iddio fosse così bramoso della salute di lui, che come se fosse cosa di gran merito l'entrar in vna Chiesa, glie lo compensasse con tante gratie, con tanti fauori?

Pietro Gisolfo nella vita del P. Ant. Colellis cap. 11.

Vie-

Viene commandato all' impensata vn vecchio, e peccatore à confessarsi, & è dalla gratia di Dio indotto à farlo con totale mutatione di scandaloso in Romito penitente.

Conuers. XX.

LA grand'Isola di Sicilia, fù nel principio del corrēte secolo diecesettesimo gratiata da Dio d'auere, e d'ammirar la modesta viuacità della fãciullezza; e di emular la diuotione; e lo staccamento da ogni mondano fasto, e proprio comodo della giouentù, e godere le sode prediche, e le feruorose fatiche della virilità di Luigi la Nusa, nato in Licata da D. Giouanni Caualier Aragonese l'anno 1591. cresciuto, e fatto Religioso della Compagnia di Giesù in Palermo, Missionante indefesso, per tutta l'Isola; frutti della di cui virtù sono la sesta, e la settima conuersione di questa quarta centuria, e del quale quì m'accade riferirne vn' altra simile all'antecedente; il che farò con quasi le stesse parole dello scrittore della di lui vita, il quale dice così.

2 Degna di stupore fù la mutatione de' costumi, alla quale tirò il Padre Luigi vn Vecchio, vedouo, nobile, e ricco, huomo d'vna Città dell' Isola di Sicilia, il quale quanto pieno d'anni, tanto scemo di senno, & affatto perduto ne' pazzi amori d'vna donna da lui tenuta in casa, in conto di moglie, ancorche non fosse più, che concubina, non senza graue scandalo di tutta la Città, à cui era publico il peccato, e grauissimo delle sue medesime figliuole

gliuole già nubili, e cresciute al puzzo di si fetente carnalità. Questi all'arriuo, che missionando fè il Padre Luigi in quella Città, per chiuder il passo alla Gratia diuina, che per l'ordinario entra per l'orecchio, sotto non sò qual mendicato pretesto, si chiuse in vn Conuento, e si leuò d'impegno di trouarsi alle prediche, & à gli altri esercitij, a' quali tutti, e nobili, & ignobili interueniuano, e mentre i suoi concittadini si santificauano con publiche, e cō priuate penitenze, e con atti di mortificatione, egli passaua il tempo in giuochi, & in risa, con alcuni suoi familiari, quando non gli riusciua di diuertir alcun amico suo con pregarlo à trattenersi seco in conuersatione.

3 Il disegno del Vecchio, benche se lo tenesse serrato nel cuore chiuso à tutti gli occhi, fuori, che à quelli di Dio, fù fatto palese al Missionario la Nusa, per quale strada non lo sò dire, mi gioua à credere, che gli Angeli dell' vno, e dell'altro Custodi, a'cenni di Dio, ordissero questa tela. Vn giorno nel tempo della quiete del mezzo dì, il Padre Luigi se n'andò ratto, e quatto à quel Cōuento, doue essendo stato incōtrato da vn Religioso principale di quello, e molto suo amico, che stimò esser la visita di complimento, indrizzata dal Padre à sè, l'accolse con molta amoreuolezza, e gratitudine, mà presto fù tratto d'errore, perche si vdì dire: Padre mio io non sono quà venuto per vostra Paternità, mà per la gloria di Dio, venga meco, e lo vedrà: e fattisi più à dentro trouarono il Vecchio secolare, che si tratteneua giocando à gli scacchi. Al primo incontro, ancorche non l'auesse mai altre volte veduto nè fosse ad esso cognito, chiamatolo col proprio nome, e con

con vn sembiante più, che vmano, pieno di maestà, come quello, che parlaua per la bocca di Giesù Cristo, di cui stà scritto, che parlasse da Signore; disse: Da parte di Dio vengo, à trattar con V. Signoria vn negotio di molta importanza, perciò lasci il giuoco, e venga meco. Stordì il Vecchio all'improuisa citatione, e come à cenno di Dio, à cui non si deue, nè si può contradire, prontamente vbbidì, & il Padre condottolo seco dentro la Sagrestia, ginocchiateui disse, e confessateui, perche già sono scorsi tanti anni, che non siete mai stato a'piedi di vn Confessore: quegli, che s'intese rinfacciar il vero, tutto tremante, come à tuono del Cielo, incominciò con qualche dolore più tosto di timore, che d'altro, à dire i suoi peccati, de' quali di mano in mano votandosene l'anima, con dirli al Confessore, sempre più vigore, e lume riceueua, per conoscere, e detestare lo stato di perditione, nel quale si trouaua, e l'offese fatte al suo Dio. Durò il Padre Luigi in quel lauoro la prima fiata cinque ore continuate, e più durato auerebbe, se non fosse stato auuisato, che dal popolo era atteso alla predica. Compì l'opera la seguente matina, e prima di partirsi da quella Città, lasciò il Vecchio tutt'altro di prima, e tanto migliorato, che rinuntiato quanto aueua a' figliuoli, vestì vna pouera, e ruuida tonaca sù la nuda carne, & elettasi per sua stanza vna picciola Chiesetta, lungi dall' abitato, vi si ritirò à viuer solitario; senza tornar più alla Città, se non quanto ve lo spingeua l'vso de' Sacramenti. Dal quale s'vdì mille volte ringratiare Dio, che l'auesse chiamato da quello stato di perditione, nel quale giaceua, e che gli auesse mandato il Nusa, con tal peritia dell' interno suo, che in quel-

quella subitanea confessione aueua potuto suggerirgli tutti i peccati di sua vita passata, come se tenuti gli auesse auanti gli occhi scritti in lettere maiuscole. Quindi possiamo con ragione cauare motiuo d'amar l'immensa Misericordia diuina, che si lascia, anzi si fà trouare anche da chi non è cercata, & accorre, e soccorre ne' bisogni di chi non la chiama, e di chi non l'implora, come scrisse San Paolo alli Romani. (10. 20.) *Inuentus sum à non quærentibus me, & palam apparui ijs, qui me non interrogabant.* A costui, che non solo non dimandaua aiuto à Dio, mà da quello fuggiua à vele, & à remi, mandò l'efficace mezzo, acciòche fosse tratto da' peccati, quanto più doucrà sperare, chi à lui si raccommanda?

Michel Frazzetta vita di Luigi la Nusa lib. 1. c. 9.

Vn Sacerdote concubinario in vece di riceuer agra riprensione, come temeua, e meritaua, riceue vn libretto da leggere, con che si conuerte, e more da predestinato.

Conuers. XXI.

COnciatura di tutte le virtù si può chiamare la discrettione; San Bernardo le da titolo di cocchiere delle virtù, la quale le conduce nell'anime. (Ser. 49. in Cant.) *Discretio est moderatrix, & auriga virtutum, omni virtuti ordinem ponit. Tolle hanc, & virtus vitium erit;* gran forza della discrettione, essendoche la doue essa non vi si troua, la virtù perde l'esser tale, e diuiene vitio. Dunque, mentre, che non si trouano nè Santi, nè Serui di Dio senza vir-

virtù, bisogna conchiudere, che quanto più insigni sono in santità, tanto più siano stati discreti, & abbiano saputo con proportione, e con misura portarsi in ogni loro atto. Il Seruo di Dio Padre Luigi la Nusa, il quale vedemmo nell' antecedente conuersione essersi seruito dell'imperio, e del commando, & in ore importune, senza preparatione, auer leuato dal giuoco, dalla conuersatione vn nobile secolare, & à forza di precetto, auer fatto, che si confessi; ora lo vedremo tutto al contrario, non riprendere colpa più graue, non commandare dolorosa confessione, mà pregare, e supplicare à leggere vn libricciolo di diuotioni, & auere condotto l'antecedente, & il presente per differenti strade alla salute dell' anime loro.

2 Staua il Padre Luigi la Nusa intento à proseguire le sue prediche quaresimali, che faceua in vna Città del Regno di Sicilia, & ecco, che gli fù accusato vn Sacerdote quãto facoltoso di robba, per menar vita agiata in questo mondo, altrettanto pieno di colpe, per menar l'eterna dell' altro mondo tormentosa nell'inferno, che si tenesse in casa la cõcubina, la quale gli aueua partorito vna fanciulla. In vdir peccato di Sacerdote, in materia sì fetente, & abborrita da Dio, con l'aggiunta della consuetudine, auerebbe acceso fuoco di santo zelo dell' onor dell' Altare in vn Laico, & in chiunque auesse del Cristiano poco più, che il battesimo; non mosse però il Sacerdote, Missionario, il Predicatore, e Religioso della Compagnia di Giesù il Nusa, il quale volle, che gli fosse mostrato prima da lontano, e vedutolo gli fece dire, che desideraua abboccarsi seco: conobbelo all'aspetto il Nusa per huomo timido, e rispettoso di tutto, fuori, che di Dio, e del peccato, che è quel solo,

che

che si deue temere. L'ambasciata riceuuta mise in pensiero il mal Sacerdote; fatti però i suo conti, vide, che non si poteua di meno, nè si poteua scansare di trouarsi col Padre Predicatore, il quale sarebbe venuto à casa sua, se egli non fosse andato à lui. Andò per tal' effetto molte volte per parlargli, mà dalla sua pusillanimità rispinto tornò sempre indietro senza farsi vedere. Il timor, e la vergogna d'esser ripreso, & il tentatore, che da tal' abboccamento, poteua con ragione preueder qualche cosa, che non gli fosse gradita, lo ributtò molte volte; e sempre sarebbe successo il simile, se da vn amico con dolce violenza non fosse stato condotto in camera del Padre, doue sotto certo pretesto di facenda ve lo lasciò da solo à solo.

3 Non furono nè semplici, nè ordinarij gli accoglimenti beneuoli, che il Padre Luigi al vedersele entrar in camera gli fece, iui lo trattenne bona pezza di tempo sempre in varij discorsi tutti buoni, però niente toccanti alla materia, di che dubitaua, anzi si teneua per certo, di douer esser ripreso aspramente; ben la conscienza gli diceua, quanto fosse pessimo lo stato dell' anima sua, mà la longa consuetudine non gli permetteua di trouare il modo d'vscirne. *Vincere consuetudinem dura pugna est*; dice, e lo sperimentò Sant'Agostino, al quale era successo, come anche à quello Sacerdote d'esser passato in necessario il peccare, perche non s'era fatta la debita resistenza alla mala consuetudine, *dum consuetudini non resistitur facta est necessitas*. (lib. 8. Confess.) Solamente nel licentiarlo gli presentò vn libretto spirituale, e caldamente lo pregò à leggerne qualche poco prima di celebrare: Prese il Sacerdote, e promise di legger

il

il libricciuolo di buona voglia, ſtimando d'auerne auuta buona rata in quell' abboccamento.

4 Vbbidì il Sacerdote, leſſelo i primi giorni con poco frutto, e qualche tedio, i ſecondi con manco tedio, e più attentione; ne'terzi con compiacimento, e con molto frutto, atteſo, che il libretto gli ſeruì di rigido cenſore, e poi anche di ſcorta fedele, à rimetterſi in iſtrada di ſalute; cacciò di caſa la donna, pianſe la ſacrilega ſua colpa, & aggiuſtati i cõti della vita paſſata con vna confeſſione generale, diede principio ad vna nuoua, tutta conforme alle maſſime dell'Euangelo, & à gli ſtretti oblighi dell'o ſtato ſacerdotale. Paſſati pochi giorni fù citato al diuin tribunale da vna lunga, e mortale infermità, preſo già il Santiſſimo Viatico, gli ſopraueune vn gagliardo delirio, che lo tenne per alquanti giorni frenetico: riebbe poſcia il ſenno, il che ſeruì per poter diſporre della groſſa eredità, che laſciaua, e lo fece tutta à beneficio de' poueri, indi ritornò ſubito à delirare, e trà poche ore paſsò dal delirio all'altra vita, non ſenza ragioneuole ſperanza dell'eterna ſalute. *Iſteſſo.*

Con vna ſola occhiata della Beata Maria Ogniacenſe, Iddio fà rauuedere vn mal creato peccatore.

Conuerſ. XXII.

SI come la Miſericordia diuina s'eſtende à qualunque ſorte di peccatori, di ſconoſcenti Idolatri, d'oſtinati Ebrei, d'infedeli Eretici, e di ciechi Maomettani; così la potenza dell' iſteſſo, per compire l'opera di miſericordia non hà biſogno di queſto

ſto, ò di quell' altro mezzo, ò ſtrumento grande, ò piccolo, che ſia per ſaluar chi egli vuole, & vſar la ſua bontà in ſalute noſtra; che ſe nell' antecedente conuerſione adoprò poco, in queſta meno, perche vna alzata ſola d'occhi baſtò per far rauueduto coſtui, del quale parliamo.

2 Nella Dioceſi di Liege del Circolo della Veſfalia riſplendette in gran ſantità vna donna, per nome Maria, di cognome Ognacenſe, nata da' parenti più commodi di facoltà, che nobili di ſangue nella villa detta Niuella: era sì inclinata alla dabenaggine, che eſſendo fanciulletta, vedendo paſſar per auanti la ſua caſa alcuni Monaci Laici Ciſtercienſi, ammirata dell' abito Religioſo, onde eran veſtiti, & innamorata della modeſtia, e compoſitione, con la quale caminauano, ſenza che ſe n'accorgeſſero quei di caſa, sfilò dietro loro, in modo, che i parenti la pianſero perduta, e faticarono per ricuperarla. Creſciuta in età nubile, fù data in moglie ad vn certo Giouanni, à cui ſeruì di maeſtra, e poi di compagna nelle coſe dell' anima, e nelle materie ſpirituali, e niente in quelle di ſenſo, e carnali. Maria col matrimonio vſcita dall' autorità de' genitori più liberamente ſi diede tutta à Dio, & à gli eſercitij di penitenze, e mortificationi, e col ſuo eſempio, e con la ſanta conuerſatione, ſeco tirato Giouanni, amendue laſciarono la lor propria caſa, e le commodità domeſtiche, e preſero ad abitare all'Oſpitale de' leproſi, per ſeruir quello à gli huomini, e queſta alle femine tocche da quello ſchifoſo morbo. Ebbe il dono delle lagrime, à ſegno, che douunque ſi poneua Maria in oratione, iui laſciaua le veſtiggia nel pauimento, reſtando la terra bagnata, & inſuppata di lagrime. Si ſe-

segnalò nelle afflittioni del corpo non lasciando nè membro, nè senso di quello, à cui non negasse ogni sodisfattione, e non auesse assegnata qualche particolar mortificatione, e da cui non esigesse qualche doloroso censo di penitenza: basta dire, che trè anni continui digiunò in pane, & acqua, e non poche volte aiutata dallo Spirito Santo, al di cui onore offeriua quel digiuno, si tenne dall'Ascentione di Nostro Signore, sino alla Pentecoste, senza prender briccola di cibo, nè goccia di beuanda. Or cessarà la marauiglia, che vn' occhiata di persona sì qualificata fosse bastante à conuertir vno sprezzante le cose diuine, ancorche sogliano questi tali, che mettono in burla le cose di spirito, per lo più riuscir resistentissimi alle vocationi diuine.

3 Viaggiaua con altri il Prefetto del coro della Chiesa di Cambrai Città famosa della Fiandra, chiamato per nome Guido, huomo di buona mente, piaceuole, & amico de' Serui di Dio: venendo questo à passar vicino à Niuella, patria di Maria, desideroso di vederla, vscì dalla strada, e diuertì il camino dritto, per visitarla, e parlarle. Il pratticar con anime perfette, fù sempre con ragione stimato gran mezzo per giungere alla perfettione. In compagnia di Guido v'era vno, persona fastidiosa, amante di sè medesimo, che non teneua in pregio cosa alcuna, fuori di quel, che à lui piaceua; costui solito à porre in burla, & in deriso quel, che non gradendogli non poteua disturbare, inteso il fine di quell' abbandonare la strada reale, essere stato per volersi abboccare il Signor Guido con Maria l'Ogniacense, si pose à schernirlo, e spregiarlo dicendo: Vedete, vedete, doue andiamo noi à caccia di mosche, e di

farfalle, certo che, chi ci vedesse andar, come facciamo fuori di strada attrauersando campi, crederebbe, che auessimo smarrita là via, ò che à guisa di putti corressimo dietro per prender lucciole, e sonagli. Non rimase perciò Guido di far il suo intento, mà trouata Maria si pose à colloquire con esso lei con tanta consolatione del suo spirito, che quasi scordato di sè si tratteneua forsi più di quel auerebbe bisognato; onde quel mormoratore perduta la patienza, entrò doue stauano parlando, e con impertinente maniera, disse: Sbrigateui ormai da questa femina, Signor Guido, l'ora è tarda, finitela, & andiamo: in questo dire, alzò gli occhi in faccia della Serua di Dio, e questa mirò lui, che tutto si raccapricciò, perche al riflesso della pacifica modestia verginale di Maria, che ingiuriata taceua, e mirò con occhi benigni quello da chi offesa era, s'accorse della bruttezza della sua alteratione. Sono dal Filosofo chiamati gli occhi *duces amoris*, condottieri d'amore; e Dio volesse, che non lo fossero, perche non sarebbero stati condotti tanti cuori à perdersi nelle fiamme dell' amor lasciuo, come è successo, e succederà ancora à chi non li terrà sotto diligente guardia, e custodia; questa fiata però, mercè della Misericordia diuina, la bontà di questa Santa Verginella, con vna sola occhiata introdusse l'amor casto, e santo nel giouinastro, e gli participò il dono delle lagrime, onde cominciò à piangere l'infelice stato di sua anima, con tanta consolatione spirituale mischiata con dolore di contritione, che di sollecitatore, che egli era alla partenza, bisognò esser sollecitato: partì forzato, mà sempre col cuore, e con gli occhi riuolti ver il tetto, che cuopriua Maria.

Vn'

Vn'occhiata d'vna creatura tanto fè in costui; e noi, che del continuo viuiamo sotto gli occhi di Dio, come non ci componiamo, come abbiamo ardimento d'offenderlo? tutto il male prouiene, perche non ci curiamo, ò non mai, ò di rado diamo d'occhio à quel Signore, che ci mira. Si lamenta Nostro Signore (Ioan.3.) *Spiritus vbi vult spirat, & vocem eius audis, & nescis vnde veniat, aut quo vadat*. Quasi dica, lo Spirito Santo non manca d'assisterui con le sue inspirationi, e ben vdite la di lui voce, mà trascurate di sapere, che viene da Dio, il quale vi stà presente, e ve la manda per la vostra salute; sopra le quali parole, dice San Bernardo (Ser.17. in Cant.) *Istud sinè damno forsitan salutis nescire licet. Ceterum quando veniat, vel quando vadat, id planè periculosissimè ignoratur. Mens enim, quæ ignorat abscessum, patet seductioni, & quæ reditus non obseruat erit ingrata visitationi*. Procuri dunque ciascuno di mirar quel Dio, dal quale sempre siamo mirati.

S. Antoninus Chron. par. 3. tit. 19. c. 12. §. 3.

Iddio per mezzo dell' occhio di Santa Maria Madalena de Pazzi, tramuta vn Giouane discolo in virtuoso.

Conuers. XXIII.

ECco vn'altra simile alla raccontata conuersione, operata da Dio con l'occhio d'vn' altra Maria. Già era stata nell' anno 1598. d'vnanime consenso delle Monache del suo Monistero, eletta Maestra delle Nouitie la Madre Suor Maria Madalena de Pazzi, la di cui santità per essere approuata da Santa

Chieſa, & eſpoſta all' adoratione, & all' imitatione di tutti i fedeli, io non m'eſtendo à deſcriuere; tanto più, che anche dal preſente caſo ſi può facilmente ſcandagliare di che gran fondo ella foſſe, mentre, che col ſolo mirar vn peccatore lo commoſſe à pentimento contro quelli peccati, de' quali non haueua alcun pungolo di coſcienza. Baſiliſco celeſte, fù Madalena de Pazzi sì piena d'abborimento della colpa, che col ſolo ſguardo ammazzò i peccati nell'anima. Or mentre queſta gran Santa con ogni diligenza attende à portar la detta carica contro ſua voglia, ò per iſtimarſi inſufficiente, ò perche ſeco portaſſe vn carattere di ſuperiorità, che l'vbbidienza le aueua impoſto, fù chiamata alla grata del Parlatorio vna giouane delle ſue Nouitie, per eſſer venuto vn di lei fratello à viſitarla. Calò la Maeſtra con la chiamata, per oſſeruanza delle buone regole de' ben gouernati Moniſteri, che la Maeſtra aſſiſta alle Nouitie, quando hanno da parlare co' ſecolari eſterni. Gionte, che furono alla grata, doue erano atteſe, e fatti i primi accoglimenti vicendeuoli del fratello con la ſorella, il giouane viſitante di mal garbo, ſenza licentiarſi, nè dir altro, tantoſto voltò le ſpalle, e ſi partì.

2 Marauigliate, ſtupide, e dubbioſe rimaſero con la Maeſtra la Nouitia della mala creanza del Giouane, per non ſaper à che attribuirla, ſe à qualche occaſione, che eſſe aueſſero dato di diſguſto, ò à mala natura del viſitante, ò per qualche accidente à loro incognito. Il giorno vegnente però furono cauate dalla marauiglia, e dalla dubbiezza con le buone nouelle, che loro portò la commune Genitrice, la quale andata à trouar al Moniſtero la figliuo-

la

la, loro cõtò essersi trasferita à posta colà per ringratiar lei, e la maestra, e consolarsi seco del buon effetto partorito nell' anima del fratello con la breue visita il giorno antecedente : deponessero ogni ombra, per quel, che fatto aueua il fratello col partirsi così di subbito, atteso che tutto era stato ordinato da Dio à bene dell'anima del giouane. Raccõtò, come il fratello vedendosi alla presenza, e di più mirato dalla Madre Maestra, era stato violentato à partire, non potendo sopportare la vergogna, che gli cagionauano gli occhi puri di quella, a' quali ben sapeua, che non erano nascoste le sue iniquità, come colei, che si frequentemente era rapita dall' istesso Dio à veder quel, che non è visibile quà giù à gli occhi de gli huomini. Disse, che in partendosi dal parlatorio era à dirittura andato à confessarsi da vn valente Confessore, e ritornato à casa, se l'era prostrato a' piedi à chiederle perdono delle disubbidienze, e de' disgusti datile per lo passato, i quali non erano nè leggieri, nè pochi in numero, e le aueua promesso in auuenire emendarsi, del che daua gran speranza, che fosse per fare, mentre si vedeua tutto vmile, mansueto, e quieto, nè più si mostraua quel l'altiero, e superbo di prima. Ringratiar per fine, e pregar la Maestra, e tutte le Monache à continuare nell'oratione in beneficio dell' anima di suo figliuolo, acciòche per sua bontà la Misericordia diuina si compiacesse di aiutar l'incominciata conuersione dell'istesso, sino, che si stabilisse nel buon incominciamento dato, & andasse, come è il douere, crescendo di giorno in giorno nella carriera delle virtù Cristiane, e circa di questo riferiscono l'istorie, che il Giouane diuenisse vn buon Seruo di Dio.

Vita di Santa Maria Madalena de Pazzi.

Le lagrime della Beata Madalena Alberici apron gli occhi à Pierio, per veder, e per pianger le proprie iniquità.

Conuerſ. XXIV.

GLi occhi vmani, e mirano, e piangono, alle conuerſioni della viſta, conuenientemente ſuggiungiamo queſta del pianto. Sono noti, paleſi, e frequenti i pregi, & ammirabili gli effetti delle lagrime, che ſopra i peccatori ſi ſpargono, che ſe mi voleſſi eſtendere à raccontarli, ſarebbe facenda, e ſuperflua, e da non iſpedirſene per poco; tuttauolta in queſto loco penſo dire vna conuerſione, tutta fatta naſcere da Dio, per eſſere ſtato irrigato il terreno da queſt'acqua miracoloſa, della quale l'Abbate Cellenſe (lib.12. de panibus) in poche, e breui parole dice molto. *Aqua hæc*, parlando delle lagrime, *aut facit, aut inuenit paradiſum*. Era di buoni penſieri ſteriliſſimo deſerto l'animo di Pierio, nel quale, nè Iddio, nè gli huomini non trouauano coſa alcuna di paradiſo, anzi tutte d'inferno abbomineuoli; mà quando fù irrigato dalla prodigioſa acqua delle lagrime della Beata Madalena, ſe non trouò, che foſſe, fece, che diueniſſe vn paradiſo di delitie, à Dio, à gli Angioli, & à gli huomini.

2 Seguì ciò vicino alla Città di Como, poſta ſu' confini della Lombardia, Prouincia d'Italia, Città non molto ampia di circuito, mà ben ſempre piena di Cittadini di grandi qualità, e madre feconda d'huomini preclari, non ſolo in valore, & in lettere, mà anche in prudenza, e ſantità, in proua di che

ba-

basta, che s'affissi lo sguardo della mente à quello di lei figlio, che al presente assiste al timone della nauicella della Chiesa Cattolica, accenno quell'Innocenzo Vndecimo, nel quale spiccano virtù tante in numero, & in grado sì sublime, che s'abbagliano gli occhi della mente di chi le mira, non solo da vicino in queste nostre parti dell' Italia, mà rapiti restano anche i popoli delle più rimote contrade della Christianità Settentrionale. Di questa Città, fù la Beata Madalena, e fù della nobilissima famiglia Albricia, ò Alberitia: questa subito, che potè reggersi su' piedi, s'incaminò alla volta della perfettione dello spirito, e del Cielo, e fin che vissero i suoi genitori, stãdo nella casa paterna, fece buon camino ne'buoni costumi, e nell'oratione; mà quelli morti, la Giouanetta, chiesta, & impetrata licenza da'trè fratelli, che aueua, passò al famoso Monistero di Santa Margarita di quella Città, della fondatione, del quale fatta dalle due sorelle Beate Libera, e Faustina, ne parlammo nella centuria seconda alla Conuersione 77. Già era Madalena entrata in Monistero, e già staua per professare in quello, quando stando all' oratione, si sentì dire. *Aliò iter conuerte, ò Magdalena*; non intese questo precetto la buona verginella, come Samuele non capì le prime chiamate diuine, che però Iddio la seconda volta v'aggionse, *atque ad Brunatem te confer*. Nè per tanto certa, che Iddio le parlasse, nè qual cosa le commandasse, con l'oratione dimandauagli, che le mostrasse la sua diuina volontà, e Dio la terza volta, le replicò l'istesse parole; *Aliò iter conuerte, atque ad Brunatem te confer, ibi tua erit commoratio*, che douesse partir dal Monistero di Santa Margarita, nel quale si trouaua, & andare à

quello di Brunato, al quale l'aueua destinata, acciòche colà abitasse. E'questo vn Conuento di Vergini fabricato alle falde d'vn Monte, che dalla parte d'Oriente soprastà alla Città di Como, loco molto diuoto, per la ritirata, che vi fecero i Santi Vescoui Eusebio, & Eusichio.

3 Inteso il voler Diuino da Madalena, senza dimora vbbidì, doue fatta Monaca, fù anche sì perfetta la di lei conuersatione, che frà pochi anni le conuenne, volendo ò nò, esser Abbadessa, eletta dalle sorelle à tal carica. Aueua Madalena nel secolo vn Cugino, nominato Pierio: era questi vno di quelli, che per la loro leggierezza non apprendono quanto graue offesa di Dio sia il disturbare le diuotioni delle sacre vergini claustrali, il distoglierle dall' amore del loro eterno Sposo, in qualunque modo si faccia, ò con discorsi sacrilegi, ò amorosi, ò vani, ò anche con leciti. Costui, che aueua il ceruello più suolazante delle piume, che portaua nel cappello, aueua addocchiato vna Monaca giouanetta, e procuraua di farla cadere nella pania, nella quale egli si trouaua impacciato di cupìdo, e per far il colpo da maestro, indrizzaua le sue cortesie, e le visite all'Abbadessa sua Cugina.

4 In vna cotale visita, che Pierio faceua alla Superiora, fè cadere il discorso in disapprouatione del rigore, e delle diligenze, che quella vsaua, per tener lontane del Parlatorio le sue Monache suddite. Non sapeua Pierio accecato dall' impuro, e sacrilego affetto, alcuno de' molti canoni, constitutioni, e decreti, da' quali viene proibito l'andare senza cagione à parlare alle Monache, & alle persone, che sono ne' Monisteri, che però si sforzò di persuadere

co-

coſa tanto condannata dall' vniuerſale Santa Chieſa, da' Papi, e da' Concilij: così chi è dominato da' ſuoi capricci ſi sforza di mantenerli ſciolti da ogni legge, nè vorrebbe incontrar mai alcuna proibitione.

5 Vdì con indicibil patienza l'Abbadeſſa, quanto ſeppe dir Pierio in fauore di dar libertà alle Monache di parlare, e trattenerſi alle ferrate del Parlatorio, nè mai riſpoſe vna parola ſola in difeſa di cauſa tanto iniquamente impugnata, perche grandemente giuſta, & vtile, eſſendoſi conoſciuto colla ſperienza, che gli abuſi, i diſordini, e gl'inconuenienti, che ſi ſono introdotti ne' Moniſteri, tutti ſono entrati per le grate de' parlatorij, che però con tante leggi proibitorie, e penali, e con tutte le più efficaci maniere Santa Chieſa ſi è armata in difeſa del ſuo diuoto ſeſſo feminile. Quando ebbe finito il ſuo feruente parlare Pierio, infocato da quelle fiamme, che erano vſcite dall'inferno, in vece d'vdir la riſpoſta dell' Abbadeſſa, la vidde piangere: non sà la cagione, ammira tacito, & attende, che ſcorrano quelle prime lagrime, mà indarno, perche alle prime vengono dietro le ſeconde, e le altre; finalmente la prega à paleſargli la cagione di quel dirotto piangere, che faceua; dargli molto, che penſare ſenza poterne indouinare il perche lagrimaſſe; non ſentirſi accuſato dalla coſcienza d'auerla offeſa con quel ſuo diſcorſo, e ſe l'aueua offeſa chiederlene il perdono; non riſpoſe à queſte inſtanze l'Abbadeſſa con le parole, mà ſolo con le lagrime; preme di nuouo Pierio, che voleſſe accennargli la vena, onde ſcaturiſſero quell'amare lagrime; vinta finalmente la Madre Superiora, ſinghiozzando diſſe: Piango, ò Cugino, la voſtra infelice morte. Come Signora, ripigliò il

gio-

giouane, voi piangete la mia morte, mentre io, è viuo, e sono sano? se sapete, che alcun trami di leuarmi la vita à tradimento, ditemelo, non mi tenete à bada, ben saprò difendermi, e leuarmi d'attorno i nemici, quando io sappia chi siano. L'Abbadessa, che non aueua rasciugato il pianto, cauato dal più intimo del cuore vn gran sospiro, non piango, disse, la vostra morte temporanea, mà l'eterna, ben voi sapete, che siete morto alla gratia di Dio, e pur tanto pregiate la vita breue, che auete, la quale poco vale, perche è di poca durata, e nissun conto fate dell' eterna, che è il sommo del nostro bene; e quì senza attender alcuna risposta, gli scuopri quanti peccati egli teneua nell'anima, & in particolare, gli mostrò quanto ingiurioso à Dio fosse l'iniquo fine delle visite, che faceua à quel Monistero, per il sacrilego amore, che portaua alla Monica; onde Pierio vistosi scoperto, & illuminato da Dio à conoscer, che quanto diceua la buona Superiora, non solo era la verità, mà esserle anche inspirato dallo Spirito Santo, à fine, che si rauuedesse, e ritrattasse la mala vita, che menaua, dopo essersi confessato colla Cugina, per reo di tutte le colpe, che aueua nominate, non partì se non risoluto d'andar à far vna confessione sacramentale al Sacerdote, per auerne l'assolutione, e dar principio à vita penitente, il che eseguì con edificatione di tutti. Se l'Abbadessa non rispose con parole alle dicierie di Pierio, mà con lagrime: alle lagrime dell' Abbadessa, rispose Pierio con piangere i suoi peccati. Vn Sacro Scrittore pone in bocca della Madalena la Santa dell' Euangelio le parole de' Treni di Gieremia (3.51.) *Oculus meus deprædatus est animam meam*, perche col pian-

pianto de' ſuoi occhi quella penitente leuò dalla ſua anima, e la vuotò delle lordure, onde era piena ; e noi nel caſo noſtro poſſiamo dire queſta Madalena con le lagrime de' ſuoi occhi auer preſo, e depredato l'anima del Cugino Pierio. Impariamo ancor noi con tal mezzo, cioè con lagrime à far preda della Gratia diuina. *Acta Sanctorum 12. May.*

Vn peſſimo Rettore d'anime ſorpreſo all'improuiſo dalla carità del ſuo Prelato, ſubitanamente ſi muta in buono.

Conuerſ. XXV.

EFfetto parimente de gli occhi ſi può credere, che foſſe la ſeguente conuerſione. Ne' confini della Galitia la ſede Bracarenſe tiene di ſua giuriſdittione vna Chieſa Rettoria, la quale, e per la lontananza dalla Metropoli, e per altre ragioni ſi può dire, che foſſe membro ſeparato dal ſuo capo; trà l'altre la principale era, perche il di lei Rettore huomo tutto dato a' vitij, e maſſime à quel della carne, per non eſſer nè corretto, nè caſtigato, con l'armi, quando non poteua con l'altre arti, ſi teneua lontane le viſite del ſuo Prelato, & alle chiamate non vbbidiua. Vna Chieſa, che non ſia viſitata, è à guiſa d'vna vigna, che non ſia coltiuata; chi bramaſſe vedere l'vtilità, e la neceſſità delle ſacre viſite, legga il trattato, che ne fà l'eruditiſſima penna di D. Gioſeppe Criſpino nel tomo primo della Viſita Paſtorale, oue trouerà l'vtile col dolce, & il forte miſchiato in quella non men dotta, & elegante, che ſanta cõpoſitione. Il di lei Rettore, di paſtore fatto mercenario,

nario, anzi lupo, si seruiua dell' anime da Dio commessegli, per pascere il numeroso gregge delle sue concupiscenze, e sensualità, in vece di pascerle co' Sacramenti, con la predicatione, e con li buoni esempi. Egli col denaro del quale era ben fornito, perche daua di branca ad ogni guadagno lecito, ò nò, conueniente, ò indecente, che fosse al suo stato, si teneua molti amici, aderenti, e protettori, fautori delle sue iniquità (trouan sempre i maluaggi difensori, & il lor appoggio) egli con dodici figliuoli attorno, frutti tutti della sua incontinenza, e tutti atti, e prattici al maneggio dell' armi, niente migliori del Padre, non voleua ammettere, nè visitatori, nè accettare ordini, & editti, nè intimationi del suo Arciuescouo, e si difendeua valorosamente da ogni paterna industria, che volessero vsare per cuarlo; insomma non si trouaua modo di sottoporre all' vbbidienza questo Rettore, poiche con la forza s'opponeua à gli atti della giustitia, e con lo sprezzo alle formidabilissime armi spirituali delle censure, per lo che gli Arciuescoui aueuano perduta la speranza di ritornare in buon senno costui, che con tutte le forze fuggiua da' remedij.

2 Essendo nell'anno 1558. vacata la sede Bracarense, primate di Portogallo, per la morte di Monsignor Baldassar Limpo, fù assunto à quella dignità Frà Bartolomeo de' Martiri, quel gran lume della Teologia, quella perfetta norma de' Religiosi, & Idea del buon Prelato Ecclesiastico; la fama della dottrina, e della Santità, e Zelo di questo grande huomo, onde al presente Santa Chiesa, gli dà il titolo di Beato, non ammollì punto, nè fè auueduto il mal Rettore; mà anzi lo rese più prouido, & accu-

curato per porsi in maggior difesa, quanto più gagliardo stimaua l'auuersario (in questo conto egli riputaua chi doueua riuerir, & amare da Padre, & amoreuolissimo Pastore) non altrimenti, che se gli fosse stata intimata la guerra, così egli con ogni accuratezza attese à prouedersi di difese, & ad armarsi; fortificò le porte, sì della Chiesa, come della casa, rinforzò le mura; aprì saettere, munitionò d'armi, e di viueri la casa, e quella empì di gente, che la guardassero, e difendessero, sì di giorno, come di notte; ammaestrato dal prouerbio, *si vis pacem para bellum*, pensò con quegli apparecchi, spauentare il nouello Arciuescouo, in modo, che egli ancora, come fatto aueuano i di lui Antecessori, sfuggisse di voler briga seco, e lo lasciasse finir di marcire nel lezzo delle sue lasciuie, e dormire nella pace de' peccatori, ancorche fosse, come dice Isaia, piena d'amarissime amarezze. (c.38. 17.)

3 L'Arciuescouo però, come vero Religioso, figlio, e discepolo del Patriarca San Domenico, il quale mentre viueua in terra, discorrendosi del modo di ridurre all'ouile di Cristo gli ostinatissimi eretici Albigensi, dichiarò il suo parere essere, l'anime acquistarsi, non come le Città à forza d'armi, mà à colpi d'orationi, e di carità: Per lo che l'Arciuescouo dati molti di questi, e fattane non poca di quella, per la buona riuscita dell'affare. (Notate, che animosità, e che coraggio, impossibile ad auersi da chi non è tutto confidato in Dio)

4 Ritrouauasi in visita della sua Diocesi Monsignor Bartolomeo, e verso quella parte, doue il discolo Rettore aueua la sua rocca, cioè la Chiesa, e la casa; tramezzaua però vn'erta montagna, e per la diffi-

difficoltà di salirla, e scenderla non v'era strada battuta, nè commercio trà i popoli del loco, doue trouauasi il Prelato, e quello del Parroco; or vna mattina lasciato ordine a'suoi, che si trattenessero, doue trouauansi senza seguirlo, nè cercar di lui, sin che non riceuessero espresso ordine suo di mouersi, egli in semplice abito di Frate, con vn compagno pur Frate, come egli all' Apostolica, con le scarpe sù gli omeri, e co' loro bastoncini alle mani, si diede à salir il Monte, e sceso alla terra, & alla casa del Rettore, cominciò à bussar alla porta. Accorsero le genti armate, che vi stauano in guardia, le quali visti i due poueri Frati, che tali sembrauano, non pensarono à visita, nè d'altro presero sospetto, mà furono à riferire al Rettore, che due Religiosi Domenicani, bagnati di sudore, e lordi di poluere, picchiauano alla porta; così disponendo Iddio, che voleua far la sua misericordia, con quell'indegno suo Ministro, e premiare le fatiche, & il zelo dell' Arciuescouo: s'inuogliò il Rettore d'andar egli in persona à vedere, chi fossero, e che cercassero quei Religiosi. Aprì la porta il Sacerdote, e vistili sì poueri, l'introdusse, e l'Arciuescouo quando si vide dentro, e che gli staua auanti la pecorella smarrita, tanto da lui cercata, con viso lieto, e giocondo gli disse: Io sono il da voi temuto senza cagione vostro Arciuescouo; sai tù figlio, perche son venuto? appunto per farti vna buona disciplina, con questo bastoncino. Mà per dirti il vero, io, & il mio compagno, siamo sì stanchi, & affamati, che non posso ora, onde se hai qualche cosa da mangiare, daccila presto, che poi di ciò parlaremo à bell'agio. Questo modo di parlare con tanta affabilità, che pareua parlasse non con-

vno

vno contumace, e ribelle, mà con vn' amico, e domestico, sgombrò dalla mente del Rettore le ombre, & i timori, che di lui s'era imaginato. Sorpreso all'impensata, e vistosi il nemico in casa, dal quale non riceueua, nè parole, nè fatti da nemico, mà da amico, e confidente, rimase sì attonito, e stupefatto, che à guisa d'insensato non parlaua, non vedeua, nè sapeua, che si fare. Mà spirandogli la diuina Gratia al cuore, si prostrò a' piedi dell' Arciuescouo sì vmiliato, & addolorato, che gli vsciuano à riuoli le lagrime da gli occhi, & i singhiozzi, & i sospiri dalla bocca, e quando potè auer vn poco di fiato in suo dominio, e di quello formarne parole, disse quelle del Figlio Prodigo rauueduto del Vangelo. *Pater peccaui in Cælum, & coram te*. Vi chiedo perdono Padre Santo delle mie enormissime colpe, e ve ne prometto l'emenda.

5. L'Arciuescouo ciò vedendo, & vdendo, buttò le braccia al collo del pentito Sacerdote, e con dolci lagrime di allegrezza, temperò le amare di lui, e solleuollo da terra, presolo per la mano l'introdusse in casa, doue con fretta posta la mensa sedette à tauola Monsignore, il quale volle appresso di sè à mano dritta l'istesso Rettore, e reficiatisi sobriamente con molta giocondità, & allegrezza dell'Arciuescouo, che giubilaua tutto per l'acquisto fatto di quell' anima, alla quale, perche la vide di vero pentimento tocca, promise da parte sua, e da quella di Dio il perdono, posciache egli prometteua l'emenda. Venuta la famiglia, che aueua fatto chiamare, diede principio alle funtioni della visita della casa dell' istesso Rettore, dalla quale escluse tutto quel, che poteua dar mal odore in auuenire, al di

cui

cui esempio, si mossero non pochi del popolo à far l'istesso. Si diede à predicare, confessare, ministrare il Sacramento della confermatione, dal che ne venne vna trasformatione di quel popolo, il quale era, come vn incolto bosco, oue s'annidauano ogni sorte di vitij, e lo trasformò in vn delitioso giardino, che rese al suo Dio fiori odorosi, e saporiti frutti di ogni virtù, onde questa, come per lo più suole accadere, quando si conuerte vn Sacerdote, seco tirò la conuersione d'vn popolo, come per lo contrario, dalla peruersione d'vn tale, prouiene la perdita di molti; verificandosi il detto d'Isaia, *erit sicut populus, sic Sacerdos*, (24.2.) quale sarà il Sacerdote, tale sarà il popolo. *Diario Domin. nella vita di Bartol. de' Martiri alli 7. Luglio. Impress. Napoli ann. 1679.*

Vn' Idolatro gittato à morire, ritrouato, e raccolto da' Religiosi, per la carità di quelli si conuerte, e more Cristiano.

Conuers. XXVI.

POsciache ci trouiamo introdotti à mostrar quanto vaglia l'amoreuolezza, e la carità per conuertire, e tirar anime à Dio, raccontiamone alcun'altre scelte dalle quasi innumerabili, che nel leggere s'incontrano sparse per ogni libro di sacra istoria. Il primo del grande Imperio Cinese, che coll'occhio dell' intelletto comprendesse, e con le braccia della volontà stringesse al cuore il lume della Fede Cristiana, e fosse dall'acqua battesimale lauato nell' anima, dall'esca della carità fù preso.

2 Questo era vn pouer' huomo tutto compreso

da

da malattie insanabili, e secondo il barbaro stile, che iui è in vso, come anche è nel Giappone, gittato da' suoi medesimi più congionti, & esposto in abbandonamento poco men, che ignudo alla campagna, & al Ciel aperto à finirui la misera vita, consumato dalla fame, se non prima vcciso dal male. Niuno, che il vedesse se gli accostaua, più, che ad vn carname già puzzolente, e veramente tal' era, e percioche i suoi non ne poteuano soffrire il trist'odore, che da sè gittaua, onde per non ammorbarsene, se l'aueuan gittato di casa, come dicemmo.

3 Nell' Isola di Sancian soglia per dir così della porta del grand' Imperio Cinese, era morto il glorioso Apostolo dell' Oriente San Francesco Sauerio della Compagnia di Giesù, prima di potere stendere il piede dentro la Cina, e satiar l'ingorda sua carità, la quale non sapeua dire,basta alle fatiche, che per la gloria di Dio sosteneua, mà solo alle Gratie, & alle consolationi, che da Dio gli veniuano. Fauore, che Iddio differì à cõcedere sin che morto in terra,salisse à viuer in Cielo: onde chiuso che fù il Santo nel sepolcro, trouarono i Padri della Cõpagnia di Giesù aperto, e sbarazzato l'ingresso in quel vastissimo Imperio, e poterono à lor voglia entrarui, e faticarui; già da qualche tempo senza fare raccolta d'altro, che di patimẽti, e di mali trattamenti andauan seminando l'euangelica dottrina, quãdo abbattutisi à veder quel meschino, gli furono intorno à consolarlo, e dargli aiuto maggiormente, doue egli nulla sapendone più ne bisognaua, cioè nell'anima, facendogliela vedere così vicina all' eterna dannatione, come alla morte; e tutti insieme offerendogli à fare, che le presenti miserie gli terminassero in vna

eterna felicità. Il qual ragionargli, auualorato dalla carità corporale, che con lui vsarono di carezze, di rinfreschi, e d'altri aiuti, fù sì opportuno, & efficace mezzo, che illuminato da Dio à conoscere la cagione d'onde procedeua quell' affetto misericordioso in gente forastiera, verso chi lor punto nè atteneua, nè poteua retribuire, & in totale abbandono fin de' suoi; capì non poter essere altro, che vera, & ottima quella legge, che daua tanto amore per fin verso gli estrani; e falsa, e rea la sua, che toglieua l'vmanità fino à gli strettamente congionti di patria, e di sangue, e perciò cominciò à mirarli, come venuti dal Cielo, riuerirli, & vbbidirli in tutto quel gli volessero dire, insegnare, e commandare. Fattagli adunque da' Padri mettere in assetto vna cõueneuole stanza, iui il raccolsero, oue non gli mancò vitto, nè seruitù ad ogni bisogno, e continuo ammaestramento ne' misteri della Fede, fin che basteuolmente instruito il battezzarono, e pochi dì appresso morendo, l'ebbero, come è degno da sperarsi, saluo, e beato.

3 Venne bene inaspettato quel, che da vn sì nobil atto di pietà Cristiana se ne raccolse. Sparsesi per quei Cinesi, huomini di quel senno, che sono, e stimatori delle virtù morali al par d'ogni altra natione, la cognitione di quel fatto. E sì nuouo gionse colà il far bene altrui senza proprio interesse, che non credendolo possibile, nè apparendo, che vtile trarre ne potessero dall' espressioni d'amore, verso quell' infelice vsate, vno ne finsero; e si trouò frà il popolo di quella Città diuulgata cotale sciocheria: I Padri del Ponente, per iscienza lor propria delle cose più recondite della natura, esser gionti à

ti à veder entro il capo di quel miserabile, vna pretiosissima gemma, natavi (come il dicono de' Dragoni,) e sol per ciò auerlosi raccolto in casa, e trattagliela dopo morte. Mà i Padri stessi ad imitatione di Cristo Signor Nostro adoperando il fango della lor cecità, & ignoranza per illuminarli. Consentirono, e dissero la gemma oltre à quant'essi potessero imaginare pretiosa esser l'anima di quel meschino, immortale, e capeuole di beatitudine, quanto il sia quella del Rè, e tale auerla anche essi, e sol perciò essersi condotti dal Ponente alla Cina, come trasse anche il Figlio di Dio dal seno paterno à farsi huomo in terra per la stessa. Con che da quel dì ebbero più numerosi, & attenti vditori, che poi diuennero professori della Fede Cristiana.

Daniel Bartoli la Cina, verso il fine del lib. I.

Dalla carità, che riceue vna donna Idolatra, è mossa à lasciar l'Idolatria, e farsi Cristiana nell'estremo punto del morire.

Conuers. XXVII.

LA rete d'amore, che il mio Santo Padre Filippo Neri bramaua di saper come fosse fatta, ella veramente è rete, non laccio, che prenda vn solo per volta; coll' istesso tiro molte volte trouo essere stati dalla carità molti presi: in questo, che stò per raccontare due anime, leggo ne' contorni di Goa, che stà nell' Indie Orientali, strettamente legate, e portate vna à dirittura in Paradiso alla mensa Celeste, e l'altra alla Santa Chiesa prima, e poi, come si deue sperare ancor essa alla Beata Patria. Attrauer-

ſando vn Fratello coadiutore della Compagnia di Giesù vna ſelua vicina à quella Città per il ſuo miniſterio di predicare, e di catechizare, gli venne trouata vna vecchia decrepita diſteſa sù la nuda terra ad iui ſpirar l'anima, dal qual'atto non era lontana, ſe non tanto, quanto ſoprarriuaſſe chi col batteſimo l'inuiaſſe al Paradiſo, perche Iddio per ſua bontà la teneua ſcritta nel libro de' ſuoi predeſtinati. Fù vna gran che, coſa ſtraordinaria, che aueſſe preſente alla ſua morte vna ſua figliuola, e che aueſſe chi la piangeſſe, come queſta faceua dirottamente, eſſendo ſoliti quei popoli, maſſime i poueri, che tale era la loro conditione, di portare i moribondi, e colà laſciarli, chi alla campagna, chi ne' boſchi, ò alle ripe de' fiumi, come dicemmo poco fà, acciòche queſti con vn caritateuol calcio rotolati nell' acque in quelle ſian ſepelliti, e quei ne' ventri, ò delle fiere, ò de gli vccelli abbiano la tomba.

2 Sopragionto il Fratello, il quale veduta la vecchia, credè come di certo era, che Iddio per lui ſalua la voleſſe nell' alma, giache del corpo la cura era diſperata, col più caritateuol affetto, che poteſſe trar dal ſuo cuore ſe le poſe à ſedere à canto ad animarla con la ſperanza della vita eterna, dalla quale non era più lontana di quel, che vi voglia quanto dire, ſi, battezzami; e quiui in breui, mà infuocate parole, datale ſuccinta cognitione de' miſteri, e del premio, che porta la Fede Chriſtiana, aiutata dalla figliuola, à cui ſe ne douette doppo Dio la gratia, la quale auengache Idolatra, eſortaua la Madre à prendere il Batteſimo, & in virtù d'eſſo la beatitudine; onde fatta dalla moribonda in ſua propria fauella richieſta di voler morir Chriſtiana, fù battezzata,

ta, e poco men, che à vn' istesso momento, che il Fratello il battesimo, ella compiè la vita.

3 Morta, che fù, non parue al Fratello da lasciar quiui allo strazio delle fiere quel corpo, la cui anima era tolta di mano a'demoni, volle compire la incominciata carità, inuoltandola in vno straccio di mantello, che aueua, perche ella, all' vsanza del paese, era ignuda, e recandosela sù le spalle, or egli, or seco à vicenda certi pochi Cristiani, che l'accompagnauano, la portò fuori della selua à sepellire al piè d'vna Croce nell'orto d'vn Portoghese, che loco più santo non v'era di quì à due leghe. Se prima alla carità, che vsaua il Fratello verso la madre spirante s'intenerì tutta la figliuola sino ad esser con lui, in persuadere alla moribonda genitrice di dar il consenso al battesimo; à questa poi, non mai veduta carità di con tanto disaggio, e fatica, vsarla con vn corpo morto, come ad vn ben marauiglioso miracolo, prostrossi a'piedi del Fratello supplicheuole à chiedergli esser accettata per serua di quella compagnia di gente sì pietosa, esibendosi à tutti i seruitij più faticosi, e vili, pronta, e se fosse stata abile ad esser Cristiana la facesse tale. Non puotè vdir sì vmil, e calda instanza il Fratello, e quegli altri Cristiani senza pianger di tenerezza: onde datala in riserbo ad vna nobile Portoghese, sin che fosse ben' instrutta nella Fede, fù poi battezzata, e riuscì delle migliori anime di quella Cristianità. Nè poteua succeder altrimenti, perche chi è generato alla Fede dalla carità, *si filius est similitudo patris*, conuien, che sia perfetto quel Cristiano, che hà carità, come chi non hà carità, non può esser buon fedele. *Daniel Bart. par. I. Asia lib. 7.*

Vna meretrice Idolatra vsa carità verso vn' infelice disperato, & Iddio l'vsa à lei, facendola Fedele, e Penitente.

Conuers. XXVIII.

SE mai trouasti, ò leggitore, ne' casi antecedentemente notati, d'ammirar la Bontà diuina, tirata dalla carità ad operar miracoli, à conceder gratie, à dare riuelationi, ad illuminare alla Fede, ad inuogliar di cõuertirsi, fissa gli occhi sopra la presente Idolatra meretrice, la quale per vn solo atto di misericordia vmana, riceuè da Dio gratia d'esser seruita da gli Angioli, d'esser promossa al Battesimo, e di riportare la beatitudine quell'anima, che sempre aueua atteso ad offendere il suo Creatore.

2 Morirono i genitori molto bene stanti di facoltà, che diconsi ricchezze, ad vna giouanetta della Città d'Alessandria d'Egitto la famosa. Costei rimasta di poca età orfana, senza battesimo, come in quei tempi cõ danno di molte anime permetteua l'abuso introdotto di nõ riceuerlo, se non adulti, ò vicino alla morte, si diede à seguire i dettami del genio, che in quell'età inclina à bagattelle, frascherie, e vanità: il suo maggior negotio era, passar i giorni senza far nulla; vn dì, che non men de gli altri attendeua à passarlo, discese à passeggiar in vn giardino, che vicino alla sua abitatione teneua, pieno tutto di frutti; così otiando per quello, le venne veduto vn'huomo, che asceso sopra d'vn'arbore, staua facendo cosa da lei non ben compresa; fattasegli chetamente più da presso, s'accorse, che auendo legato vn capo d'vn

ca-

capestro ad vn ramo, s'accommodaua l'altro al collo per lasciarsi cader, & impiccarsi. Spinta da carità corse la donzella, & alzando la voce, disse: Che fai meschino? che fai? Sorpreso colui in quell' atto; non t'impacciar, disse, ò donna ne' fatti miei, lasciami vscir da'guai, ne'quali senza rimedio mi trouo. Fammili noti, ti prego, e poi fà quel, che ti piace, replicò la giouanetta, il contarmeli in fine non ti può nocere, giouare sì può, & io se valerò à trartene fuori, ti dò parola di farlo; se non potrò, e veramente siano insopportabili, almeno dall' auermeli contati, ne trarrai da me la compassione, e m'obligherai à difendere la tua morte, contro chiunque la condannasse per pusillanime, e di poco cuore; sù dimmi i tuoi trauagli. A richiesta così amoreuole, e facile à compirsi, non potè non condiscendere l'afflitto, e come quello cui era in odio il viuere, e molto più il parlare, in quattro parole si spacciò, dicendo: I debiti, che grossi, i creditori, che molti, e noiosi io tengo, mi cruciano giorno, e notte, e però cõ vn salto penso di sbrigarmi da gli vni, e da gli altri; non pensaua al debito, che incorreua maggior di tutti, al quale non auerebbe sodisfatto con vn' eternità di pene; Già lasciauasi cadere il disperato, se la donzella coll' immantinente soggiongere: ferma, che se non v'è altro male, che quel, che hai detto, il rimedio è facile, & anche pronto, io pagherò per te; presto scendi vieni quà, io non mi trouo auer contanti, questo giardino, e se non basta, prendi la casa, & i mobili, che vi sono, quanto c'è vendi, e paga i debiti, e viui, altro da tè non pretendo, che saluarti la vita.

3 Non fù pigro à calare dall' eletto patibolo, il

galant'huomo, non sò poi come ſi moſtraſſe grato con la ſua gran benefattrice: dice Tacito, che i grandi beneficij rendono i beneficati ingrati, e la ragione di ciò è, perche l'huomo, che ſi vede impotente di render la pariglia del beneficio riceuuto, perde la ſperanza di ricompenſare, e con la ſperanza anche il volere, e la memoria del beneficio; tanto dubito, che ſuccedeſſe nel fatto, che racconto, atteſo che trouo, la caritateuol donzella auer, ò incauta perduto, ò ſenſuale donato, ò fatta pouera venduto il verginal fiore, e la pudicitia; trouo eſſer diuenuta publica meretrice, nel quale infame meſtiere con iſcandalo della Città d'Aleſſandria auer perſeuerato per molti anni in abbominatione di tutti i buoni, ſin che Iddio rimunerator liberaliſſimo, per vn giardino terreno, per vna caſa di loto, le diede gli ameni prati celeſti, e la collocò nel palazzo eterno del Paradiſo.

4 Laidezze di ſenſo, fracidume di carne, numero innumerabile di peccati, conſuetudine in quelli, ancorche molto ſpiacciano à Dio, nō però puoterono ſcancellar dalla memoria diuina, nè oſcurare il bell'atto di miſericordia, che la meretrice fatto aueua in ſua giouentù al meſchino diſperato; che però, come per lo più ſuol far la diuina Gratia, d'imbrigliar con trauagli chi corre à precipitarſi nel baratro della colpa, come faceua queſta miſerabile donna, alla quale per tāto Iddio mandò vna molto graue infermità, & inſieme inſieme vn saluteuol penſiero dell'anima, della quale ſtando ſana s'era ſcordata affatto, nè più penſaua d'auerla immortale, il di cui fine è, ò godere vn'eterna felicità, ò penare nel fuoco eterno, che però non s'era mai curata di riceuer il batteſimo. Auueduta ſi l'infelice d'eſſer portata dalla febre

bre alla tomba, e da' peccati all' inferno, chiese l'acqua battesimale; mà non vi fù chi l'vdisse, i Pagani idolatri le contradissero, e' Cristiani ebbero di lei rossore à dimandarla; anzi auisati i ministri della Chiesa Patriarcale à quell' officio destinati, risposero à chi loro ne parlò; parui acqua questa del Sacramento da gittare sopra sì fetente carogna? troppo costei s'è resa indegna del battesimo, col perseuerare sin à quest'vltimo periodo della vita nelle iniquità, e sporchezze: altro tenor di vita menar deue chi pretende diuenir Figlio di Dio col battesimo, & esser erede del Paradiso: cosa troppo indecente, che il battesimo vada à trouar vna meretrice nel postribolo, e che vna tale di slancio passi dal bordello alla Chiesa; in conclusione, se costei viuerà, s'emendi, faccia penitenza, & osserui i precetti della Chiesa, e ci trouerà pronti à battezzarla; se morirà vada doue sono i pari suoi à scontar le sodisfattioni date al senso; di noi non deue querelarsi, la colpa tutta viene dall' auer perseuerato sin'alla morte nella mala vita. Così la purezza della vita de' Cristiani di quei tempi, e l'osseruanze de' sacri canoni, faceua parlare quei forsi troppo zelanti ministri. Se facessero bene, ò nò, non tocca à mè il giudicarlo.

5 In questo modo la meschina da doppia pena tormētata, dalla presente febre, e dal foco eterno, che irreparabilmente si vedeua venir sopra, si moriua da gli huomini schifata, non però dalla Bontà diuina, la quale mossa à compassione di quell' anima colpeuole veramente d'innumerabili peccati fatti, mà dolente di quelli, le mandò vn' Angelo in abito, & in somiglianza dell' huomo disperato, à cui con priuarsi di quanto possedeua conseruato aueua

la

la vita, e leuato dall' eterna dannatione, il quale ancorche fosse vn messaggiero celeste, non isdegnò d'entrare nella casa dell' impudica, e presentarsele al letto, doue consolatala, & animatala, si offeri pronto ad ogni suo seruitio. A cui la donna, che il credè quel, che rappresentaua, contò quanto le era passato co' ministri della Chiesa per esser battezzata, e disse: Amico il mio maggior bisogno, che tengo, è del sacro battesimo, altra sete non mi cuoce al cuore, che di quell' acqua, e questa per i miei demeriti mi viene negata, se questa ottengo moro consolata: Non dubitare, rispose l'Angelo in sembiante d'huomo, se di cuore questo desideri, Iddio ti farà la gratia, e darà à mè forza d'aiutarti, e si partì, quasi andasse à metter la mano all' opera. Di lì à poco ritornò con vna sedia portatile, e due altri Angeli in qualità di segettari, i quali leuatala dal letto, la portarono alla Chiesa, doue chiamati i Ministri Ecclesiastici, e fatti comparire altri Personaggi Celesti, rappresentanti cittadini d'Alessandria, tutti si diedero ad vnitamente pregare il Sacerdote à nõ negare il battesimo, & à dar la vita spirituale à quell' anima, che perdeua la temporale, e l'eterna insieme, se non era in quel punto soccorsa; dissero in fauor di lei à non restare per riguardo de' peccati, essendo che l'anima pentita, è facile ad esser mondata, nè giammai sprezza Iddio il cuor contrito, & vmiliato. Il Ministro vditi quei Signori far tanta instanza in fauor della moribonda donna, e prometter per quella, che si sarebbe corretta della mala vita, la battezzò, e rimessa nella sedia, fù da gli stessi Angeli riportata in casa, e riposta in letto tutta consolata.

6 Auuertita da' vicini la candida veste, con la qua-

quale in segno dell'innocenza battesimale acquista-ta col Sacramento di poco prima riceuuto, era ritor-nata à casa, come suole accadere trà donnicciole, quando vedono alcune diuotioni, che abbiano vn poco dell'istraordinario in alcuna lor conoscente, ne fecero vn gran susurro, e fù sì grande la mormora-tione, che gionse fin all'orecchie del Patriarca; que-sto chiamato il Ministro, il dimandò come auesse battezzata vna publica peccatrice? rispose, che fatto l'aueua ad instanza, e con sicurtà di molti Signori principali, che per lei promesso aueuano di lasciar l'infame mestiere; e nominò i Signori rappresentati da gli Angioli; ciò inteso dal Patriarca, fece à se venire i nominati personaggi, i quali negarono saper cosa alcuna di tal fatto, & il Ministro persi-stendo in affermare quegli auer, e fatto instanza, e promesso per la donna; volendo venir in chiaro di tal'affare, nè potendo la Neofita per la malattia muouersi dal letto, il Patriarca andò alla di lei ca-sa, entrato in sospetto, che Iddio con particolare gratia à fin di saluar quell' anima l'auesse fatta bat-tezzare. Doppo molte interrogationi date alla lan-guente circa di quelli, che l'aueuano promossa al battesimo, e compreso, che essa non conosceua alcu-no, fuori, che vno; le dimandò se si ricordasse d'auer fatta alcuna opera buona in vita sua? che può auer fatto di buono vna pouera peccatrice, come son io? rispose ella. Pure instando di nuouo il Pa-triarca. Souuenne alla donna la liberatione dal-la disperata morte, che voleua fare quel, che era stato il primo, e principale autore à farle auer il bat-tesimo, e raccontògli il fatto, e finito il racconto, placidamente spirò la felice anima, che volò à rice-
uer

uer in ricompensa della carità fatta, l'eterna beatitudine, ancorche con tanti soprapossti peccati auesse molto demeritato, e messo impedimenti à tanta gratia. Ammirò il Patriarca la liberalità di Dio in premiar l'atto di misericordia della donna, e l'ordinatione diuina, la quale volle in commendatatione della carità, che ne rimanesse trà noi la cognitione, e la memoria. *Baronius tom. 7. ann. 537.*

Vn Sacerdote de gl' Idoli lascia l'vfficio, e l'Idolatria, e si muta in Cristiano, inuaghito della carità di questa Legge.

Conuers. XXIX.

LA carità porta seco vn sì bel lustro, che solo al vederla rapisce l'anima, e l'affetto di chi la mira, in proua di che vaglia la conuersione del presente Bonzo, cioè religioso, e sacerdote de gl' Idoli. Già erano seguite varie altre conuersioni, le quali aueuano posto in consolatione la Chiesa nouella del Giappone, e molto più gli operarij, che s'affaticauano in piantare quella sacra vigna, quando dalla subitanea conuersione d'vn' altro Bonzo, che per tutto andaua in gran nominanza, e veneratione di santo, si rinouò loro il giubilo, e l'allegrezza. Ve ne sono alcuni de' Bonzi, che si prendono à menar tutta, ò in gran parte la lor vita in viaggio à piè scalzi, e nel rimanente più ignudi, che mal vestiti, etiamdio ne' più insoffribili rigori dell' inuerno, e per trauerso montagne chiuse da altissime neui. Cosi penitenti, & in vn medesimo, e pellegrini van passo passo orando sù certe lor corone di non sò quante pallottole

in

in vn filo trattenute, à ciascuna delle quali recitano alcune preci, ò lodi, in riuerenza dell' Idolo di cui son diuoti, e visitano tutti i santuarij del Giappone douunque hà tempio, ò imagine famosa, e principalmente reliquie di Amida, il Dio di quella pazza gente più rispettato: e ve ne sono di quelli sì pazzamente diuoti, che fermamente credendo Amida auer il suo Paradiso, & il suo trono in Oriente, per quanto vadano verso altre parti del Cielo, e per qualunque giro pellegrinando si facciano, mai non distolgono la faccia dall' Oriente, per non volger le spalle à Dio, e perciò caminano come i granchi, ò di fianco, ò all' indietro, e se vanno à cauallo vi siedon sopra à ritroso; nè il vederli così andare muoue punto il popolo nè à schernirli, nè à riderſene; anzi come si fà de' santi, s'inchinano loro, e li riceuono ginocchioni. E tra' fedeli Cristiani ve ne sono di sì pazzamente indiuoti, che credendo esser Dio presente in ogni loco, onde non fà mestieri andar all'indietro, ò al trauerso per non voltargli le spalle, e pure glie le tengano sempre voltate con non ricordarsi giammai della diuina presenza, auanti la quale viuono, sono, e si muouono.

2 Or di questi tali pellegrinanti, vn che veniua fin da Fatachi regno in capo al Giappone, capitò à Nangasachi mentre l'anno 1582. vi si faceua vn gran morire per vna mezza pestilenza, che corse per quel popolo; vidde i Padri della Compagnia di Giesù tutti in opera di seruire i tocchi dal male, e con essi à migliaia insieme quei Cristiani à celebrare l'esequie, e metter à gara le mani al sepelir i trapassati, con mostre di tanto affetto di carità, e dolore, come se quiui tutti foſſer fratelli, & i Religiosi loro Padri.

A ta-

A tale ſpettacolo mai più da lui non veduto, e veramente era nuouo in quelli paeſi, doue i poueri ammalando, ò ſi gettano come carogne alle ſpiaggie, ò ſi laſciano morire in abbandono; il Bonzo, che Iddio per ſuo ſegreto giuditio, e grande miſericordia, haueua tratto fin da capo al Giappone per ſaluargli l'anima, al primo vedere tal carità reſtò sì ammirato, e poi ſeco medeſimo diſcorrendo, sì conuinto, la legge de' Criſtiani douer eſſer ottima, e ſantiſſima ſopra l'altre tutte, mentre quella ſola inſegna tali operationi in bene del proſſimo; chè altro nuouo argomento non biſognò à perſuaderglilo, oltre quello veduto della carità. Andò à trouare i Padri, che n'erano i maeſtri, piangendo, e chiamando mille volte felice quel ſuo pellegrinaggio, che l'haueua condotto à trouar in Nangaſachi quel bene, che non cercaua, perche non lo ſapeua, e li pregò, che lo faceſſero Chriſtiano, che colà ſarebbe rimaſto, ſe viueua, ad eſercitarui la ſua carità, e ſe moriua, à goderui quella de gli altri: e ſeguì à dire prouando ſolo dalle opere, che ne vedeua, la legge noſtra, non poter eſſere ſe non data dal vero Dio; ſi che pareua ch'egli foſſe predicatore prima d'eſſer Chriſtiano. I Padri, ammaeſtrato, che fù, lo battezzarono, e quelli Fedeli il riceuettero, come mandato loro dal Cielo, à conſolarli nella commune meſtitia della mortalità, che correua. Conferiſce la carità non ſolo à chi la porta nell'operatione, mà à chi ſolo la vede, mirabile perſpicacità per conoſcere, & abbracciare il vero bene; oltre le ſcritte, e la ſeguente conuerſione, l'atteſta S. Agoſtino (in Ioan. 4. 20.) dicendo. *Diligendo proximum purgas oculum ad videndum Deum. Euidenter Ioanne dicente. Qui non diligit fratrem ſuum quem videt, Deū*

quem

quem nõ videt quomodò potest diligere. Abbi dunque carità col prossimo, che vede, chi pretende giungere à veder Dio nell'altra vita, che non si vede in questa.

Daniel Bartoli Asia par. I.

Pacomio soldato Gentile, è mutato in Cristiano, Eremita, e Santo, al veder la carità di Dio, e de' Cristiani.

Conuers. XXX.

SE io mi auessi preso à discuoprire le conuersioni, e dissepellire dall' obliuione quelle solamente, che non si sanno, non mi dourei affaticare intorno alla presente, mà per essere lo scopo di questa mia raccolta di esibire le più insigni, e quelle nelle quali la Bontà diuina si è maggiormente palesata di quell' immensità, che ella è, riferirò questa del gran Pacomio, come idonea per porre in vltima la carità di Dio verso noi, e la nostra verso il prossimo, e credo, che riuscirà, & vtile, & anche dilettcuole al Lettore.

2 Idolatri furono gli ascendenti di Pacomio, i Genitori de' più superstitiosi, e zelanti dell' onore de' falsi loro Idoli; per lo che entrati vn giorno ad orare nel Tempio con il fanciullo (forsi fù la prima fiata, che vi ponesse il piede dentro, sciolto che l'ebbe dalle fascie) i Sacerdoti prouarono scorrucciati i Numi, sordi alle preghiere, e muti al rendere oracoli; inuestigatane la cagione di sì straordinario accidente, trouarono, Pacomio esser odioso alli Dei, perche qualunque volta mangiaua alcuna cosa delle offerte loro in sacrificio la vomitaua; così Iddio sin

da

da quelli primi anni infantili diede mostra dell'elettione, che di lui fatto aueua, con non permettere, che fosse nodrito con sacrifici abbomineuoli. Vergognosi, e dolenti ritornarono à casa col fanciullo innocente, à cui poco mancò, che non leuassero la vita, e lo sacrificassero à gli Idoli scorrucciati, per placarli.

3 Fatto grandicello Pacomio attese alle lettere, nelle quali fece molto profitto, e molto più si sarebbe auuanzato, se dal tamburo non fosse stato distornato. Il gran Constantino Imperatore, impatiente di più longamente tollerare le molestie, che a' suoi sudditi daua vn certo tiranno, idolatro, e ribelle dell'Imperio, il quale anco à più non posso, s'opponeua a' progressi della Fede Cristiana, fece dar all'armi, e mandò raccoglier soldati per tutto, e massime nell'Egitto, à fin di reprimerlo. Il suono della militare tromba nel petto giouanile di Pacomio suscitò spiriti martiali, e gittata la penna da scriuere, & i libri dello studio, impugnò la spada, imbracciò lo scudo, s'arrolò soldato. Era egli nel vigesimo anno di sua età, quando accomiatossi da' suoi genitori, & in ben numerosa compagnia d'altri suoi coetanei, montati su i nauigli voltata la prora alla Grecia salparono dall'Egitto. Non son nuoui i disordini, che oggidì si vedono occorrere nelle mosse delle armate, nella marcia de gli eserciti; qual fosse la cagione, trouo la nauigatione essere stata prospera, e pure, che per mancamento d'acqua conuenne lor prender terra vicina al porto dell'in altri tempi famosissima Tebe, doue cangiati i venti di fauoreuoli in contrari, nell'aspettarli, che venissero atti al loro viaggio, consumarono quanto aueuano, e si ridus-

dussero all'estremo bisogno, e quella fiorita giouentù, che sembraua atta alla conquista di tutto il mondo, che portaua lo spauento contro chiunque si fosse mossa, dalla fame debilitata diuenne miserabilissimo spettacolo, in vederla sù quella spiaggia gittata, quà vn soldato fatto cadauero, là vn che spiraua, e poco oltre vn vicino à cader di fame.

4 Pacomio di complessione più gagliarda; e di spiriti più viuaci, ancorche mal in gamba pure si sosteneua ancora, non fù de' primi, che si abbattesse in quel commune scompiglio. Iddio il riserbaua à molti maggiori stenti, che per amor suo sostener doueua in vn' eremo, mosso dalla vista della carità, che egli,& i suoi compagni auerebbero riceuuta. Nō molto lungi della spiaggia doue si moriuano di fame v'era vn' assai popolata abitatione, che chiamauasi Cenoboscia, alla quale indarno erano ricorsi gli affamati soldati per auere cibi, e rinfreschi, e pur nell'istesso tempo,che ritornauano con le mani vuote i mandatiui à chiederne al publico, veniuano alcuni particolari con le mani piene di tutte le beneditioni della terra, i quali con vn indicibil carità, e mostra di compassione compartiuano quanto si trouauano di pane, carni, & altri rinfreschi, senza volerne prezzo, nè mercede alcuna, mà solamente per pura sodisfattione, che prouauano nel solleuare i bisognosi, e nel giouare ad altri. Notò Pacomio, & ammirò con godimento interno gli atti caritateuoli di quelle genti, che si mostrauano infermi con gl' infermi, affamati co gli affamati, nè pareua sentissero altra pena, che per non poter addossarsi le pene,i trauagli, i patimenti, e' dolori loro; cercò desideroso di saper d'onde nascesse, che altri fossero sì

ſpogliati d'vmanità, che non ſi moueſſero à compaſſione, come ſe foſſero ſtati di pietra, & altri sì amoreuoli, che ſe foſſero ſtate tante madri pietoſe non auerebbero potuto far di più co' ſuoi teneri bambini; trouò tutta la differenza naſcere dalla legge, e dalla religione, che profeſſauano, non dal clima, non dalla natura, non dalla ſtirpe, eſſendo, e gli vni, e gli altri della ſteſſa Popolatione, viuendo ſotto lo ſteſſo Cielo, e della ſteſſa natura. I miſericordioſi profeſſare vna certa legge, inſegnata da vno, che fù Crocifiſſo in Geroſolima, la quale commanda loro indifferentemente giouar à tutti ſenza attenderne alcuna ricompenſa in queſto mondo. E gli altri adorare gl' Idoli.

4 L'orridezza del Crocifiſſo, la bruttezza della Croce in quei tempi al ſommo abborrita, come il più doloroſo, & infame ſtromento di caſtigare i malfattori, non ebbe forza di ritirar Pacomio innamorato della carità, dal voler intendere della legge Euangelica, che la commanda, ancorche ſapeſſe eſſer dettata dalla catedra della croce, dà maeſtro Crocifiſſo; per tanto ſi diede à minutamēte oſſeruare i coſtumi, le attioni, e le parole de' profeſſori di tal Religione, e ritrouato il tutto caminare à cōſonanza della ragione, s'inuogliò talmente di profeſſarla egli ancora, che allora allora alzate le mani, gli occhi, & il cuore verſo il Cielo, lo pregò, che voleſſe mandargli chi gli ſpiegaſſe quella bella legge d'amore (ſin da quell' inſtante riconobbe per legge diſceſa dal Cielo queſta, che inſtruiſſe ad eſſer gioueuole à gli altri) e l'aggregaſſe a' profeſſori di quella, la notte non meditò altro, che il modo, e la via, che tener doueſſe per impararla, mà furono diſturbati i ſuoi diſegni, dalla ſubbitanea partenza, che ſorta l'auro-

ra,

ra, quietati i venti, placato il mare, gli conuenne fare all' improuiso. Partì, e seco portò il desiderio ben ardente di voler esser Christiano; si guerreggiò, si campeggiò, si combattette, nè Pacomio perdette, nè se gli intepidì nel cuore la detta brama. Lo spirito di Dio, che soffiaua al di lui cuore, estinse in lui ogni altro fuoco vitioso, in modo, che trà le licenze della militia, nella conuersatione d'Idolatri, non s'imbrattò giammai l'anima di cosa peccaminosa. Terminata, che fù la guerra, sciooltosi del cingolo militare, corse subito à Cenoboscia à ritrouare quei caritateuoli Christiani, e si pose ne' decorosi legami dell' Euangelio col battesimo, che riceuè in quella terra doppo essere stato sufficientemente instruito. Riuscì poi quel gran lume de gli Eremi, quel maestro, e condottiere nella vita monastica, e solitaria, come ogni vno sà essere da Santa Chiesa proposto, venerato, & adorato per Santo. *Laur. Sur. 14. Maij.*

Vn Predicatore Luterano dalla curiosità è spinto à Roma, doue dalla pietà de' Fedeli, è indotto à lasciar l'eresia, e farsi Cattolico.

Conuers. XXXI.

COrreua l'anno del Giubileo del 1575. e correua per il mōdo la fama della sollennità, cō la quale Gregorio XIII. che era tutto diuotione, e pietà, lo celebraua; gionse questa nelle parti Aquilonari, e gionse all' orecchio d'vna volpe vecchia, dico d'vn peruerso ministro Predicante Luterano di natione

Polacco, d'età prouetta, che aueua vn'anima aggrauata da più colpe, che non il corpo da tanti giorni di vita; e fù preso da sì gagliarda curiosità, che non ostante si trouasse tutto in pel canuto, la qual'età suol' esser più amica del riposo, e della propria abitatione, che di viaggiare, disse, e lo mise in opera, anderò, e vedrò io ancora la Babilonia Romana in quest'anno di confusione, così per disprezzo di quella Maestra vniuersale di tutte le genti, e moderatrice delle cose della vera religione Cattolica, chiamaua Babilonia, & anno di cōfusione l'anno del vero Giubileo. Trasformatosi al di fuori in quel, che non era nell' interno, cioè postosi in abito di diuoto Peregrino, che vada alla visita de' Sacri Santuarij dell' alma Città, per viaggio si accompagnò con altri, che da vera pietà portati andauano colà, da'quali non era conosciuto, onde sotto la maschera di Cattolico, trouò caritateuol accoglimento, & albergo quant'ogni altro, che era veramente tale, sì per le Città, per le quali passaua, come anche nella stessa Roma.

2 Il grande architetto d'esercitij santi, diuoti, e caritateuoli San Filippo Neri su' fondamenti all' apparenza fiacchi, perche senza denari, senza appoggio di Signori autoreuoli, con solo alcuni poueri, & idioti arteggiani; mà però sodissimi nella carità, e fiducia in Dio; aueua non prima dell' anno 1548. dato principio in Roma ad albergare i poueri peregrini, che andauano colà per diuotione alla visita de' luoghi santi. Il qual debole principio nell' anno Giubilare 1550. tanto fù gradeuole à Dio, & à gli huomini, e tanto aumento prese, che fù necessario allargare quella prima abitatione, e vi concorsero numero

mero innumerabile di peregrini, i quali ammirati della gran carità, con la quale erano riceuuti, e trattati, per vedersi lauati i piedi da'primi Signori, e Prelati Romani, e seruiti à tauola con abbondanza in ogni bisogno, ritornando alle case loro sparsero per tutto il mondo il buon' odore della carità della Confraternità della Santissima Trinità, con tal nome si intitolò: tanto che ogni Città ad imitatione di quella ne fondò vna; & in questo modo quella piccola compagnia, che piantata in Roma con quattro poueri artigianelli dal pouero Prete, e forestiero Filippo Neri, in pochi anni crebbe à segno, che si stese per quasi tutta la Cristianità. Si godette il Luterano Polacco mischiato con altri diuoti peregrini la caritateuole ospitalità di quelle Confraternite, che per il lungo camino incontrarono, e non furono poche. Gionto in Roma parimente si ricouerò questo lupo coperto della pelle d'agnello nella Santissima Trinità di quell' alma Città, non tanto per participare di quella carità, quanto per più da vicino vedere, e notare i difetti della Corte Romana, à fine d'ornarne poi, ritornato al paese suo, le prediche canine, che contro la Santa Sede Apostolica faceua in ludibrio, & in derisione delle diuotioni di Roma.

3 Era allora capo, Prefetto, e Gouernatore di quella Confraternità Ferdinando de' Medici, che successe poi al Padre nella Signoria della Toscana. Famiglia in cui non si sà se più spicchi l'altezza, e la serenità, ò pur la pietà, e la religione, tanto, e nell'vna, e nell' altra sono insignissimi i di lei rampolli. Ferdinando dunque nel quale, oltre alla innata, e commune alla famiglia, spiccaua vna particolare inclina-

tione all'opere di carità, con assiduità frequentaua quel loco, e col suo esempio lo rendeua frequentato da'primi Baroni Romani, e da' principali Prelati, & anche da' Cardinali, i quali tutti faceuano à gara per lauar i piedi a' Peregrini, metterli à tauola, seruir loro sin al collocarli in letto, con tanto affetto, amore, & vmiliatione, che se fossero stati fratelli, ò figliuoli carnali di quei Signori, non auerebbero trouato, che più desiderare in essi. Il Predicante, che era vno di quelli, che riceueua la carità, tutto intento à cauarne quello, che pretendeua, cioè notar i difetti, passò la prima giornata senza frutto, inutile, e vacua, perche al bene non poneua mente, e di male non trouò, che notare. Venuta la seconda giornata volendo, ò nò, non auendo, che tacciare, gli conuenne ammirare, come Signori di quella pezza si abbassassero à lauar i piedi fangosi di poueri venuti da paesi stranieri; dall'ammiratione passò all'approuatione, e commendatione di quanto vedeua, onde si trouò, quasi senza saperlo, senza il liuore ne gli occhi, e nel cuore, col quale s'era partito dalla sua casa, e trasferito in Roma: rischiarato, che fù l'occhio, gli fù facile ad osseruare, e notare la diuotione de' popoli, de' Romani, e de' forastieri, con la quale andauano alla visita delle Chiese. Mà quando vide la pompa modesta, e sacra, con la quale il Sommo Pontefice fece le fontioni Ecclasiastiche, e celebrò messa, allora finì di chiarirsi de' proprij errori, fortemente credette, nella sola Chiesa Romana, esser la dottrina di Cristo, e le leggi, che propone sole degne esser, e sicure da tenersi, e da seguirsi. Il veder come tutte le parti del mondo mandauan popoli à portar tributi d'ossequio, à rico-

no-

noscer la Santa Sede Apostolica per suprema à tutte, & il Pōtefice per vero Vicario di Giesù Cristo in terra. Il vedere la maestà diuota, con la quale si celebrauano i santissimi sacrificij. Il vedere venerate cō tante cerimonie, & atti d'ossequio le sacre reliquie, che i Luterani sprezzano: Disse trà sè, quāto è diuersa questa dà quella Roma, che m'è stata dipinta per Babilonia, doue insegniamo noi Luterani esser ogni cosa confusa, inordinata, anzi il tutto ordinato all'interesse, non all' onore di Dio; così dunque si onorano le reliquie de' Santi da persone sì grādi in operationi d'ingegno, e sì numerose in contarle, che io ingannato hò predicato douersi strapazzare? insomma, conuinto da quell' istesso, che egli vedeua, si gittò a' piedi dell'Altare, al qual trouauasi, & alzati gli occhi al Cielo vergognoso, e dolente di non esser venuto molti anni prima, & apposta per vedere cose sì degne, cominciò à pensare di mutar, e vita, e religione; nè sodisfacendosi d'alcun souuenimento, s'incaminò verso la Basilica di San Pietro in Vaticano, & iui trouato il Sommo Pontefice, se gli prostrò a' piedi, & abbracciatili gl' impediua il ritorno alle sue stanze; voleuano rimouerlo, mà Gregorio credutosi, che il Pellegrino volesse seco confessar qualche enorme peccato, comandò, che lò lasciassero, e si ritirassero per dargli loco à confessarsi in segreto; mà il Predicante preso fiato in voce alta disse: Nò, Beatissimo Padre comandi, che restino tutti, la grandezza, e la grauezza de' miei peccati ricercano publica cōfessione, e penitenza. Venti trè anni sono, che io seruo al demonio, che sono ministro dell' inferno, maestro d'errori, discepolo di Lutero, da questo punto desidero seruir à Dio, & esser suddito fede-
 le,

le, e figlio vbbidiente di Santa Chiesa, e di Vostra Beatitudine, che riconosco, & adòro per vero, visibile Vicario di Cristo in terra; Supplico ad accettarmi per tale, riconciliarmi à Dio,& impornermi quella penitenza, che le pare. L'interrogò il Papa di altre cose, e rimessolo ad alcuni Cardinali, che si trouarono presenti, si partì; questi instruitolo molto bene di quel, che si deue credere, & operare per riportar la vita eterna, lo riposero nel grembo di Santa Chiesa, e lo ferono partecipe della Sacrosanta Eucaristia.

4 Traportato dal feruore, e dalla Gratia diuina, che voleua trapiantarlo in breue dalla Chiesa militãte, alla trionfante, volle il conuertito Eretico, caldo dell' amor diuino, non più per curiosità visitar le basiliche,mà per diuotione,senza discernimento d'ore: prese tanto di calor solare, che cadette infermo, portato all' Ospitale di Santo Spirito di Roma, il terzo dì magnificando, e benedicendo la Misericordia diuina, che gli auesse fatto gratia d'aprirgli gli occhi alla vera Fede prima di serrarli alla vita temporale, passò à goder la beatitudine, per la quale sì poco aueua stentato. Cosa, che notò anche il Papa, il quale, quando intese il fine felice, che aueua fatto, esclamò. *O altitudo sapientiæ*, quanti peccatori si trouano per il mondo, ne' monisteri, nelle solitudini à far penitenza delle loro colpe, e viuono ancora incerti del perdono, e costui in trè soli giorni di penitenza, è gionto all' eterna felicità: Onde bisogna conchiudere con le parole del Salmo, che si ripetono molte volte da Santa Chiesa. *Hodie si vocem Dei audieritis nolite obdurare corda vestra*, atteso, che dall' accettare la vocatione di Dio, quando ce la man-

manda dipende la nostra salute: se questo auesse differito quattro soli giorni era bastante, acciòche trouasse con le Vergini pazze la porta chiusa dell'eternità beata, & vn Eterno *nescio vos* in faccia.
Engelgraue Lux Euang.p.2.Dom.9.post Pent.§.1.

Con pregar Dio per vn Religioso, dal quale di ciò era stata ricercata vna meretrice, viene conuertita in penitente.

Conuers. XXXII.

I Religiosi di San Francesco, quelli, che all'abito vmile, onde van coperti, & al basso sentimento, onde son pieni, aggionsero, e presero il nome di minori, trà tanti tutti santamente vmili vno n'ebbero in certo conuento, non viene dallo Scrittore notato il loco, il quale sotto gli altri tutti profondandosi nell'vmiltà, riputandosi il più indegno, e miserabile de'viuenti, accostumaua raccomandarsi assai all'orationi di quelli, qualunque eglino fossero, co'quali, ò per facenda, ò per altro gli occorreua parlare. Or essendogli dal Superiore comandato di portarsi alla Città per certo affare, entrato appena fù in quella, che s'incontrò in vna pouera, e publica meretrice, dalla quale venendo salutato; costume molto lodeuole, e lodeuolmente mantenuto da alcuni popoli, appresso i quali sono in veneratione le cose sacre, di salutar i Sacerdoti; il buon Religioso al solito suo la pregò di raccomandarlo à Dio, e di pregar la Beata Vergine Maria per lui. Rispose la feminuccia pouero tè Padre mio; se non tieni altro in che sperare, che nell'aiuto delle mie orationi? che vagliono
que-

queſte, mentre che ſono quella che ſono, e tutt'ora fò peccati, e prouoco altri à far l'iſteſſo: Replicò il Frate: Prega Dio per mè, raccomandami alla Madonna Santiſſima, non dubitare: e con ciò ſe n'andò per i fatti ſuoi, ſenza allongarſi in parole, come conuienſi fare da tutti, maſſime da' Religioſi con tal ſorte di perſone.

2 La donna, che vſciua dalla Città, gionta alla porta, doue era vna diuota Imagine di Noſtra Signora, in ſegno, che di quella era la Padrona, e la cuſtode, ſouuenendole di quel, di che poco auanti era ſtata pregata dal Religioſo: Voglio, diſſe trà sè, ſalutare la Beata Vergine Maria, e pregarla per quel buon Frate; incominciata appena l'Aue Maria, gran Bontà di Dio, fù miſericordioſamente rapita in iſpirito à veder la Regina del Cielo, e della terra, ſupplicheuole preſentarſi al Tribunale del ſuo ſantiſſimo Figliuolo Giesù Criſto, al quale vdì dire così: Vdite, vi prego, ò Figliuol mio diuino l'oratione, che queſta miſerabil voſtra creatura vi porge. Al che riſpoſe il Redentore: Non poſſo io, ò Madre mia dolciſſima ſopportar il fetore, che manda queſta carogna, cō le ſue laidezze ammorba la contrada tutta, e come poſſo eſaudirla, e mouermi a' di lei prieghi? grande gratia le farò io, ſe non la fò cader morta di repente, e non la ſepelliſco nell'inferno; e queſto trattenere il mio giuſto ſdegno, ſia in premio de' meriti del mio fedel Seruo, per il quale coſtei ora. Replicò la Vergine Madre, Dilettiſſimo frutto delle mie viſcere, non hà dubbio, che i peccati di coſtei meritano la morte, e l'inferno, e che le bruttezze ſue prouocano à ſdegno la voſtra diuina Giuſtitia, pure non ſono ancora tante, che ſiano maggiori della

la vostra Misericordia; e poi se volete adoprar la giustitia, alla quale appartiene non solo il castigare i falli, mà altresì premiar gli atti buoni; Per la carità, che costei fà in orare per il vostro Seruo, datele lume, e forza, che pianga i suoi peccati, e s'emendi; io ve ne prego, & appresso i miei vi offero i meriti del Religioso, per il quale vi stà auanti orante. Vdì la donna, e vidde, che il supremo Giudice rasserenata la fronte, e placato alle petitioni della sua gran Madre di Misericordia, disse *fiat fiat.*

3 Ritornata in sè dal rapimento, si trouò il cuore mutato da quel di prima, e la doue auanti tutta intenta era à godersi del presente, senza badare al futuro, vana, leggiera, carnale, e capricciosa, diuenne modesta, dolente de' peccati commessi, attenta à sfuggirli in auuenire, nè si quietò fin à tanto, che ritrouato il Religioso, prima occasione di rauuedersi, non se gli buttasse lagrimosa a'piedi, al quale raccontata la gratia della visione, con lui fece vna dolorosa confessione generale, e pregollo à prender la cura dell' anima sua, poiche era pronta ad vbbidirlo; e quegli datole alcune regole, che si conueniuano, acciòche fosse buona cristiana in auuenire, osseruandole essa, diuenne d'altrettanto buon esempio à tutti, quanto per lo passato era stata à tutti di scandalo. Dal che possiamo cauare quanto sia vero il detto di Santo Ambrogio (De bono mortis c.11.) *Appropinquet oratio, vt anima nostra appropinquet Deo.* La maniera d'auuicinarsi à Dio, è il farsi vicina l'oratione. Era l'anima di questa peccatrice lontanissima da Dio, mà quando cominciò ad orare se gli fece vicina.

Cronache de' Frati Min. p. 2. lib. 5. cap. 3.

L'e-

La limosina conduce Antonio di Martino à perdonare al nemico, & il dato perdono lo mena alla Religione.

Conuers. XXXIII.

DAlla carità ne viene la limosina, della quale il vecchio Tobia vistosi vicino al morire, e volendola lasciar raccomandata all' vnico suo figlio, così gli disse: (Tobiæ 4.11.) *Eleemosina ab omni peccato, & à morte liberat*: E noto anche quell' altro motto dello Spirito Santo registrato nell'Ecclesiastico (3.33.) *Sicut aqua extinguit ignem, sic eleemosina resistit peccato*. Mà più ci deue mouere il detto di Cristo Signor Nostro (Luc.11.41.) *Verumtamen quod superest date eleemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis.* Non hà Iddio nell' armaria sua spada per ferire, non hà flagello per castigare, non hà nè meno trauersia per attristare vn peccatore, che vsi misericordia col suo prossimo. Nell'altre centurie di sacre metamorfosi molte ne raccontammo, e molte più ne lasciammo, prouenute dalla limosina per animare di nuouo il lettore à quella. Qui due ne riferirò, sia la prima di Antonio di Martino di natione Spagnolo, à cui successe, che gli fù vcciso vn fratello da vn certo Pietro Velasco. Antonio huomo bizzarro, che si sapeua cacciar le mosche dal naso, si mise in cuore di voler vendicarsi della morte del fratello in ogni conto; e perche l'vccisor Velasco capitò nelle mani della giustitia, e fù carcerato in Granata, colà Antonio si trasferì per sollecitar, & aggrauar la causa del nemico, acciòche restasse dalla giustitia condan-

dannato alla morte. Era allora nel maggior vigore dell' età sua Antonio di trentotto anni, e spirando foco, e furore contro del Velasco, tanto s'adoprò, che in breue ridusse la causa ad imminente speditione, e tale, che era spedita la vita di Pietro, perche la sentenza senza fallo sarebbe stata capitale contro di lui. Sospiraua Pietro in carcere, e supplicaua del perdono, e quanti sapeua in Granata esserui huomini, che ò per autorità, ò per concetto di bontà, ò per facondia del parlare potessero alcuna cosa appresso Antonio per muouerlo à perdonargli, tutti mosse, e mandolli à trouarlo; mà quanti andarono, altrettanti ritornarono con le piue nel sacco, senza buon effetto, e molti con mal' effetto, perche Antonio fisso in voler la morte dell' vccisor del fratello, di natura iracondo, attediato, che tanti gli parlassero di perdono, daua bene spesso nelle rotte, e quei buoni pacieri ne riportauano, chi vna, chi altra, e chi molte ingiurie.

2 Viueua allora in Granata, e viueua caro à Dio, e pretioso à gli huomini il Beato Giouanni di Dio Fondatore della Religione de' fate ben fratelli, il quale nella sua conuersione poco prima seguita, alla predicatione del Maestro Giouanni d'Auila, impazzì di dolor de' peccati, e d'amor di Dio, e coll'esercitarsi nell'opere di carità, era guarito della desiderabil pazzia, tutto perciò intento à giouar à tutti, e nel corpo, e nell' anima affaticaua per il suo prossimo; era solito Antonio di Martino tratto tratto, fosse, ò quando nel giuoco gli erano state fauoreuoli le carte, ò fosse per cauar qualche gratia dalle mani di Dio, e forsi anche per vedersi vendicato (trouansi anche oggidì Cristiani sì presuntuosi, che ardiscono pregar Dio di cosa d'offesa della diui-

na

na Maestà) di dar qualche limosina al detto Giouanni di Dio, delle quali aueua bisogno, per seruitio de' poueri infermi dell' Ospitale, che aueua fondato per esercitio di carità.

3 Gionse all'orecchio di Giouanni di Dio il bisogno di Pietro Velasco, l'imminente pericolo, nel quale si trouaua di morir per mano del boia, e compassionando non meno à quello la perdita della vita temporale, che ad Antonio quella della diuina Gratia, si raccomandò di cuore à Dio, nel di cui aiuto fondaua tutta la sua speranza; poi s'auuiò là doue credette di poter trouar Antonio, & incontratolo in vna strada publica, se gli inginocchiò auanti, & alzato vn Crocifisso, che si portaua sempre nella manica, gli disse: Fratello Antonio, ecco, che il Crocifisso per i nostri peccati, viene à trouarti per darti il perdono, se tù lo dai al tuo offensore. Questo ci hà dato esempio, ci hà comandato di perdonare, e ci hà insegnato à dimandar la remissione de' peccati alla misura di quella, che daremo a' nostri offensori, acciòche vsciamo di speranza di riportar perdono se non lo diamo noi ancora à chi ce lo dimanda.

4 Furono sì efficaci questi atti, e queste parole, come se fossero vscite dalla bocca propria del Crocifisso, e non da quella del di lui seruo Giouanni, che lo teneua alzato auanti gli occhi di Antonio. Onde questo, il quale aueua auuto petto di resistere, e schermirsi da infinite instanze di persone di valore, & insigni, chi per autorità, chi per eloquenza, chi per credito di santità, à queste poche, e semplici di Giouanni si rese, e rispose: Tù Giouanni fammi perdonare i miei peccati dal Crocifisso Signore, che tieni nelle mani, come io perdono à chiunque mi

mi hà offeso, e particolarmente à Pietro Velasco, al quale, tù vieni meco, andaremo à trouare alle carceri, e farò quanto tù, & esso vorrete, poi io verrò teco all' Ospitale, nè ti lasciero sin che auerò vita, e m'impetrarai il perdono de' miei peccati. Abbraccciollo cordialmente Giouanni, e l'accettò per compagno, e s'auuiarono alla prigione, doue furono si espressiue le parole di remissione, che fatto aueua Antonio à Pietro Velasco, che questo più confuso, che consolato rimase, e liberato dalla carcere, anche egli s'aggionse per secondo compagno nell' opera di carità, che faceua à poueri infermi il Beato Giouanni di Dio, & amendue diuennero pietre fondamentali della Religione de' fate ben fratelli, titolo dato loro dal Popolo, perche sono tutti fratelli, che fanno del bene.

Gouea vita del B. Gio; lib. 1. c. 19.

D. Ferdinando Nugnes con la limosina si libera dall' amor d'vna dama, & incappa nella rete dell' amor di Dio.

Conuers. XXXIV.

PArimente frutto della stessa radice della limosina, è la presente conuersione, che diede molto, che dire, e da ammirare à tutta Granata, & alli Granatensi, come successa in persona di nascita cõspicua, e per le strauaganze famosa. Era costui Caualiero nõ mal' accostumato, nè mal' inclinato, mà l'esser egli giouane, ricco, nobile, vago, sano, e senza freno paterno, non è da marauigliarsi se vscisse in bizzarrie, che dassero ne gli occhi de' cittadini; tanto più, che

che s'era innamorato d'vna dama non inferiore à lui di conditione, onde per le vanità, e per le pazzie, che publicamente faceua in dimostratione del suo amore, s'era reso, e fastidioso, e scandaloso, e famoso alla sua Patria Granata. Ferdinando Nugnes chiamauasi questo innamorato sì fortemente, che credeuasi non poter viuere, se non congionto con l'amata in matrimonio. Sono tali imaginationi soliti concetti della giouentù caduta ne' lacci di Cupido, de' quali molti abortiscono senza nè pur dolersene, non che morirne, come successe al presente zerbinotto.

2 Don Ferdinando accortosi di non esser discaro alla dama, auanti d'inoltrarsi à pretenderla in moglie, volle impegnar il Cielo à fauorirlo nel trattato matrimoniale. O che vera arte infallibile per condurre à buon fine tutti i negotij, che si prendono à maneggiare, è questa, che vsò questo Caualiero di ricorrere à Dio auanti di metter mano in pasta. Aueua Giouanni di Dio alzato nome in quella Città d'huomo caro alla diuina Maestà, gli venne per tanto in cuore d'auerlo per mezzano, & interporre le di lui preghiere appresso Dio, e per ottener questo dal Seruo di Dio elesse fargli vna buona limosina, delle quali sapeua lui esser bisognoso per i poueri infermi, che sostentaua nell' Ospitale. Già co' denari in borsa andaua Don Ferdinando per darglieli, quando il demonio inimico delle limosine tentò distoglierlo, cô dirgli al cuore: E che ne sai tù, che delle limosine, che raccoglie Giouanni non si faccia vn buon peculio per viuerne poi senza la meschinità di legator di libri (tal mestiero egli teneua auanti la sua conuersione) mer-

lot-

lotto che sei, se non t'auuedi l'Ospitale seruir di mantello per coprire la industriosa sua prouidenza per la vecchiaia. La diabolica suggestione potè ben fare, che Don Ferdinando per allora serrasse la borsa, mà nõ s'arrestasse dal trouarlo, il che fù di notte tempo all' oscuro per non esser conosciuto, à cui per accertarsi se fosse canale di limosine, ò pur conca, disse: io sono vn Caualiero capitato da fuori in questa Città, e mi trouo in istato di restar suergognato, se di presente non sono soccorso di ducento scudi, perciò ricorro à voi, che intendo siate persona di molta carità: la quantità del denaro, che mi bisogna mi fà dubitare, che mi possiate aiutare, onde stò in bilancia, ò di andarmi à precipitare, ò di ritornare à casa, e la decisione depende dalla vostra risposta. Confidate in Dio, rispose Giouanni; mi spiace non auerli, che di presente ve li darei, mà se mi puotete dare vn giorno di tempo per cercarli, spero, che Iddio sia per mandarmeli, speri anche V.S. e m'aiuti con l'orationi, dimani à quest'ora in questo loco si lasci vedere, che spero rimandarla à casa più consolata di quel, che stò ora, e ciò detto si separarono.

3 Attese la notte seguente D. Ferdinando con curiosità di vedere quel, che ne risultasse dalla proua, che staua facendo della carità di Giouanni, e quella gionta, andò al loco appuntato, doue si trouò atteso, e quel che più importa co' ducento scudi per darglieli, mà il Caualiero, quando ciò intese caramente abbracciandolo, disse: Fratello io non voglio i vostri denari, siano de' vostri poueri, perche essi, non io, hanno di quelli bisogno; anzi io voglio darne altrettanti à voi, & eccoli in questa borsa, & in que-

ſto, glie li porſe, dicendogli: fatene limoſina à poueri, come voleuate far à me; quel di che hò biſogno, è dell'aiuto di Dio per gionger ad auer per moglie la tale, e quì ſe gli ſcoperſe, e gli raccontò il ſuo deſiderio; Ringratiollo Giouanni della limoſina, gli promiſe di pregar Dio ad incaminare il trattato al fine, che vedeua eſſer eſpediente per la ſalute dell'anima ſua, e ciò detto ciaſcuno andò al ſuo riposo.

4 Continuando D. Ferdinando à ſeruir la ſua Signora pochi giorni dopo la limoſina data, vn giorno, nel quale per tal'effetto caualcaua, ſi fermò all'improuiſo il cauallo sù quattro piedi, e mirando, onde ciò prouenisse, ſi vide vn profondo abiſſo, e ſpauentoſo precipitio auanti, nel quale ſarebbe caduto à rompicollo, ſe il cauallo aueſſe dato vn paſſo di più, onde raccappricciato alzò gli occhi al Cielo per ringratiarlo, che non foſſe caduto, e ſe lo vide ſopra aperto, e ſi ſentì dir al cuore, mira doue termina la ſtrada, che corri, e ſappi, che ſe per altra ti incaminerai, trouerai il Cielo aperto per accoglierti: riuoltati i paſſi in dietro, e ritornato à caſa, andò à trouar il gran Maeſtro di ſpirito Giouanni Auila, che in quei tempi ſi tratteneua in Granata, & era il commune oracolo, & il direttore del nominato Giouanni di Dio, col conſiglio del quale ripigliò gli ſtudij depoſti, e feceſi Eccleſiaſtico, viſſe in modo, che doppo la di lui morte ad edificatione di tutti fù ſcritta la di lui vita, e ſi tratta di beatificarlo, eſſendo morto ricco di meriti, perche viſſe pouero, atteſo, che quanto aueua, e quanto poteua auere tutto daua per carità, dalla quale riconoſceua il non eſſer precipitato nel baratro infernale, che gli ſtaua aperto auanti. *Iſteſſo lib. 1. c. 24. 25.*

Con

Con vna limosina Neofito, e Nicolò, acquistano la vocatione al monacismo sotto la direttione di San Germano Monaco.

Conuers. XXXV.

MOlti sono i San Germani, che la Chiesa trionfante in Cielo, e la militante in terra sù gli Altari all'adoratione publica hà. D'vno, cioè dell' Arciuescouo Antisiodorense fecimo mentione nella Cent. 2. Conuers. 89. Or quì vediamo le conuersioni, che Iddio per mezzo d'vn'altro San Germano Monaco, e Fondatore del Monistero Cosinitres fece. Viueua questo Monaco tra' Monaci in vn di quei Monisteri, che già posti sù le sponde del fiume Giordano rinchiudeuano molti, che erano veri imitatori nella staccatezza da tutte le cose del mondo, & anche in molt'altre virtù del Santo Precursore Gio: Battista, che primo santificò quel paese con abitarlo. Di qual patria fosse Germano colà capitato, non v'è memoria, che ce lo scuopra, solo riferisce lo scrittore della di lui vita, che questa era sì pura, & immacolata, che s'auerebbe potuto credere più tosto Angelo disceso dal Cielo, che huomo venuto da qualche parte della terra. Era questo Santo Giouane gionto all' età di trent'anni, quando Iddio, che l'aueua destinato à far vita attiua non contemplatiua, e che di lui voleua seruirsi in beneficio, & in salute d'altre anime, con vna visione, anzi con più, & anche con battiture lo sforzò à lasciar il Monistero, nel quale s'esercitaua. Non sono facili i veri serui di Dio à leuarsi dalla buona strada, che calca-

no, che però insegnaua il mio Maestro, e Padre San Filippo Neri, che à lasciare la mala strada, e porsi sù la buona non vi bisognano consulte, mà sollecitudini; però quando s'hà da lasciare la buona per la migliore non si deue fare, se non con grande consideratione, e col parere di persone illuminate dallo Spirito diuino. Così Germano non s'indusse à partir dalla Palestina, e lasciar la vita monastica, che menaua, ancorche ne auesse riceuuti molti inuiti, e commandi, se non quando si trouò malamente vna notte flagellato per ordine di Dio, in castigo della renitenza mostrata in vbbidir à gli auuisi celesti, perche da lui auuti in sospetto, atteso, che gli ordinauano mutatione.

2 Partì finalmente, e si staccò da quell' amata solitudine, e s'incaminò con longhi viaggi verso la Macedonia, e gionse vicino alla Città, che allora si chiamaua Cristopoli, or che è dominata da' Turchi viene detta Emboli, doue salito vn monte, che le stà vicino, fabricò per commando di Dio con le sue proprie mani vna Chiesetta, e la dedicò à gli onori di Maria sempre Vergine, e Madre; sicome fù Salomone scelto da Dio ad esser l'edificatore del Tempio, di che se ne dichiarò con Dauid di lui padre, al qual disse: *Filius tuus quem dabo prò tè super solium tuum ipse ædificabit domum nomini meo.* (3.Reg.5.n.5.) Così fù questo pouero Monaco eletto ad erger Chiese, e fondar Monistero; nè mandò à costui, come al Rè Salomone ricchezze, potenza, & autorità, mà volle, che pouero, nudo, senz'arte, senza aiuto, senza stromenti, solo, forestiere, con le sue braccia gli facesse quell'opera; nè pago della già edificata Chiesa, gl'inuiò dal Cielo quell'istesso Angelo, che molte

te volte gli era comparſo, dal quale gli fè cõmandare, che laſciata la Chieſa fatta, nella quale come in opera compita ſi riposaua, e ſi compiaceua, ſi partiſſe à cercare il monte, *quem monſtrauero tibi*, come già diſſe al ſuo fedele Abramo, quando volle prouare la di lui bontà, cõmandandogli, che ſacrificaſſe il figliuolo Iſaac ſopra quel monte, che gli auerebbe moſtrato; così à Germano fè far precetto, che partiſſe à trouare il monte, ſopra del quale voleua, che ſe gli edificaſſe vn'altra Chieſa, e vi piantaſſe vn Moniſtero per quelli, che egli auerebbe chiamati al ſuo ſeruitio. Vbbidì Germano non meno del Patriarca Abramo, e ſi miſe in camino sẽza aſino, ſenza famigli, e ſenza coltello, nè fuoco, e gionſe *ad locum, quem præceperat ei Deus*. (Geneſ.27.2.) Così Iddio eſercita nelle virtù i ſerui dell'vbbidienza, ne' quali ſi compiace.

3 Trè giorni conſumò nell'inueſtigare le falde, e la cima del monte, e trouatolo tutto meſſo à foltiſſima boſcaglia, non ſeppe diſcernere qual ſito particolare foſſe l'eletto da Dio per la fabrica del Moniſtero: chieſto, & ottenuto in preſtito da alcuni abitatori vicini poueri montanari vna ſecure, & vna zappa, con quelle ſi poſe à tagliare, e zappare in quella parte, che gli parue più atta per ergerui Chieſa, e caſa; & ecco, che viene da Dio miracoloſamente confortato all'opera, e fù che zappando, e sbarbicando arbori ſcuoprì ſotto terra vna bella ben formata croce, alla viſta della quale ammirato Germano in prima, poi tutto conſolato riuolto à Dio lo ringratiò, che con quel ſacro legno della noſtra redentione ſi foſſe compiaciuto moſtrare, quello eſſer il loco da lui eletto; riuerentemente l'alzò da terra, la ba-

ciò, & abbracciatala così orò. O croce del mio Saluator Giesù, degnissima d'ogni culto, & adoratione. Croce fortezza de' forti, e gloria de' Cristiani, come quà sepolta ti trouo, per tè nel presentaneo bisogno mi soccorra quel Dio, che trà le tue braccia spirò, e tù insieme con Maria la gran Vergine, e Madre siate nella Chiesa, che deuo fabricare, riuerite per quelle, che furono elette à portare la salute al mondo, quella con partorirlo, e tù coll' vcciderlo, così orato ripigliò il lauoro.

4 Non aueua dato molte zappate, quando di nuouo scoprì vn'altra croce, all' inalberata simile, alla quale fè adorationi simili alle primiere, & altresì nel di lui cuore si raddoppiarono le speranze di buon esito della malageuol' opra, che incominciaua; nè tardò molto à vederne gli effetti, perche auendo la fama per quelle contrade sparso, che vn Eremita forastiero staua faticando intorno alla fabrica d'vna Chiesa sù quel monte, alcuni da curiosità mossi salirono colà sù, i quali inuitati da Germano à piegare le ginocchia alle croci, quanti, trà quelli, che adorarono il santo segno, si trouarono da qualche infermità attuale, ò anche abituale presi, tutti ne rimasero perfettamente sani; il che diuolgatosi per tutte le vicine contrade, tirò vn numero quasi infinito di popoli à riuerire quelle croci, & à perfetionare, ò con le limosine, ò con l'opere quella fabrica, la quale in breue tempo, si compì.

5 Iddio, che proueduto aueua Germano per la costruttione materiale del Tempio, e del Monistero, volle anche con ispeciali aiuti concorrere nella fabrica spirituale, cioè mandargli huomini desiderosi di ritirarsi à viuer in quel Monistero, e seguir gli

gli esempi, & eseguire i consigli del Santo Fondatore; mà sicome la materiale gli era costata sudori, e stenti grauissimi, così per questa volle, che patisse grã vilipendij, e strapazzi. Confidato nella Prouidenza diuina, che sin allora gli aueua con abbondanza mandato tutto quel, che gli era stato di bisogno per la fabrica per mezzo de' concorrenti alla diuotione delle croci, patteggiato aueua con alcuni artigiani, i quali s'erano addossati per certa somma di moneta di fare alcuni lauori necessarij intorno à quella, i quali quando ebbero compito alla loro obligatione, essendo andati à Germano per riceuere la conuenuta mercede, non potette questo dar sodisfatione alla loro giusta richiesta, perche Iddio per suoi giusti, & allora incogniti fini, che di lì à poco si scoprirono, aueua serrato le mani, e le borse de' confluenti, acciòche non portassero limosine: s'adirarono gli artegiani senza ritegno, nè termine, nè contenti d'auerlo chiamato falso Monaco, mancator di parola, ipocrita, che vuol ingannar, e gli huomini, e Dio, superbo, che per farsi nominar Fondatore di Monistero à spese, e fatiche altrui con le fraudi si faceua seruire da' poueri, e mille altri improperij, gli posero le mani addosso, e legategli le braccia dietro le spalle, come se fosse stato vn publico assassino, e ladro, lo strascinarono giù dal monte per condurlo al tribunale del più prossimo villaggio, & iui dir la loro causa. Così Iddio permise, che fosse trattato il suo fedel seruo Germano per renderlo strumento atto à far la conuersione d'altri, che fece, la quale non sarebbe seguita, se non fosse stato trouato in sì compassioneuole atto. Non voglio qui questionare, e ponderare il peccato di quegli artefici in così fie-

ramente disumanarsi contro dell' innocente Germano; ben vorrei, che il leggitore si persuadesse, che Iddio volesse sotto la persona di questo Monaco mostrar, come in vno specchio, quali proportionati trattamenti incontrerà nell' altra vita chiunque in questa volontariamente tratterrà la mercede a' poueri giornalieri, artisti, e fatigatori.

6 Scese la falda del monte quella truppa, con nel mezzo Germano ben legato, e s'auuiò per lo piano alla volta di Drama castello, doue si faceua giustitia, & ecco viddero in vn prato ameno molti caualli, che pasceuano, de' quali altri aueuano le selle, & altri le bardelle, e vicino ad vn fonte circondato da fronzuti arbori all'ombra di quelli scorsero sedere alcuni Signori, che prendeuano cibo, seruiti da alcuni altri. Erano questi due personaggi di conto, mandati Ambasciatori dal Senato di Roma all'Imperatore di Cõstantinopoli, e chiamauansi vno Neofito, e l'altro Nicolò, i quali fatta la loro ambascieria, se ne tornauano à quelli da' quali erano stati mandati. Questi dal rumore, che menaua quella canaglia, timorosi di qualche insulto, lasciato il cibo in abbandono presero l'armi, e si posero in difesa, mà auuedutisi, che non v'era di che temere, si fecero incontro à quella gente, curiosi d'intender, che faceuasi; videro il legato, e maltrattato Germano, e notata la serenità del volto di lui nel mezzo delle tempeste, e de' tuoni, che menauan quegli artegiani arrabbiati sopra di lui, si mossero à compassione, e fermatili, vollero, che loro si dicesse la cagione, onde sì malamente caricassero d'ingiurie, di pugni, e di calci quel buon huomo; e quando intesero null'altra essere, se non per auer da lui la mercede

cede delle fatiche, che egli confeſſaua douer loro,mà per non auer il denaro non darla; Moſſi da carità, riputarono in conto di gratia poter cõ poca ſomma di denari ſodisfar à gli artigiani, e redimere il Monaco dalle loro mani;fatto per tanto contar loro il denaro preteſo,eſſi lieti ſi partirono, rimaſto Germano in libertà con quei Signori, da'quali interrogato,che fabrica foſſe quella,che fatta aueua,à che fine,per qual cagione in quel sì aſpro,& incolto mõte. Iddio,*animarum ſalutis amator*, che aueua il tutto diſpoſto al fine, che ſeguì, e che ſi laſcia per dir così da'miſericordioſi prendere, e da gli elemoſinieri comprare, diede tãta gratia alle parole di Germano, che minutamente loro raccontato dall' ouo al pomo, come ſi dice in prouerbio, cioè dallo ſtaccarſi per forza, che fatto aueua dalla Paleſtina, e per cõmando diuino la ſua venuta in quelle parti,del ritrouamẽto delle due croci miracoloſe,con l'aiuto delle quali aueua fabricata la Chieſa, & il Moniſtero, conchiuſe il ſuo parlare,con dire,che nõ gli rimaneua à far altro, che empire il loco di Monaci;perſuaſi dalla Gratia diuina Neofito,e Nicolò,eſſere ſtati fermati in quel prato, nõ tanto accioche liberaſſero co'denari quel Sãto huomo dalle vnghie de gli artegiani, quanto per eſſere liberati eſſi con le parole di quello da' pericoli del mondo, del ſecolo, e della corte, ne' quali ſi trouauano; diedero parola di ritornare, ſpacciati, che ſi foſſero dal render ragione dell'ambaſciata fatta, e dalle coſe domeſtiche, e riceuerono promeſſa da Germano d'eſſere riceuuti diſcepoli; come in effetto ſeguì;portarono anche con loro gran quãtità d'oro, poca parte del tratto dalla vendita delle loro facoltà, atteſo che la maggior parte l'aueuano diſtribu ita

buita a'poueri, & essi vissero il restante di loro vita, in pouertà, castità, & obbedienza nel Monistero Cosinitres da Germano fondato. *Acta Sanct. 12. Maij.*

Due sorelle, si vniscono nell' amare, e seguire il secolo, e le vanità; mà da Dio in diuerse guise chiamate, si trouano vnanimi à lasciar il mondo, & essere Religiose.

Conuers. XXXVI.

GLi antecedenti due Ambasciatori, che si trouarono vnanimi nel far la limosina, & in riceuere, & abbracciare in premio di quella l'inspiratione d'esser Religiosi, mi dà motiuo di raccontar, come due Sorelle, che d'accordo seguiuano le vanità secolaresche, ancorche fossero chiamate da Dio in diuersi modi, vniformemente si consacrassero nella Religione. Seguì ciò in Villacastin Diocesi di Segouia della Castiglia la vecchia, della quale erano naturali. Giouanni Marches Messia, e Maria Iuagnes, nobili, e virtuosi signori, furono i felici Genitori di queste, e d'altri figliuoli, che tutti nobilmente, e virtuosamente alleuarono; Lisabetta però godette questa prerogatiua, che staccate appena le labbra dalle poppe, fù anche leuata dalla casa paterna, e fù presa in figliuola dalla sua Aua materna, per rispetto della quale le era stato posto il nome di Lisabetta. Di questa buona Matrona si può dire, che fosse in Segouia, come Dorca in Ioppe, cioè *Plena operibus bonis, & eleemosinis quas faciebat;*

Acta

(*Acta Apost.c.9.36.*) trà le altre virtù delle quali era ornata l'anima sua, la carità, e la liberalità verso i poueri grandemente spiccauano, per lo che, la di lei casa era sempre di quelli piena, e la fanciulla Lisabetta, la quale non si scostaua dall'Aua, dall' esempio di quella,& apprese à stimare i pouerelli, & amò il soccorrerli,& aiutarli: questa fanciulletta era quella, che auuisaua l'Aua de' mendichi, che aspettauano la limosina, questa era quella, che riceuutele dall' Aua le porgeua loro, quella portaua le supplicheuoli ambasciate de' bisognosi, e ne procuraua fauoreuoli le risposte, e tutto faceua con sì bel garbo, e con tanta carità contegnosa, che senza auuilire la sua persona, faceua a'pouerelli qualunque vil seruitio, in modo, che riusciua di gran diletto il mirarla in quelle facende caritateuoli affacendata.

2 Da si virtuosa fanciullezza, da tali premesse, in quella primauera dell' età, non hà dubbio, che si poteuano dedurre speranze,che in maturatezza fosse per rendere frutti di soda perfettione; il che dal nemico demonio preuisto, e temuto, procurò di suellerla dal mondo, e di opprimerla, auanti che mettesse più alte radici, e crescesse in forze; onde vna mattina, che ad vna cappella vicina alla casa s'anticipò la celebratione della messa, essendo vscita di casa Lisabetta la fanciulla per andarui senz' accompagnamento, non essendosi trouato pronto chi la doueua seruire, fù per la via assalita da vno stuolo di corui, e ridotta in euidente pericolo d'esserle beccati gli occhi fuori dal capo da quelli, se da Dio, e dal suo buon Angelo Custode incoraggiata, & animata, non gli auesse con le mani, e più con recitare la salutatione Angelica, messi in fuga. Venne al fine

fine di sua vita trattanto l'Aua, e conuenne alla nostra fanciulla ritornare alla casa paterna, doue il nemico la seguì per trattenerla, e distoglierla da ogni buona risolutione, che fosse per prendere; e primieramente le instillò nell' animo, odio sì grande verso le monache, e' monisteri, che non solo abborriua l'andare à quelli per visitare le parenti, mà à fine di rendersi inabile ad essere religiosa, stabilì dentro il cuor suo di non imparare à leggere, onde quando veniua il maestro per insegnarla, ò si nascondeua se le veniua fatto, ò non s'applicaua ad apprendere i caratteri, e durò in questo, sin che intese da Beatrice sua sorella maggiore, che anche alle maritate fà di mestieri saper leggere, e scriuere, per poter gouernare la casa nell' occasioni, che occorrono; allora Lisabetta subito s'applicò ad imparare à leggere, & à scriuere, e come che era di velocissimo ingegno, in breue raggionse i fratelli, e le sorelle, che per l'età, e per l'attentione postaui, l'aueuano di molto lasciata in dietro.

3 Quattro sorelle erano, delle quali, le prime due si erano monacate sotto la regola di Santa Chiara, rimasse alla casa Beatrice, e Lisabetta; queste non solo non mostrauano alcuna inclinatione alla vita religiosa, & à seguire il buon esempio riceuuto dalle loro sorelle maggiori, anzi grande abborrimento à quello stato, e voglia delle vanità del mondo; il tenere la faccia auanti lo specchio, & il capo fuori delle finestre, il comporre gale, il meditare il modo di comparire galanti, erano i più ordinarij discorsi, & esercitij frequentati di queste due; & ancorche la loro buona madre le sgridasse, esse facendo orecchio di mercante, non s'emendauano; anzi, perche

che non erano condotte nè alle feste, nè à' balli, nè alli concorsi di dame, e di caualieri, esse senza ritegno di riuerenza, à piena bocca con le amiche, quando succedeua auerne alcuna à domestica conuersatione, se ne lamentauano, e querelauansi di esser tenute più ristrette delle stesse claustrali, di non prouar mai vna ricreatione, diceuano per loro essere gli spassi, & i trattenimenti finiti auanti di cominciare, la lor vita esser troppo infelice, & altre simili doglianze, tutte atte à dimostrarle date in preda alle vanità, & auer consacrato il lor cuore al buon tempo.

4 In tale tenore di vita inclinante tutto al basso terreno, niente al soprano celeste, passauano vnanimi le due sorelle giouanette Beatrice, e Lisabetta, quando Iddio compassionando alla loro perdita, elesse per distoglierle dalle frascherie vn mezzo agro dolce, col quale tirò le figlie alla Religione, & il Genitore al termine beato. Mandò à questo vn' infermità longa, penosa, e mortale, la quale lo tenne trè mesi in dolori, e tormenti molto aspri, ne' quali le figlie tocche da pietà assisterono, e seruirono al loro commun Padre, con tanta vigilanza, & accuratezza, che si diuertirono dalle leggierezze. Al fine de' trè mesi condotto il Genitore à gli vltimi periodi della vita, con esso si dolsero, & agonizzarono. Chiuso nel sepolcro, conuenne dar vn addio alle gale, & a' nastri colorati, e vestir di lutto; onde per passar quel tempo, che erano solite spendere auanti lo specchio, in acconciarsi il capo, ò in mostrarsi alla finestra, si diedero alla lettura; e la bona sorte loro, cioè i loro Angeli Custodi, fè loro porre le mani sopra l'opere spirituali, e l'istorie delle mirabili sue opere, che scrisse la Santa Teresa, con che si trouarono staccate dalle frascherie, e disposte à riceuere gl' inuiti, che Iddio non tardò molto à far loro.

S'a-

5 S'auuicinaua la solennità, che meritamente è stimata la principale di tutte da Santa Chiesa, e da' Fedeli, cioè della Nascita in questo mondo di Nostro Signore Giesù Cristo, e queste nobili donzelle inspirate da Dio, s'inuitarono l'vn l'altra à mondare l'anime loro dalle colpe commesse, con fare ciascuna la sua confessione generale. Quanto è buon mezzo questo per fare, che nasca nel cuore nostro l'amor di Dio, come seguì in queste figliuole. Nel giorno dedicato all' Apostolo San Tomaso, stanca Lisabetta di notare in carta per tal fine i suoi peccati, inuitò la sorella Beatrice à colloquire insieme, mà ritrouandosi essa con certa facenda domestica per le mani, da non lasciarsi imperfetta, rispose, che andasse ella auanti, poiche frà poco sarebbe stata seguita. Andò Lisabetta, e trouatasi sola co' suoi pensieri tutti intenti alla purga dell' anima, vdì vna voce, che le vsciua dal cuore, la quale le risonò anche all' orecchio corporale, e le disse; *Dimitte omnia, veni ad me, qui te elegi in sponsam.* Lascia ogni cosa, e vieni à me, che t'hò eletta per mia sposa. Ad inuito sì chiaro di Dio, & amoroso, l'anima di Lisabetta si sciolse in dolcezza, e rimase morta à tutti i sensi corporali, in modo, che sopragiungendo Beatrice, fù trouata, come trapassata; spauentossi à quel primo incontro, mà fatto animo s'auuide, non altrimenti da infermità essere stata sorpresa Lisabetta, mà da qualche fauore diuino; onde ritornata, che fù a' sensi, il che seguì ben presto, le dimandò, che, e chi l'aueua tratta da' sensi, e rapita in estasi, e facendo la ritrosa Lisabetta di raccõtare la gratia celeste; Beatrice, che la notte antecedente aueua riceuuto vna molto notabile, gagliarda, & efficace chiamata, per la quale s'era determinata di ve-

vestire l'abito, e professare la regola riformata delle Carmelitane, il che non aueua conferito alla sorella, per timore di contristarla, stimò questa occasione opportuna d'aprirle tutto il suo cuore; il che vdendo Lisabetta, corse ad abbracciar la sorella, à cui conferì la voce vdita d'inuito, per la quale si esibì pronta, e protestò la sua maggior brama di questa vita essere, accompagnarla nõ solo fino al Monistero, mà dentro à quello fino alla morte. Riabbracciaronsi di nuouo queste due sorelle, le quali erano state sempre vnite ne' sentimenti di fuggire lo stato religioso, & in bramare le vanità del secolo, per allegrezza di trouarsi da Dio empite d'vna stessa volontà, & vnanimi in voler professare la regola della Gloriosa Santa Teresa di Giesù.

6 Fecero consapeuole de' loro diuoti sentimenti la loro buona Madre, la quale non ricusò dopò auere dati à Dio in religione cinque parti delle sue viscere, di consacrargli anche quelli due soli rimastile, vnico conforto della fresca vedouanza; onde il primo giorno di Maggio dell'anno 1589. si vestirono nel Monistero fondato in Salamanca. Questa è quella Lisabetta de gli Angioli, la quale essendo fatta Abbadessa, e cercandosi chi si douesse mandare per piantare in Francia la riforma Carmelitana, fù stimata per la prudenza, virtù, osseruanza, & altre degne, e proportionate qualità, atta ad essere pietra fondamentale, in paese di sì diuerse inclinationi; nè ingannò il concetto, che ebbero quelli, che la destinarono, perche riuscì tanto à proposito, che essa prima di morire fondò quattro Monisteri, i quali si moltiplicarono in tanti, quanti oggidì si vedono in quel gran dominio fiorire, e crescere in numero, & in virtù. *Decor Carmeli F. Philippus à SS. Trinitate p. 3.*

Con

Con gli scritti di Santa Teresa Iddio d'vna gran Dama del mondo, coniugata, nè fà vna osseruante religiosa.

Conuers. XXXVII.

DOnna Giouanna della Cerda Duchessa di Montalto figliuola di D. Giouanni Ludouico Duca di Medina Celi,e di D.Anna della Queua, fù l'auuenturata, che dallo spinaio delle ricchezze, e da gli onori mondani da Dio cauata, fù collocata, nell'odoroso giardino della Religione Carmelitana riformata da Santa Teresa. I di lei Genitori l'accasarono con D. Antonio Moncada Duca di Montalto, il quale la rese Madre di cinque figliuoli. Immersa nelle delitie, e nelle pompe del secolo, delle quali sopra ogni altra Dama di sua conditione abbondaua, à più che possa capir in desiderio passò D. Giouanna sino al trentesimoquinto anno di sua età in vanità, e galanterie, quanto più può ogni altra sua pari; quando che vn giorno del trentesimosesto essendole venuto meno vn certo appuntato geniale trattenimento, rimase contro il suo solito, & impensatamente in casa, rincresciosa, e rammaricata non solo per auer perduta quella ricreatione, mà anche perche non auendone altra, pareuale di perder quella giornata. Così stimano i mondani di perder il tempo,quando non lo perdono col mondo. Lo Spirito Sãto dice,(Ecclesi. 33. 29.) *Multam malitiam docuit otiositas*. Con buona licenza direi, che questa fiata non si verifichi, e che l'otio non insegnasse à mal fare,anzi dall'otio ne nascesse vn gran bene. Mà se

se ben la vogliamo considerare, troueremo verissimo, l'otio esser maestro d'ogni maluagità; mà Dio dall'otio auer per sua misericordia fatto nascere il passaggio dal Palazzo al Conuento, dal secolo alla Religione, da gli agi alle penitenze, che diremo.

2 Staua in otio D. Giouanna, e per passar la noia, che suole apportar il tempo à chi non è solito passarlo virtuosamente, richiese, che le fosse dato vn libro, che trattasse, ò d'amori profani, ò qualche romanzo, non già quello, che le fù porto. Come andasse la facenda, non viene scritta dal Compilatore della vita; ben mi dò à credere, che il di lei buon Angelo la guidasse, perche non mancano mai libri di frascherie in abbondanza nelle corti de' grandi: così fossero tutti dati ad arder nel fuoco, che non cagionerebbero le molte rouine d'anime, che dalla loro lettura deriuano. Quella, che volò a' commandi della Duchessa, pose le mani sopra il libro delle gloriose imprese della Dama Spagnola fatte per la gloria di Dio, non per quella del mondo, dico da Santa Teresa, da lei scritte per ordine del suo Direttore, in istile istorico, e veridico, non romanzato, e questo portò alla Duchessa.

3 Prese il libro D. Giouanna, cominciò à scorrerlo con gli occhi, e con le dita à voltar fogli, finalmente incontratasi in alcuna cosa curiosa, e leggendola, rese verdadiero il detto di San Giouanni Crisostomo (Homil. 31. in Io.) *Perspicuum est, spirituali lectione animam sanctificari, & gratiam Spiritus Sancti infundi*, perche dal non dispiacerle quella lettura, passò à compiacersi di intendere quel, che la Santa fece, e da questo s'inoltrò à desiderare d'imitarla, e sopraueniendo la gratia dallo Spirito Santo,

le rappresentò la vita religiosa, e ritirata, esser condita di tal mele, e piena di tal dolcezza, che se non si fosse trouata circondata da tanti figliuoli, e legata col vincolo del matrimonio al Duca suo marito, si sarebbe quella stessa sera rinserrata in qualche Monistero; mà dall' incompatibilità dello stato religioso con quello nel quale si trouaua impacciata, disanimata, cercò diuertirsi con altri pensamenti. Mà chi è, che possa far resistenza al voler diuino? D. Giouanna da quell' ora, per diuertimenti, che prendesse, per istudio, che facesse à fin di soffocare quella nascente voglia, di esser religiosa, & imitare Santa Teresa, non potè mai vincerla, nè cacciarsela dal cuore. *Desiderium peccatorum peribit*; i desiderij de' peccatori, e di peccare, suaniranno, finiranno, non vergiongeranno à buon fine; quelli de' giusti non verranno col niente, mà saranno condotti al desiderato termine. Non giouò à D. Giouanna opporre l'amor materno, non l'affetto, che portaua al marito, non la delicatezza della vita, nella quale era nata, e nudrita fin à quell' età auanzata, non l'inclinatione, che teneua, e per natura, e per vso lungo alle ricreationi, & a' passatempi, poiche tutto bisognaua lasciare se entraua in Monistero, & in vece del commando, le bisognaua sottoporsi all'vbbidienza, in vece de gli agi, e delicatezze, prendersi le mortificationi, e le penitenze: tutto rimase vinto, e superato da quella prima impressione fattale dalla Gratia diuina; in modo che non era ritenuta più al secolo, nella casa del marito da altro, che dalla volontà, e dall'autorità dell' istesso marito. Spinta dallo spirito di Dio, si pose con ragioni, con preghiere, con lagrime, e con l'interpositione di persone stimate d'insigne

gne bontà, e ſpecialmente illuminate da Dio, e con quanti altri mezzi ſtimò eſſere atti à piegarlo à concederle licenza di monacarſi, il tutto però ſenza l'effetto deſiderato. Troppo cara, e pretioſa al Duca era D. Giouanna, nè poteua commandare à sè ſteſſo di priuarſene per ſempre, e ſtaccarſi da tutte le delitie terrene, poſciache le ſtimaua tutte epilogate in lei.

4 La durezza incontrata da D. Giouanna nel Duca ſuo marito non iſmorzò la fiamma della brama, che teneua d'eſſer monaca, mà più toſto le ſerui di cote per aſſottigliarſi maggiormente ſin à penetrare, & arriuare ad eſſer da quello ſeparata. Quel Dio, che le aueua dato il deſiderio, e glie l'andaua fomentando, le ſuggerì anche di ricorrere à quell' vnico, che l'auerebbe guidata al bramato fine, cioè all'oratione, la quale eſſendo la chiaue del Cielo, *clauis Cœli*, come viene chiamata da Sant' Agoſtino, con queſta ſi può da quel loco cauare ogni bene. Cominciò per tãto à porger calde ſuppliche à Dio, *cui, omne cor patet*, pregandolo, che ſi compiaceſſe di piegar la volontà di ſuo marito à darle licenza d'eſſer religioſa. Vdì ben preſto le preghiere quel benigno Signore, che la tiraua per tante difficoltà al chioſtro.

5 Non hà dubbio, che in balia di Dio era, l'eleggere il mezzo per fare, che il Duca acconſentiſſe al monacato della Ducheſſa, e rendere quello efficace, dolce, ò aſpro, che foſſe: certo anch'è, che à noi non appartiene l'inueſtigare il perche elegeſſe più toſto il doloroſo e'l trauaglioſo, che diremo, e non vn ſoaue, e dolce: tuttauolta à noſtra edificatione potreſſimo conſiderare, che ciò faceſſe in caſtigo dell' eceſſiuo attacco, che teneua alla moglie, atteſo che ogni ſouerchio affetto alle creature non gra-

disce al Creatore. Mandò vna mortale infermità al Duca, dalla quale in pochi giorni fù ridotto all'orlo del sepolcro. Già disperato da' medici era pianto da gli amici, confortato à ben morire da' religiosi, lamentato da' figliuoli, assistito dalla moglie, la quale sedendo così vicina al letto, si sentì inspirare, che il Duca moriua per auerle negata la licenza di farsi monaca, e che si sarebbe ricuperato, se la concedeua. Piena perciò di confidenza, fattasi più vicina al letto, tutta mesta insieme, & amorosa gli disse: Duca mio Signore, il cuor mi dice, che Iddio con questa mortal infermità altro non pretende, che porre mè in libertà per auermi religiosa. Il che se è vero, come spero, e tengo per certo, nelle mani vostre, non in quelle de' medici stà la vostra sanità, donatemi à Dio, & egli donerà à voi la vita, che perdete; se voi con le mani vostre scioglierete il legame, che mi tiene legata à voi con darmi licenza d'esser religiosa, egli non troncherà il filo vitale vostro col taglio della morte; così auerete mè in serua di Giesù, & io voi in riuerenza, come fratello. Il Duca à cui in quel punto più rincresceua perder la vita, che la moglie, facilmente acconsentì al piacer di D. Giouanna, e fece voto di permettere, che essa si facesse religiosa, e per necessario conseguente di prender egli il sacro ordine del diaconato, ò professar in qualche Religione. Fù sì vicina la gratia della sanità alla promessa fatta dal Duca, che chiaramente si conobbe da tutti, Iddio come assoluto Signore, e pietoso Saluator dell' anime, volere in istato di maggior perfettione, che la matrimoniale, che professauano quei due Signori, forsi preuedendo, che nel mare delle ricchezze nell' affluenza d'ogni

d'ogni bene terreno, nel tempestoso golfo de gli onori mondani, auerebbero naufragato.

6 Risanò immediatamente al voto il Duca, e per mandar ad effetto con minori intoppi la promessa fatta à Dio, lasciarono amendue la Sicilia, doue allora si trouauano, e trasferitisi in Napoli, iui il più sollecitamente, che loro fù possibile, D. Giouanna dato vn generoso addio, al mondo, al marito, a' piangenti figliuoli, nel Monistero delle Carmelitane Scalze si rinserrò, doue fù necessitata à non deporre l'abito secolare con le gale, che lasciò subito, come aueua desiderato, per più d'vn anno, à fine d'aggiustare alcuni interessi graui, e per non ispogliare di molti beni i figliuoli, a' quali leuaua la madre. Finalmente il giorno dedicato al glorioso Abbate Santo Antonio il Magno, dicesettesimo di Gennaio dell' anno 1626. riceuè l'abito, & il nome di Suor Teresa dello Spirito Santo, il quale ebbe tanta parte in così insigne metamorfosi; doue perseuerò santamente sino alla morte, che seguì l'anno 1659. *Vita della stessa.*

Pietro marito d'vna vergine, e poi monaca, doppo auer molto offeso Dio, e la santa moglie, viene trasformato in Religioso.

Conuers. XXXVIII.

HA la diuina Gratia le sue bizzarrie, e sante esorbitanze, le quali non lasciano perciò d'esser degne d'ossequio, e d'ammiratione. Nella presente

conuersione, che prendo à raccontare, pare, che si verifichi il detto de' Prouerbij (c.8.) che la diuina Sapienza si prenda trastullo sù questa bassa terra. *Ludens in orbe terrarum.* Pietro, e la Beata Lucia da Narni, sembra, che seruissero à Dio in questa vita di passatempo, mentre volle, che nel fiore della loro giouentù coabitassero, e dormissero insieme, e reciprocamente si amassero senza giammai imbrattare la purezza del giglio virginale, ancorche Pietro auesse a'fianchi del continuo gli sproni del senso, e gli stimoli della gelosia, che lo tormentauano, e ciò non fù per pochi giorni, mà per cinque anni continuati. Sin' à tanto, che piacque alla diuina Sapienza fare le metamorfosi di Lucia in Monaca Dominicana, e di Pietro in Frate Francescano.

2 Dalla metropoli della Lombardia, dico da Milano, era passata à marito alla Città di Narni vna nobil Signora chiamata Lodouica, la quale rimasta vedoua senza figliuoli, & erede di molte facoltà, s'era fatto condurre dalla sua patria, vn figlio d'vn Conte suo fratello, il di cui nome era Pietro, acciòche occupasse, e l'affetto, e l'eredità di Lodouica la Zia. Vicinaua di casa à questa Signora, vn' altra vedoua detta Gentilina, che fù moglie di Bartolomeo Brocolelli della prima nobiltà di Narni, commoda di beni di fortuna, e ricca di figliuoli altresì: la somiglianza dello stato, congionta con la vicinanza d'abitatione di queste Signore, cagionò trà loro grande amistà, e domestichezza, onde quasi ogni giorno, ò Gentilina passaua alla casa di Lodouica, ò questa à quella, il che era più frequente, atteso, che la carica de' figliuoli obligaua Gentilina più à fermarsi in casa. Pietro altresì il nipote di Lodouica, compiacendosi

dosi della compagnia de' figliuoll di Gentilina in casa loro non di rado praticaua; era questo giouanetto per la buona disposítione corporale, per la nobiltà, e sodezza del tratto, per la bontà de' costumi, per la dottrina, ricchezza, e per il lustro de' natali, e per il titolo di Conte, che godeua, tutto amabile, e pregiabile. La Gentilina dall'altro canto aueua la prima delle sue figliuole sì ornata di bellezza, che non la cedeua ad alcun' altra della sua terra, era sì gratiosa, che non aueua pari, virtuosa, modesta, e santa, che non sembraua cosa terrena, mà celeste; di costei, che Lucia nominauasi, si trouò, ò per simpatia di genio, ò per la pratica sin dalla fanciullezza tenuta in quella casa, anche prima d'accorgersene, fortemente innamorato il Conte Pietro. Cuor giouanile dà facilmente ricetto à gli amori.

3 Sapeua Pietro, per essere intrinseco, e famigliare della casa, quanto Lucia à gli *Zij*, a' Fratelli, & alla Madre, a'quali in ogni altra faccenda si mostraua vbbidientissima, come in questo poi di accasarsi, si era mostrata resistente, & ostinata sempre; nè per iscusa apportaua cosa leggiera, mentre si dichiaraua à piena bocca auere promesso à Dio la sua verginità, in certa occasione, che essendole comparso Giesù con il Patriarca San Domenico, quello la sposò con vn' anello, e questo la vestì del sacro scapulare, allora quando era picciolina; sapeua anche in secreto, del che se ne parlaua solo sotto voce, cioè, che Lucia fosse stata fauorita dal Cielo di molte apparitioni di Santi, e miracolose sanità, e trà l'altre diceuasi, che Santa Caterina da Siena le auesse miracolosamente infuso il saper leggere, le quali cose tutte la faceuano credere eletta, e riseruata per lo

 Spo-

Sposo diuino, da non concedersi ad altro huomo del mondo. Ma quel, che più spauentaua Pietro, e lo ritraeua dalla pretensione d'auerla in moglie, era il sapere l'infelice, e vergognoso fine, che sortì vn' imbroglio, che i parenti per maritarla con vn giouane, che con istraordinarie instanze la ricercaua, aueuano alcuni anni addietro, quando la giouane non era più, che di tredeci anni, ordito; e fù, che senza farla partecipe, perche erano certi, che si sarebbe opposta à tutto potere, di nascosto stipularono il contratto matrimoniale, e condotto il Giouane alla casa con tutte quelle persone, che conueniua fossero presenti, Gentilina la genitrice entrò in piena sala con la figlia à canto, che niente sapeua, à cui auendo commandato di porger la mano per riceuer l'anello, essa niente dalla inaspettata richiesta spauentata, nè dalla riuerenza di tanti trattenuta, animosamente non solo ricusò d'accettar quello presente in isposo, mà ogni altro in futuro, dicendo con la gloriosa Martire, e Vergine, Santa Agnesa, essere stata nell' amore preuenuta dal bel Nazareno Signore; del che sdegnati con la Madre i Fratelli, & i Zij, presale à forza la mano, le fù dallo Sposo posto in deto l'anello; mà Lucia quando riebbe in libertà il braccio, si cauò l'anello, e con disprezzo lo gittò in terra; quel però, che più offese, fù, che in quel punto essendosele auuicinato lo Sposo, per baciarla, come si costuma in cotali sollennità, ella scaricatagli vna guanciata in faccia, guizzò dalla brigata, e corse a'piedi del suo Crocifisso nella sua camarella, lasciati tutti ammirati, e confusi. Da tante difficoltà, e massime da questo successo, reso cauto il Conte Pietro, non ardiua aspirar alle di lei nozze,

nè

nè dar mostra del suo ardentissimo affetto.

4 L'amore, e la fiamma non può star lungamente occulta, e quanto più è chiusa, tanto più cuoce, e fortemente scoppia. Conobbero col tempo gli Zij, & i Fratelli di Lucia il desiderio del lor vicino, amico, e compagno il Conte Pietro, e tiratolo vn giorno à parte, gli scoprirono il loro sospetto; la sincerità del Conte, e la gran passione, onde per tal cagione ardeua, suaporò con confidenza, e spalancò loro il cuore. Posto il desiderio, che tutti aueuano dell'accasamento di Lucia, à cui aggionta la compassione dalla quale furono presi del Conte, & il trouarsi in Pietro tutto il desiderabile per accasare Lucia, si diedero à rintracciar qualche riuscibil maniera di sodisfare alle loro brame, e render consolato il Conte Pietro. Auuertirono, che Lucia non si mostraua sì ritrosa di Pietro, come de gli altri giouani, i quali non voleua nè vedere, nè da loro esser vista, che però si lusingarono, e si diedero à credere, che Lucia cresciuta in età, nella quale gli stimoli della natura si fanno sentire, e dalla ben nota amabilità del Conte Pietro ammollito il di lei cuore, non fosse per ostinarsi nel di lui rifiuto, come già fatto aueua con il sopraccennato; senza farle motto si prouarono di venir alla celebratione de gli sponsali; mà quando Lucia fù ricercata del suo consenso, fù presa da tale oppressione di cuore, che cadette, come morta à terra, onde conuenne, che Pietro da doppio strale ferito si ritirasse à pianger la morta speranza, e la tramortita amata.

5 Mentre Pietro staua lagnandosi dell'infermità della diletta Lucia, che intendeua esser si graue, che la strascinaua alla tomba, colpo per molti riguardi

à lui

à lui dolorosissimo, e massime, perche si riputaua vccisore di quella, sente esser pianta con più alte stride da' suoi per morta, afflittione, che lo pose trà le fauci della morte: & ecco, che stando così agonizando, si ode chiamato con voci di giubilo à celebrar lo sposalitio con la desiderata Lucia, la quale ritornata da morte à vita, si dichiaraua pronta ad impalmarlo. Tal mutatione di volontà nacque in Lucia da vna visione, che allora quando fù pianta spirata, ebbe rapita in estasi: in questa si vidde presentata al cospetto della B. V. Maria, che assistita da Santa Caterina da Siena, e da Santa Domitilla, fù da quella lodata, & animata à custodire la promessa verginità; mà nell'istesso tempo si vdì commandare da parte di Giesù, ad esser non solo pura vergine, mà anche cieca vbbidiente, che però non dubitasse di prender Pietro per isposo, perche egli fatto auerebbe, che il lor matrimonio fosse à somiglianza di quel di Santa Cecilia con Valeriano, e di Santo Enrico con Conegunde, e di tanti altri; vbbidisse pure senza timore alla Madre sua, & à gli Zij, che così commandauano; & in segno, che tale fosse il voler diuino; sarebbe rimasta miracolosamente sana; e ricuperata di forze; e ciò detto sparue la visione, e Lucia ritornata in sè si trouò in letto del tutto sana, come se nõ auesse patito alcun male; la quale vistisi intorno i parenti, che la piangeuano morta, li consolò con dir loro, che cessassero d'attristarsi per conto suo, atteso, che in auuenire l'auerebbero auuta, e sana, e dipendente in tutto, anche circa l'accasarsi, da' loro voleri. Appena vscirono dalla bocca di Lucia tali parole, che di luttuoso si cangiò il tutto in lieto, e giocendo: fatto intendere quel che passaua al Conte, cõ ogni

ogni sollecitudine si celebrò lo sposalitio. In questa forma seguì il matrimonio di Pietro con Lucia, commandato, & in terra, & in Cielo, e pure da quello nacquero affanni, disgusti, e peccati, come vdirete.

6 Venuta l'ora di coricarsi à letto, rimasti i soli sposi in camera, Pietro si vide auanti Lucia, che così gli disse: Conte mio amato sposo, prima di pormi à letto v'hò da supplicare d'vna gratia, la quale se me la concederete, sarà cagione d'esser sempre da mè stimato, amato, e seruito con tutte le forze mie, e negatami, non sarà giammai pace trà noi, e m'auerete non moglie vbbidiente, mà nemica, e contraria. Rispondendole Pietro, che dicesse pur liberamente quanto desideraua, perche poteua commandargli, essendo egli tutto di lei. Ripigliò Lucia. Voi ben sapete Signore la ripugnanza, che io hò sempre fatto à nozze, perche io sono dedicata à Dio, con voi sono condiscesa, perche mi sono promessa tanto della vostra virtù, che saprete dominare à voi stesso, & al vostro affetto, che v'astenerete dal far cosa di sommo mio dispiacere. Iddio hà dato mè à voi, come già diede Cecilia à Valeriano, acciòche viuiamo in terra, come quelli fecero, ò come gli Angeli fanno in Cielo congionti in amore puro, e spirituale, non carnale commune alle bestie: conchiudo con supplicarui ad esser custode, non oltragiatore della mia verginità. Ristette Pietro à proposta sì difficile à concedersi, e più difficile ad osseruarsi, però non ebbe animo di concederla, nè meno per non disgustarla ardì negarla, à speranza, che il tempo, e la conuersatione, fosse per permettergli quel, che al presente gli era cõteso; perciò tutto amoroso rispose: Signora sia trà noi pace, & amore, e tanto mi basta. Più di quattro anni in

an-

angelica continenza si tennero; non mancarono però del continuo à Pietro, e gli stimoli, e le tentationi del demonio, à cui troppo odiosi riusciuan cotali gigli: accorse però anche Iddio, or in vn modo, or in vn'altro, tutti miracolosi, e con segnalati fauori à cõseruarsi quel letto, nel quale come in areolà da lui piantata fioriuano trà le spine delle tentationi quelli vaghi, & odorosi fiori; in rossore, & à condannaggione di tanti, che non sanno incontrar à caso vn'oggetto, senza con peccato desiderarlo, e questi seppero coabitare tanto tempo senza alcuna macchia.

7 Finalmente il nemico vistosi sempre perditore con l'arma dell'amore, diede dipiglio à quella della gelosia. Insinuò all'animo di Pietro, eccesso di simplicità esser la sua, in creder Lucia sì aliena da' piaceri del senso, che li ricusasse tutti, douersi credere, almeno dubitare, che ad altri fosse liberale di quel, che con lui era sì scarsa; e mentre staua ruminando questo sospetto: successe, che stando Lucia al fresco con altre Signore sotto il portico di sua casa, entrò vn Giouane di bell'aspetto in abito di pellegrino, il quale senza dir altro andò à sedere vicino à Lucia, e marauigliate le compagne della poca creanza, e della domestichezza con la quale il Pellegrino trattaua, vna la più linguacciuta dell'altre, dissegli: ò bel giouane non istate voi bene qui trà noi, dite se cercate qualche cosa, ò andate à fare i fatti vostri, non interrompete la nostra conuersatione. Il Giouane allora disse à Lucia, à cui era vicino, sè essere stanco bisognoso di riposo. Lucia, che lo conosceua, e non voleua darlo à conoscere all'altre, per isfuggire la propria lode, inuitollo ad andar seco, e

s'a-

s'auuiò dentro le stanze, e coricò il Pellegrino sù il letto commune al marito, & à lei, doue ben vi poteua trouar riposo il bel fior di Nazarette, che tale era il Pellegrino; in questo mentre essendo di ritorno capitato à casa il marito, e trouate quelle Signore, che mormorauano, non meno dell'indiscretezza del Pellegrino, che dell' eccesso di carità di Lucia verso di quello, il Conte Pietro à cui la gelosia rodeua il cuore, senz'altro pensamento, s'auuiò alla camera, e trouato il Pellegrino coricato nel letto, e la moglie sua, che gli staua inginocchiata a'piedi, sguainata la spada tirò vna stoccata con animo d'infilzar, e l'vn, e l'altra, mà si vide l'arma cader infranta a'piedi in minutissimi pezzi, & il Pellegrino, che mandando raggi di diuinità dalla faccia, si pose trà mezzo loro tutto grondante sangue, con che si diede à conoscere per quel, che era, e sparue.

8 Restò per allora rasserenato l'animo torbido contro della moglie, del Conte Pietro, & assicurato della di lei bontà più che ordinaria: vissero per qualche mesi in pace, non lasciando il demonio, or con le fiamme della concupiscenza, or col gelo della gelosia di molestare Pietro, e questo Lucia. Così passando i giorni, auuenne, che meditando questa, che sarebbe stato molto bene, il ritirarsi dal marito, per porre in sicuro la sua verginità, cōseruata per la Dio gratia nel mezzo di tanti combattimenti, capitolle à leggere la vita più ammirabile, che imitabile di Santa Eufrosina, che seppe sotto l'abito di monaco nascondere il sesso feminile, e conseruarsi pura tra'monaci; le piacque questo esempio; e stimò à sè esser necessario far altrettanto per togliersi da gli occhi, e dalle voghie del marito; e sapendo, che in vn' amena selua non

più

più d'vn miglio discosta da Narni, v'era vn Conuento di santi Religiosi; vna notte lasciato il marito, che dormiua in letto, vestita d'abiti virili, vscì di casa, & andò à quel Conuento; Iddio però, che non la voleua eremita, permise, che i Monaci non sentissero la campanella della porta, che ella sonaua per chiamarli, & esser introdotta; or mentre stà così dubbiosa, & irrisoluta se ritornar à casa douesse, ò aspettar, che sorgesse l'aurora, le comparuero i Santi Domenico, e Pietro Martire, i quali le dissero, che ritornasse alla casa, perche Iddio l'auerebbe fatta monaca del loro ordine: vbbidiente Lucia ripigliò il camino della Città, accompagnata da' due Santi detti, che vno se le pose à mano dritta, e l'altro alla sinistra, in dolci ragionamenti. In questo mentre il Conte Pietro suegliatosi, & accortosi, che Lucia non era nel letto seco, andò à chiamarla nell'oratorio, non trouatala nè meno colà, la cercò per tutta la casa in darno; armato vscì di casa pregando Dio, che gli dirigesse i passi ad incontrarla per vendicar l'onor di Dio, & il suo, che stimaua, e l'vn, e l'altro malamente vulnerato. Et ecco, che la vede venir, come dicemmo trà due Frati discorrendo. Donna giouane, in abito virile, accompagnata da due Religiosi, fuggitale di notte da casa, tutte erano circostanze, che l'accusauano per rea; gionto loro vicino tirò vn fendente à San Pietro Martire, che di nuouo gli auerebbe spaccato il capo, se passando la spada senza intoppo non si fosse mostrato aereo non carnale il corpo di quel Santo, & anche dell' altro con lo sparire, che fecero amendue; era sì appassionato di sdegno Pietro, che non si rattenne da mal trattare la moglie con pugni, calci, & altri oltraggi. In quello mo-

modo Iddio esercitaua nella patienza la sua fedele, & innocente colomba Lucia, la quale quando fù ritornata in casa, fù dal marito rinchiusa in vn camerino mezzo cieco, infelice abitatione al par delle carceri, doue à guisa di prigioniera la tenne rinchiusa dal carneuale fino alla settimana santa, cibata con non altro, che pane, & acqua: nè meno sarebbe stata posta in libertà à Pasqua, se Iddio ad instanza dell'afflitta Lucia, à cui troppo noioso era il digiuno del pane celeste, & il non vdir messa, non si fosse mosso à compassione di lei, e procuratane la liberatione, con mandare al marito messaggieri Celesti, i quali gli commandassero, che non fosse così crudele con la moglie; al quale precetto non auendo il Conte Pietro, tanto s'era lasciato dalla stizza prendere, e dominar dall'ira, come si conueniua vbbidito, perciò Iddio, che efficacemente volle condiscendere a'prieghi di Lucia, mandò all'ostinato marito insieme con vn mortale accidente vn pensiero, quello esser in castigo della sua disubbidienza, onde subito, che potette parlare, commandò, che fosse chiamata Lucia, con la quale, venuta che fù alla sua presenza si riconciliarono l'vn l'altro, dimandandosi vicendeuolmente perdono delle offese, e delle occasioni di disgusti, che si erano dati; e riscaldato Pietro in dar mostre di pentimento dell' operato, diede licenza alla moglie di far quel, che le fosse piaciuto, atteso che aueua finito d'intendere, che ella non si sarebbe scostata dal voler diuino, nè fatto cosa, che le apportasse vergogna.

9 Non lasciò cader in cerimonia Lucia tal licenza, mà se ne volle valere per ottener quel, che tanto bramaua; onde il giorno di Pasqua, fatta la communione,

nione, inſpirata da Dio, in cambio di ritornare alla caſa propria, andò à quella della Madre con animo di non ritornar più al marito, il quale quando di tal propoſito fù, e co'fatti, e cõ le parole certiorato, non ſi può ſpiegare, quanto ſe ne affligeſſe, e ſe ne ſdegnaſſe: che non diſſe, che non operò per piegarla al ritorno, ò per rapirla; tutto però Iddio fè, che riuſciſſe ſenza effetto. Trattanto Lucia trattò, che le foſſe conceſſo l'abito del terzo ordine Domenicano, come ottenne; il che quando ſeppe il Conte Pietro, allora fù, che diede nelle rotte, perdette il timor di Dio, e de gli huomini, giurò vendicarſi cõtro chiunque à queſto fatto aueſſe poſta la mano, e principalmente ſe la preſe con il confeſſore di Lucia, che allora era Fr. Martino Priore de' Padri Domenicani di Narni, e determinò di leuarlo dal mondo; nè eſſendogli riuſcito con le inſidie teſegli contro di naſcoſto, perche Iddio proteggeua il ſuo miniſtro, mandò vna ſquadra di malnadieri aſſaſſini al Conuento, che di giorno l'vccideſſero, e pur andò à vuoto anche queſto colpo. Non accade prenderſela contro Dio, poiche i deſiderij de' peccatori ſempre periranno. Rodeuaſi di rabbia, e ſtizzauaſi il Conte Pietro, e perciò mandò, chi di notte meteſſe fuoco al Conuento de' Domenicani, il quale rimaſe incendiato, ſaluateſi appena le vite de' Religioſi, Iddio però, che permeſſo aueua quel danno, mandò loro tante limoſine, onde in breue fù rifatto più bello, e più commodo di prima.

10 Sfogato che ebbe in parte lo ſdegno il Conte Pietro nella detta maniera contro Fr. Martino, & i Domenicani, ſi voltò contro la moglie, e contro la di lei Madre, e' parenti, tutto à fine di riauerla alla caſa

casa per contaminare i gigli di purità, a'quali diceua d'auer auuto troppo riguardo per lo passato, lusingò con promesse, allettò con dimostrationi d'amore, minacciò, venne all'armi, e tutto senza il preteso effetto: Iddio guidaua, e difendeua la sua sposa, e non permetteua, che Pietro vscisse in atti, i quali impedissero il diuenire quel religioso, che di lui voleua fare. Aueua Lucia in Roma due Zij, amendue in posto onoreuole, & autoreuole, perche il paterno era Datario del Papa, & il materno Auditore di Rota, questi intesa la persecutione, che Lucia lor nipote sosteneua dal marito, & il pericolo, al quale ella, e tutta la famiglia staua esposta, ancorche non auessero approuato l'ostinatione di lei in negare la coabitatione con quel, che gli era consorte, pure inspirati da Dio si mossero ad aiutarla, e la fecero segretamente, e ben accõpagnata trasferire in Roma, e la collocarono nel Monistero di S. Caterina di Siena, doue pochi mesi doppo, dato buon saggio della sua regolarità, fù ammessa alla professione, e non molto doppo douendosi mandare à Viterbo à fondare il Monistero di San Tomaso, il P. Generale vi destinò Suor Lucia per fondatrice.

11 Non si stette neghittoso trattanto con le mani alla cintola il Conte Pietro; non raffinò di mouer ogni pietra per ricuperare la diletta, la perseguitò, e la seguitò nel viaggio di Roma, le andò dietro anche à Viterbo, cercando sempre, ò d'offenderla, ò d'impedirla, nè il considerarla già Monaca professa punto lo ritraeua. Alla fine, quando Iddio conobbe perfettionata la patiẽza di Lucia sù la dura cote del marito, si voltò misericordiosamente à riguardare il Conte Pietro, che s'arrabbiaua di stizza, & era occie-

cato dalla passione, e si compiacque di voler più tosto premiarlo di quel poco bene, che aueua fatto quando teneua in casa Lucia, che di castigarlo del molto male operato, e fè sì, che quella stessa per la quale s'era sì enormemente scomposto contro Dio, fosse l'instrumento, onde ricomporsi, e diuenisse altrettanto buono, quanto era stato peccatore.

12 S'era trattenuto il Conte Pietro molto tempo in Viterbo circondando le mura del Monistero di San Tomaso, che teneuano rinchiusa la sua moglie, vergine, e monaca, à fine, ò d'ammollirla con l'amore, ò di vincerla con la forza, ò di preualer con gl'inganni; quando vn giorno gli cadette il pensiero sopra gli encomij, e le lodi, che da tutte le parti vdiua della sua perseguitata, e lo Spirito Sāto gli fè risonare al cuore questo dilemma; ò ella inganna tutti, ò io sono l'ingannato in oppormi à sì lodata persona. Il primo non può sì facilmente essere, come il secondo; conchiuse perciò d'vmiliarsi di nuouo, e dimandar vn' abboccamento con la moglie: ancorche per lo passato gli fosse sempre stato negato, questa fiata però Suor Lucia mossa da Dio, condiscese alla dimanda, & appuntarono la giornata: venuti alla grata, all'vdir, che fè Pietro le ragioni dettate dallo Spirito Santo alla lingua di Lucia, s'arrese, si cangiò, dimandò perdono, si confessò reo al maggior segno, e presa per direttrice dell'anima sua quella, che gli era stata sì contraria a' suoi sensuali affetti, da lei accettò il consiglio di rendersi religioso, il che eseguì senza porre alcun induggio tra' Frati Minori di San Francesco, e diuenne vn buon predicatore, e doppo vna virtuosa vita, morì in opinione di santità, l'istesso anno, che la Beata Lucia da Narni sua moglie passò al riposo eterno. *Diar. Domin. del March. alli* 15. *Nouemb.*

Can-

Cangia Iddio in suoi amanti, due, che reciprocamente à fine di matrimonio si amauano, e l'huomo rinchiude in Religione, e la donna nel sepolcro.

Conuers. XXXIX.

ALl' antecedente hà qualche somiglianza la presente conuersione, à scriuere la quale sono stato gran tempo in forsi; al nò, m'inclinaua il non poter darti, ò amico Lettore, i nomi proprij de' personaggi, atteso che l'istorico per non offendere vna molto qualificata famiglia, tacque i veri, e ci hà sotto finti, lasciato il midollo del successo; al sì, che hà preponderato, m'hà spinto il desiderio di maggiormente palesare la vera Misericordia di Dio, che in quest' istoria con nomi posticci narrata, spicca, e d'instruire con gli esempij, che quì si leggono, le figliuole ad essere vbbidienti, & i Padri à non violentare le libere volontà de' loro parti.

2 Successe questo in quella Prouincia della Francia, che all' Italia, & al mare stà più vicina, ad vn Signore principale di più che illustre famiglia, à cui l'Istorico dà Teopompo per nome, il quale da Melissa sua moglie, così viene chiamata, ebbe trè figliuoli, due maschi, & vna femina. Erano ancor fanciulli i figliuoli, quando venne à morte vn fratello di Teopompo Abbate d'vna ricca Abbatia, ius patronato della loro famiglia. Pensò subito il Padre per ritenere in casa il benefitio à far tutto quel, che poteua, senza auer mira ad altro, nè ritrouò migliore

mezzo, che mettere la sottana al Primogenito, perche il secondo non essendo ancora vscito dall' infantia, era totalmente incapace; con disegno però di farla passare à questo, quando l'età l'auesse reso abile, già che nè alla dottrina, nè alle virtù, nè a' costumi poneua mente; in questo modo de' beneficî Ecclesiastici egli disponeua: l'interesse fù, che cõmandò questo primo sproposito, il quale dal mondo sarà stato lodato, e chiamato tiro di prudenza. Le entrate Ecclesiastiche sono somiglianti alla verga di Moisè, la quale nelle di lui mani, è operatrice di miracoli, mà fuori di quelle, è vn serpente diuoratore; (Exod. 4.) altrettanto queste in mano di legitimo, e degno Ecclesiastico, fanno risplendere i tempij, aiutano i poueri, promouono l'onore di Santa Chiesa nelli ministri suoi; però fuori di tali mani, e mischiate con le ricchezze secolaresche, diuorano, e si perdono l'vn l'altre, appunto così successe à Teopompo.

3 Corsero gli anni, e venne l'età, nella quale i genij de' figliuoli, e le inclinationi naturali si scuopersero ne' costumi, e nelle operationi. Il Primogenito Abbate diè mostra d'essere malinconico, freddo, graue, & assai inclinato alle cose del culto di Dio, & allo stato nel quale si trouaua; onde si poteua sperare, che l'Abbatia, come la veste, se gli douesse accommodare assai bene in dosso. Il secondogenito per lo contrario à marauiglia suegliato, non ragiona, che d'armi, e di caualli, di lettere non ne vuole vdir parola, se con fatica, e stento, ne impara alcuna, ageuolmente, e con facilità la dimentica; egli è vn' argento viuo, vn fuoco, tutto bizzarria, in modo che si vedeua à caratteri maiuscoli, che al Primogenito si confaceua il breuiario, & al secondogenito

genito la spada; mà Teopompo non vuole così, commanda, che il primo cinga la spada, & al dispetto della natura sia più viuace, & ardito; & il secondo di buona voglia, ò nò, vuole, che strascini la sottana contro genio, e sia Abbate.

4 Passiamo alla figliuola, che Dorotea con l'Istorico chiameremo. Teopompo il Padre senz'altro riguardo, solo perche vna grossa dote incommodarà la sua casa, e perche non crede, che alcuno sia per fare la pazzia, che esso fatto aueua di prender moglie, che non porti altra dote, che la beltà, delibera di farla monaca. Melissa però la madre gli è contraria, l'vmor di contradittione, e l'amor della vanità, che predomina nel sesso feminile, e massime per non iscorgere nella figliuola inclinatione à sì santo stato, la resero ostinata nell'opinione opposta à quella del marito; voleua il Padre Dorotea monaca, e maritata la voleua Melissa la madre, la quale non era senza speranza, che le bellezze della figlia douessero esser men fortunate delle sue, che non fossero per trouar amante, che più mirasse al volto, che allo scrigno, e già si vedono volare farfalle intorno al lume della venusta di Dorotea; il che quanto riesce di noia al Genitore, altrettanto dilettеuole, e di gusto alla Madre.

5 Frà il gran numero d'adoratori, e veneratori di quel bello, per conuenienza del Padre tollerati, e dalla Madre con buon' occhio mirati, vi fù vn Gentil' huomo, che chiameremo Cristofano, il quale col rispetto, e col gratioso tratto s'aprì l'entratura nel cuore della Donzella, stato sin à quell'ora chiuso ad ogni vno: egli era mezzanamente ricco, e vantaggiosamente virtuoso, e galante, il che gli seruì di

lettera di raccomandatione,per auer facile accesso,& entrata nel palazzo di Teopompo negato à gli altri. La simpatia,e la somiglianza de'costumi,che passaua trà Cristofano,e Dorotea, vnì i loro cuori co'legami di molto forte tempra ; Melissa ancorche auerebbe desiderato,che Cristofano fosse più denaroso di quel, che era, fomentò il nascente foco. In questa maniera nati i loro innocenti amori, nodriti col latte della felicità,crebbero in modo,che nõ fù possibile il soffocarli; tali amoretti,massime ne'cuori giouanili,se non si oprimono bambini in breue diuengono giganti.

6 Turbolli il nemico demonio, il quale quando vede non poter renderli vitiosi, si sforza à tutta possa di farli infelici. S'accorse Teopompo della partialità, con la quale Cristofano era mirato dalla moglie, e dalla figlia, e gli spiacque grandemente; onde deliberò di tagliargli la strada, auanti, che più s'inoltrasse, e di leuare la figliuola dalle mani di Melissa, che ben conosceua, lei essere il ponte, per il quale Cristofano passaua al cuore di Dorotea;cõcertato perciò con vna sua parente, che era Abbadessa d'vn Monistero di quella Città, vn dì, senza preuentioni,intimò perentoriamente alla moglie, e dichiarò sua risolutissima volontà essere, che la figliuola allora, allora, entrasse in Monistero. Melissa montò in istizza,alzò le grida, sbattè quanto puotette, senza frutto,Teopompo se ne rise, e vuole essere vbbidito. Dorotea,come tocca dal fulmine nõ s'accorse d'essere viua,se non per il dolore,che l'accora,si vede rouinare in capo quanti castelli in aere fondati v'aueua per l'accasamento con Cristofano, non sà, che riparo prendere per sostenerli ; vinta dal potere, e dal volere del Padre, l'autorità del quale la sbigottisce, si sot-

si sottopose all'vbbidienza. Melissa non così virtuosa, come la figliuola, veduto toglierlesi da presso la figliuola, n'entrò in tal' affanno, e disperatione, che presa da quella violente passione, che i Medici chiamano mal di collera, in men di ventiquattro ore fece il viaggio da questa all' altra vita.

7 Rinchiusa Melissa morta nella tomba, e Dorotea mal viua nel Monistero, giriamo gli occhi à vedere, che fà Cristofano. Cento volte si mosse per rapire la sua amata, altrettante per isfondare le mura di quel sacro Chiostro, cento altre per isfidare à duello Teopompo, cagione dalle sue disgratie, mà sempre, ò dalla ragione,ò dalla difficoltà, è raffrenato; alla tomba di Melissa piange la improuisa morte delle sue verdeggianti speranze, alla porta chiusa del Monistero si lagna delle sue gioie là dentro seppellite. La Badessa tutta à diuotione di Teopompo, & inuaghita di Dorotea, la custodisce con somma gelosia: Pur faccia quanto sà, non le riuscirà l'impedire, che Cristofano di fuori, ella di dentro con la guida del cieco amore, giongano à parlarsi: il clandestino commercio di parlarsi, che ottennero, seruì di nutrimento al loro amore, & à dare animo alla Donzella di negare all' Abbadessa, & a' superiori, che reggeuano quel sacro luoco, & à quanti si industriarono d'indurla à farsi monaca; il che riferito à Teopompo, entrò in furia, e caldo d'ira andò à caricarla d'oltraggi, la sbigottì con minaccie: non però Dorotea crollò, nè titubò nella sua determinatione di non prendere l'abito religioso, mà con gli occhi bassi, e con la bocca chiusa à guisa di scoglio stette in mezzo alle tempestose furie del Padre, il quale finalmente licentiandosi dal-

la figlia con queſto ſaluto partì. Se ne doureſte
crepare voi ſarete monaca, e vedrete ſe mi saprò fare
vbbidire; e ritrouata la Madre Abbadeſſa, le diſſe:
che la trattaſse con tanto rigore, che per addolcire
tanta ſeuerità, ella aueſse à gratia il chiedere il ſacro
abito. Riuſcì il diſegno di Teopompo, perche la
pouera Dorotea rinchiuſa in vna ſtanza non meno
diſagiata d'vn carcere, poſta trà l'indiſcrete mani
della più rozza laica, che foſse in quel Moniſtero, cō
precetto di sfogare à ſuo piacere contro quella
il talento villano, di che dalla natura era ben forni-
ta, ſenza mai vedere, nè vdire vna parola di conſola-
tione, nè vn' occhio amoreuole, vinta dall'afflittio-
ne, s'abbandonò nella ſperanza di fare annullare
quanto in quello inſopportabile ſtato prometteſſe,
come ſpremuto à forza dal torchio di tante violenze,
in ſomma ſi laſciò vſcir dalla bocca vn sì, che non
era nato nel di lei cuore.

8 Criſtofano, che nel tempo della prigionia di
Dorotea non aueua potuto auer di lei odore, an-
corche molto aueſſe fiutato, finalmente inteſe, che
s'era piegata à prendere l'abito; fugli queſto vn col-
po mortale al cuore, nè da altro fù ritenuto in vita,
ſe non dalla ſperanza, che la ſua diletta, non volon-
tariamente, mà violentemente forzata l'abbandonaſ-
ſe; per opporſi, e difendere l'amata dalla violenza:
il giorno precedente à quello, nel quale Dorotea
doueua veſtirſi monaca; mandò vn ſuo parente, che
eſercitaua per vfficio la giudicatura in quella Città,
il quale auutala al parlatorio, (per la riuerenza
douuta al magiſtrato non ardì l'Abbadeſſa negar-
glicla, ancorche quella noua viſita in tal tempo le
daſſe molto da ſoſpettare,) auutala dico, inteſe,
che la Giouane era forzata dalla tirannia di ſuo Pa-
dre

dre à prendere l'abito religioſo, chiamati due teſtimonij, che ſeco condotti teneua preſenti, fece vn atto publico, con il quale aſſicurò la nobil Donzella, che ogni qualunque volta voleſſe rompere, e ſpezzare quanto ſarebbe intorno al ſuo monacato, l'auerebbe ottenuto; del che ſe ne conſolò grandemente la timoroſa Dorotea, e molto più, quando ſeppe, che quel rimedio le era ſtato mandato dal ſuo Criſtofano. La giocondità, che riportò dalla viſita del Giudice Dorotea rallegrò non poco l'Abbadeſſa per lo che fù poi molto facile à conceder alla Nouitia il riceuer le viſite, che ad inſtigatione di Criſtoſano frequenti le erano fatte dal Giudice, e Dorotea ebbe agio di replicar le proteſte, le quali autentiche volle per maggior ſicurezza appreſſo di sè.

9 Paſſato l'anno del Nouitiato, Dorotea ſenza moſtra di durezza nell' eſterno, come agnello condotto al ſacrificio, mà nell' interno, come ſerpe all'incanto, ſi laſciò velare col ſacro velo nero. Fatta la profeſſione, come vſcita di tutela, rimaſe in libertà delle grate del parlatorio, atteſo, che quel Moniſtero aueua di religioſità, poco più, che il nome; Criſtofano ebbe licenza di parlare con lei à piacere, il che alla Badeſſa non diſpiaceua, e Teopompo, che ſi credeua ſtabilita la figlia nel Moniſtero, non teme più di lui, nè penſa ad altro, che à farla Superiora, quando ſucceda la morte della parente, eſſendo colà tali dignità poco men che ereditarie di abuſo, e di fatto.

10 Le viſite di Criſtoſano crebbero à tanta frequenza, che incominciarono le monache à mormorarne, e dall' inuidia ſtimolate, coll'aggiunta, che quella maluaggia conſigliera ſuol porre quando eſſa moue la lingua, fecero intender à Teopompo biſo-

gnarui

gnarui rimedio, ancorche i portamenti de' due amanti non trapassassero mai vn puntino i limiti, non solo dell' onesto, mà ancora del modesto: montò in isdegno Teopompo à tali auuisi, strepitò, maledisse, minacciò contro la figliuola, e contro Cristofano; pure ebbe tanta flemma, che s'accontentò per allora di pregare l'Abbadessa, che prohibisse à Dorotea, & à Cristofano il vedersi insieme. Questo diuieto improuiso afflisse gli amanti à gran misura; onde cominciarono Cristofano fuori, e Dorotea dentro à lamentarsene, quello diceua, che là doue era concesso à tutti conuersare liberamente, fosse à sè solo vietato, e Dorotea pregiudicarsi al suo onore con tal proibitione, e darsi occasione di creder vere le mormorationi dell' inuidiose, che questo era vn condannarla, e punirla senza processo, senza difesa. In tali bollori d'ira portò il caso, che Cristofano s'incontrasse in Teopompo, e traportato dalla passione, si querelò con esso, e di esso, con parole sì agre, che quello, à cui poco vi voleua per imbestialire, stuzzicato sfidò Cristofano à duello, mà da' Caualieri amici di pace, che s'interposero, furono trattenuti, però non fù possibile riconciliarli, e ridurli ad amicitia.

11 Se lo sdegno, che Cristofano portaua à Teopompo gli auesse scemato l'amore della di lui figliuola, men male sarebbe stato; mà questa passione è di tal natura, che nata nell' vniformità, trà le contrarietà cresce. Quanto più vede i suoi disegni di conseguire in moglie Dorotea da Teopompo guastati, tanto più s'inferuora nell' amore di quella, e nell' odio di questo: ripensando sopra l'vn, e l'altro, s'accorse, che colpo più fauoreuole all' amore, e dispettoso à Teopompo non poteua vscirgli dalle

ma-

mani, che porre al niente la professione di Dorotea: trouò mezzo di negotiar questo per lettere con l'amata, e poi anche con qualche furtiuo abboccamento. Dorotea per non offendere il Genitore andò temporeggiando, mà finalmente tradita dal suo affetto, à compiacimento dell' amato, promise, e ne fece scrittura di prendere per isposo Cristofano, quando fosse stata dichiarata inualida la Professione religiosa da sè fatta, e gli consignò le proteste autentiche fatte, e rinouate di tempo in tempo, come dicemmo.

12 Con sì buone arme alle mani, Cristofano animoso si presentò auanti il tribunale Ecclesiastico, per intentare la lite. Al primo fumo, che n'ebbe Teopompo à guisa di Mõgibello vomitò foco di sdegno cõtro l'vno, e l'altra, a'quali minacciò, e mandò mille contumelie, & à Cristofano di più disfide à duello, mà egli fè rispondere, che finita la lite darà piena soddisfattione, e farà vedere, che non teme di lui. Vscì finalmente la sentenza, e fù simile à quegli oracoli antichi di due rouersci, imperòche lasciò campo à ciascuno di vantarsi nell' esterno della vittoria, e di piangere nell'interno le perdite. Le palme del foro contentioso per lo più feriscono le mani di chi le suelle dall'arbore. La sentenza dichiarò inualida, e nulla la professione di Dorotea, e la sciolse, e liberò da'voti di religione, come inuolontarij di nissuna forza, altrettanto anche inualida la promessa fatta di matrimonio; riseruata facoltà alla stessa di accasarsi, però con il consenso de' suoi parenti, & impose pena à chi ardisse senza quello contraere con essa matrimonio. Vscita, e publicata questa sentenza, Teopompo cantò il trionfo, perche veniua

Cri-

Cristofano sturbato dalle pretese nozze. Cristofano dall' altro canto si gloriò, e vantò d'auer messo in libertà l'amata, e scioltala dalle catene, nelle quali il Padre indiscreto la teneua ristretta; e questa gode di poter deporre il velo, che la cuopre; mà, ò quanto è poca la dolcezza trà tante amarezze, che ciascuno de gl' interessati succhia nel masticare questa sentenza; così sono poco meno, che tutte le cose mōdane. Teopompo si vede con publica sentenza dichiarato per tiranno non Padre della figliuola; scorge auere strozzata la moglie per fare monaca Dorotea, e questa non essere monaca, e se vedouo; onde sfoga il dolore, del quale hà pieno il cuore contro Cristofano, minacciandolo se ardirà di alzar gli occhi sopra la figliuola, e contro questa se osarà lasciarsi vscir di bocca di voler tornare à casa. Dorotea non hà minor parte dell' amarezze; si vede sdegnato il Genitore, e con ragione, mal contento l'amante, e disdetto per sempre l'vnirsi seco con vincolo matrimoniale; mirata con occhio bieco da tutte le monache, le quali anche trattano di cacciarla dal Monistero. Cristofano poi ben s'accorge, e piange, che la mina ancorche abbia danneggiato l'auuersario, però hà rouinato tutto il suo lauoro, che era lo sposalitio con Dorotea; insomma si trouarono tutti afflitti; intrigati in vn labirinto, nel quale quanto più fanno per vscirne con la loro, tanto più vi si perdono dentro, perche ciascun segue il filo, che loro porge la propria passione.

13 Sin quà parmi, che Iddio sia stato spettatore, non attore, concorrendo semplicemente con le seconde cause; mà or che li vede dall' vmana prudenza à sì mal partito ridotti, egli per sua Misericordia pone mano, à trar chi gli piace dal labirinto. Dorotea

rotea

rotea appreſa l'impoſſibilità d'eſſere di Criſtofano, cominciò à penſare ad eſſere di Dio; mà nel mirare alla neceſſità, che v'era di ritornare nouitia, doue era ſtata profeſſa, ſi ſgomentò: non poco anche le diſpiaceua l'inoſſeruanza di quel Moniſtero; dalle quali difficoltà inſorſe vna buona riſolutione, e fù di paſſare ad vn' altro Moniſtero pure di Benedettine, mà riformate, e molto eſemplari. In queſto modo inferuorata nell' amor di Dio, trouò maniera d'abboccarſi con Criſtofano; quel che ſi diceſſero non fù vdito, però ſi ſeppe di certo, che Dorotea faceſſe ogni sforzo per diſciogliere il legame di beneuolenza, col quale i loro cuori ſtauano ſtrettamente vniti; ſe non poſſiamo, diceua Dorotea à Criſtofano per mezzo del Sacramento eſſere trà noi vniti in Gieſù Criſto, ſiamo vnitamente, e l'vn, e l'altro vniti à Gieſù: accordiamoci, & vniamoci come Lia, e Rachele in queſto celeſte Giacob, facendolo vnico ſpoſo dell' anime noſtre: io dal canto mio, ne ſono già diſpoſta, non attendo altro, che il voſtro aſſenſo, e vi prego ad imitarmi. Criſtofano, che fù ſempre di cera nelle mani di Dorotea, cauato dal più profondo del cuore vn gran ſoſpiro, riſpoſe: Voi mi potete commandare tutto fuori che, io non vi ami, ſe poſſo amarui religioſo, eccomi pronto ad vbbidirui; e perche nò, replicò Dorotea, la carità in religione, come in Cielo non ſi perde, mà ſi perfettiona; In queſto dire della Donzella ſi ſentì Criſtofano togliere la vecchia ſpoglia per veſtirne vna nuoua ſecondo il diuino volere; non ſi compiacque però Iddio con queſt' anima fare vna tale mutatione inſtantanea, come fece co' Santi Matteo, Paolo, & altri, mà à poco, à poco, guadagnan-

gnando terreno à passo, à passo: disse esser pronto farsi religioso, mà voler da lei prima vna gratia, e questa essere, che posciache voleua leuargli l'originale almeno gli concedesse vna copia, la pregò à permettere, che si facesse vn ritratto di lei sotto nome di qualche Santa. Ripugnò quanto potè, e seppe Dorotea all' inchiesta di Cristofano, non fù possibile acquietarlo, fù necessario condiscendere, & essa all'incontro chiese à lui, che andasse alla visita della miracolosa imagine di Nostra Signora di Mondouì santuario tra' più celebri del mondo, per iui chiedere per ambidue lume, e forza d'adempire quanto aueuano stabilito, conforme il voler di Dio.

14 Compito il ritratto sotto il nome di Santa Geltruda, la quale si dipinge col picciolo Giesù nel cuore, partì Cristofano al sacro pellegrinaggio. Chi non crederebbe, che questo ritratto douesse essere lo scoglio al quale fosse per rompere, e naufragare la diuotione di questo Giouane inesperto delle cose di spirito, e maestro perito nelle facende di cupido il profano; tanto più se vedesse, & vdisse le pazzie, i vaneggiamenti, che egli faceua intorno allo scatolino d'argento, che lo rinchiude. Pure sia lodata, e benedetta, & adorata per sempre la Bontà diuina, che sà cauare dal fango fuoco, da' veleni antidoto, con secreti sconosciuti à tutti. Vn dì, che più de gli altri s'era riscaldato Cristofano, in esporre i suoi affetti, in porger sue suppliche à quella fredda immagine di Dorotea, stanco, e lasso diuertì gli occhi dal mirar la faccia, e gli caddero sopra il Bambino Giesù, che il Pittore con vn scorcio artificioso aueua collocato nel cuor della Santa. Scoccò allora il celeste Cupido vn dardo al cuore di Cristofano, che

il tè

il fè con vn gran sospiro gridare. Oimè, che tò io sotto gli occhi del mio Dio, son fatto idolatro d'vna sua creatura; abbiate misericordia della miseria mia, ò Giesù, e seguì à far atti d'vn Santo Ilarione. Da quel punto non aprì Cristofano il ritratto, chè per Giesù, e per Santa Geltruda. Gionto al termine del suo pellegrinaggio, Iddio, e la Madre Santissima gli empirono il cuore di tanta dolcezza spirituale, e di tanta amarezza de' peccati commessi, che si diede à fare vna buona confessione, la quale terminata, trattò di farsi religioso, & il compiè. In questo modo quel ritratto, che si temeua douesse essere pietra d'inciampo, riuscì pietra angolare, che vnì Cristofano à Dio.

15 Dorotea ragguagliata dello stato religioso di Cristofano, dall' esempio di quello, dall'esortationi paterne, dalle preghiere delle sorelle, viene anche essa spinta ad imitarlo, mà non può condiscendere à farlo doue non vede ombra di religiosità, doue hà da temere più che al secolo, di perdere l'anima sua: e Teopompo, che mira à farla Abbadessa non vuole permettere, che esca dal Monistero, nel quale si troua, nè anche per passare ad vn'altro. Che fai Dorotea sempre in contesa con tuo Padre, ti sò dire, che ti pentirai di non auerlo questa volta vbbidito, quanto pregherai, che ti conceda quel, che ora rifiuti contro il di lui volere.

16 Mentre Teopompo, e Dorotea, stanno in questi contrasti, vn doloroso infortunio sconuolse ogni cosa, e mise in iscompiglio quanto v'era. Iddio permise, che Teopompo cogliesse i frutti della sua violenza vsata co' proprij figliuoli; furono fiori i passati disgusti sofferti per Dorotea, parago-

nati

nati con quelli, che seguono. Quanto è vero, che ciascuno si fabrica la sua fortuna. Il Primogenito secolare, di genio moderato, e ritirato, à cui strappò di dosso la sottana Ecclesiastica, acciòche cingesse spada, in vn duello è mortalmente ferito, & à gran gratia ebbe prima di morire il potere aggiustare le cose dell'anima sua. Di là à non molto l'Abbate il secondogenito d'inclinatione armigero, vscito in campagna in vna di quelle riuolte, che erano solite à metter sossopra tratto tratto i Regni di Francia, colto in fronte da vna moschettata tramazzò morto da cauallo.

17 Rimasto solo Teopompo con quel dolore, che ogni vn si può imaginare, non descriuere, l'età troppo auuanzata non lo lasciò pensare ad accasarsi di nuouo, & il nemico demonio il portò à pensare di cauare Dorotea dal Monistero, la mandò inuitare, che andasse à lui per consolarlo, mà ella timorosa d'essere trattenuta à forza, si scusò. Il rifiuto di Dorotea fù preso per affronto da Teopompo, onde sdegnato giurò, che le auerebbe insegnato ad vbbidirlo, e caldo della collera, col seguito della sbirraglia, andò al Monistero, e chiamata la figliuola, le intimò volere, che allora allora si spogliasse de gli abiti religiosi, e vestisse i secolari, che le aueua portati, e seco venisse, così egli, che era Padre commandare à lei, che gli era figlia, e non religiosa. Pouera Dorotea, or che vuol essere religiosa non può esserlo, quando poteua non volle, piange, prega, supplica indarno: per vltimo sfilatagli delle mani corse alla Chiesa, & abbracciatasi col sacro Altare ad alta voce promise à Dio perpetua castità, pouertà, & vbbidienza, e vita religiosa, così si credè di leuare la spe-

ſperanza al Padre d'accaſarla, e fare, che permetteſſe il rimanere in Moniſtero, mà il barbaro Genitore ſenza riguardo alla ſantità del luogo, nè alla ſantità de' ſentimenti della figliuola di là la ſtrappò, e la conduſſe à caſa.

18 Infelice figliuola, ella di nuouo ſi vede nella caſa paterna peggio trattata, che da ſchiaua. Teopompo in ogni modo vuole, che ſi mariti; & eſſendo ſolito à ſtraſcinare coll' aſprezze a' fini voluti le volōtà altrui, raddoppia i rigori. Trattanto molti addocchiano il nuouo partito d'accaſarſi onoreuolmente, & opulentemente, ella è erede d'vn gran caſato, ornata non men di virtù, che di gratie naturali, e di ricchezze apparenti. Già Teopompo ſi vede sberrettato da molti pretenſori, tra' quali due per loro rouina ſi ſegnalarono: di queſti vno, il quale aueua titolo di Conte, & aueua tali qualità, che ſoddisfaceuano, e dauano nell'vmore di Teopompo; L'altro portato dalla ſua audacia con non tanti meriti ſi inoltraua nella pretenſione; la riualità generò nemicitia trà queſti due, e venuti all' armi, rimaſe di ſtoccata morto il Conte, e l'altro preſa precipitoſa fuga cacciato dal timore della giuſtitia, nel paſſare vna fiumara à guazzo, dall' acque traſportato s'annegò. Iddio volle con ciò moſtrare à tutti, che non gli piaceuano queſte treſche intorno alla ſua ſpoſa rapitagli à forza dall'Altare. Eſtinti i due, vn'altro, che vuole correre la ſua lancia comparue nella lizza; & eſſendo Signore con tutte le parti degne di tal matrimonio, trouò benigno l'occhio di Teopompo, non così quelli di Dorotea, la quale gli fè intendere, sè eſſere votata à Dio, e ſua volontà ferma, & inalterabile eſſere di mantenergli la promeſſa, che però lo pre-

N gaua

gaua à desistere da tale impresa. Mà Rodolfo, che così viene chiamato, dal suo affetto, e dal desiderio accecato, e da Teopompo animato, si persuade, che Dorotea non sarà più stabile dell' altre femine; e che il voto fatto non sia valeuole, ò almeno dispensabile, come spremuto da timore. Teopompo, che si credeua in Rodolfo trouare il solleuamento della sua casa, se auanti premeua, al presente opprimeua Dorotea, acciòche deposti gli scrupoli, con tal nome egli chiamaua i voti, si disponesse al matrimonio; mà ricusando essa, il Padre ripigliò peggio di prima il suo vsato modo d'arriuare a' suoi intenti, che erano i maltrattamenti.

19 Dorotea in noue strette posta si vide perduta, ricorse per tanto al suo Sposo celeste, altri che egli non la può liberare dalla forza dell'infuriato Padre, e dall'appassionato amante; Iddio l'aiutò con mandarle vna febbre, che lentamente la condusse all'orlo del sepolcro: auuisato Teopompo della disperata salute di Dorotea, entrò egli in agonia, perche la natura più forte de'rispetti mondani suscitò in quell' animo aspro mille pentimenti delle violenze, e delle asprezze vsate con la figliuola. Trouatala se le mostrò quanto per lo passato rigoroso, altrettanto amoreuole, mille volte le promise, che risanandosi le auerebbe, e permesso, & aiutata à fare qualunque cosa le fosse in piacere. Fù vna medicina data ad vn morto, Dorotea gradì la promessa paterna, chiese perdono delle inobbedienze commesse, e lo pregò cócederle di poter morire trà le Benedettine riformate, trà le quali aueua desiderato viuere, e morire religiosa, il che ottenne sì dal Genitore, come dalle Madri, doue spirò l'anima. Così finì sua conuersione

con

con la vita quella Dorotea, che più di due volte fù promessa in moglie, & altrettante votata à Dio, e non fù nè monaca, nè maritata. *Vescouo di Belley.*

Il Vescouo per errore, & Iddio per Misericordia sua, fà, che Amatore, e Marta, in vece d'esser congiunti in matrimonio, siano fatti l'vno Cherico, e l'altra Monaca.

Conuers. XL.

INsegna il dottissimo Francesco Suarez (l. 1. de gratia Prolog. 1. c. 5. n. 9.) *Deum immediatè per se ipsum posse necessitare voluntatem ex parte ipsius potentiæ nulla facta mutatione ex parte iudicij, seù obiecti*. Se si seruisse Iddio di questo suo potere nel fatto, che prendo à raccontare, lo lascio al giuditio de' dotti Teologi. Bene io vorria, che il pio leggitore fosse disposto à pensare à quel, che dice lo Spirito Santo (Prouerb. 21. 1.) *Cor Regis in manu Domini, quocumque voluerit inclinabit illud*, che il cuore de' superiori, de' Vescoui stà nelle mani di Dio, il quale lo moue ad operare quel, che egli dispone, ò per guida delle anime nostre, ò in castigo delle nostre colpe, ò per ritirarci dal male; perche con la vista del presente seguito si confermerà nella bona dispositione, e nell' vbbidienza, e riuerenza verso i suoi superiori, e massimamente imparerà ad adorare la diuina dispositione.

2 Amatore, il quale riuscì poi Vescouo Antisiodorense, e beato cittadino del Paradiso, ebbe Genitori per la nobiltà, e per le ricchezze, e per li po-

ſti, che occupauano, de' primi di quella inclita Città, il Padre chiamoſſi Proclidio, e la Madre Vſciola. Fù dalla natura arricchito tanto di doti per ogni parte riguardeuoli, che parue diffidaſſe di poter farne vn' altro ſimile, onde non gli diede fratelli; fù egli vnico figliuolo de' ſuoi genitori. Quindi ne venne, che, come ne gli anni dell' infantia fù con iſquiſita delicatezza nudrito, e nella pueritia con impareggiabile accuratezza ammaeſtrato, nella adoleſcenza promoſſo alle ſcienze, & ad altri eſercitij caualleresſchi, così ne foſſe nel primo moſtrarſi atto à ſoſtenere il peſo matrimoniale, proueduto d'vna compagna vergine di pari nobiltà, età, e bontà, il di cui nome fù Marta.

3 I Genitori, che ſperauano ne' frutti del matrimonio del loro Vnigenito rinouare le loro età già cadenti, coerenti al giubilo de' loro cuori, conuenienti alla nobiltà, e compaſſati all'opulenza del loro auere, fecero gli apparecchi per ſolennizzar le feſte nuzziali, acciòche riuſciſſero tali, che faceſſero perder di memoria le paſſate più ſplendide, e leuaſſero di ſperanza d'vguagliarle alle auuenire; venuto il giorno appuntato dello ſpoſalitio, fù chiamato Valeriano il Santo, che allora era Veſcouo di quella Città à fare le cerimonie eccleſiaſtiche, e benedire i coniugi. Che il Veſcouo ſi portaſſe alla caſa de' coniugandi, fù gratia, che il Prelato ſi compiacque donare alla nobiltà loro, & all' affetto particolare, che portaua ad Amatore, per eſſere ſtato al giouane nelle ſcienze maeſtro, e nelle coſe dell'anima direttore. Soleuano in quei tempi i Veſcoui non isdegnare di far l'officio di Maeſtri a' Giouanetti, col qual eſercitio prouedeuano, e di buoni mini-

ſtri,

ſtri, e di Sacerdoti le loro Chieſe, e di buono ſucceſſore nelle ſedi, che morendo laſciauano, come ſucceſſe à Valeriano. Quindi forſi ne venne, che la Chieſa Antiſiodorenſe conta ben ventidue ſcritti ſul Catalogo de' Santi, che portarono quella riguardeuoliſſima mitra.

4 Eran ſul merigio le feſte, e tutti i conuitati ſtauano ingolfati nel godimento di quelle, quando lo Spoſo Amatore, e la Spoſa Marta ſottratiſi da gli occhi della feſteuol brigata, ſi ritirarono in vna domeſtica Cappella à queſt'effetto anch'eſſa riccamente adobbata col Prelato Valeriano per dar compimento con le cerimonie ſacre al Sacramento Matrimoniale. Inginocchiati i due nouelli ſpoſi auanti il Veſcouo, queſto diede dipiglio al libro delle ſacre preci, e quel Dio, che aueua di queſta coppia diſpoſto altrimenti di quel,che eſſi ſtauano facẽdo, cangiò le carte del libro nelle mani del Veſcouo, ſenza che egli ſe ne auuedeſſe, & in cambio di congiungerli in matrimonio, e benedirli conſorti, recitò ſopra loro le preci, che ſi ſogliono dire nel far cherico i maſchi, e nel velar le femine. Odono i Giouanetti, e dalla riuerenza, che portauano al Pontefice rattenuti, e da motione interna inclinati à conſentire à quel, che faceua il Prelato, e di loro ſteſſi era fatto, ſi ſtettero cheti, ſe non in quanto riſpondeuano Amen, quando faceua di biſogno.

5 Venuta l'ora di corcarſi à letto doppo la ſolenniſſima cena, ritrouatiſi ſoli Amatore con Marta, quello à queſta voltato diſſe: Ditemi, ò diletta, ditemi ò ſpoſa conſacrata à Dio, non meco legata con vincolo di Sacramento, ditemi di gratia; attendeſte voi, & intendeſte le orationi, e le benidittioni,

che testè sopra di noi hà fatto Mõsignor il Vescouo? Sì, rispose ella, che intesi, ò caro, e perciò da capo à piedi tremo, e temo di mettermi à letto, e contrauenire à quel, che ei disse, e fece sopra di noi, & à quel, che con l'animo io promisi à Dio. Per conto mio, ripigliò Amatore, non vi prendete noia, ò sorella, nè di mè abbiate timore, atteso che io non sono per molestarui giammai, perche nõ istimo lo sbaglio del Prelato sì casuale, nè da tenersene si poco conto, che anzi non s'abbia à credere, che Iddio per questo mezzo dolcemente, e soauemente ci abbia voluto dichiarare, la sua diuina volontà essere, che noi viuiamo congionti per amore con l'animo, non co' corpi, anzi à lui consacrati, e dedicati al suo diuino seruitio. Onde se vi piace seguirmi, il mio parere sarebbe, che adesso quì inuocata ad vdirci la Gran Regina Vergine, e Madre Maria, e tutti i cori Angelici, e l'vniuersale corte celeste de' Santi, con espresse, e nostre proprie parole, ratificassimo quel, che hà fatto il Vescouo, e con voto ci consacrassimo vergini, per viuere in perpetua verginità à Dio, da fratello, e sorella, non da coniugi; fù tanto il giubilo del cuore di Marta in ciò vdire da Amatore, che appena si potè trattenere dal correre ad abbracciarlo; che però subito si diedero con le più espressiue, & affettuose parole à fare il voto conceputo da' casti animi loro; Nè più questa santa coppia pensò ad altro, che à stringersi sempre maggiormente con vincolo di santo amore à Dio; al qual fine la nobil vergine Marta amò il suo Amatore, che le doueua essere marito, e compagno, nella guisa, e con la stessa purità, che Marta la Santa Vergine sorella di Madalena amò, e seruì l'ospite, e Signore Giesù Cristo; il qua-

il quale tanto gradì la purità di questa coppia, che volle farne dimostratione con conferire à quella stanza, & à quel letto, nel quale dormiuano, tale fragranza, che le Camariere al buon odore, che senza sapersi d'onde venisse si sentiua, alla esorbitante consolatione, che prouaua chi in quella camera entraua, stupiuano, e lo chiamauano odore di paradiso.

6 Nè contento Iddio, *qui pascitur inter lilia*, liberalissimo rimuneratore, della data testificatione aggiunse vn'altro fauore; mãdò due Messaggieri Celesti, i quali coronarono i casti sposi mentre vna notte dormiuano, con due corone di vaghissimi fiori, e loro dissero: *Suscipite iuuenes munus vobis Domini pietate concessum, & vestrum in omnibus incontaminatæ mentis seruate propositum.* Prendete, ò Giouani questo dono, che il Signore per sua pietà vi manda, e procurate di conseruare la purità lontana da ogni macchia: il che dissero gli Angioli con voce sì alta, che suegliate le cameriere, che riposauano nella retrocamera, le intesero, & a'raggi, che dalle loro faccie vsciuano, viddero i Personaggi Celesti, le quali venuto il giorno publicarono il tutto, e si fè nota prima a'domestici, e poi à gli stranieri la continenza de' due sposi. I quali perciò deliberarono di portarsi a' piedi del Santo Vescouo Valeriano, al quale raccontato lo stato loro, & i fauori diuini riceuuti, si dichiararono pronti ad eseguire tutto quel, che loro auerebbe comandato; dal quale fù Marta rinchiusa trà sante religiose, e fatta monaca, & Amatore tonsurato, e consacrato col carattere dell'ordine à Dio. Tale fù il soaue modo, che tenne Iddio in trattenere, che questi suoi serui non corressero in braccio al secolo, e non si dassero in preda de' di-

letti ſenſuali, per fare di loro vna buona religioſa, & vn Santo Prelato.

7 Iddio, che non ſi laſcia mai ſuperare di corteſia, non permiſe, che Amatore, il quale aueua laſciata la donzella Marta allo Spoſo Celeſte, reſtaſſe priuo di figliuolanza, e ſterile finiſſe i ſuoi giorni sù la terra, che anzi prima ch'aueſſe il titolo di Padre, il quale cõ la dignità ſacerdotale, e veſcouile ſi acquiſta, eſſendo ancor diacono, gli diede due figli ſpirituali; acquiſti, e premio del zelo dell'onor di Dio, e della riuerenza, che ſi deue all' Auguſtiſſimo Sacramento dell' Altare. Staua vn giorno di Paſqua, come Diacono aiutando il ſuo Veſcouo nella miniſtratione del detto Santiſſimo Sacramento al popolo, quando vidde vna Signora vanamente veſtita, galantemente adobbata accoſtarſi per riceuerlo; non dice la ſtoria, che foſſe ſcandaloſamente ſcoperta, & ignuda, come per noſtra perditione s'vſa oggidi in qualche Città della Criſtianità con roſſore, e vergogna di tutti i buoni; alla quale voltato con garbo autoreuole: ritirateui ſignora, le diſſe, da queſta menſa, alla quale aſſiſtono gli Angeli, e ſi cibano con riuerenza i fedeli. Voi non ne ſarete partecipe, ſe prima non deponete queſti sfoggioſi ornamenti: non piacciono à Dio, à queſto Signore Sacramentato, ſe non quelli, che portano l'abito di penitenza, e non di vanità, e ciò dicendo la trapaſsò. Era queſta Palladia neofita di poco dall'idolatria venuta alla fede, ſignora principaliſſima di quella Città, e moglie di Eraclio, à cui non inferiore in quel, che riguarda il mondo, il quale ancora giaceua ocecato nell' idolatria. Sdegnata, e furibõda Palladia per lo ſcorno riceuuto dal Diacono, non dolente della ſua immodeſtia,

& au-

& audacia; trouato il marito, come fiamma, che s'auuicina alle legna secce, così accese il cuore d'Eraclio, il quale poco mancò, che infuriato, allora allora non corresse ad vcciderlo, pure si trattenne à fine di più altamente vendicarsi contro d'Amatore; mà Iddio, che confonde i consigli de' peccatori, il tutto conuertì in onor suo, in vtile d'Eraclio, & in approuatione del zelo del suo seruo fedele.

8 Mandò primieramente, e misericordiosamente Iddio ad amendue queste furibonde bestie Eraclio, e Palladia, per ridurle all'vmanità, infermità tali, che li confinò in letto, senza che si potessero mouere, nè pensare à vendicarsi del preteso oltraggio riceuuto da Amatore, e dopo auerueli tenuti qualche notabile tempo, vna notte mandò loro dire per vn'Angelo di luce queste parole. *Adhuc in malitijs vestris versamini?* ancora state immersi nelle maluagità vostre, occecati, e pieni d'ira contro il mio fedele ministro Amatore? nō vi accorgete d'esser flagellati coll' infermità, che dolorosamente vi strascina alla morte, se non v'emendate? sappiate, che se auerete ricorso ad Amatore, ricuperarete la sanità perduta, altrimente perderete la vita corporale, & incorrerete nella dannatione eterna. Non tardarono placati i coniugi più di quello tardasse il Sole à mostrarsi sul nostro Orizonte, à farsi portare alla meglio, che puottero auanti il Diacono, doue gli chiesero perdono, e gli consegnarono le loro anime, il quale le riceuette, e diede à Palladia l'assolutione delle colpe, & ad Eraclio il Battesimo, & ad amendue la perfetta sanità, e furono in auuenire buoni Cristiani, e figli spirituali diletti d'Amatore.

9 Fù anche questo Santo fauorito da Dio di mol-

molti altri miracoli, e principalmente assonto alla sedia Archiepiscopale nobilitato, con vn miracolo, e fù dare la vita ad vn morto giouanetto, nel modo, & alla somiglianza, che Cristo Signor Nostro risuscitò il figlio della Vedoua di Naim. Estinse anche vn grandissimo incendio, che era vicino à ridurre in cenere tutta la Città, se egli, che n'era il Vescouo non accorreua. Mà quel, che in questo fatto spicca maggiormente, è l'ardore di carità, che il Santo mostrò, perche chiamato in aiuto del suo popolo, che amaua da Padre, non sapendo, che operare per estinguere le fiamme, le quali essendo cresciute oltre ogni rimedio senza fallo auerebbero ridotta in cenere tutta la Città, se da maggior ardore di carità acceso Amatore non auesse spinto sè stesso dentro quelle, onde Iddio quasi fù sforzato, se non voleua, che il suo seruo restasse abbrucciato, mandare vna fresca nube, che estinse le fiamme, saluò la vita al Prelato, e le robbe, e le case alli di lui figliuoli.

10 Dopo vna santa vita ornata di bellissimi atti di virtù, & onorata da Dio di molte gratie, e miracoli, gionse alla morte, che volle fare degna d'essere registrata in fronte del libro intitolato *prætiosa mortes Sanctorum*. Sentitosi venir meno le forze, e dall' età, e dall' infermità esser portato al fine della vita: Ordinò, che si chiamasse il Clero, & il popolo, perche voleua fare vna processione, la quale, quelli venuti, s'incominciò dalla camera del giacente Prelato alla Chiesa; precedeuano gli huomini secolari, seguiua il Clero, al fine del quale veniua il moribondo Vescouo, il più agiatamente, che fosse possibile portato sù le braccia de' Clerici, seguiua appresso il popolo feminile piangente. Gionto alla Chiesa

sa si fè riporre sù la sua sedia Episcopale, doue con voce languida, mà con cuore infiammato di carità fatta breue esortatione à viuere Cristianamente, e data la benedittione à tutti, spirò la santa anima, che volò à godere la beata patria Celeste. Questo è quel Santo Amatore Vescouo Antisiodorense, per le cui mani volle Iddio, che restasse instantaneamente conuertito San Germano, che gli fù successore nella dignità Archiepiscopale, e collega nel Catalogo de' Santi in terra, e compagno nella gloria in Cielo, del quale parlammo nella seconda Centuria all' ottantesimonono loco. *Acta Sanctor. 1. Maij. Labbe Bibl. tom. 1. de Antistibus Antisiodorens. cap. 4.*

Eleonora rifiutata dallo sposo terreno, al quale era promessa, col voto di perpetua verginità si consacra al Celeste.

Conuers. XLI.

QVesta cittadina della bella Cordoua, e figlia della nobil famiglia de Vanegas, dalla quale discendono i Signori di Lugo, fù da Dio diuisa dal mondo, dal secolo, e dal carnale matrimonio, con vn taglio molto doloroso. Costei chiamauasi D. Eleonora, oltre alla dote di nobiltà di sangue, di bellezza corporale, di ricchezze, e di gratia naturale, delle quali fù arricchita da Dio, n'ebbe altre, che ella stessa col capitale della accurata nodritura riceuuta da' Genitori, si acquistò, e fù modestia, diuotione, e pietà impareggiabile. Tante, e sì nobili qualità, la resero, e famosa, e desiderata da quanti Caualieri erano in quella Città, e nelle vicine: in istato, & età d'ac-

d'accasarsi. I di lei Padre, e Madre, che l'amauano, non meno per esser loro figliuola, che per essere virtuosa, postisi à bilanciar i pretendenti di D. Eleonora per darla in moglie à quel, che più stimassero à proposito; tra' tanti vno ne scelsero, che parue loro il più adequato, e conueniente alla loro figliuola; postosi in trattato l'accasamento, in breue n'vscì la conclusione; e ciò con tanta facilità, che ogni vno stimaua, quel Sacramento esser descritto prima in Cielo, poi in terra. Mà, ò quanto è corta l'auuedutezza dell'huomo, quanto la prudenza vmana è soggetta ad errare.

2 Saputosi per Cordoua il matrimonio conchiuso di D. Eleonora con N. il di cui nome si tace per non offender alcuno, ogni vno il lodò, e l'approuò, il Cielo però non vi concorse. Sono le donzelle per lo più facili, e liberali del loro amore, à chi prima loro offre il suo, senza molto rifletterui sopra; le saggie però lo tengono in riserbo per quello, che loro viene proposto da quelli in podestà de' quali viuono. Le più sauie lo pongono in Dio, dal quale non lo staccano mai, mà se sono dal voler diuino indotte ad accasarsi, in questo caso lo stendono al consorte, senza leuarlo dal Creatore. D. Eleonora, che era di quelle della classe di mezzo, quando si vide da' parenti promessa in moglie, lasciò le redini all'affetto, e permise, che tutto corresse in seno del suo Sposo. Or mentre si vanno apparecchiando per dar compimento al Sacramento con le ceremonie in faccia della Chiesa, e le feste nel cospetto del mōdo, vi fù, chi propose vn'altro partito al Caualiero sposo con vantaggiata dote in denari, e quel cuore auaro, e mancator di parola, ancorche nella Giouane di

nuo-

nuouo proposta nō si trouassero le qualità personale da star al pari in bellezza di corpo, & in ornamento d'anima, che erano in D. Eleonora, abbagliato dal lustro di poco argento, si lasciò vscir di mente ogni ragione, e conuenienza; e quatto quatto celebrò il matrimonio con la seconda, lasciata D. Eleonora delusa, e schernita, & ingiuriati, & offesi i parenti. Disse bene Diego Stella. (in Luc. c. 16.) *Auarus patrem nescit, fratres ignorat, propinquos velut extraneos abÿcit*; tanto fece costui, che discacciò per vn poco di oro da sè la più propinqua persona, che si possa auere, cioè la stessa sposa. E Santo Ambrogio (in festo S. Alexij) dice, *cæca est auaritia, non videt quæ virtutis, sed cogitat, quæ cupiditatis sunt.* Così il cieco Caualiero, perche auaro, non vide la bellezza, la modestia, l'amore, che auerebbe posseduto in D. Eleonora, e solo ebbe occhi per vedere alcuni pochi denari di più in quella, che impalmò.

3 Non è passione più rabbiosa della gelosia, massime quando cade in petto di donna, cui sembri esser fuor di ragione posposta, e vilipesa. Questo è il demonio trà le passioni, è l'inferno trà i tormenti, *dura sicut infernus æmulatio.* (Cant. 8. 6.) Non accade, che io scriua le smanie in che diede D. Eleonora, quando si scuoprì il tradimento, sono più facili ad esser imaginate, che descritte, e poi da quel che ne seguì, si può trar la misura dell' acutezza del dolore. Caddè mortalmente inferma, con isuenimenti sì fieri, che rimaneua morta più volte al giorno. I Genitori ancorche non fossero men bisognosi d'esser consolati per l'ingiuria, e per il pregiuditio riceuuto, di quel che ne fosse la lor figliuola, pure per non soggiacere à duplicata perdita, posero in opera ogni arte,

arte, ogni diligenza, & ogni rimedio per trattener l'anima dentro il corpo di D.Eleonora, che vedeuano così spesso mettersi in partenza, & abbandonarlo. Mà che può fare la turba de' medici, che giouano tante ampolline di spiriti, di quintessenze, e d'altri ristoratiui, se il coltello della gelosia trapassa da banda à banda il cuore dell'infelice languente? Solo Iddio può porger efficace rimedio, e vuole. Egli la creò, e la destinò per sua diletta sposa, il mondo, l'insipienza nostra glie la rapì, vuol ricuperarla. Bontà infinita di Dio, amor immenso, che porta all'anime nostre, come se niente fosse dopo auer arricchita D. Eleonora di tanti doni, e di tante gratie, vedersi da lei non amato, con ingratitudine posposto ad vn' huomo, le corre dietro, la cumula di nuoui fauori, l'inuita al suo sposalitio, e l'accoglie.

4 Già disperata da' Medici, come rosa poco fà sbucciata, tocca da' solari calori, languiua morendo D. Eleonora, quando lo Spirito diuino le disse all'orecchio del cuore. Sù Leonora non ti rincresca l'esser lasciata da N. il tuo Creatore non ti rifiuterà; sù, miglior fortuna ti aspetta; il Rè de' Cieli ti desidera; sù corri à Dio per serua, & ancella, & egli ti farà sua sposa; egli non tien bisogno di tue ricchezze, la dote ch'egli cerca nelle sue care, è l'amore, amalo, e gli sarai diletta sposa. Respirò à tali inspirationi D.Eleonora, dalle quali si sentì dolcemente trarre dal cuore il coltello della gelosia, e di più imbalsamarne la ferita, onde tutta riuenne. Accorse l'inimico tentatore, che s'accorse de' suoi pregiuditij, e non mancò di proporre tanti altri Caualieri molto più qualificati, che non era il villano auaro, i quali cercò persuadere di fede inalterabile, tutti bramosi

del-

delle sue nozze, e spasimanti del di lei amore, e poco curanti di molta dote, e di molte altre fanfalucche ornò le sue propositioni. Tutto lo sforzo dello scaltrito auersario cadde in vano, perche impossessatasi del cuore di D.Eleonora la diuina Gratia, con forza, e cō voce, più che da languente, disse, nō più, non più huom mortale auerà il mio amore, non vuò più, chi mi può tradire, chi mi può lasciare; il bel Nazareno, il Figlio di Maria Vergine sarà il mio amore. Accettate mio Dio questo mio cuore, purgatelo dell'amor indegno, onde s'imbrattò; mi pento, mi dolgo non aueruelo consacrato auanti, che s'imbarazzasse con altri affetti; spero, che non lo rifiutarete voi, ancorche sia il rifiuto d'vna vil creatura. Vi ringratio Signore, che m'habbiate liberata dalle mani, dalla seruitù di quell'huomo; à voi mi dono, mi dedico, e mi consacro, disponete di mè, quel che vi piace, sia di vita, ò sia di morte, altro che voi, ò mio Dio non bramo, nè voglio, e perciò da questo punto vi dono il cuore, l'anima, & il corpo. Così con perpetuo voto di verginità D.Eleonora si sposò à Giesù, e chiuse per sempre la porta in faccia all'immondo spirito tentatore, & à tutti i pretensori di congiongersi in matrimonio con esso lei.

5 Fatto questo rimase del tutto sana nell'animo quasi in vn subito D. Eleonora, e poco men d'altrettanto nel corpo quasi di repente, e rimessasi in forze corporali, di queste non si seruì se non per trauagliar il corpo, & affligger la carne; dormì sempre sù la nuda terra, si cibò più di digiuno, che di pane, nè contenta di vestire ruuide lane, e grossi panni, poiche così comandaua la Regola del terz'Ordine di S. Domenico, che prese à professare, sotto quelle porta

tut-

tutto il tempo di vita sua vn giubbone di ferro perforato à foggia di gratuggia, il quale tanto le penetrò alle spalle, che quando doppo morta se le tolse da dosso, non potè farsi senza strapparle le carni. Sin che visse suo Padre; quanto poteua prender in casa tutto daua a' poueri; quando fù morto vendette il suo patrimonio,& in poche ore lo distribuì à gl'istessi in limosina; nè contenta di dar quel, che aueua, faticaua per guadagno, e con quello pasceua quattro poueri, che si teneua in casa, a'quali seruiua cō ogni puntualità, nè la di lei carità, che teneua abbracciati tutti dal vedersi ristretta à quattro si sodisfaceua, onde se non quando andaua all'Ospitale à satiarsi di seruire à gl'infermi rimaneua contenta; insomma fù tale, e tanta la di lei carità, che il suo sposo Giesù si compiacque farle mostra dell'aggradimento suo,perche in sembiante di mendico chiese limosina à Suor Eleonora, mentre nel solenne giorno dell'Ascensione andaua alla Chiesa,doue gionta vidde quello stesso pouero à cui testè, porto aueua la limosina sù l'altare con quella nelle mani salire glorioso in Paradiso, onde conobbe quello essere stato il suo Eterno Sposo. Finalmente,come la sua vita era stata vn continuo, e perfetto atto di carità, così stando in atto d'vsar carità ebbe riuelatione della morte, la quale fece per la stessa carità. Era morto di morbo contaggioso vno de' quattro poueri, che si teneua in casa, à cui volle fare anche l'vltimo seruitio di carità, che fù con le sue mani inuolgerlo nel lenzuolo, nel quale doueua esser seppellito, ciò compito, si vdì risonare all'orecchio le parole della Cantica (4.n.8.) *Veni sponsa mea, veni noli tardare*. Con che intese subito quello esser auuiso di prossima morte,il

che

che si vidde auuerare con vna febbre maligna simile à quella, la quale aueua ammazzato il detto pouero, che in pochi giorni la traghettò dà questa all'altra vita. *P. March. Diar. Domin.* 10. *Magg. impr. Nap. l'an.* 1672

Aquilino coniugato, e soldato, viene trasformato da Dio in Vescouo, e Santo, inuaghito della castità.

Conuers. XLII.

SAn Cipriano (de bono pudicit.) con poche parole fà vn grand' encomio alla virtù della Pudicitia; dice egli: *Hæc est honor corporum, ornamentum morum, sanctitas sexuum, vinculum pudoris, pax domus, concordiæ caput.* Come questi onoreuolissimi titoli si conuengano à questa bella virtù, dal seguente caso si comprende. Nella Normandia, e specificatamente nella Città di Baioco ebbe i suoi natali Aquilino, il quale contento del nome diminuto d'Aquila, non si contentò d'auer le virtù diminute dell' Imperiale Vccello. Nacque di molto illustre sangue, ne' primi anni di sua vita attese all' acquisto delle lettere, e delle scienze, nè auerebbe tralasciato questo esercitio, se non fosse stato diuertito coll' accasamento, che gli conuenne fare con vna di età, di splendore di sangue, & in ornamento di ricchezze, sua pari. E se è vero, come è verissimo, e l'esperienza insegna, la somiglianza generare amore, si legarono si strettamente in affetto questi due cuori, che pareuano vno solo, tanto si trouarono vniformi i voleri, vnite le inclinationi, i genij, & i gusti loro, che non due coniugi pareuano mà vn solo, in due petti vn sol cuore. O Ogni

2 Ogni stato, e conditione hà i suoi torbidi, le sue trauersie, e più d'ogni altro il matrimoniale: pochi mesi erano vissuti in tranquillità inuidiabile questi due Consorti, quando vna chiamata, che fece il Rè Clodoueo, che allora regnaua in Francia, di cui la Normandia è parte, e Prouincia, con titolo di Contea, intorbidò il bel sereno, che godeuano. Il Rè giustamente stimò suo obligo, e conuenienza il raffrenare, con l'armi alcuni popoli barbari confinanti, i quali rompeuano per niente i confini, & entrauano à danneggiar i suoi buoni sudditi, e perciò chiamò à militare, chi era atto, e particolarmente Aquilino, il quale fù dall' autorità Reale necessitato à lasciar le sue delitie, la metà migliore di sè in casa, & esporsi a' pericoli, sopportare i patimenti, de' quali il campo militare è molto fecondo. Così Aquilino trà le militie in campagna libero suolazzaua per il mondo, e pareua, che sempre più si scostasse da quel, che di lui disposto aueua Iddio, e pure la di lui misericordia, & onnipotenza fece, che queste strade, le quali pareuano guidare alla perditione con le licenze militari, conducessero l'ammogliato, all'Altare, al sacerdotio, il soldato al vescouato.

3 La buona moglie rimasta in casa fuori di sè, per esser tutta nel suo consorte, passò le prime settimane in lagrime, & in pianti; in quelle, che seguirono appresso, s'accorse, l'attristarsi, e l'affligersi per tal cagione esser inutile, e dannoso; per temperare il dolore, vi mischiò vn pò d'oratione à Dio per la salute del marito, e per il presto ritorno di lui; il poco crebbe, e prese tal'aumento, che asciugò la vena del pianto per l'assenza, e restò solo aperta quella del timore, che il marito incorresse in

quei

quei danni, che porta seco il militare, cioè di perdere la vita; questa paura la rese sollecita sempre più all' oratione, in modo che la di lei vita era diuenuta quasi vn continuo orare, e l'orare per la vita del marito l'indusse à prometter à Dio con espresso voto d'astenersi per vn' anno continuo, dal dì, che il marito fosse ritornato à casa, dall' vso del matrimonio, e viuer con lui in continenza. La pudica moglie, & amante donna, non badò ad altro, che à ricuperar viuo, e sano il consorte, & il saper quanto egli fosse moderato, e casto, non la lasciò dubitare, che non fosse per gradire tal diuotione.

4 Trè anni erano scorsi dalla partenza del marito in tal vedouaggio, quando si senti risonar vna nouella, che la pose in isperanza di miglior fortuna, la quale frà poco col riceuer carta dallo sposo suo, si conuertì in godimento: in questa l'auuisaua, come il Rè auendo aggiustato le cose della guerra, aueua anche licentiato l'esercito, e che perciò per il tal giorno sarebbe ritornato alle di lei braccia. Non puotè contenersi la bona moglie d'aspettar in casa il di lui arriuo; mà preso seco conueniente accompagnamento, vna giornata di camino fino alla terra detta Carnotto, si spinse ad incontrarlo; iui poco dopo gionse Aquilino; d'inesplicabile tenerezza, & amore furono quei primi accoglimenti, dopo i quali, e dopo vna lauta, non solenne cena, rimasti soli, la moglie cominciò à dirgli: Amato mio signore vi prego à non riprendermi di temerità, nè sdegnarui, ò auer à discaro quel, che vi dirò auer fatto per il bene, che vi voglio, per l'amor, che vi porto. A fine d'ottener la gratia, alla quale per bontà di Dio mi vedo al presente gionta, cioè d'auerui viuo, e

ſano in mia compagnia, timoroſa, che la guerra vi leuaſſe del mondo, non hò ſaputo offerir à Dio coſa, che mi foſſe più pretioſa, che donargli per vn anno da incominciar à contarſi da queſto per me feliciſſimo giorno, i noſtri dolci ampleſſi; hò creduto far coſa grata à Dio in donargli queſta poca priuatione de' diletti, in ricognitione della conſolatióne, che ci darà, e perciperemo dalla conuerſatione degli animi noſtri, paſſato queſto anno non mancherà tempo di ricreare anche i corpi.

5 Si trouò Aquilino intoppato con queſto parlare, il corſo delle ſue amoroſe ſodisfationi, allora che il torrente del ſenſo per trè anni rattenuto, leuato ogni impedimento correua à prenderne, onde conturbato, e penſieroſo rimaſe. Vidde, e gli parue inconueniente, & ingiurioſo à Dio, & à gli huomini, il negar alla buona moglie, l'adempimento di quel voto, che per la ſalute ſua fatto aueua, del quale egli ne coglieua il primario, e principale frutto; onde Iddio, che è *amator caſtitatis*, gli poſe in bocca queſta riſpoſta. Meglio è, che io contriſti i miei diletti, che contriſtar Dio, e voi, che ne ſiete la fonte, e la ſcaturiggine. Se voi per mio amore auete fatto queſta promeſſa à Dio, m'auete obligato ad accettarla, e confermarla per amor voſtro, e per quello di Dio, che ve l'hà inſpirata; facciaſi, e compiſcaſi il voto, e queſta notte ſia il principio del circolo dell' anno d'aſtinenza volontaria; mà Iddio fè, che riuſciſſe il termine d'ogni diletto carnale.

6 Aquilino dopo quelle prime notti, nelle quali ebbe, che fare à combattere, & à reſiſtere à gli ſtimoli del ſenſo, i quali non gli permiſero penſar ad altro; mà quelli ceſſati, cominciò ad ammirar la

vir-

virtù della castità nella sua buona moglie, e cominciò à vergognarsi di non auerla di primo slancio lodata, e ringratiata dell' occasione, che gli aueua porto d'abbracciarla, e di assaggiar il sapore, prouar la fragranza di sì bella, nobil, & Angelica virtù; quindi riscaldandosi ogni giorno più nell' amore della Pudicitia, vna notte ebbe à dire alla moglie: Carissima sorella, io se non mi conoscessi già per tanti altri titoli vostro, tutto mi vi donarei per questo beneficio, che fatto m'auete in darmi à prouare la dolcezza, e'l sapore della Pudicitia: ò quanto mi sembra bella, saporita, e gratiosa; onde se à voi piacesse, aggiõgerei al voto vostro d'vn'anno, quello della perpetua castità; Non vorrei, che la corona della presente astinenza ci fosse leuata dal capo dopo i pochi mesi, che restano al circolo dell' anno; stabiliamocela per sempre, per sempre in eterno. Io confido, che quel Dio, il quale mi dà questo desiderio, sia per darmi forza, d'adempire, & osseruare la castità, che prometterò, e che sia per cumular gratie, à gratia, se noi alla promessa annuale aggiungeremo la perpetua. Esclamerò io ancora con lo Scrittore di questa istoria. O beata coppia di Coniugi, i quali auendo incominciati i loro amori con affetto di carne; li terminarono con affetti di spirito, e deposto il giogo del matrimonio, hanno sottoposto il collo à quello della perfettione Cristiana. Cosa sì rara a vedersi, che anzi, perche succedere suole il contrario. San Paolo scriuendo à Galati (c.3.n.3.) se ne lamenta con loro, e li chiama pazzi. *Sic stulti estis, vt cum spiritu cæperitis, nunc carne consumemini.* E Dio volesse, che simili pazzie non si vedessero frequentemente accadere nel mondo, cioè amicitie virtuose fondate nello spirito di Dio, tralignare, e termi-

minare in amicitie carnali, e lasciue, se non vi si attende molto bene.

7 Non così questi due, i quali fatto il voto di perpetua astinenza, si diedero à gara l'vn dell' altro à tutti quegli esercitij, che sono commendabili, e desiderabili in vn paio di perfetti Cristiani, e principalmente in quelli della carità, in modo che fù sì grande il buon odore, che si sparse della loro virtù, che essendo morto il Vescouo di quella Città, per forza, d'vnanime consenso fù Aquilino rapito, e collocato sù la sedia Episcopale, nel qual officio parue, che come aquila si ringiouenisse, tãte furono le opere di carità, e di penitenze, che intraprese di più di quelle, che faceua laico. Prima di morire Iddio gli diede la virtù di curar gl' infermi, e gli leuò la vista corporale: morì in pace, quarantadue anni dopo, d'essere stato esaltato al vescouato, e fù da Dio accolto in Cielo, e dalla Chiesa scritto nel Catalogo de' Santi.

Surius 19. Octob.

Il cilitio della morta moglie pizzica al cuore del marito Iacopone, fino à tramutarlo di mondano, in penitente, e Beato.

Conuers. XLIII.

AD ogni vno la sua virtù, e simplicità hà reso noto Iacopone: non però tutti sanno, come egli da vna vita totalmente secolaresca, e mondana, dato più alle vanità, & a' passatempi, che à gli esercitij di Iusperito, che per tale egli si spacciaua, passasse à mutarsi in quel Seruo di Dio, che poi cagionò stupore in chiunque lo pratticò viuo, ò con gli

oc-

occhi scorre la di lui leggenda, or che è morto in terra. A cui dobbiamo noi, dopo la diuina Bontà prima motrice di far sì nobili metamorfosi, attribuirla, se à quella dispensiera di senno à chi di cuore la considera, dico la morte, ò pure alla mortificatione, & alla penitenza occulta, la quale è come vna lucerna tenuta sotto il moggio, che se viene da Dio scoperta, come seguì nel presente caso, manda splendori tali, che fà comprendere, e chiaramente conoscere, ottima cosa essere l'operare, & il patire quanto più si può per l'acquisto di Dio, e della vita eterna; io non mi trattengo à dar sentenza sopra di ciò, mà lascierò, che chiunque legge questa istorietta, all' esempio di Iacopone, corra à riformar la sua vita, mosso, ò dalla disgratiata morte della moglie, ò dalla virtuosa penitenza, e mortificatione della medesima.

2 Della Famiglia de' Benedetti, in quei tempi Nobile nella Città di Todi, nacque il benedetto Iacopone; prese in moglie vna sua concittadina giouane sua pari di ricchezze, e di nobiltà, mà più di lui timorosa di Dio: atteso che allora Iacopo si mostraua auaro, superbo, e vano, ella era liberale co' poueri il più che poteua, vana, e pomposa il men che potesse, e quel poco solo per compiacere, & vbbidire al marito. Vestiua questa, come ogni altra, e ricca, e pomposamente, non per suo piacere, mà per quel del consorte; nè solamente nel conciarsi, & ornarsi seguiua il di lui volere, mà da quello prendeua la regola del suo mouersi, del suo parlare, e fin del mirare: comandata, vgualmente vsciua di casa per andar di buona voglia ad vna Chiesa, come ad vn teatro, ad vna musica Ecclesiastica, come ad vn bal-

lo, ad vn corſo, come ad vna predica, tutt'vno era à lei quel, che dal marito le veniua accennato: e ciò faceua con tanta diſinuoltura, che pareua ſuo proprio il ſentimento, e guſto del ſuo Iacopo, in modo che non era tenuta in concetto da chi la conoſceua, ſe non di bontà ordinaria, e pur ella era di bontà ſtraordinaria, difficile da eſercitarſi, e rariſſima à trouarſi, della qual ſorte di vita molto ſi compiace la diuina Maeſtà.

3 La virtù naſcoſta di queſta buona donna non ſi ſarebbe ſaputa, ſe Iddio per ſuoi giuſti giuditij, à fine di premiarla preſto, quaſi foſſe gionta alla cima della perſettione d'vna maritata, ò pure à fine di conuertire il di lei compagno con tal mezzo, non l'aueſſe à sè tirata alla beatitudine in Cielo, e poſta ſul candigliere in terra. Fù inuitata, e commandata da Iacopo ad andare ad vna feſta di ballo, alla quale vi ſarebbe concorſo tutto il più illuſtre d'huomini, e di donne della Città: v'andò al ſolito con quegli abbigliamenti, e gioielli, che ordinò Iacopo, e furono i migliori, e li più ricchi, e vaghi, che ne' forzieri, e ſcrigni teneſſe: or mentre ſtauaſi ſul feruore della feſta, occorſe vna di quelle peripetie, che è ſtato ſolito, e ſuole Iddio alcune volte permettere, acciòche ſi finiſca d'intendere quel detto de' Prouerbij (14. 13.) *extrema gaudij luctus occupat*, cioè, che il riſo del mondo termina in pianto; acciòche auanti d'vſcire alle ricreationi, penſiamo, e ci diſponiamo à tollerar con patienza gl'infortunij, che loro vengono dietro. Cadette vn palco, e con la ſua rouina, altri oppreſſe, altri fiaccò, in modo che alcuni rimaſero morti, altri ſtorpiati, e molti malconci.

4 Frà

4 Fra' morti puossi contar la buona moglie del Dottor Iacopo, il quale per sua buona sorte in quel punto si trouò vscito dalla sala: accorso al rumore, trouò la sua donna sotto la rouina, cauatala con la maggior sollecitudine, che si potè, si trouò senza fauella, e con poca vita, e pur con quel poco di spirito, che le era rimasto, si pose in difesa del suo secreto à Dio solo noto, perche volendola Iacopo slacciare, acciòche più facilmente respirasse, ella accorse con le mani, ancorche fiacchissime, à ritenerlo da quel pietoso vfficio, alla sua modestia, & vmiltà noioso; visto ciò dal marito, prese altro espediente per porgerle quel più efficace soccorso, che si potesse, e fù di farla il più agiatamente, che fù possibile portar à casa in seggia, doue poco dopo spirò la bell'anima. Morta che fù, Iacopo di sua mano volle spogliarla delli vestimenti festiui, & ecco, che sotto le tele d'olanda, sotto i ricami d'oro, trouò vn' asprissimo cilicio alle carni immediatamente applicato. Rimase ad incontro così inopinato attonito, e confuso; stimaua bensì la sua moglie esser donna discreta, e prudente, mà come giouane, e maritata, che fosse anche delicata, & inimica di penitenze, e d'asprezze. Dato loco che ebbe allo stupore, fù preso Iacopo da malinconia acerba, per auer conosciuta troppo tardi la bontà della moglie, e solo allora, quando l'aueua già perduta: da questa reso tristo, e pensieroso, ritirato, e suogliato delle lusinghe del mondo, trouò entratura nel di lui cuore lo Spirito diuino, il quale vi lauorò vn'altro huomo interiore, differente in ogni sua parte da quel, che era stato fin à quel punto, in maniera che, quando cominciò ad vscir di casa, e farsi vedere in pu-

publico, à guisa d'intronato compariua, la lingua non solo perdette le facetie, alle quali era molto dato, mà quasi l'vso del parlare: i pensieri si tolsero dall'acquisto di robbe, e d'onore, e si riuolsero tutti à far penitenza, à mortificarsi, & à rendersi disprezzeuole à tutti, e disprezzante del tutto, e del mondo. Con che si rese grato à Dio, odioso al secolo, esemplare a' Cristiani, Beato in Santa Chiesa, e glorioso in Paradiso. *Vita dell'istesso.*

Dà Iddio il dono della Profetia ad vn' Idolatro nel punto del morire, e con quello trè anni dopo tira dall' Idolatria alla Fede la moglie rimasta vedoua.

Conuers. XLIV.

E'Il dono del preuedere, predire, e profetare le cose future, vna di quelle gratie, che vengono da' Teologi chiamate *Gratis date*, nō solo, perche Iddio gratuitamente le comparte, e liberalmente le dona, mà anche, perche non sono da lui concesse in beneficio di colui, che le riceue, mà principalmente in vtilità d'altri, per li quali sono date; onde non è da marauigliarsi, mà bensì da tanto più pregiare la Bontà diuina, e da magnificarsi grandemente l'amor di Dio, se vediamo dono di tanto prezzo collocarsi dal supremo Signore in vn' Idolatro, sconoscente, & inimico, à fine d'indurre con quello alla vera fede, & alla salute vn' anima, che per la stessa carriera della cieca Idolatria correua alla perditione; eccone vn' esempio seguito in questo nostro se-

ſecolo nell' Aſia, e preciſamente nella Prouincia di Ranran del regno della Cocincina.

2 Affaticaua colà il Padre Franceſco Buzomo, Genoueſe di patria, di profeſſione religioſo della Compagnia di Gieſù, ei fù l'Apoſtolo deſtinato da Dio à quelle genti, doue di freſco entrato à portarui il Vangelo ſul principio del corrente ſecolo, cioè nell'anno 1613. ſi ſentì chiamare da vna Matrona, vedoua trè anni auanti d'vn già famoſiſſimo Bonzo, e poco men che adorato per l'eſtimation di ſantità in che correua frà quegl' infelici Idolatri, da' quali beato era riputato, chi era degno d'aſſiſter a' ſacrifici, che lo ſciagurato offeriua ſopra certo ſtrano Altare, tutta ſua inuentione, e lauoro compoſto delle oſſa di non sò quante ſpecie d'animali, e di capi, e di becchi d'alcune generationi d'vccelli, coſa, che ſi faceua credere, à miracoli, che ne contaua, miſterioſiſſima, e d'incredibil virtù per aggiunger merito, e valore a' ſacrifici, che ſopra eſſo faceua.

3 Or di coſtui diſſe la Vedoua al Padre Buzomi ſopra nominato: ſtando egli vicino al punto di morte, fù preſo da vn nuouo ſpirito, mai fin' allora non apparito in lui, dal quale menata la di lui lingua, confeſsò, la legge, nella quale era viſſuto, eſſer tutta fintione, inganni, e falſità; mà voi beata, mi ſoggiunſe, che di quì à pochi anni auerete vn gran foreſtiere, che verrà da lontaniſſime parti, quanto è l'ampiezza del mare, ad inſegnarui la vera, e la ſola via della verità, e della vita eterna. Se v'è cara l'anima, e la ſalute d'eſſa, vditelo, e prendetene i buoni conſigli, ehe vi darà, e così detto morì.

4 Io, che amai mio marito viuente, atteſi ad vbbidirlo dopo morte; nè il dolore, e le lagrime,

che

che m'uscirono da gli occhi, mi fecero uscire dal cuore la di lui predittione; se sin d'allora non lasciai affatto l'adoratione de gl' Idoli; fù per non saper, che altro adorare; e non riconoscer alcun Dio parevami empietà, e bestialità: i miei voti, i desiderij erano tutti rivolti à veder gionto il predetto forestiere, in questo ogni dì più m'infervoraua, sin che à capo di trè anni hò inteso di voi Padre mio; nõ corsi subito alle vostre ginocchia per accertarmi bene in prima del vostro esser Bonzo d'oltre il mare, e venuto ad insegnar altra legge, & altro Dio, che non sanno i nostri maestri Bonzi; onde quando compresi voi esser il preuisto, il prenuntiato da mio marito, voi quello, il quale con la dottrina celeste renderete mè beata con pormi sù la strada della salute, nè solamente mè, mà chiunque vi vdirà, e seguirà i vostri consigli, frettolosa vi hò chiamato à mè, desiderosa di fare quanto mi ordinarete, e di credere quanto m'insegnarete. Così detto dalla Vedoua si tacque; & il Padre ammirata la diuina Bontà, e la prouidenza, che da lungi mirando alla salute di quella femina, e di ogni altro, che il di lei esempio seguirebbe, tanto tempo auanti auesse, e pensato, e dato lo spirito di Profetia al di lei marito, e nodrito, e fomentato per trè anni continui quel poco, e primo barlume, che con la lingua sempre intenta à dar onore a' Demoni le aueua communicato: e ringratiatala, che sin dalle più lontane parti dell'Italia auesse tirato la sua persona à quelle estreme parti del mondo, & elettala ad opera così segnalata, l'instrui di quanto fà bisogno à sapersi, & ad operarsi da chi vuol portare il nobilissimo carattere di Cristiano, la battezzò con quel nome, che si

sà

sà in Cielo, non in terra, perche l'autore lo trapaſſa ſenza farne memoria, in Cielo dico, perche ſi può, e deue ſtimare, che, chi fù con sì ſtraordinario dono chiamata alla credenza, con iſtraordinarij aiuti anche ſarà ſtata portata alla gloria, alla quale la fede viene ordinata. *Bart. Aſia part. 3. lib. 4. al principio.*

Per mezzo dell' anima del defonto marito Criſtiano, tira Iddio alla fede la moglie Idolatra rimaſta vedoua.

Conuerſ. XLV.

IL marito Idolatro moribondo dell' antecedente conuerſione con il dono da Dio riceuuto di profetare, fù occaſione alla laſciata moglie vedoua Idolatra d'abbracciar la religione Criſtiana; in queſta vedremo, il marito morto Criſtiano con apparir alla laſciata moglie vedoua Idolatra, eſſer occaſione della di lei conuerſione.

2 Trà le Prouincie, che concorrono à comporre il gran Regno della Cina, vna ve n'è non inferiore in grandezza, & amenità all' altre, che chiamaſi Scianſi; in queſta il P. Alfonſo Vagnoni della Compagnia di Gieſù, ſi rifugiò contro il diuieto dell'Imperatore, quando dopo auerlo fatto publicamente, e vituperoſamente battere, in odio della Fede, che inſegnaua, lo diſcacciò, e lo sbandeggiò; mà egli niente auuilito per l'oltraggio patito, anzi, come già gli Apoſtoli, che *Ibant gaudentes à conſpectu concilij, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu Criſti contumeliam pati*, da quelle batiture entrato in iſperanza del martirio, clandeſtinamente vi

s'in-

s'introdusse di nuouo; e lasciata la Città di Nanchin, che è la metropoli, in quella, che porta il nome della Prouincia ricouroſſi, doue fatti molti Christiani, e quel che più è da ſtimarſi, fattili ben perfetti, ebbe la conſolatione di vederne alcuni paſſar felicemente all' eterna vita. Trà gli altri viene fatta mentione d'vno, del quale raccontaremo l'inuidiabil fine, che fece, e come ſeco tiraſſe la conuerſione della moglie laſciata vedoua; il che euidentemente moſtra quanto ſia vero quel, che del grande deſiderio, che porta Iddio di donarci la vita eterna, ſcriſſe il Nazianzeno, (orat.5. de Bapriſ.) e quanto à vil prezzo vendibile eſponga il Regno Celeſte, dice egli: *Bonum æternum ſolo volontatis pretio emendum tibi proponitur à Deo; appetitionem ipſam ingentis prætÿ loco æſtimat Deus: ſitit ſitiri, & cum à Deo beneſitium petitur, beneſitio ſe affici putat*. Baſta volere per far acquiſto del bene eterno, altro prezzo nõ ricerca da noi per la ſalute, che vuol darci, ſolo, che la deſideriamo; hà ſete d'eſſer da noi bramato; ſtima di riceuer gratia da noi, quando noi à lui chiediamo la ſalute in gratia, queſto appunto ſpicca nel ſeguente caſo.

3 Nella popolatione dal Padre chiamata de gli Angioli, forſi, perche in quella col riceuer il batteſimo gli huomini Idolatri diueniuano sì perfetti, come gli Angioli; vno ne fù di poco più d'vn' anno diuenuto Fedele, del quale cõuien credere, che in pochi più meſi d'vn' anno, adunaſſe per gran virtù gran meriti appreſſo Dio, onde il fece degno d'vna sì bella morte, che ogni ſanto, che viue in terra, glie la può inuidiare. Staua egli sù l'ora del mezzo dì nel cortile di ſua caſa, che era vn' ampia abitatione, co-

me

me huomo de' meglio agiati di quella terra, numerosa di vicino à dodeci mila persone; e leuando gli occhi al Cielo per sospirare à quello, tutto acceso in faccia gridò: che è cotesto ch' io veggo? mi si apron innanzi gli occhi le porte del Paradiso? e tornò à dire: elle s'aprono? & eccone Iddio, che à sè mi chiama? quanto bene si verificò, che Iddio *sitit sitiri*; e rispondendogli disse: Signore se mi volete ora, ora sia; ouero tanto sol m'aspettate, che io spacci alcuni pochi affari. Così appunto disse, e toltaglisi via da gli occhi la visione, tornò in casa, doue aueua forestieri, accomiatolli, e diè ordine, che bisognaua à certe altre facendole. Fù quella vna semplicità innocente, come si vidde da quel, che seguì, del non pregiudicargli punto alla gratia offertagli, e differita. Perochè il dì seguente sù la medesima ora, e nel medesimo loco, presente la moglie, & i figliuoli, senza, che altri vedesse niente, tornò à veder, diceua egli del Paradiso, quello stesso, che ieri, aprirsi le porte, & esser inuitato da Dio, e nel risponder vengo, sù questa parola, spirò. Mosè quel sì caro amico di Dio, del quale stà scritto, *Mortuus est ibi Moyses seruus Domini, iubente domino*, (Deutet.c.34.5.) non morì più felicemente di costui; che morì, *vocante Domino.*

4 Trouossi il P. Vagnoni nella terra de gli Angioli, quando ciò successe: vdito il tutto v'accorse, & apparecchiò esequie da Cristiano: le quali perciochè non erano quelle pompose, come auerebbe voluto la moglie Idolatra, scostatosi il Padre per altre facende dalla casa, ella chiamò vna turba di Bonzi, e loro ne consegnò à guardare il cadauero, & ad onorarlo delle loro cerimonie, e canti, ò strida, che

sia-

fiano. Mà venuta la notte le apparì in ſogno il marito, & agramente ripreſala di quell' empia ſua carità, le comandò di cacciarſi toſto di caſa quegli ſciagurati miniſtri del demonio, e ceſſar da tutte le ſacrileghe cerimonie, e preci, perche non erano d'alcun merito, nè prò all' anima ſua, nè all'anime de' defonti. Sè eſſer in Cielo ineſpicabilmente beato: e ſoggiunſe: Mà tù indarno aſpiri à giungerui, mentre tieni altra via, che quella della ſanta legge di Criſto, in cui ſola è ſalute, & in cui, mercè di Dio, e de' Padri, io ebbi gratia di viuere, e di morire, e con efficaci parole eſortatala ad abbracciarla, diſparue. Riſcoſſaſi dal ſonno la moglie, gran bontà di Dio, ſi ſentì il cuor pieno d'vna non mai più prouata allegrezza, parte per lo felice ſtato dell'anima del marito, parte per l'auuiſo laſciatole di ſaluar la ſua: e ſenza fraporre indugio, trouato il Padre Alfonſo, ſe gli diede in diſcepola, e dopo il conueniente, e neceſſario catechiſmo inſegnatole, la battezzò co' figliuoli, e dopo eſſi altri non pochi della terra, e de' circonuicini, doue il fatto ſi diuulgò.

Daniel Bart. nell' Aſia par. 3. lib. 4.

Con ſogni Santo Auſtregiſillo fù da Dio leuato dalla corte reale, e fatto Sacerdote, e poi Veſcouo, mentre penſaua ad accaſarſi.

Conuerſ. XLVI.

Natiuo di Burges Città della Francia fù Auſtrigiſillo, il di lui Padre ebbe nome Augino, nobiliſſimo di ſangue, e di coſtumi, non ricchiſſimo di beni di fortuna, però mediocremente bene ſtante;

Paſ-

Paſſata la pueritia, e l'adoleſcenza nell' acquiſto delle lettere, fù dal genitore introdotto in corte a'ſeruiggi del Rè, che Gunthramno chiamauaſi, nel qual eſercitio ſi portò con sì buona maniera, che ſi reſe grato à tutti, e s'acquiſtò la beneuolenza del Padrone, il quale l'onorò dell'officio di porgergli la touaglia quando ſi lauaua le mani, onde ne venne, che portò il ſopranome di Mappario. Così auanzandoſi Auſtregiſillo ne gli onori del mondo, e nella ſtima appreſſo gli huomini, i di lui parenti penſarono d'accaſarlo, del che molte volte gli parlarono, e procurarono di perſuaderglielo; egli però, ò per eſſer, come per lo più accade a'giouani, amico di libertà, ò per eſſer amante della caſtità, il che di rado s'incontra ne' giouani, ſe per riuerenza non negaua d'vbbidire, per inclinatione andaua differendo, e riſpondeua, che à far vn negotio di tante conſeguenze, e di tanta durata, non douerſi correr all' infretta, mà andarui col piè di piombo. Il prender moglie eſſer ſempre prender timore, perche ſe la donna è di ſua ſoddisfattione, s'entra in timore di perderla, e ſe non è tale, porta ſeco il timore di non liberarſene mai, in modo che comunque ſia la moglie, ſempre arricchiſce la caſa, doue và, più d'imbarazzi, che di contenti, che però lodo il detto di quel Sauio, *A pari procedere ſenectutem, & nuptias, quod vtraque conſequi deſideremus, poſtquam verò nacti fuerimus, triſtamur.* La vecchiaia, e le nozze, ſono due coſe, che ſi deſiderano, mà ottenute, che le abbiamo, ci rieſcono graui, e noioſe. Nè ſi credano già quelli, che cercano moglie di douer trouare il letto pieno di roſe ſenza ſpine, e tutto di delitie, e di contenti; perche pur troppo ſi verifica quel, che cantò vn Poeta.

P *Sem-*

Semper habet lites, alternaque iurgia lectus
In quo nupta iacet, &c.

2 Austregisillo, come che era giouane di gran discernimento, conosceua i guai, e le molestie, che seco tira il matrimonio, e perciò sfuggiua, salua però la riuerenza douuta a' genitori, d'ingolfarsi in così procelloso mare, del che ne portauano grande sconsolatione, e dolore il Padre, e la Madre: questi alla fine resi animosi dalla bontà del figliuolo, e stimolati dal desiderio di auer vn nipote, glie ne fecero vn'espresso cõmando. Si trouò trà due stecche il Giouane, perche negar la consolatione a' Parenti non poteua, e prender moglie non gli andaua à genio; pure sottopose il suo al piacere de' Genitori; rispose, che posciache così commandauano, egli auerebbe vbbidito, che sarebbe ricorso all'aiuto diuino, e li pregò à far l'istesso essi ancora, per venir all'elettione di quella persona, che à Dio fosse à grado, che si prendesse. Chi da dipiglio al filo dell'oratione nell'ingresso de' negotij difficili, n'vscirà sempre con la sua; poscia girato l'occhio della mente sopra le nubili, che conosceua esser à sè pari, trè ne trouò, con le quali apparentare non auerebbe prouata ripugnanza; scrisse i nomi de' Padri loro in altrettanti separati bullettini, e questi pose sotto le touaglie dell' Altare di San Giouanni presso Schalon della Bressa, doue trouauasi allora con la corte il Rè, e fatto voto di vigilare trè notti in oratione auanti quell' Altare, acciòche Iddio si compiacesse, passate che quelle fossero, fare, che nel prendere, che auerebbe fatto vno di quelli polizzini, gli fosse venuto alla mano quello, di cui la figlia douesse menarsi in moglie. Non posso trapassare senza lodare il voto di questo Cortegiano, dis-

differente da quelli, che per lo più da' fedeli si fanno, i quali sogliono promettere à Dio, se otteneranno la gratia, quasi vogliano riceuere, auanti di dare, non così questo, che prima osseruò il promesso à fine di riportar l'intento, e perciò ottenne vna gratia maggiore di quella, che cercaua.

3 Vigilò, & orò il Mappario Austregisillo la prima notte; incominciò à far l'istesso la seconda, mà vinto dal sonno, ò dalla stanchezza, così inginocchiato, come era, s'appoggiò, e si addormentò, e dormendo gli parue, che venissero auanti l'Altare, due venerandi personaggi in pel canuto, due belli vecchi, e che vno chiedesse all' altro in questo modo dicendo: Chi si prenderà in moglie Austregisillo? al che rispondesse l'altro: Non sai tù, che già stà promesso? figlia di chi? replicò il primo, à cui rispose il secondo: La figlia del Giudice Giusto. Suegliossi in questo Austregisillo, e cominciò à pensar, e ripensare chi fosse questo Giudice chiamato Giusto, del quale la figlia si auesse congionta in matrimonio, e non trouato nè il Giudice Giusto Padre, nè la figlia, & essendo certo sè non auer dato parola ad alcuna, disse col Poeta: I sogni al fin son sogni, & essendosi fatto giorno, s'auuiò verso Palazzo per assistere, giusta il suo solito al seruitio del Rè.

4 Gionto al borgo della Città, iui egli alloggiaua, trouò sù la porta del suo ospitio gli ospiti padroni, che erano due buoni vecchiarelli; la moglie in veder il suo ospite Austregisillo, se gli fè incontro, e lo pregò à trattenersi vn pò pò fin che breuemente gli contasse vn sogno strauagante, che poco prima di leuarsi dal letto fatto aueua. Fermossi sù due piedi Austregisillo, entrato in curiosità di saperlo,

perlo, & in isperanza, che quello della sua Albergatrice sciogliesse, e dichiarasse il da sè fatto nello stesso tempo. Pareuami, disse la Vecchiarella, d'vdir sinfonie, musiche, e tripudij, come si suole nelle feste farsi, onde marauigliata, dimandai à mio marito, che festa si facesse,& à qual Chiesa? & egli paruemi rispondesse, queste sono allegrezze, che si fanno per la moglie, che si mena il nostro Signor Austregisillo; il che inteso mi riempiè tutta di gioia, e pareuami, che vscissi in piazza per veder la faccia della Nouitia, doue incontrai à vedere vna processione d'Ecclesiastici ben ordinata, nel fine della quale non viddi venire altri, che tè, e doppo tè altra gente molta popolare alla rinfusa; io, che pure staua del tutto attenta per vedere la Sposa tua, nè scorgendoui pur vna femina, voltata à mio marito dissi: Dou'è la Giouane,che si prende il nostro ospite Austregisillo? egli mi rispose: Non la vedi tù, che se la porta nelle mani? io aguzzando la vista per vedere la strauaganza di portare la moglie nelle mani, in quelle nõ viddi altro, che il libro de gli Euangeli, & in questo mi suegliai. Che ve ne pare della stranezza di questo sogno? ciò detto attendeua risposta; mà Austregisillo senza dir altro, ripigliò il camino verso la Corte Reale, doue non gionse co' piedi, se non dopo d'esser gionto con la mente à cauare, & argomentare dal suo sogno congionto con quello della vecchiarella, la volontà di Dio esser, che si prendesse la stola, e la pianeta, non donna per moglie. Discorrette trà sè, non potersi negare la credenza à due testimonij totalmente contesti,come erano quelli due sogni, i quali, quanto meno si conformauano al pensamento suo, e della vecchiarella,
che

che si raggirauano intorno al menar moglie,e niente al diuenire ecclesiastico,tanto più gli stimò degni di fede, e meritare il nome, e pregio di visioni, di riuelationi Diuine; onde deposto il pensiero d'accasamento, e di soddisfare in questo alli desiderij de' Genitori, conoscendosi più tenuto di compiacere al Padre celeste, che al terreno; si diede con ogni applicatione, senza pregiuditio del seruitio del Rè, à seruir à Dio, superando gl' intoppi, che sà porre sempre il mondo, e le corti, à chi vuol darsi alla virtù di tutto cuore.

5 Vno graue da farne memoria n'incontrò con euidente rischio, ò di perder la vita, ò di sporcarsi le mani di sangue vmano; macchia tanto abborrita da Dio, che non permette, che questi tali gli amministrino all' altare, ancorche siano immuni da peccato; dà l'vn, e dall'altro male, miracolosamente Iddio, che l'aueua eletto per suo sacerdote, e Vescouo, il preseruò. Vn Caualiere di corte, huomo superbo, ambitioso, & auido di robba, con iscrittura falsificata, s'era vsurpato certa possessione pertinente al Regio Fisco; fù scoperta la falsità al Rè, il quale chiamato Beteleno, tale era il nome del caualiere, l'interrogò come possedesse quel territorio; rispose sfacciatamente, con concessione regia di Sua Maestà, datagli per mano del Mappario; chiamato Austregisillo negò d'esser consapeuole di tal' affare. Beteleno persistette nell' assertione fatta; per lo che il Rè non sapendo, chi de' due fosse il colpeuole, comandò, che quell' istesso giorno combattessero da corpo à corpo, e che la spada fosse quella, che assoluesse l'innocente, e punisse il reo. Costume altreuolte pratticato, mà or che la sperienza hà mo-

ſtrato le ſentenze della ſpada non eſſer dirette dalla giuſtitia, mà dalla forza, e che non ſi deue tentare Dio à far ſempre preualere l'innocente, come fè nel preſente caſo, ſauiamente è tolto dal mondo, e proibito con tutte le più gagliarde leggi, che l'autorità vmana poſſa vſare.

6 Biſognò, che vbbidiſſe Auſtregiſillo, così commandaua il Principe, e così ricercaua l'onor proprio, e l'innocenza; gionta l'ora aſſegnata, nell' andare allo ſteccato doue ſi doueua duellare, in paſſando per auanti la Chieſa di San Marcello, vn pouero mendico ſe gli fè incontro, e gli chieſe limoſina, glie la negò alla prima per non trouarſi, che vna ſola moneta d'oro, mà eſſendogli immediatamente ſuggerite dallo Spirito Santo le parole del Salmo. (40.2.) *Beatus qui intelligit ſuper egenum, & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus, & non tradet eum in manus inimici eius*, richiamatolo gli diede quel denaro, e ſmontato di cauallo, fatta breue oratione nella Chieſa, andò, doue trouò eſſer atteſo dal Rè, che voleua aſſiſtere al duello, non dall'auerſario; & ecco, che mentre s'aſpetta, che compara, ſi vede venire vno, che fatto vmil' inchino al Rè, gli conta, come Beteleno montato à cauallo per venire à combattere, ſe gli era infuriato ſotto il deſtriere, per altro ſempre moſtratoſi manſuetiſſimo, in modo, che non contento d'auerſelo tratto d'adoſſo à rompicollo, l'aueua anche co'piedi calpeſtato, & vcciſo. Così Iddio moſtrò l'innocenza del ſuo Giouane, e preſeruollo dalla macchia del ſangue, volendoſi di lui ſeruire per ſacerdote, e caſtigò la calunnia, e temerità dell' auuerſario.

7 La diuina protettione moſtrata à fauore di Au-

Austregisillo, fè, che crescesse, e maggiormente si stabilisse nella gratia del Rè, il che gli rese più difficile l'ottenere la licenza di ritirarsi dalla corte per clericare; pur finalmente coll' intercessione di Eterio gran Senatore, di fresco consagrato Arciuescouo di Leone di Francia, l'ebbe, & egli subito volò a'piedi dell' Arciuescouo Antisiodorense, dal quale fù tosato, & ordinato sin' all'ordine sacro del Sudiaconato; poi dall' istesso Eterio fù promosso al Diaconato, & al Sacerdotio, & vltimamente, dodeci anni prima di morire, fù creato Vescouo di Bourges, nella quale dignità si rese illustre per le molte virtù, che esercitò, e per li grandi miracoli, che alla di lui richiesta Iddio operò.

Philippus Labbe tom.2. Bibliot. sect.2.

Gemma vergine viene rapita da vn' huomo potente, & Iddio onnipotente soauemente la leua al rapitore, e la conserua vergine, e rende Beata in Cielo.

Conuers. XLVII.

NOn nascono le gemme ne' delitiosi campi, nè meno dentro i coltiuati giardini, mà tra'monti dirupati, dentro scoscese rupi, e ne' più incolti terreni; così la natura comparte le gratie: à quella terra à cui dà fiori, ò frutti, non concede il generar gemme; & à quella à cui nega frutti, dona queste. La Gemma della quale vogliamo scriuere i pregi, non nacque in Città, non in palazzo, non trà delitie, & agi, mà sù le asprezze delle montagne vicine

alla famosa patria d'Ouidio, Sulmona dell'Abruzzo, Prouincia del Regno di Napoli. Nõ in palazzo, perche figlia di poueri montanari, i quali per casa ebbero vna vil capanna. Non trà le comodità, e contenti, mà trà le spine della più pungente pouertà, la quale l'obligò sin da' primi anni, che potè reggersi sù i piedi ad andar dietro ad alcune poche pecore, ch'era tutto il patrimonio, onde traeua il vitto, & il vestito la sua famiglia tutta. Gionse in sì vil, e rozzo, mà innocente mestiere la villanella, sino al duodecimo anno di sua età; era il di lei aspetto, come suol esser quel delle pietre pretiose, che trà il lordo della terra, e del fango, anche à gli occhi di chi le mira rilucono; la faccia vagamente dipinta à color purpurino in campo bianco, con tal proportione di parti, che Gemma di bellezza chiamata l'auerebbe, anche chi non sapeua, ella portar tal nome. Stanno forsi sicure dal non esser rapite le gemme nell' orridezza de' monti, dentro le cauerne più oscure, circondate, e quasi coperte di terra, ò nelle più rimote spiaggie del grande Oceano? nò per certo, anche colà stende la mano per cauarle l'auuidità vmana, l'auaritia dell' huomo. Altrettanto la nostra Gemma, da' panni laceri ne' quali stà inuolta, da' cenci lordi, dalla nudità de' piedi, non è difesa, nascosta trà montagne, e rupi, viene dalla bestiale lussuria scoperta, e rapita.

2 L'istoria con dubbiezza dà, che il rapitore fosse vn Roggiero Conte di Celano; certo però è, che vn Signor grande d'autorità, e di potere in terra, passando per le montagne di Sulmona, ò viaggiando per affari suoi, ò per il trattenimento della caccia, s'abbattè à veder questa fanciulla, che staua

alla

alla guardia della sua mandriola; & ancorche stasse inuolta in panni grossi, lordi, e cenciosi, adocchiò egli il capitale di bellezza, del quale era ricca la pouera pastorella: forsi il Caualiere attendeua à far di somiglianti prede: mà meglio sarà credere, fosse permissione di Dio per trarne quel bene, che nè seguì, e vedremo, ancorche egli si lasciasse da diabolica instigatione, e da libidinosa passione trasportare. Non differì al domani; così precipitosamente corre quello, che caualcando il bestiale cauallo del senso, dà in balia delle passioni le redini di lui; la fè prendere da alcuni del suo seguito, inuoltala in mantelli, postala à cauallo, seco la condusse al suo palazzo molto distante. Sarebbe quì loco di biasmare l'abomineuol vitio della lussuria, mà egli è tanto palesamente vituperoso, e puzzolente, che il trattenersi à parlar di lui sarebbe superfluo, & offenderebbe l'animo di chi legge. Che la Giouanetta stridesse, chiamasse aiuto, con le mani, co' piedi, co' denti, si difendesse, è da pensarlo, e da crederlo; mà che può fare fanciullesca forza contro tanti huomini imbestialiti lungi dall'abitato? già se ne vanno di galoppo, seguiamola.

3 Posta in saluo la preda il Caualiere, indegno di tal nome, posciache chi di tal titolo pretende essere onorato, deue esser difenditore dell'onestà delle donne, protettore delle vedoue, campione delle vergini, & auocato de gli orfani, custodir la giustitia, solleuar gli oppressi da' potenti, non rapire le fanciulle; à fine, che Gemma si scordasse della paterna capanna, vestitala ciuilmente la fè tenere con tutto il regalo possibile. Non perciò ella asciugaua le lagrime; nè sapeua (come desideraua il Conte) benedir chi l'aueua forzata à cambiare gli stenti

del-

della vita, nella quale era nata, con gli agi, che allora riceueua; la consideratione d'esser destinata vittima del senso bestiale di colui da chi riceueua sì buoni trattamenti, in vece di bacciar la mano, che glie li porgeua, glie l'auerebbe più volontieri addentata; nõ sò come meglio spiegare i patimenti di Gemma sostenuti in questi tempi, se nõ con paragonarli à quelli, che sostiene vna pietra pretiosa, quando spiccata dal masso nel qual fù generata, viene data in mano dell'artefice, che la lauori, che la pulisca; così Gemma, che si teneua più sicura la sua verginità, e pudicitia, trà la rozzezza nella quale era nata, s'affliggeua d'ogni delicatezza, e d'ogni carezza, non men, che se fossero state pũte di ferro, ò altro, che la trafiggessero: in somma non si trouò cosa, che potesse consolarla. Non le mancarono intorno le Vafrine, che con bellе parolette cercarono di disporla alla volontà del Conte, chiamandola beata, perche poteua con tanta commodità perdersi.

4 Iddio gran mastro di lauorar Gemme per la sua Città di Gerusalemme celeste, i di cui fondamenti sono di pietre pretiose, aggiustò questa, nel più mirabile modo, dolce, e soaue, che si possa imaginare, vdite, e notate. Cangiò l'amor lasciuo di Roggiero in amor ragioneuole: fè, che sembrasse à quel Caualiere, irragioneuole, & inumano quell'amore, che con violenza volesse esser amato: fè, che stimasse esser fierezza l'vsar la forza per farsi padrone dell'animo altrui, onde si pose in cuore di guadagnarsi l'affetto della Giouanetta co' più esquisiti tratti di gentilezza, e di cortesia: diceua à sè stesso, che pensi far, ò Roggiero, già costei col corpo stà in tuo potere, ogni volta, che tù vogli di quello far il tuo piacere

cere

cere, nissuno te lo può contendere; mà se non hai il di lei affetto, se non ne guadagni l'amore, che diletto ne puoi trarre? Tanto bastò à Dio per cauar dal veleno vn potentissimo antidoto, da vn delitto sì enorme, quanto è vn ratto d'vna verginella, comporne vn' esemplare di purità, di ritiratezza, e di santità in terra, & vna Beata per il Cielo; che se non fosse stata rapita dalla casa paterna, Iddio sà quel, che di lei sarebbe seguito.

5 Così trà sè stabilito il Conte, cominciò à trouarla, e parlarle spesso, e sempre con modestia, e rispetto; cominciò à farle qualche presentuccio, e procurare di leuarle le ombre, che di lui ragioneuolmente cōceputo aueua; Gemma altresì dalla naturale inclinatione, che si hà di corrispondere con cortesia, à cortesia, vinta, fè la sua parte con tal modestia, garbo, e nobiltà di maniere, che se la gratia di lei lo faceua arder in amore, la modestia lo tratteneua dentro i limiti dell' onestà, & il contegnoso tratto lo metteua in riuerenza verso la sua preda, verso la sua prigioniera, in modo che non più la riguardaua, come quella rustica, e villana, ch' ella era, mà come se fosse stata figliuola di gran Signore; e passò sì oltre il rispetto in che la teneua, che più non si poteua dire Gemma in potere del Conte, mà questo in balia di quella. Pur vna fiata stimolato da Cupido, Ruggiero le volle parlare d'amore, mà ella non volle sentirlo, e rispose: che non isperasse di farle concepire amore, perche essa non era mai per amare altri, che quello, dal quale era stata creata; à risposta così risoluta perdè l'ardire Roggiero d'aprir più bocca sopra tal argomento; la fè perciò tentar per altre, e ne riportò la stessa risposta. Quì fù doue il demonio en-

entrò in isperanza di far vn bel colpo, e vincer il giuoco in vn sol tratto: toccò di fredda gelosia il cuor ardente del Conte, e gli fece credere, Gemma essere tutta di sasso per lui, perche era tutta di carne per altri; esser impossibile, che vn cuor giouanile non sentisse l'ardor dell'amore, che le era così vicino, se non fosse stato in cenere ridotta dà altro fuoco; esser però necessario venire alle violenze, se non voleua diuenir la fauola, il trastullo di Cupido; prima di venire à questi atti, che gli erano proibiti dalla riuerenza, che le portaua, si diede à spiare con ogni diligenza, ogni moto, ogni sguardo, & ogni paroletta di lei, mà non potè venir in cognitione, nè in sospetto d'alcuna cosa particolare, tanto la trouò ben regolata nel procedere, modesta, e composta nelle attioni, e cauta nelle parole; onde vn giorno spinto dal riuerente affetto, che le portaua, quasi le dimandò perdono del sospetto di lei preso; chi da vero ama, sempre teme d'offender la persona amata. Accortasi essa da questo atto del Conte, e da molti altri antecedentemente veduti in lui, quanto potesse promettersi da Roggiero, piegategli auanti le ginocchia, cominciò à piegarlo; esso negò d'vdirla, se non si leuaua da terra; ella ricusaua leuarsi se non le prometteua la gratia, che gli voleua chiedere; durò poco la contesa, perche Roggiero, acciòche si leuasse presto, subito diè parola di far quanto essa voleua.

6 Signore, disse ella, alzata che si fù, io mi confesso, e mi riconosco per vostra, con la forza m'auete leuata a'miei genitori, e con le cortesie m'auete tolta à mè stessa, mà sappiate, che nè con l'vna, nè con l'altra m'auete alienata da Dio, per tanto io vi di-

dimando in gratia,che doniate à questo gran Signore, quanto sopra di mè potete sperare, e pretendere; non vi dimando libertà per darmi ad altri, mà à quel solo di cui, & io, e voi, siamo creature. Mutolo, e confuso rimase à tale inaspettata proposta Roggiero; e Gemma visto, che non concedeua, nè negaua la gratia, incalzò, e disse: non si turbi Signore, il donatiuo l'hà da far à Dio, il quale è liberale rimuneratore; ancorche il dono sia di niun valore, le donerà però la soddisfattione,che di mia persona speraua prenderli, e questi sono i più pregiati sacrifici, che si possano fare alla Maestà diuina, chiedo à V.S. che mi rinchiuda dentro qualche cameruccia, per iui viuer al seruitio di Dio, & orare per il bene di V.S. Allora il Conte rispose: gran cosa tù mi ricerchi, e molto maggiore tù prometti à Dio: già io ti diedi parola di concedere qualunque dimanda da tè mi fosse fatta, confermo l'istesso, mà prima di stabilir cosa alcuna, voglio, che tù vi pensi meglio sopra. Come le piace, rispose Gemma, e terminò il colloquio.

7 Roggiero non trouando scampo dalla parola data, perche non poteua contristare l'ogetto amato; dopo auerle fatto parlare da altri,e proporre le molte difficoltà, che in tal vita incontrate auerebbe,trouatala salda, e ferma nell' inchiesta fatta, fece aggiustare la stanza, che Gemma voleua con due fenestrelle, vna, che miraua in Chiesa, dalla quale riceueua il cibo per l'anima, cioè vedeua le messe, si confessaua, e riceueua il Sacramento dell'Altare; l'altra, il di cui aspetto era in publica piazza, dalla quale riceueua vno scarso lume, e scarsissimo cibo per il corpo; in quella entrata vi si fè murar dentro, e vi per-

se-

seuerò tutto il restante di sua vita, che furono quarantadue anni, morì circa l'anno di nostra salute 1429. alli 12. Maggio.

8 Girolamo Cardano nel suo trattato (de subtilitate lib. 7.) doue parlando delle Gemme, dice, che acciòche si possano stimare tali, deuono auere queste trè conditioni. *Paruas esse, non patì limam, & nitere.* La nostra Gemma l'ebbe tutte trè. Fù piccola nella nascita, e nella vita; e chi è più piccolo al mondo di costei, à cui sono bastati sette palmi di terreno sù questa terra, ancorche viuesse quasi sessant' anni? Chi meno di lei patì esser limata, se fù sempre di tanta purità verginale, che in mezzo à tanti pericoli, non fù toccata? Chi di lei più risplendente, mentre, che la di lei vita seruirà d'esempio à tutti i Fedeli, e Santa Chiesa le da titolo di Beata? *Acta Sanct. 12. Maij*

Ricupera Giesù Cristo, con inspirationi, e con la carità di Suor Maria Madalena di Giesù Maria, una sposa monaca fuggitagli dal monistero, e fatta concubina d'un Sacerdote.

Conuers. XLVIII.

Viueua tutta à Dio, & al suo prossimo, e niente à sè in Auignone Città celebre della Francia, dominio di Santa Chiesa, e del Sommo Pontefice Romano, la Venerabile Maria Madalena di Giesù Maria, di patria Genouese, di nobiltà primaria, perche Centurione, di professione religiosa claustrale Carmelitana Scalza, di virtù straordinaria, doue era sta-

stata dal Monistero della sua patria trasferita per esser Fondatrice della riforma di Santa Teresa nella detta Città d'Auignone; quando vn giorno si trouò chiamata alla grata del parlatorio, & iui attesa, e ricercata da vna donna di gentile aspetto, mal in arnese, da lei non mai per addietro veduta, nè conosciuta, la quale con gli occhi grauidi di lagrime, e la faccia coperta di vergogna, così le disse: Vostra Reuerenza è la Madre Suor Maria Madalena di Giesù Maria? sì, rispose, quell'appunto son'io. Replicò la donna, il buon nome, e la fama, che corre della bontà vostra m'hà tirata a' piedi vostri; sappiate, che persona posta in maggior necessità, e più tapina di mè nō vi può venir auanti, perche niuna in questo mondo è più perduta d'anima, e di corpo di quello io mi sia: quì postesi le mani in faccia per il rossore aggionse: Io sono vna concubina, dissi poco, sono vn'infame adultera del più degno, del più amabile sposo, che sia, fuggitagli dalle mani, per darmi in preda ad vn indegno di lui seruo; & al presente sostengo vn fiero combattimento, che mi straccia l'anima, & il corpo; la memoria del bene perduto mi tira à ritornare all'abbandonato sposo, che parmi cō eccesso di amore m'inuiti, mà non hò mezzi, non hò modo, non hò cuore, non sò come fare; se Vostra Reuerenza tiene vn pò di patienza per vdirmi, e carità per compatire le mie cadute, spero, che stenderà la mano in mio sollieuo, & io porgerò la mia per appigliarmi all'aiuto, che mi darà, quando auerà inteso l'infelice mio caso. Suor Maria Madalena, che teneua in petto vn cuore impastato tutto di compassione, fece animo all'incognita à dire, promettendole ogni possibile souuenimento; e la donna dopo auere

sgor-

ſgorgato vn fiume di lagrime, interrotta da' ſin-
gulti, così parlò.

2 Monaca profeſſa, religioſa corale ancor io fui, or indegna apoſtata del Moniſtero N. della Città N. nata della famiglia N. e quì nominolle il Moniſtero, la Città, & il caſato ſuo, che era aſſai cõſpicuo, nel che quaſi venne meno per la forza, che le conuenne fare à sè per ſuperare la vergogna, ò per il dolore d'auer macchiato vna famiglia qualificata, & vn Moniſtero di grande religioſità; ricuperataſi ſeguì dicẽdo: Chiamata da Dio per quanto ſtimai, e ſtimo, di mia propria elettione, non da' parenti cacciata, nè con luſinghe indotta, preſi il ſacro abito, e con qualche feruore, e diuotione fatte le proue del nouitiato, profeſſai, e per qualche tempo (à dirla in vna parola) ſin à tanto che mi tenni lontana dalle grate, non declinai dalla retta ſtrada della vita religioſa; tutto il mio ſtudio d'allora era l'oſſeruar à puntino le regole, e le coſtumanze; il cantar bene l'officio in Coro, fare l'vbbidienza in tutto alla cieca, e procurare di rendermi noioſa à niſſuna, e grata, & amabile à tutte le Sorelle; forſi in ciò vi fù qualche eccesso: à mio mal coſto hò imparato, che non ſi deue voler piacere, ſe non à Dio, ò per Dio. Per condeſcendenza, cominciai ad andare al parlatorio, e riceuere viſite di perſone, che non m'atteneuano per parentela; cominciai à laſciarmi incantare dalle lodi, che m'erano date di galante, di compita, e poi anche di bella, ò memorie doloroſe, ò parole auuelenate! alla compiacenza venne dietro il procurar di rendermi tale, quale mi encomiauano, per tanto più ſentirmi lodare; in ſomma dal mio cuore fè partenza ogni diuotione, ogni affetto à Dio, e rimaſe pieno, occupato,

in

in possesso della vanità, della gloria mondana: e con tanto male, pur v'è di peggio.

3 M'era rimasto qualche poco d'erubescenza di lasciarmi vedere dalle Sorelle più anziane, e dalle Superiore così frequentemente al parlatorio; mà, perche la cella m'era noiosa, il lauorerio abbomineuole, il Coro pur troppo mi rincresceua, quando era forzata andare all' officio; presi à trattenermi col Confessore, del quale m'era auueduto, che non gli spiaceua la mia conuersatione; i lunghi, & i frequenti discorsi, che teneuamo insieme, accesero foco libidinoso nel cuore del Sacerdote, in modo che scordatosi d'esser pastore, diuenne lupo diuoratore di carne; & io infelice, quando di ciò m'accorsi, me ne risi nel cuore, e me ne pauoneggiai, come di cosa, d'impresa degna di lode. Misera mè, che fatta peggiore della fauoleggiata Medusa, che conuertiua gli huomini in pietre, non solo non piangeua la gran deformatione del Confessore da mè fatta, mà nel cuor mio me ne gloriaua. Ben fù il castigo corrispondente alla colpa, cioè, che dal deformato Sacerdote io fossi di sposa di Giesù trasformata in giumento dello spirito di fornicatione. Il continuo scherzar, che io faceua intorno alle lasciue fiamme di costui, portarono il mio incendio, rimanemmo amendue consumati: Senza riguardo, nè à Dio, nè à gli huomini, nè all'onore, e mio, e della famiglia, e del Monistero, col di lui consiglio, & aiuto, vna notte fuggij dalla Clausura, mi diedi in preda al senso, al Confessore carnale. Il timore d'essere perseguitati dalla Giustitia mondana, poiche à quella di Dio non ponemmo mente, hà fatto, che mutammo cento volte stanza, Città, e paesi, & il rossor del

peccato, che ci cacciaua doue non fossimo conosciuti, ci hà fatto andare errando per il mondo quà, e là; come Caino *vagus, & profugus super terram.* (Gen. 4. 14.) La pouertà và sempre dietro à chi non sà regolare le sue passioni; si consumò ben presto quello, che ci portammo con noi, onde ridotti al verde, è stato sforzato il mio rapitore per non morir di fame, ricourarsi in questa Città, & arrollarsi soldato della guarnigione.

4 Io passati quei primi feruori della passione, m'auiddi del miserabilissimo stato, nel quale mi trouo, e cominciai à cogliere i frutti, che dalle male operationi vengono prodotti, che sono il pentimento, & il dolore; da qualche giorno in quà, parmi, che la bontà di Dio, ancorche sì enormemente prouocata, e stuzzicata à castigarmi, vi s'immischi, e che il pentimento nato da gl' incommodi della vita, che meno, & hò menata da che abbandonai il mio Signore, mi si sia cangiato in dolore, e pentimento dell'ingratitudine mia verso sì buon Signore, e Dio; mi si fanno auanti la mente le delitie spirituali del Monistero lasciate; la pace interna, la serenità di conscienza perduta, il castigo meritato, la Giustitia diuina prouocata, le quali considerationi mi addolorano, e mi amareggiano à gran segno il cuore, e me lo accendono di desiderio di rimettermi nello stato primiero; in questo mi si parano auanti la vergogna, la confusione, e m'atterriscono: in mirarmi attorno non vedo, che rimproueri; se pongo lo sguardo in quel che fui, ò in quel che sono, & à quel douerei essere, mi sento stratiare l'anima; il fermarmi nell' iniquità, nelle quali mi trouo, è vn'inferno temporale principio dell' eterno, e l'vscirne mi è impossibile,

sibile, così stò penando. In somma sembrami, che trà Iddio, e mè, tramezzi vn grande abisso, vn caos de' miei peccati, e di molte difficoltà, da non potersi passare se non à volo; egli m'inuita andare à lui, mà io mi trouo senz'ale, e l'anima mia con agitarsi, con istendere delle braccia, si stanca, si martirizza, pena, trauaglia, e punto non si parte dall'infelice stato, nel quale si troua, nè mi riesce dar il volo, che vi bisogna. Appunto vn *volo*, vi vuole, interruppe la Madre Maria Madalena per vscire da' guai, che dite: vn atto di volontà risoluta è bastante. O quanto volontieri lo farei, replicò la peccatrice; mà come si può volere quel, che è impossibile? io schiaua del demonio, e d'vn huomo diabolico, senza aiuto, forastiera, senza denari, lontana più d'vn centinaio di miglia, come posso volere, e volare al mio Monistero, al nido d'onde cieca, & ingrata, infame, e sensuale mi partij? come posso togliermi dalle catene, dalla forza del mio sedotto seduttore? come posso io in vedermi sì vituperosa sperare d'esser riceuuta da Dio, dalle monache, da' parenti, che tutti meritamente incontrerò congiurati a' miei danni? Già dissi, e nel detto mi tengo, rispose la Madre, se da douero volete, Iddio misericordiosamente v'accoglierà, nè si deue mai temere di correre à lui, mà bensì di scostarsi da lui: Dite voi, sì voglio, & egli prouederà à tutto quel, che vi bisognerà, & io da questo punto m'impegno di parola di non cessare d'aiutarui, sin che vi metta in istato, che possiate ripigliare la vita religiosa, e seruir al nostro Dio, al quale per tanti titoli siamo tenute.

5 Si prostrò à questo dire con la faccia per terra la Penitente, ringratiò, benedisse Dio, e si pose

tutta in balia della Venerabile Madre Maria Madalena, la quale la riceuette in figliuola, e raffermata la promessa di non raffinare, sin à tanto che non l'aueſse restituita à Dio, dopo auerle detto quel, che la prudenza, e la carità le suggeriua à consolatione dell'afflitta, e per incoraggiarla à persistere nella risolutione, la diede in riserbo ad vna Signora di grande autorità, e carità, doue per quella non auerebbe à temere del Drudo, ancorche auesse penetrato doue ella dimorasse, e per questa non auerebbe auuto, che desiderare per il bisogneuole del corpo, e per aiuto dell'anima. Poi col mezzo di lettere, e d'amici, ottenne dal Prelato, e da' Superiori il perdono alla pentita, e che fosse rimessa nel Monistero, come domandaua, e prouidde di limosine, con le quali ben accompagnata, e ben trattata nel viaggio, la fè condurre al Monistero, dal quale era fuggita, doue in perfettissima osseruanza, & austerissima penitenza, che essa assumette, oltre all'impostale, da pazientissima, & vmilissima religiosa, come si conueniua, à chi era sì enormemente trascorsa, come essa, de' quali errori non si scordò mai, come fece Dauid, quando diceua, ***Et peccatum meum contra me est semper***, menò il restante di sua vita, in modo, che di molto maggior giouamento, fù al Monistero il buon esempio, che diede dopò il ritorno, di quello fosse stato nociuo lo scandalo della di lei sregolatezza. *Vita della Centuriona di Fr. Paolo del Santissimo Sacram. lib. 2. c. 5.*

Zoe

Zoe meretrice mentre tenta, e fà cadere in peccato Martiniano, sono da Dio, amendue tentati, e conuertiti à Penitenza.

Conuers. XLIX.

IL fuoco serue non poche volte a' cacciatori per far prede, e d'vccelli, e di pesci, e l'ottimo cacciatore d'anime Iddio volle adoperarlo per predare vna mala femina, la quale caduta in potere del Demonio di lei si seruiua à Zimbello; nè contenta co' suoi suolazzi di tirar gli huomini del mondo, & indurli al peccato; petulante ardì tentar vno, che n'era quasi fuori, perche da molti anni viueua in vn' Eremo vita, per la quasi continua contemplatione, più da spirito celeste, che da huomo terreste. Mà questa fiata andò, per Dio gratia, fallito il tratto all' inimico predatore, e perditore d'anime.

2 Vicino alla Città di Cesarea di Palestina v'è il monte detto dell' Arca, perche per traditione si hà, che colà sù poggiasse quella, nel di cui seno si era cōseruato il genere vmano, allora quando cessate l'acque, nelle quali era naufragato il mondo tutto, prese terra; sù lo stesso Monte s'era ritirato Martiniano, allora giouane di anni dieciotto; e già colà in esercitij d'atti virtuosi, d'operationi, di robusta perfettione, e d'Eremitica vita, passati aueua venticinque anni. Et Iddio compiacendosi nella seruitù, che gli faceua questo suo seruo, lo teneua in riserbo, e lo pasceua di consolationi spirituali, e l'aueua ornato

del dono di profetia, & arricchito della gratia d'operar miracoli: costume pratticato sempre dalla diuina Bontà, di accarezzar con delitie celesti, chi per suo amore lascia le terrestri. Il nome di Martiniano del Romito del monte dell' Arca s'era reso celebre, e comendabile, come di Santo viuente, non solo à Cesarea, che gli era vicina, mà anche alle lontane contrade, e non pochi al di lui buon esempio si moueuano ad imitarlo, del che ne arrabbiaua il demonio, e staua tutto intento per abbattere quella rocca di virtù.

3 Or successe, che mentre trà loro alcuni giouani in piazza discorreuano della santità, e dell'austerità della vita, e massime della continenza di questo grand'huomo, la qual virtù, come che di raro si troua ne' giouani, tanto più da quelli era ammirata, e comendata; vna femina di mondo famosa in quella Città, che Zoe nominauasi, bella quanto alcun'altra, mà altrettanto lasciua, e sfacciata, s'abbattè passar sì vicino à quelli, che potè vdir quanto essi diceuano, e come inimica di tal virtù, quasi che in suo vitupero la lodassero in Martiniano, se ne alterò, & arrogante, e petulante entrata in circolo con esso loro, s'intromise nel discorso, e disse: Mi marauiglio non poco, che voi, che mostrate essere Signori di senno, e di giuditio, con tanti encomij celebriate questo Martiniano; imperòche chi non sarebbe continente, se sempre abitasse trà fiere, e bestie seluaggie: io in quanto à mè lo stimo più pazzo, che santo; gli huomini, viuano trà huomini, se vogliono pregio d'huomini, mà chi viue trà fiere, non può non esser meno di mezza fiera, se non tutta. Gran vanto veramente si può dare Martiniano, d'esser migliore delle be-

stie,

stie, con le quali conuersa. Venga trà gli huomini, e sia di loro migliore, & io mi farò dalla vostra à lodarlo. Voleuano quei buoni giouani ridurre à migliori sensi la donna, mà essa dalle furie infernali agitata, soggiunse: Io vi farò veder con gli occhi vostri, e toccar con le mani, che non è tutt'oro, quel che riluce in Martiniano; l'ipocrisia, e la vanagloria sono quelle virtù, che si trouano in lui, e per le quali si priua di mangiar bene, e sì da de' flagelli, e si veste di cilitio. Già vado à trouarlo, se costui alle mie lusinghe non cede, se alla mia bellezza non cade, auete ragione, egli è vn santo; mà se egli è di carne, al certo, che non resisterà. Vi farò io vedere, che non si troua purità al mondo, se viene tentata; così disse, perche l'impuro, il carnale, pensa, che ogni altro sia, come egli è. Partissi.

4 Gionta alla casa Zoe si vestì da pouera contadina, e delle vesti più lasciue, e gaie, che aueua fattosene vn fardello, s'auuiò al monte; era già tramontato il Sole, e leggiermente pioueua, quando s'auuicinò alla capanna di Martiniano, e con voce pietosa, e piangente si diede à chiedere compassione, & aiuto: diceua, abbi pietà, ò Seruo di Dio di questa meschina, che perduta la via, e la luce del Sole, perderà anche la vita, ò diuorata dalle fiere, ò interizzita dal freddo questa notte, se tù non le porgi soccorso; deh non permettere, che io redenta col sangue dell'istesso Signore, al quale tù serui, sia fatta cibo di bestie. Vinto da compassione Martiniano aprì l'vscio, e l'introdusse, e con carità acceso fuoco, acciòche si potesse, & asciugare, e riscaldare, e portatile alcuni dattili co' quali cibarsi, licentiossi con darle la buona notte, si ritirò, e rinserrò più dentro

la grotta in vna parte separata. Zoe spianata la prima difficoltà d'introdursi, maggiormente s'incoraggiò nell' infame impresa, e con nuoue armi pretese di vincerlo. Spiegò il fardello delle ricche vesti, e di quelle si ornò, e raffazzonatasi al meglio, che potè, cheta, come se dormisse, aspettò, che col ritorno del giorno ritornasse Martiniano per licentiarla; come seguì.

5 Rimase, e stupido, & abbagliato dal lampo di quei feminili abbigliamenti Martiniano al primo scoprirli, e che è questo, ò donna, che vedo? dissele in cambio di saluto, sei tù donna, ò demonio, che mi ti mostri sì diuersa da quella di ieri sera? Allora essa con occhi pieni di libidine, con bocca di riso lusinghеuole, tutta vezzi, & arte, per istaccare il cuor del Romito dall'amor di Dio, e legarlo al suo, rispose: Io non son demonio, mà quella infelice, che impazzita dell'amor vostro, auendo inteso le pregiabili qualità vostre, mi moriua di desiderio di vederui: ora auendo ritrouato molto più di quel, che la fama di voi mi diceua, tanto più mi moro, se; e quasi fosse trattenuta da vergogna, à spiegarsi più oltre, riuolse il parlare, e disse: Mà Signor mio ditemi di gratia, qual ragione vuole, che con tanti rigori, & asprezze trattiate sì male il vostro corpo? in che hà egli offeso, ò voi, ò il vostro Dio? Forsi Iddio hà create le delitie terrene, acciòche le fuggiamo, e le abborriamo? la diuina Bontà, per quanto hò inteso dire, le hà fatte, acciòche le godiamo, e godendole la ringratiamo, nè ci serra il Paradiso, perche di quelle ci seruiamo. E'l matrimonio non è fors' egli vn Sacramento? perche dunque dispregiarlo, e ritirarsene, come da vn peccato? Questo è lo-

lodato da San Paolo, riceuuto da molti Santi; perche dunque voi mio signore tanta ritrosia mostrate? Erano queste parole accompagnate più da sguardi frizzanti, che da ragioni da conuincerne vn Martiniano; pure Zoe vistolo attento alle parole, e non fugitiuo à queste, s'inoltrò à prenderlo per la mano, e l'infelice si lasciò anche prender il cuore, e rispose: Signora, la pouertà, nella quale mi trouo, inabile à sostentarui, è la sola cagione ond' io non mi fò à pregarla d'accettarmi per marito. Non si dia mio Signore briga di ciò, rispose l'infame ministra del demonio, io mi trouo auer tanto, che basterà, e per voi, e per mè; siatemi liberale del vostro amore, e tanto basta per possedere, e mè, & i miei beni. Martiniano vinto, non pensaua ad altro, che à metter in effetto il mal conceputo affetto; quando gli souuenne, che poteua accadere, d'esser colto da alcuno col furto nelle mani, come si dice per prouerbio, imperòche era solito ad esser visitato, e richiesto della benedittione in quell' ora da alcuni, che à lui andauano.

6 Vscito perciò dalla cella, e fattosi sopra vn'erta rupe, che iscuopriua d'ogni intorno le strade, che al suo tugurio portauano le genti, fù dal Cielo mirato, con quell' occhio, col quale fù mirato San Pietro dopò la terza negatione del suo diuin Maestro, e se gli presentarono alla mente le consolationi spirituali, delle quali era da Dio regalato; quanto ingrato sarebbe stato, se gli toglieua il suo amore per collocarlo in vna vil creatura, dalla quale non aueua riceuuto alcun fauore, mà da Dio, e tanti, e tanto riguardeuoli, onde pentito raccolse alquanti sarmenti secchi, & entrato nella cella, doue era atteso

da

dalla dōna per peccare, accese il fuoco, & à piedi nudi entrò in quello, dicendo à sè stesso, proua, proua, ò Martiniano, come ti riesce questo poco, acciò sappi quel molto, & eterno fuoco, che guadagni con prenderti diletto con questa donnà. Poi voltato à Zoe, che attonita staua mirando, disseie: entra tù ancora meco in questo letto, e satiati di quel, che dici tanto bramare, questo è niente in riguardo à quel, che ci stà riseruato nell'altra vita. Non trouò, nè parole, nè concetti da rispondere, anzi tutta tremante raccapricciata stette sin che ricuperatasi, si stracciò di dosso le vanità, che vi aueua, e le gittò nell'istesso fuoco ad ardere, e buttatasi a' piedi di Martiniano grondandole da gli occhi vn fiume di lagrime, gli dimandò perdono della tentatione datagli, e consiglio, & aiuto per far penitenza delle sue commesse enormità. Questo la inuiò à Paulina la Vergine, che in Betlemme aueua fondato, e reggeua vn Monistero di Vergini, dalla quale caritateuolmente accolta Zoe, se nō puotè gareggiare nell'integrità di corpo con quelle sante spose di Giesù Cristo, le auanzò nella purità della mente, e nell' austerità della vita, e nell' vmil, e vile sentimento di sè stessa, in modo che Iddio non l'ebbe à schifo, anzi, come sua prediletta, la segnalò col dono d'operar miracoli.

6 Martiniano altresì auendo à sue spese imparato ad esser più cauto in auuenire, risanato che fù de' piedi abbrustioliti, sapendo, che nella tenzone con la carne, e con lo spirito di fornicatione, il miglior mezzo per riportarne vittoria, sia il fuggire, perciò prese ad andar ramingo per luoghi solitarij, e non tener capanna fissa, per non esser più da tali tentationi trouato: Mà finalmente stanco di tante mutationi

tioni di luoghi, elesse vno scoglio in mare per sua dimora; persuaso, che se Zoe auesse douuto passar il mare, non si sarebbe posta à quel, che fece, e che ad ogni altra fosse per rincrescere il nauigare. Mà il Nemico tẽtatore fè rompere à quello sasso, vn nauiglio, e di tanti, che erano sopra di quello, fè, che si saluasse vna sola giouanetta, la quale attaccatasi alla rupe, non s'annegò, il che vedendo il santo huomo, aiutatala à porre piede in terra, la condusse al suo recettacolo, e fattala padrona del poco, che v'era, e dettole, che di là à due giorni sarebbbero venuti alcuni pescatori, che erano soliti portargli vn poco di pane, da quelli si facesse traghettare in terra ferma. Esso si slanciò à nuoto, elegendo più tosto di restar affogato nell'acque, che viuer con quella giouane in pericolo d'annegarsi nella colpa; Iddio però mandògli vn delfino, che lo portò à saluamento. Esempio d'animarci à fuggir le occasioni à qualsiuoglia costo: e quando fù in terra, tenne per tutto il restante di sua vita, lo stile d'andar ramingo.

Surius 13. Februarij.

In riguardo de' meriti del figliuolo, non ancora concetto, i Genitori di Santo Brioco sono visitati da vn'Angelo, e dall' Idolatria indotti alla Fede Cristiana.

Conuers. L.

CHe i Santi, i quali sono in patria, alla presenza di Dio, in possesso della beatitudine, impetrino, & intercedano per noi miseri, che quà giù viuia-

uiamo, combattuti dà trè potenti nemici, è cosa appresso i Cattolici stabilita di Fede, e negata da alcuni eretici; & è verissimo quel, che scrisse il Venerab. Beda. *Eorum societate Cœlum exultat, eorum patrocinijs terra lætatur, eorum triumphis Ecclesia Sancta coronatur.* (serm.18.de Sanctis) Che gli huomini giusti, e grati à Dio ancor viuenti in terra, mentre stanno in pericolo di perdersi, e di diuenire inimici di Dio, possano impetrare, & intercedano à beneficio de' loro compagni in questa vita mortale dimoranti, l'afferma Santo Ambrogio. (lib.1. c.6.de Arb.) *Magnus murus patriæ vir iustus, illius nos fides seruat, iustitia ab excidio defendit*; & è anche di fede. Tutto però mera gratia, e Bontà diuina, che vuole esser copioso nelle sue misericordie, e non solo con liberalissima misura premiare le loro operationi buone, mà di più esaudire le loro preghiere, in prò d'altri. Pure, che faccia lo stesso con chi non è ancora nato, e non ancora nel ventre di sua madre concetto, questa sì, che è misericordia straordinaria, e bontà esorbitante, la quale non di rado viene da Dio posta in atto, & adoperata, come si vede nel seguente caso, chiamando dall'Idolatria alla luce del Vangelo i genitori di S. Brioco, auanti che lo concepissero.

2 Questo Santo si può chiamare il Sansone dell'Euangelio, non solo, perche con la sua predicatione, e col buon esempio libero molti popoli dalla tirannia del demonio, il quale ne gl'Idoli si faceua adorare, & vbbidire, tirandoli dall'Idolatria alla Fede di Cristo, come quello del testamento vecchio, il quale con le sterminate forze corporali, scatenò dal dominio de' Filistei il popolo d'Israele, mà ancora, perche Iddio nel mandarlo al mondo per la sa-

salute di molti, tenne il modo molto simile all'osseruato, quando volle per la liberatione de gl'i Ebrei far nascere in terra Sansone. Si racconta ne' Giudici, (c. 13.) che v'era vn cert' vno chiamato Manue, il quale aueua la sua moglie sterile. *Erat autem quidam vir, nomine Manue, habens vxorem sterilem*, e nella vita di Santo Brioco si legge, che nella Prouincia anticamente detta Corrittitia della gran Brettagna, v'era vn Signore di facoltà, e nobiltà riguardeuole assai, di professione Idolatra, però di costumi regolati dalla ragione, il quale di sua moglie non aueua figliuolo, per lo che viueuano sconsolati. Alla moglie di Manue, fù da Dio inuiato vn' Angelo, che le dicesse: *Cui apparuit Angelus Domini, & dixit ad eam: sterilis es, & absque liberis, sed concipies, & paries filium, & ipse incipiet liberare Israel de manu Philisthinorum*. Parimente alla moglie del Padre di Santo Brioco, mandò Iddio vn messaggiere Celeste, il quale le annunciò, che il Creatore, il Moderatore dell' vniuerso, ancorche non fosse da lei nè conosciuto, nè adorato, si compiaceua darle vn figliuolo, il quale con la predicatione auerebbe piantata in quella sua Prouincia, & anche in molte altre la Fede Cristiana, nella quale solamente si troua vera salute; che però essa procurasse di precorrere à tutti, e prendere il Battesimo. E si come la donna di Manue, riceuuta, che ebbe la visita Angelica, subito fù à trouare il marito, al quale raccontò per filo quanto da quello le era stato riuelato. *Quæ cum venisset ad maritum suum, dixit ei: Vir Dei venit ad me, &c.* Parimente la madre di questo Santo, minutamente riferì subito la gratia, che aueua inteso voler far loro il Dio de' Cristiani. E

per-

perche Manue si pose à pregar Dio, che di nuouo mandasse l'Angelo, dal quale egli fosse instruito di quel, che doueua operare. *Obsecro Domine, vt vir Dei quem misisti, veniat iterum, & doceat nos. Exauditique Dominus deprecationem Manue, & apparuit rursum Angelus.* Anche al Padre del Sansone Euangelico, tanto più indegno della gratia, quanto, che fù incredulo à quel, che gli diceua la moglie, fù rimandato di nuouo l'Angelo, il quale gli fece vna fraterna riprensione, perche non auesse dato fede alla moglie, & accettato il di lei consiglio di rendersi Cristiano, per disponersi alla gratia, che Iddio voleua far loro, con farli Genitori d'vno, che auerebbe apportata la salute di moltissimi.

3 Ecco, ò Lettore, con quali gratie eccedenti il corso ordinario tirò dall' Idolatria questi due coniugati, per i meriti di quel figliuolo, che da loro doueua nascere. Questi dalle replicate visite Angeliche rimasero appieno persuasi, che nella sola Fede Cristiana si troua la salute; onde non contenti di sottoporre sè stessi al soaue giogo della Croce, radunatisi in casa, quanti amici, e parenti aueuano, raccontarono loro le promesse gratiose, e l'esortationi riceuute dal Rè de' Cieli, con che indussero non pochi à far il medesimo, di dare de' calci à gl' Idoli, & abbracciar il Vangelo; il che eseguito, non guari stette à conoscersi grauida la Signora, che felicemente partorì Brioco, il quale, posto per espresso ordine di Dio, sotto la disciplina di San Germano Arciuescouo di Parigi, corrispose non meno alle ottime instruttioni, & alli virtuosi esempi del santo maestro, che alle promesse, e profetie, che di lui auanti d'essere concetto, fatte aueua l'Angelo di Dio a' di

lui

lui Genitori, estirpando in prima dalla Patria, e dalla Correttitia l'Idolatria, e poi ripassato il mare in terra ferma nella Brettagna minore, detta Armorica, colà fondò vna numerosa, e perfetta Cristianità, della quale fatto Vescouo, anche oggi dì nel di lui nome chiamandosi San Brieu, conserua la memoria.

4 Dopò molte fatiche, e patimenti sostenuti per la gloria di Dio, e molti anni consumati nel di lui seruitio, fù chiamato Brioco à riceuere in Cielo il guiderdone. E quel Dio, il quale aueua segnalizzata la nascita di lui con tante gratie, volle anche con miracoli, e visioni, illustrare la di lui morte; alle reliquie lasciate in terra, concedette vn fiume di soauissimo odore, che inondò la casa doue spirò, le contrade per le quali passarono nell' esser portate al sepolcro, e la Chiesa doue furono collocate; onorò l'anima poi con darla à diuedere ad alcuni in forma di bianchissima colomba portata alla gloria Celeste col corteggio di molti Angioli, ad altri per vna scala d'oro salire al Paradiso, seruita da gli Spiriti beati. Il presente racconto non solo mostra l'eccesso della Misericordia diuina, in procurare con tante missioni d'Angeli la riduttione dall' Idolatria alla Cristianità de' Genitori di Brioco, auanti che fosse concetto; mà anche dal vedere, come Iddio volesse, auanti di concedere il figliuolo Santo alli due Coniugi, che col battesimo si santificassero; può seruire d'ammaestramento à gli accasati, i quali se desiderano auere figliuoli buoni, e virtuosi, deuono procurare d'essere essi primieramēte timorati di Dio, e tener l'anime loro monde da ogni macchia di colpa.

Acta Sanct. 1. Maij.

Fug-

Fugge vn Peccatore dal conuertirſi, e fuggendo è conuertito da Dio ad inſtanza d'vn ſuo Seruo.

Conuerſ. LI.

VOlendo Iddio ingrandire in terra, & in Cielo, ne gli occhi del mondo, e nella ſua gratia Abramo, gli fece queſto precetto. *Egredere de terra tua & de cognatione tua, & de domo patris tui.* (Gen. 12.1.) Eſci dal tuo paeſe, slontanati da' tuoi parenti, và fuori della caſa di tuo Padre. *Faciamque te in gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum.* Altrettanto volle, che faceſſe San Stefano per eſaltarlo alla gloria di Santo nella Chieſa militante, e nella trionfante, ad eſſer Fondatore dell'ordine Grandimontēſe, caro, e fauorito di Dio, come dal caſo, che racconto, appare. Fù queſto naturale d'Aruernia, Prouincia della Francia, molto diletto à ſuo Padre, sì per eſſere tutto amabile, e gratioſo, come per eſſere vnigenito. Era fanciullo nel duodecimo anno Stefano, quando eſſendoſi con pompa grandiſſima traſportate le ſacre Reliquie del grande Santo Arciueſcouo di Mirea Nicolò, dalla Licia doue ſi trouauano, alla Città di Bari di Puglia nel Regno di Napoli; riſonò in Francia la fama delle miracoloſe, e gratioſe merauiglie, che continuamente quelle ſpolpate ſacre oſſa operauano, & anche oggi dì operano, mandando vn perenne fonte di limpidiſſime acque per due qualità miracoloſe, cioè per eſſere incorruttibili, e per le ſanità, che conferiſcono, à chi con fede, e diuotione le applica per ogni ſor-

sorte di male; s'inuogliò il Genitore di Stefano, non meno di Moisè, quando da lungi vide ardere lo spinaio, e non bruciare, onde disse. *Vadam, & videbo visionem hanc magnam, quare non comburatur rubus*; (Exod. 3.3.) così quest'huomo volle vedere quest'altro, forsi non minor miracolo, che da aride ossa scaturisca per vn migliaio d'anni onde d'acque, di quello sia vn roueto non incenerirsi trà le fiamme di poco tempo. Preso perciò seco Stefano il figliuolo, dalla Francia calò in Italia, e nella Puglia, e vide la gran merauiglia; compì alla sua diuota curiosità, e pose sè stesso, & il figliuolo sotto il patrocinio del Taumaturgo San Nicolò.

2 Era in quei tempi Arciuescouo di Beneuento San Milo di natione Francese, concittadino, & amico del Padre di Stefano, al quale prima di far ritorno in Francia, volle fare vna visita; trasferissi perciò à quella antica, e nobile Città, doue Iddio, che come dicemmo, aueua fatti sopra la vita di Stefano disegni molto diuersi da quelli di suo Padre, il quale per l'amore eccessiuo, che gli portaua, non permetteua, che se gli scostasse dal fianco; acciòche non ritornasse alla patria, mandò al fanciullo Stefano vna mortale infermità di febbre etica, in modo che l'afflitto Genitore dopò auer lungo tempo differito il ritorno alla patria, vedendo non poter riauere sano il fanciullo, e non sofferendogli il cuore di vederlo morto, l'abbandonò poco viuo nella carità del Santo Arciuescouo, acciòche gli dasse sepoltura in Beneuēto, come si credeua, e partissi addolorato di ritorno in Francia. Mà Iddio, che aueua ordinata la febbre etica non alla morte, mà acciòche Stefano restasse staccato dal Padre, dalla casa, e da' parenti, e sotto

R la

la disciplina di San Milo, & imparasse à fare sè, & altri santi, in pochi giorni fù restituito alla sanità perfetta, e rimase all'ottima educatione del Santo, nella quale il Giouanetto si auanzò in modo, che dopò pochi anni, potè Iddio leuargli il maestro, coronando in Cielo le virtù del Santo Arciuescouo.

3 Rimasto in Beneuento Stefano orfano, e come Abramo, in paese straniero, lontano da ogni parente, e conoscente, ricorse all'vniuersale maestra di tutti, Roma, nella quale adorata la Santa Sede, e quei Santi, che l'aueuano occupata, passò in Calabria, e s'aggregò à certa compagnia d'Eremiti, i quali egregiamente si esercitauano nello sprezzo di sè stessi, e del mondo; con quelli si trattenne fino alli trent' anni di sua età, doue apprese la prattica della vita solitaria, e monastica; finalmente ricondotto dallo Spirito diuino verso la patria, nel passare sotto le falde del Monte Mureto, allettato dalla sterilità, e dall'orridezza, che vi trouò, iui si fermò, & in orationi, & in digiuni trattenendosi, ebbe alcuni, e poi molti, che al buon' odore della di lui virtù accorsero, e lo presero per maestro, guida, e direttore; in questo modo diuenne Fondatore dell' Ordine Grandimontense, e si rese non men famoso per le insigni opere di carità, che per le miracolose, che Iddio per lui fece, onde si mosse la Chiesa militante dopò morte ad ascriuerlo tra' Santi.

4 Or mentre Stefano era il predicato per quel gran Santo, à cui pareua, che Iddio non sapesse negare gratia alcuna, fosse ciò effetto de' gran meriti di lui; ò perche dimandauagli sempre cose di gloria diuina, ò salute d'anime; gli venne auanti vn soldato, il quale in atto riuerente gli disse: Padre, e gran

ser-

seruo di Dio, io sono à chiederui d'vna gratia, e con ogni instanza vi [illegible] non negarmela, e vi scongiuro per la più cara cosa, che abbiate in questa vita, à concedermi quel, che vi dimando, il che non vi costerà nè fatica, nè interesse. Stefano, che era pieno di dolcezza, e di carità, gli diede animo, assicurandolo non essergli à cuore cosa alcuna maggiormente, quanto il far piacere à tutti, e massime à quelli da' quali era richiesto. E' la consuetudine vitiosa vna tirannia dell' anima, come viene chiamata da San Gio: Chrisostomo (in cap. 4. 2. ad Corint.) con queste parole; *Magna est consuetudinis tyrannis, adeoque magna, vt perinde cogat, vt natura.* E' vna catena con la quale dal demonio resta il consuetudinario legato, e strascinato ad ogni iniquità. Vdite à che fare, & à di che pregare fù indotto costui. Padre, disse lo sciaurato à Stefano: io sono solito commettere vn peccato, (glie lo espresse) del quale tanto ne resto sodisfatto, che, se me ne vedessi priuo, ò se perdessi il sapore, che vi trouo dentro quando lo fò, tanta sarebbe la malinconia, che m'assalirebbe, che sarebbero pochi, e tristi i giorni di mia vita, la doue al presente li godo lieti, e gli spero lunghi. Io, che sò quanto voi siate inimico irriconciliabile di tutti i peccati, e di questo, temo, che me ne priuiate, come fate con altri con consigli, con esortationi, ò con l'orationi; de' primi due io non hò punto di paura, perche meco perdereste le parole, e predicarelle ad vn sordo volontario; quel di che temo è, che non ricorriate all' orationi contro di mè, e del mio peccato, come fate con altri, i quali con tal mezzo forzate à lasciarli; di questo dunque vi prego, che mi lasciate viuere in pace col mio peccato, nè vi

 pren-

prendiate briga di fare oratione per mè, eſſendo che io nõ la voglio, e la fuggo di queſta: le orationi fatele per chi le brama, e ſoccorrete à quãti peccatori vi piace, non però à mè, che mi compiaccio viuer con queſto peccato, nè voglio ſaperne altro: addio. Ciò detto ſenza attender riſpoſta ſi partì. Anche Santo Agoſtino peccatore conſuetudinario di sè ſteſſo confeſſa. *Timebam nè mè citò exaudiret Deus, formidebam quaſi mortem conſuetudinis mutationem.*

5 Qual rimaneſſe à sì ſpropoſitata, e diabolica dimanda del Soldato, il ſeruo di Dio Stefano, io credo, che non men ammirato della di lui petulanza, che dolente del peſſimo ſtato di quell'anima; e come quello, che ſapeua la Miſericordia diuina eſſer infinitamente maggiore dell' iniquità di colui; con altrettanto calore, & aſſiduità ſi poſe à pregar per lui Dio, con quanta eſpreſſione da colui era ſtato richieſto à non farlo. Così Iddio per ſua bontà riuoltò le machine in ſaluatione di quell' anima, che il demonio alla di lei perditione aueua alzate. Ritiroſſi Stefano ad orare per il Soldato, e lo ſteſſo ordinò, che faceſſero tutti i ſuoi Religioſi, e tanto perſeuerarono, ſin che vn giorno chiamato alla porta ſi vide auanti l'iſteſſo Soldato tutto mutato da quel di prima; il quale gli chieſe perdono della temerità vſata con lui la fiata paſſata, lo ringratiò, che non aueſſe badato alle ſue ſtrauaganze, nè auuto mira alle ſue impertinenze; anzi lo pregò à perſeuerare nell'oratione per lui, à fine d'ottenergli non ſolo la vera emendatione del male, mà anche la perſeueranza nel bene: e quì l'inuitò ad vdire la ſua confeſſione, la quale fece piena di cordiale pentimento di tutti i peccati. Tutto lieto Stefano l'abbracciò, l'vdì, e l'aſſoluette, e rimandollo del tutto conſolato. *Labbe p.2. della Bibb. ſet.3. inter Sanct. Aquit.*

Moſ-

Mossa da quattro parole vna Meretrice, lascia il postribolo, e corre alla penitenza, nel quale atto fà passaggio da questa vita all'altra, e dal mondo al Paradiso.

Conuers. LII.

IMportunauano, da santo zelo, e da carità mossi, alcuni Monaci dell'Egitto vn loro compagno, il quale nelle virtù, e massime in quella più grata à Dio, e più difficile ad acquistarsi, della vera vmiltà, s'era auuanzato sopra gli altri, anche più di lui antiani, che con l'orationi, e con l'ammonitioni, procurasse, che vna sorella, che aueua al secolo si leuasse dal brutto mestiere di meretricare, al quale s'era data; a' quali l'vmil Monaco rispondeua: Padri miei, e maestri riueritissimi, molto è il desiderio, che hò di questo, che voi ancora mostrate bramare; però non mi posso indurre à far nè l'vno, nè l'altro di quel, che mi commandate, imperòche l'ammonire mi disconuiene, & il pregar Dio per lei non mi conuiene, per esser maggior peccatore di essa, onde potrebbe succedere, che con le mie orationi lo prouocassi à sdegno, & a' castighi, non al perdono, & alla remissione; ben prego le Paternità loro à farlo, che ponno sperare d'esser esauditi, e pregar Dio per colei, e per mè, che lo faranno per due peccatori di prima classe. Se quel, che successe dal passar si felicemente, e facilmente costei dal peccato alla gratia, dall'inferno doue quasi quasi era immersa al Cielo, fosse effetto dell' accennata vmiltà del Monaco, ò

pure vno de' secreti, & altissimi fini della Prouidenza diuina, lo rimetto al giuditio di che leggerà; à mè per ora basterà confermarmi nella verità, che *Desiderium pauperum exaudit Deus*, come vdì la brama dell'vmile Monaco, il quale indotto, ò dalle preghiere de' Monaci, ò dal precetto del Superiore, si trasferì alla Città, à ritrouare l'infame sorella.

2 Auuicinandosi egli alla casa, ò per meglio dire al bordello, doue ella in vendita per prezzo, ò in dono per diletto sensuale, teneua esposto il suo corpo à chiunque la volesse, fù scoperto, e conosciuto il Monaco da tal'vno, il quale forsi persuaso di far cosa grata alla meretrice di lui Sorella, quasi che per la vergogna fosse per nasconderfi dal Fratello, dal quale non poteua sperar altro, che vna graue riprensione, precorse ad auisarla, dicendole: Ecco tuo Fratello, che viene dall'Eremo à farti il pedante: ciò intendendo essa, fù sì lontana dal nasconderfi, che anzi petulante, e sfacciatamente, come era, senza velo in capo, lasciati i giouinastri co' quali passaua il tempo in conuersatione, tutta scapigliata, se n'vscì ad incontrarlo, & auuicinandosegli per abbracciarlo, si vdì da esso in vno, e ributtare, e salutare, & ammonire. Sorella mia, disselе, non t'appressare, & abbi ormai compassione alla pouera anima tua, cagione della rouina, e rea della dannatione di tante anime; considera, che tormenti ti stanno apparecchiati nell'inferno, se con sollecitudine non ti emendi. Queste poche parole dettele dall'vmil, e caritateuol Fratello, come se fossero state vn gelato Aquilone, estinsero l'impuro fuoco onde ardeua l'infelice femina; tremante da capo a'piedi rispose al Fratello. Euui speranza di perdono, a'tanti peccati,

cati, come i miei? Sì, che ti puoi ancora saluare, replicò il Monaco, se tù vuoi. In qualunque tempo il peccatore piange i peccati, gli vengono rimessi, così promise Cristo Signor Nostro, il quale non vien meno di sua parola; ciò ella vdendo, senza riguardo d'essere in publica strada, se gli prostrò a' piedi, e lo pregò à leuarla dall' occasione, nella quale era di peccare, & à condurla doue potesse far penitenza de' peccati fatti. Lieto il Monaco d'auer sì facilmente, e felicemente dato buon principio à cosa sì desiderata, e sì grata à Dio, & al Paradiso tutto, le rispose: Và dunque à prender il manto da cuoprirti, e vieni, che t'attendo. E come posso io metter il piede colà, doue tanto offesi il mio Signore? ripigliò la pentita donna, vera imitatrice della Penitente, come era stata della stessa peccatrice Madalena, la quale, *vt cognouit*, così questa generosamente subito, che la Misericordia diuina le aprì gli occhi à veder la bruttezza dell' anima sua, troncò da sè in vn sol colpo tutti gli affetti, e le passioni, che non l'aiutassero à dolersi de' peccati, & ad amar Dio; non si curò della robba, che lasciaua in casa, si scordò de gli amici, ogni cosa abbandonò, nè meno volle manto da cuoprire il corpo, per brama d'andare à cercare quel della penitenza, che, *operit multitudinem peccatorum.*

3 Scapigliata si diede à seguir il Fratello; già erano vsciti dall' abitato, & entrati in vna selua, e s'inoltrauano in quella discorrendo de' danni, che apporta il peccato, e della grandezza della Misericordia diuina, quando il Monaco vide venir da lungi alcuni alla lor volta; perciò disse alla sua penitente Sorella: questi, che vengono non sanno la no-

ſtra conſanguinità, nè il fine pel quale ci trouiamo
quì ſoli, acciòche non diamo loro occaſione di ſcandalo, e di penſar male, è bene che vi naſcondiate
in vna macchia, ſin che ſiano paſſati, & io ritornerò
indietro à pigliarui, e di nuouo ci rimetteremo in
camino. Tanto fece la donna, & il Monaco paſsò
auanti, ſin che incontrati i veduti paſſaggieri, e
quelli trapaſſati, riuoltò i paſſi indietro: gionto doue
s'era naſcoſta la Sorella, la chiamò, e richiamò ſempre indarno, andò à cercarla, e la trouò morta.
Pianſe, s'afflìſſe il buon Fratello, tanto più doloroſamente, quanto, che ſtimaua, che ſi foſſe perduta
quell' anima di ſua Sorella, morta dopò tal vita menata, ſenza Sacramenti, e particolarmente ſenza la
confeſſione; così tutto dolore la laſciò in paſcolo
delle fiere, non auendo come poter cauar vn foſſo
per ſepelliruela dentro, e con la maggior ſollecitudine, che potè, andò al Moniſtero, doue raccontato il funeſto caſo, molti Monaci ſe gli offerſero
compagni, & in aiuto per ſepellire il di lei cadauere
alla campagna, come che lo ſtimaſſero indegno, che
foſſe poſto in loco ſacro, come quello, del quale
l'anima foſſe morta impenitente, e rea di tante colpe, nè foſſe partecipe de' ſuffragi de' Fedeli, come
dannata, così era trà loro concertato per la mattina
ſeguente di trasferirſi à quella parte doue era rimaſto il cadauero. Iddio però, che non permette, che
gli atti di virtù eroica, ſiano incogniti, reuelò la
notte ad vn Monaco di gran perfettione, che la defonta per eſſerſi veramente conuertita dalle creature al Creatore, e contrita de' peccaii, aueua ritrouato appreſſo la Miſericordia diuina quella remiſſione
di colpa, & anche di pena, che auerebbe riportato
con

con lunga vita penitentiale, se Iddio glie l'auesse data; Onde con ragione esclama S.Efrem. *Grandis est virtus lachrymarum, multisque præualent lachrymæ, quæ secundum Deum sunt*. Preualsero le lagrime di questa penitente peccatrice, a'digiuni, alle vigilie, & à varie mortificationi, à gli stratij, che auerebbe potuto fare in molti anni delle sue carni, e fù con la morte collocata trà le schiere de gli Angeli. Per lo che il Fratello si consolò non poco, & i Monaci andarono in più numero, e con le cerimonie Ecclesiastiche à pigliar il cadauere, e portarlo à sepellire in Chiesa con onore, e lodi alla Misericordia diuina. *Hist. Eremit. lib. 3.*

Dorotea Dama Inglese eretica, passa ad esser Cattolica perfetta, concessa da Dio alle orationi, & alle penitenze d'vno buon Religioso.

Conuers. LIII.

IL Lipomano scriuendo sopra il diciottesimo capo della Genesi, nel quale si racconta, come il Patriarca Abramo tante volte replicò le sue orationi à fauore de' popoli delle cinque Città infami, che tirò Dio à promettere di dar il perdono à quelle, se vi si fossero trouati dentro diece huomini da bene, che pare marauiglia, come non si scorrucciasse Iddio à tante replicate petitioni; dà la ragione, e la cagione onde non perdesse la patienza per dir così Nostro Signore, dicendo. *Delectat Dominum, & fidelem decet oratio pro proximorum salute interpo-*

posita. Che se apporta tanto diletto à Dio l'oratione, che se gli porge per la salute temporale del prossimo, come era quella d'Abramo, quanto più gli gradirà quella, che per la salute dell'anime se gli offrirà, e come condescenderà alle petitioni, che se gli fanno per l'aumento dell'onore, e della gloria sua? Ben l'intese il P. Eduardo Oldcorne della Compagnia di Giesù, il quale nato nella Prouincia di York da parenti per la fede Cattolica, e per la Cristiana pietà, più che per grandezza mondana illustri; da' Genitori mandato al Seminario di Rems, quindi due anni dopò fù à quel di Roma da vn santo desiderio di tutto darsi al diuino seruitio nella Compagnia di Giesù l'anno 1582. il ventunesimo di sua età trasportato. Nell'anno poi 1588. dal Generale Claudio Acquauiua di doppia consolatione aggratiato, cioè d'essere accettato, e destinato per compagno del P. Gio: Gerardi à far per i consueti due anni le proue del Nouitiato in quella gran scola di spirito l'Inghilterra, doue gionto, il Superiore lo mandò ad affaticare nel distretto di Vorcester, presso al quale v'è il bellissimo, e gran Palazzo d'Henlip abitatione de' Signori Abington, grandi non solo professori, mà protettori, e difensori del Cattolichismo. Palagio in ogni parte adattato da quei Signori à gli esercitij, & a'ministeri della vera lor Religione,& à ricettarui con sicurezza,per li non pochi nascondigli, che teneua, vn bel numero di Sacerdoti; mà essendo per la Fede tenuto prigione il Padrone, non solamente si rimaneua luogo sì atto otioso per i Cattolici, mà Dorotea sua sorella il teneua dì, e notte, in tal guardia, che non dico ammetterui Sacerdote, nè pur consentiua à Cattolico l'auuicinaruisi.

2 Que-

2 Questa Dama dalla fanciullezza cresciutasi nella corte della Regina Lisabetta, quella estirpatrice del Cattolichismo dall' Inghilterra, le si era sì dentro all'ossa, & alle midolle, ammorbata l'eresia; che per niente auean faticato à guarirla parecchi, e non dozinali medici spirituali. V'è chi attesta, auerla più volte vdito dire, che il più forte pensiero, che le aueua persuaso di lasciar la Corte, e la Regina, per venirsene ad abitar quel loro palaggio, essere stato il volerne da lungi i Papisti, & à spada tratta i loro Sacerdoti, stati, diceua ella, la perditione de' suoi Fratelli, e presso à del tutto lo sterminio di sua casa, in quanto per cagion della Fede nostra professata, e mantenuta da essi, n'eran loro prouenuti gran pericoli, e gran mali. Et ancorche di poi grauemente da vn Predicante eretico offesa, in di lui dispetto cominciasse ad vdir Sacerdoti Cattolici, come ella riputaua sè stessa vna teologhessa, nè che di lì al capo del mondo si trouasse vna sua pari, vdiuali sol per vaghezza di cõtradire, e per dar martello al Predicante. Dal che ne veniua, che la verità per saldamente prouata che fosse, non le passaua l'orecchie.

3 Al cimento con costei, dal Padre superiore Garnetto; ò per più propriamente dire, da Dio, fù inuiato il Padre Eduardo Oldcorne; & egli altresi, come i tanti prima di lui, tutto fè inutilmente, ancorche in perfettione di virtù, e nella destrezza del maneggiar le controuersie in materia di religione frà noi, e gli Eretici disputate, à niuno di quei fosse secondo: così ogni industria tornò à vn medesimo nulla, ò fosse allegar autorità di Padri antichi, ò scritture chiarissime, ò conuincerla con ragioni; peròche ella da tutte, ò si schermiua coll'ingegno doue

il

il poteua, ò doue nò, la pertinacia, e l'orgoglio donnesco le valeuano di risposta: intesè per tanto il Padre Eduardo quanto indomabile spirito di contradittione nato in lei più da rea volontà, che da mente errata, esser vno di quegli, che non si cacciano, *nisi in oratione, & ieiunio*, e lasciato da parte il questionare con lei, tutto si volse à pregar Dio per lei, e vi perseuerò quattro giorni continui, e tutti senza mai prender nè sorso di beuanda, nè boccon di cibo.

4 In questo viddesi quanto efficace sia il digiuno con l'oratione, e l'oratione con il digiuno, e quanto sia vero il detto di Tertulliano scriuendo contra Psichicos, cioè il digiuno rendere l'huomo vn semidio, ò per dir meglio, simile à Dio. *Hoc erit tempus*, cioè del quaresimale, *quo homo Deo adæquatur cum sine pabulo viuit.* Perche Dorotea tutt'altra da sè medesima, cioè tutta docile, e raumigliata, si diede in qualità di veramente discepola, parendole, (come appunto disse) che il Padre fosse vn' Angiolo inuiatole dal Paradiso, & in capo à pochi giorni ne' quali spose i suoi dubbij, & vdi spianarlesi, fino à non auer, che si dire, gittoglisi ginocchioni a' piedi vinta, & vbbidiente, à farne in bene, & in salute dell' anima, quel che gli paresse d'ordinarle. Così l'oratione, & il digiuno, che aueua mutato Eduardo d'huomo in Angiolo, mutò di tizzone per l'inferno Dorotea in vna ferma colonna per sostegno della cadente Fede Cattolica dell' Inghilterra, che tale appunto riuscì questa Dama nel restante de' suoi giorni, che menò in terra.

Daniel Bartoli l'Inghilt. lib. 6. c. 8.

L'o-

L'oratione, il digiuno, & altre penitenze del P. Gaspare Berzeo, tramutano vn Caualiere ostinato peccatore in seruo di Dio.

Conuers. LIV.

ALla Dama eretica conuertita per mezzo dell'oratione, e del digiuno, soggiungo vn Caualier mal cattolico per lo stesso mezzo rauueduto: se quella fù aiutata dalla carità del Padre Eduardo Oldcorne della Compagnia di Giesù, questo altresì da vn'altro Padre della stessa Religione, cioè dal Padre Gaspare Berzeo, fù solleuato dal pessimo stato nel quale giaceua. Di questo gran Religioso abbiamo auuto da raccontar molte conuersioni nella seconda, e molto più nella terza nostra Centuria, posciache egli fù vno principale di quelli per la bocca del suo Profeta Geremia promessi da Iddio. (c. 16. n. 16.) *Ecce ego mittam piscatores multos, & piscabuntur eos: & post hæc mittam eis multos venatores, & venabuntur eos.* Il Padre Gaspere Berzeo dopò auer fatte grandi prede in terra ferma dell' Asia, passò à far il pescatore, per ordine dell' Apostolo dell' Indie San Francesco Sauerio, nell' Isola, e nella Città d'Ormuz, la quale se è vero il detto, *aquæ multæ populi multi*, si può dire al gran numero de gli abitatori, che colà si trouano à mercantare, che fosse vn mare di gente.

2 Quiui trà i peruersi non inferiore ad alcuno nella vita, che teneua tanto publicamente dissoluta in disonestà, & in ogni altra maniera de'vitij, ond'era il vituperio della natione sua, menaua sua vita vn

Ca-

Caualiere Portoghese, e sì petulante, che ogni qual volta il Padre Gaspare vsciua in riprender alcun graue peccato dal pulpito, egli si prendeua detto à sè particolarmente, e ne faceua sì gran rumore, come ingiustamente affrontato, quasi che nominatamente à lui detto auesse. Così il rimorso di coscienza si fà sentire, e tormenta i peccatori; mà guai à chi pecca, e non si risente, perche prouerà in eterno poi nell' inferno i morsi tormentatori del fuoco. Per lo che il Caualiere gli voleua il maggior male, che à nemico dichiarato si possa, e come si legge in vna lettera del medemo Padre, scritta in Europa, era à ferro, & à fuoco da quello perseguitato. Nè potè quantunque adoperasse le più amicheuoli, e dimesse maniere, che vsar si possa, incontrandolo, e cercando non poche volte di lui, mai impetrare di condurglisi auanti per dirgli alcuna cosa dell' anima, e di Dio, perche come l'odiaua, così il fuggiua quanto la morte.

3 Disperata la cura di questo infelice Caualiere sarebbe stata, se la carità del Berzeo, e la Misericordia diuina, al frenetico infermo non prouedeua di medico, e di medicina. La prima di maggior efficacia fù, che il Padre si diede à digiunare per lui, & ad affligersi con cilicij, e con discipline à sangue, & à consumar buona parte della notte in piangere, e pregar Dio, che mirasse quell' anima con vno di quegli sguardi della sua pietà, che spezzano i cuori sopra i quali si voltano; durò in questo otto giorni, in capo de' quali, mandò Iddio il medico, e fù, che vna notte vn' ora dopò la metà di quella, mentre il Portoghese in camera si giaceua in letto à porte chiuse, vidde entrare il Padre Berzeo con le mani, e col vol-

to

to sì luminoso, che tutta la stanza ne risplendeua, & il sembiante del volto era di cosa più che vmana. A lato di lui staua vn' altro huomo, non si dice particolarmente nè chi, nè in che abito fosse. Così amendue fattisi verso lui, che li miraua con ispauento, e meraviglia, fermatiglisi per contro, cominciò il compagno del Padre à dirgli queste espresse parole. Peccatore, perche non ti confessi tù col Padre Gaspare? & additandolo, soggiunse; Non vedi tù di che bellezza egli è? Il Portoghese, che si vedeua mirar dal Padre Berzeo con vn sembiante di volto amabilissimo, si stese fuor del letto per buttargli le braccia al collo: mà in quello istante il Padre gli suanì d'auanti, e rimaso sol l'altro, proseguì à dirgli; che il trouarebbe nello Spedale in atto d'apparecchiarsi per celebrar la messa, e senza dir altro anch' egli disparue.

4 Vna tal segnalata gratia ad vn'huomo sì scelerato, come egli sapeua d'essere, e tanta benignità del Padre, che aueua sì mal trattato, e fuggito à più non posso, e l'auuiso dell' altro, che non poteua esser se non l'Angiolo Custode, ò suo, ò del Padre stesso, e più la Gratia diuina, che non può non esaudire l'orationi di chi prega per la salute delle anime d'altri, il lasciarono tanto confuso, e dolente de' suoi peccati, che tutto il rimanente della notte non fè altro, che piangere, e chiedere à Dio perdono delle sue colpe, & ogni momento gli parue vn'anno, che tardasse à farsi giorno, per adempire il proponimento d'vscir da quel miserabile stato, nel quale tant' anni, e tanto alla disperata era viuuto. Con ciò alla prima alba mandò per vn suo seruidore pregando il Padre di venire incontanente à trouarlo. Non lasciò d'andar

dar egli à lui per grandiggia, nè per contegno, mà per non dar ad altri tanto dolente vista di sè, e per isfogar il suo cuore da solo à solo in disparte da ogni altro. Giontogli à casa il Padre, che non sò se nulla sapesse del succeduto al Caualiere; questo l'incontrò, e buttatosegli a'piedi con più lagrime, che parole, gli contò la visione riferita, e lo ringratiò di quanto per lui fatto aueua; poi in atto di grande vmiltà gli chiese perdono de gli oltraggi fattigli, mal consigliato dalle sue passioni, e da' suoi vitij. Il Padre abbracciandolo, e con lui anch' egli teneramente piangendo, il confortò à corrispondere con grand' animo alla gratia di Dio, che con maniera di straordinaria beneuolenza l'inuitaua à seruirlo. Ritirollo per alquanti dì da ogni affare mondano, & il pose in esercitij di spirito per disporlo alla confessione generale, che volle fare: e ne seguì mutatione di costumi sì grande, che pareua non vn peccatore di fresco conuertito, mà vn religioso antico viuuto sempre con incolpabile innocenza: e sopra tutto riuscì gran limosiniere, tanto che di lui scriuendone à queste parti, disse, che à quell' ora aueua dispensato a'poueri quattro mila, e cinquecento docati. Il che ci pone in morale certezza della veracità della conuersione di questo peccatore, correndo vso, che chi viene assonto à qualche gran dignità, ad esser Rè, distribuisca, e doni à gl' inferiori quel, che teneua auanti l'assontione. Auuertenza fatta da San Pietro Crisologo. (serm.23.) *Est consuetudinis, ascitum ad regnum, quod fuit proprium, quod priuatum mox parentibus, & ciuibus indigentibus liberaliter erogare*; cauata da quel, che leggiamo nell'Euangelio. (Luc.12.) *Nolite timere pusillus grex, quoniam complacuit patri*

ve-

vestro dare vobis regnum; dalla quale promessa ne caua questa conseguenza. *Vendite quæ possidetis, & date eleemosynam*. Dall'auer questo fortunato Caualier Portoghese distribuito in limosina a'poueri il denaro detto, noi possiamo arguirne con l'Euangelio, e con il detto del citato Santo, dunque *complacuit Patri suo dare illi regnum*, dunque Iddio gli auerà donato il Regno de' Cieli, l'auerà fatto Rè in Paradiso. *Daniel Bartol. dell'Asia par. 1. lib. 5.*

La bellezza corporale, che tanti fà precipitare, serue à Dio per mouere S. Germano Vescouo à conuertire, & à fare vn' altro S. Germano Vescouo, e Martire.

Conuers. LV.

O *Quam pulchra est casta generatio, cum claritate; immortalis est memoria illius, quoniam, & apud Deum, & apud homines nota est.* (Sap. c. 4. n. 1.) Hà lo spirito, e la santità la sua genealogia, come la carne, e la natura; castamente però, e senza mistione di sangue, mà solo di diuotione, e di spirito. Santo Valeriano generò Santo Amatore, del quale poco fà, cioè nella presente quarta centuria al numero quarantesimo vedemmo. E di Santo Amatore dicemmo nella seconda centuria al numero ottantesimonono, auer cangiato di Presidente, e Cacciatore, che era Germano, in Ecclesiastico Vescouo, e Santo, & al presente siamo per dire, come da San Germano prouenisse vn'altro San Germano Vescouo, e Martire. Questa è quella bella, illustre, e nobile ge-

neratione spirituale, opera dello spirito, non della carne, che porta seco la memoria col premio immortale al generante, e dà la vita immortale al generato. Ben auuenturati voi, ò Padri Spirituali, che attendete con la predicatione, col consiglio, con l'esempio, e con l'orationi, à si illustre, e casta generatione. Beati voi, à cui è fatta la gratia da Dio di togliere dalla figliuolanza del Demonio alcuna anima, che tale, ò per gli errori del credere, ò per quelli dell' operare si mostra, & è concesso restituirla à Dio, che la creò. Voi siete quelli, verso de' quali dal Cielo stende il suo deto Cristo Sign. Nostro, e dice, come già trà noi viuendo in terra, disse; *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, ipse meus frater, & soror, & mater est*, (Matt. 12. 50.) perche attendendo alla conuersione delle anime adempite la volontà del l'Eterno Padre, e gli partorite figliuoli.

2 Conuertito, che fù instantaneameute San Germano, e trasformato di Presidente in Ecclesiastico da Santo Amatore, fù anche poco dopò assonto alla sede Episcopale Antisiodorense, da quello lasciata vacua per la morte, si diede ad esercitare il nobilissimo mestiere, che diceuamo di conuertir anime vsato dal Saluator nostro, nel che riuscì sì felicemente, e si fè conoscere per fedel ministro di Dio, in modo che fù destinato da Celestino Primo di questo nome Romano Pontefice, per Apostolo della Gran Brettagna, à portare la luce dell'Euangelio à quelli, che ancora sedeuano nelle tenebre dell'Idolatria, & à purgare da gli errori sparsi in quelle contrade da Pelagio, chi aueua riceuuto il battesimo. Preso porto à quell'Isola da Germano, all'Apostolica maniera, cioè à piedi con vn bastoncello nel-

le

le mani si pose in viaggio per terra: nell' ingresso d'vna Città s'incontrò in vna famiglia, altri dicono, che essa ancora viaggiasse, altri che nò, mà che colà si trattenesse forestiera venuta da Scotia. Erano questi di nascita principalissimi, signori di stati; Audino chiamauasi il marito, & Aquila la moglie, & aueuano vn putto lor commune figliuolo, & vnica loro consolatione, come anche vnico frutto del loro matrimonio.

3 Vide Germano questa nobil brigata, gli piacque il portamento loro, e fù rapito dalla marauigliosa, e quasi celeste bellezza del fanciullo; ammirò ne' genitori il tratto nobile, & egli gradì à loro, onde venuti à gli scambieuoli saluti, Germano s'accorse, quelli non essere Cristiani, perloche tanto più s'inuogliò di prendere amicitia con esso loro, e procurare di tirarli alla Fede di Cristo, e voltato col cuore à Dio così dentro di sè parlò. Che bellezze sono queste, ò Signore, che mi fate incontrare qui, da voi create à vostra somiglianza? e come le lasciate in preda, & in balia del vostro inimico? come permettete mio Dio, che il demonio abiti in quelli corpi, che sembrano discesi dalla vostra magione, che portano in faccia il marco della vostra mano, che li creò? ricuperate quel che è vostro? vi supplico Signore concedermi la conuersione di quest'anime, acciòche le possa guidare alla cognitione vostra, all'adoratione di voi sommo Dio, acciòche misericordiosamente poi le tiriate alla gloria. Così diuotamente orò Germano, nè fù in darno, solito sempre à sentire, & esaudire Iddio le orationi, che le vengono fatte da' suoi serui in beneficio dell' anime; incontanente sperimentò l'effetto dell'oratione,

perche Audino, & Aquila inuaghiti del manierofo garbo di Germano (così là gratia di Dio legaua quei cuori, con quei vincoli, co' quali rimafero legati già il giouanetto Dauide con Gionata) fi diedero con grande inftanze à pregarlo fi degnaffe effere loro ofpite; e giurauano di ftimarlo il Dio Apollo, perche teneua la faccia rifplendente, come il Sole; In modo che, fe Germano fù prefo dalla venuftà degl' inuitanti, e maffime da quella del putto; altresì quefti fi trouarono legati da' raggi di luce, che vfciua dalla volto di Germano.

4 Tenne l'inuito, e lieti s'auuiarono all' abitatione, nè fù pigro Germano à porfi in difcorfo dell'immortalità dell' anima, della vita auuenire, e della vera diuinità, e parimente non andò molto in lungo, che battendo con le parole l'Apoftolo al di fuori, & operando al di dentro la gratia di Dio, conobbero Audino, & Aquila il loro errore, la falfità de gli Dei fin'allora adorati;& inftrutti bene,per rettamente credere,& ottimamente operare,riceuerono per mano di Germano il Santo battefimo con tutta la famiglia, e principalmente il Fanciullo, al quale il Santo Catechifta volle dare il fuo proprio nome, e lo chiamò Germano. Fatto sì nobile acquifto alla Santa Chiefa, & altri feruiggi alla Santa Fede in quella Città, fi partì à feminare altroue la femenza della parola di Dio, e fi portò feco l'affetto di tutti, mà principalmente del fuo figliuolo fpirituale Germano.

5 Quefto crefciuto in età, fù per la di lui virtù ftimato degno del facerdotio; vn giorno dopò l'ordinatione mentre fi tratteneua alla fpiaggia del mare, mirando verfo la Francia, doue fapeua trouarfi Ger-

Germano il suo Padre, e Maestro, gli mandò Iddio, che l'aueua destinato ad essere instrumento della conuersione di molti, vn veementissimo desiderio di riuederlo; il quale punto non veniua estinto, nè raffreddato dalle molte acque del mare, che si frapponeuano, anzi pareua, che quanto più con gli occhi andaua alla terra ferma, e ritornaua all' Isola, che lo sosteneua misurando quel tratto di mare, tanto più s'aumentasse l'ardore del desiderio di passar di là, mà non vedeua il modo, non iscorgendo alcun nauiglio, che il tragittasse; e souuenutogli del commune rifugio de' Serui di Dio, che è l'oratione, così fece, e disse: Signor del Cielo, della terra, e del mare, che daste il modo al Popolo d'Israele di passare il mar rosso senza naui, fate, se vi piace, che io ancora passi questo, e riueda quello, che m'insegnò à conoscerui, & adorarui. Non aueua ben finita questa orationcella Germano, che si vide auanti gli occhi portata dall'onde vna rota di carro: dall' eccesso del desiderio, e dall' imaginarsi esser quella mandata da Dio, acciòche lo traportasse oltre il mare, si pose à sedere sopra di lei, la quale mutando la natura sua atta à viaggiare in terra, sicuramente senz'altra guida visibile solcò il mare, e lo trabalzò in terra ferma, in congiontura, che vn numeroso popolo si trouò al lido del mare festeggiando intorno à certi Idoli, il quale vistolo venire da lungi in quel marauiglioso modo, corsero tutti ad accoglierlo, come se fosse stato il Dio Nettuno, che operasse quel grande miracolo; mà Germano seppe sì efficacemente ributtare quegli onori, e dolcemente insinuare loro la vera diuinità, che gl' indusse tutti ad abbandonare il culto de' falsi Dei, e darsi ad essere battezzati, e professare la Fede Cristiana.

6 Dopò la conuerſione di moltiſſime anime fatta in Francia, e la viſita del ſuo Santo amato Maeſtro, e Padre ſpirituale, Germano Antiſiodorenſe; ſi trasferì à Roma, doue quel che gli accadette, moſtra di che fino carattere foſſe la di lui ſantità. Staua orando auanti l'Altare doue ripoſano le Santiſſime Reliquie de gli Apoſtoli San Pietro, e San Paolo, quando fù rapito in iſpirito, e ſe gli vide in amoreuoliſſimo ſembiante auanti, da' quali amicheuoliſſimamente ſalutato ſi vdì dire queſte formali parole. *Eia frater Germane, conſors Apoſtolatus noſtri, viriliter age, confortare, nec ceſſes in plebem verba veritatis, fructu fidei redundantia, ſeminare.* Con le quali non ſolo fù incoraggiato à ſeguitare nell' incominciato officio di predicare, e conuertire popoli all' Euangelio, mà priuilegiato del nome di fratello, e compagno nella dignità Apoſtolare da' Principi de gli Apoſtoli; il quale nobiliſſimo officio fù da Germano fedeliſſimamente eſercitato, e con la reduttione alla Santa Fede di quaſi infiniti operato, ſin' à tanto, che meritò col dare il ſangue, e la vita per la ſteſſa Fede, che predicaua, d'eſſere coronato della medema laurea del martirio, con la quale i Santi Pietro, e Paolo trionfano in Cielo; e quel Dio, il quale ad interceſſione del ſuo Seruo viuendo in terra fatto aueua molti miracoli, regnando ſeco in gloria per i di lui meriti, ne operò moltiſſimi; tra' quali ſingolare fù quello, che trè giorni dopò, che la di lui teſta fù troncata dal buſto, cō la ſua lingua ſteſſa parlò, e cōmandò ad vna certa Vergine, che in ſuo nome auuiſaſſe vn tale ſuo amico della ſua morte, e gli inſegnaſſe il luogo doue auerebbe trouato le ſue reliquie, le quali voleua, che foſſero ſepelite, & eſpreſſe il

il doue; così si verifica, che *Custodit Dominus omnia ossa Sanctorum.* *Acta Sanctor. 2. Maij.*

Mostra Iddio à San Bernardo, che vn Cherico sia per esser Monaco, & egli si rende tale, ancorche auesse repugnanza à tale stato.

Conuers. LVI.

VIene chiamato l'Abbate San Bernardo il mellifluo dottore per diuerse ragioni, trà le altre puossi contar anche questa, perche con le melate sue parole, e col dolce suo conuersare, tiraua, & incatenaua à Dio le persone, con le quali conuersaua, come si può comprendere da alcune metamorfosi sacre da questo Santo operate, scritte nella prima centuria: or quì m'accade contarne vn' altra assai breue, e non men vaga. Passaua in Germania questo Santo à fin di sopire, e quietare, auanti, che prorompessero in aperta discordia alcune differenze, che tra' Principi di quella vasta Prouincia erano nate; & intendendo l'Arciuescouo Mogontino, che s'auuicinaua a' suoi stati l'Abbate di Chiaraualle, di cui si gloriaua esser molto amico, gli mandò in contro, non sò, se per preuenirlo nell' informatione di quel, che passaua, ò semplicemente per onorarlo, vn Cherico della sua Chiesa, persona di nascita riguardeuole, di costumi Dio sà quali.

2 Questo gionto auanti Bernardo, mentre che per esporre la sua ambasciata gli dice, sè esser mandato dal suo Signore l'Arciuescouo di Mogonza, si sente interrotto il discorso dal Santo, che gli dice: altro Signor vi manda quà da mè. E replicando il

Cherico, entrato in dubbio, che fosse stata data alcuna falsa relatione di sua persona, e fatta qualche sinistra informatione per imbrogliar maggiormente la discordia, per agiustamento della quale il Santo Abbate viaggiaua. (Sono i cortigiani facili, à far simili sospetti, perche sanno, che nelle corti abitano i più periti artefici, e maestri di tale arte;) disse: sè, non esser mandato da altri, che dà Monsignor Arciuescouo Mogontino. Mà Bernardo parimente stabile nel suo detto: v'ingannate figlio, disse, v'ingannate certo, perche vn Signor maggiore dell'Arciuescouo vostro vi manda quà da mè, questo è Giesù Cristo. A cui rispose il Cherico: e che forsi si crede V.R. che io venga per farmi Monaco? Vn tal pensiero non mai m'è entrato in mente, e prego Dio, che non me lo mandi, perche più tosto mi dannarei, che acconsentirui: Vi guardi Iddio da peggio, che tale inspiratione non è da fuggirsi, nè da abborrirsi, replicò il Santo Abbate, come voi stesso in breue prouarete, l'euento mostrerà chi di noi l'indouina, nè si parlò più di tal cosa. Ben riferisce l'istoria, che prima di giungere à Mogonza verso doue tutti s'incaminarono, il Cherico, che si mostraua tanto schifo dello stato di Monaco, chiedesse l'abito, e l'ottenesse da San Bernardo, e riuscisse assai buon Religioso.

Cron. S. Antonino 2. par. titol. 17. cap. 5. §. 9.

Il

Il Duca Guglielmo inimico di Dio, e della Chiesa, è da Dio Sacramentato tramutato in Eremita, e Santo.

Conuers. LVII.

DI qual carattere di maluagità fosse Guglielmo Duca del Poitù, Prouincia della Francia, auanti che si conuertisse à Dio, lungo sarebbe il raccontarlo, & orribile l'vdirlo; per tanto basti accennare, che, in riparo de' gran danni, e delle rouine maggiori, che si temeuano alla Chiesa Santa da costui, per essersi con le forze sue corporali quasi gigantesche, col valor, e con l'arte militare, nella quale era straordinariamente destro, e col seguito d'altri non pochi, dato à fauoreggiare, sostenere, e dilatare lo scisma; gli furono più volte dal Sommo Pontefice, allora Innocenzo Secondo, publiche, e solenni legationi destinate, per farlo rauueduto de' suoi eccessi, cagione euidente d'infiniti altri; ò al meno per indurlo à permettere, che la cognitione delle differenze, che s'agitauano, si togliessero dalla decisione, che fosse per fare il filo delle spade, e si riportassero à quel, che ne fosse parso ad vn Concilio generale. Inutile, e senza alcun prò furono tutte, ostinatosi Guglielmo di seruirsi de gli auuantaggi, che godeua nel mestiere dell'armi, ancorche la causa fosse di religione: egli potente per dominio, e per aderenza di molti, che al di lui partito, come più nella stimatione de gli huomini forte, aderiuano, si era posto in cuore farsi arbitratore delle cose come politiche, così anche delle diuine; e per venir à capo di si peruerso di-

diſegno, voleua deporre il legitimo, l'eletto dallo Spirito Santo Sommo Pontefice, & intronizzar in quella venerabiliſſima ſede del Vicario di Criſto in terra, vn ſuo dipendente; & era Guglielmo di mano sì pronta, e di conſiglio sì ſcaltrito, che ſe non aueſſe incontrata oppoſitione da più che vmana, cioè la diuina, forſe gli ſarebbe riuſciuto il ſuo intento.

2 Per eſſere ridotte al verde le ſperanze d'Innocenzo Papa di poterſi con la forza ſoſtenere al gouerno della Nauicella di San Pietro, ripigliò il negotio, ancorche l'aueſſe ſperimentato inutile contro di Guglielmo, e ſpiccò dal ſuo fianco il Veſcouo Carnotenſe, huomo di gran facondia nel dire, e di ſomma prudenza nell'operare, al quale per aiuto, e per onoreuolezza diede altri Prelati per accompagnamento, tra' quali vi poſe il Santo Abbate di Chiarau alle Bernardo, a' cui meriti era riſeruato da Dio sì conſpicuo acquiſto; gionto colà il Legato Pontificio, & intauolato il trattato d'agiuſtamento, ſi ſcoperſe impoſſibile, atteſo che il Duca, più che mai oſtinato, e fermo nell' iniqua pretenſione, che Innocenzo ſcendeſſe dal trono Pontificio, non volle vdir propoſitione alcuna di mezzi termini, ſe prima non ſe gli concedeua queſta dimanda; diſperati perciò di buon ſucceſſo i Mandati, preſero licenza di partire il mattino ſeguente: già era il tutto diſpoſto per il viaggio, e Bernardo volle prima di porſi in camino celebrare Meſſa; la fama di ſantità, in che era meritamente, tirò molti sì Cattolici, come Sciſmatici ad vdirla, tra' quali vi andò anche l'iſteſſo Duca Guglielmo corteggiato da' Baroni, Signori, e Capitani, co' quali ſtaua diſcorrendo, come Sciſmatici fuori della Chieſa, in diſprez-

sprezzo del Papa, della Sede Apostolica, & anche dell'istesso Santo Abbate, che dentro con più calor dell'ordinario celebraua, e supplicaua Dio di porsi alla difesa della sua Sposa la Chiesa Santa, combattuta, e quasi abbattuta da Guglielmo; fatta la consacratione, e data la pace a'suoi Cattolici, quando gionse al termine di douersi consumare il tremendo sacrificio, fù compreso da vno spirito superiore all'vmano, e tenendo il corpo di Nostro Signore trà le dita sopra la patena alzato à vista di tutti, con faccia accesa di zelo dell'onor di Dio, con occhi sfauillanti fiamme di quel fuoco, onde gli ardeua il cuore, con passo veloce, andò là doue in circolo si tratteneua ragionando Guglielmo, che era sù la piazza auanti la Chiesa, e con voce terribile, e minacciosa, gli disse: senti, ò Duca, ti pregammo, ti supplicammo vn pezzo fà di quello, che se fatto auessi, come poteui, e conueniua, auerebbe apportato la pace, e tranquillata la Cristianità tutta, mà tù sprezzasti le nostre preghiere. Venimmo di nuouo, à scongiurarti di cessare dal trauagliare i Fedeli, e non ci vdisti, mà superbo ci cacciasti da tè afflitti, e malinconici. Guai à tè, che tieni in poco conto chi deui onorare, perche sarai disprezzato. Ecco, che appresso a'serui suoi, viene Iddio stesso in persona à cōmandarti; Ecco Giesù Nazareno, il Figlio di Maria, il capo, & il Signor della Chiesa, che tù perseguiti. Questo, che al presente tieni auanti in atto di chiederti pace, sappi, che è il tuo Giudice, al cui nome vmili, e genuflessi si prostrano tutte le Creature del Cielo, della terra, e dell'inferno; e tù al di lui tribunale deui di buona vogia, ò nò, comparire, & vdirti la sentenza, ò di vita, ò di morte eterna, se lo

scac-

ſcacci al preſente, come faceſti noi, aſpetta tù ancora d'eſſere ſcacciato da lui, per eſſere condannato all'infernale fuoco; Queſto or quì attende, per formar il proceſſo, ò in bene, ò in tuo male, la tua riſpoſta.

3 Vn ſanto orrore preſe ciaſcun di quanti ſi trouarono preſenti à queſto atto, à cotal parlare del Santo, tanto i buoni Cattolici, quanto i peruerſi Sciſmatici, quelli nel cuor loro faceuano l'oratione del Rè Aſa, dicendo à Dio; *Domine Deus noſter tu es, non præualeat contra te homo*; queſti, e più di tutti Guglielmo irrigidito, e perduto di forze cadde à terra, e da' ſuoi ſolleuato, egli volontariamente in atto d'adoratione vi ſi gittò, mà sì ſuanito, che ne pur potè aprir bocca, e dir quel, che il cuore gli ſuggeriua, e credo, che non foſſe differente da quel, che anche con la bocca diſſe l'abbattuto Saulo. *Domine quid me vis facere*. Et il Santo Abbate ben l'inteſe, onde accoſtatoſegli più da preſſo, come già il Signore diſſe à Saulo diuenuto Paolo, così à queſto diuenuto di perſecutore, difenſore della Chieſa, diſſe: Leuati, e ſtà ſopra i tuoi piedi, odi quel, che ti commanda il tuo Dio quì preſente. Vedi tù là il tuo Paſtore, il tuo Veſcouo, che ingiuſtamente dalla ſua ſedia ſcacciaſti (glie l'additò poco diſcoſto) và, e chiedigli perdono, e riconciliati ſeco, e dalli il bacio di pace. E poi verſo il Sommo Pontefice Innocenzo farai quegli atti, che ti ſi conuengono, come à buon Cattolico, figlio, e ſuddito di Santa Chieſa, così per ora ti ordina queſto Signore, che ti ſtà preſente, e gode del tuo rauuedimento.

4 Immantinente andò Guglielmo à far quanto per la bocca di Bernardo Criſto Signor noſtro gli aueua ordinato; abbracciato, e baciato il Veſcouo

Pit-

Pittauense; con quelle stesse mani, con le quali l'aueua leuato dalla Vescouile sedia, lo remise nella stessa. Il che fù poco, paragonato con le molte penitenze, che fece, impostegli da vn' Eremita, al qual ricorse per guida, & aiuto nella noua vita di penitente, che intraprendeua à fare. Questo gli disse così: Guglielmo, credo, che tù conosca d'auer in tutti i modi offeso Dio, e gli huomini; perciò sappi, che col digiuno è necessario mondar la carne, con l'oratione la mente, e con l'elemosina purgare ogni altro genere di peccato. Il primo atto dunque di pentimento, e di penitenza sia, che tù vada, e venda quanto possiedi, e ti spogli di tutto l'auere, e distribuiscilo a' poueri. Poi ti vestirai le armi tue di ferro sù la nuda carne, delle quali fà, che non te ne spogli, sin che viui sù questa terra; e così vestito di ferro à piedi nudi anderai à baciar i piedi del Santissimo Pontefice Romano, che tanto perseguitasti. Dell'orationi, che deui fare, non ti dò misura, perche se farai quel, che t'hò detto, ti si accenderà tale amor di Dio nel cuore, che non potrai osseruar misura nel far oratione, il simile ti accaderà nella temperanza de' cibi. Fatto, che ebbe Guglielmo in Francia quanto in penitenza gli era stato imposto dal Romito, s'incaminò alla volta di Roma, e trouò, che sedeua nella Sedia di San Pietro, non Innocenzo Secondo, per esser morto, mà Eugenio Terzo, dal quale fù rimesso per l'assolutione delle censure al Patriarca Gerosolimitano, il quale l'assoluè, & egli si ritirò in vna spelonca, doue visse noue anni; dopò se n'vscì per inspiratione diuina, non per mitigare i rigori della vita, mà per aggiungere à quelli altri esercitij, come fece, sin alla felice morte, che fece

nel-

nelle mani del ſuo Miſericordioſiſſimo Dio, che di lupo l'aueua conuertito in agnello. *Surius* 10. *Febr.*

Rendendo le gratie dopò la Communione Giacomo di Beuagna, è chiamato da Dio alla Religione, doue s'acquiſta la Beatitudine.

Conuerſ. LVIII.

OPera del Sacramento dell' Eucariſtia, come l antecedente conuerſione, così è la preſente, la quale ſe non fù d'vn sì maluaggio, riuſcì però vn ſoggetto, che molto hà illuſtrato la Chieſa Santa, e la Sacra Religione de' Predicatori; e quindi il leggitore può animarſi à far con molta diuotione il ringratiamento dopò la communione. Queſto tempo è il più pretioſo, che goda il Criſtiano in ſua vita, perche porta il ſuo Signore, il ſuo Redentore, il ſuo Dio, il ſuo tutto ſeco in petto, ſe lo sà ſpender bene, ò quanto guadagna, ſe lo traſcura, ò quanto perde. Viene queſto chiamato tempo di rendimento di gratie, e bene, perche così douerebbe eſſere, mà ſe vogliamo por mente à quel, che per lo più accade all'anima, con più ragione il douereſſimo chiamare tempo di riceuimento, non di rendimento di gratie: il ſeguente caſo conferma ciò euidentemente.

2 Era gionto al diceſetteſimo anno di ſua età Giacomo, quel dico, che nato in Beuagna terra vile, & incognita del contado di Spoleto, prendendo il cognome dalla Patria, la reſe co'miracoli, e con la ſua virtuoſa vita celebre, e nobile; quel dico dal Cie-

Cielo anche prima di nascere co' prodigij, e co' portenti signalizzato, e mostrato anticipatamente come doueua arricchir co'suoi virtuosi esempi il mondo d'allora, e le istorie per quel da venire. Quando dalla Città di Spoleto spiccaronsi due Religiosi dell'Ordine di S. Domenico, il principale de'quali chiamauasi Frà Pietro, & andati à Beuagna nella Chiesa Parrochiale dierono principio alle prediche quaresimali. Giacomo, che allora finiua lo studio della Rettorica, era vno de'più assidui vditori di F. Pietro, come quello, che inclinato alla virtù, ritrouaua nelle dotte, facōde, e feruorose prediche del predicatore pascolo, onde infiammar la volontà à proseguir la virtù, & apprender nell'intelletto la prattica delle regole del bel dire, studiate nella rettorica. Gionse in questo fare la settimana santa, & anche il Giouedì, quel giorno, nel quale si fà commemoratione delli due modi, ciascun de' quali sommamente merauigliosi, amorosi, e misericordiosi, ne' quali Cristo Signor Nostro si diede à noi altri, il primo Sacramentato nella cena, il secondo appassionato nella Croce.

3 Per diuotione di tal giorno, ò per sodisfare al precetto di communicarsi almeno nella Pasqua, volle Giacomo confessarsi, e communicarsi, e lo fece per mezzo di Frà Pietro, dalle di cui mani riceuette il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia. Communicato che fù, si ritirò in disparte (per osseruar il consiglio del Sauio, *Et particula boni diei non te prætereat*, (Eccl. 14. 14.) questo tēpo è quella pretiosa particella del giorno felice da non lasciarsela sfuggir dalle mani) à render le gratie; e perche, ò per accidente, ò per ignoranza non sapeua trattenersi in silentio, come è il miglior modo di trattar in tal congiontura

col

col suo Signore, diede di mano al Salterio, e cominciò à leggere il Salmo cendiciottesimo, quel Salmo, nel quale il Santo Profeta datosi à considerar, or la bellezza, or la rettitudine, or la facilità, or la dolcezza della Legge diuina, pare, che non sapesse cessar dal parlarne; e però ancorche superi ogni altro Salmo d'assai in longhezza, sempre però in ogni versetto fà memoria della stessa legge. Gionto Giacomo à quelle parole. *Legem pone mihi Domine, viam iustificationum tuarum, & exquiram eam semper. Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo.* Nostro Signore, che gli staua così sacramentato nel petto, come nel cuore, in ispirito gli disse, che se veramente voleua custodire la legge sua, e porsi sù la strada di salute, procurasse d'esser religioso come il suo Predicatore; e glie lo disse con modo sì imprimente, che senza più trattenersi, andò à trouare Frà Pietro, al quale conferì quanto era passato trà Dio, e l'anima sua, e l'inuito riceuuto di farsi religioso; dal quale ne riportò consiglio di perseuerare con orationi, con mortificationi, e con penitenze à stabilirsi nella vocatione della religione, il che ponendo in esecutione Giacomo, fù vna notte anche visitato dal Santo Patriarca Domenico, il quale l'assicurò tale essere il volere di Dio, e gli promise il suo aiuto speciale, col quale entrando nella sua religione sarebbe arriuato alla gloria del Paradiso, con che rimase sì risoluto Giacomo, che terminato il corso delle prediche quaresimali, partendo i Padri di ritorno à Spoleto dopò le feste Pasquali, Giacomo senza far motto a' suoi parenti, tenne lor dietro, doue gionto, fù da quel Priore accettato, e vestito del sacro abito, col quale perseuerò

sino

fino al fine di questa vita, con tal perfettione, che fù d'esempio a' feruorosi, e di stimolo a'tiepidi. Questo è quello, che fondò vn Conuento nella sua Patria di Beuagna per i suoi Religiosi; questo è quello, à cui, essendo malamente dall'inimico trauagliato con tentationi di timore della salute eterna, parlò il Crocifisso Signore, e di più cõ lo spruzzo del suo sangue dalla piaga del costato fù data fortezza contro le tentationi; questo è quello, la di cui santità confermata da Dio con molti miracoli à sua intercessione operati, dalla Chiesa militante col titolo di Beato è stata esposta alla veneratione, & imitatione de' Fedeli.

Cronic. Domen. del Castiglio par. 2. lib. 1. c. 3.

Cristoforo di Lugo in riceuer gli ordini ecclesiastici, per la gratia di Dio si cangia di Giouane vitioso in virtuoso, e poi in Religioso.

Conuers. LIX.

SE ogni conuersione meritamente si può stimare vn miracolo della Gratia diuina; e se quel miracolo fà più inarcar le ciglia per la marauiglia, che più di rado si fà vedere; la presente conuersione, à cui non hò letto, nè, per quanto mi souuenga la memoria, hò vdito vn' altra simile, parmi sopra ogni altra stupenda; vedendosi in prattica succeder tutto al rouerscio di quel, che quì leggerete, cioè, che chi s'accosta à riceuer gli Ordini Ecclesiastici con non molto feruore, per lo più perda in breue quel poco, che aueua. Nè da questo caso singolare ne traggano i Prelati occasione di scordarsi dell' auuiso, che loro dà S. Paolo, scriuendo al Vescouo Timoteo. (1.5.22.)

Manus citò nemini imposueris, circa di che leggano quel, che ne scriue la gentile, zelante, erudita, e dotta penna di D. Giuseppe Crispino nel libro della Sacra Ordinatione al paragrafo 1. e 2. atteso che è pure anche vero l'antico prouerbio, che *vna hirundo non facit ver*, per esser riuscito buon Sacerdote vno, che era peruerso secolare, non si deue cauarne regola prattica per correr all'infretta, & ordinar senza discrettione di persone, chiunque la cerca; auuertano, che *Sicut in ordinationibus malorum particeps est peccatorum, qui tales constituit; sic in ordinatione Sanctorum particeps est eorum iustitiæ, qui bonos elegit;* (Pamesius) e chi non teme la minaccia di San Paolo, *nè communicaueritis peccatis alienis*, s'incoraggi per la participatione ne' meriti de' buoni.

2 Cristoforo de Lugo nacque in Siuiglia da Padri onorati, mà poueri, e perche nella fanciullezza mostrò talento d'ingegno, i genitori lo posero in carriera delle lettere, mà la pouertà non permise loro il teneruelo lungo tēpo à loro spese, per ciò lo diedero a' seruiggi d'vn Sacerdote molto nobile, che chiamauasi D. Francesco Teglio di Sandoual, acciòche, col seruire, il pane, e con lo studiare si guadagnasse la lingua latina. Nè solamente col far diligentemente, e l'vn, e l'altro, s'acquistò il vitto, e la grammatica, mà la gratia del Padrone, onde si mosse à prouederlo di persona, che gli dasse le lettioni delle scienze maggiori. Volò, non che corse, ad apprendere l'vmanità, e la rettorica, con tanta felicità, che fù di marauiglia a' maestri, e d'inuidia a' compagni. Indi passato allo studio della Filosofia, non v'attese con tanto feruore, perche crescendo in età presa prattica d'alcuni giouani scapestrati, incominciò à suiarsi dal-

dallo ſtudio, & à darſi pian piano ad vna vita licentioſa; ſi guardi dalle compagnie il giouane, che deſidera eſſer virtuoſo.

3 Fù intanto D. Franceſco di lui padrone promoſſo ad eſſer Inquiſitor Generale de' Regni di Spagna, onde gli conuenne laſciar Siuiglia, e trasferirſi à Toledo, luogo di reſidenza dell' Inquiſitore: v'andò anche Criſtoforo, mà non ſeppe prender la buona occaſione, che ſe gli era offerta d'emendatione col laſciare i mali compagni; nè ſeppe mutar coſtumi col mutare ſtanza: anche in Toledo, ò trouò, ò fece mali compagni; anzi coll' età creſcendo le paſſioni, e con le paſſioni i vitij, in breue ſi trouò intrigato in giuochi, & in prattiche diſoneſte, & in altri peccati, che ſogliono andar dietro a' due accennati. Vn di queſti è il latrocinio, come quello, che prouede di denari per giuocare, e fornicare, al quale ſe non ſi diede, fù, perche la gratia di Dio il trattenne; egli già aueua patteggiato con vna comitiua di ladroni di ſtrada per andar in loro compagnia, e mutato lo ſtudio di filoſofia in quello di vigliaccheria, aueua da loro appreſe molte lettioni, & imparati i vocaboli proprij di quell'arte infame. Sogliono i vitij per lo più auer ſeco di corteggio la pouertà. Criſtoforo ſperimentò quanto ciò ſia vero; da che ſi diede à quelli, ſi trouò non ſolo ſenza denari, mà con debiti: già aueua venduto quanto poſſedeua, ſino i libri, de' quali non gli era rimaſto altro, che le Summole di Domenico Soto, e queſto poſe alla fortuna del giuoco, con ferma deliberatione, che, ſe lo perdeua, auerebbe nell' iſteſſo punto laſciato il Padrone, & arrollatoſi nella detta compagnia de' ladri. Mà la Bontà di Dio, che anche offeſa, e ſtrapazzata, sà far gratie, non permiſe, che poneſſe in effetto sì abbò-

mineuole risolutione, e fè, che giuocando, non solo non perdesse il libro, mà che guadagnasse quindeci reali, con che si trattene dal buttarsi à sì infame professione, mà non si ritirò vn passo da gli altri vitij.

4 Era il fetore delle tante lordure di Cristoforo sì grande, che, non ostante che si studiasse di tenerle celate à tutti, e più d'ogni altro, al suo Padrone l'Inquisitore, pure arriuò alle di lui narici; e perche l'amaua molto, cercò con caritateuoli riprensioni, e con ogni altra diligenza di ridurlo à migliore strada; e trà gli altri modi, che gli vennero in pensiero, fù di farlo Cherico; onde fosse, ò che egli credesse, che veramente si douesse emendare, come Cristoforo si industriaua di darle ad intendere, ò che Iddio volesse far questa marauiglia in terra, e dar quest'onore al Sacramento dell' Ordine, efficacemente D. Francesco volle tonsurarlo, e conferirgli gli ordini minori. Così si fece, & il Giouane vitioso, e scapestrato, in vestirsi quell' abito, si vestì vn nuouo huomo. In vdirsi dire dal Prelato, che lo tonsurò, *Deus pars hæreditatis tuæ*, gli entrò anche in cuore, che non aueua d'aspirare ad altra eredità, che à quel Dio, che se gli era dicharato per suo; lasciò le prattiche disoneste, lasciò le male compagnie, & il giuoco, poiche il Vescouo con tonsurarlo l'aueua registrato à quella generatione, della quale stà scritto. *Hæc est generatio quærentium Dominum*. Col riceuere le chiaui, che sono la materia del primo ordine de'minori, Iddio gli diede ad intendere, che con quelle non solo doueua in auuenire custodire il Tempio, & i tesori materiali della Chiesa, mà la Gratia diuina, che Iddio collocaua nel Tempio spirituale del suo cuore; nel riceuere il candigliere col lume acceso,

do-

douer in auuenire essere lume col buon esempio, & accendere,& illuminare gli altri;nel riceuere gli altri ordini minori ebbe simili, e maggiori lumi, e sentimenti di Dio. E con la stessa proportione,che si perfettionaua il carattere de gli ordini sino al Sacerdotale, andò purificandosi, & ornandosi l'anima di lui, in modo che si scancellò sin ne gli huomini la memoria della scandalosa vita menata, auanti che fosse tonsurato, e diuenne d'edificatione à tutto Toledo, & all' istesso suo Padrone, il quale per ordine dell'Imperatore Carlo V. douendo andar Visitatore generale della nuoua Spagna nell' Indie, lo volle seco in grado di Cappellano Maggiore, e di Consigliero; Doue desideroso Cristoforo di vita più perfetta, depose le onoreuoli cariche, si spogliò la toga, e vestì la tonaca religiosa di San Domenico nel Mexico, aggionto al nome suo il cognome della Croce, come che di lei sola, e non d'altro si gloriasse in questo mondo.

5 Fatto Religioso, non solo continuò nella buona carriera presa, quando fù ordinato, mà aggiunse assai di penitenze, di mortificatione, e di quella virtù, che rende meritoria ogni attione, che si fà, che è l'vbbidienza, à segno, che era sopranominato il Santo; & Iddio di lui si seruì per conuertire molte anime, delle quali vna ne voglio quì raccontare, nella quale grandemente spicca, e la Bontà di Dio, e quella di questo suo Seruo.

Diar. Domin. del March. 15. Ott. impress. Nap. ann. 16..

La carità del Seruo di Dio Frà Cristoforo della Croce, toglie al demonio vn' anima, indotta alla disperatione.

Conuerſ. LX.

S'Auuanzò tanto in Frà Criſtoforo della Croce il zelo della ſalute dell' animc, che per ſaluarne vna, la quale diſperata correua all' inferno, volle impouerirſi di tutto il gran capitale de' meriti acquiſtati appreſſo Dio con molti anni di rigoroſa penitenza, e di ſtretta oſſeruanza. Fù il caſo, che eſſendoſi infermata à morte vna Signora detta Anna di Crepigno, donna aſſai vana, e ſouramodo ambitioſa d'eſſere ſtimata bella, e gratioſa, à cui piaceua d'eſſer corteggiata, e vagheggiata: alle colpe di tal vita, che ſono più di quel, che ſi sà, e pare, per eſſer rea di quelle, che altri per conto ſuo comettono, aggiunſe la peſſima, che fù la diſperatione: accortaſi, che s'auuicinaua la morte, e che, nè gli amanti, nè la bellezza, nè la giouentù la difendeuano da quella, così permettendolo Dio in caſtigo di tal vita, che non adora altra diuinità, che la ſua propria caduca beltà, la laſciò in balia del tentatore, il quale le fè credere, non eſſer da ſperare miſericordia, e perdono da quel Dio, che ſi moſtraua ſeco sì rigoroſo, togliendole nel fior de gli anni miſeramente la vita. Inganno del demonio, che ſuol far breccia in quelli, che ponendo ogni lor felicità nella vita mortale, ſmoderatamente l'amano, ſenza penſare all' immortale, alla quale dobbiamo neceſſariamente far paſſaggio.

2 Pro-

2 Prouaronsi molti serui di Dio, e Religiosi di diuersi ordini, per ritirare l'infelice dall' errore, mà senza frutto; perche quanto più se le diceua, tanto più nelle disperationi imperuersaua; V'andò anche Frà Cristoforo, e sedutosi vicino al letto dell' inferma, procurò con ragioni persuaderla à sperare, à confessarsi; diceuale: La Misericordia diuina esser sopra ogni altro attributo di Dio. Il Sangue, e la Passione di Nostro Signore, esser, e d'infinito valore, e per i peccatori sparso; mà non riportò miglior risposta delle date dall' inferma ad altri; che fù; la Misericordia esser grandissima per gli altri, contro sè riseruata la Giustitia, poiche le toglieua la vita per darla a' tormenti. I meriti della Passione, ancorche infiniti, non giongere à conseruarle la vita in questo mondo, nō esser nè meno da sperarne salute per l'altro, & altre bestemmie, che le suggeriua il tentatore demonio; onde s'affliggeua il buon Frà Cristoforo, nè ardiua parlar più, per non darle occasione di maggiormente con le bestemmie irritarsi contro la Giustitia diuina.

3 Stando così taciturno, la carità gli suggerì vn consiglio per vincerla, e dissele: Ascoltatemi vi prego, perche vi voglio raccontare la mia vita, come farei al Confessore. Hai da sapere, che io nella mia giouentù fui così scelerato, che non v'è peccato, nel quale non fossi immerso, nè sceleratezza della quale non mi sporcassi; e venendo a' particolari, le raccontò tutte le peruerse prattiche, e le amicitie tenute, i giuochi, le disonestà, le baratterie, e fino a' pensieri, che gli erano passati per la mente in quegli infelici tempi, come si disse nell' antecedente di lui conuersione: indi soggiunse. Con tutto ciò piac-

que alla diuina Maestà di chiamarmi à sè per mezzo del Chericato, si che mutato da quel che io era, cominciai à far penitenza de' miei peccati, e mi diedi all' esercitio delle virtù, & alle mortificationi della carne, a'digiuni, & alle orationi, e quì raccontolle quanto di bene fatto, e di male patito aueua, dopò la conuersione; le Messe celebrate ogni dì, la religiosa vita menata col merito della santa obbedienza, per le quali cose mi vedo sì fauorito dalla Bontà diuina, che non mi nega gratia, che gli dimando,& ogni vno mi chiama il santo, nel che s'ingannano, essendo io vn peccatore, come t'hò detto: pure d'vna cosa posso assicurarti, che da quando mi conuertij, che fù nell' essere stato tonsurato, mai più hò commesso colpa mortale, anzi tutto il mio studio è stato piangere i peccati fatti nella vita passata. Or, che ti pare, ò Donna, posso io sperare per la Misericordia di Dio di saluarmi? Sì per certo rispose la disperata, e sperarei ancor io se auessi fatto solo la quarta parte dell' opere buone, che tù mi dici auer fatte; mà l'auere io fatto de' peccati assai, e niente di buono, mi toglie ogni speranza di perdono. Orsù, ripigliò il Religioso sfauillante carità. Et io per il desiderio, che hò di tua salute, ti dono tutti i meriti delle mie opere buone, e voglio, che vadano tutte in tuo beneficio, come se le auessi fatte tù stessa; e cōfessato, che auerai i tuoi peccati, piglio à mio carico il fare la penitenza per quelli; si che libera da' peccati, & accompagnata dall' opere buone, e da'meriti, che ti dono, se morirai in questa infermità, tù comparirai al tribunale di Dio scolpata, e ricca. Che ne dici?

4 L'inferma resa dalla confidenza, con la quale le parlò Frà Cristoforo, & attenta, & affettionata, al

al vederſi rouerſciar all' impenſata nel gremiale vn sì gran cumulo di meriti, rimaſe ammirata della di lui carità, & ingegnoſamente guidata dallo Spirito diuino, diſcorrette così: ſe queſto Seruo di Dio, acciòche l'anima mia non ſi perda nell'inferno, ſi priua per amoreuolezza del premio di tante opere buone, e virtuoſe; quanto più è da credere, che Iddio, da cui queſta mia anima, e ſtata creata. conſeruata, e redenta, & à cui l'vſar Miſericordia, non coſta niente, ſia per vſarla meco, à fin che non periſca? per lo che ſe le acceſe nel cuore vn gran foco d'amore, & vn gran dolore d'auerlo offeſo, e maſſime d'eſſerſi diſperata, e riſpoſe al Padre: E chi ſarà il malleuadore di queſta voſtra promeſſa? Frà Criſtoforo riſpoſe: la Vergine, e Martire Santa Orſola, la quale douendo à mè aſſiſtere nel punto della mia morte, per auer fatta la diuotione, tù, per la donatione, che t'hò fatto, ſei creditrice di tal gratia, & à tè aſſiſterà, & accompagnerà l'anima tua al Cielo. E con ciò reſtò totalmente conuertita, onde fece vn' intiera confeſſione, e riceuette i Sacramenti, co' quali hà prouiſto Iddio a'ſuoi Fedeli per quell'eſtremo punto. Ritiroſſi poi Frà Criſtoforo, e non ceſsò di pregar Dio, e la Santa Orſola à far la viſita promeſſa in ſuo nome alla moribonda. Si ſeppe poi, che l'auuenturata femina non ceſsò mai, dalla partenza di Frà Criſtoforo ſin' allo ſpirare dell' anima, di domandar perdono à Dio, e di ringratiarlo della ſperanza, che aueua in Dio di perdono, e di ſalute, e che foſſe viſitata dalle Sante Vergini, e Martiri, Orſola, e Compagne.

Iſteſſo.

Al-

Alle preghiere della Madre, Antonio Maria Cortiuo de' Santi lascia vna ricreatione in tempo di carneuale, & Iddio gli da forza di lasciar il mondo, e darsi à lui.

Conuers. LXI.

COl lume dell' oratione, hà illustrato il corrente decisettesimo secolo, e con quello de' suoi scritti illuminarà anche i seguenti il Padre Antonio Maria Cortiuo de' Santi, Fondatore della Congregatione dell' Oratorio di San Filippo Neri in Padoua, e di molti altri Oratorij, e Congregationi di Laici dell' vn, e dell' altro sesso, in quella Città, & altroue. Dalla vita di questo gran Seruo di Dio, compilata da vn di lui discepolo, non meno insigne nella pietà, nella facondia del dire, e nella destrezza in maneggiar affari importanti, che nell'eleganza dello scriuere, ad esempio de' Padri, e delle Madri, acciòche s'animino ad vsare ogni possibil mezzo co' proprij parti, per far, che riescano timorati di Dio, hò tratto la conuersione, anzi le due presenti, le quali, perche sono sì nobilmente, e nettamente portate dall' Autore, io quì senza mutationi le rapporto.

2 Trà le nobili famiglie della Città di Padoua, vi è quella de' Cortiui, che diuisa in diuersi colonnelli, ad vno di questi si è accresciuto il sopranome de' Santi: in questa famiglia nacque il Venerabile Antonio Maria l'anno 1586. Il Padre chiamossi Ber-

Bernardo, e la Madre Elisabetta Buonamica cittadina di Bassano: Genitori non men riguardeuoli per la pietà, che per l'antichità del Casato, essendo amendue timorati di Dio, e molto solleciti della buona educatione de' figliuoli, tanto ne gli studij delle lettere vmane, quanto nell'osseruanza della legge diuina. Sortì Antonio Maria dalla nascita vn'indole buona, che l'inclinaua sin da' primi anni all'acquisto delle virtù. Dalla grammatica, passato alla rettorica, e poi alla filosofia, da questa entrò, e s'ingolfò nel mare delle leggi ciuili, e canoniche, nelle quali mostraua di douer riuscire vn buon leggista, se Iddio non l'auesse distolto con applicarlo alla scienza de' Santi, che è l'oratione mentale, & alla contemplatione. Onde quando ebbe fondata la Congregatione dell'Oratorio, soleua dire, che il leuarsi dallo studio delle leggi, era stato effetto singolare della Prouidenza diuina, per conuertirlo, e stabilirlo nello spirito: atteso che, diceua, se mi fossi addottorato, come era il disegno, non auerei perseuerato nella vita spirituale, e sarei stato occupato ne gl' impieghi de' tribunali forensi, come è accaduto a' condiscepoli, & a'coetanei miei.

3 Prima d'entrare nel racconto del ritiro di questo da gli studij, è necessario, che diciamo, quel della di lui Genitrice dalle vanità del mondo; atteso che, chi partorito l'aueua alla vita temporale, lo promosse alla spirituale. La Signora Elisabetta madre d'Antonio Maria gentildonna di viuacissima natura, vestiua con tutti gli abbigliamenti, e gale, vsate dalle donne di quel tempo, nè permetteua, che alcuna sua pari le ponesse il piede auãti nel comparire galante, & ornata. Soleua questa Signora visitare alcune volte

per

per l'anno la Madre Suor Domenica Benzoni Torrella, Religiosa di grande spirito, e Fondatrice delle Monache Eremitane di Padoua, della di cui conuersatione si dilettaua non poco. Da questa essendo stata molte volte dolcemente ammonita di lasciar quelle leggierezze, e frascherie, finalmente Iddio fece, che apprendesse quanto maggior decoro apporti alle case nobili l'esemplarità, e la modestia delle Madri di famiglia, che non ne recano i vezzi, i pendenti, i nastri, e le gale, oltre al merito, che acquistano per il Cielo quelle, le quali sanno disprezzare le vanità, e seruire à Dio nello stato matrimoniale; onde la gratia di Dio, e la conuersatione della buona serua sua, fè, che deponesse le vesti pretiose con generosità d'animo, per non più mai ripigliarle, e si prouidde d'altre di lana semplici; nè di ciò contenta, ritirossi anche dall' andare alle feste, e da'cõcorsi di gente di mondo, e si diede cõ tutta applicatione al domestico gouerno di sua famiglia, e molto più alla custodia del suo cuore, e de' sensi, impiegando molte ore ogni giorno nell' oratione; così vna virtù è grado per giunger all' altra superiore; con questo s'acquistò sì grande stima delle cose eterne, e tanta nausea delle temporali, che non gustaua più di ricreatione alcuna mondana; & in particolare concepì straordinaria veneratione verso i Sacerdoti, tale, che non contenta d'inchinarsi à ciascun di loro, e di raccomandarsi alle loro orationi, arriuò à tanto, che ouunque incontraua Sacerdoti secolari, ò regolari, poneua le ginocchia à terra, e li supplicaua della benedittione.

4. Tratanto, che Elisabetta con opere di pietà Cristiana, e con frequenza de' Sacramenti, daua edifica-

ficatione à tutti, e precipuamente a'domestici, il figlio Antonio Maria ingolfato col pensiere d'addottorarsi nella facoltà legale, e risoluto di caminar per la strada de gli onori, non badaua à quel, che gli era detto dalla Madre, d'impiegar il tempo, che gli auuanzaua dalle lettioni, in oratione; anzi, come di natura, e genio giouiale, e ne gli anni giouanili, si dilettaua di sonare, e cantare, e conuersare co' coetanei, e condiscepoli suoi, senz'applicare all'essortationi materne, à cui pareua, che ella fosse caduta in malinconia, e si rendesse tediosa. Nondimeno volle Iddio, che Elisabetta lo vincesse, in occasione, e tempo, per altro difficilissimo, acciòche maggiormente spiccasse la forza della gratia Celeste. Era di Carneuale, & vn giorno nel quale si faceuano maschere, quando Antonio Maria, finito il pranso, si era trauestito, e mascherato da contadino, e staua per vscir per la Città à matteggiare. All'incontro la madre Elisabetta in quel giorno era stata inuitata ad vn sermone spirituale, che doueua fare il R.D. Marco Manzoni Paroco della Chiesa di Santa Agnese della Città di Padoua, Sacerdote d'esemplare pietà, e molto spirituale; e preparandosi per andarui, vedendo il figliuolo incaminato con quella maschera, dallo spirito di Dio, e dal zelo spinta, se gli inginocchiò auanti, & instantemente lo pregò per amor di Nostro Signore Giesù Cristo à deporre quell'abito, e la maschera, e seco andare ad vdire quel sacro ragionamento. Animollo à vincere sè stesso, à donare à Dio quella ricreatione, & à sè, che gli era Madre; gli promise, fidata nella Bontà diuina, che se bene allora sentiua pena, in fine se ne sarebbe chiamato contento.

5 Si

5 Si contriſtò grandemente Antonio Maria. Si dolſe con la Madre, quaſi foſſe troppo ſeuera, & importuna, e che niente voleſſe donare all' età, al tempo, & all' oneſta ſua ricreatione, che glie la voleſſe diſturbare: mà inſiſtendo ella con preghiere, con oſſecrationi, e con feruore di ſpirito, il Giouane vinto dal rimorſo della coſcienza, dall' vmiltà, e dalla dolcezza della Madre, non potè negare à tanta interciditrice quella ſodisfattione, riſolſe vbbidirla, e conſolarla; onde riſpoſe, e così fece. Già che voi così volete, tralaſcio le maſchere, e vengo al ſermone. Andò, nè laſciò Dio di rimunerare la vittoria di sè ſteſſo, con conuertirlo tutto à sè. Parlò il Parroco ſudetto dell'amor Diuino, e delle vanità del mondo, e dimoſtrò, queſte eſſer ſommamente abborribili, e quello deſiderabile, vtile, e dilettcuole, con parole così infuocate, che à guiſa di ſtrali penetrarono al cuore del Giouanetto, ſi che, finito il ſermone, ſi ritrouò coll' animo inclinato al rouerſcio di quel ch' era prima. Non ſi curò più di maſchere, nè di paſſatempi carneualeſchi. Ritornato à caſa ſi ritirò nella ſua ſtanza, e ruminando nel ſuo cuore quel che aueua vdito dal Reuerendo, ſi vergognò talmente d'auere ſin' allora ſpeſo malamente il tempo, e non auere ſeruito, & amato il ſuo Signore, che tutto compunto ſi riſolſe di mutar vita, e di ſeriamente applicarſi al ſeruitio del ſuo Creatore, al che poſe ſubito la mano.

6 Preſo per ſua guida, e direttione il detto D. Marco Parroco di Santa Agneſe, fù tanto il feruore con che intrapreſe la noua vita, che ruppe affatto il corſo de gli ſtudij, e col conſilio anche del Veſcouo ſi cõſacrò à Dio per ſempre, caratterizando l'anima con

gli

gli ordini fino al Sacerdotale, il che apportò vn' indicibil consolatione alla buona Elisabetta, che non desideraua altra felicità in questo mondo, che di vedersi Madre d'vn Sacerdote. Come poi per ammaestramento de' Fratelli d'vn'Oratorio, che fù appoggiato alla di lui indeficiente carità, e zelo, componesse, e mettesse alle stampe le trè pugne spirituali, per gl' incipienti, per i proficienti, e per i perfetti, al qual' effetto gli fù da Dio fatta la gratia di mandargli vna visione Celeste, al modello della quale fabricasse i Tempi spirituali dell' anime di quei congregati, come già fù fatto à Mosè, quando volle, che se gli ergesse il Tabernacolo materiale per l'Arca del Testamento. *Inspice, & fac secundũ exemplar, quod tibi monstratum est in Monte.* (Exod. 25. 40.) Come fosse inspirato à fondare la Cõgregatione dell'Oratorio, e per tal' effetto andasse à Roma l'anno 1620. doue vidde, e s'imbeuè dello spirito vero di San Filippo Neri, con la prattica, che tenne col Padre Pietro Consolino, e cõ altri, stati figli diletti del Santo, e ritornato in Padoua ponesse ad effetto il sentimento, e la inspiratione auuta da Dio. Come *in osculo pacis*, con l'assistenza di tutti i Padri della Congregatione, e molti figli spirituali, a'quali lasciò la sua benedittione, passasse alli 28. di Settembre 1650. a'riposi eterni. Sono lunghe descrittioni da leggersi con non minor vtile, che diletto, appresso lo Scrittore della vita, il quale hà raccolti gli scritti, e và copiando in sè le virtù del Padre Antonio Maria Cortiuo Santi.

D. Gio: Chericato, nel principio delle Opere Spirituali del Padre Antonio Maria Cortiuo Santi.

Vna

Vna Giouane tenuta in protezione particolare da Dio, con vna mistura di castighi, e di fauori, viene liberata dalle vanità, e fatta Monaca.

Conuers. LXII.

AL caso, che di presente quì penso scriuere, pare, che non si possa dare il titolo di conuersione, perche quella à cui successe non peccò mai grauemente, onde non si può dire, che fosse peruertita costei, e bisognosa di conuertirsi, mà solo diuertita, e come che tutte, ò poco men che tutte le preuaricationi hanno auuto il loro principio da simili diuersioni; grande obligo hà contratto quell'anima, à cui diuertendosi con colpe veniali, Iddio hà fatto gratia di sostenerla, non permettendo, che preuaricasse in colpe mortali, come nel seguente caso, il quale seruirà particolarmente à quelle anime, le quali si trouano ben fornite di timore de' peccati graui, mà fanno poco conto d'astenersi da' leggieri; delle quali si può dire, che siano dilette di Dio per la gratia santificante, che possedono, & anche dilette del demonio per la speranza, e pretensione, che sopra loro tiene, per conto de' difetti, che cotidianamente commettono. Nelle quali se l'inimico non hà (i Leggisti mi prestano questo lor termine) *ius in re*, pare che abbia *ius ad rem*, perche sà esser verissimo l'auuiso, che ci da San Giouanni Crisostomo (homil.87.sup.Matth.) *Citò ex paruis; maxima fiunt, negligentia nostra*, non che in se stessi i peccati veniali

niali paſſino ad eſser mortali, mà perche l'anima, che quelli volontariamente commette, è in iſtato di preſtamente cadere in altri mortali. Veniamo al fatto.

2 Vicino alla bella, nobile, grande, e ricca Città di Napoli trenta miglia, vi è vna Terra sì grande, e popolata, che potrebbe ſtare in riga di molte Città, denominata dal glorioſo Santo Sanſeuerino; in queſta da Gio: Antonio Valente, e Medea Maeſtra, nacque ſecondogenita Prudenza, così chiamata al batteſimo. La ſua naſcita non apportò molta conſolatione a'genitori, ſi per eſſere brutta di fattezze, e più per eſſer femina, dopò vn'altra del medemo ſeſſo; onde ſin da' primi giorni della ſua vita fù ſi poco grata à gli huomini, che moſſe Dio à prenderla in particolare tutela; poco curandoſi i genitori, anzi nulla, che la bambina viueſſe, in trè meſi, che la genitrice le diede le poppe, ſi ſtancò, e cominciò à nutrirla di cibi ſodi. Gionta Prudenza al terzo anno di ſua vita rimaſe orfana di Madre, e cadette in mano di Madrigna, la quale odorato il diſaffetto, che le portaua il Genitore ſuo marito, la trattò non da Madrigna quale era, mà da nemica. Grande ſcuola di patienza fù alla figliuola la ſua caſa, e ſi come fù aiutata da Dio à maſticar ſenza denti le dure, e muffide croſte di pane, & à digerire cibi da grandi in età di pochi meſi, e reggerſi sù le gambe, quando le oſſa erano ancora tenere; così di trè in quattro anni dall'iſteſſo fù ſoſtenuta in portar peſi d'inſopportabili fatiche, che da lei la cruda Madrigna, cō modi tirannici eſigeua; i vili, e' laborioſi ſeruiggi della caſa, tutti ſtauano à carico di Prudenza: non paſſaua mai alcun mancamēto, che accadeſſe, ò per difetto di me-

V mo-

moria, ò di tempo, ò d'auuedutezza, ò per non auer la prattica, senza rimbrotti, e castighi, e Prudenza tutto sopportaua con indicibil tolleranza: Mercè, che quel Dio, che l'aiutaua, anche l'ammaestraua, e le instillaua nel cuore infantile l'amor suo, il quale era cagione, che godesse delle afflittioni, e si consolasse, e si satiasse de' mali trattamenti.

3 Di cinque anni cominciò à saporare la solitudine, e ritirarsi dalle creature per istare con Dio; onde sotto sì buon maestro riuscì molto bene nella contemplatione, alla quale, subito, che poteua, ella correua, e quando i seruitij di casa la chiamauano, lasciaua Dio per quelli. Alla contemplatione và sempre accompagnato l'abborrimento de' cibi delicati. E Prudenza sin da quell'età à più potere scansò cibarsi di carne, & ad onore della Gloriosa Santa Caterina Vergine, e Martire, prese à digiunare tutti i Venerdì in pane, & in acqua, e quanto poteua leuare dalla sua bocca, dalla dispensa, e dalla cucina, senza accorgimento de' domestici, tutto in limosina daua a' poueri. Sù questa carriera di vita si tenne Prudenza sino al duodecimo anno, nel quale Iddio con altra sorte di trauagli volle prouare la sua discepola. Le mandò vna pericolosa infermità, la quale diuenne mortale: ridotta in tal punto, s'eccitò vn pò pò di compassione nel cuore fosse del Padre, ò della Madrigna, ò della Sorella; le diedero cōtro sua voglia cibi di carne, co' quali peggiorò, e si ridusse con l'anima sù la punta della lingua in atto di partire, con la quale chiamò le fosse dato in cambio del cibo preparatole dilicato, vna minestra di erbe, che s'era fatta per i sani; con questa volle Iddio miracolosamente restituirle la sanità, e mostrare à tutti, che

che approuaua l'astinenza da' cibi di carne, che sana per suo riguardo faceua. Breue fù il godimento, che Prudenza trasse dalla sanità instantaneamente riceuuta, & in vno instante perduta: in leuarsi dal letto si trouò inuolta in vna perpetua notte, le cadettero le squame à gli occhi, in modo che rimase cieca. Sopportò le tenebre con allegrezza la giouanetta, vedendosi più perspicace, e men distratta nella contemplatione delle bellezze diuine: quattro mesi con ilarità di cuore giacque all'oscuro, e per tutto il tempo di sua vita vi si sarebbe mantenuta, se non le fosse stato commandato dal Confessore, di pregar Dio à restituirle la vista, il che essa auendo fatto, subito ottenne la gratia; con che tanto più s'infiammò il di lei cuore ad amar tal Signore, il quale se ver di lei era liberale di doni spettanti al corpo, di gratie, di lumi, e di dolcezze spirituali, tenentesi all' anima era prodigo.

4 Chi crederebbe, che anima così fauorita, & abbellita dal Cielo, si lasciasse poi impaniare dalle vanità mondane? Troppo è il cuor donnesco leggiero, e vano. Pratticauano in casa con la sorella di Prudenza alcune giouanette coetanee, le quali tutte vestite alla foggia, al loro esempio si lasciò indurre Prudenza, or à lauarsi la faccia, or ad aggiustarsi la capigliatura, poi à legar le treccie con vn nastro, poi due, insomma si lasciò inuischiar l'animo, e prender dalla galanteria del vestire, e del conciarsi il capo à somigliãza dell'altre giouani, le quali aspettauano il giorno delle nozze, al quale Prudenza mai nõ pensò, se non per fuggirlo, e per abborrirlo, nè delle sue vanità aueua altro fine, fuori che non comparir da meno delle altre sue pari; il che non le era cõteso,

nè temeua rampogne, atteſo che erano già morti il Padre, e la Madrigna; però in luogo di quelli la ripreſe Iddio, à cui non poteuano gradire in vna ſua fauorita ſimili portamenti; onde le moſtrò l'occhio bieco, con ſottraerle le conſolationi ſpirituali; nè di ciò riſentendoſene lei, Iddio le mandò il rimorſo di cõſcienza ad ammareggiarle il contento, che ſentiua nell' abbigliarſi; nè meno ſtaccandoſene Prudenza, Iddio l'abbattè in letto con graue infermità, che la riduſſe vicino alla bara, così ſtando l'incauta donzella aſpettando la morte, ſi vide aſſiſtita da Gieſù, e dalla Vergine Madre Maria, e dal gran Battiſta, a'quali Prudenza dimandò in gratia d'eſſer riceuuta in figliuola ſotto la diuina protettione, e di reſtar vn' anno ancora sù la terra per ſeruirlo, e far penitenza de' ſuoi difetti; à cui Gieſù amoroſo con vn dolciſſimo ſorriſo fè intendere auerle fatto le gratie dimandate, e ſuanì la viſione; Prudẽza ſi trouò preſa per tutto il corpo da vn fuoco, che la cruciò per ventiquattro ore con dolori, alla ſimilitudine di quelli, che patiſcono l'anime purganti nell'altra vita, i quali finiti, ſi trouò del tutto ſana, & in forze, con iſtupore di tutti.

5 La riſolutione fatta di laſciar gli ornamenti dalla Giouane, preſto ſuanì; l'inconſtanza feminile la ritornò à quegli ſteſſi, & alla ſteſſa miſura, e Dio ancor egli alla ſua miſericordia; vna notte precedente ad vna mattina, nella quale doueua communicarſi Prudenza, Iddio le mandò queſto miſterioſo ſogno; le parue di vederſi nella Chieſa inginocchiata auanti l'altare per riceuer la conſacrata oſtia, e che il Sacerdote, che celebraua la meſſa, le daſſe vno ſpecchio in mano, acciòche ſi miraſſe in quello, il che

fa-

facendo, si vide brutta come la morte, anzi la stessa effigie della morte. Si stupì ella, e piena di timore disse: oimè dunque deuo morire, deuo esser al presente morta, e di nuouo mirando nello specchio in cambio della morte, vi vide vn libro, nel primo foglio del quale v'era la morte col detto di San Bernardo. *In origine sperma fœtidum, in vita saccus stercorum, in morte cibus vermium*, e mentre leggeua, e consideraua questi trè vili periodi della vita sua, vidde di nuouo in luogo del libro mostrarsi nello specchio vn Crocifisso molto appassionato, pieno di liuidure, e di sangue, onde mossa à compassione Prudenza, diede in vn dirottissimo pianto, con il quale si risueglio, con sì inferuorato desiderio di cangiar vita, che allora allora senza aspettare il dì vegnente, s'inginocchiò, e fè voto di perpetua verginità, e di non toccar più denari.

6. Non lasciò nè meno per questo le gale Prudẽza, & Iddio ripigliò le ammonitioni, che furono: mentre vn giorno s'imbellettaua, fece, che vscisse tal puzza da quelle tinture, che pareua, in essi si fosero vniti i più fetidi vapori del puzzolente inferno. Restò attonita la nostra vergine di ciò, nè sapendo à chi attribuire quella corruttione, se alla natura de' colori, ò all' Autor della natura per gratia supranaturale concessa, si vdì dire dentro il cuore: và butta quei vasellami, che tieni, perche non voglio, che te ne serui. Vbbidì ella allora, non però con quella pienezza, che si conueniua, ritenendosi le altre bagattelle di nastri, gale, orecchini, e simili frascherie. Dalle quali finalmente la liberò Iddio per il mezzo più ordinario, che tiene, nel migliorar le anime, e tirarle alla perfettione, cioè per mezzo del Confessore, del Padre Spirituale.

7 Non aueua allora la Vergine padre ſpirituale con cui ſi conſigliaſſe, e però Iddio, nella detta forma, la gouernaua, poiche la vedeua come nauicella nel mezzo delle tempeſte del mare ſenza nocchiere, che la guidaſſe al porto, combattuta da' venti, e dall'onde, in euidente pericolo d'andar al fondo; la quale non ſolo dall'affettione delle vanità era tirata à ſommergerſi, mà da' fratelli era ſpinta à maritarſi. Iddio però miſericordioſamente la prouidde. Vna notte dormendo, ſi ſognò d'entrar nella Chieſa di S. Gio: Battiſta, che è de' Padri Domenicani, e d'eſſer chiamata da vn Padre, il quale le commandò, che ſi confeſſaſſe à lui. V'andò la mattina ſeguente, e come le era parſo dormendo vedere, così vegliando trouò al confeſſionario il Padre ſognato, che conobbe per quello alle fattezze, ancorche non l'aueſſe in ſua vita veduto. Ammirò la prouidenza di Dio, che l'aueua proueduta di Confeſſore, e direttore dell'anima, e confeſſataſi à lui, che trouò eſſer il Priore, gli conferì quanto di miſericordia aueſſe ſeco vſata la Bontà diuina, & il Padre le parlò in sì atta maniera, che ritornata à caſa, ſi leuò dal capo, e da doſſo quanto v'era di vanità, e con vn pannolino in capo, ſi preſentò a' Fratelli, dichiarandoſi con le parole, e co' fatti, che non voleua ſpoſo terreno, mà il ſolo Celeſte.

8 Dopò non molto tempo la Santa Caterina Seneſe le comparue, e l'inuitò à veſtire l'abito, ch'ella portaua, e Prudenza conferito col ſuo Direttore, fù da lui incoraggiata à prender quello del terz'ordine Domenicano, e profeſſarne la regola, ancorche non ve ne foſſero altre in Sanſeuerino, il che ella eſeguì per appunto, & à diuotione dell'vna, e del-

l'al-

l'altra Caterina, prese il loro nome, lasciato quello di Prudenza, mà non già d'esser Prudente maggiormente di quel, che non fosse stata per addietro. Il restante di sua vita, fù pieno di gratie Celesti, però la maggior parte afflittiue, che la purgarono dalle macchie contratte nel tempo, che le vanità la tennero occupata. Trà le più segnalate si può contare quella d'essere stata annouerata frà quelle prime Monache, che l'anno 1615. entrarono à piantare il Monistero di Santa Caterina di Siena di Napoli, il quale ottenne il priuilegio della Clausura nell'anno 1629. e Suor Caterina prese nella professione solenne il cognome di San Pietro Martire, nel di cui giorno ella professò, il che le apportò consolatione tale, che non la sapeua comparare ad altra, se non à quella, che sentono le anime beate quando entrano in Cielo. Morì, si può dire, di dupplicata idropisia, di spirito vna, anelando all'vnione col suo Dio, e di corpo l'altra, bramando di beuere, così tormentata dalla sete, e dall'amore di Dio, alli 28. Maggio 1648. col metter le labra al torrente del piacere, del quale beuono i Beati, come stà scritto. (Salm. 35. 9.) *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ, & torrente voluptatis tuæ potabis eos*, terminò di patire, e di viuere in terra. *Diar. Domin. del Marcb. 28. Maggio, impress. Nap.*

Ritorna Iddio per la confessione la faccia d'huomo ad vno, à cui per vn peccato d'adulterio l'aueua cangiata in demonio.

Conuers. LXIII.

NOn v'è forsi in questa vita cosa più pericolosa, e perniciosa, quanto che non accada ad vn

peccatore male alcuno quando và peccando, nè da Dio riceua alcuna trauersia, anzi ogni cosa vada à seconda de' suoi desiderij, per lo che diceua S. Bernardo, (serm.42. in Cant.) e lo diceua col verbo, *volo*, non per modo di commando, mà per ispiegare l'efficacia della sua brama. *Volo irascaris mihi Pater Misericordiarum: sed illa ira, qua corrigis deuium, non qua extrudis deuia. Illud tua nobis animaduersio parit, hoc formidolosa nutrit dissimulatio.* Voleua questo Santo esser castigato in questa vita cõ flagelli temporali, à fine di distogliere l'affetto da' peccati, & assaggiare l'amarezza, della quale sono pieni, nè voleua essere trapassato, perche si cade poi ne' castighi eterni: aueua conosciuto, che l'vmana maluagità spesso si nutrisce, e cresce cõ la diuina dissimulatione. Di questo stesso sentimento era il Profeta Dauid, quando chiamaua misericordia di Dio i castighi, che dalle di lui benigne mani vsciuano, in vendetta de' peccati, che commettauano i popoli. (Psalm. 98.) *Deus tù propitius fuisti eis, & vlciscens, in omnes adinuentiones eorum.* Quasi dicesse, allora tù Dio ti mostrasti molto fauoreuole, quando ti ponesti à castigare, e vendicarti di tutte le ingiurie, che ti vengono fatte. Quante conuersioni stanno sù questi fogli, e quante anime da questa diuina Misericordia di castighi, ritornate sù la buona strada, auerete lette; souuengaui della Beata Villana, che è l'ottantesima della prima centuria, à cui questa trouarete simile, fuori che nell'essere caduta ad vn' huomo, e quella ad vna donna.

2 In vna villa della Germania viueua vno di professione soldato, accasato con vna donna di gentile aspetto, e di lodeuoli costumi, il quale assuefatto alle licenze, che si prendono per lo più quelli di

ta-

tale cõditione d'offender Dio,& esser ingiuriosi à gli huomini; vna notte mentre staua à letto con la moglie, che dormiua, chetamente si leuò dal di lei fianco, & vscito di casa andò à trouar vn' altra femina. Suegliatasi di lì à poco la moglie, & accortasi, che il marito non era seco in letto, dopò auerlo attesо per qualche poco, non lo sentendo venire, cucciosa, non sapendo che si pensare, l'andò cercando per tutta la casa indarno, e trouata la porta disbarrata, s'accorse di quel che era, cioè, che il loro matrimonio era offeso; con vna sua fante si pose alla finestra per vedere d'onde venisse, e poter poi fare con la riuale gli schiamazzi, che sogliono fare le maritate, e cõ qualche ragione, in tali accidenti. Or mentre così stauano, e già l'alba dell' aurora faceua palpitare le stelle, videro venire vno vestito delle vesti dell' infedele marito, mà al viso non lo conobbero per desso. Egli era veramente, che consumato il peccato, quatto quatto se ne veniua, dandosi à credere, che la moglie sua fosse ancora in quel sonno, nel quale lasciata l'aueua; e si come non pensaua alla presenza di Dio, sotto gli occhi del quale commesso aueua l'adulterio, così si lusingaua, che la sua donna ancor lei chiusi li tenesse al sonno, nè fosse per conoscere l'ingiuria, che fatto le aueua; Perciò, prima che aggiornasse se ne ritornaua à casa: entrò dẽtro, e la moglie, che l'attendeua per caricarlo di mille ingiurie: quando dalla stizza stimolata andògli in contro, e vistolo in faccia, alzò vno strido à tutta voce, dicendo, oimè il demonio, e diede in dietro, e chiamò, tutta spauentata, aiuto dalle vicine, con tal rumore, che nõ auerebbe potuto far più se la casa fosse andata tutta à fuoco, & à fiamme; cagion di tanto rumore, e spauen-

uento fù, che il marito non aueua più l'effigie d'huomo, mà d'vn brutto demonio; accorreuano molti de' vicini à veder che era, e quando scuopriuano il brutto ceffo diabolico del Soldato, tutti più che di fretta fuggiuano à nasconderſi, e rinſerrarſi dentro le loro caſe, credendoſi quello eſſer vn vero demonio venuto dall' inferno.

3 Il Soldato dallo ſpauento della moglie, e della fante, e de' vicini, dal vederſi da tutti fuggito, come ad vn vero demonio, s'auuidde dell' orribile, e brutta metamorfoſi, che s'era fatta del ſuo volto, e da queſta cognitione paſsò ad intendere di tale deformatione non potere eſſere altra la cagione, che il commeſſo peccato di adulterio, onde non potè di meno di non attriſtarſene, & abborrirlo: dal pentimento s'inoltrò à chiederne perdono à Dio, e l'auerebbe fatto anche alla moglie, ſe queſta non ſe gli foſſe ſempre con la fuga tenuta lontano, cacciata dalla paura di vederſi vicino vn demonio; onde il meſchino viſtoſi così abborrito, auanti, che con l'vſcita delle perſone di caſa ſi rendeſſero le piazze frequentate dalla gente, s'auuiò alla Chieſa per confeſſarſi, e lauarſi l'anima dalla colpa, radice della deformità corporale. Andando s'incontrò in vna mandra di vacche, e d'altri animali, che erano condotti a' paſcoli; queſte parimente, come ſe foſſero ſtate dalle ſaette percoſſe, ò da' folgori ſpauentate, con mugiti, & vrli datiſi alla fuga, ſi diſperſero chi quà, chi là, e con loro anche i guardiani. A queſto incontro il miſero Soldato finì di sbalordirſi, e di penetrar ben dentro la orribilità de' ſuoi peccati, vedendoſi per quelli reſo peggior d'vna beſtia, e beſtia tale, che metteſſe orrore à gl' irragioneuoli.

Paſ-

Passò auanti, gionse alla Chiesa, e vide il Parrocho, che staua sù la soglia della porta, intento à recitar l'officio diuino; il quale al primo incontro d'occhi, si leuò di pressa, & entrato in Chiesa spauentato, si chiuse dentro à forti catenacci, non reputandosi sicuro da quel demonio visibile, nè meno in Chiesa ben serrato alla presenza di Dio sacramentato. Gionto alla porta della Chiesa il Soldato, prostrossi auanti quella, pregò, supplicò d'esser vdito in confessione, disse chi era, e perche così trasformato fosse, onde il Sacerdote, per l'obligo della sua carica, e per carità, aprì, l'introdusse in Chiesa, accortosi, quello essere huomo, essendo scritto: *Humanum est peccare*, che desideraua lasciar d'esser diauolo, *Diabolicum est perseuerare*, e diuenire Angelo, mentre che, *Angelicum est emendare*, volendosi confessare. Fatta la confessione, che fù acramente dolorosa, e riceuuta la sacramentale assolutione, ricuperò l'vmana sua effigie, che per il peccato perduta aueua.

Giustinelli Trionfo della castità par. 1. c.8.

Germano priuato del Padre, e fatto eunuco, dal torbido della Corte Imperiale passa à vita ritirata, poi ad esser Vescouo, e Santo.

Conuers. LXIV.

A Guisa d'vn fronzuto arbore piantato in terreno morbido, e grasso, lussureggiaua, e pompeggiaua in frondi di speranze mondane con le radici ben fitte nella corte imperiale Germano, nè sembraua, che di là bufera di vento sueller il potesse. Egli dotato di qualificatissimi talenti d'ottima indole,

le, di bonissima educatione; vnico figlio d'vn gran Senatore, à cui era quasi tutta la Monarchia del mondo appoggiata, pareua euidente, che fosse per inuecchiaruisi dentro; mà Iddio, il quale l'aueua arricchito di tante egregie doti, non acciòche si perdesse in vna Corte, la quale, oltre al dar ricetto all'ambitione, all' inuidia, all' adulatione, & ad altri tali vitij, soliti couare in quelle, bene spesso accoglieua l'eresie, le quali vi trouauano, e protettori, e fautori, mà acciòche fosse suo campione contro gli Eretici, e diuenisse con la lingua nelle prediche, con la penna ne gli scritti, qual lo descrisse il mio eruditissimo Cardinale Baronio. (ann. 730. n. 6.) *Propugnaculum Ecclesiæ Constantinopolitanæ, lucerna ardens, & lucens Orientalis Ecclesiæ*, adoprò per istrapparlo di là, mezzi alquanto aspri, dolorosi, e graui.

2 Prolongato, che ebbe Eraclio con fortuna, or prospera, or auuersa il suo Imperio dall'anno 610. sino al 641. il quale anche più sarebbe durato, se egli si fosse mantenuto nella purità della Fede Cattolica, e nell' amministratione della giustitia, i quali sono i veri presidij de' reggimenti; mà essendosi da quelli scostato, fù dalla diuina Giustitia dato egli alle infermità, che lo spinsero al sepolcro, e la di lui famiglia alle disgratie, alle discordie, in modo che, i trè figliuoli, che lasciò, in poco più del corso d'vn' anno, prenderono, e perderono l'imperiale scettro.

3 Lasciò Eraclio morendo della sua prima moglie due figliuoli Constantino, e Constante, e di Martina sua seconda moglie rimasta vedoua, vno chiamato Eraclione. Al morto Padre, senza alcun oppositione successe Constantino il primogenito, che viene detto il terzo Imperatore di questo nome.

me. Martina l'Imperatrice vedoua, che vigilaua à gli auuãzaméti, & all'esaltatione d'Eraclione suo figlio, nõ si pose à dormire, benche vedesse occupato il trono da Constantino, mà cattiuatisi de gli aderenti à sufficienza, tolse con la vita l'Imperio al figliastro, nõ più di quattro mesi da che v'era salito, & oppressa con la forza la ragione, che voleua al trono Constante, vi collocò il figlio Eraclione; pure come che delle male attioni la messe è copiosa di guai, di tormenti, e di vergogne, e se pur v'è qualche filo di contento, è si poco, e breue, che come il lampo suanisce, così il dominio di costui non ebbe maggior durata d'vn semestre, dopò i quali sei mesi, fù dal Senato ribellatoglisi, deposto, e tagliatogli il naso insieme con la Madre, à cui mozzaron la lingua, cacciato à perpetuo esilio. *Vicinissima sunt culmina conculcationi*, scriue il dotto Baeza: chi pretende ingiustamente sopraſtare à gli altri, è vicinissimo ad esser calpestato, come accadette ad Eraclione, & à Martina.

4 Fù dichiarato successore nell' Imperio, Constante, detto il secondo, à cui contro ragione era stato leuato, e se felicemente salì al trono Imperiale, non meno infelice de' fratelli, e discese, e finì; perche trasferitosi per certi rumori coll' esercito in Sicilia, colà in Siracusa, mentre si lauaua in vn bagno, fù à tradimento tolto di vita; & ecco, come tutti, e trè i figliuoli d'Eraclio, fossero vn dopò l'altro fatti Imperatori, e come con la medema prestezza ne furono priuati. Di Costante rimase vn figliuolo per nome Costantino, il quale dall' esercito salutato Imperatore, fù il quarto di tal nome. Questo vendicato, che si fù di chi tratto à morte aueua suo Padre, e rassettate le cose di quell' Isola, e d'Italia, il più

spe-

speditamente, che puotette, andò alla Imperiale Città di Costantinopoli à prendere il possesso di quella dominante.

5 Spiccaua nel Senato Constantinopolitano in ricchezza, in autorità, & in prudenza, vn Senatore d'età prouetta, per nome Giustiniano, il quale regnando Eraclio, aueua amministrato con molta rettitudine l'Imperio tutto; era questo Padre di Germano, allora giouanetto, e Caualiero di tutta compitezza, e di grandissime speranze, ben visto, amato, & vniuersalmente stimato da tutti. Gionto che fù colà il nuouo Imperatore Costantino quarto, fosse, ò da' calunniatori indotto, ò dalla gelosia di stato, & inuidia spinto, ò dal suo crudele instinto tirato, ò pure da qualche antica offesa prouocato, senz' altro processo, trà i primi atti d'esercitio, che del suo dominio fece, fù cõmandare, che Giustiniano fosse vcciso, & il di lui figliuolo Germano castrato: in questo modo furono abbattute le grandezze secolaresche, e mondane, di quel gran Senatore, e recise le speranze nel figliuolo di risorgere mai più in quella Corte.

6 Quelle ingiurie furono le bufere, che dalla Corte strapparono il giouanetto Germano, e dal di lui cuore l'affetto alle grandezze secolaresche; il quale, quando si vide reso orfano del Padre, e sì mal concio nel suo stesso corpo, ritirossi à vita priuata, & applicossi, allo studio delle sacre lettere, con molto profitto dell' anima sua, e di quella de gli altri: sin da' primi giorni s'incontrò nella pace interna, e nella quiete di spirito, che non aueua mai veduta, nè prouata per adietro; e manifestatasi la di lui virtù, fù chiamato, e quasi forzato allo stato Ecclesiastico; fatto Primicerio di quella gran Chiesa; poi assonto

al

al Vescouato di Cizico; d'onde con commune applauso richiamato à Constantinopoli, fù collocato nella sede Patriarcale di quella gran Città, la quale dignità sostenne con pari splendore di carità, zelo, e dottrina, sin che ne fù con ingiurie, e maltrattamenti, scacciato dall'Imperatore Leone Isauro caduto nell' eresia Iconoclastica, à cui Germano era di molto impedimento alla dilatatione di quella presa à professare; allora fù, che Germano ritirato all'amata solitudine, scrisse le belle, dotte, e diuote opere, che di lui ci sono rimaste, e pieno di buon esempio, e di giorni, nonagenario, passò à godere nell'eternità Beata. *Acta Sanct. 12. May. Baron. ann. 730.*

Il Padre carnale per pouertà vende Eusitio suo figliuolo, e Dio Padre vniuersale con tal mezzo lo fà Religioso, Sacerdote, e Santo.

Conuers. LXV.

NElla Prouincia dell'Aquitania di Francia euui vna Città, se, non da contarsi trà le più grandi, almeno trà le più che mediocri, chiamata in lingua francese Perigueux, in vna Villa attinente à detta Città, detta Gemeliaco, nacque Eusitio di parenti più onoreuoli, che commodi di facoltà; s'auuanzò il bisogno, e la strettezza, nella quale si trouauano con la numerosità de' figliuoli; & allora diuenne insopportabile, quando, ò per castigo de' peccatori, ò per esercitio de' giusti, ò per intemperie delle stagioni, isteriliti i campi, si fè vna scarsissima raccolta de' grani, e corse per quel paese vn' estrema carestia, e penuria di tutto quel, che serue per nutrimento

vma-

vmano. Il Padre d'Eusitio venduto quel poco, che aueua di beni stabili, e di mobili, per cibar sè, e la famiglia, vistosi vicino à morir di fame, prese partito d'abbandonar la patria, doue il mendicar gli sarebbe stato di eccessiuo rossore, e di pochissimo vtile, per non esserui persone facoltose, e limosiniere. Partì, e drizzò il suo camino alla volta di Bourges Città grande, popolatissima, metropoli di fertile Prouincia, doue speraua trouar pietà della sua miseria, e meno di vergogna nel chieder limosina; venuto alla proua, rimase il buon huomo defraudato delle sue speranze; trouò anche quella Città inuolta nella stessa penuria di viueri, doue, se il non esser conosciuto gli leuaua il rossore del limosinare, gli toglieua anche l'esser compatito, come incognito; & il non conoscere lo poneua in confusione, non sapendo à chi, nè doue ricorrere. Gran miseria è à tutti, il non auer con che leuarsi la fame per sostenersi in vita; grandissima quella de' Padri, e delle Madri, quando non l'hanno nè per loro, nè per i figliuoli; Afflittione veramente da mouere à compassione le pietre; e si come, chi in tali incontri potendo non porgesse aiuto, sarebbe senza vmanità, col cuore simile ad vna pietra; così chi hà viscere pietose, e chi aiuta il pouero, si rende simile à Dio; siami lecito interpretar le parole del Salmo (34. 10.) doue Dauid interrogando Dio, dice. *Domine quis similis tibi*? e quasi che dall'istesso Dio gli sia risposto, soggiunge. *Eripiens inopem de manu fortiorum eius; egenum, & pauperum à diripientibus eum*. Chi caua il pouero dalle mani della fame, forte tormentatrice, che straccia le viscere a' poueri, quello è simile à Dio.

2 A sì miserabile conditione ridotto il Padre

con

con tutta la famiglia d'Euſitio di morir l'vn dopò l'altro di fame, gli venne all'orecchio, che poco diſtante dalla Città v'era vn' inſigne Abbatia di Monaci, inſigne non meno per la religioſità di vita, che in quella s'oſſeruaua, mà anche per le gran ricchezze, delle quali era dotata, e per la liberalità, con la quale ſoccorreuano a' biſognoſi: à quel Moniſtero ricorſe il pouero Padre, e ne riportò qualche limoſina, con la quale potè ſtentatamente viuer qualche giorno; mà andandoſi queſta ogni dì ſminuendo, perche ogni dì creſceuano i mendicanti, & à lui, che aueua molti figliuoli non baſtaua poco, ſi riduſſe in breue di nuouo all' eſtremo; onde chiamata à conſilio la moribonda famiglia, nō ſi trouò altro ſpediente, che di vender il primo figliuolo, che era Euſitio, e col prezzo di quello aiutare à viuer gli altri; Era allora Euſitio giouanetto auuenente, di buona gratia, & aſpetto, e di sì buon' anima, che prontamente accettò d'eſſer venduto, di perder la libertà per ſempre, di viuere ſchiauo in perpetuo, pur che cō queſte perdite poteſſe campar la vita a'ſuoi genitori, & a' fratelli. Fatta queſta concluſione di porre in vendita queſto figliuolo, Iddio poſe in cuore al Padre venditore di eſibirlo all'Abbate del Moniſtero, dal quale aueuano qualche limoſina, e lo ſteſſo Dio poſe anche in cuore all' Abbate di comprarlo, e ſi come dal primo momento, che Gioſeppe, il Patriarca Ebreo, fù eſpoſto venale da' fratelli, fù anche preſo in protettione ſpeciale di Dio, così Euſitio da quel punto, che ſtabilirono i ſuoi di venderlo, Iddio volle ſubentrare in loco del padre carnale, & inſomma eſſergli *Deus, & omnia.*

3 In queſto modo Euſitio comprato dall' Ab-

bate, & entrato à viuere tra' Monaci, non monaco, mà seruo, e schiauo, con gran prontezza, & vmiltà si pose à seruire à tutti; gli fù assegnata la cucina per campo doue esercitarsi, & egli senza pregiuditio di quel che doueua fare per seruitio comune, era singularmente à tutti i Monaci, in tutti i seruiggi, in modo che ogni vno ritrouandolo buon seruo, desideraua auerlo in fratello; in fine furon tante le lodi, che gli furon date appresso l'Abbate, e tante le instanze, che appresso l'istesso furon fatte, che si contentò dargli l'abito, e vestirlo da monaco, & Eusitio tutto lieto aggiunse al suo modo di seruire à tutti, anche l'osseruanza delle regole della Religione; e se gli mancauan le ore del giorno, suppliua con quelle della notte per far l'oratione. Dalla cucina fù fatto passare alla fabrica del pane, nel quale officio con eguale diligenza, & accuratezza seruì al Monistero, & a' Monaci: mà il nemico demonio, che di tanta virtù s'adombrò, prese à perseguitarlo, con commouere i compagni dell' officio contro di lui; fosse per inuidia, quasi, che egli con la sua estrema diligenza accusasse loro di trascuraggine, ò per altro, tennero maniera, che l'Abbate lo destinò alla cura delle pecore, e de' bestiami, che si teneuano alla campagna. Non fù restio Eusitio, nè di mal cuore vbbidì, mà subito partì, & entrò nel nuouo officio di pastore, nel quale fù il medemo diligente, & accurato, che era stato ne' due lasciati. Chi serue à gli huomini per amor di Dio, come faceua costui, riesce in ogni carica il medemo diligente, perche dall' amore gli viene alleuiato ogni peso. Con la lontananza d'Eusitio dal Monistero s'accorsero l'Abbate, & i Monaci quanto fosse vtile à tutti l'auerlo vicino, per
lo

lo che commandò, che ritornaſſe in Conuento, & inſpirato da Dio à riflettere ſopra la bontà, e le virtù di queſto giouane, fù moſſo ad interrogarlo ſopra la letteratura, e ritrouatolo ſufficientemente ben prouiſto, lo promoſſe à gli ordini ſacri ſin al maggiore del ſacerdotio. Grado, che in quelli tempi a' Monaci non ſi daua ſe non ad alcuni pochi, & à quelli ſolamente, che trà i migliori ſpiccaſſero ſopra gli altri; così quel pouero Euſitio mendico, che nel ſecolo ſi moriua di fame, nel Moniſtero doue era entrato per ſeruo, e ſchiauo, trouò quel, *regale ſacerdotium*, del quale le teſte coronate de' Prencipi ſe ne onorauano.

4 Viſtoſi Euſitio poſto così in ſublime grado, dalla ſua vmiltà, fù tenuto in continuo timore di cadere in ſuperbia, e quanto più ſi conſideraua quel vile, che era ſtato, tanto più ſi moſtraua co' Monaci, cagione del ſuo ingrandimento, per gratitudine, e per giuſtitia, ſeruo, & vbbidiente à tutti; per lo che cominciò ad eſſer onorato nō ſolo come Sacerdote, mà ancora come perfetto, e Santo; Se n'accorſe Euſitio, e non potè ſopportarlo; perciò à forza di prieghi cauò dalla bocca dell' Abbate licenza di ritirarſi à viuere vita ſolitaria, e penitente, doue non cibandoſi d'altro, che di pane d'orzo, e d'acqua ſchietta, perſeuerò, ſin che fù da Dio chiamato al ripoſo eterno; non auendo potuto diſtaccarlo dal ſuo Romitorio, nè i miracoli, che per lui faceua Dio, nè gli onori, che riceueua da gli huomini ſin da' Rè, doue fù viſitato da Childeberto mentre ritornaua da vna impreſa, vittorioſo felicemente terminata. Morto che fù, Santa Chieſa l'onorò del titolo ſublimiſſimo di Santo: degna rifleſſione da farſi, è, che tal grandezza comin-

cialle dall' esserſi abbaſſato ſin ad eſſer volontariamente per carità venduto : così l'vmiltà , e la carità ſanno inalzare i ſuoi. *Philipp. Labbe tom.2. Bibl. ſect.2. Sanctorum Bituricenſium.*

La bontà de' coſtumi , e la ſcarſezza della robba , fanno , che Giouanni, detto l'Ortolano , ſi ricouri nella Religione di San Franceſco.

Conuerſ. LXVI.

LA pouertà delle coſe mondane fù ſempre vna ſcala , per la quale altri diſceſero all' inferno , e molti altri ſalirono al Cielo ; mà ſe quelli ſi perderono, fù, che non inteſero la virtù della pouertà , come la conobbe Sant' Agoſtino, il quale (de verbis Apoſtoli) eſclamò. *Fælicitas magna Chriſtianorum, quibus datum eſt, vt de paupertate faciant pretium Regni Cælorum.* La pouertà ſerue di prezzo al prudēte Criſtiano , col quale può comprare il Regno de' Cieli , come fece queſto , del quale vogliamo ſcriuere , che dalla pouertà fù ſpinto alla Religione, e dopò alla Celeſte patria.

2 Sortì coſtui i ſuoi natali nella terra detta Valuerde di Portogallo a' confini della Caſtiglia vecchia, di pouero padre , à cui conueniua con la fatica guadagnarſi il vitto cotidiano ; il nome , che gli fù dato nel batteſimo fù Giouanni ; ſe era la famiglia pouera , diuenne poueriſſima con la morte del Padre di famiglia, in modo che , l'afflitta Vedoua non potendo guadagnarſi il neceſſario per ſoſtentare

i quat-

i quattro figliuoli, che aueua, fù costretta à licentiare da casa Giouanni, che allora era di quindeci anni, acciòche altroue si procacciasse il pouero vitto, che non poteua trarre dalla casa propria, nè nella propria patria. Quanti in tal' età, con tal libertà, astretti da tanta pouertà, per viuere si sarebbero dati in preda de' vitij? quanti si sarebbero fatto lecito il rubbare quel d'altri, il pigliar da viuere douunque lo trouassero, senza altro riguardo, che al loro bisogno, onde si vedono poi sempre di pouertà cader in miserie, & andar di male in peggio? Non fè così Giouanni, il quale entrato nella Città di Ledesma si diede à limosinare fin à tanto che ritrouasse Padrone, à cui seruire. Ne tardò la prouidenza di Dio à prouederlo d'vn buon huomo, e credo fosse in premio della carità del pouerello. Era questo vn Tauernaro di rara bontà in tal mestiere, questo auuertito, che il mendico Giouanni faceua parte di quel che gli veniua dato ad altri poueri suoi pari, inuaghito di quella Regina delle virtù, che s'era sposata con quel cencioso, lo prese a' suoi seruitij, e lo diede per aiutante d'vn pastore, che teneua per guardare vn branco di pecore, che era quasi tutto il suo auere.

3 Vn Sabbato mattina guidando Giouanni a' pascoli il gregge, v'andaua in compagnia anche il Padrone, che della semplice, e schietta conuersatione del garzoncello molto si compiaceua: quando incontrarono due Frati Francescani Minori, e vedendoli, disse il Tauernaro: Sappi, ò Giouanni, che vn di questi due domattina predicarà alla Chiesa nostra, ti sò dire, che sono due gran Serui di Dio; tù fà, che ascolti ben bene quel che dirà, perche puoi far

tuo conto, che sia Iddio, che parli per la bocca di quello. Non lasciò cader à terra, nè perdersi l'auuiso riceuuto dal suo Padrone, stette attentissimo alla Predica, la quale essendo stata alla buona, senza apparato di parole scelte, tutta in espiegatione del grandissimo beneficio fatto da Dio al genere vmano col mandare il suo vnigenito Dio figlio ad incarnarsi, & in numerare parte delle vtilità, e de' priuilegij, che abbiamo in Giesù Cristo; da quel giorno si accese tal fiãma d'amore verso Giesù nel cuore di lui, che non cessò sin che visse d'esalare infocati sospiri con queste parole: Amor mio dolce Giesù: così seguitò nell' esercitio di pastore sin che visse il di lui Padrone, e non furono molti anni; allora la vedoua Padrona, à cui forsi non piaceua tanto la diuotione, ò pure, perche era in gratia del marito, quello seppelito cacciò di casa Giouanni.

4 Rimasto senza Padrone, e conseguentemente senza pane il Pastorello, non trouando in Ledesma, chi della sua opera tenesse bisogno, s'auuiò verso Salamanca, e per la strada alla ripa del fiume Tormes à quei mulini, che vi sono, chiedendo di seruire, fù trattenuto da vn di quelli mugnai, doue trouò da faticare molto, da patire assai, e d'essere il trastullo della indiscreta brigata; posciache tanto i garzoni, quanto i padroni, si faceuano gabbo della dabenaggine, e semplicità di Giouanni: il tutto auerebbe sopportato allegramente, vna sola cosa in estremo gli era d'afflittione, cioè il non poter vdir la messa, nè meno ne' giorni festiui, non essendouene vicine, e non permettendoglielo i padroni andare lontano ad vdirla; per questo rammaricato, e mal contento di sua sorte viueua.

5 Vn

5 Vn giorno, che à questo pensaua, passarono per colà due Frati de' Minori di San Francisco, i quali erano stati alla cerca del pane à Ledesma, e ritornauano al lor Conuento di Salamanca: da non sò quale spirito, da Giouanni, nè auuertito, nè conosciuto, si mise lor dietro; questi vedutisi da quel pouero straccione seguiti, gli porsero del pane, credendosi, che questo, e non altro cercasse; ei lo prese, e non perciò si rimase; gionsero già tramontato il Sole al Conuento i Religiosi, e Giouanni poco appresso, onde quelli pregato il Portinaro, che l'accogliesse nel Monistero, se non se ne andaua per i fatti suoi, entrarono, & il Giouane si pose à sedere alla porta, il che vedendo il Portinaro l'introdusse, e lo pose con alcuni altri secolari trattenuti, ò per seruiggi del Conuento, ò in aspettatione d'esser riceuuti all'abito. Così Giouanni senza dimandare la gratia, mà tirato da *Dio* si trouò in Conuento tra' Frati. Venuta la mattina seguente non fù da quelli, co'quali aueua dormito trouato doue la sera antecedente s'era corcato, mà andati per pigliar vn giumentolo à fine di condurlo seco alla montagna à prender legna, videro, che staua orando, & vdirono, che tratto tratto sospirando diceua, Amor mio dolce Giesù, sua oratione molto familiare: senza sturbarlo attesero à far i fatti loro, ben ciò contarono l'vn all'altro, come cosa impensata, & insolita à vedersi in vn pouero mendico secolare; per lo che gionse alla cognitione del Portinaro, e questo lo riferì al Guardiano, il quale gli ordinò, che se auesse voluto trattenersi in Conuento, e faticare nell' orto, lo dasse per aiutante all'ortolano, come successe.

6 Era questo vn molto diuoto huomo, e sem-

plice, onde ritrouatisi amendue d'vn metallo, fecero sì buona lega, e concerto, che con sodisfattione di tutti i Religiosi erano mirati: in questo modo Giouanni acquistò il sopranome d'Ortolano, che co' doni della profetia, e con quello dell'operar miracoli da Dio conferitigli, e con le sue proprie virtù, rese al mondo celebre. Venne à morte il primo Ortolano, & allora il Guardiano considerata la perfetta vita, che in castità, in pouertà, & in vbbidienza menaua Giouanni, gli diede l'abito, e l'ammesse alla solenne professione; cose, che egli per sua vmiltà nõ ricercaua, stimandosene affatto indegno. Morì in età assai prouetta l'anno 1501. Fuori che à sè stesso (riputandosi sempre vn niente) visse in pregio à tutti sino à gli stessi Reggi di Castiglia, i quali, e faceuano quanto egli loro diceua, e diedero ordine a' suoi Ministri, che l'vbbidissero. Visse affatto ignorante di tutto quel, che s'impara nel mondo, ò dal mondo viene insegnato, mà prattichissimo in tutto quel, che il Cielo riuela a' semplici. Visse sempre pouero sẽza mai auer cosa alcuna di proprio, e pure non si ponno contare per il loro gran numero le limosine, che fece, per il culto di Dio, e massime per quello del Sacratissimo Sacramento dell'Eucaristia, & in aiuto de' poueri. Concludiamo pure col detto di San Leone Papa. Che *semper diues est Christiana paupertas. Non pauet in isto mundo indigentia laborare, cui donatum est, in omnium rerum domino, omnia possidere*. Il pouero Cristiano virtuoso, è vn gran ricco, perche possede il Signor del tutto.

Cron. de' Fr. Minori di S. Franc. p. 3. lib. 8. c. 1.

Per-

Permette Iddio, che D. Giouanni d'Eccia ricco secolare impouerisca, per arricchirlo di virtù, e farlo Religioso.

Conuers. LXVII.

SI vede tutt'ora verificarsi il detto di San Bernardo, che scrisse à Papa Eugenio suo discepolo. *Facilius inuenies, qui sapientiam retinuerunt, contraria sibi fortuna, quam qui prospera, non perdiderunt.* (de consid. lib. 2. c. 12.) E più facile à trouarsi chi nelle auuersità abbia conseruato la virtù, che chi nella prosperità si sia mantenuto virtuoso. Vno de' molti, che nell'abbondanza de' beni di questo mondo, col vento in poppa fece naufraggio de' buoni costumi, fù il fratello di Don Giouanni d'Eccia figliuolo di D. Ferdinando naturale di Castiglia. D. Giouanni dunque sin dalla prima età infantile si mostrò di buona indole, e d'auer sortita vna buon'anima, facile ad apprender il bene, e che fosse per corrisponder alla diligente, e pietosa sollecitudine, con la quale i di lui Genitori l'alleuauano. Cagionaua marauiglia in tutti l'vdir il fanciulletto D. Giouanni, prima anche d'auer lasciato il balbutire, speditamente con bocca di latte, altamente discorrere delle cose di Dio, e dello spirito; mà quel che come più ammirabile diede ne gli occhi, fù, che quãto si mostraua sopra ogni aspettatione nelle cose accennate facondo, e spedito di lingua, altrettanto balbutiente, e scilinguato sempre si trouaua, quando aueua da parlare di qualche spasso, giuoco, ò ricreatione, de' quali i fanciulli sogliono esser così bramosi.

2 In

2 In questo modo sin dall' Aprile della sua età, con fiori di parole,diede speranze de'gran frutti,che nell' estate, e nell' autunno della vita di lui si doueuano à beneficio dell' anime raccogliere. I giouani modesti, ornati di buone creanze, e diuoti, sogliono per lo più essere amici della ritiratezza, & auere inspiratione à vita religiosa, e quanto più si vedono combattuti dal tentatore, tanto più bramano di ritirarsi in qualche religione. Era nella di lui patria vn Conuento di Frati Francescani molto esemplare, e di osseruanza accurata delle regole: al Superiore di questo egli ricorse, e fè sua richiesta d'essere accettato, e vestirne l'abito, & ancorche dal canto suo lo facesse con tutta quella modestia, & ardenza, che bisognaua; fosse il Demonio sturbatore sempre quanto più può di simili risolutioni; ò fosse Iddio, che l'aueua destinato per altra religione, in altri paesi, & in altro tempo, il Padre Guardiano co' Cõsultori lo stimarono di troppo delicata complessione, e di deboli forze per reggere al peso delle penitenze, e tollerare l'osseruanza della Religione loro: onde in risposta ne riportò, che attendesse à studiare, & à meritare la gratia da Dio con opere degne di prẽmio, che glie l'auerebbero fatta poi in altro tempo.

3 Animato D. Giouanni da questa risposta,tanto cercò d'eseguire quanto dal Padre Superiore glie era stato detto, stando sempre in aspettatione della gratia, alla quale ordinaua,e gli studij, e le orationi, & ogni altra operatione. Quando conuenne à Don Ferdinando per rileuanti interessi dell' Azienda di sua casa, mandar all'Indie Occidentali D. Alfonso suo figliuolo maggiore, d'età oltre i ventiquattro, d'in-

d'ingegno viuacissimo, e di spirito alquanto troppo suegliato, amico anche di libertà più di quello, che il Genitore auerebbe voluto; timoroso perciò, che troppo si lasciasse trasportare, stimò bene il dargli per contrapeso, e sauorra, la grauità, e la modestia di D. Giouanni, ancorche non eccedesse il diciottesimo anno di sua età; Fù al giouane non poco molesto il douersi scostare dal suo bramato ritiro della Religione, mà chi così commandaua era il Padre: non si puoteua, nè si doueua contradire.

4 Correua l'anno 1528. di nostra salute, quando da'lidi della Spagna salparono questi due fratelli, portati con felice nauigatione à prender porto nel gran Mexico, doue con la medema prosperità, e felicità D. Alfonso vltimò con prospero fine il negotio, pel quale s'era colà trasferito: e perche conseruò la memoria de' buoni indrizzi, e de' consigli paterni, e si regolaua co'costumi riceuuti in Europa, si rese tanto grato a' Regij auditori di quella corte, che essendo vacata la Segretaria del loro Tribunale, fù à quella carica eletto D. Alfonso; mediante la quale dignità depose l'animo di ritornare per allora alla patria, & in breue tempo fece acquisto di molte ricchezze, perche la carica era di grande onore, e di molto guadagno.

5 Con questi aumenti di beni temporali caminaua D. Alfonso nel Mexico, mà l'infelice si annouerò trà quelli, che, *in prospera fortuna perdiderunt.* Perche il giouane da gli onori reso superbo, per le facoltà diuenuto amante di sè stesso, scordatosi della virtuosa educatione, e de' nobili ricordi riceuuti dal Padre, s'abbandonò ne' vitij, tutto immerso nel godimento del presente, senza pensar all' auuenire; in me-

modo che diuenuto lo scandalo publico, i Signori Auditori dopò molte ammonitioni fattegli, e non vedendone vn minimo che, d'emendatione, si come per la di lui bontà s'erano indotti à farlo lor Segretario, così dalla di lui iniquità furon mossi à leuargli la carica; in questo modo asciugata la vena, onde scaturiuano in casa i denari, e quei, che si trouarono nelle casse, & in crediti, nel giuoco, e con le meretrici consumati, in breue si trouò ridotto in qualche strettezza, e poi in bisogno.

6 D. Giouanni, il quale se nelle prosperità non fece perdita del timore santo di Dio, almeno trascurò quella coltura dello spirito, e dell'anima incominciata in Europa, e si scordò della fatta determinatione d'esser religioso, visto perduta la robba, suanita l'onoreuolezza, e poco men che disperato il rauuedimento, & emenda del fratello; chiamata à consiglio l'anima sua, di quel che fosse à farsi in quell' emergenze, nelle quali si trouaua, si sentì dalla conscienza accusare di trascuratezza, e di renitenza alla chiamata riceuuta da Dio alla Religione, onde fè ricorso à lui pregandolo, che gli auuiuasse di nuouo il desiderio, e gli dasse il modo di poterlo eseguire, il che con euidente gratia ottenne, e troncato ogni induggio supplicò il Padre Priore de' Predicatori à dargli l'abito, e fù consolato, mutato il nome di Giouanni, in Domenico dell'Annunciatione, forsi perche era eletto da Dio ad annunciare il suo Santo Vangelo a' popoli di quegli ampi Regni, che ne viueuano affatto ignoranti, il che fece con acquisto di quasi innumerabili anime. *March. Diar. Dominicano alli 14. Marzo.*

Sa-

Saba giouane secolare, per fuggir le discordie nate tra' parenti, si troua Monaco tra' Monaci, doue diuiene Abbate, e Santo.

Conuers. LXVIII.

SEruono al cacciatore anche gli strepiti, i rumori, e' fracassi, da' quali fuggendo le saluagine, che và cacciando, incaute cadono nelle reti tese à tal'effetto. Iddio quell' amante, e cacciator d'anime, che mandò alla selua di questo mondo il suo Vnigenito per far di quelle grosse prede, dal desiderio d'auerne molte stimolato, si cacciò sin dentro il centro della terra, ***Descendit ad inferos***, e risuscitando, e ritornando al Cielo, ***captiuam duxit captiuiatem***, si seruì anche de gli strepiti, e de' clamori, come nella presa dell' Abbate San Saba. Questo degno rampollo d'Illustri progenitori Giouanni, e Sofia nominati, a' quali essendo accaduta dura necessità d'abbandonar Mutalasca della Cappadocia lor patria, e trasferirsi in Alessandria, di cinque anni, e non più lasciarono il fanciullo Saba nella patria con tutti i loro beni, che iui teneuano, raccomandato ad vn fratello della Madre Sofia, che Ermia chiamauasi, huomo piaceuole, amico della rettitudine, nel quale, con ragione poteuano sperare i parenti, che fosse per trouare carità, & ottima educatione il putto, e buona cura, e custodia delle rendite, che gli lasciauano assai ricche, & abbondanti.

2 Era moglie d'Ermia vna di quelle donne, che riescono verace croce de' mariti, di quelle, che non sperimentano altro piacere, nè altro diletto, che in

pia-

piatire con la famiglia, garrire co' domeſtici, contradire, e contraporſi al marito; che in moſtrarſi d'ogni coſa infaſtidite, e ſuogliate, niente gradiſcono, d'ogni coſa ſi lamentano; ſuole ſimil razza di perſone sfogare il mal' vmore, onde ſono piene, ſe non ponno à ſatietà, come vorrebbero, col Marito, farlo co' loro inferiori, e co' di lui parenti, quando di farlo impuni loro venga in acconcio. La fanciullezza di Saba per qualche tempo, tollerò i diſamoreuoli, e moleſti trattamenti, & i continui rimbrotti, che dalla Zia gli erano fatti; mà fatto grandicello nell' età, e grande nell'impazienza, propria dell'età giouanile, vn giorno, che ſtraordinariamente fù petulante la Zia, e faſtidioſa, & egli men patiente, ſe n'vſci di caſa, e ricouerosſi in quella di Gregorio Zio paterno ſuo, dal quale con amoreuolezza incredibile fù accolto, e con amor paterno accarezzato, onde vſcito da quei torbidi, potè applicarſi con maggior quiete all'acquiſto delle lettere vmane, e della Rettorica.

3 Non hà longa durata quà giù la tranquillità, le vicende regnano in terra, ogni coſa ſotto il Ciel della Luna, è ſottopoſta alle mutationi; l'intereſſe è vn principale promotore delle perturbationi. Gregorio accortoſi, che Saba volontieri ſi godeua le carezze, che nella ſua caſa riceueua, e sè eſſere entrato in poſſeſſo dell' affetto del nipote, aſpirò anche ad auer quel della robba; cominciò per tanto à gittar qualche mottetto circa di ciò; dicendo, che non erano ben compartite le coſe, sè douer portare i peſi, & altri goder l'vtile; viſto, che poco profittaua, ſi poſe in paterica pretenſione, & apertamente dichiarosſi voler l'amminiſtratione de' beni del nipote, già che aueua della perſona la tutela, e la nodritura; sè eſ-

ſere

sere anzi che nò, più congionto di sangue à Saba per esser fratello del Padre, di quello fosse Ermia germano della madre. Opponeua questo all'incontro, essergli stata data l'amministratione de' beni da Giouanni vero Padrone, nè volerla restituire, se non all'istesso, da cui l'aueua riceuuta, ò al figliuolo Saba, quando fosse coll'età atto à sostenerla, come le leggi cantano. Replicaua Gregorio; il figliuolo rappresentare la persona del Padre, & i beni del genitore esser il patrimonio del figliuolo, e come suo patrimonio douer seguirlo doue và, e doue si trattiene. In somma queste gare, cresciute in litiggio, e da litiggio passate à contese, & inimicitie, diedero molto fastidio al Giouanetto Saba, il quale inutilmente insieme con altri parenti, consanguinei, & amici, s'intromisero per aggiustar li Zij, e pacificarli, mà, e l'vna, e l'altra delle parti ostinatamente volendo sostenere le loro ragioni, caddero inutili tutte le industrie, & i ritrouamenti sagaci, che proposero per acquietarli.

4 Saba visto tant'oltre aumentate le discordie, che non eran lontane dal traportare i due Zij à venir alle mani trà loro, nè poter aspettarsi altra decisione di quella, che facesse il ferro dell' armi; entrò à mirarsi come fonte, & origine di quelle, & à pensare come oppilare la scaturigine, onde nasceuano; si diede à cercare come prouederui, e dopò varij, e diuersi pensamenti, non ritrouò altro rimedio, che l'vsato nel togliersi dalle turbolenze, che aueua nella casa d'Ermia, cioè vscir da quella di Gregorio, e ritirarsi in quella di Dio, cioè in Religione, doue non auerebbe altre trauersie, che quelle, che lo stesso Dio gli permettesse per suo maggior profitto;

to; onde vn giorno dopò auerui fatto ſopra orationi non poche, e rifleſſioni molte, ſenza dire addio ad alcuno, clandeſtinamente s'auuiò al Moniſtero detto Flauiana, abbandonato quanto v'era nel mondo per lui.

5 Se riuſcì di gran ſapore à Saba il ritiro, che fè dalla caſa del Zio Ermia per non vdire i continui, e famigliari clamori della Zia, nel che non ebbe altro motiuo, che vn naturale abborimento à gli ſtrepiti; Quanto più dobbiam credere, che prouaſſe dolce il ricouero preſo nella Religione, nō ſolo per fuggire da'rumori, mà anche per ſeruir à Dio; tanto più, che nel primo porre il piede Saba tra' Monaci, ſi trouò ſoprafatto da tanta conſolatione, che non capendo in sè ſteſſo ſi credeua già beato, non della terra, mà del Cielo. Applicoſſi perciò con tutte le forze all'acquiſto delle virtù religioſe, e principalmente dell'vbbidienza, del profitto della quale baſta il dire, che eſſendogli ſtato ordinato, che attendeſſe al forno, e che finita che foſſe di conſumarſi la legna, che abbruciaua dentro, lo ſcopaſſe: egli, che poco prattico era di tal meſtiere, non attendendo ad altro, che ad vbbidire, con la ſcopa alle mani v'entrò dentro, e lo purgò di tutto ponto, e ſenza badar al miracolo, che Iddio fatto aueua in conſeruarlo, ſe n'vſcì ſenza offeſa per attendere ad altri ſeruigi. Sopra sì ſodi fondamenti, come è la perfetta vbbidienza, fabricò vn'alto edificio di perfettione religioſa, onde riuſcì eſemplare, e condottiere di quaſi infiniti Monaci, che il ſeguirono Abbate, e l'imitarono Santo.

Vita di S. Saba.

Si

Vn Frate discolo, incorrigibile, per mezzo di vn Putto, è reso da Dio penitente.

Conuers. LXIX.

NEl Monistero de gli Eremiti Agostiniani, detto Cauliana in Portogallo, del quale facimo commemoratione in molti altri luoghi di queste sacre metamorfosi; ne' tempi, che era gouernato dall'Abbate Renouato, Prelato, nel quale concorreuano à renderlo celebre, e desiderabile, molta prudenza, profonda dottrina, e gran santità; vi fù vn Religioso, il quale poco approfittandosi de'buoni esempi de' suoi fratelli correligiosi, nè dell' industriosa carità, con la quale il buon Abbate cercaua di tenerlo in osseruanza, con istrapazzo sfacciato della religiosità faceua del sordo alle ammonitioni, si mostraua inflessibile a' commandi, alle minaccie s'infuriaua, non vdiua rimorsi di conscienza, non temeua castighi, de gli auuisi de' compagni si burlaua, insomma del religioso non aueua altro, che vn lordo, e lacero abito. Che se poi si desiderasse sapere di qual vitio fosse più imbrattato, quel della gola era il capo di tutti gli altri, il crapolare, l'vbriacarsi erano i suoi esercitij più ordinarij. Di animale sì fatto, collocato in vna religione, e col quale si erano inutilmente adoprati tutti gli artifici per emendarlo, e ritornarlo in via regolare, che ne farà Dio? lo leuerà forsi dal mondo, lo sepellirà nell' inferno? nò: Leggete,& ammirate la Virtù diuina, come si esercita in saluatione delle anime.

2 Il zelãte Abbate sperimẽtata inefficace col disco-

lo suddito la piaceuolezza; stuzzicante l'ira, e lo sdegno l'austerità; atteso che nè il promettergli premij, nè il tenerlo carcerato, nè farlo digiunare à forza, nè farlo battere in publico, nè altro giouò à riporlo in carriera di religioso, s'appigliò à quel che si legge in San Matteo (c. 11.) detto da Nostro Signore, come s'abbi de trattare vno, che non si sia emendato alla prima, nè alla secõda correttione, *Sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus.* Diede l'incorrigibil Frate nelle mani del di lui peruertito senso, gittògli la briglia sul collo, e lasciòllo correr doue dalle passioni era portato; ordinò, che se gli permettesse fare, e dire, e prender quel, che volesse, nè se gli negasse, ò contradicesse cosa alcuna, mà si lasciasse, e mangiar, e beuere, e dormire, e far quanto altro gli era in piacere, niuno il riprendesse, nè gli chiedesse, perche fai questo: sperò forsi con la souerchia abbondanza mettergli nausea di quel, che tanto bramaua, e con la totale libertà stancarlo, sperando, che dal vedersi niente negato, negasse à sè stesso il souerchio, e vedendosi tãto da gli altri diuerso, farlo auueduto della sua malattia.

3. Già eran passate alcune settimane, che l'inobediente Frate menaua in total libertà sua vita, entraua per tutto nelle officine, in cucina, nella dispenza, in cantina, mangiaua, e beueua à crepa pancia quanto, e quel che voleua, nè meno di tal libertà contento, quasi che temesse d'ora in ora di rimanerne priuo, prendeua le cose comestibili, e le nascondeua or quà, or là, e pareua volesse conuertir tutto il Conuento in dispensa, volesse in ogni loco, in ogni tempo, auer di che cibarsi, e che tracannare. Si alleuauano, come più de' presenti, in quei tempi si costumaua, alcuni fanciulli nelle lettere, nelle buone crean-

creanze,e nel timor di Dio,dentro le mura del Conuento; d'vn di queſti, forſi di quel di minor età, per maggiormente rendere ſpiccabile l'efficacia della diuina Gratia, ſi ſeruì Iddio per far rauueduto il ghiotto Frate. Vna ſera, che i fanciulli vſciuano dalla ſcola l'incontrarono à caſo, che veniua dalla cantina più di mezzo vbriaco, infiammato in faccia, anſante nel reſpiro, e vacillante di gambe, paſſarono alcuni, quando vn Fraſchetta gli fù vicino, in tenore graue, da più di quel,che egli era, voltatoſegli diſſe: Che fai, ò Frate indegno anche di queſta pezza lorda, che porti? conſidera il tremendo Giuditio diuino, al quale deui volendo, ò nò, render conto di queſte tue animaleſche attioni: conſidera, che ſei ormai in età graue, nella quale il peccare è più grauemente punito; riforma, riforma la vita tua, che ſtà in declinatione; ſe io faceſſi quel, che tù fai, meritamente temerei il caſtigo, quanto più tù deui temerlo, che ſei vicino alla vecchiaia? come è poſſibile, che non pauenti l'eternità, nella quale ſtai per dar di capo?

4 Tanto diſſe quel fanciullo,in virtù di chi *Linguas infantium facit eſſe diſertas*,(Sap. 10.)e quel Religioſo diſcolo al di cui cuore non eran penetrate, nè le piaceuoli, nè le minacceuoli parole dell' Abbate, nè tant' altri caritateuoli vffici con lui vſati da tutti i Monaci per farlo rauuedere, riceuute queſte del putto, ſubito, e ſenza dar altra riſpoſta diede in ſoſpiri, a' quali ſucceſſero lagrime, e di cuore pentito col capo baſſo pieno di confuſione andò a' piedi dell' Abbate, al quale dimandò, e perdono, e caſtighi in ſodisfattione di Dio offeſo, e del Conuento ſcandalizzato. Accolſe l'Abbate queſto figliuolo

prodigo, come il buon Padre dell'Euangelio il suo, se ne consolarono tutti, e tutti i Monaci si posero in festa ad imitatione de gli Angeli, che tripudiano nel Cielo, quando vn peccatore passa ad esser penitente. Solo il Frate penitente in tanta allegrezza si fè vedere piangente: molte furono le publiche, e le priuate mortificationi, che volontariamente per compensar, e scancellare i peccati s'addossò, nè rimanendone pago il di lui dolore, in pena de' peccati chiese à Dio di morire, e la Bontà diuina l'esaudì, mandandogli la morte, anzi in premio del vero pentimento concepito, che in castigo de' peccati commessi. Fù preso da vna mortal febbre, dalla quale in trè dì, fù strascinato vicino alla tomba. Entrato in agonia, perduti i sensi, già spiraua l'anima, quando ecco, che in vn punto, ricuperato quanto il male gli aueua leuato in quelli trè giorni, con occhi chiari, con bocca ridente, e volto lieto, riuolto a' Frati, che gli assisteuano per aiutarlo in quell' estremo punto: Sappiate disse, ò fratelli, e lodate la Bontà diuina, che mi sono stati perdonati i miei graui peccati, perdonatemi ancor voi gli scandali datiui: quà presenti sono i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, con San Lorenzo, e molti altri Santi del Cielo, i quali sono venuti ad accompagnarmi alla gloria, e ciò detto col riso in bocca spirò l'anima. Speri il peccatore, pur che s'emendi.

Torrelli secoli Agostin. ann. 633. n. 9.

Dal

Dal puzzo de' peccati, da Domenica del Paradiso sentito, è mossa à riprendere vn Soldato peccatore, con che lo rende penitente.

Conuers. LXX.

ALl'antecedente d'vn fanciullo pongo vna non men misericordiosa è vaga, d'vna Santa fanciulla nata nel Paradiso terreste, & accolta nel celeste. Vicino à Fiorenza vi è vna Villa detta del Paradiso, nella quale nacque questo fior di Paradiso, che io più volontieri direi vccello del Paradiso, del quale contano, che non poggia mai il piede in terra, nè sopra arbore, mà sempre si sostiene sù le penne in aere, perche anche costei non mai poggiò il suo cuore in terra, mà sempre sin dalla sua bambinaggine lo tenne in Dio, sostenuto dall'Amor diuino; mà perche nata di poueri villani, & essa da' genitori tenuta occupata nella coltura d'vn' orto, che aueuano à fitto, diciamola fiore, mà di Paradiso. Domenica fù chiamata al battesimo, ò perche venne al mondo in questo giorno, ò perche fosse destinata ad esser figlia del Gran Patriarca di questo nome, ò per esser eletta ad esser madre, e Fondatrice d'vn Monistero di Domenicane, cioè di Santa Croce di Fiorenza. Incominciò costei à godere i celesti fauori, & esser visitata, & ammaestrata nelle cose della Fede, e dell'anima da' primi personaggi della Corte Celeste, cioè da Giesù, e da Maria, sin dall'età di quattro anni; i genitori carnali tutt' intenti à procacciar per loro, e per i figliuoli il pane terreno, trascurauano di cibar delle orationi, e della cognitione de' misteri

ſacri la bambinella; Maria la gran Madre di Dio, e di miſericordia ſubentrò in loro luogo à far queſto pietoſo officio, & ad inſtruir Domenica eletta per iſpoſa del ſuo Diuino Vnigenito Gieſù; la quale riuſcì degna diſcepola di tal Maeſtra, e s'abilitò (quanto è poſſibile ad vna vil, e pura creatura) allo ſpoſalitio col Figlio della ſua Celeſte Maeſtra. Vago, diletteuole, & vtile ſarebbe, ſe io quì narraſſi le confacenti, & all'età di bambola, & alla conditione di ruſtica, ſublimi lettioni di virtù Criſtiane, che riceueua, e la prattica, alla quale ella le riduceua; mà ſarebbe contro il noſtro conſueto modo ſin ora tenuto, di toccar, e paſſare al ponto della conuerſione; chi le deſidera, le trouerà aſſai diſteſamente ſpiegate nel fonte, onde io hò tratto queſto poco.

2 Il zelo della ſalute delle anime, è vna delle più pregiate, e dal Celeſte Spoſo ricercate gioie, che abbelliſcano le anime à lui grate; quella, che non zela la ſalute del proſſimo, non può piacer molto à Dio, tanto amante, & amoroſo verſo le anime. Di queſto ne fù ornata grandemente ſin da' primi anni Domenica del Paradiſo; però non ſi legge, che in beneficio d'alcuna sfauillaſſe lumi ſalutari, ſe non quando fù gionta all' ottauo anno del ſuo viuere. Staua vn giorno di tale età nell' orto al ſuo ſolito officio di coltiuarlo, e vender l'erbe à chi ne ricercaua, e metteua in prattica vna delle più vtili, e facili lettioni, che Maria Madre delle virtù le aueua inſegnato, la quale non ſi può ſpiegare quanto ſia gioueuole, e diletteuole à chi l'vſa: queſta è di trarre da quanto ſi vede, & accade qualche motiuo di penſare à Dio, e qualche coſa in prò dell' anima. Dal vedere, che i fratelli ſuoi portauano letame per l'orto, e dal ſentirne

tirne

tirne il fetore, prese à considerare quanto deuono puzzare i peccati, e per maggiormente abborrirli pregò il suo diuino Sposo, à farle sentire il puzzo della colpa. Ebbe appena espressa nel suo interno questa preghiera, che entrò nell'orto vn Soldato, il quale imperiosamente chiamò, doue fosse chi vendeua l'erbe, e rispondendogli ella, sè essere pronta à dargli quel, che voleua, nell'auuicinarsele che fece il Soldato, fù tale il fetore, che entrato per le narici la colpì nel celabro, onde Domenica ebbe à cadere in terra,& ancorche facesse forza à sè stessa per sopportarlo, nō potè non turarsi il naso: alzò ella allora gli occhi in lui, e lo vide tutto lordo, sporco, fetente, come se allora allora vscisse da vna cloaca; mossa à compassione si sarebbe lasciata suenare, se fosse fatto di bisogno del suo sangue per lauarlo, e trargli da dosso le sporchezze. Riuolta col cuore al suo Signore, lo supplicò à darle forza, e spirito di conuertire à penitenza quel miserabile.

3 Animosa si accostò al Soldato, e se le prostrò a' piedi, e cominciò à dirottamente piangere con dolorosi singhiozzi: domandolla colui, che piangesse? se era per timore, che auesse di sè, stasse pur di buon animo, poiche non era venuto per offenderla, mà per apportarle guadagno. Io piango (rispose la fanciulla) non per timor di mè, mà per timor di voi, piango, perche non piangete voi il pessimo stato dell' anima vostra, perche non temete il pericolo, nel quale state di precipitar nell' inferno; infelice voi, tanto più, quanto che non sentite la puzza de' vostri peccati, nè vedete la lordura, che v'imbratta. Deh aprite gli occhi à mirar, che già stà alzata la mannara per troncarui la vita, già stà

teso l'arco in atto di scoccar la saetta, e trapassarui il cuore, e farui passare dall'immondezze di questo secolo all' eterne pene dell' altro. Che arco, che saetta dite, replicò il Soldato, à cui cominciaua rodere il verme della conscienza suscitato dalla Giouanetta innocente, la quale rispose: l'arco è la diuina Giustitia, e le saette sono la morte, el diuino Giuditio, che vi sourastano: se presto non vi pentite de' peccati, e non emendate la vita vostra, sarete cacciato à penar eternamente nell' inferno. Iddio in questo fè conoscer al Soldato, non poter essere, se non sue le parole, che per la bocca innocente della fanciulla gli faceua dire, onde egli ancora cominciò à piangere, e confessarsi reo di mille colpe mortali, la ringratiò dell' auuiso datogli, e la pregò ad aiutarlo con le orationi per far vna buona confessione, che prima di corcarsi à letto promise di fare, e senza comprar gli erbaggi, per i quali era venuto, di là partissi alla volta della Chiesa.

3 Rimase Domenica trà il dolore delle offese, che si fanno à Dio, & il piacere del pentimento del Soldato, quando comparuele Giesù, che le disse: Hai visto Sposa mia, con che prontezza t'hò esaudita; sappi, che m'apporta gran consolatione la conuersione d'vn peccatore, perciò ti raccomando à pregar non solo per quello, mà per tutti gli altri, che non ti sono noti, de' quali molti, e molti sono nel mondo: con che si trouò la fanciulla piena di zelo sì ardente della conuersione de' peccatori, che pareua non sapesse con calore pregar d'altro il suo Eterno Sposo, fuori, che di questo.

Diario Domenic. del March. alli 5. Agosto.

Ra-

Ranieri per Alberto, & Alberto, per auere perdonato vn'offesa graue, sono da Dio conuertiti.

Conuers. LXXI.

DAll' Isola Corsica sua terra natiua per interesse di pecunia circa l'anno 1140. gionse in Pisa Alberto huomo facultosissimo, e mentre tutto intento staua à far quello, per lo che era colà; riceuette la trista nouella, che il fratello lasciato in Patria, da alcuni insolenti era stato à superchieria vcciso. Si dolse, si rammaricò Alberto, minacciò, e meditò vendette, e rouine de gl'inimici, mà la gratia di Dio anche in quei primi feruori gli assistette, nè permise, che determinasse cosa alcuna in vendetta; si maneggiò gagliardamente il nemico demonio per imbarazzarlo nelle inimicitie:la passione dell'ira hà grã dominio sopra tutti gli huomini, mà sopra quelli della natione Corsa malamente tiranneggia; dall'altro canto la diuina Bontà gli andò ponendo auanti gli occhi della cõsideratione, le amarezze,le inquietudini,& i pericoli, che seco porta la vendetta al vẽdicatiuo;in modo che souuenutagli la sentenza di S. Girolamo (Epist. 8. ad Demet.) *Irasci hominis est,& iniuriam non facere Christiani*;Lo sdegnarsi è passione vmana,& il non vendicarsi è virtù da Cristiano; depose per Dio l'animo di vendicarsi.Fù, antiquo tempore, difficile all'huomo il perdonare le ingiurie,mà al presente,che il Cristiano è animato da tanti esempi di Cristo, e de' suoi Santi; è legato, e sforzato da tanti cõsigli Euangelici,e precetti della Legge diui-

na;

na;che è inuitato,& allettato da tanti premij in ricõpensa, sino ad esser adottato in figlio di Dio. *Orate pro calumniãtibus vos, benefacite his, qui oderunt vos, vt sitis filij Patris vestri, qui in Cælis est.* (Matth. 5. 45.) Con ragione si può dire esser facile il perdonare.

2 Fatto questo atto nell'interno del cuore di rimettere à Dio l'ingiuria da Alberto, & auanti vn Crocifisso con parole anco esterne confermatolo, fù sì grande il torrente di consolatione spirituale, che Iddio gli rouersciò sopra il cuore, che perduto ogni sapore delle cose del mondo, e non satio delle diuine, ancorche se ne vedesse soprafatto, fece vn ampia rinuntia in beneficio de' poueri di quanto si trouaua auer di facoltà in Corsica; nè di questo contento abbandonato quanto aueua, e pretendeua in Pisa, si ritirò tra' Religiosi à far vita pouera, casta, & vbbidiente nel Monistero di Santo Vito, come quì breuemente accenno.

3 Il giorno era tutto nell' opere di Marta in souuenimento del prossimo; la notte daua quasi tutta à gli esercitij di Madalena, cioè all' oratione, & alla contemplatione. Il vestito d'Alberto era vna sola, rozza, vile, & aspra tonaca, con la quale, e copriua, e tormentaua il corpo; il capo, se non era, ò da' raggi del Sole, ò dalle pioggie forzato à coprire col cappuccio, che attaccato era alla veste, lo portaua sempre nudo; i piedi sì, che non v'era nè neue, nè gelo, che potesse indurlo à calzarli; il cibo era coerente à tal' abito, cioè pane puro, erbe crude, & acqua, quale gli veniua alle mani. Con tal vita montò Alberto in sì alto concetto di santità, che gli andauano dietro i popoli di Pisa à turma; il che non potendo egli sopportare, e per diuotione, e per de-

cli-

clinare quegli applausi, vscì dalla Città, & à piedi nudi, andò alla visita de' lochi santificati della nascita, vita, passione, e morte di Cristo Redentor nostro in Palestina.

4 Frà tanto Ranieri nato della nobil famiglia de' Scacchieri di Pisa, figlio di Gradulfo, e di Spingarda Buzzaccarini, s'alleuaua trà le più isquisite delitie, e con le più amorose carezze, che Genitori possano fare ad vn figlio, che sia vnico. Incaminato per la via delle lettere, e trouatolo d'ingegno velocissimo, nell' istesso tempo ebbero à dargli maestri, che gl' insegnassero à sonare, cantare, e ballare, con che il giouanetto perdè il gusto delle lettere, & à poco, à poco declinò in modo dalla strada della virtù, che non attendeua ad altro, che alli piaceri, & a' trastulli. Or Ranieri trouãdosi in casa d'vna sua parente sonando, e cantando per passatempo, senz' altro pensiero in capo, che di darsi buon tempo à più non posso, s'abbattè passar per sotto le finestre il sopradetto Alberto ritornato dal lungo pellegrinaggio, e dalla dimora in Gerusalemme, seguitato da numeroso popolo: dal rumore, e dal calpestio, che la turba menaua, eccitata la curiosità nella padrona, affacciatasi alla finestra, e visto quel che era, voltossi à Ranieri, e gli disse: Ranieri, ecco che passa l'Angelo di Dio, sù vagli tù ancora dietro, come fanno gli altri? non si mosse egli, solo dimandò, di quale Angelo di Dio parlasse; la Signora gli rispose d'Alberto? & aggiunse, or via và tù ancora à riceuer la benedittione, che egli dà à chi lo seguita. Quì fù quando la diuina Gratia cominciò à toccare il cuore di questo scapestrato Giouane, e però lasciato il sonare, corrette alla finestra per veder egli ancora Alberto, mà

per

per essere oltrepassato, nõ lo vidde: inuogliatosi maggiormente di vederlo, scese le scale, & andògli dietro, non però il raggionse, se non quando fù arriuato al Monistero, doue dimoraua; iui nel riuoltarsi, che Alberto fece per licentiare, e benedire il seguace popolo, vidde, e fù veduto da Ranieri; à cui Alberto disse: Sei tù quello, che non voleui lasciar di sonare, e di seguirmi? così Iddio, che voleua compire l'opera della conuersione di costui, aueua riuelato ad Alberto quel che non poteua essergli naturalmente noto, del che ne rimase Ranieri, e marauigliato e confuso, & vmiliato, onde rispose: Io sono quello, à cui rincresceua lasciar il mio vano piacere, per dar gusto à Dio, e venir dietro tè, mà pregalo, che m'illumini, e mi dia forza à farlo in auuenire, e tù insegnami il dritto cammino, che conduce all' amor di Dio; replicò Alberto, or và per i fatti tuoi, e torna Sabbato à mè; il che auendo fatto, fù accolto Ranieri cõ somma amoreuolezza da Alberto, e mentre in vna stanza stauano discorrendo delle cose di Dio, furono amẽdue ingombrati da vna celeste luce, dono dello Spirito Santo, il quale instituì Alberto in maestro, e direttore dell'anima di Ranieri, e questo in discepolo; e conferì scienza, e prudenza à quello, & à questo riuerenza, & vbbidienza per profittarsi nella via della perfettione, sino à meritare d'essere arrollato da Santa Chiesa nel Catologo de' Santi.

5 I primi quattro anni, che Ranieri sotto la disciplina d'Alberto passò, ancorche facesse vita più che da religioso, si tenne in abito di secolare gentilomo; & ottenuta licenza dal maestro, e da' Genitori, andò in Palestina alla Terra Santa, doue prese l'abito di penitenza, e rinuntiata l'eredità paterna

ben

ben grossa, essendo amendue morti, rinuntiò anche ad ogni altro cibo, e beuanda, eccettuato al pane, & all' acqua schietta, de' quali ne prendeua vna molto ristretta misura. Prese anche, & osseruò per instinto diuino, à non chieder cosa alcuna in limosina, e viuere di quel solo, che la Prouidenza diuina gli auerebbe mandato. Stile tenuto dal glorioso San Gaetano, e lasciato per regola nella Illustrissima Religione Teatina, che fondò, la quale perciò, e per altre ottime ordinationi, è cresciuta in modo, che si è stesa ad illuminare, & infiammare quasi tutte le parti del mondo, à tal segno, che gareggia con qualunque altra Religione, che merita il titolo di grande nella Chiesa Cattolica. Finalmente Ranieri dopò auer santamente passati alcuni anni in Palestina, Iddio gli ordinò, che ritornasse in patria, perche voleua, che riposasse in grembo della sua Santissima Madre Maria; il che non fù altro, che riuelargli (come egli ben capì) di douer morire in Pisa, & esser seppellito nella Chiesa Maggiore dedicata à gli onori di Maria sempre Vergine. Il che si verificò alli 17. Giugno del 1161. nel quale morendo Ranieri, la di lui anima fù portata da gli Angioli à riposare nel seno d'Abramo, & il corpo nella Chiesa Episcopale, doue dispensando gratie, e raccogliendo ad onor di Dio adorationi da' popoli, riposa in seno di Maria, di cui è quel nobilissimo Tempio. O di quanti abusi, e di quali intollerabili irriuerenze si purgarebbe il Cattolichismo, se da' Fedeli fossero tenute le Chiese, in conto di seni, di grembi di quei Santi, a' quali sono consacrate, come dichiarò Iddio à Santo Ranieri essere. *Siluano Razzi Santi di Toscana.*

Con

Con vn pensiero commune chiama Iddio dalla militia alla Religione trè Soldati amici giurati, e per la stessa amicitia sono confermati in Religione.

Conuers. LXXII.

L'Approuatione, che Santo Agostino (lib.3. contra Academ.) fà della definitione, che Cicerone dà all' amicitia, m'induce à riferirla in questo loco, nel quale parmi, che mirabilmente calzi al caso, che riferisco, dice dunque. *Amicitia est rerum humanarum, & diuinarum, cum beneuolentia, & charitate consensio.* Quanta forza questo consenso abbia sempre tenuto trà gli huomini sì nel male, come nel bene, del primo pur troppo cotidianamente ci viene occasione di pianger le cadute di molti tirati dagli amici peruersi più, che da peruersa volontà. Del secondo non sono sì frequenti i casi, pure eccone vno di trè Giouinastri di fede Cristiani, di professione soldati. Costoro vniti con vincolo di stretta amicitia, s'erano giurati compagni, e data la fede di non separarsi giammai in loro vita, e l'osseruauano con molta puntualità, sì per l'affetto, che vicendeuole trà loro passaua, come anche per li vantaggi, che da questa ne traeuano: eglino erano temuti, rispettati, & onorati; nelle battaglie riusciuano più animosi, e forti, perche ciascuno aueua seco due di difesa; ne' tornei, e nelle giostre i vittoriosi, i lodati; nelle conuersationi i cercati, & amati, trà loro non v'era quel chiamato da S. Gio: Grisost. *Frigidum verbum*, mio,

e tuo,

e tuo, perche l'interesse particolare raffredda la carità, e pianta discordie anche trà i più congionti di sangue: mà il loro auere era commune.

2 La bella vnione di queste anime innamorò, m'imaginò, il cuore di colui, il quale si compiacque d'esser chiamato la stessa carità, *Deus charitas est*, e però dopò auerli protetti ne' rischi delle guerre, nel mestiere dell'armi, egualmente pericolossimo al corpo, & all' anima, dopò auerli conseruati trà gli eserciti, per dar à quelli sì bell'esempio di amicitia, volle ornarne, & onorarne anche i sacri chiostri. Noti quì il leggitore, con che proportionato mezzo per tali animc Iddio dolcemente li togliesse da' campi militari, dalle licenze della soldatesca, e li ponesse ne' Chiostri, trà l'osseruanza de' Monaci. Caualcauano tutti trè in viaggio per lor facende, e s'abbatterono ad attrauersare vn'amena, e vaga selua, che co' rami de gli alberi trà di loro amorosamente intrecciati formaua a' passaggieri con lo stenderſi vno doue non giongeua l'altro vn'ombra insieme atta à temperar, non à toglier la luce, & il calore al Sole; entrati, che furono nella selua à sì diletteuol vista, ciascun di loro taciturno, e pensieroso la passò, ancorche fosse vn buon tratto di via lungo quel cammino; e quando ne furono vsciti, vn di loro disse: Che silentio è questo straordinario, che teniamo? io rispose il di maggior età, fui dall' amenità, dalla frescura, e dalla bellezza della selua passata, rapito à cōsiderare la felicità della patria Celeste, & argumentai, che chi fece questa per peccatori, per animali, tanto amena, quanto più deliziosa auerà fatta quella la sù, per sè, per i suoi amici, per gli Angioli: onde io fissato in tal pensiero non mi son accorto, nè di

ta-

tacere, nè di parlare: appunto così, e l'vn, e l'altro i due à gara risposero, è successo anche à mè, e sono stato in tal pensiero sì occupato tutto il tempo del passaggio per la selua, che non hò badato à quel che faceua. Ripigliò il più antiano: Fratelli il cuor mi dice, che non sia ciò successo per mero casuale accidente, mà per diuina ordinatione à qualche buon fine per le anime nostre, & acciòche ci mettiamo in via più sicura di quella, che camminiamo per andare all' amenità celeste: se io hò da dire il sentimento, che mi venne, quando taciturno stetti, e che anche mi dura al presente nell' animo; la vita del soldato, come quella, che quasi sempre stà sul danneggiar il prossimo, e non mai, ò di rado giouar ad alcuno, non mi pare, che si confaccia con quella, che hanno menata in terra i Santi; e che i guerrieri non siano à proposito per la Città di Pace qual' è il Paradiso. Ciascuno ammirò in discuoprire nell'animo del terzo i suoi proprij sentimenti, approuarono perciò il parere detto, e viaggiando, diuisarono il modo di cangiar la disciplina militare, nella monastica, e di leuarsi da gli stipendij del Principe terreno, & arrollarsi al seruitio del Rè de' Cieli: nel che essendo vniformi le volontà, non vi fù che discorrere molto per venire all' esecutione.

3 Accettati tutti, e trè in vn sol Monistero, assai seruorosamente, e lodeuolmente passarono per qualche tempo: mà così portando l'inconstanza della natura nostra, sempre soggetta alle mutationi, e tentata sempre à declinare, i due più giouani à poco, à poco s'intiepidirono nel seruitio di Dio, e conferendo insieme l'vn con l altro le loro difficoltà vno l'accresceua all' altro. Il tiepido se brama scaldarsi, s'ac-

s'accosti al feruoroso, altrimenti ben presto si ritrouerà freddo, se con vn tiepido conferirà la sua tiepidità: questi due dalle loro conferenze, ne tirarono la conclusione di tentare il terzo ad esser con loro nel ritorno, che voleuano fare al secolo. Guai à tutti trè, se Iddio non auesse fatto trouare questo terzo in feruore, di buon cuore. Quì si vede quanto sia vero il detto dello Spirito Santo (nell'Ecclesiast, c.6.24.) *Amicus fidelis protectio fortis: qui autem inuenit illum inuenit thesaurum.* Gran protettore de' due tentati fù questo terzo amico loro, & in lui trouarono vn tesoro incomparabile di spirito, dal quale furono alquanto rimessi in buon senno, & inferuorati à ripigliar la vita monastica, che tanto difficile, e pesante loro riusciua; discorrēdo trà loro trè sù questo argomento, si marauigliauano i due, e dimandarono al feruoroso, come si fosse conseruato con sì buona voglia, e fosse sì fresco, & agile nel cammino intrapreso della perfettione, egli loro rispose: Io procuro di fuggir l'otio à tutto potere, e perciò non può in mè la tristezza, nè il tedio: io non mi lascio trouare senza qualche operatione, ò di mano, ò d'intelletto, perciò non può in mè il rincrescimento di questa vita. Replicarono essi: Et in che v'occupate voi, se non sapete leggere, nè intendete il latino? Vi dirò, rispose egli, il mio maestro m'insegnò trè lettere, queste vado studiando, e mi occupano in maniera, che giammai mi lasciano tempo d'otiare, queste ogni giorno io leggo, e rileggo; La prima, la quale è nera: nota i miei peccati, e gli effetti, e le conseguenze tutte lugubri, che seco portano i peccati, cioè i castighi, le pene, le penitenze, la perdita della Gratia diuina, e simili, sù questa lettera nera mi

trattengo con la consideratione dalla mattina sino al tempo d'andar à Messa. Dopò la Messa prendo à leggere la seconda lettera, che è di color rosso, perche nota la vita, & i miracoli, la passione, e la morte di nostro Signore; e questa leggo, e considero sino all'ora di Nona, nella quale, *Emisit spiritum.* La terza lettera messa in oro, mi porge da considerare da Nona sino à Compieta, la felicità de' Beati, l'amenità della magione Celeste, i benefici diuini, e simili materie, nelle quali passo il tempo senza otio, e senza molte tentationi, che sogliono abbōdare nel cuore dell' otioso. Voi se vi terrete lontano questa peste dell' otio, e se studiarete queste trè lettere, credetemi, che sperimentarete questa vita di monaco la più bella, facile, e saporita, che sappiate desiderare. Con la lettione delle trè lettere ritornarono alle celle loro i due tentati giouani, sì confermati, e resi stabili, che perseuerarono in Monistero con grande emendatione. Noi ricordiamoci di quel che disse a' suoi discepoli Cassiano. *Mens otiosi nihil aliud cogitare nouit, quam de escis, ac ventre.*

Henricus Gran. distin. 9. exemp. 47.

Vn' Ebreo si trasforma in Cristiano, & vn Cristiano, che si voleua ammazzare è conseruato in vita, e si rauuede, per virtù del segno della Croce.

Conuers. LXXIII.

AD onore, & à gloria della Santissima Croce scriuiamo la seguente conuersione di due. E que-

questo segno, segno di salute, segno di Dio, che distingue gli eletti da' reprobi. I Cristiani con carattere spirituale inuisibile, che s'imprime nel battesimo sono segnati, e differentiati nell'anima; mà perche gli Ebrei ebbero il segno della Circoncisione nella carne, era il douere, che anche i Cristiani auessero qualche segno corporale, e visibile; conuenienza, che notò Sant'Agostino (Frag. 2. de verb. Apost.) *Signum veteris testamenti circumcisio in latenti carne. Signum noui crux in libera fronte*. E ne caua questa conseguenza. *Noli ergo erubescere de Cruce Christi.* Questo è quel segno, che tutto dì, e ci rammemora i Misteri diuini, e ci conferisce benefici, alcuni con nostro accorgimento, & alcuni nò, come vedremo nel decorso di questa istorietta, la quale anche mostra con quanta ragione Andrea Arciuescouo Cretense chiamasse la Santa Croce. *Spes Christianorum. Seruatrix desperatorum. Medica infirmorum.* (Homil. de Exalt. S. Crucis.)

2 Ritrouauasi in Efeso sino al tempo, che ancora viueua il glorioso Discepolo, & Euangelista San Giouanni, vn Cristiano, al quale, ò perche così conueniua per la di lui salute, ò pure, come per lo più accade, in castigo de' suoi peccati, dopo auer goduto assai pingue fortuna, andatigli male i di lui traffichi, di ben commodo che era, si trouò ridotto ad auer poco più altro in questa vita, fuori che debiti con gli huomini, e con Dio. Così perseguitato da' Creditori, & angustiato dalla necessità, non trouando altro modo da scampare dalle vnghie della fame, che gli stracciauano le viscere, nè dalle mani de' Creditori, che lo soffocauano, fuori che l'vscir dal mondo, spesso chiamaua la morte; mà accortosi ella

esser sorda, & inesorabile, e non godere di prendere, se non chi la fugge, e fuggire da chi la cerca, si risolse di volerla sforzare in ogni conto. Quì si vede, che costui di Cristiano auesse poco più, che il battesimo, perche la di lui impatienza lo strascinò fin à disperarsi, e la disperatione sino à volere vsurparsi il dominio della vita, e della morte nostra, che Iddio si è riseruato per sè. Insomma auendo diuisato d'vccidersi, diede d'occhio à qual delle morti si douesse eleggere, circa la quale titubaua, perche il di lei brutto ceffo tutti spauenta; se v'è chi possa non temerla, è quel solo, che appoggiato à Dio, spera quel che crede, cioè la vita eterna, conforme insegna la Santa Madre Chiesa.

3 Costui in qualunque modo si andasse dipingendo la morte, ò di precipitio con vn butto, ò di capestro con vn salto, ò di ferita con vn colpo, ò di veleno con vn sorso, quando veniua all' atto del risoluersi, ciascuna gli pareua sì orribile, che si rimaneua fluttuante sul modo del morire, non circa il voler morire; s'abbattè con vn suo conoscente, di religione Ebreo, di professione mago, e per arte, che teneua di nocere à quanti più poteua, era compositor di veleni. Quanto è di consolatione, & vtilità auer buoni amici: altrettanto riesce pernicioso il tenere amicitie di peruersi. All' Ebreo confidò il disperato le angustie, che lo premeuano, e gli dauano la spinta ad vscir di vita. Non si lasciò scappar dalle mani l'Ebreo sì bella occasione d'esercitarsi nel suo mestiere di nuocere, tanto più à lui cara, quanto gli era di toglier dal mondo vn suo nemico, in conto di tale riputaua ciascun Cristiano. Lodollo per tanto di cuor generoso, e grande, che sapesse render

la

la pariglia al mondo sprezzandolo con non curarsi di star con esso, mentre era da esso sì trascurato, che non lo prouedeua, come meritaua vn suo pari. Non s'auuedono questi tali della viltà de' loro cuori, e si lusingano, & adulano con lodi di magnanimità, allora, che la loro disperatione nasce da pusillanimità; il forte, il gagliardo, il coraggioso porta i pesi, & allegramente; il debole, il fiacco vi cade sotto, come costui, & ogni altro, che si dispera. Venendo poi alla specie della morte, preferì ad ogni altra quella di veleno, e s'esibì di seruirlo d'vno, il quale in vn minuzzolo di tempo, l'auerebbe tolto dalle mani della necessità, e dagli occhi de' creditori, e seppe sì ben rappresentare, che il disperato Cristiano accettò il consiglio, e l'aiuto, cioè il veleno.

4 Con questo nelle mani, e con la risolutione nel cuore di beuerlo, se n'andò alla casa, speditosi d'alcune cose domestiche, che voleua fossero trouate fatte dopò la sua morte, & apparecchiato il bicchiere, stemperato il veleno, si pose à sedere per beuerselo; cominciò à palpitargli il cuor nel petto, e tremargli la mano, l'amor della vita, lo trattenne à mezz'aere, il considerar, che quello doueua esser vn atto irretrattabile, che lo auerebbe tragettato fuori dell'angustie, nelle quali si trouaua bensì, mà il non saper poi à qual ripa, nè doue auerebbe sbarcato, lo riuocò, onde depose il bicchiere sù la tauola; ripostolo disse à sè stesso; e se non moro, che mangio per viuere? che rispondo a' creditori? che fò, se mi pongono in carcere? sarò forzato morir di fame, di vergogna, di malinconia, meglio è dunque beuer questo, e morir allegramente; & in questo feruore, ripigliato il bicchiere, e fattogli sopra il segno della

Croce, alla lodeuolissima vsanza de' Cristiani, chiusi gli occhi se lo tranghiottì tutto sin all'vltima goccia; e postosi in aspetto della morte, stette così per qualche tempo, senza vederne comparire pur vn foriere, come se auesse beuuto non vn mortifero tossico, mà vn vin greco, ò vn pò di lagrima napoletana.

5 Vinto dal sonno la mattina seguente si suegliò viuo, e ripensando sù quel che aueua fatto, e quel che doueua fare; stimò d'essere stato burlato dall' Ebreo, e se fossero cessate le molestie de' creditori, e l'vrgenze della pouertà, l'auerebbe ringratiato del giuoco, che di sè preso si aueua; mà premendolo ancora quelle, l'infelice ritornò al pensiere, & alla risolutione di darsi la morte. Trouato di nuouo l'Ebreo à fine di querelarsi di lui d'essere preso à gabbo, vide che, al primo esser scuoperto dall'Ebreo si marauigliasse, come quello, che lo stimaua già morto, onde ricercando l'vn all'altro vicendeuolmente, come fosse andata la facenda, & inteso, che l'aueua preso tutto senza fargli alcun fastidio, nè meno sturbargli lo stomaco, crebbe nell' Ebreo la marauiglia, e vennero in parere, che fosse ciò seguito per qualche incognita naturale virtù simpatica col veleno preso, e soggiunse: Se veramente siete ancor risoluto di morire, io ve ne darò vn'altro, il quale certo ancorche fosti composto d'acciaio, vi leuerà da questo ingrato mondo. L'accettò il Cristiano in conto di beneficio, e portatoselo à casa, dopò qualche combattimento sostenuto con l'amor naturale della vita, fatte tutte quelle cerimonie, massime del segno della Croce, come la prima volta, il beuette, & anche in questo secondo impedito dalla Misericordia di Dio per virtù del segno della Croce, non comparue alcun ma-

mal'effetto. Così la Bontà diuina operaua, che il segno della sua Croce in questo suo, indegno Cristiano mostrasse la virtù, che le hà con la sua morte conferito d'vccidere la morte, la quale nel veleno staua, e non la vita del disperato, che lo beueua.

6 Visto dal mal Cristiano essere andato fallito anche questo secondo colpo, si mosse à ritrouare l'Ebreo, il quale stupì più di prima, quanto era più potente, e mortifero questo secondo veleno dell'antecedente; nè sapendo à chi attribuire quell'insolita impotenza de' suoi veleni à cento esperienze con altri fatte, volle minutamente esser ragguagliato di quanto il Cristiano aueua operato nel prenderlo; quando intese, che vi faceua la Croce sopra, Iddio gli mise in cuore, da quella venire l'inefficacia del veleno: fatta l'esperienza con darne vn poco ad vn cane, e vistolo di subito morire, si confermò nella credenza. Dal pensare, e ripensare, che sopra di ciò fece l'Ebreo contro sua voglia, gli penetrò al cuore vna virtù salutifera della Croce, che lo mosse à non più abborrirla, come patibolo infame, mà come segno vitale à stimarla, & onorarla; quindi s'inoltrò à conoscere, & à detestare la sua ostinatione nella sequela della legge Mosaica, per lo che andò à trouare San Giouanni, che vecchio d'anni, e colmo di buone opere ancor viueua, e reggeua la Cristianità dell'Asia, e particolarmente d'Efeso, dal quale confermato, & ammaestrato nella Fede di Cristo, e nella legge, riceuette il Battesimo, e di pessimo Ebreo, mortale inimico de' fedeli di Cristo, fù tramutato in buon Seruo di Dio.

7 Dall' Ebreo intese il Santo Apostolo la disperatione del Cristiano, per lo che trouatolo con ri-

prensioni paterne, lo fece rauueduto, con limosine lo solleuò, e con buoni consigli lo tolse dalla strada di perditione, alla quale correua, e vi sarebbe precipitato, se Iddio con dupplicato miracolo per mezzo della Croce non lo tratteneua, e lo pose in carriera di buon Cristiano, sù la quale si trattenne fin che ebbe vita in questo mondo.

Surius in fine vitæ S. Io: Apost. 27. Decembris.

Il segno della Croce fatto da vn'Ebreo, conuerte lui alla Fede, preserua da' peccati vn Vescouo, e tramuta vn Tempio d'Apolline in Oratorio di S. Andrea Apostolo.

Conuers. LXXIV.

NON minor argomento della virtù del segno della Santa Croce, è il seguente successo. Circa l'anno 585. per quanto scriue il Baronio, si esercitaua in attioni, onde rendersi degno de gli onori, che gode nella Chiesa militante, e nella trionfante in Cielo, cioè di Santo, Andrea Vescouo di Fundi; Città, della quale non accade, che io dica cosa alcuna, per esser à cagion della sua antichità, e della vicinanza à Roma molto nota, e celebre. Era la vita di questo grand' huomo fin auanti che fosse esaltato alla dignità vescouile vna raccolta di tutte le virtù, che in vn perfetto Cristiano si richiedano: per lo che fù eletto Vescouo: douendo porre casa da sè, per regolamento domestico, seco tenne vna buona femina vergine, in abito, e di professione monaca, la di cui bontà, modestia, e continenza era ben nota à lui,

co-

come antica familiare di sua casa, & anche à tutta la Città, onde pareua non fosse da temerne scandalo, nè attiuo, nè passiuo. Deue il Vescouo, non hà dubbio, tener buona cura della robba, & esser buon economo, il che numera San Paolo (ad Timot. 3.4.) trà le conditioni, che ricerca nel buon Prelato, che sia *Suæ domui benè præpositum.* E ciò à fine di auere con che souuenire a' poueri; però non deue esser occupato in cotale cura, acciòche possa esser tutto in seruitio dell'anime, che tiene à suo carico.

2 Il nemico demonio, che veglia sempre sopra i Serui di Dio, per la brama, che hà d'ingoiarseli nell'inferno, non contento d'assorbir fiumi di popoli, come di lui dice Giob. (c. 40. n. 18.) *Ecce absorbebit fluuium, & non mirabitur*, non se ne marauiglierà, non se ne satollarà, perche spera, ambisce, e si studia, *Habet fiduciam quod influat Iordanis in os eius* perche hà sete dell'acque del Giordano, cioè delle anime elette da Dio à qualche grado di perfettione, come le onde del Giordano furono scelte à battezzar il Figliuolo di Dio. Or, dico, il demonio si pose à tentar Andrea d'incontinenza, e si valse della Monaca, che teneua in casa: cominciò à dipingergliela nell'imaginatione, per vaga, e gratiosa; quanto gli veniua auanti, che fosse passato per le di lei mani, fosse di cibo, ò di lauorio, ò d'altro, il nemico glie l'inzuccheraua, e l'abbelliua tanto, che l'animo del Vescouo si sentiua rapire ad affetti, non più in sè sperimentati; combatteua però, e ributtaua valorosamente ogni illecito consenso; spesso però gli accadeua restar se non vinto, almeno stanco: allora l'auersario incalzando, gli rappresentaua, che la Monaca altro non attendeua, per acconsentirgli, che vna qua-

qualunque richiesta; esser ella di lui innamorata, e per lui spasimare, altro non rattenerla, che certa verecondia feminile; altra fiata gli suggeriua la secretezza, con la quale poteua sodisfarsi senza scapito di riputatione, nè della Gratia diuina, perche con vna confessione poteua subito ricuperar con auanzo quanto auerebbe perduto per il peccato. Frodi, inganni, trapole, non ne mancano à quella mala bestia infernale, per rouinare chi gli crede, e chi ad occhi chiusi di lui si fida.

3 In questo mentre vn certo huomo di religione Ebreo partitosi da Capua andaua alla volta di Roma, quando sopragionto dalla notte vicino à Fundi, non trouando luogo più commodo da raccogliersi, che in vn dirupo di tempio d'Apollo, v'entrò, e non senza ribrezzo, assuefatto nella legge Mosaica ad auer in sommo abbominio qualunque cosa sapesse di gentilità, d'Idolatria; scelto per suo riposo il più nascosto, e titiraro cantone, iui si corcò sempre in pensiero di quel che si potesse fare per tener lontano da sè ogni mal'accidente, che in luogo sì profano gli potesse accadere; quando, non sò come, gioua à credere, fosse suggestione del di lui buon Angelo Custode, gli souuenne auer vdito dir gran cose della virtù del segno della Croce, che si fanno i Cristiani, con questo egli si segnò, e si consignò in poter del sonno, il quale cacciato dal timore non venne, solo che circa la metà della notte, e mentre staua per essere preso da quello, vn nuouo spettacolo da inorridirne il sè del tutto suegliato. Vidde entrar nel Tempio vna gran caterua di spiriti diabolici tutti in corteggio d'vn di loro, che n'era il capo, il quale postosi à sedere pro tribunali, cominciò à chieder

ra-

ragione, e voler il conto de' mali, che haueuano operato i suoi sudditi contro dell'Vman genere. Chi portò vna, chi molte maluagità, onde chi ne fù biasmato, chi punito, vno solo il lodato, e fù.

4 Comparue vno di superlatiua bruttezza, che douette esser lo spirito della fornicatione, & inchinato il Principe, disse: Sire io hò tentato Andrea il nostro auuersario, il Vescouo di questa Città, e l'hò tentato à peccare di lussuria con la Monaca, che si tiene in casa; nobil impresa applaudendo lo spirito Principe, hai tù preso à fare, disse; e che n'hai tù riportato? non altro, rispose il suddito, ancorche l'abbia combattuto con le più penetranti armi, che si trouino nell'armaria dell' Inferno, solo che questa sera il Vescouo hà steso la mano, e dato vn leggiero colpo à modo di carezza sù la spalla della femina; buono, buono, lieto il Principe replicò, & aggionse, và attendi, non abbandonar l'impresa, perche non è lungi la vittoria, tanto la sperienza di migliara d'anni, & il dominio d'innumerabili anime, che tengo nel mio regno, l'acquisto delle quali cominciò anche da minor cosa, mi promette; in questa materia basta ogni poco, per poterne sperar il trionfo; e la caduta di costui huomo di gran virtù, come de' grandi arbori, non può esser altrimenti, che con gran conquasso; e commandata vna danza in onore dello Spirito tentatore, mentre quella era nel suo feruore, il Principe all' improuiso ordinò, che si vedesse chi era colui, che era stato sì temerario di porsi in quel suo recinto. Volò vn demonio, e visto l'Ebreo; che pauroso senza fiatare, per non essere scoperto, si staua cheto, gridò. Oh, oh, che vedo; egli è vn vaso voto, e segnato, segnato, e voto, e voleua dire, che era

se-

segnato col segno della Croce, ancorche senza la fede del Crocifisso; e così gridando s'allontanaua, anzi che approssimarsegli. Et in questo, cessò la danza, & alla rinfusa, da fuggitiui partirono di là gli Spiriti, cacciati dal segno della Croce.

5 Respirò l'Ebreo, al vedersi senza tale camerata, e di più temuto, e fuggito da' demoni, ammirò il valore del segno della Croce, e con la scorta del lume Superno, così argomentò. Che la Croce sia temuta dal demonio, & operi tanti miracoli, non s'è mai vdito dire, se non dopò la morte di Giesù in croce, dunque da esso deue auer riceuuto cotale virtù, e se è così, come parmi euidente, dunque egli è il Messia venuto, come dicono i Cristiani, e non da venire, come insegnano i Rabini: dunque si deue credere à quelli, che predicano il Crocifisso. In questo modo chimerizando l'Ebreo, si leuò, e s'auuiò à cercare del Vescouo, per ammonirlo del pericolo, nel quale staua, e da quello auer la risolutione de' suoi dubbij; trouollo, che terminato il canto del Matutino si ritiraua; auutolo in disparte, gli disse: Monsignor io sono à pregarla di dirmi in confidenza, che tentatione patisca, perche hò da conferirle cosa, che giouerà il saperla; à cui il Vescouo non stimando bene lo scuoprirsi, rispose: Fratello non sò, che vi vogliate dire, nè che vogliate sapere da mè; se auete à participarmi alcuna cosa, dite, che io vi odo: L'Ebreo incalzò la dimanda, e disse: Non hà V.S. in casa vna Monaca, alla quale porta affetto? Arrossì il Prelato à questo dire, e rispose: Così è, e mi è cara questa persona, perche mi trouo ben da lei seruito; e mezzo crucciosо aggionse, non per saper le tentationi, che hò, mà per darmene voi sembra,

che

che siate quà venuto. Non vi stizzate di gratia Monsignore, disse l'Ebreo, e ditemi; ieri sera, che fù quel colpo, che le dalle sù le spalle? à questa particolarità confuso il Vescouo vmilmente confessò la tentatione, che per quella donna patiua, à cui l'Ebreo raccontò il come sapesse quel che detto aueua del concilio Diabolico, della tentatione, che gli dauano, e della vittoria, che ne sperauano. Prostrossi allora in terra Andrea à ringratiar Dio, che l'auesse fatto rauuedere del precipitio, sù l'orlo del quale senza auuedersene trescaua con euidente pericolo di perdersi; e condotto in palazzo il suo monitore, pose subito mano a' rimedij per preseruarsi in auuenire, e fù mandar dalla casa in quel punto la Monaca innocente, occasione della tentatione; e s'intenda pure, che à chi professa menar vita continente, il coabitare con femine qualunque elle siano, ò vecchie, ò brutte, ò disgratiate, ò parenti, sempre apporta molto pericolo, gran rischio, & alcuna volta la totale perdita con poco vtile.

6 Compensato dal Vescouo col pentimento i danni patiti, e riparato a' futuri con leuar l'occasione, si applicò con acconciare in Oratorio, e dedicarlo al Glorioso Apostolo S. Andrea, le rouine del tempio d'Apolline, à snidare di là il demonio, e dall'anima dell' Ebreo la giudaica perfidia, riempiendo il di lui cuore di Cristiana fede, e di Gratia diuina con dargli il Sacramento del Battesimo, onde di vaso segnato, e vacuo, diuenne vaso pieno, segnato, e caratterizzato. *D.Gregor. Dialog. lib.3. cap.7. Burgund. in magno speculo tom.4. lib.22. cap.73.*

Vn

Vn segno di Croce, che per fingersi Cristiano fà Filemone Idolatro, basta à Dio per conuertirlo, e renderlo forte à sostener il martirio.

Conuers. LXXV.

IL tempo in più d'vn migliaro d'anni non hà potuto arruginire, nè oscurare il bello, e'l vago della Bontà diuina mostrata nella conuersione del Martire San Filemone, ad esaltatione della sua croce, eletta per instrumento, & in segno della salute del Genere Vmano. Ne' tempi, che il crudelissimo Diocletiano si era messo in cuore d'adoperar tutte le forze, che gli somministraua l'Imperio Romano à cui signoreggiaua, allora grande quasi quanto si stende la terra, per porre al niente la Fede di Cristo Signor nostro, destinò vn certo nomato Arriano pieno, e colmo allora del medemo mal talento del suo Signore, cioè d'abbattere, e d'incrudelire contro i Cristiani, fino al distruggerli affatto, in Prefetto della famosa Tebaide; quella terra dico, à cui il Cielo portò inuidia per vederla già fatta abitatione di tanti Angeli in carne, quanti furono, cioè quasi innumerabili, quei Santi Monaci, e Romiti, che vi si esercitarono.

2 Gionto colà il nuouo Presidente, trouò l'Euangelio sì ben radicato ne' popoli, che quasi si diffidò dell' impresa; mà come che egli era huomo di gran cuore, e d'espedienti, generosamente mise mano all' opra. Il primo atto fu, far publicare l'Imperiale

riale editto, nel quale erano dichiarati nemici del sacro Impero, e ribelli tutti quelli, che non auessero adorato i Dei de' Romani, e conseguentemente reo di pena capitalissima chiunque seguisse, e tenesse la legge Cristiana. Passato il tempo prescritto nell' editto à lasciar ogni altra religione, & à darsi tutti al culto de gl'Idoli, per dar maggiore spauento, e terrore, fece citare auanti di sè due, di sangue il più illustre, di facoltà le più ampie, di stima i più riguardeuoli di quelle contrade, chiamato vno Ascla, e Leonide l'altro, & esaminatili sopra la Fede, e la religione loro, mostratisi costantissimi, e perfettissimi Cristiani, fece di quelli i maggiori vituperi, e stratij, che seppe, e potè; nè contento di auerli maltrattati viui, fece fare scempio inumano anche de' loro cadaueri, dichiarandosi à piena bocca, che douessero aspettar di peggio tutti i Professori di quella legge, nè sperassero, che fosse per auere riguardo à nobiltà, nè à dignità, nè ad altra conspicuità.

3 Il secondo atto fù radunare in vna gran sala vn gran numero di Fedeli, in capo della quale auena fatto ergere vn' altare con la statua di Gioue, & vn trono per la sua persona, e nell' angolo sinistro fatto appendere à vista di tutti vn gran numero di varij strumenti da martoriare, cioè ferri taglienti, mannaie, graffi, e pettini d'acciaio da stracciare, & altri simili, e nell'angolo destro diuerse insegne di dignità, cingoli militari, corone, toghe, collane d'oro, e premi non pochi; e salito sù il suo trono Arriano Prefetto, data vn'occhiata à quei Cristiani con voce da risoluto, disse: Già mi persuado, che voi v'imaginiate, dal vederui posti tra' premi, e tra' castighi, il perche io quì vi abbia chiamati, cioè per farui sapere,

re, che per far vostri quegli ori, e quelle dignità, altro non vi vuole, che adorare il venerabilissimo Gioue, che stà sù questo altare, al quale v'inuito; come altresì, à prouar quei taglienti ferri, & ogni altro più tormentoso crucio fin alla morte, & anche dopò morte, non ne siete più lontani, che il negar di farlo. Or via, chi vuole esser fedele, & vbbidiente alla Imperiale Maestà, & esser premiato venga meco ad incensare Gioue, e si faccia alla banda de' premi; e chi da pazzo vuol esser contumace, inobbediente, e ribelle, si faccia alla parte delle mannaie, e sceso dal soglio, riceuuto dalle mani de'Sacerdoti l'incensiere, adorò la morta statua.

4 Trentasei campioni di Cristo generosissimamente senza porre in consulta qual de' due partiti si douessero eleggere, si tirarono alla banda de gli strumenti del martirio; altri intimoriti, e perduti, vn dopò l'altro seguitarono l'esempio, e l'inuito d'Arriano. Altri pensierosi, & irrisoluti si tratteneuano. Frà questi vn certo chiamato Apollonio pensò con vno stratagemma, saluar, come si dice la capra, & i cauoli, cioè la vita, e la fede. Era concorsa condotta dalla curiosità di veder à che fine riuscisse la chiamata à Palazzo di tanti Cristiani, vna folla ben grande mista di Fedeli, e di Gentili; trà questi venne veduto da Apollonio vn certo suo amico, Musico di professione, e sonator di tromba, di religione Idolatro, nelle conuersationi faceto, e festeuole, onde per questo, e per il sincero suo trattare, era à tutti caro, e noto fin all'istesso Prefetto. A costui, che Filemone chiamauasi, s'accostò Apollonio, e ritiratolo in disparte, lo pregò supplicheuole, e con promessa di denari lo stimolò à saluargli la vita, che

esso

esso senza suo danno poteua fare: Rispose amoreuolmente Filemone, sè esser pronto ad aiutarlo per quanto s'estendessero le sue forze; & Appolonio à lui: non altro amico carissimo, solo che tù prenda il mio mantello, & il mio nome, e ti finga Cristiano, come son io, e quando sentirai, che io sia chiamato, ben incappucciato, che ben ti stà il cuoprirti, per mostrar vergogna, e ripugnanza di mancar alla fede, che deui finger di lasciare, ti farai auanti, & in cambio mio offerirai l'incenzo come fanno quelli, che negano Cristo: nè temere, perche quando anche s'accorgessero, che tù sei quel che sei, e non mè, che fingi d'essere, non te ne può venir male, perche crederanno, che tù l'abbi fatto per burla. Di buona voglia acconsentì Filemone, stimandosi auer à troppo buona derrata i quattro scudi d'oro, che gli aueua offerti, per dar di sè vn trastullo, e presto presto cãgiati i mantelli, e ben coperto si fè auanti, à copiare quel, che faceuano i Pusillanimi, i quali per timore di morte abbandonauano la Religione cristiana; e notò, che alcuni per vso nel prender l'incensiero nelle mani si faceuano il segno della croce; quando sentì chiamar Appolonio, Filemone si portò auanti l'altare dell' Idolo, e nel prender il turibolo nelle mani per meglio fingersi Cristiano, si fece il segno della croce. Mirabil cosa, e mirabilissimo effetto della Gratia diuina: segnato che fù, non seppe prender l'incensiero: sollecitato da quel, che glie lo porgeua, ricusò d'adorare per Dio la morta statua di Gioue; e senza timore costui, che era Idolatro confesò Cristo, quando molti Cristiani per timore lo abbandonauano. Il Prefetto, e tutti, sin che lo credettero Appolonio, lo animarono à pro-

ſeguir l'incominciata adoratione dell'Idolo, lo ſgridarono, che ſi pentiſſe ſul fatto, gli ricordarono, che gli ſarebbe coſtata la vita, e non meno, ſe non haueſſe incenſato come gli altri; à queſto dire Filemone voltatoſi verſo il mucchio de gli ſtromenti tormentatori, e datoſi à conoſcer per quel che era; voi voi, diſſe, ò ferri, bramo, che veniate à mè, & io vengo à voi, per eſſer tagliato, ſtracciato: voi ſoli potete radere dall'anima mia l'iniquità commeſſa nell' Idolatria profeſſata, voi fuochi, voi fiaccole, abbruciando queſte carni, col voſtro lume mi potete moſtrar doue ſi troui quel Dio, dal quale io fui creato, e dal quale mi ſono ſin' ora tenuto lontano.

5 Quando il Prefetto, & i miniſtri videro la faccia di Filemone, & vdirono quel che diceua, ſapendo lui eſſere di religione Idolatro, e di natura burleuole, ſi credettero, che fingeſſe, e dileggiaſſe i profeſſori della legge Criſtiana, onde diedero in vno ſmoderato riſo, da non ceſſarne sì preſto, ſe il Neofito, à cui aſſiſteua lo Spirito Santo, non gli haueſſe tratti tutti d'errore, cō farſi conoſcere da tutti, ancorche nouello, perfetto Criſtiano. Diede in furore allora la crudeltà d'Arriano, e l'hauerebbe fatto fare di preſente in pezzi, ſe interpoſtiſi alcuni, non gli haueſſero perſuaſo facile à ritornarlo Idolatro, già che era ſtato si facile à dichiararſi Criſtiano, onde gli diede tempo à rauuederſi, del quale ſi ſeruì Filemone per riceuer il Batteſimo, e per eſſer meglio inſtruito ne' miſteri della Fede. Come poi per amor di Gieſù Criſto daſſe la vita, e ſopportaſſe acerbiſſimi tormenti, e come in quelli conuertiſſe l'iſteſſo Prefetto Arriano, è racconto, che vdirete nella ſeguente cōuerſione.

6 La generoſa, e ſubitanea conuerſione di Filemo-

mone, fù cagione, che Appolonio s'arroſſiſſe della ſua codardia, e ſi ſcuopriſſe, e ſi faceſſe dalla parte de' martòri, dalli quali tratto à fine volò à prender la laurea del martirio in Cielo, dalla quale, auuilito di cuore, ſi andaua allontanando. *Surius S. Martij.*

Filemone conuerte Arriano Prefetto, dal quale è tormentato, con negare di dargli la ſanità viuendo, e prometterglièla dopò morte, con la terra del ſuo ſepolcro.

Conuerſ. LXXVI.

DOpò la raccontata confeſſione della Fede Euangelica, condotto in carcere Filemone, fù ſubito da' Criſtiani viſitato, e confortato à perſeuerar in quella: ammaeſtrato di quel, che conuiene ſaperſi, fù battezzato, e di più col ſacro Criſma armato Caualiere di Criſto, nè tardò molto à venirgli il biſogno di metter in opera le virtù conferitegli da' Sacramenti; perche preſentato in publica piazza al tribunale del Prefetto, ebbe à difenderſi dalle luſinghe, con le quali fù combattuto; cimento, che rieſce molto pericoloſo, nel quale ſono caduti molti; non già Filemone, il quale dalla gratia di Dio fortificato, ſeppe far quel conto, che meritano le promeſſe de gli huomini, ancorche grandi; & i doni del mondo, coſe tutte fallaci, vane, e volatili. Dalle promeſſe paſsò Arriano alle minaccie, e da queſte a' fatti: ordinò, che leggiermente con ferri taglienti foſſe ferito, e con fiaccole acceſe gli foſſero abbronzate le carni; con intrepidezza impareggiabile, ſenza

proterire vn, ahimè, sostenne tutto Filemone. Vinto il Prefetto dalla costanza, e dalla fermezza nella fede di Filemone, volle leuarlo dal mondo; onde commandò, che fosse per le braccia sospeso ad vn arbore, che era sù quella piazza, e così solleuato in alto, ordinò, che fosse saettato da' Carnefici, e finito. Che può l'huomo contro Dio? vn centinaio di saette gli furono scoccate alla vita tutte per vcciderlo, mà Iddio, che del suo nouello Campione voleua rendere al mondo gloriosa la fortezza, non permise, che alcuna giungesse à ferirlo, nè à toccarlo, tutte declinando, alcune passarono volando, ò sopra, ò sotto, ò dalle parti, altre si ficcarono nell' arbore, & altre per maggior euidenza della diuina miracolosa protettione, rimasero in aere da inuisibil virtù sostenute, il che auuertito da tutti quelli, che si trouarono presenti, e dall' istesso Presidente, al quale mentre s'auuicina all' arbore, in cui Filemone era appeso, per veder da presso quella marauiglia, che non credeua, benche la vedesse da lungi, gli cadette vna di quelle saette, che ferma staua in aere, in vn'occhio, e glie lo cauò.

2 Arriano bestemmiando per il dolore, maledicendo per il danno, rabbioso, incannito, strepitò, vomitò improperij contro Filemone, contro Cristo, e contro i Cristiani; mà finalmente visto, che non per tanto si mitigaua il dolore, fece deporre dall' arbore il campione della Fede, e tiratolo in disparte pregollo della salute, e gli promise in guiderdone la vita, e la libertà anche di professar quella legge, che più gli fosse à grado. Filemone però, che aspiraua alla laureola di martire, & alla vita eterna: che auendo posto la bocca all'orlo del calice de' patimenti

ti per Criſto, & aſſaggiatili quanto foſſero ſaporiti, ſdegnò le offerte del Prefetto, riſpoſegli: Sappi, ò Arriano, che non riceuerai la gratia, che domandi, ſe non dopò, che io ſia morto, e ſepellito; allora ſe tù verrai riuerente al mio ſepolcro,& applicherai all'occhio ferito vn branco della terra, che mi coprirà, in virtù di Gieſù Criſto, che io adoro, ti sò dire, che reſterai ſano; tù raccordati d'eſſer grato à tanto beneficio; Ad Arriano parue queſta riſpoſta molto ſtrana, e fece ſuoi conti così: O coſtui mi burla, e m'inganna, ouero parla da ſenno; ſe il primo, mora in vendetta del danno cagionatomi, & in caſtigo del gabbo, che di mè ſi fà. Se il ſecondo, mora in rimedio della mia vita, che con tanto dolore non può durare. Speditamente per tanto ordinò foſſe troncato il capo al Santo Martire Filemone.

3 Laſciato il ſacro cadauere dal carnefice in abbandono, come era ſolito à farſi con tutti i Martirizzati, fù da' pij Criſtiani ſepellito, e notificato ad Arriano il luoco doue poſto l'aueuano: ſtimolato dall'acutiſſimo dolore, che patiua al nicchio dell'occhio cauato, ancorche non ſi poteſſe dar à credere, che vn' huomo morto faceſſe quel,che viuo fare non aueua potuto; pure ſi fè guidare al luoco dell' interramento di Filemone, e proſtrato à quello con poca fiducia, mà con molto deſiderio della ſanità, e con qualche propenſione ad abbracciar la Fede, quando aueſſe in sè ſteſſo ſperimentato si ſtrauagante potere del Dio de' Criſtiani, ſi poſe vn pugno di terra ſopra l'occhio ferito, e pregò Filemone, & il ſuo Dio, che lo voleſſe riſanare, & incontanente ſenza altro ceſsò il dolore, ſi ritrouò coll' occhio intiero, e reſtituito à perfetta ſanità, anche maggior di prima.

Fù sì grande l'ammiratione, che Arriano prese in vederſi riſanato per mezzo d'vno da lui poco fà conoſciuto per mezzo buffone, ingiuriato, ſtrapazzato, tormentato, e morto, che non ſentì quaſi l'allegrezza di vederſi ſano; mà vergognoſo d'auer si mal trattato vn' huomo di tanta generoſità, che voleſſe beneficar quello, dal quale era ſtato vcciſo; di tanta virtù, che poteſſe piantar occhi in capo à cui foſſero ſtati cauati; di tāto ſapere, che aueſſe preſo ad adorare vn Dio operatore di tanti miracoli, che ſi moſtraua Signore della natura, e ſuperiore alle creature, come s'era fatto vedere con tanti miracoli, quanti ſono quelli, che ſi videro quando fù ſaettato Filemone, & ora dopò la di lui morte. Tutto ciò paſſato in vn baleno per la mente d'Arriano, cō l'aiuto dello Spirito Santo, impetratogli da Filemone, ſi trouò così illuminato nell'intelletto, e così affettionato nella volontà, che ſenza riguardo dell' euidente pericolo di perdere quanto aueua nel mondo, ſino la vita ſteſſa, ad alta voce gridò: grande è il Dio de' Criſtiani, queſto ſolo è degno d'eſſer adorato, gli altri non ſono Dei: Io queſto riconoſco, & adoro, & adorerò ſin che viuerò, e null'altro, e mi riputerò felice ſe in ſeruitio, e per la confeſſione di queſto Dio io darò il ſangue, e la vita, come ſucceſſe. Eſſendo, che Diocletiano inteſa la di lui conuerſione alla Fede di Criſto, mandò vn'altro Prefetto alla Tebaide, dal quale preſo, e meſſo a' tormenti, ſoſtenne fortemente i martòri, e confeſsò la Fede, ſin che con molti altri fù gittato à Mare, doue Iddio ad onore del ſuo ſeruo mādò vna ſchiera di delfini, de' quali, alcuni ſottopoſte le ſchiene loro al ſacro cadauero, & altri fattagli intorno vna nobil corona, il portarono al lido, doue da' Criſtiani ebbe la ſepoltura. *Iſteſſo.*

Vn

Vn Vsuraio marcio misericordiosamente conuertito, dà tutto l'auere in sodisfazione, riceue la morte in penitenza, e la gloria in premio.

Conuers. LXXVII.

IN Francia nella Diocesi di Parigi nell'anno 1198. comparue à salute dell' anime, e de' corpi di molti, vn'huomo miracoloso mandato da Dio, e dalla Beata Vergine Maria; questo fù vn Paroco chiamato per nome Volco, il quale lasciata la sua particolare greggia, e le proprie pecorelle, si fece vniuersale Pastore di tutte le Gallie; e scriuono, che anche passasse il mare, e fosse in Inghilterra, suellendo vitij, piantando virtudi con la predicatione, e col dono sopranaturale d'operar miracoli, e conferir sanità. Nè si deue credere, che lo facesse di suo proprio moto, e volontà; anzi egli stesso disse al Papa Innocenzo III. dal quale ottenne bolla di poter predicare in ogni loco, & in ogni Chiesa, & in ogni tempo, senza, che alcuno l'impedisse, che gli fosse comparsa la Gran Madre, e Vergine, e gli auesse commandato da parte di Dio, che vscisse à predicare a' popoli l'emendatione de' vitij, e la prattica delle virtù, e che per tal'effetto gli conferisse virtù delle curationi da qualunque infermità. Giunse questo huomo, *Missus à Deo* in Parigi, in quella gran Città, che giuditiosamente fù chiamata sola vn Regno intiero, tanti popoli ella contiene, con la parola di Dio in bocca, con la patente Pontificia nella sinistra

mano, e con la virtù di risanare gl'infermi nella destra: ad vn tal' huomo, ad vn tal Predicatore, in vna tale Città, se si facesse concorso, ciascuno se lo può imaginare. Due vitij con particolari inuettiue perseguitaua, e meritamente, perche sono degni d'esser abborriti con particolare odio, e fuggiti con sollecitissima cura; questi erano l'vsura, e la nefanda lussuria. Delle infermità corporali non era eccettuata alcuna, fosse abituale, ò attuale, ò col tocco della mano, ò col commando della lingua, ò anche con le percosse, tutte cacciaua lontano, à tutti rendeua la sanità, fossero ciechi, muti, attratti, febricitanti, tutti se ne partiuano perfetti; Raccontano, che essendogli stato presentato vn muto fin dalla nascita, & auendogli commandato, che parlasse, perche quegli non fù presto ad vbbidire, gli diede vno schiaffo, dicendogli: non t'hò io detto, che parli, sù parla, & il muto subito parlò, non in lamentatione della guanciata, mà in ringratiamento della fauella riceuuta. Vn'altra fiata caualcando, ebbe l'incontro d'alcuni soldati, che gli portauano sopra vn cauallo vn giouane lor parente tutto attratto, che non si poteua mouere, da' quali pregato à risanarlo, Volco si voltò al giouane infermo, e gli disse, che scendesse da cauallo, mà egli, che sapeua non potersi mouere da sè, se non era aiutato, non fè altro, il che vedendo il Predicatore: Olà, disse brauando, io ti commando in nome di Giesù Cristo, che tù smonti da cauallo, e tù fai il sordo? nè perciò facendo moto il Giouane per iscaualcare; il Seruo di Dio alzato vn bastone, che teneua nelle mani, e spintogli il cauallo contro, glie lo daua in capo, se lo stropiato dal timore vinto non si gittaua da cauallo, eleg-

gendo

gendo più tosto correr pericolo di rompersi vn braccio, ò vna gamba, che auer rotta di certo, e fracassata la testa dal bastone; mà che, quando fù in terra non solo si trouò senza male nuouo della caduta, mà anche senza il vecchio dell' essere storpiato, in modo che, lieto, e festante volle seguire à piedi il suo liberatore, che andaua à ritrouare il Rè per facende concernenti al suo Apostolato.

2 Fù auuisato Volco, che vn certo riccone di quella Città, s'era con le vsure accumulate le ricchezze, che possedeua, ò per dir meglio, dalle quali era posseduto; e come, che questo era vno de' due vitij, che egli specialmente perseguitaua, fè subito suo conto con l'aiuto diuino di proueder alla salute dell' Vsuraio, e di valersi di lui, per mostrar quanto pernicioso sia quel peccato, e porlo col di lui mezzo in abbominio appresso quella gente. Incontratolo à bella posta, ancorche s'infingesse, che seguisse à caso, lo salutò, e dopò poche parole, come già Nostro Signore fece cō Zaccheo, dimandò d'esser tenuto seco à pranso quella mattina; e l'Vsuraio, e nella risposta, e nel cuore, non fù dissimile à Zaccheo, perche lieto di douer auere vn sì famoso huomo in casa sua, l'accolse con ringratiamenti; à cui Volco quasi famigliarmente scherzando, disse: Che mi darete di buono, se vengo? io voglio esser ben trattato: e l'Vsuraio rispose: Non dubiti, che gli farò trouare quanto c'è di buono in Parigi; & ordinato ad vn suo seruitore, il mandò à casa per far l'apparecchio il più solenne, e lauto, che si potesse, & egli il seguitò, insieme con la gran comitiua, che sempre tiraua dietro à sè.

3 Venuta l'ora di pranso andarono tutti alla casa dell'Vsuraio, Volco tenuti seco vna decina di per-

sone

sone per lo più Ecclesiastiche, e licentiati gli altri, con quelli entrò, e tutto festante dimandò di nuouo, che aurebbe auuto da pranso, e si mostrò voglioso di vedere quello, che era imbandito in cucina, & il Padrone bramoso d'incontrare la piena sodisfattione del suo Ospite: s'auuiarono tutti à quella, tenendosi Volco in segno di domestichezza per la mano l'Vsuraio: giõti colà trouarono alcuni piatti già apparecchiati per esser portati in tauola coperti: commandato, che se ne scuoprisse vno per vedere che v'era dentro, ecco, che in vece della viuãda ben accommodata odorosa, lo trouarono pieno di scorpioni, vn' altro di rospi, altro di serpi, altro di ragni velenosi, schifosi; S'inoltrò Volco verso là doue erano al fuoco le pentole, e fattele scuoprire quelle non altrimenti de' piatti trouarono piene di simili orribili animali. Come stupido rimanesse tutta quella brigata à tale aspetto, non è facile il dirlo; l'Vsuraio più di tutti; non però talmente, che non apprendesse, in dimostratione di che quella orrenda metamorfosi fosse successa; onde prostrato a' piedi di Volco confessò vmilmente le sue vsure, e dimandò consiglio di quel, che s'aueua à fare per ottenerne il perdono da Dio, e da gli huomini. Il Sacerdote allora gli magnificò la Misericordia diuina, la quale l'aueua per tanto tempo, con tante iniquità sostenuto in vita, & in vece di permettere, che fosse auuelenato da vno di quelli serpenti, frutti delle ingiuste negotiationi, e restasse condannato all' inferno, gli aueua fatto vedere cõ gli occhi proprij, e toccar con le mani, quali siano le ricchezze malamẽte acquistate, in tempo di poterle ritornare al loro essere di prima, con restituirle à di chi erano; che però era neces-

sa-

ſario, che vna co' danni faceſſe le reſtitutioni, di che auerebbe potuto prender la norma da Zaccheo Vſuraio conuertito da Criſto, con render il quadruplo, & il reſto gli commandò, che diſtribuiſſe in limoſina, nō ritenendoſi per sè coſa alcuna; e fatta vna buona confeſſione, gli ordinò, che veniſſe à trouarlo, che gli auerebbe detto quel che allora era da farſi per porre in ſicuro l'anima ſua dopò tante ingiuſtitie; e ciò detto con la ſua compagnia digiuno ſi partì.

4 Da vero penitente l'Vſuraio, e da feruoroſo conuertito fè quanto gli era ſtato impoſto da Volco, e poi ſe gli preſentò auanti, dicendogli, auere reſtituito il quadruplo, e quel che gli era auanzato auerlo diſtribuito a' poueri, ſino ad auer votata del tutto la caſa. Volco allora diſſe, andiamo à vedere ſe v'è rimaſto alcuna coſa: gionti colà ſi trouò vna caſſa vecchia, in veder la quale, quel che fù Vſuraio diſſe: O queſta da mè traſcurata deue eſſer piena di frumento: al commando di Volco s'aprì, e ſi trouò queſta ancora piena di roſpi, di ſcorpioni, e di vipere, alla quale viſta, alzò gli occhi in Cielo il Sacerdote, e ſtato qualche poco in atto d'orare, poi riuolto all'Vſuraio, gli diſſe: Or dimmi, ſei tù veramente riſoluto di far penitenza de' tuoi peccati, ancorche ti doueſſe coſtar la vita? ben ſe lo farai, io t'aſſicuro della vita eterna: Pronto riſpondendo il penitente di sì. Se veramente, diſſe Volco, ti diſpiacciono i peccati più della morte, ſpogliati, & entra in queſta caſſa, à ſtare co' frutti delle tue vſure ſino à domani. Vbbidì egli ſubito, e Volco ve lo chiuſe, e ve lo ſigillò dētro: venuto il giorno appreſſo col ſolito ſuo ſeguito anche multiplicato per la curioſità di veder quel che era riuſcito dell' Vſuraio, aperta la caſſa, non vi ſi trouò

den-

dentro altro che le ſpolpate oſſa del fortunato Martire di penitenza, le quali furono dal Sacerdote cauate, e con ſolenni eſequie ſepellite.

5 Non vorrei già, che alcuno qui, in cambio di conſiderare, per proportionalmente imitare, l'atto eroico di queſto penitente conuertito in accettare sì difficil, e penoſa penitenza; Ouero in vece di ponderare le peſſime conſeguenze, che ſeco portano i guadagni illeciti, i quali finalmente ſe non arriuaranno, à diuorare le carni, & il corpo, giungeranno à tormentare l'anima di chi li fà, e li cerca; ſi metteſſe à quiſtionare, ſe Volco poteſſe, ò nò, imporre sì mortal penitenza; ò ſe il penitente poteſſe ſenza difetto ricuſarla; che io, laſciate tante altre riſpoſte, che ſi potrebbono dare, dico, che eſſendo maneggiata la facenda dallo Spirito Santo, come ſi deue credere, guidata alla gloria di Dio, & alla ſalute di quell'anima, in ammaeſtramento di chi la vidde; e di noi, che con gli altri l'vdiamo; il tutto fù ben fatto, & ottimamente ordinato.

Bzouius Ann. Eccl. ad ann. 1198. *n.*21.

Vn Turco rubba a' Criſtiani l'imagine di San Nicolò Arciueſcouo, & Iddio per mezzo di quella lo toglie dall'Alcorano, e lo dà al Vangelo.

Conuerſ. LXXVIII.

I Popoli Vandali non capendo nel loro riſtretto natiuo ſuolo, molte volte vſcirono, le prime fiate, non per fine di gloria, ò per ambitione di dominare,

nare, mà per bisogno di terra d'abitare. Di costoro vna gran frotta caporeggiata da Genserico, che poi si coronò Rè l'anno 439. à forza d'armi s'impatronì di quella altre volte emula di Roma, dico Cartagine; Vbriacati dal fumo del signoreggiare, non contenti di quella nobilissima Città, & ameno paese dell' Africa, si stesero à quasi tutte le Prouincie dell' Europa, così della Germania il Ducato di Michelburgo, della Francia, della Spagna, l'Andalutia, ò sia Vandalutia, dell'Italia la Sicilia, questa bellicosissima natione occupò, & vsurpò; e crebbe tanto l'ardir loro, che gionsero à prendere, e saccheggiare il capo del mondo l'imperiale Roma; il che seguì l'anno 455. In vna delle molte loro scorrerie, che fecero sopra la Calabria, vno di quei barbari Maomettani entrato in vna casa per predarla, venne à vederui vn quadro dell'imagine del Glorioso Arciuescouo di Mira Santo Nicolò, & in vederlo gli diede all' vmore sì fattamente, che più cara non gli sarebbe stata, ancorche fosse d'oro massiccio; se la prese, se la nascose per non esser obligato à porla nella massa del bottino da diuidersi con gli altri, e quasi si scordò di prender altro in quella casa; stimò costui questa imagine altrettanto quãto la perla dell'Euangelio, per la quale disse Cristo Signor nostro, che ogni altro auere si può dare; così Iddio fin d'allora, ancorche il Barbaro barbaramente operasse, tiraua le prime linee, & abbozzaua la conuersione di lui.

2 Terminato il saccheggio, e postisi i Maomettani con le prede in sicuro, la prima cura del rapitore dell'imagine fù sapere, chi ella rappresentasse: tiratì perciò in disparte due, ò trè di quei Cristiani, che

cat-

cattiui piangeuano la perduta libertà, loro domandò se conosceuano l'huomo dipinto sù quel quadro, e rispondendo essi di sì, cauato vn gran sospiro dal fondo del cuore, dissero, essere del Santo Nicolò Arciuescouo, le di cui ossa miracolose in molte guise, e precipuamente nel fiume perenne, che mandano d'acque salutari à tutti i morbi del corpo, e dell'anima, erano state poco prima traportate da Mira à Bari nella Puglia, e di lui contarono marauiglie sterminate, à segno che conchiusero potersi dire ancor viuente in terra, tanto benefico con gli huomini, sempre si sperimenta; quando ciò vdì il Maomettano, tanto più si tenne cara la Sacra Imagine, e di nuouo la nascose, timoroso di perderla.

3 Ritornati in Africa i Maomettani, il Predatore della Sacra Imagine si diede à fare il Mercante di ragione, ò sia il Banchiere, e piantò il suo banco in vna stanza, che teneua con porta sù la publica strada, alla custodia della quale, e di tutti i denari, e mercantie, che aueua, pose la Sacra Imagine, à fidanza, che Nicolò, del quale aueua vdito raccontar tante cose gratiose, fosse per custodirla con ogni vigilanza; e tanto pieno era di fiducia in esso, che venendogli bisogno per qualche affare vscir dalla stanza del banco, & andar per la Città, trascuraua anche di chiuder la porta à chiaue, e lasciauala aperta. Fù ciò auuertito da alcuni furbacci, i quali adocchiato tempo, e congionture opportune, entrati nel banco leuarono quanto in oro, argento, gioie, e d'altro pretioso, vi trouarono. Ritornato à casa il Padrone, & accortosi della perdita fatta di quasi tutto il suo auere, turbato si voltò contro l'Imagine, e come se ella fosse stato vn vero non dipinto personaggio,

gio,così le disse: Nicolò, Nicolò, che hai fatto? questo è il conto, che tieni delle cose, che ti hò dato in cura? da tè le voglio: non auerai pace meco sin à tanto, che io non le ricupero: fà che io le abbia, altrimenti ti farò prouare il bastone. E montato in isdegno senza dimora, dalle minaccie passò alle percosse, e preso vn flagello di funicelle, che per discacciare i cani di là, si teneua, cominciò à batter la figura: stanco delle braccia, non tranquillato di cuore, cessò dal battere, e minacciò di porlo ad ardere nelle fiamme, se presto non ricuperaua il suo, così il Barbaro appassionato sparlaua, e parlaua, senza saper, nè che, nè con chi.

4 In questo mentre i ladri ritiratisi in certa parte nascosta, doue si teneuano sicuri di non douer essere scoperti, si diedero à partir trà di loro il furto; e mentre intenti à tale facenda se ne stauano, si vedono sopra vno in abito incognito, mà venerabile, e maestoso, che con volto terribile, però con parole piaceuoli, disse loro: Che state facendo miserabili, contando questo denaro, che non è vostro? sù presto restituitelo, e riportate il tutto là doue l'auete leuato, altrimenti vi farò castigar dalla giustitia, & impiccar per la gola; non vi gioua negare, nè nasconderui à mè, perche, io tanto vi vedeua allora, quando faceste il furto, come vi vedo al presente, che lo diuidete; se bramate sfuggire il castigo, che meritate: questa notte venente riportate il tutto al banco, e non vi manchi niente; io farò, che lo ritrouiate aperto, e che non siate da alcuno veduti, così facendo non vi verrà per questo conto male alcuno, altrimenti perderete l'onore, e la vita: ciò detto voltò le spalle, e lasciolli confusi, e timorosi.

5 Era

5 Era questo l'originale, di cui era copia il quadro, cioè il Santo Arciuescouo Nicolò in abito, & in volto simile all'effigie, la quale per non essere stata auuertita da' ladri, quando rubbarono, nè meno il conobbero allora, che loro parlò, commandò, e minacciò; fù però tanta la riuerenza inche l'ebbero, & il timore, che concepirono, che senza altra consulta, nè dilatione, la notte seguente essendo andati al banco, trouatolo aperto, vi rimisero tutto il toltoui. La mattina trouato il Barbaro le cose sue tutte nella stanza, fù incredibile il contento, che n'ebbe; prese la sacra Imagine del Santo, dalla quale le riconobbe, cominciò à baciarla, à ringratiarla, à chiedergli perdono delle ingiurie, e dell' insulto fattole, e diceua: Nicolò mio caro, caro, perdonami, Nicolò fedele, e miracoloso, quanto sei tù potente, perche sei amico del tuo Dio; fammi amico di quello, fà che io lo adori per Dio, per Signor dell' Vniuerso. Tù, che mi hai fatto ricuperare le cose mie perdute, fà che non mi perda nella legge di Maometto, fà, che ricuperi mè stesso con professare la vera legge di Dio; Nicolò mio dolce, io voglio seguir, e credere quel, che tù credesti, quando viueui, non mi voglio mai separar da tè, nè in questa vita, nè nell'altra; guida tù la facenda, che io son pronto ad eseguir quanto tù ordinerai. A sì affettuosa, e cordiale oratione accorse, & Iddio, & il Santo, somministrandogli persona, che l'instruisse ne' precetti della legge, e ne' misteri della Fede Cristiana, e poi gli dasse il Sacramento del Battesimo.

6 Così l'amor delle cose temporali, che tanti stacca dall'amor di Dio, staccò costui per misericordia di Dio, e per i miracoli di San Nicolò, dall' Al-

co-

corano, e lo fece figlio di Santa Chiesa Cattolica. Da questo fatto ebbe il suo principio, la veneratione in che (& anche oggidì dura) i Maomettani dell' Africa hanno questo Santo. Il conuertito fù sì innamorato del suo Santo Protettore, che gli edificò vna Chiesa, nella quale vi pose la miracolosa Imagine già rubbata, alla quale seruì il restante de' giorni di sua vita. *Vincent. Burgund. in magn. speculo t. 4. lib. 13. c. 75.*

Col difendere, che San Nicolò di Bari fà, la giusta causa d'vn' Ebreo contro vn mal Cristiano, rende quello fedele, e questo penitente.

Conuers. LXXIX.

VEdemmo nell'antecedente caso vn Maomettano lasciar l'Alcorano, e professar l'Euangelio, per esser nell' Imagine il Santo Nicolò l'Arciuescouo fatto custode, e fattore di lui Banchiere; or senza vscir da' banchi vediamo l'istesso Santo conuertir vn'Ebreo, & vn peccatore, col farsi trà loro sensale, e malleuadore. Vn Mercante Cristiano in vna Città, ò per imprudenza di negotiare, ò per troppo arrischiare, ò per il souerchio spendere, in vn bilancio del suo auere si trouò con maggior somma di debito, che di credito; onde auanti d'essere scoperto fallito, e perdere il credito, finta certa occasione di far vn grosso guadagno con maggior somma di contanti di quel che si trouaua, la chiese in prestanza ad vn' Ebreo molto facultoso. Questo solito à diffidare di tutti, e più de' Cristiani, glie la cantò chia-

ra alla prima, che senza vn buon pegno, ò vn grande malleuadore, non isperasse auer da lui vn baiocco, mà con questi gli auerebbe fatto il piacere: Il Cristiano, che non aueua pegno di prezzo tale per darlo; fè diligenze per auer chi entrasse à prometter per lui, mà non lo trouò, perche è noto à tutti il prouerbio, che dice; chi del suo vuol esser signore, non entri per altri ad esser malleuadore. Onde dalla rouina, che si vedeua cader sopra, spinto, ritornò all'Ebreo, e di nuouo lo pregò, e lo scongiurò à prestargli il denaro; adducendogli mille ragioni, e conuenienze mendicate, come sogliono fare quelli, che dopò auere sbrigato il loro, cercano di far il simile di quel d'altri; procurò farsi credere molto ricco, con mostrare i crediti, & occultare i debiti: aggionse promesse di riconoscere con grosse somme il beneficio, oltre alle vsure, che vantaggiate offeriua, e mille altri argomenti, che costoro sanno inuentare sin à tanto, che abbiano cauato dalle mani altrui quel che desiderano. Mà persistendo il Giudeo in voler, ò pegno, ò sicurtà, non sò come il Cristiano, quasi per dispetto, disse all'Ebreo, chi volete che vi dia Santo Nicolò di Bari? Al che rispose l'Ebreo: è sì grande il credito, che io tengo à questo vostro Nicolò, che gli fidarei tutto il mio auere, non che questa poca somma di denari, io lo stimo huomo sì onorato appresso Dio, che non posso fargli questa ingiuria di ricusarlo: conuenutisi per la mattina seguente di numerar l'oro, si dispartirono; lieto il Cristiano del buon esito del negotio, e d'auer à caso accertato in proporre sì vantaggiosa sicurtà per sè, attese l'ora per riceuer il denaro: Il qual' atto si fece, così volendo l'Ebreo, con le seguenti cerimonie, nu-

numerato il denaro sù l'Altare del Santo, tenendo l'Ebreo il corno deſtro di quello, proteſtò darlo al Santo, e per eſſo al Criſtiano, e queſto tenendo con le mani il corno ſiniſtro, diſſe: Et io riceuo queſto denaro dalle mani voſtre, e del Santo, in fede del quale prometto reſtituirlo per il tal tempo.

2 Portatoſi à caſa il Criſtiano il denaro con l'aiuto di Dio, e col fauore di Santo Nicolò, negotiandolo, andò sì bene il trafico, che in breue non ſolo ſi trouò con le partite del credito, e del debito eguali, mà anche con capitale, onde viueua lieto, nè gli daua faſtidio, che ſi auuicinaſſe il tempo di far la restitutione. Però caduto il Criſtiano nel vitio dell'auaritia, della quale dice Santo Ambrogio. *Cæca eſt auaritia, ſed diuerſis fraudum oculata ingenijs, non videt, quæ diuinitatis ſunt, ſed cogitat, quæ cupiditatis.* (Orat. 7.) queſto è vn vitio, che rende cieco chi l'hà à tutte le conuenienze, & alle giuſtitie, e lo rende con occhio di Lince nell' inueſtigar tutte le frodi, e gl'inganni, à fine che non eſca dalle mani vn denaro. Cominciò primieramente à dimandar il Criſtiano proroga del tempo, & il Giudeo glie la conceſſe non vna, ò due fiate, mà ben trè volte. Finalmente venuto il quarto termine, il Criſtiano volendola fare da mal pagatore, ſenza riguardo al giuſto, al conueniente, alle promeſſe fatte sù l'Altare, al Santo malleuadore, diſſe auer pagato, e negò il debito, e sfacciatamente rinfacciò all'Ebreo, quante volte voleua, che gli reſtituiſſe il denaro, poſciache dopò auerglielo dato vna volta, di nuouo glie lo ricercaua. Così molte volte accade trouarſi peggiori Criſtiani di quel che ſiano, Ebrei, Turchi, & Idolatri; dal che ne viene, che queſti ſi confermano ne' lo-

ro errori; attribuendosi à colpa della legge, quel che è maluagità dell' huomo.

3 Stupì l'Ebreo creditore à sì iniqua, e sfacciata risposta del Cristiano debitore; nè trouando maniera di confonderlo, e manifestare la verità, portò la causa auanti i Giudici, i quali intese le parti, delle quali diceua vna d'auer pagato il debito, e l'altra negaua, che le fosse stato pagato, sententiarono, che il Cristiano, ò pagasse, ò giurasse sù quello stesso Altare à Dio, & al Santo, il fatto pagamento, che asseriua. *Cæca auaritia, sed diuersis oculata ingenijs*. Pensò il mal Mercante potere ingannare così Dio, & il Santo, come faceua il suo creditore. Pensò vn' inuentione di far, che il giuramento non fosse falso, & insieme non pagasse cosa alcuna. Fece fare vn bastone appoggiatoio vacuo al di dentro, e quello riempì di zecchini, tanti appunto, quanti ne doueua dare al suo Creditore, e con quello nelle mani infintosi d'essersi strauolto vn piede, e perciò bisognoso di quell' appoggio, andò zoppicando all' Oratorio di Santo Nicolò, doue si trouò atteso dall'Ebreo: s'auuicinò all'Altare, dalla muletta aiutato ad ascenderui, doue gionto, per metter le mani sù l'Altare, e giurare, porse il bastone all'Ebreo, quasi che quello gli fosse d'impedimento. Giurò come commandaua la sentenza intrepidamente; poi ripigliato il suo bastone dalle mani dell' Ebreo, dimandato a' Giudici se bisognaua altro, per sodisfare alla parte contraria, essendogli risposto di nò, partissi.

4 Or mentre egli se ne và alla sua casa, tutto pago della sua temerità, ringratiando dentro di sè il bastone, che teneua nelle mani, & il suo ingegno,

che

che auesse sì bene saputo saluar la capra, & i cauoli; l'ira di Dio gli tenne dietro, nè il misero si credeua, che alla colpa fosse sì vicina la pena: fù sopragionto da sì grande sopore, e languidezza, che quasi non potendosi più regger in piedi, ad vn biuio della publica piazza ebbe à sedersi sopra d'vna pietra; doue preso dal sonno s'addormentò, e poco appresso gionto vn carro carico tirato da' boui, ò non sì pronti ad vbbidire a' bifolchi, ò trascurati questi, ò come è più probabile per essere immerso nel sonno, auuisato non si ritirò, onde fù dal carro il misero schiacciato insieme col suo bastone, dalle viscere dal quale n'vscirono i denari; così volle il Santo, e Dio confermare, che *non irridetur*, non permette Iddio d'esser burlato da gli huomini. Il funesto accidente del Mercante schiacciato sù la publica piazza della Città occorso, & il denaro mostratosi nel bastone, palesò ad ogni vno la frode presente, & il preceduto della negatione del debito, e del giuramento, in tal maniera, che l'auaro ingrato, & infedele Cristiano, rimase con la perdita del denaro, della riputatione, della vita, e del Paradiso, che è la maggior delle perdite. *Cæca auaritia non videt, quæ diuinitatis sunt, sed cogitat, quę cupiditatis.*

5 L'Ebreo, che visto il giuramento falso del Cristiano, attendeua, che il Santo facesse contro dello spergiuro alcuna dimostratione in fauore della verità, & in risarcimento del danno, che patiua, e di denari, e di onore. Con termini riuerenti si lamentaua del Santo, nè sapeua deporre la speranza, che il Santo non fosse per mancargli, e perciò si tratteneua ancora nell' oratorio; quando gli fù raccontata la vendetta, che il Santo contro del suo debitore aue-

ua fatto;& in questo gli furono anche portati i denari per ordine de' Giudici, i quali, conosciuta la frode del morto, glie li aueuano giudicati. Vistosi con le mani piene de' suoi denari l'Ebreo, che totalmente perduti stimaua, cominciò à ringratiarne il Santo con grande affetto di gratitudine, & à compatire il disgratiato fine fatto dal Cristiano, & in questo modo affettuosamente parlò al Santo. Veramente Nicolò vi siete mostrato quale vi hò sempre tenuto per vn Galant'huomo, e conosco, che potete assai, perche la virtù di Dio, è con voi; se è vero, che Giesù Cristo, al quale voi viuendo credeuate sia il Figlio di Dio, il promesso Messia, fate che risusciti il miserabile Cristiano, ancorche sia indegno di vita, che se ciò vedo, vi prometto di credere in Giesù Cristo io, e tutta la mia famiglia, e fare, che gli altri della legge di Mosè riceuano il Vangelio, così disse di vero, e con sincero cuore andaua ripetendo, quando s'ode vn gran mormorio di gente, e voltatosi, vede entrar nell' Oratorio, il morto Mercatante, che risuscitato tirandosi dietro quanti à quello stupendo miracolo si trouarono presenti, s'auuiò all' Oratorio di Santo Nicolò, per iui confessar publicamente le sue iniquità, e ringratiar il Santo della vita misericordiosamente restituitagli. Onde abbracciaronsi in segno di pace il risuscitato Cristiano alla vita naturale, & alla Gratia diuina per mezzo della contritione, con l'Ebreo rinato alla Fede di Cristo, perche à sì stupendo miracolo, entrò in credenza, che tutte quelle gratie marauigliose fossero dalla Misericordia diuina ordinate, & operate à fine della sua propria conuersione. Piegate le ginocchia all' altare: Santo di Dio vero, disse, intercedete per

per mè, acciò che io riconosca Giesù Cristo vero Dio, e Messia venuto al mondo à redimer le anime, e la mia. Fù instruito con tutta la di lui famiglia ne'misterij, e nell'osseruanza della legge, il che compito furono battezzati tutti con molta festa.

Vincent. Burgund. in magno specul. tom. 4. lib. 13. c. 77.

Giuliano l'Albergatore per auere innocentemente amazzato i suoi Genitori, di secolare, e mondano, diuiene seruo di Dio, e Santo.

Conuers. LXXX.

MIrabile Dio ne' suoi serui, e mirabilissimo nel suo Santo Giuliano detto l'Albergatore, per il modo, col quale il cauò dal secolo, e l'applicò alla sequela sua. Questi sortì genitori, che non gli poterono dar altro, che la vita, essendo eglino poueri montanari. Iddio però, che fin dall' eternità l'aueua eletto per suo seruo fedele, e prudente, gli diede vna buona anima, e la illuminò con la lucerna, che riluce nel tenebroso loco di questo mondo, cioè con la Fede; e benche gli dasse genitori vili, poueri, e bassi, lo fornì d'vn cuore generoso, viuace, e spiritoso, à somiglianza di quel, che ebbe il Rè Salomone ampio, e capeuole d'vn' Oceano di gratie, come l'arena del mare cape onde immense d'acque. Nato alla campagna, da poueri agricoltori, non si lasciò nè dall' otio impoltronire, nè trattener dalla zappa; mà applicossi alla caccia d'ogni sorte d'animali. Scriuono, che vn giorno, venendogli veduto

vn Ceruo, e messosi in posta per ferirlo, che il ceruo scansato il colpo, che gli fù da Giuliano menato, voltatosegli, in vmana, e miracolosa fauella gli dicesse: Mè già non cogliesti, nè coglierai parricida crudele, come coglierai con le tue mani, e darai la morte à chi ti diè la vita. Rimase la mano di Giuliano, che era corsa per replicar il colpo, sospesa, & istupidita à tali parole, & il piè, che snello voleua seguir il Ceruo, impiombato con la terra, la mente confusa, & oppressa da timore, e da marauiglia, che vn Ceruo parlasse, e gli predicesse douer sporcarsi le mani col sangue de' suoi Genitori. La fiera intanto portata à volo da' suoi piedi, se gli tolse di sotto gli occhi, nè più la vide.

2 Ricuperatosi dall' ammiratione Giuliano, cadè nella consideratione dell' enormità del peccato predettogli, e riputandolo con ragione auuiso del Cielo, ancorche si sentisse in petto vn cuore, che gli suggeriua di rispondere, come San Pietro, *Et si oportuerit me tecum mori*, acciòche non s'auuerasse, prese partito di slontanarsi dalla capanna, e dalle contrade, nelle quali era nato, e nodrito; e fù tanto il timore di cometter il parricidio, che non volle nè meno prender congedo da' Genitori, & à guisa del Ceruo suo monitore, prese rapida fuga per iscostarsi quanto più lontano, e più tosto poteua da' suoi. Così deue fare chiunque conosce quanto gran male sia vn peccato, fuggir da quello, e dalle occasioni à più potere.

3 In questo andare per discostarsi dal patrio suolo, gionse ad vna gran Città, nella quale incontrò d'esser ricercato per seruire al Principe di quella: introdotto a' seruiggi bassi della Corte s'acquistò

la gratia di tutti, & anche del Padrone, il quale solleuollo ad officio più onoreuole, nel quale essendogli riuscito dar saggio di molta prudenza, & auuedutezza, gli furon commessi negotij da personaggio d'altro conto, che non era Giuliano, a' quali diede sì buon fine, che compie d'acquistarsi, e la gratia, e la stima del Principe, à cui seruiua: il quale per istabilirlo nella sua Corte, e per beneficarlo, procurò dargli in moglie vna Giouane di gran conto, erede di molta facoltà, e di stati, che nubile, era pretesa da' primi Baroni. Non fù discaro à Giuliano il partito di accasarsi, persuaso, che così facendo non gli sarebbe venuta più voglia di riueder i genitori, e conseguentemente d'incorrere nel delitto minacciatogli. Quanto gli occhiali della prudenza vmana sono di corta vista! per la moglie ammazzerà il Padre, e la Madre, per la quale si credeua di assicurarsi di non vcciderli. Celebrate le nozze, terminate le feste, e posto in assetto le azende della Città, chiese licenza di andar à far l'istesso ad alcuni castelli portatigli in dote dalla moglie.

4 I Genitori di Giuliano auendo smarrito l'vnico figliuolo, che aueuano, stanchi di cercarlo indarno per le selue, istorditi i boschi, e gli antri in chiamarlo, infastiditi gli echi à risponder, e replicare l'amato nome di Giuliano, risoluerono partirsi dal loro natiuo paese, & andar tanto raminghi per il mondo, sin che, ò lo trouassero, ò perdessero la memoria, & il dolore d'auerlo perduto; presosi perciò in due bisaccie ciascun la sua, tutto il loro auere, che non era più di quel, che cape in piccoli fardelli, si misero in camino, e dopò auer non poco girato pel mondo, senza vdir giammai chi di Giuliano loro das-

dalle alcun minimo inditio, capitarono alla Città, di cui Signore era il Padrone di Giuliano; in questa, come fatto aueuan altroue, interrogando, e ricercando del loro smarrito figliuolo, intesero come certo forestiere di bassa conditione era entrato in gratia del Principe, s'era ingrandito non poco, del che concepirono qualche speranza, che l'auuenturato straniero fosse il lor Giuliano; con maggior curiosità dimandato del tempo, nel quale era comparso in quella Città, delle qualità corporali, del modo del fauellare, e di altre circostanze, le risposte, che riceuerono furono à guisa d'acqua, che si dà ad vn semimorto arbore, che rauuiuarono la quasi inaridita speranza di ritrouarlo; Volendo correr à palazzo per accertarsi del dubbio, furono trattenuti dall' intendere, il fauorito del Principe trouarsi fuori della Città ad vn Castello: verso colà senza dimora, e senza discuoprirsi voltarono gioiosi i passi; nè vi gionsero, che sù l'ora tarda d'vn giorno; nel quale per certi affari publici, Giuliano non era per ritornare à casa quella notte. Entrati nel Palazzo impazienti di più trattenere ristretta dentro i loro cuori, la consolatione, che sentiuano d'auer trouato l'amato figliuolo, chiesero di poter parlare con la Signora, alla quale scuoprirono il loro esser di Padre, e Madre del suo sposo, e consorte: quella buona Signora non fece già come auerebbe fatto alcun' altra, sdegnarsi d'auer sì vili parenti, e non riconoscerli per socero, e socera, mà empitasi di cordiale affettione non si sapeua satiare di accarezzarli, vezzeggiarli, e di ben trattarli, e dopò auer loro data vna buona cena, e tale, che in vita loro non prouarono la migliore, acciòche più agiatamente riposassero, li

cor-

corcò nel ſuo proprio letto, nel quale ſoleua dormire col marito ſuo, ritiratasi eſſa à riposare in altra ſtanza, poſciache doueua paſſare quella notte ſenza il ſuo compagno.

5 Giuliano dall' altro canto ſpeditoſi dalle facende, per le quali era trattenuto lontano dalla moglie quellá notte, ben mattino ritornò al ſuo Caſtello; ogni dimora, che il buon marito faccia ſeparato dalla moglie, gliè noioſa. Sù l'ale dell' affetto virtuoſo, che portaua alla ſua conſorte, v'arriuò poco dopò l'orto del Sole; entrato in palazzo ritrouò il tutto in gran ſilentio, non incontrò chi di lui portaſſe auuiſo alla Signora, nè chi di quella daſſe nouella à lui, ſalito le ſcale entrò nelle ſale, e da queſte ſenza incontrar alcuna perſona, penetrò ſino alla camera del letto, credendoſi coglier la moglie, che dormiſſe, s'auuicinò à quello, e tentòne con le mani s'accorſe in quello giacere non vna, mà due, e meglio taſtando, s'aſſicurò vno de' due eſſer maſchio, e l'altro femina: gelò di ribrezzo, perſuaſo, che vn'adultero giaceſſe con ſua moglie, s'infiammò nello ſteſſo tempo, e s'infierì, trouatoſi la ſpada à canto, sfoderatala, con quella trapaſsò all'vn, & all'altra le viſcere, e reſe verdadiero il parlante Ceruo.

6 Senza aprir le fineſtre, nè vedere lo ſcempio, che fatto aueua, fermato trà sè, di voltar le ſpalle à quel paeſe, il quale ancorche gli aueſſe apportato qualche cōmodità, pur gli aueua germogliato vituperi, ſcendendo le ſcale incontrò la ſua buona moglie, che tutta feſtante gli corſe incontro, per dargli il ben venuto. Queſta ben mattino, come fanno le buone madri di famiglia, era andata à cōſacrare le primitie del giorno à Dio, coll'aſſiſtere al ſacroſan-

ſanto ſacrificio della Meſſa, e ritornaua allora alla caſa per metterla in aſſetto, & attendere all' accoglimento da farſi alli ſoceri laſciati à letto, per riposarſi del longo viaggio fatto à piedi. Giuliano dall'altra parte tutto rabbuffato, al vederſi auanti la ſua donna, che credeua adultera, e da sè vccisa, dimandò con gran premura chi foſſero quelli, che nel ſuo letto giaceuano, e dicendogli ella, eſſere il Padre, e la Madre ſua, la ſera antecedente capitati per trouarlo, perdè la fauella, il moto, il colore, e quaſi quaſi la vita ſuenne: ricuperato co' rimedij diuenne inimico di sè ſteſſo, bramoſo di vendicar la morte de' ſuoi innocenti genitori contro la ſua rea vita, ſmaniò, impazzì, e perche era in odio à sè ſteſſo, ſi diede à caminar doue non ſapeua per islontanarſi da sè.

7 Indarno molti giorni fuggì, perche ſempre à sè ſteſſo tanto abborrito ſi trouò vicino: vn fiume con le ſue correnti acque trattenne il corſo di Giuliano, quiui ſentendoſi venir meno la vita di fame, e di ſete, che eſtratto da' ſenſi ſin allora non aueua ſentito, con alcuni frutti, e con l'acque ſi ricuperò, e nel ringratiare Dio del rifreſco dato à sè, ancorche colpeuole di tal delitto, inteſe per diuina inſpiratione voler, che ſi fermaſſe in quel loco à far penitenza de' parricidij; perciò fabricata vna capanna à quella ripa, iui ſi fermò ad orare, e per amor di Dio à portare ſopra le proprie ſpalle da vna ripa all' altra del fiume i paſſaggieri, & albergarli, quando voleſſero trattenerſi ſeco. Or accadè, che vna notte mentre oraua, ſi vdì chiamare dalla ripa di là del fiume, guazzatolo trouò vn pouerello interizzito di freddo, che chiedeua eſſere, e paſſato, & albergato; Giuliano fece prontamente quanto quello ricercaua; riſcal-

ſcaldatolo col fuoco, e riſtoratolo con quel migliore, che ſi trouò di cibo, lo collocò ſul proprio pagliarizzo, doue ſtando il pouerello, e Giuliano ſeruendolo, vide, che diuenne tutto luminoſo, e mandando ſoauiſſimo odore ſparì, dicendogli: O Giuliano il tuo peccato è già rimeſſo, reſta in pace. Ringratiò Giuliano Dio della viſita, e che ſi foſſe compiaciuto di laſciarſi ſeruire da lui reo di sì graue enormità, & ancorche aueſſe riceuuto dalla bocca ſteſſa di Dio l'aſſolutione del ſuo peccato, qual' altra Madalena penitente non volle abbandonare la penitēza, mà perſeuerò ſino al fine della vita in quell'iſteſſo loco, & in quello ſteſſo caritateuol eſercitio, onde meritò il glorioſo titolo di S. Albergatore.

Petrus de Natalibus in Catalog. Sanctor. lib. 3. c. 116.

Lanfranco dottore ſecolare caduto in impatienza, riſolue d'apprender la patienza nella ſcola della Religione, perciò ſi rende Monaco, & è fatto Abbate, Arciueſcouo, e Santo.

Conuerſ. LXXXI.

MI manda Iddio alle mani da ſcriuere queſta conuerſione di S. Lanfranco, ſeguita per la vergogna, e per il dolore, che ſi preſe d'eſſerſi impatientato in vn graue accidente accadutogli; forſi, acciòche all' eſempio di queſto noi ancora impariamo à fuggir l'impatienza, & à vergognarci di non auer ancora appreſa la ſcienza de' Santi, che è di lodar Dio nelle tribolationi. Fù Lanfranco citta-

tadino di Pauia Città famosa, ne'tempi andati per la magnificenza, che le conferirono i Rè Longobardi col piantarui la loro sede: e ne'moderni per lo splendore, che riceue da' letterati, che dal di lei antichissimo, e nobilissimo studio, escono ad esser maestri à quasi tutta Europa. Vn di questi fù Lanfranco, il quale già riuscito degno figlio, e cittadino di tal patria, era in opinione di eruditissimo nelle sacre, e fioritissimo nelle vmane lettere, stimato Dialettico impareggiabile, lume, e maestro nella diuina Teologia, con questo elogietto appunto è descritto dall'Abbate Gio: Tritemio.

2 Il prurito di sapere non si sminuisce coll'intendere, come la fame col cibarsi, mà quanto più si studia, tanto più si scuoprono cose da apprendersi, e quanto più si sà, tanto più si conosce restar molto ancor nascosto, & offuscato dall' ignoranza. Chi non vuole perdersi nel caos, ò sia labirinto delle cose scibili, è necessario tenersi al filo di quel, che scriue San Paolo à'Romani. (12.3.) *Oportet sapere ad sobrietatem*, altrimenti accaderà quel, che l'istesso Santo scriuendo à Timoteo (2.3.7.) disse accader à molti, *Semper discentes, & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes*, chi tutto vuol sapere, non arriua mai alla vera scienza di alcuna dottrina, ò arte. Lanfranco Lettore, e Maestro nello studio di Pauia, nel quale s'era molto esercitato con lode non ordinaria nell' insegnar ad altri, lasciò la catedra, la casa propria, e la patria, scaualcate le Alpi, che chiudono l'Italia, passò in Francia, stimolato dal desiderio di più sapere, di Maestro cercò diuenir discepolo non satio del molto, che sapeua. Caminando verso l'insigne Città di Roano cadette nelle mani de gli assassini di stra-

strada, i quali presolo, e spogliatolo sin delle vesti, legato il condussero dentro vn bosco, doue prouò tutti quei patimenti, che van dietro à chi è sì mal capitato.

2 Tollerò Lanfranco assai patientemente l'esser rubbato, sopportò lo spoglio di tutto, perche quando si vide ridotto in camicia, speraua d'esser rimesso in libertà, mà quando si vide con tanto strapazzo, e tormenti strascinar per la boscaglia, e minacciar anche di peggio, diede in impatienza interna, e tale impatienza, che sin di Dio si lamentò, si sdegnò, e fù vicino, se pur nol fece à bestemmiarlo, e chiamarlo ingiusto; venuta la notte s'appiattarono i ladroni in vna folta macchia, e Lanfranco in mezzo loro sù la nuda terra con vno spinaio per cortinaggio, el Cielo per tetto. All'oscuro della notte Iddio per sua misericordia mostrò all'afflitto Dottore il peccato, che aueua fatto, nel freddo della notturna Luna gli riscaldò l'anima à detestar l'impatienza, che pianse più di cuore, che non l'istesso male stato corporale, nel quale giaceua, e riandando col pensiero il corso della sua vita sin allora menata esclamò. *Veh mihi, tanto iam tempore studium impendi scripturis, & Deum laudare in tribulatione non didici*; si riconobbe per vno di quelli, che diceuamo con San Paolo *Semper discentes, & nunquam ad scientiam veritatis peruenientes*. E veramente è cosa degna di pianto il vedere, come tanto si fà, tanto si spende, tanto si patte per vn pò di scienza, per vn pò d'onore, ò di commodità, e per l'acquisto della vera sapienza, che è di saper lodar Dio nelli trauagli, non si fatica, non vi si aspira nè meno. Lanfranco per ispeciale gratia di Dio, dal profondo delle miserie, nelle quali si trouaua

uaua precipitato; s'auuide del ſuo errore, e da quel punto cominciò à deſiderare di giungerui, e farſi diſcepolo nella ſcola di qualche Religione per imparar à lodar Dio nel mezzo delle croci.

3 Sorta l'alba del dì vegnente gli aſſaſſini ſenza dirgli addio lui laſciaron come ſi trouaua con le mani legate nella macchia, & egli aiutatoſi à ſciogliere le mani s'aggirò tanto per il boſco, che n'vſcì, e tanto caminò, che ſi riduſſe al Moniſtero della regola di San Benedetto, detto Bectenſe, ſenza andar più oltre cercando, s'introduſſe in quello, e dato buon ſaggio di sè fù veſtito Monaco: trè anni godette la felicità d'eſſere ſtimato ignorante, e come tale vilipeſo, & adoprato ſolo ne' più vili eſercitij della Religione; con che venne ad apprender non poco la ſcienza, che cercaua di ſaper lodare Dio circondato da afflittioni. Quando Dio vide il diſcepolo Lanfranco nella ſua ſcola auer fatto profitto, lo promoſſe, e fece, che i Monaci s'accorgeſſero, che ſapeua leggere, gli ordinaron perciò che leggeſſe alla menſa commune, il che facendo l'vbbidiente, fù malamente corretto, e commandato à pronunciar breue vna ſillaba, la quale doueuaſi dire longa. (Lo faceſſe à poſta il Priore per prouar la di lui vmiltà, ò per ſua ignoranza, non lo sò.) Lanfranco, che aueua appreſo à non concedere al ſuo ſapere, nè pur la miſura d'vna ſillaba, non ſi poſe in difeſa della ben pronunciata, mà vbbidiente pronunciò alla norma falſa datagli dal Priore; il che fù sì grato à Dio, che immediatamente fè capitare al Moniſtero alcuni Mercatanti Lombardi, che l'aueuano conoſciuto in Pauia, i quali lo ſcoprirono a' Monaci per quel gran letterato, che egli era, e queſti gli dierono à

fa-

fare la scola; poi lo promossero al Priorato, quindi, auendo data mostra di gran prudenza, e di molta carità congionta con profonde dottrine, fù creato Abbate del Monistero Cadoniense. D'onde fù esaltato alla mitra Archiepiscopale di Contubery, primaria del Regno d'Inghilterra. Mostrò il zelo dell'onor di Dio, e della salute dell'anime, non solo con le limosine, che distribuì a' poueri, con le feruorose prediche, che fece a' popoli, mà ancora con le sacre compositioni, che scrisse in fauor della Fede, in oppugnatione dell' eresie, e con molte altre opere, delle quali parte ne godiamo, e parte si sono smarrite.

Trithemius de Viris Illustrib. Ord. S. Benedicti c.99.

Dal campo di Battaglia al chiostro de' Monaci passano due Fratelli soldati, per orrore del peccato d'inuidia, nel quale erano incorsi.

Conuers. LXXXII.

Marauigliosamente bene descrisse San Cipriano in poche parole i molti mali, de' quali il pessimo vitio dell' inuidia è cagione, quando (Ser. de zelo, & liuore) disse: *Inuidia radix est malorum omnium, fons cladium, seminarium delictorum*, dall'inuidia, come da radice, pullulare tutti i mali, questa esser la scaturiggine delle discordie, degli ammazzamenti, il seminario de' delitti, e per tanto il di lei padre il Demonio la và generando ne' cuori; però se Iddio framette la sua potente, e misericordiosa mano trà il tentato, e la tentatione, è potente à

fare, che da sì infetta radice germoglino atti virtuosi, risolutioni eroiche, e da vena sì corrotta scaturisca la nobile opera della conuersione à Dio: eccone vno esempio, il quale non solo ci palesa la Misericordia diuina, mà mette in chiaro l'orribilità del peccato, per fuggir dal quale deuesi anche abbandonare il secolo.

2 Qual facenda cacciasse dall'abitato due, di professione soldati, di nascita nobili, trà loro fratelli, à caminare per vn bosco dell'allora Campagna felice, or terra di Lauoro, di cui erano naturali, la istoria non la racconta; ben dice (con che si vede, che anche nella terra felice allignano i disastri) come il demonio, da assassino, al folto della selua, per la quale caualcauano, gli assaltò di nascosto con tentatione d'inuidia, e misé loro in cuore vn freddo veleno di maleuoglienza, il quale estinse in vn subito in amendue il fuoco dell' amor fraterno. Rappresentò il maligno à ciascun di loro nell'interno, che il valor del Germano troppo ombreggiasse il suo; che marauiglia, ciascun dentro di sè diceua, se non giungo mai à cogliere da tante fatiche, che sostengo, da tanti sudori, che spargo, dal sangue, che mi viene dalle vene cauato, non che vn frutto di premio, mà nè meno vn vano fior di gloria? sin à tanto, che non venga meno, e cada questo mio fratello, la di cui ombra isterilisce ogni mia nobil attione, non accade sperar applausi, nè aspettar remunerationi; se il Sole stesso auesse compagni poco, ò nulla sarebbe in pregio appresso gli huomini, egli è il Sole, perche è solo; il vero valore non tollera eguale, come l'acceso amore non sopporta riuale; egli è necessario, che mi leui dauanti questo competitore; il riguardo dell' essermi fratello non mi deue trattener, più di quel

quel mi sproni la nobil auidità di gloria; se voleua auermi tale, non doueua diuenirmi emulo con cingere spada, & imbracciar lo scudo, La solitudine di questo bosco m'inuita à procurar di restar solo; la foltezza de gli arbori m'assicura, che non sarò veduto nè men dal Cielo se l'ammazzo. Queste, e simili suggestioni diaboliche erano gl'indiuisibili, & inuisibili compagni, che aueuano nel cuore, e nella mente i due Caualieri; ciascun trà sè così discorreua, & aueua dentro di sè sententiato à morte il fratello, da eseguirsi dalle sue proprie mani, nè altro ciascun attendeua, che alcuna minima occasioncella di sfoderar la spada.

3 Così taciturni viaggiando, gionsero à vedere vn' Eremita, che vicino alla porticella di vil capanna, posta in vn pò pò d'apertura, e sfoltezza cagionata dal ritiro d'alcuni arbori, fatto forsi per riuerenza di tal personaggio, col corpo sopra d'vno sterpo sedendo, col cuore staua in Cielo contemplando i diuini attributi. Frenarono allora i caualli i due fratelli viaggianti; e come che il Demonio non s'era potuto accostare à vista della santità del Romito, era stato necessitato à leuarsi dallo stretto assedio in che teneua i cuori di quelli, e dar loro vn pò di tregua, fin che passassero quel poco di camino, e si leuassero dalla vista del Santo huomo. Mà che ne vêne? nel mirarsi l'vn'altro, che fecero per vicendeuolmente inuitarsi à smontar di cauallo, e salutare il Romito, ciascun di loro vide nel fratello qualità degne di veneratione, e d'amore, e non più quelle, che ingombrati dalla passione suscitata dal tentatore vedeuano sì odiose, per le quali s'erano mossi à determinare ciascuno d'vccider il suo Germano.

4 Scaualcarono amendue, & in atto riuerente si presentarono auanti il Santo, il quale accoltili con estremo d'amoreuolezza, e carità, fattiseli sedere vno alla destera, e l'altro alla sinistra, li tenne in soauissimi discorsi, della bellezza della virtù, della grandezza di Dio, e della bruttezza del vitio; il quale discorso non potette finire, interrotto da' due ospiti, a'quali reso insoffribile il dolor grande, che ciascun prouaua nel cuore per il concepito fratricidio, se gli buttarono ginocchione auanti, e ciascun alla presenza dell' offeso fratello publicò il suo mal'animo, che aueua auuto caualcando per quella selua. Allo scuoprirsi di questa scena sin'allora stata coperta nell' interno, il Romito ammirò sì la maluagità del nemico demonio, come la gran Misericordia diuina, che s'era compiaciuta liberarli da quella pessima tentatione; nel qual mentre i due occupati dal pentimento non badarono ad altro, che à dimandar perdono à Dio, e ciascuno al fratello offeso, & ottenere dal Religioso Romito l'assolutione sacramentale; il che egli fece accompagnando, ò premettendo à quell' attione vn discorso in dimostratione dell' enormità del fratricidio, in encomio della carità fraterna, e quelli due fratelli, poco prima peccatori, innamorati della bella virtù della carità, & intimoriti al maggior segno di ricadere in disgratia di Dio, il qual pericolo appresero sì ineuitabile nella professione di soldati, che pregarono, e supplicarono vnitamente il loro maestro ad accettarli per serui, e discepoli, promettendogli esatta vbbidienza, come, essendo stati accettati, osseruarono per tutto il rimanente della loro vita, che feruorosi terminarono in quella solitudine.

Surius in vita S. Roberti Abb. 29. April.

Con

Con la briachezza del Cugino, dà Iddio moto à Leobardo di ritirarsi à digiunare, in vita solitaria, doue diuiene Santo.

Conuers. LXXXIII.

E Chiamata da San Basilio la briachezza, non passione, non vitio, non insegnamento del demonio, mà lo stesso demonio. *Ebrietas demonium est voluntarium, ebrietas malitiæ mater est, virtutis inimica.* (Homil. 24.) E San Giouanni Crisostomo aggiunge, non solo l'ebriachezza in astratto, mà l'huomo vbriaco esser vn Demonio volontario. (Homil. 57.) *Ebrius demon est voluntarius, commune generis nostri opprobrium.* Il vituperio del genere vmano; e riuscì sì orribile, & abbomineuole, che la sola vista d'vn Vbriaco mise in fuga dal secolo alla Religione, & alla vita Eremitica vno, come vedrai.

2 Il fanciullo Leobardo sì per esser vnico, come per i suoi onesti costumi, modestia, e pronta vbbidienza, fù le delitie de' suoi genitori, i quali più illustri per le loro proprie lodeuoli, e virtuose attioni, e per la splendidezza, con la quale viueuano, che per antichità, e nobiltà di casato, posciache maggiori ricchezze, che nobiltà da' loro antenati riceuuto aueuano in eredità, essendosi loro offerto vn partito di tutta sodisfattione per accasarlo, desiderosi di veder di lui più numerosa figliuolanza di quella del loro matrimonio: ancorche appena posto auesse il piede Leobardo nell' adolescenza, gli diedero in moglie vna donzella di tutte le parti ornata, che ad vna sua pari si conuenissero, mà non

era tal matrimonio scritto in Cielo, come fù stabilito quà giù in terra.

3 Il primo intoppo, che l'esecutione di lui incontrò, furon le grauissime, che riusciron poi mortali malattie, che sopraueннero al Padre prima, e poi alla Madre di Leobardo, dalle quali amendue furono estinti, così in lugubri si cangiarono nel suo principiare, anzi auanti d'incominciare le feste nuziali. In quel palazzo doue pareua, che entrasse il gaudio, vi pose piede il piãto, le feste di balli, i giuochi, e gli altri trastulli, si conuertirono in esequie, e funerali, e quelle cere, che erano destinate ad illuminar le notti delle nozze, si logoraron in onorar la tomba sepolcrale; sin à tanto, che non iscorresse l'anno del lutto non si parlò, per conuenienza, di nozze, dopò il quale, Iddio sfasciò l'appuntato contratto con vn modo marauiglioso, & inopinato.

4 Aueua Leobardo vn fratel cugino giouane più maturo di lui, col quale, se passaua stretto nodo di consanguinità, molto però più strettamente era legato con quello d'amicitia; rimasto orfano, ad esso soleua ricorrere per consiglio nelle facende di qualche rilieuo. Dimoraua questo allora ad vn suo podere, vna breue giornata discosto dalla Città, doue per discorrere forsi seco del come, e del quando, si douesse vltimare il matrimoniale contratto con la sposa, si portò vn giorno à cauallo, e trouò il cugino per eccesso di vino beuuto, cõ la ragione naufragante, e fuori di sè, e fù accolto con termini da vsarsi con vn' inimico, non con lui, che gli era parente, & amico: atteso che al primo comparirgli auanti, i saluti furono improperi di lingua, e poi offese di mano, in modo che, se col ritirarsi non si riparaua

fa-

sarebbe stato malamente concio. Ben disse S. Ambrogio. (De Ieiunio cap. 17.) *Ebrietas incentiuum insaniæ venenum insipientiæ. Hæc sensus hominum mutat, & formas.* Quanto brutta mutatione aueua fatto d'huomo in bestia il cugino, altrettanto buona, & ottima fù occasione, che la facesse Leobardo.

5 Sdegnato questo, più che di fretta si rimise à cauallo; e partì dalla casa, per fuggire dal cugino diuenuto vn demonio; non si lasciò trattenere dalla vicinanza del tramontar del Sole; non dalla speranza, che i seruitori di casa gli dauano, che la mattina seguente l'auerebbe trouato ritornato in sè; Leobardo ebbe sì in orrore quel fatto, che non volle sotto lo stesso tetto trattenersi vn'ora, non che alloggiarui vna notte intiera; partì, e quanto più potè, caualcò forte, mà col cauallo affaticato, & affamato, non potè sfuggire dall'essere sopragionto dall' oscuro della notte pria di giunger à mezza strada della Città; incontratosi in vn dirupo di case, nelle quali trouò vn voltone, sotto quello senza timore, che gli diroccasse sopra, potette ripararsi dalle male influenze del ciel notturno, iui, lasciato à pascolare il cauallo, s'acconciò alla meglio, che seppe.

6 I disaggi di stanza sì incommoda tennero lontano da gli occhi di Leobardo il sonno, in loco del quale vennero à trattenerlo i pensieri, i quali se non furono giocondi, riuscirono vtili. La bruttezza della briachezza, la deformità dell' intemperanza vista nel cugino, fù quella, che eccitò la mente del giouane à scorrere col pensiero à varij ogetti, finche Iddio senza che egli se n'auuedesse, il tirò à dar vn'occhiata al bello, al vago, al gratioso della temperanza, e glie la dipinse sì amabile, come altrettan-

to orribile, e brutta aueua appreſo il vitio oppoſto, che ſe ne innamorò, in tal maniera, che il reſtante di quella notte ſe la paſsò dolcemente in rintracciare con la mente vn ſentiero, che lo conduceſſe all'acquiſto di sì vaga virtù. Quindi accortoſi, che ſtaua sù l'orlo di cader nell' intemperanza per i conuiti, e' banchetti, che ſi ſarebbbero fatti per il matrimonio, cominciò ad abborrirlo, & à penſare di non farlo.

7 Queſti penſieri furono i compagni di Leobardo in quella notte, che lo trattennero ſenza dormire, e ſenza noia, ſin che accortoſi, che l'albòre moſtraua vicino il giorno, riuerente piegò le ginocchia à terra, e col cuore voltato à Dio fè queſta breue orationetta. V'adoro eterno lume, che veniſti à queſto mondo ad illuminarci, guidate mè miſerabile cieco per là doue deſiderate, che io camini per venire à voi; così detto pieno di confidenza ſi rimiſe à cauallo, e venutogli in cuore di andare à Turone à viſitare le reliquie del Miracoloſo S. Martino s'incaminò à quella volta; colà rinouata la ſteſſa inſtanza, poſciache eſſo non ſapeua da sè riſoluerſi, ſi ſentì da Dio per l'interceſſione del Santo Veſcouo, inſpirato di varcare il fiume, che poco lontano dalla Città ſcorre, doue caualcando gli venne veduta vna cella; frenò il cauallo, e ſmontò per prenderſi, e dare vn pò di ripoſo à quello, e trouatala del tutto abbandonata, dallo Spirito di Dio fù trattenuto in quella in ſanti eſercitij di penitenze, mortificationi, & altre virtù, con le quali ſi reſe degno de gli onori, che gode in terra di Santo, e della gloria, che poſſede in Cielo trà i Beati.

Surius 18. Ianuarij.

La

La tolleranza, con la quale vn Predicatore soffrì vna publica ingiuria, cangiò alcuni ostinati Idolatri, in feruorosi Cristiani.

Conuers. LXXXIV.

TErtulliano diede alla patienza questo glorioso titolo, *Patientia est mater fidelium*. Nè solamente la patienza è genetrice feconda di Fedeli, mà partoriti che gli hà alla gratia, con lagrime gli allatta, e con patimenti li nutrisce, sin che gli esalti al Regno de' Cieli. Spicca ciò nel successo seguito al Fratello coadiutore Giouanni Fernandez della Compagnia di Giesù, il quale dopò auer con pochissimo frutto molto affaticato per piantar la Fede di Cristo in Amangucci Città del Giappone, vn dì, che in vnò de' più frequentati lochi di quella Città staua sfiatandosi per poter gionger à far acquisto di qualche anima, e sempre indarno, per non poter far penetrar nell'intelletto d'alcun de' molti auditori, che aueua intorno, vn minimo sentimento delle verità, che predicaua; vn mal creato Idolatro trattosi auanti, e facendo sembiante di appressarsegli all'orecchio, per fauellargli secreto, gli scaricò vno stomacheuole sputaccio in faccia; e poi come ad vn bellissimo fatto à modo di trionfante, n'andò riuolgendosi ad ogni passo indietro à mirarlo, sghignazzando, e facendone mirabilissima festa.

2 De gli auditori, ciò che suole auuenire frà molti, chi rise, e chi ne sdegnò, come ad vn' atto abbomineuole, e villano: tutti però vnitamente fissaron

ron gli occhi nel Fratello, osseruando come si portasse alla vergogna di quell' improuiso, e publico vituperio. Giouanni non punto mosso, nè con gli occhi seguì quell'insolente, nè si mutò di sembiante, ò di colore, nè si ristette dal dire, mà col medesimo volto di prima, come nulla di ciò fosse stato, proseguì à ragionare: & in tanto trattosi fuora dalla saccoccia molto quietamente il fazzoletto, si nettò di quella sporcitia, e durò nel primo tenore fino à compire quanto all' intendimento del suo discorso si richiedeua. Allora si fè silentio in tutti, & anco ne' più dissoluti, lo scorno si riuolse in ammiratione. La virtù d'animo sì composto, e quella padronanza di sè, tanto nel Giappone pregiata, in sapersi contenere imperturbabile etiandio ne gli accidenti, che sopraprendono improuisi, parue cosa da huomo di cuore signorile, e che hà del magno.

3 Vi era trà gli altri ad vdirlo vn certo, che correua nel numero de' più saggi, e letterati, che allora fossero in Amangucci, nemico implacabile, & impugnator fierissimo della fede Christiana, tenutoui dalla Misericordia ad vdir il discorso del Fratello, sin che vedesse quell'atto, quanto petulante nell'idolatro, altrettanto, e più comendabile nel predicatore, e con la conuersione di costui render mercede delle fatiche fatte per molto tempo al suo seruo, & insieme mostrar à tutti quanto sia vero quel che sopra allegammo di Tertulliano, che *Patientia est mater fidelium*. Costui come di grande auuedimento cominciò à filosofar da saggio, quale egli era, e conchiuder seco medemo. Legge indubitatamente diuina conuenirsi dire, che fosse quella, che somministra à chi la professa, virtù, e forza per quelle cose, alle quali

le

le forze della natura non giungono. Et in questo medesimo instante gli aperse Iddio gli occhi à conoscere ciò che dinanzi accecato dalle sue tenebre non vedeua: cioè non poter non esser vera quella religione, che huomini di tanto senno seguiuano, e predicauano ad altri, à costo di tante fatiche, patimenti, e disprezzi, senza sperarne altra mercede, che da Dio. La doue de' suoi Bonzi, cioè de' Sacerdoti, egli sapeua quanto laidi i costumi, e quanto contrari alla diritta ragione erano gl'insegnamenti. Sapeua quanto diuerse erano le sette l'vna dall'altra, e quanto libero à ciascuno, lo spacciar per misteri le fantasie, e per verità i sogni de' loro ceruelli, il che ripugnaua alla verità, che è vna. Così frà sè, come egli poi disse, pensò, nè fù men presto à seguir la luce della verità, che al vederla; perche finito che il Fernandez ebbe il suo ragionamento, gli si auuiò dietro; se gli confessò vinto prima dalla patienza, e dalla tolleranza da lui mostrata, poi dalle ragioni dette; e consegnatoglisi in discepolo, quando fù bene instruito di quel, che si deue credere, & osseruare per esser buon Cristiano, con incredibile allegrezza del Fratello coadiutore, gli diede il battesimo, e lo constituì pietra fondamentale di quella noua Chiesa, che nasceua in quella Città, e Regno. E perche egli era in opinione di prudente tra' suoi cittadini, fù, & allora, & in auuenire seguito il di lui esempio, onde Amangucci ne diuenne famosa maestra della religione Cristiana. *Daniel Bartoli Asia par. 1. lib. 3.*

Gio-

Giouanni Fernandez mercatante secolare, da vn compagno inuitato all' Oratorio, n'esce da quello perfetto Religioso.

Conuers. LXXXV.

VEdemmo nell' antecedente conuersione come la patienza di Giouanni Fernandez diuenisse madre de' credenti, e partorisse fedeli di Cristo alla Santa Chiesa, che si piantaua ne' Regni del Giappone. Or vediamo come per la penitenza d'altri l'istesso Giouanni fosse dalla diuina Gratia misericordiosamente trasformato di Mercatante in Religioso, con che verremo à conoscere la mirabil forza della Penitenza esser anche maggiore, e più efficace di quello, che di lei lasciò scritto il Santo Arciuescouo di Milano Ambrogio (lib. 2. de pœnit. c. 10.) quando disse. *Abneget semetipsum homo, & totus mutabitur*. Mortifichi, affligga sè stesso l'huomo, e sarà da Dio mutato in altro migliore. Giouanni col solo vedere la penitenza d'altri, fù mutato in Apostolo del Giappone.

2 Era il Fernandez di Natione Andaluzzo, di patria Cordouese, di parentado onoreuole, di professione Mercatante, e bene agiato de' beni del mondo; giouane in età di ventidue anni traficaua drappi di seta in Lisbona, quando Iddio, che il conosceua da troppo più, che da quel mestiere; *Ipse enim sciebat, quid esset in homine*, spirò ad vn conoscente, e confidente suo à pregarlo, & inuitarlo ad andar seco ad vdir in casa de' Padri della Compagnia di Giesù (disse egli per allettarlo) vna musica

à più

à più voci, bella, e dilettevole, ſi che mai in vita ſua non aueua vdita altra tale: moſſo dalla curioſità con ringratiamenti accettò il Fernandez l'inuito. Era queſta vna Congregatione di penitenza, che ſi faceua ogni ſettimana, alla quale concorreuano da ducento, e più huomini, à fare i loro eſercitij di mortificatione. Itoui per tanto Giouanni, fuori dell'aſpettatione vdì in prima vn' infocato ragionamento del Padre, che n'era il direttore; poi la muſica, mà non già quella, che egli s'imaginaua, regolata à battuta del Maſtro di Capella per diletto ſuo; mà vna per ſuo vtile incomparabilmente migliore, della quale ciaſcuno era Maſtro di Capella à sè ſteſſo, cioè vn conſerto, di ſoſpiri, e di gemiti, e di voci chiedenti à Dio con pianto miſericordia, tutto à battuta d'vna terribile diſciplina, che ſpento il lume quei feruenti fratelli ſi diedero. Fernandez, che di ſimili treſche non aueua nè pratica, nè cognitione, e che dal diſcorſo era non poco ſmoſſo nell' animo, rimaſe à quel rumore del batterſi quaſi incantato, e quaſi ſenza auuederſene trasfigurato in altro da quel che era.

3 Da quel punto ſi trouò morto nel cuore l'affetto alle merci, la ſtima del mondo, che prima v'aueua viuiſſima, & à queſta come alla più proſſima diſpoſitione glie ne ſeguì deſiderio di renderſi Religioſo in quella Religione, dalla quale gli erano venuti i primi lampi di deſiderio, cioè della Compagnia di Gieſù, e ſenza indugio ſi fè à chiederne la gratia al Padre Simone Rodriquez, che reggeua allora quel Collegio. Queſto Padre ben intendente delle coſe di ſpirito non s'arriſchiò accettarlo prima di porlo alla proua, e dimandatolo ſe gli daua il cuo-

cuore d'andare in quel medemo abito di seta, di che era vestito sopra vn asino, & à ridosso, e per la più celebre via di Lisbona, egli senza framettere vn minimo pensiero à risoluere, rispose prontamente, che sì; e mise subito le parole in fatti; anzi più fè, che non promise, perche montò sul giumento al rouerscio con le spalle auanti, e la faccia inuerso la groppa; così trionfante del vano onor del mondo, e della propria stima, fè la sua passeggiata pian piano riscuotendone da molti risate, e dileggiamenti, e dalle frotte de' fanciulli scherni, e sporchezze, preso per pazzo, e da pochi, che indouinaron quel, che era, cioè tutta virtù, ammiratione; E dal Padre Rettore la gratia d'esser accettato, e da Dio d'esser d'indi à non più di noue mesi mandato all'India; e poi prima, che finisse il nouitiato, esser eletto per compagno del gran Maestro nell' opere Apostoliche San Francesco Sauerio, e confondatore della Chiesa Giapponese, che ornò il Paradiso di molti Martiri in pochi anni. Tanto oprò Iddio in questo Giouane, il solo vedere come si mortifichi la carne con discipline, se non vogliam attribuirlo ad effetto della bona amicitia, in confermatione del detto dell'Ecclesiastico (al 6. n. 15.) *Amicus fidelis protectio fortis, cui nulla est comparatio.* *Daniel Bart. Asia p. 1. lib. 8.*

Carlo Spinola dal secolo alla Compagnia di Giesù, al Giappone, & al martirio, è traportato da Dio coll' esempio.

Conuers. LXXXVI.

PEr la carriera delle lettere, e delle virtù ricalcando le gloriose orme de' suoi preandati progenitori

tori à gli onori, & alle dignità del mondo, caminaua di buon paſſo Carlo Spinola, della deſcendenza de' Conti di Taſſarolo, Signori riguardeuoliſſimi, cittadini della celebre Città di Genoua, nella quale era nato dal Signor Ottauio l'anno 1564. mà ſi tratteneua in Nola appreſſo il Cardinale Filippo ſuo Zio Veſcouo di quella Città, tutto intento ad abilitarſi alli poſti di commando d'eſerciti, di cariche maggiori delle più ſupreme corti d'Europa, delle primarie ſedi ne' Conſigli, che viuendo eſercitate, e morendo laſciate aueuano i di lui antenati; nè altra mira, ne' ſuoi ſtudi, e negli eſercitij caualleréſchi teneua Carlo, che di non riuſcir inferiore a' ſuoi, mà ſuperarli nelle glorie mondane; però Iddio, che di lui fatto aueua altro diſegno, dileguò aſſai preſto dal cuor di Carlo ogni affetto terreno, benche ne foſſe colmo al maggior ſegno, dandogli viuamente à conoſcere quanto breue ſia la vita vmana, & incerta l'ora della morte, quanto mal fondate ſiano le ſperanze, che non s'appoggiano à Dio, e quanto caduche le grandezze, e le ricchezze di queſta terra, le quali trauagliano nell'acquiſtarle, aggrauano nel poſſederle, & affliggono nel laſciarle.

2 Non hà tanta forza la calamita à tirar il ferro, quanto n'hà l'eſempio per muouer gli animi all'imitatione, maſſime, quando è preſente, perche ſe è lontano, come la calamita, à cui il ferro ſtà diſcoſto oltre i limiti di ſua virtù non hà vigore di tirarlo à sè, così l'eſempio non così facilmente moue chi non lo vede; queſta volta però, perche la Miſericordia diuina vi poſe la ſua ſanta mano, ebbe forza vn eſempio ancorche lontano, quanto è dal mondo nouo l'Italia, di ſtaccare dalle ſperanze vmane queſto cuore giouana-

uanile, soliti à tanto più fortemente attaccaruisi, quanto men d'esperienza de gl'inganni, e delle frodi del mondo tengono quelli, che per la poca età, poco hanno veduto, e meno sperimentato. Era Carlo di trè lustri, e mezzo in circa, quando dall'Indie Orientali gionse à Napoli, à cui nō è più lontana Nola, che dodici miglia, auuiso certo, come il Padre Ridolfo Acquauiua figlio del Duca d'Atri, e Religioso della Compagnia di Giesù, nell' Isola di Salsette era stato da quei Barbari Isolani in odio della Santa Fede, il decimo quinto giorno di Luglio dell' anno 1583. saettato, & vcciso.

3 L'esempio, e la somiglianza al parer del Principe de gli Oratori Cicerone, sono due rampini, che fortemente tirano i cuori. (lib. 3. de Oratio) *Duo illa nos maximè mouent, similitudo, & exemplum.* Che marauiglia fù dunque se Carlo Spinola tanto simile à Ridolfo Acquauiua nella nobiltà, nella giouentù, ne' splendori delle cose mondane, e per tanti altri capi, si lasciasse mouere à seguirlo? Le speranze di glorie secolaresche perderono le forze di trattener Carlo nel secolo, perche consideraua Ridolfo forsi da più ben fondate delle sue (così la sua moderata natura faceua credere) non essersi lasciato trattenere. Le ricchezze, gli agi, i regali di sua persona, che godeua in casa, non poterono impaniarlo, che non corresse à cercar di porsi in carriera della Religione, per giunger à dar sì glorioso fine alla sua vita, come dato l'aueua Ridolfo, il quale aueua lasciati simili, & anco maggiori allettamenti del senso. Dignità, posti, onori, cariche, commandi tanto da Carlo per adietro ambiti, gli diuennero vili, e sprezzabili, perche Ridolfo, che al par di lui

po-

poteua lecitamente pretenderli, sprezzati gli aueua. Et acciòche Carlo più sicuramente rimanesse preso, Iddio a'due funicelli dell'esempio, e della somiglianza, aggiunse il suo della vocatione, onde si compose quel *funiculus triplex*, che *difficile rumpitur*, e restò Carlo del tutto preso dalla Gratia diuina.

4 Risoluto Carlo di arrollarsi nella Compagnia di Giesù, acciòche questa lo mandasse all' Indie, donde potesse col martirio passare al Cielo, conferì il suo desiderio col Rettore del Collegio di Nola, dal quale riceuette in risposta; che riportasse licenza da' suoi parenti, atteso che la Compagnia non era solita di riceuere i petenti, se non con buona sodisfattione de' Genitori. Quà fù doue giouò grandemente il terzo funicello dell'aiuto di Dio, atteso che ogni altro generoso cuore si sarebbe diffidato di poter render piegheuoli i cuori di suo Padre, lontano, e del Zio Cardinale presente, tanto li trouò ostinati in negargliela. Forsi i due funicelli della somiglianza, e dell' esempio, si sarebbero spezzati alle suggestioni, che il tentatore demonio gli diede: diceuagli, che Ridolfo non aueua trouato così contrarij i suoi parenti, come egli, mà confortato da virtù superna, con lettere appresso il Padre, con preghiere, e con lagrime appresso il Cardinale Zio, tanto fè, che ammollito questo buon Signore, il quale in questa negatiua procedeua con retta intentione, che era di prouare, non di riprouare la vocatione del Nipote, e gli diede il suo consenso, e glie lo riportò anche dal Genitore. Onde Carlo senza indugio alli 23. di Decembre del 1584. entrò nella Cōpagnia di Giesù. Quindici anni, e non più da che professò nella Religione, ne'quali si era esercitato in

Dd ogni

ogni atto di vera vbbidiēza, e d'altre virtù religiose, aueua caminato molti viaggi, corsi molti pericoli, essēdosi l'anno 1599. imbarcato per l'Indie à fine d'incontrare la buona sorte, che incontrata aueua Ridolfo, l'ottenne in Nangasachi del Giappone alli 10. di Settembre del 1622. molto più gloriosa, perche più tormentosa, essendo stato abbruciato viuo à fuoco lento, non saettato come quello. *Vita dell'istesso c. 1.*

Col giuoco per mezzo di Santo Ignatio Loiola vince Iddio vn Dottore, scordato del douere verso Dio, e verso il prossimo.

Conuers. LXXXVII.

NOn vidi giammai giuocatori più fortunati di questi due; il vincitore guadagno vna gioia di tanto prezzo, che per auerla Cristo buono stimatore delle cose, come quel che le hà create, e comprate, ci consiglia à dar quanto abbiamo per comprarla; & il perditore si trouò nella perdita auer ricuperato quanto aueua mai per l'addietro scapitato, e si trouò tanto in mano da non temer di cadere in pouertà in eterno. Bel giuoco affè, più diletteuole di quello sia il giuoco detto, chi vince perde, ò chi perde vince, perche in questo, chi perdette vinse, e chi vinse guadagnò. Questo è il giuoco, che la Sapienza increata venne dal Cielo in terra, *ludens in Orbe terrarum* à giuocare, & ad insegnare à noi. Doue il vincitore tira dupplicata la posta, come disse San Giacomo nella sua Cattolica. (c. 5. n. 20.) *Fratres mei si quis ex vobis converterit peccatorem ab errore vię suę, saluabit animam eius à morte, & operiet*

riet multitudinem peccatorum; Che vol dire, che chi cercherà di guadagnare l'anima del suo prossimo, non solo guadagnerà quella, mà anche la sua propria, come spiegano Beda, la Glosa, Vgone, & altri, *Qui saluat animam alienam, saluabit, & suam:* Doue il perdente per promessa di Giesù Cristo, *Qui perdiderit animam suam inueniet eam*. (Matt.10.39.) Chi si lascierà vincere per Dio, guadagnerà sè stesso alla vita eterna. Felice, e beato chi giuoca à sì diletteuole, lucroso, e nobil giuoco proprio di Dio, communicato per gratia à gli Angioli, cōcesso per priuilegio à gli Apostoli, e per infinita bontà di Dio non negato ad alcuno. *Diuinorum operum diuinissimum est Deo cooperari in conuersione animarum*. Questo è il giuoco, del quale si sono dilettati tutti i Serui di Dio, e massime San Paolo, il quale era sì ghiotto, che per giuocare à questo giuoco non si curaua perder la libertà, e la sanità, onde scriueua à Corint. (c.9.n.19.) *Cum liber essem ex omnibus, omnium me seruum feci, vt plures lucrifacerem*, e più abasso. *Factus sum infirmus, vt infirmos lucrifacerem.*

2 Ad imitatione di S. Paolo, S. Ignatio Loiola anche egli in estremo godeua di giuocar à questo giuoco di conuertir anime à Dio; onde essendo in Parigi per imparar la scienza di guadagnar anime, gli accadette per non sò qual'affare, entrare nella casa d'vn Signor natiuo di Francia, Teologo di professione, e maestro d'altri nella scienza di Dio, della quale esso non aueua alcuna prattica, e lo trouò, che staua passando il tempo col giuoco del trucco. Giuoco se ve n'è, che meriti qualche lode, forsi questo è l'vnico, onde disse il Filosofo, *aleas fuge, trocho lude*; fù riceuuto con cortesi accoglienze dal padro-

ne, e da' giuocatori; indi fosse per onorarlo, ò per prendersi gabbo di lui, il Maestro l'inuitò à far vna partita seco. Ignatio, il quale, ancorche auesse passata la sua giouentù trà l'armi da soldato, non aueua però ancora maneggiato maglio, nè truccato palle in tale trastullo, si ritirò dall' accettar l'inuito con dire non auer l'vso, nè saper di quell'onesto giuoco; il Dottore non si diè per pago, anzi rinouando l'instanze, il Santo mosso internamente da Dio, disse: Monsignor accetto la disfida, mà io non vò giuocar da burla, perche i poueri, come mè, non giuocano per passatempo, mà per guadagno; e perche son pouero, e non tengo altro, che mè medemo, mè stesso giuocherò; se io perdo, mi obligo à seruirui per vn mese, in quanto mi commandarete; e se vinco, voi per altrettanto tempo farete quel di che io vi richiederò. Come Iddio mosse vno alla proposta, così anche l'altro ad accettarla senza alcuna difficoltà, per essere certo di douer guadagnare.

3 Presi i magli, poste le palle a' loro luoghi, e cominciato à giuocare, Ignatio diè moto alla palla, e quella guidata da vn'Angelo inuisibile si aggiustatamente colpiua, che l'auuersario s'auuidde alla prima douer auer maggior difficoltà in vincere di quel, che s'era imaginato; mà quando vidde, che ad Ignatio non andaua à vuoto alcun colpo, & à sè nissuno, come il desiderio, e l'arte esiggeua, sospettò quel che in fatti era, cioè quel giuoco esser guidato da Dio, à fare che, chi ne sapeua l'arte, perdesse il giuoco, per guadagnar nell' anima; onde si dispose ad attendere, & à riportarne tutta quell'vtilità, che Iddio gli volesse participar per tal mezzo; così vinto si rese, e si offerse pronto all' osseruanza de' patti.

Igna-

Ignatio con quel garbo caritateuole di cui era maestro perfetto, l'accolse, e lo pose à far gli esercitij Spirituali, che nella grotta di Manresa gli erano stati poco prima dettati dallo Spirito Santo, da'quali n'vscì il Dottore sì mutato, e nell' intelletto, e nella volontà da quel che era, che di scandaloso, che egli era à tutta quella buona parte del mondo, così si può chiamare Parigi, diuenne d'edificatione à tutti.

4 Altro bel giuoco, senza giuocare fece il diletto discepolo, e seguace d'Ignatio. San Francesco Xauerio, il quale con vna benedittione, che diede alle carte di vn non sò se più giuocatore, ò bestemmiatore, fè, che il misero ricuperasse, & i denari dalle mani de' compagni vincitori, e l'anima da quelle del demonio, il qual racconto è il penultimo della prima centuria.

Daniel Bartoli Vita di S. Ignatio lib. 1. §. 41.

E conuertito vn gran peccatore dal Padre Antonio de Colellis, con fingere di voler seco giuocare.

Conuers. LXXXVIII.

EMulo nel zelo della salute dell' anime di Santo Ignatio fù il Padre D. Antonio de Colellis, del quale, e nella prima, e nella terza centuria scrissi alcune conuersioni, or quì per assomigliarsi all'antecedente raccõto la presente: Fù riferito à questo Seruo di Dio, come nella Città di Napoli, gran teatro, doue si rappresentarono le nobili, e le virtuose attioni di lui, e della sua Congregatione; gran campo doue si esercitano i di lui compagni pij operari; cam-

pagna felice, più per esser coltiuata, e lauorata dalle fatiche di lui, e de' suoi, che per l'abbondanza de' frutti, che rende à gli agricoltori; gli fù detto, dico, ritrouarsi vna persona di sì perduta speranza, la quale ne' trenta anni, ò poco più, che contaua di sua età, passati in continue cõuersationi pessime, dato in preda d'ogni dissolutezza, tutto intento à sodisfare a' sensi suoi, non aueua sin'allora riceuuto altro Sacramento, che quello del battesimo, del quale poco stima faceua, e de gli altri punto non si curaua.

2 A tal'auuiso pianse la trascuratezza, & il pericolo di quell'huomo, e dopò auer dimandato à Dio con orationi, la di lui conuersione, e con penitenze, sodisfatto in parte alla Giustitia diuina, si diede à cercarlo per parlargli da solo à solo, e non riuscendogli, perche la fiera staua sempre intanata, ò ne' postriboli, ò ne' publichi giuochi, non si disanimò, nè raffreddò la carità di D. Antonio, mà si cacciò nel loco del giuoco, loco meno scandaloso; e vistolo sedere, e giuocare alle carte, se gli pose a' fianchi, à far la parte d'vn di quelli, che hanno in loco di grã facenda il passar la giornata, che non pensano ad altro, che à far venir la sera; e come se nõ auesse à far altro in quel loco, che trattenersi, s'introdusse à parlar di poste, e di partite: faceua mostra di compatirlo nelle perdite, e di rallegrarsi de' vincimenti; con che addomesticatolosi, fù dal peccatore inuitato ad entrar nel giuoco; D. Antonio à fine di distoglierlo, disse, che auerebbe giuocato alle palle; Seguitò due altri, ò trè giuochi colui, poi forsi dicendogli il cuore, che miglior fortuna auerebbe trouato nel giocar col Prete, che seguitar alle carte, lasciatele, pre-

se

se per vn braccio D. Antonio, & vscirono in giardino al giuoco delle cinque palle.

3 Era il giardino molto grande co' suoi viali adattati per tali giuochi: loco al quale i sfacendati concorrono per passatempo, dall' Affittatore tenuto à questo fine di dar commodità per guadagno à chiunque vi và per giuocare. Prese nelle mani D. Antonio le sue palle, s'inoltrò per i viali, quasi che non gli piacessero quelli vicini alle case: tutto era ordinato à scostare il giuocatore da chi potesse disturbare il giuoco, che pensaua fare con quell'huomo, & infingendosi di dar principio di passo in passo, lo tirò in disparte; allora cominciò à lodar la vaghezza del giardino, la fertilità della terra, che si mostra sì grata, verso chi la coltiua. Il giocatore lo stimolaua ad incominciar il giuoco, mà egli mostrando gran piacer in lodar Dio datore d'ogni bene, e nel ringratiar il Creatore del tutto, che all'huomo ingrato hà preparate tante delitie; e visto il compagno attento alla nouità di quell' idioma non più da lui inteso, poiche non poneua piede in Chiesa, nè trattaua con persone, che glie lo facessero sentire; prese animo à parlargli della bontà di Dio, della infinita potenza del sommo facitore, e della di lui liberalità, che creò la terra, & il Cielo tutto per donare à noi, questa nella presente, e quello nella futura vita. Quiui entrò D. Antonio à mostrar di che sorte di beni fosse colma la patria de' Beati, destinata ad essere premio, riposo, e godimento de gli osseruatori della sua Santa Legge: seguiua à parlare con la sua lingua sù la quale come già sù quelle de gli Apostoli sedette per ordinario lo Spirito Santo, quando fù interrotto da vn sospiro, che man-

dò il misero peccatore, che l'vdiua, il quale al sospi-
ro fè correr dietro queste parole. Padre il Paradiso
non è per mè. Ah figlio, ripigliò D. Antonio, che
dici? Tù sei in errore. Per tè se sei peccatore hà Id-
dio creato il Cielo, e per introdurti in quello hà
sparso il Sangue suo pretiosissimo il di lui Figliuo-
lo Giesù Cristo Signor nostro; e per renderti facile
l'acquisto di quello hà instituiti tanti Sacramenti
nella sua Chiesa: tanto credo, soggionse quello, mà
io non sò, che siano i Sacramenti, che tù dici; non
mi sono ancora confessato in vita mia, non commu-
nicato, come vuoi tù, che io il faccia in questa età? e
quando anche il volessi fare, non mi sarebbe possibi-
le ricordarmi de' peccati: t'inganni, ripigliò il Padre
D. Antonio, la confessione non è impossibile mai,
anzi ella è la più facil cosa à farsi, più di quel, che io
ti sò dire, e tù ti puoi imaginare: Auerai commesso
qualche fragilità di carne, odiato i tuoi nemici, be-
stemmiato, e forsi anche giurato con la bugia, non
auerai vdito le messe alla festa, non digiunato nelle
vigilie, non pagato à chi deui, e simili cose; non è
così? Sì Padre, rispose egli: e questi peccati vorresti
tù non auerli fatti? certo che nò: rispose colui. Ecco,
che già tù ti sei confessato, soggionse D. Antonio,
dunque non ti manca altro, che riceuer l'assolutio-
ne. In questo modo vinto, e conuinto il peccatore,
lasciate le palle, vsciti dal Giardino, s'auuiarono alla
Congregatione, doue il Padre D. Antonio tenne
per alcune ore il giocatore in camera, à far più ag-
giustatamente la confessione, & ordinare la vita del
conuertito, in modo che fù di stupore la gran mu-
tatione, che fece costui, di vita affatto sregolata
senza legge, nè Dio, poi tutto a' cenni, & alla di-
ret-

rettione dell'istesso suo Padre D. Antonio de Colellis, e di Dio. *Gisolfo Vita del P. Antonio de Colellis c. 15.*

Per aggiunger peccato à peccati, và uno à fare una confessione sacrilega, e Dio per mezzo del Confessore lo conuerte.

Conuers. LXXXIX.

IN Salamanca celebre Città della Spagna viueua vn Mercatante molto facultoso, il quale, ò per non auer egli sudato intorno all' acquisto delle ricchezze, che per eredità possedeua, ò pure dalla tentatione indotto, datosi in preda al giuoco delle carte, in pochi mesi si perdette tutto il contante; in altri seguenti giuocate le mercantie passarono ad altre mani; posti in tauola i crediti, che teneua, questi ancora furono dal giuoco diuorati; in modo che in poco più d'vn'anno si trouò al verde del molto suo auere; e ciò sarebbe stato soffribile, se con le facoltà non auesse fatto perdita ancora della pietà, del timor di Dio, e dell'anima, tutti guai, che dal giuoco vitioso sono portati in groppa; Il cumulo dell' infelicità di questo fallito Mercatante, fù l'odio concepito contro Dio di tal fatta peruerso, che fin dal capo al fondo dell' inferno, non se ne trouarebbe vn peggiore; si lasciò il misero dar ad intēdere dal demonio; Dio auerlo fatto perdere quanto aueua, per auer occasione di tormentarlo con la pouertà in questo mōdo, e poi col foco cruciarlo nell' inferno in eterno; colmo il cuore d'amarezza, e d'auersione da Dio, il chiamarlo ingiusto, crudele, erano bestemmie à lui ordinarie, e come se l'auesse presa con suo pari, si po-

pose à perseguitarlo con tutto il suo potere, facendo quanti, e quanto più enormi peccati,& inducendo altri à commetterne, à questo fine d'offendere, e di strapazzare Dio nella sua Santa Legge à più non posso; gionse à segno di far quanto faceua d'atti naturali indifferenti con animo, e desiderio, che tutti fossero in dispetto di Dio; inorridisco à dirlo; le ingiurie, le bestemmie ereticali, i titoli d'auuilimento del grande Dio, gli pareuano sfoghi di fanciulli, quando non ponno giuocar di mano contro i loro maggiori; le attioni più opposte alla giustitia, le più contrarie all' Euangelio, gli seruiuano di qualche sollieuo d'animo; Vdite à che fù indotto dal demonio per odio di Dio. Gli insinuò, che comprasse la somma de' casi di conscienza, che à fine d'insegnar à tutti la fuga de' peccati, & alli Confessori il modo di curarli, & i rimedij per schiuarli a' penitenti, scrisse il Nauarro; questo Mercatante la comprò per imparare da quella alcun modo non saputo, d'offendere Dio, ò d'aggrauar con colpa maggiore, quel che gli era di offesa.

2 Giunse studiandola fin al trattato della Confessione, iui s'incontrò à profittarsi della lettione, e cogliere il frutto de' suoi studij; trouò esser graue peccato, & ingiurioso al Sacramento, e molto dispiacere à Dio, il far la confessione sacrilega; l'andar à confessarsi senza dolore de' peccati, ò senza proposito d'emendatione, ò con tacer parte de' peccati graui volontariamente, e come se fosse peruenuto ad iscuoprire vna verità incognita d'ornarne in suo gran prò l'intelletto, il Fallitone si pauoneggiò, e seco stesso si congratulò, per auer appresa vn'arte di pascer la sua peruersa volontà di due, e trè sacrilegi

legi

legi ogni giorno con sua poca spesa di tempo, minor di fatica, e nulla di denari. Da buono scolare, il di perduta speranza Mercatante subito mise in prattica la dottrina appresa nel Nauarro: Si consegnò auanti vn Confessore, per far il sacrilegio. Disse alcuni peccati senza dolore, e senza badare ad altro, che à fare malamente quella sacrosanta attione, dimandò la penitenza, e l'assolutione. Il Sacerdote, che doueua esser di quelli ben prattici in gouernar anime, e de' zelanti della salute loro, ò pure così inspirato da Dio, il quale si compiacque, che l'ombra sola del Sacramento della penitenza riuscisse medicina all'infelice, ancorche egli l'auesse preuertita in veleno; fè che odorasse la poca dispositione, con la quale si era accostato il penitente, e fè che dubitasse di quel, che era, cioè, che sotto quel poco di peccati detti, couasse la velenosa serpe della colpa mortale. Cominciò da perito Medico à tasteggiare l'anima del penitente, e trattone qualche, oimè, s'accorse, che v'era più male di quel, che si manifestaua al di fuori; onde cominciò ad egregiamente magnificare la Bontà diuina, della quale, dopò auerne detto molto, e moltissimo, conchiuse, rimanerne da dire infinitamente molto più per essere infinita. E che quando anche la Misericordia diuina auesse perdonato quanti peccati ponno fare gli huomini, non per questo non poter perdonarne subito altrettanti, e maggiori.

3 Fù il parlare del buon Sacerdote al peccatore Mercatante, come la luce di S. Telmo, che riluce a' nauiganti in mezzo alla tempesta, che loro restituisce la speranza perduta, onde si danno animo, e ripigliano il gouerno del timone abbandonato alla discret-

ſcrettione indiſcreta de' venti; così il ſimulato penitente,eſalato vn profondo ſoſpiro,diſſe: Eh,Padre,il male mio non è rimediabile, come v'imaginate; ſia tutto alla peggio,come voi dite, ripigliò il Sacerdote, non ſarà mai impoſſibile à Dio, e ſin che egli vi dà vita, in man voſtra ſtà con vera confeſſione riportar il perdono di quante colpe auete commeſſe, ancorche foſſero cento volte più, e che ſarebbe mai? allora il Mercatante più toſto per moſtrar il ſuo caſo diſperato, cominciò à raccontare, le facultà perdute, e la diſperata vita menata; il perito Confeſſore dal ſemplice racconto per modo di narratiua de' peccati, lo tirò dolcemente à deteſtarli, à dolerſene,& à proponere di non più peccare,inſomma à far abbondantemente tutto quel, che è neceſſario per vna compita confeſſione, la quale per il gran ſinghiozzare, e piangere in che diede, non ſi potè per allora terminare, rimeſſo al giorno ſeguente. Il che eſeguì con ammiratione dell' iſteſſo Sacerdote, in vedere così ſubitanea mutatione di formale odio di Dio, in perfetto amore, che tanto è quanto dire di demonio in Serafino, tutto opera dell'Infinita Miſericordia diuina, la quale amando le anime pare non ſappia ſdegnarſi contro di loro, e laſcia correre tali eſempi per dar animo à tutti; il che predicaua anche S. Agoſtino (Ser. 58. de temp.) quando voltato à gli huomini, diceua. *O homo, qui peccatorum multitudinem attendis; cur, & omnipotentiam cæleſtis medici non attendis? Cum enim Deus velit miſereri, quia bonus; & poſſit, quia omnipotens eſt; ipſe contra sè diuinæ pietatis ianuam claudit, qui Deum ſibi miſereri, aut non velle, aut non poſſe credit.* Diciamola in buon italiano. O huomo, che miri ſolo alla moltitu-

tudine de'tuoi misfatti, stendi lo sguardo sopra l'onnipotenza del celeste Medico, il quale per sua bontà vuole, e per sua onnipotenza può vsar misericordia. Sappi, che quel solo trouerà chiusa la porta del perdono, il quale con creder, che ò non voglia, ò non possa perdonargli, la serra contro di sè. Tutto è di Santo Agostino.

4 Il prudente direttore dell'anima del conuertito da buon Medico prouedendolo di preseruatiui l'indusse ad entrar in Religione, nella quale cominciò vna carriera di perfetta osseruanza, e di rigorosa penitenza; onde ben fece vedere, che conosceua di che peso fossero le sue commesse colpe, poiche cercaua di compensarle con istraordinaria penalità, mentre i peccati erano stati di straordinaria iniquità. Iddio non permise, che vi durasse più di trè anni, togliendolo da questo mondo, per collocarlo trà gli Angioli suoi in Cielo, ancorche da quello fosse stato odiato in terra. Scriuono, che quando si vide vicino allo spirare tenendosi con le braccia bene stretto al petto il Crocifisso, così gli dicesse. O quanto mio Signore mi rincresce, e mi vergogno della vita menata nel secolo, m'inorridisco quando vi penso, mà se rifletto all' amor vostro, ò buon Giesù, si liquefà di dolcezza l'anima mia. Riconosco l'immensa bontà vostra, la quale non bisognaua, che fosse minor di quel, che ella è, per riceuer in gratia vn sì iniquo, e sì gran peccatore, come son io, che non poteua trouar perdono, se non solo da vn Signore, come siete voi. E così dicendo, finì di viuere in terra, per non finir di goder in Cielo.

Engelgraue Lux Euang. part. 2. Dom. 2. post Pasch. S. 1.

Vn

Vn Idolatro per i suoi misfatti condannato à morte stentata, tanto dura in quella, sin che soprauenga, chi col battesimo prima di perder la temporale, riceua la vita eterna.

Conuers. XC.

SVccinta, e vaga è la seguente conuersione, come quella, che è frutto di pura Misericordia diuina, effetto della benigna elettione di Dio alla gloria, vn dono di quelli, che Nostro Signore, acciòche niuno in questa vita disperi, à somiglianza della gloria promessa sù la croce al buon ladrone, di quādo in quando và rinouando in Santa Chiesa. Nella Cina, e particolarmente nella Prouincia di Scensi vn Mandarino Cristiano chiamato Han Stefano sant'huomo, e zelantissimo della salute delle anime, per vn suo vfficiale, altresì Cristiano, mandò inuitare il Padre Stefano Fabri della Compagnia di Giesù, che nella stessa Prouincia faticaua, suo amico, e conosciuto per altrettanto allenato nel cercar anime da saluare, che destrissimo nel guadagnarle à Dio, di venire à lui per vnitamente andare à Iamhien, doue sarebbero à proua chi di loro più la durasse faticando nella conuersione di quel popolo tutto Idolatro. Non fù pigro il Fabri ad accettar l'inuito: celebrata la Pasqua di Resurrettione si posero in viaggio, e benche per la strada ordinaria non vi fosse più di quattro giornate, tuttauia, perche fatta la prima, trouarono il rimanente esser da' ladroni in mala maniera

niera infestato, presero altra strada per sù le cime de' monti sì disastrosa, e faticosa, che ben dodici dì vi consumarono in istenti da inorridirne al solo intenderli.

2 Gionti colà, se non furono riceuuti con cortesia, si trouarono vditi con curiosità, il che giouò molto per introdurui la Santa Fede, e già aueuano in diuerse popolationi piantate molte Cristianità, & il P. Fabri scorreua, visitandole, accrescendole, e conseruandole. Or egli è da raccontare vn gratioso scōtro, e dimanda, che gli fù da vna buona vecchia fatta. Questa, risaputo di lui, che andaua per colà, e scontratosi in esso, mentre ella tornaua dalle sue facende della Campagna, gli si fè innanzi, e, Padre (gli disse) Iddio mi vi hà mandato per consolarmi del desiderio, che io aueua di vederui, e d'auerne vna gratia, la qual'è, darmi licenza di morire: che di più stare in questo mondo sono stanca, e satia: tanto è, che io vi sono: e mi sento vn non saprei dire che, nel cuore, che mi và dicendo; ormai esser tempo d'andarsene. Sorrise il Padre, e domandolla quanti anni auesse? & ella, che cento quindeci, rispose, & era tuttauia in forze da poter fare qualche suo lauorietto in campagna. Egli indouinando quel che di poi n'auuenne, quiui medesimo la confessò, e ne trasse quanti più potè atti di diuotione, come fossero gli vltimi di sua vita; di che la Vecchia tutta si consolò, e benedetta dal Padre andossene al suo pouero albergo, doue il dì appresso, senza altro male, con la licenza riportata, morì.

3 Mà veniamo alla promessa conuersione; vn'altro giorno da vna Cristianità ad vn'altra casualmente passando lungi la riua d'vn fiume, gli venne veduto

duto vn'huomo dentro à quello tanto sott'acqua, che ella gli giugeua fino à sommo lo stomaco. Non si moueua punto, e staua come cascante in vn tale abbandonamento di vita, che il Padre domandò a' compagni del viaggio, che facesse colà entro quell'huomo? e se per auuentura l'auesse qualche male iui sorpreso, e conuenisse aiutarlo? Fugli risposto colui esser vn grandissimo malfattore, perciò condannato dalla Giustitia à starsi iui mezzo in acqua fino à morirui; auergli pesti i piedi fino à stritolargliene le ossa, poi messolo iui à sedere sù vn sasso. Se v'è chi per pietà gli getti alcun pezzo di pane, gli si prolonga la vita, come à costui, che già da presso ad vn mese era iui al tormento: doue nò trà dalla fame, dal freddo, e dalle ossa infrantegli se ne spaccia più tosto, e traboccando, ò morto, ò moribondo nel fiume, và à sepellirsi in mare. In vdir ciò il Padre, tutto si commosse à pietà, e leuati gli occhi al Cielo, chiese in dono à Dio quell'anima, che morendo si sarebbe perduta per esser Idolatro. E Dio, che à quella voleua donare il Paradiso, fè la chiesta gratia al Padre, il quale entrato nell'acqua, gli parlò dell'eterna salute, e della Fede, e glie ne disse quanto conueniua à quel punto: e l'auuenturoso reo credette, e ne diede gran segni, come altresì di detestare le colpe della sua vita in offesa del vero Iddio. Tanto auutone, il Padre con quella medesima acqua del fiume doue era, il battezzò; e quegli indi à poco più che l'andarsene il Padre, spirò l'anima coperta della veste dell'innocenza battesimale, ancorche in mille vitij, & iniquità viuendo sù questa terra si fosse lordata; gratia, che di rado si concede da Dio, e da non aspettarsi da colui, al quale

le Iddio concede tempo, e cognitione di rauuedersi.
Daniel Bart. Cina lib. 2.

Vn Medico Idolatro riceue il lume della Fede da Dio per vedere vn moribondo Cristiano dall' istesso riceuere miracolosa sanità.

Conuers. XCI.

IN vna delle Prouincie del Regno della Cocincina, chiamata Rairan, s'infermò vn fanciullo già Cristiano per nome Egidio, e qualunque fosse il male che il prese, si ridusse ad esser maggiore d'ogni vman rimedio: i di lui Padre, e Madre Cristiani nouelli al tristo annuncio di douer tosto perder il figliuolo, che amauano più di sè stessi, fecero quel che forsi non farebbero molti nati, e nodriti sempre in grembo di Santa Chiesa, e fù inginocchiarsi, e teneramente piangendo, raccomandarlo à Dio, raccordando le tante altre gratie fatte à consolation di molti Fedeli, in quella medesima terra: e diceuan vero, posciache Iddio con la Cristianità di Rairan era liberalissimo in operar marauiglie della sua pietà verso di noi, e della sua potenza con tutte le sue creature. Il Medico, che per dar la sanità ad Egidio aueua faticato à tutto poter dell'arte, e dell'ingegno, e con quante medicine si trouarono, e vista l'ostinatione, e la forza del male essere insuperabile a' rimedi vmani, s'era mosso à dar la sentenza di disperata salute del fanciullo; quando vide il Padre, e la Madre inginocchiarsi, e li vdì far la detta oratione, si rise della loro speranza, che ancor teneuano, e tentò leuargliela, e disse: ò se vedrò sopra-

uiuere Egidio al male che tiene, ancor io voglio credere, e dire, questo vostro Dio, al quale ricorrete, esser sopra i miei, che adoro; era egli Idolatro de gli Dei di quel paese, e giurò qualunque sia cotesto Iddio, à cui chiedete la vita del vostro figliuolo, la quale non può giunger à veder il Sole in Oriente, perche senza fallo morirà questa notte, se egli risana, domani rendermi Cristiano.

2 Il parlar sì franco del Medico, che toglieua affatto ogni filo, anche debolissimo della vita nel figliuolo, auerebbe abbattuto senza fallo le viscere di chiunque le auesse auute di Padre, e di Madre; questi però auualorati della Gratia diuina non si spauentarono, anzi s'accalorarono à dimandar con maggior efficacia la sanità corporale del moribondo figliuolo, posciache seco auerebbe tirata la spirituale dell' anima del Medico morto alla fede; il quale ritiratosi alla casa sua, datosi al riposo, non lo trouò, perche era tenuto suegliato dal suo proprio cuore, era forsi il suo Angelo Custode, che gli diceua, che farai domani, se troui viuo Egidio? e rispondendo il Medico à sè stesso, non sarà viuo nò, certo egli morirà questa notte, gli fù sempre replicata la stessa dimanda, sin che tediato, rispose: Mi farò Cristiano, allora prese vn poco di sonno; così passò il Medico la notte, e sorta l'aurora la seguente mattina, con gran curiosità s'incaminò alla visita del fanciullo, che credeua già trapassato, & ecco, che sè lo vede venir incontro sano, robusto, saltellando, e lieto in viso, come se non auesse patito male alcuno; stordì per marauiglia, pianse per allegrezza, e s'intese dir al cuore, che non tanto per il fanciullo era fatta la gratia della sanità, quanto per dar à lui

il

il lume della Fede: onde senza punto framettere tempo, dato volta in dietro, andò in cerca del Padre Francesco Buzomi, che fù l'Apostolo di quei Regni, à consigliarsi seco, e consignarsigli per discepolo, e prima d'esser instrutto nella Fede, si fece Predicatore della suprema signoria, e della padronanza, che tiene il Dio de' Cristiani sopra la natura, del che spacciaua sè stesso per testimonio di veduta, onde riuscì di molta vtilità à quei popoli, ancho auanti che riceuesse l'acqua del battesimo, molto più poi, quando fù riempito della gratia di Dio infusagli col Sacramento, battezzato che fù.

Daniel Bartoli Asia parte 3. lib. 4.

Guido Reggiolano passa da maestro di Grammatica secolare, ad esser maestro di regolare osseruanza Religioso, tiratoui da Dio col canto de' Salmi.

Conuers. XCII.

FRà Guido detto Reggiolano da Reggio, terra posta alla riua dell'Arno fiume, il quale bagna la Toscana, riconosce per suo direttore nelle cose dell'anima, e di Religione il Vescouo d'Arezzo, in questa egli era nato; i di lui genitori se non furono cospicui in ricchezze, & in nobiltà, furon però tali in rettitudine di costumi, che meritarono d'esser de' più onorati della loro contrada: questi notata in Guido vn buon contante d'ingegno, non solo à sufficienza, mà sourabbondante per apprender le lettere, ve l'applicarono, nè rimasero delusi, perche in

breue tempo lo viddero di scolare diuenir Maestro di Grammatica, e d'Vmanità, ad vn buon numero di Giouanetti, a' quali aprì scola; nel qual impiego virtuosamente, e lodeuolmente con propria, e con altrui vtilità passò i feruidi, e' pericolosi anni della sua giouentù. Fù egli solito spendere quelle ore, che gli soperchiauano da gli esercitij della scola, nella visita delle Chiese, nel tener discorsi di perfettione con persone spirituali, e nell'assistere a' diuini Offici. E questo appunto prese Iddio per mezzo di cauarlo dal secolo, e conuertirlo in buon Religioso Domenicano. Questo fù, per così dire, il manico, che egli porse à Dio, per il quale fù preso, leuato da' pericoli del secolo, collocato nella Religione, & adoperato in opere del diuin seruiggio. O quanti ve ne sono nel mondo, che se auessero il manico di qualche diuotione, e d'alcun buon costume atto per le mani di Dio, sarebbero da quelle presi, e maneggiati, mà perche hanno il manico solo per il mondo, ò quel che è peggio, per il demonio, perciò sono dall'inimico tenuti, & adoprati à perditione loro, e come stromenti della dannatione altrui.

2 Vna mattina ben per tempo vscito Guido da casa per certi suoi straordinari affari, e passando vicino alla Chiesa di Santa Maria detta la Nouella della Città di Firenze, mentre che i Religiosi dell'Ordine de' Predicatori, da' quali quella Chiesa è officiata, stauano in Coro cantando le laudi al lor consueto modo dolce, e diuoto, scordatosi della facenda, per la quale era partito da casa, quasi rapito, entrò in Chiesa; si cantaua allora il cantico de' tre posti ad abbruciare nella fornace del Rè di Babilonia Nabucodonosor, e quando gionsero i Religiosi, al

ver-

versetto, che inuita tutte le opere di Dio à benedir il Signore. *Benedicite omnia opera Domini Domino*, si sentì riempir di tanta, e tal consolatione di spirito, che incominciò à riputar beati quelli, à cui era caduto in sorte di far questo *ex officio*, come quei Religiosi faceuano; e quindi passando à desiderare à sè stesso tanta felicità, stabilì nella sua mente di procurarla, e con tutti gli sforzi à sè possibili acquistarla; nè tardò punto, perche terminato l'officio, chiese del Priore, al quale con molta vmiltà fece la sua instanza, accompagnata da feruore; à cui il Priore, che ben sapeua il buon nome, e la virtuosa conuersatione del Maestro Guido gli fece la gratia, & il giorno seguente gli diede il sacro abito Domenicano.

3 Compì l'anno del nouitiato Frà Guido con tanta esattezza, in ogni specie di virtù, che poco, ò nulla gli rimase, che aggiungere, per arriuare alla perfetta osseruanza regolare, quando fù professo. Che però à gran ragione lo scrittore della di lui vita, gli dà il titolo di restauratore della disciplina regolare, mentre che potè esser esemplare, e norma del vero Religioso Domenicano, quando dalle male conditioni de' tempi, ne' quali dominaua il ferro, & il tutto era in discordia, e fattioni, anche in quello non mai abbastanza lodato sacro Ordine s'era introdotto qualche rilassamento, egli sostenne la vera osseruanza, cō che meritò, che la Religione gli dasse il titolo di Beato, che la Santa Chiesa gli mantiene.

Piò vite de SS. Domen. March. Diar. Domen. 25. Marzo.

Con vn detto dell' Euangelio Iddio trasforma vn pouero Pastorello in illustre maestro di perfettione Cristiana.

Conuers. XCIII.

IL celeste huomo, ò sia terreste Angelo, che à ragione in tal guisa viene chiamato questo Santo, per la stupenda vita, che santamente menò, nòn in terra, perche sopra vna colonna alta trentasei piedi, dico Simeone lo Stilita; à qual esca rimanesse preso, da quall' hamo afferrato, e tratto fosse al seruitio di Dio, il raccontarlo, è facenda da spacciarsene presto con poche parole, ben sì lungo sarebbe, e da non terminar mai, se si volesse dire di tutti quelli, che similméte furono presi, come questo dall'hamo d'oro del Vangelo; quì si poterebbe scriuere del Grande Antonio Santo Abbate; quì dire de' Santi Vescoui Lesmo de Burges, e Prospero di Reggio di Lombardia; quì del glorioso Santo Martire Crisanto, il quale benche cieco Idolatro, essendogli capitato alle mani vn libro de gli Euangeli si trouò gli occhi in capo, per auuedersi dell'andar perduto, che faceua dietro a' ciechi Dei, di pietra, ò di legno; quì di molti altri, i quali, ò per esser molto noti, ò per non andare accompagnati da qualche particolarità, tralascieremo; d'altri poi racconteremo, de' quali sia il primo.

2 Santo Simeone detto lo Stilita, Maestro, e guida de gli Stiliti, che hanno di loro mosso ad ammiratione, non solo quelli, che allora viueuano in terra, mà tutta la posterità ancora, che sempre ammirerà,

terà, come vn'huomo, anzi tanti potessero piantarsi sopra d'vna colonna, come se fossero stati statue di bronzo, ò di marmo, alzate in onore di Dio, & iui menar lor vita esposti a' calori del Sole, & a' gelati fieddi dell'inuerno, tanto le notti, quanto i giorni a' turbini de' venti, alla carica delle pioggie, & alla battuta delle grandini, e questo non per giorni, ò settimane, mà per anni, & anni; questo grand'huomo, che alzò bandiera, & ebbe molti imitatori, fù natiuo della Cilicia, e particolarmente del Castello di Sisan, figlio di pastori, alla guardia di pecore alleuato, e già ne professaua l'arte. Occupatione è questa, quanto vile, altrettanto innocente, e quanto innocente, altrettanto distrattiua da certa politezza di spirito, come quella, che non dà nè meno tempo di pascer l'anima co' Sacramenti, e con la parola diuina, che nelle Chiese si trouano, alle quali i Pastori solo nel tempo dell' inuerno, quando dalle neui, che cuoprono la terra, e nascondono l'erbe, sono sforzati à riparar gli armenti al coperto di qualche tetto, nel recinto di qualche muro, & iui pascerli con fieno, & altro, ponno alcuna volta conuenire co' fedeli alle sacre adunanze, & al sacrificio della Messa.

3 Ad vna di queste in buon punto, che era atteso dalla particolar gratia di Dio, si trouò Simeone, nella quale stando cõ diuotione attento il giouanetto à quel, che vi si faceua, ò diceua, vdì intonare l'Euangelio, *Secundum Lucam*. (c.6.) *Beati, qui nunc fletis, quia videbitis*, e seguendo, repetere. *Veh vobis, qui videtis nunc: quia lugebitis, & flebitis*, dalle quali parole si sentì scacciar dalla mente l'opinione, che dall'amor proprio, e da quel, che vedeua prat-

ticarsi da gli altri, vi teneua fissata, esser beatitudine, e felicità il ridere, e viuer allegramente, prenderſi ſolazzi, e feste; dunque, disse à sè stesso, chi al presente in questo mondo piange, e patisce, riderà, e goderà nell'altro; dunque guai à chi nella presente vita ride, e trastulla, perche gli stà riseruato nell'altro il tormento, il pianto; tanto bastò à fare, che Simeone lasciasse la casa, la gregge, & ogni cosa, e si mettesse in traccia de' patimenti, cercando loco doue piangere, per poter poi giungere al loco dell'eterno riso; quel Dio, che il guidaua, lo condusse ad vn Monistero, nel quale fù ammesso à patire in penitenza, nè contento di quello, che colà si faceua, perche non vguagliaua quel, che nel carcere di penitenza descritto da Gio: Climaco operauasi, se n'vscì, e si pose sù la colonna, come detto abbiamo, doue staccandosi dalla terra, si vnì in Santo amore con Dio.

Surius 17. Ianuarij.

Vna Meretrice si muta in Monaca per auer vdito leggere l'Euangelio.

Conuers. XCIV.

COll' vbbidienza dell' Abbate, à prouedere ad alcuni bisogni del Monistero, partirono da quello, per passare alla Città d'Egina due Monaci de' più anziani, quando stanchi del lungo camino, e riscaldati dal Sole, che incessantemente senza batter palpebra di nuuoletta tenuti aueua sopra loro i suoi raggi, si raccolsero in vna stalla, che per la via incontrarono à riposarsi, e goderne l'ombra. Entratiui, scopersero cosa, la quale saputa antecedentemente

gli

gli auerebbe messi in fuga. Vi trouarono ritirati dentro vn'assassino di strada, con trè altri giouinastri, che attendeua à rubbare, & ad ammazzare chi ben bene nō si guardaua dall'insidie sue. Questo però non era altro, che vna meretrice da me chiamata assassino di strada, perche così viene descritta dallo Spirito Santo ne' Prouerbij. (23. 27.) *Meretrix insidiatur in via quasi latro, & quos incautos viderit interficiet.* Costei con trè huomini ritiratisi, forsi per la stessa cagione di sfuggir i raggi del Sole, e riposarsi, ouero, perche come dice San Giouanni. (3. 20.) *Omnis, qui malè agit odit lucem*, per non peccare sù la publica via, appiattati nella stalla si stauano.

2 Al primo auuedersi, che i Monaci fecero di quella infame brigata, stettero in forsi di dar la volta in dietro, e fatto l'auerebbono, tanto era l'abborrimento, che ebbero à tal vitio, pure da occulta dispositione diuina trattenuti, si ritirarono in vn'angolo il più discosto da quella gente, che vi auesse. Seduti, che furono, vn di loro, per non esser trouati dal tentatore otiosi, cauò dal fardello il libro de gli Euangeli, che portaua seco, e si pose à leggerlo al compagno. La mala femina più curiosa de gli huomini, ò più fauorita da Dio, volle intendere quel che si leggeua da' Monaci, e però s'andò pian piano, quasi di nascosto auuicinando, tanto che potè capir la lettura: non badando i Monaci à quel, che ella faceua, mà alla Sacra Scrittura, che si leggeua, seguitarono, sin che parue loro tempo di terminar la lettione. Allora il lettore nel leuar gli occhi dal libro, vedutasi la femina vicina, con faccia trà lo sdegno, e la compassione, le disse: Misera, che fai quà, non hai rossore d'accostarti à noi? forsi aspiri alla

rouina dell' anime nostre, come riportasti quella di tant'altri? macchiata di tante sozzure, hai ardimento di farti ad vdire le sante parole, e' purissimi concetti del Vangelo? O slontanati da noi, ò pentiti del tuo mal viuere. La femina dalle parole del Vangelo vdite leggere, commossa, all' aspra riprensione del Monaco, non s'alterò, mà vmil rispose: Padre non mi abbominate, non mi discacciate. Il Saluator nostro, del quale è dottrina quella, che leggeuate, non ributtò da sè le peccatrici, che à lui ricorreuano, mà le riceueua, e loro predicaua, fin che erano del tutto conuertite; così fà tù ancora, leggi, e seguita à farmi intendere le sacre parole; forsi queste mi daranno la vita, che perduta hò, dietro alle lusingheuoli, e fallaci parole de gli huomini. *Verbum dulce multiplicat amicos & mitigat inimicos.* (Eccl. 6. 5.) La dolce risposta della donna, le rese amico l'animo del Monaco, in modo che, e per la speranza della di lei conuersione, e per farle cosa grata, ripigliò il libro, e la lettura, e diede campo alla Misericordia diuina di compire in Maria, con tal nome era chiamata colei, l'incominciata riduttione dalla mala vita, del che di lì à poco diede finalmente segno euidente con sospiri, e con buttarsi a' piedi del lettore, e chiedere mercè à Dio, con vn profluuio di lagrime, e pregando i Monaci à non l'abbandonare, mà volerla condurre, e guidar alla penitenza; onde presa la congiontura, che gli amici di lei presi dal sonno dormiuano, lasciatili, che ronfauano nella stalla, stanza conueneuole alle loro animalesche sensualità, condussero Maria ad vn Monistero vicino alla Città d'Egina, nel quale rinchiusa riuscì Monaca molto mortificata, vmile, e caritateuole al par di ogni altra,

tra, che fosse in quello. O quanti nel giorno del giuditio, da costei, saranno confusi, à cui bastò per leuarsi dallo stato peccaminoso nel quale era, vdire leggersi vn capitolo del Vangelo, là doue molti saranno confusi; perche auendo vdito infinite volte leggere gli Euangeli nella Messa, & vdito le spiegationi di quello nelle prediche, tuttauia perseuerano nella mala loro vita. *Verdiz. lib. 6.*

Trè Dame d'alta nascita di setta Maomettane si danno ad esser battezzate, guadagnate prima da Dio, e confermate in vna publica disputa del Berzeo.

Conuers. XCV.

NElla Città d'Ormuz eraui vn Filosofo ammogliato con vna donna di gran parentado, si come della stirpe di Zaid, vno de' descendenti per legitima linea da Maometto, e ne aueua vna figliuola già in età da marito. Amendue queste, ò vdissero alcuna cosa della fede Cristiana in tante prediche, che il Padre Gaspare Berzeo, da mè molte volte mentouato in questa raccolta di conuersioni, faceua per le publiche piazze, ò fossero internamente mosse, & inuitate da Dio, e tocche dallo Spirito Santo: tenendone insieme ragionamento, si trouarono, e la Madre, e la Figlia d'vn medesimo desiderio di rendersi Cristiane: e postesi à diuisar il modo come venire à capo di questa lor voglia, si conuennero di rifuggire al Padre il più occultamente, che si potesse. Nè andò gran tempo, che il misero in effetto: di

mez-

mezza notte vſcendo tutte ſole di caſa, laſciando ogni loro auere, che era di quattro mille ſcudi di rendita annouale, ſi preſentarono al Padre Gaſpare, & il pregarono à battezzarle. Egli fattele racorre da vn Portoghese ſuo figlio ſpirituale, huomo da fidargli ſicuramente quel pegno, ſi miſe in apparecchio di ſoſtenere gl'incontri, che dal marito molto poſſente in quella Città, e principal miniſtro d'vn Rè vaſſallo del Perſiano, e da tutta la ſetta de' Mori, ne auerebbe. Nè furon minori dell' aſpettatione, imperòche auuedutiſi la mattina della fuga, e per le diligenze, che ne fecero, ſaputo il perche, e doue ſtauano ricourate, miſero il popolo à romore, e ſe non che temeuano de' Portogheſi, ſarebbero venuti alla forza per riſcattarle. In tanto corſe il marito allo Spedale doue il Padre Gaſpare albergaua, e tra' prieghi, e minaccie, rammaricandoſi, ridomandò la moglie, e la figliuola; e n'ebbe in riſpoſta, che ſi come elle non richieſte, non che ſedotte, eran venute alla Fede di Criſto, così altramenti egli non le auerebbe, che ſe elle medeſime liberamente conſentiſſero à ritornare: nè il farebbono, ſe non prima perſuaſe la legge Maomettana, in che auanti viueuano eſſer vera, la Chriſtiana per contrario falſa. Per tanto à lui ſtare il guadagnarleſi in diſputa: prendeſſe qual più gli era in piacere de' partiti, ò cedere la moglie, e la figliuola, ò porſi in difeſa dell' Alcorano, e qual di loro vinceſſe, aueſſe cheto le donne, le quali interuenirebbero alla diſputa.

2 Il Filoſofo Saracino, poiche altro non ſi poteua, vinto il riſpetto de' riti della ſua legge con quello non meno dell' onor ſuo, che dell' amor del ſuo ſangue, eleſſe il diſputare, e ſtabilito il quando, il do-

doue, il come, venuto il giorno appuntato, accompagnato da vna gran turba di Mori, entrò nello steccato: similmente il Berzeo col Vicario della Città, co' Portoghesi, e con le due rifuggite, comparue: Il campo fù vna gran sala, doue assisi da vna parte i Maomettani, e dall'altra i Cristiani, oltre à gran numero di Giudei, e di Pagani, curiosi di vederne il successo, prima di venir alle mani, si conuennero primieramente in due patti. Cioè, che se il Berzeo dimostrasse sì netto, e chiaro la falsità della setta Moresca, e la verità dell'Euangelo, che all'auuersario nō restasse che opporre, cedesse in pace la moglie, e la figliuola, e con esse anche egli si battezzasse: se nò, se le ripigliasse in buon' ora, e del Padre Berzeo, come vincitore, facesse quello, che più à grado glie ne tornasse. Et affinche nè allora, nè poscia in auuenire richiamar si potessero in dubbio i successi di quell'abboccamento, per mano di publico Notaio si mettessero ad vna ad vna in carta le proposte, e le risposte, e quanto dall' vna, e dall' altra parte fosse prouato, e conceduto.

3 Così accordato, si cominciò à disputare. Era il silentio, e l'attentione de gli ascoltanti qual si doueua ad vn tal paio d'huomini tenuti degnamente in rispetto, come i primi letterati di quell'Isola, e quiui ora per sì rileuante negotio affrontati, per difender ciascuno la sua legge, e ribatter l'auuersario. Mà non istette gran tempo à rompersi il silentio con vn confuso bisbiglio de' Sacracini, quando il loro mantenitore, che mise in campo ad impugnar nella Cristiana, prima di null' altro, la Diuina Trinità, in breue processo del dire si vidde conuinte le ragioni addotte contro di quella di manifesti errori: e poscia,

ben-

benche in questo difficilissimo argomento à chi non accetta l'autorità delle Scritture diuine, non si possa à forza d'vman discorso prouar altro, se non che il Mistero della Trinità non esser cosa impossibile, pur nondimeno tanto più trouò il Berzeo, che aggiunger filosofando, sopra l'infinita communicatione di Dio, che negar non si dee ad vn bene infinito, come è Iddio, nè si può conceder ad altro, che à Dio la moltiplicità delle persone, per intendimento, e per amore, che à poco à poco condusse il Saracino à confessar non solo possibile la Trinità, mà anche à concederla in fatti.

4. Nè quiui ristette il Padre Gaspare, passato dal sostener la propria Religione ad impugnar quella dell' auuersario, e cominciando in prima dalla definitione della beatitudine propria all' huomo, che hà anima immortale, e non satiabile da niun bene finito, calò à descriuere la brutale, e la laida forma del Paradiso di Maometto, che non si lieua punto sopra il fango de' sozzi godimenti della carne, e del senso: tal che se si auesse à preparare alle bestie vn paradiso, altro non sarebbe, che quello di Maometto. Poi delle sciocchissime fauole, che si contano nell'Alcorano, e delle manifeste contradittioni, che vi sono per entro à fasci, fè sì lungo, e chiaro racconto, che il Moro, non sapendo come suilupparsene, si rendè altresì à confessare, che la sua legge non aueua sostegno di probabile verità. Soggiunse allora opportunamente il Padre Gaspare, che egli oramai non era lontano dal rendersi Cristiano, e glie ne raccordò la promessa. Mà egli veggendo fremere i suoi, & esser da quelli flagellato col viso, tutto in sè raccolto ristette vn poco, e perche il giorno era ormai sù la sera,

ra, suggeritagli dal demonio, prese occasione di riscattarsi dalla vergogna, e dalla forza dell' auuersario, e disse, che si rapportaua ad vna nuoua disputa, che terrebono il dì seguente in quel medesimo loco: in tanto egli si consigliarebbe meglio con alcuni suoi libri, e meglio auerebbe sostenuto quel, che nel finito giorno colto all' improuista non aueua potuto: e con ciò rizzatosi in piedi se n'andò. Nè si trattenne in casa, perche il Maomettano, che non era de gli eletti al Paradiso, & aueua sempre chiuso il cuore alle inspirationi diuine, come l'orecchie alle voci de gli huomini, che ve l'inuitauano, non potendo difender la sua legge, nè volendo seguitar quella di Cristo, non à disputare, mà à fuggire teneua l'animo riuolto; nè pur tutta la notte si trattenne in Ormuz, mà prima, che si facesse giorno sopra vna prestissima saettia, il più secretamente, che potè, si fè traggittare dall' Isola à terra ferma, doue appresso vn Rè vassallo del Persiano si ricourò.

5. Intanto atteso longamente al loco pattuito nel giorno auanti non comparì, e cercato per tutta la Città, non si trouò: chiaritane la fuga, con vitupero de' Saracini, i nostri ne trionfarono: maggiore, e miglior parte della vittoria toccò alla Moglie, & alla figliuola del vinto, le quali più che mai stabilite nella Fede, & in pochi dì ammaestrate di quanto lor rimaneua à sapere, dal Padre Gaspare con solennità, e giubilo di tutti i Christiani, furono battezzate co' nomi quella di Maria, e quella di Caterina.

6 Vna sauia Principessa mossa dallo Spirito Santo, & incoraggiata dalla vittoria nella disputa, della quale ne fù vn gran dire per tutto Ormuz, volle imitare l'esempio delle due Maria, e Caterina, soprac-

praccennate. Era costei nipote d'vn Rè dell'Arabia deserta, maritata all' Ambasciator del Rè della Persia, donna d'alto affare, e per sangue del più illustre legnaggio, che sia in pregio di nobiltà fra' Saracini: cioè descendente di Maometto. Or questa senza punto farne parola col Marito, occultamente (come le altre due) andò à richieder il Padre di battezzarla: & egli mentre per ciò fare l'instruiua ne' diuini Misteri, la diè in serbo ad vna nobile vedoua Portoghese. Il Marito saputone, montò in ismanie da pazzo: e disse, e minacciò cose grandi al Berzeo, & à tutta la generatione de' Portoghesi. Mà poiche vide, che ogni sua brauaria era inutile, e che punto non profittauano le parole, pieno di mal talento si partì dall' Isola, e fè ricorso al Soldano di Babilonia suo Signore, querelandosi de' Portoghesi, che non contenti d'auergli per inganno rubbate non poche migliaia di scudi, or per arte d'vn lor fattucchiero (così chiamauano il Padre) gli aueuano tolta la moglie; ricorrere perciò al braccio di Sua Maestà, del quale speraua, che gli fosse restituita la sua donna.

7 Era il Soldano huomo da venire à gran risolutioni in vendetta di qualunque anche lieue oltraggio fosse fatto alli suoi ministri, e pose mano a' ferri, & auerebbe fatto del male assai, se Iddio, che tiene nelle mani tutti, e particolarmente i cuori de' Rè, nõ glie l'auesse mutato in petto. Primieramente si chiamò offeso nel suo ambasciatore, e giurata la vendetta. Fè subito trattener, e porre sotto strette guardie D. Arrigo Mancedo, che mandato colà in Babilonia dal Vicerè dell' India per fermar con lui pace, vi si trouò, à cui fè dire, che scriuesse al Capitano dalla fortezza d'Ormuz, che allora era D. Aluaro

No-

Norogna,denuntiandogli,che ò rendesse al suo Ambasciatore la moglie rapitagli, ò si apparecchiasse alla guerra: e tutt' insieme fè ordinare alli Reggi confinanti con Ormuz suoi tributarij, che si mettessero in armi, e doue i Portoghesi ricusassero d'vbbidire, entrassero ne' confini loro, e dassero il guasto per tutto, & assediata la Città d'Ormuz, e presala, la recassero à distruttione. Il Mancedo, che altro non poteua, mandò i suoi dispacci al Norogna, & al Padre Gasparo, non pregandoli di quel, che voleua il Soldano, mà schiettamente contando la dimanda, e le minaccie del Persiano.

8 Riceuute queste lettere in Ormuz, subito si chiamarono à consiglio i capi da guerra, e con essi anche il Padre, il quale in primo luogo richiesto di quel, che à lui ne paresse, cominciò la risposta da quelle parole della Scrittura *Nolite sanctum dare canibus, neque tradatis bestijs animas confitentium Deo*. E sopra cio gli diede Iddio tanto che dire, e forza al persuadere sì afficace, che più auanti non bisognò, imperoche leuossi vna voce commune de' Consiglieri; quella esser causa di religione, e di Dio, che però egli la prenderebbe à difendere, à loro non restar altro da fare, che esibire le vite, & il sangue per tal cagione. Non fù però bisogno, perche come dicemmo, mentre che i Portoghesi con sauio auuedimento ritardano la risposta, Iddio raumigliò il Soldano, & il tornò in buona gratia con loro: si che per nouo mandato riuocò gli ordini della guerra, rimise in libertà il Mancedo, e col desiderato stabilimento di pace, per cui era ito, il rimandò. Battezzossi con solennissima pompa la Principessa, e riuscì in grado di sì eminēte virtù, che fù di grāde esempio à quella nuoua, e vecchia Cristianità. *Dà. Ba. As. p. 1. l. 5*

Secondiano, e Marcelliano Idolatri, e persecutori de' Cristiani, col discorrere vengono in cognitione della verità della Fede di Cristo, e l'abbracciano.

Conuers. XCVI.

N*Emo potest venire ad me, nisi Pater traxerit eum*, sono paroie dette da Cristo Signor nostro, e riferite dall' Euangelista San Giouanni (c. 16. n. 44.) Il Padre celeste però hà tante maniere, di tirare, sì diuerse, & alcune sì soaui, e sottili, che la persona tirata non pate alcuna forza, nè proua alcuna violenza, mà da sè stessa di propria volõtà, và à sottoporre il collo al soaue giogo della legge Euangelica, in questo modo furono i gloriosi Martiri Secondiano, e Marcelliano tirati, a' quali s'aggiunse Veriano.

2 Roma in quel tempo, che imponeua leggi à quasi tutte le nationi del mondo, & era dominata dall'Imperator Decio, gouernata da Valeriano Prefetto, il che fù circa l'anno di nostra Redentione 254. aueua tra' suoi cittadini vn certo Secondiano, per la sua gioconda conuersatione, e festeuol tratto, vniuersalmente à tutti grato, e massimamente caro al Prefetto, che però gli rimetteua non di rado l'esecutione de gl' Imperiali rescritti, e principalmente di quelli, che contro i Cristiani erano dal crudele persecutore Decio decretati: Secondiano ancorche di natura fosse inclinato alla mansuetudine, tuttauolta, perche gli ordini gli veniuano aggrauati da gl'inumani, e sanguinolenti sentimenti di quel mostro

ſtro di fierezza Decio, il quale non traeua maggior diletto dal gran dominio, che teneua nel mondo, che nel vedere, che ſi ſpargeſſe ſangue, e ſi faceſſero carnificine di Criſtiani in tutte le parti del mondo, & in tutti gli angoli della terra: il Prefetto Valeriano prima di traſmetterli à Secondiano, vi faceua ſopra la ſua gloſa, e dauali più rigoroſi di quel, che li riceueua; nell'eſeguirli, vinceua sè ſteſſo, e ſi faceua ſentire anche più diſumanato di quel che naturalmente foſſe; inſomma nel perquirere de' Criſtiani era diligente, nell'eſaminare ſcaltrito, nel condannare rigoroſo, e ſeuero, e nel far eſeguir le ſentenze di tormenti, e delle morti da darſi a' Criſtiani, era eſattore ſenza moderatione.

3 In tal corſo di vita, e d'opere contro i fedeli di Criſto, perſeueraua Secondiano, quando vn giorno ritirato à caſa dopò vna longa aſſiſtenza fatta ad vna carnificina empia, e crudele fatta de' martiri, nella quale i campioni della Fede ſi erano, quanto mai per lo paſſato, generoſi, e forti moſtrati, nel portar i più tormentoſi trattamenti, che ſeppero i carnefici loro dare, con impareggiabil fortezza, con imperturbabilità di cuore, e di voce, in modo che non s'era veduta vna lagrima, nè vdito vn'oimè in acerbiſſimi tormenti, & atrociſſime morti, che loro dato aueuano; Iddio fè cadere in cuore à Secondiano curioſità di ſapere onde veniſſe quella inſenſibilità, & iſtupidità, che moſtrata aueuano i Criſtiani. Diceua trà sè, qualche gran coſa conuien che ſia quella, per la quale perſone per altro di buon intendimento, ſprezzano offerte ampliſſime, di dignità, e di ricchezze, che loro fà l'Imperatore, e più toſto s'eleggono tormenti, ignominie, e morti, che abbandonar il cul-

to d'vn'huomo morto in Croce. Nè potendo col piccolo lume naturale del suo ingegno arriuare al fondo di tale strauaganza, fè à sè chiamare Marcelliano; era questo vno de' più rinomati Filosofi, che in quei dì viuessero sopra la terra, & inimico egli ancora del nome Cristiano, quanto Secondiano, se non più.

4 Ritirati in vn gabinetto, e seduti questi due grand'huomini, è proposta da Secondiano la difficoltà; Marcelliano vi discorse sopra longamente, con addurre molti versi d'Omero, e di Virgilio, ne' quali si fà mentione della religione Cristiana. Secondiano accortosi, chè il ragionamento del Filosofo non daua alla radice del suo dubbio, l'interruppe, dicendo: Lasciamo da parte, ò amico Marcelliano queste vostre belle, e dotte eruditioni, & andiamo ad inuestigare il motiuo, che spinge i Cristiani à posporre, e rifiutar quanto di buono si può desiderare in questa vita, & abbracciar con tanta ilarità quanto di male si può patir nel mondo: Signor mio, rispose il Filosofo, quello che voi cercate facilmente si può cauare dalle risposte, che costoro danno negli esami. Dicono, soggiunse Secondiano, che tutti siamo per risorgere dopò questa vita, e per viuere poi sempre, e che tutti saremo giudicati dal lor Cristo, il quale à quelli, che in lui aueranno creduto, & osseruata la sua legge, darà felicissima vita; per lo contrario à quelli, che non l'adorano per Dio, darà eterni tormenti. Ecco dunque, ripigliò Marcelliano, posto in chiaro quel che andate cercando; costoro sanno, che i tormenti, che loro fà dare l'Imperatore, in poche ore passano, e credono, che quelli, che darebbe loro Cristo non siano per finire, e

per-

perciò s'appigliano più tosto à patir questi breui, per liberarsi da' creduti eterni. Il sapere, che quanto di dilletteuole darebbe loro l'Imperiale Maestà in pochi anni terminarebbe, & il credere douer sempre durare, quel che sperano di felicità riceuere dal Dio, che adorano, fà, che eleggano più presto incorrere nello sdegno del grande Imperatore nostro, che in quello del loro Dio; quindi mi persuado, che nasca in loro la costanza, e la fortezza, della quale vi marauigliate; così disse Marcelliano: à che aggiunse Secondiano: veramente se fosse vero esser eterni i premij, che costoro sperano dall' adorare il Crocifisso, & eterne le pene, alle quali temono d'esser condannati se non vi credono, saggiamente operarebbero, e stolto sarei io, se per la gratia dell' Imperatore, che facilmente si perde, per ricchezze, che suaniscono, per onori, che aggrauano, m'esponessi à pericolo di portar eterni tormenti. V'è di più, ò Marcelliano, che dicono i Cristiani del loro Cristo, che viuendo facesse molti miracoli, che fosse vbbidito da' demonij; che per fino al mare, & a' venti commandasse, e quelli ossequiosi lo seruissero, e presti eseguissero quel, che loro ordinaua, che però lo stimano Dio. Se fosse stato Dio, s'oppose Marcelliano, non sarebbe stato crocifisso, e morto, essendo certo, che i Dei nō ponno morire. A questo rispondono i Cristiani, disse Secondiano; che come huomo morisse, non come Dio, e come Dio da sè stesso dopò morte risuscitasse, e che senza alcun ordigno, nè ale, salisse in Cielo. Marcelliano, che era stato attentissimo, esclamò; se così è gran fatti sono questi; de' nostri Dei non se ne sanno de' simili, anzi più tosto si raccontano di loro cose indegne, e da nō

imitarsi. A dirla, ò Secondiano, se sono vere le cose, che tù mi dici, che i Cristiani affermano di Cristo, non sò come condannarli di pazzia, se s'espongono alla morte, a'tormenti, come certo è, che fanno, dunque certo è, che quel che dite credono.

5 Mentre così stauano i due sopranominati discorrendo, soprauenne Veriano commune loro amico, il quale intesi i loro ragionamenti, propose, che si chiamasse qualche Cristiano, dal quale potessero scoprire i fondamenti del loro credere Dio vn'huomo crocifisso; piacque il partito, e Secondiano mandò chiamare à sè Timoteo. Questo era Prete del titolo di Pastore, il quale in vdirsi citato da Secondiano, si stimò inuitato al martirio, onde tutto lieto dato buon asetto alle cose di sua Chiesa, e licentiatosi da' fedeli, come se andasse alla morte, con faccia gioconda, e cuore intrepido, si presentò al tribunale di Secondiano, il quale lo fè introdurre ad audienza priuata, oue si trouò atteso anche da Marcelliano, e da Veriano; Timoteo dato con carità il saluto di pace alla Cristiana maniera, come fatto aueua Cristo Signor nostro, si vide amoreuolissimamente accolto, non come reo da'Giudici, mà come amico ricercato, à dar loro succinta, e verace relatione di quel, che credono i perseguitati, & afflitti Cristiani, & à fedelmente riferire tutto senza timore, perche voleuano vdirlo non per impugnar la Religione Cristiana, mà per conoscerla, & anche abbracciarla, quando loro ne paresse bene.

6 Alzò le mani, & il cuor à Dio, ciò vdendo Timoteo, e detto *Domine labia mea aperi*, per parlare à proposito in di lui lode, & à salute di quelle anime, che conobbe sitibonde della verità. Diè prin-

principio al suo dire, dalla vniuersale creatione delle creature, e calò sino all' incarnatione del figliuolo di Dio: poi toccando alcune delle più insigni, e miracolose cose, che viuendo fece Giesù Cristo, passò al doloroso racconto della di lui condannatione, & esecutione della sentenza di morte, si trattenne in descriuer la gloriosa resurrettione, e l'ammirabile ascensione al Cielo fatta nel più chiaro del dì, alla presenza di cento venti testimonij, e gionto a' tempi, che allora correuano, ne' quali la Fede di Cristo impugnata, e combattuta sempre, però per esser cosa del vero Dio, non mai abbattuta, anzi aumentata, e che cresceua cõ tanti miracoli, che i fedeli di Cristo facceuano, finalmente passò à quel, che hà da essere nel punto della morte di ciascheduno nel giuditio particolare, e gionse à dire anche dell' vniuersale, quando si distruggerà il mondo, e s'vdiranno le due sentenze l'vna opposta all'altra, vna d'eterno, e sommo godimento, l'altra d'eterno, e sommo tormento, le quali coglieranno tutti, in modo che ciascuno, ò sarà inuitato col, *venite benedicti*, ò discacciato coll' *ite maledicti*; Attenti erano stati sempre i trè valent' huomini al parlar di Timoteo senza citire; mà quando egli tacque, essi proposero alcuni dubbij, alli quali auendo adequatamente risposto il buon Prete, rimasero rischiarati nell' intelletto, & inclinati con la volontà tutti è trè, i quali lo pregarono à volerli battezzare, posciache credeuano tutti, e si professauano pronti à dar anche la vita per la Fede, & in fatti Iddio fè loro gratia di tirarli à sè, per mezzo d'vn glorioso martirio.

Lauren. Surius 9. Augusti.

Trè Idolatri amici, vn dopò l'altro; il primo con le dispute, il secondo con malattia, & il terzo dalla tristezza presa della conuersione de' due, sono tirati alla Fede Cristiana.

Conuers. XCVII.

FAticauano nel Regno della Cocincina, per liberarlo dalle tenebre dell' Idolatria, nelle quali giaceua; i Padri Francesco Pina, e Francesco Buzomi, amendue della Compagnia di Giesù, con frutto scarso, sin à tanto che in Cacian, Corte, e Metropoli di Prouincia, il Padre Pina ebbe al battesimo, dopò molte dispute, vn gran letterato, e nõ men grande Idolatro d'eminente ingegno, infaticabile nello studio, e per lo tanto sapere, che in lui era, publico maestro d'errori a' molti, che ne seguiuan la Setta. L'insuperabil patienza del Padre, che vn'anno intiero la durò in vn souente disputar seco, sopra quante questioni, e dubbi pareuan all' Idolatro potersi mouer contro a' principij della legge Cristiana, & in trouarli era sì perspicace, & al proporli sì ardente, che correua voce, la legge nostra non auer auuersario più di lui contumace. Mà in verità egli non disputaua, nè per odio, nè per ostinatione, ò vaghezza di contradire, mà per non sapersi dar vinto, se non era conuinto. E così finalmente gli auuenne, di trouarsi condotto à non rimanergli altro, che solo vn dubbio, il quale mostra il valente ingegno, che egli era. Ciò fù; se le cose insegnategli dal Padre

Pi-

Pina, eran fattura del suo sottile ingegno, o dottrina commune de' Cristiani; conciosia, che i Bonzi sian frà loro sì varij nella dottrina, come liberi à credere delle cose diuine quel, che à ciascun più aggrada; il che mostra quella esser dottrina loro, e non di Dio, da cui non può venir altro, che vero, & vno, non vano, e diuerso. Per sicurarsi dunque di ciò, senza farne motto al Pina da Cacian andò sino à Pulocambì, doue trouauasi il Buzomi otto giornate distante, e quiui fattosi à discorrere, e disputare col Padre, gli parue vdirsi parlare in lui il Pina, così tutt'vno era il dettogli da quello, che il ridettogli dal Buzomi: e senza punto più dubitare, pieno di consolatione di spirito, diede volta in dietro, e presentossi renduto a' piedi del Pina, che anche egli non senza lagrime d'allegrezza il battezzò, e nominollo Giuseppe, e dopò lui la sua moglie, e poco appresso molt'altri, che come anche essi fosser conuinti in quel gran letterato, renduto lui Cristiano, non credettero poter esser salui nell'anima, se viuessero Idolatri.

2 Fra' molti, vno era da' Padri chiamato il Filosofo per sopranome, in riguardo al ben ordinato discorrere, & all'ingegnoso argomentare, che vsaua. Era in età prouetta, & il Rè gli aueua conceduto di viuere à sè stesso, e quietar dalle fatiche sostenute in seruiggio di lui grandi, e continue. Mà il quietar suo fù (cosa rara à trouarsi trà di noi della vera religione) darsi tutto alla contemplatione delle cose diuine, secondo quel, che ne cape in vn'huomo, come lui di professione Idolatro. E per auer in ciò più lucida, e disgombrata la mente, si diede ad vna rigidissima astinenza, non gustar mai pesce, nè carne, mà

vna

vna volta il dì vna ſcarſa miſura di riſo, mal bollito, in ſemplice acqua; poi queſto medeſimo ridurſi à prenderlo ſolo ogni due, ò trè giorni. E quanto al ſottigliarſi gli ſpiriti,& auer dì,e notte la mente ſpedita alle ſue ſpeculationi gli venne fatto, mà col tanto aſſottigliarſi ſuanirono, sì che egli ne impazzò, sì irraggioneuoli fantaſie gli entrarono nel capo della ſopragrande eſtimation di sè ſteſſo, e vi ſalì di grado à grado, ſin alla cima. In prima ſi ſpacciò per ſanto, e ſantiſſimo,e tanto che,ſol che il voleſſe,operarebbe miracoli; e da vero il volle, e cominciò à diſpenſare breui, e bollettini, e cotali altre ciancie, coſe tocche da lui, le quali applicate a' compreſi da qualunque ſi foſſe infermità, etiandio ſe incurabile per la virtù impreſſaui dal ſuo tocco li curerebbe. Quindi ſalì più alto, e fermiſſimamente ſi perſuaſe d'auer cõ la ſtenuatione dell' aſtinenza trattoſi d'entro al corpo tutta la corruttibilità, per modo che diuenuto impaſſibile mai non morrebbe. E nè pur qui ſi rimaſe; tanto è l'vmanità noſtra leggiera, e ſuperba, ſe la fede, e la vera credenza non la ſiſſa,mà arriuò ſin là doue non ſi può montar più alto, cioè à crederſi, & à farlo credere d'eſſer vn'Idolo viuo. E nondimeno Iddio n'ebbe quella pietà, che noi ſogliamo auer d'vn pazzo, che per iſtemperamento di celabro ſmemora,e folleggia: & à ſanarlo di tutti inſieme queſti ſuoi mali, gl'inuiò vna saluteuol infermità, la quale trouatolo in quel finimento di forze, à che coll'indiſcreto digiunare s'era ridotto, il miſe in punto di morte; & al troppo ben' auuederſene, che egli fece, gli tornò il ſenno in capo, quanto al ſentir di sè tutt' altrimenti di prima: & appunto à queſto ordinò Iddio, che gli veniſſe à gli orecchi la con-

conuersione del sopradetto Giuseppe, e con essa in cuore vn cotal giuditioso pensiero; grandi, e ben prouate douer esser le cose, che il Pina insegnaua della legge Cristiana, se vn sì valent'huomo s'era condotto à crederle, & abbandonar gl' Idoli, e la lor setta, cui prima era si feroce al difenderla, e sollecito all'insegnarla. Così frà sè diuisando, mandò pregando Giuseppe di venire à lui, dal quale vdito il buon conto, che gli rese della mutatione fatta, e che la dottrina de gl'Idoli, rispetto à quella del Dio de'Cristiani, era come il freneticare d'vn mentecatto in comparatione del filosofare d'vn sauio, operante nel cuor dell' infermo la gratia del Signore, pregò Giuseppe à far col Padre sì, che morisse Cristiano. Mà Iddio, e Cristiano il volle, e viuo, per la salute di molti. Ricourò la sanità, e le forze, e diedesi al Padre Pina, che ben ammaestratolo il battezzò, e nominollo Pietro.

3 Coll'esempio de'due Giuseppe, e Pietro conuertiti, trasse Iddio vn numero ben grande d'altri alla Fede; & vn'altro, con la rabbia, e col dispiacere, nel quale per essere in dignità appresso quei popoli, più acquistò quella noua Chiesa, che non in tutti gli altri. Era in quella Città di Cacian vn dottissimo Bonzo, Maestro, capo di Setta, cioè condottor cieco d'vna turba di ciechi, che il seguiuano à rouinar dietro à lui coll'anima à rompicollo nell'inferno. Questi per più dilatar l'adoratione de gl'Idoli, fabricaua à non sò quanti di loro vn bellissimo Tempio, e Giuseppe auanti di cõuertirsi vi concorreua, contribuendo limosine à man larga; conuertito che fù, nè sapendolo il Bonzo, vedendo, che non ne veniua danaio, fù à raccordargli l'opera incominciata,

ciata, e ſenza lui non poſſibile à proſeguirſi. Trouatolo Criſtiano, cõturboſſi il Bonzo in gran maniera, e ſtordì, & addoloratiſſimo, non sò ſe più per lo publico danno della Setta, che perduto aueua vn sì forte ſoſtegno, ò per lo priuato di sè, à cui mancaua vn sì largo benefattore, con quanto ſeppe di ragioni, e di prieghi, prouoſſi di ritornarlo alla diuotione de gl'Idoli: mà dalle prime riſpoſte, auuedutoſi eſſere impreſa da non riportarne onore, ruppe il ragionamento, e diſpettoſo ſe n'andò, facendo ſeco medeſimo le diſperationi, e le marauiglie. In queſto gli riſouenne, che quanto egli non aueua potuto ottener da Giuſeppe, potrebbelo forſi ageuolmente il Filoſofo (cioè Pietro) del quale non ſapeua altro, ſe non eſſer gran ſeruidore de gl'Idoli, e valoroſo molto in difender la dottrina, e datoſi à cercarlo, trouò, che egli altresì era Criſtiano. Allora tanta fù la malinconia, e l'oppreſſion del cuore, che il ſopraprese, che poco mancò, che non moriſſe. Chiuſeſi tutto ſolo in caſa à rammaricarſi, & à piangere, e vi durò ventiquattro ore, ſenza prender boccone, ò ripoſo, auuolgendogliſi per la mente mille penſieri, tra' quali la Miſericordia diuina ve n'inſerì alcun buono, dal quale fù condotto à caſa di Pietro per iſtantiſſimamente richiederlo di riuelargli, che Dio, che leggi, che proue di maggior verità da lui nõ ſapute, aueſſe la foreſtiera Religione Criſtiana, per le quali egli huomo di quel ſapere, e della ſantità, che era, ſi foſſe indotto ad abbandonar per eſſa la ſua natiua de gl'Idoli. Pietro à cui ſtaua non men bene la lingua in bocca, di quel che gli ſtaſſe la Fede nel cuore, cõ tanta efficacia, e di ragioni, e di ſpirito il ſodisfece, che il Bonzo rimaſe dalla diuina Gratia, sì nell'intelletto

illu-

illuminato, e nella volontà infiammato, che allora allora andò con Pietro, à buttarsi a' piedi del Padre Pina, al quale con sè presentò il Tempio, che fabricaua à gl'Idoli, & i discepoli Idolatri; riportò dopò il Catechismo il Battesimo, col nome di Manuello. Il Tempio, che si fabricaua, compiuto che fù, si consacrò à Dio. De' seguaci gli venne fatto di condurli quasi tutti alla vera Fede; perche messa in publico vna chiara notificatione d'auer trouato nella legge de' Cristiani la via della salute, che mal credeua, e peggio insegnaua esser in quella de gl'Idoli, inuitaua ogni huomo, e più affettuosamente i suoi discepoli à seguitarlo verso il Cielo, doue seco si condurrebbono, già che sì fedelmente gli eran venuti dietro mentre li conduceua à perire nell' inferno. Onde tutti v'acconsentirono, e dopò la debita instruttione, & apparecchiamento, se ne celebrò vn' altrettanto solenne, che numeroso battesimo.

4 Era poi vn diletto l'vdir Manuello predicar per le case, e douunque fussero adunanze sopra l'intollerabil torto, che si faceua alla ragione naturale, adorando i legni, le pietre, i bronzi formati in istatue, e dando in esse a' Demoni quegli onori, che son douuti à Dio; & in ragionar di ciò tanto se gli accendeua lo spirito, che altresì infocaua di sdegno contro gl'Idoli, quei che l'vdiuano. E gli auuenne, che sentito vna volta, frà gli altri da vna fanciulla figliuola della Padrona, nella cui casa ragionaua, ella à mezzo il suo dire, spiccatasi dalla madre, corse doue erano in buon numero gl'Idoli de' suoi maggiori, e quanti ne potè raggiungere colle mani, tutti li trasse in terra, calpestolli co' piedi, & oltraggiolli à tutto suo potere. Del che i demoni arrabbiati ebber

da

da Dio licenza di risentirsi, mà fece sì, che la vendetta, che presero di quella innocente, tornasse in maggior credito della Fede. Cagionaronle vno sfinimento, che la battè come morta in terra; e morta la credettero quanti eran quiui, al non poter con verun argomento de' molti, che v'adopraron, rauuiuarla; fin che risſouenuto à Manuello d'vna croce, che portaua sul petto, prestamente spiccolla, & in porla sù quello della tramortita, ella aperse gli occhi, tutta rinuenne, e rizzossi allegra, e nelle sue forze di poco auanti: il che fù à Manuello vna noua materia di ragionare della virtù della croce contro a' demoni, del beneficio della redentione per quella operato da Dio, e dell' infiniti meriti del Redentore. Nè si ristette Manuello, come anche Giuseppe, e Pietro, sin alla morte, di professare, e promouere la legge Euangelica. *Daniel Bartoli dell' Asia par. 3. lib. 3. verso il fine.*

Giorgio Albano soldato condannato à morte, viene liberato, e cangiato in Religioso, per vn'atto di virtù fatto molto tempo prima.

Conuers. XCVIII.

VAgo per la diuersità de gli accidenti, che entrano nel racconto della presente conuersione riuscirebbe, se l'antichità ce l'auesse tramandato con più ampia descrittione, e credo, che non sarebbe sì scarso, se non fosse successo in tempi, ne' quali, poco, ò niente, s'adoperauano le penne à scriuere, perche troppo le armi à combattere, ne' quali si spargeua

geua à riui il sangue vmano, & à scarse stille l'inchiostro. Mà se nõ tanto vago, come potrebbe essere, almeno di molta edificatione riuscirà, per vedersi, quanto Iddio sia puntuale rimuneratore dell' opere virtuose. Correua il secolo decimo quinto della nostra redentione, quando la misera Italia pareua che fosse posta al bersaglio dell' armi straniere, le quali ad onde scendendo da'monti, la stracciarono in varij dominij; sembraua venduta à chi più ne vsurpaua, & à chi con maggior vigore sapeua tener l'occupato. Il Ducato, e la Città di Camerino, ancorche posto sul giogo dell' alto Appennino; ancorche auesse il suo proprio Duca, e Signore, della famiglia Verano (della quale schiatta raccontammo nella terza centuria al num. 42. la conuersione d'vna Principessa) non andò esente dall' armi. Fù egli assaltato da quelle del Pontefice, e tolto al Duca Verano. Non more sì presto, ancorche vulnerato nel petto de' fedeli sudditi l'amore verso i loro antichi, e naturali Principi. I cittadini di Camerino destramente con l'aiuto delle genti di Francesco Sforza, seppero cacciare i soldati Papali, e richiamati i Verani, ritornarono sotto il lor dominio.

2 Or in queste barruffe, che nelle accennate mutationi di dominio interuennero, successe, che auendo mandato Francesco Sforza le sue truppe sotto vn Castello delli pertinenti à Camerino, venne lor fatto di prenderlo, e di saccheggiarlo, onde senza vmanità, senza rispetto à conditione di persone, nè à qualità di sacro, ò profano, il tutto guastarono. In questo diluuio d'ingiustitie, di fierezze, d'immanità, che inondò tutto quel misero loco, e mise ogni cosa sossopra, pur si trouò vn bell'atto di continenza,

di

di compassione, e d'altre virtù, che tanto più il fecero campeggiar in quell' orrido tempo d'iniquità. Nelle vincitrici truppe dello Sforza militaua vn Giorgio Albano, caro molto al suo Signore, per esser conosciuto non men prode soldato, che Christiano di buona mente: questi, che col valore suo aueua cooperato alla presa del Castello, volendo esser à parte del premio, e far il suo bottino, entrò in vna casa, e mentre và cercando, che si pigliare, trouò altri quattro soldati, che prima di lui entrati, stauano in atto per violare à forza due donzelle nubili, le quali à tutto potere si difendeuano. A questo spettacolo mosso à compassione Giorgio, pregò i soldati, che desistessero dal far quella villania, nè dando essi orecchio à quel di che eran pregati, liberò quelle innocenti colombe da gli artigli di quei grifoni, le quali subito corsero à nasconder si, & egli non poco ebbe che fare à difendersi la vita dall' armi loro, che se gli voltarono contro in vendetta, e ben si può credere, che l'aiuto diuino il soccorresse con particolar assistenza in questa occasione, mentre che egli solo ebbe à combattere contro quattro armati.

3 Terminato il saccheggio del Castello, il quale poi dalla varietà de gli accidenti di nuouo tolto à gli Sforzeschi, ò per dir meglio a' di lui confederati, e caduto in poter di chi non se l'intendeua seco, venne talento allo Sforza di prouarsi di ricuperarlo; di nascosto mandò vna scelta de' più coraggiosi soldati, che auesse nella sua militia à tentar di notte tempo di sorprenderlo, con disegno di seguirli col grosso delle sue genti, per sostenerli, se loro riusciua di sforzar col petardo la

por-

porta, ò con le ſcale di prender poſto sù le mura.
Andò la truppa, e mentre che taciturni s'auuicinano con iſperanza di buon eſito, ſi trouarono come ſorci caduti nella trapola, circondati da gli inimici, da' quali erano atteſi, onde ſenza poter nè combattere, nè fuggire, rimaſero preſi, e condotti in trionfo dentro al Caſtello con gran feſta di quel popolo, che eſſi aueuano deſtinato di porre in pianto; onde con le piue nel ſacco, conuenne allo Sforza ritirarſi, à piangere la perdita de' ſuoi fedeli, tra' quali vi ſi trouò il nominato di ſopra Giorgio. Eſaminati i prigionieri ſoldati d'onde veniſſero, chi li mandaſſe, à qual fine foſſero indrizzati, riſpoſero, quanto ſi è di loro detto. Onde il Magiſtrato li condannò tutti alla morte per mano del boia, come ladroni, ingiuſti aggreſſori, e ſturbatori della pace; perche di notte tempo al modo d'aſſaſſini, non di ſoldati, voleſſero aſſaltare quel Caſtello, e rubbarlo.

4 Venuto il giorno dell' eſecutioue della giuſtitia, tutti ſtrettamente con le mani dietro le reni legate, erano condotti alla piazza, sù la quale ſi doueua far quel groſſo macello, atteſi da vn numeroſo popolo concorſo da Camerino, e dalle circonuicine terre al crudele ſpettacolo, e mentre paſſano ſotto vna fineſtra, s'ode da quella calar vna voce, fermate, fermate, che non merita la morte. Erano queſte le due verginelle, alle quali era ſtata da Giorgio ſaluata la verginità, queſte affacciateſi alla fineſtra, per veder à paſſar la numeroſa giuſtitia, trà i patienti viddero il loro liberatore: appena il videro, che il conobbero, appena il conobbero, che da gratitudine moſſe, gridarono forte, in modo che poterono eſſer vdite ſin da'miniſtri della giuſtitia, dicẽdo, che fate,

te, che fate? quello là, e col deto lo mostrauano, perche non sapeuano il nome, non merita la morte, mà vna statua in onore sù questa nostra piazza, e gridato con più alta voce, fermate, scesero nella via, & iui con vn numeroso circolo, che loro s'affollò intorno, raccontarono al Capitano, à cui era commessa l'esecutione della giustitia, come nel saccheggiamento patito gli anni à dietro, mentre erano oppresse da quattro soldati, soprauenendo questo le aueua liberate dalle mani di quei villani, che le voleuano violare, con pericolo, come aueuano poi inteso d'esser egli ammazzato, onde pregarono il Capitano, & il Magistrato à rimunerar quel soldato per sì bella attione, con donargli la vita, già che esse non aueuano potuto riconoscerlo, non auendolo più veduto, se non di presente. Quanti vdirono il racconto delle due vergini, tutti gridarono ad alta voce esser degno di gratia, meriteuole non che d'vna, mà di più vite. Il Capitano fè condurre in carcere Giorgio, sin à tanto che il Magistrato ordinasse quel che si douesse fare di lui, e tirò auanti all'esecutione contro de gli altri condannati. Il Tribunale poi di giustitia prese le debite informationi, donò à Giorgio Albano non solo la vita, mà anche il priuilegio di cittadino, facendolo partecipe di tutte le prerogatiue de' veri cittadini di Camerino, con facoltà di restar trà loro, ò andarsene, come più gli fosse stato in piacere, e questo per auer seruata la verginità à due loro cittadine; così diceua la sentenza.

5 Giorgio, che si trouò inopinatamente saluato dalla infame morte, per vna cosa, alla quale non aueua mai pensato; e si trouò così abbondantemente rimunerato d'vn'attione, che fece, portato da certa natu-

tu-

turale inclinatione, che s'hà di porsi alla difesa del debole, e dell'impotente, e dall'altra parte dato d'occhio alle ricompense riceuute dallo Sforza, al quale con tanti patimenti, e con tanti rischi aueua tutta la vita sua seruito sin al trouarsi per lui col capestro alla gola; e visto, che ò nulla, ò quasi nulla riceuuto aueua, si risolse di darsi al seruitio di miglior padrone, cioè di Dio; & intendendo, che in Camerino predicaua allora il famoso Seruo di Dio il Beato Giacomo della Marca, s'auuiò ad vdirlo, con che non solo rimase stabilito nella risolutione fatta di militare à Dio per l'auuenire, mà fece l'elettione dello stato, e fù d'esser Frate Minore di San Francesco. Scriuono, che il Demonio preuedendo i danni, che doueua riceuere, se questo soldato giungeua ad vdir F. Giacomo, gli attrauersasse la strada di Camerino, con fargli apparire auanti vna gran muraglia, il che vedendo egli, & accortosi quella essere opera del nemico, impugnò da valoroso quell'arma, che sempre fù vincitrice del demonio, cioè la croce con il deto segnando il muro, il qual in quel subito suanì in fumo. Così amoroso si mostrò Iddio con Giorgio, anche auanti, che prendesse l'abito religioso, perche Giorgio fù amatore di castità.

Cron. de' Fr. Min. di S. Franc. p. 3. lib. 8. c. 19.

Vn Apostata Soldato è aiutato dalla B. V. Maria à ritornare alla Religione, per essere stata vbbidita da lui.

Conuers. XCIX.

BOlliuano le guerre tra' Pisani, & i Fiorentini, & or gli vni à gli altri, or questi à quelli preua-

leuano. Si troua trà Pistoia, e Firenze vna grossa Terra, à cui non disconuenirebbe il titolo di Città, tanto ella è grande, ricca, e piena di popolo, la quale si chiama Prato; or questa nell'anno 1512. fù il campo di battaglia, fù il bersaglio delle disgratie, fù il premio del vincitore; perche assalita all'improuiso da' nemici, e non ben difesa da chi si doueua, superate le mura, abbattute le porte, fù messa tutta à rubba, & à sacco, e quel che è peggio à ferro, & à fuoco, onde rimase la pouera terra quasi del tutto distrutta. Era in quella vn Monistero di sacre Vergini di clausura, col titolo, e sotto la protettione di San Vincenzo, che professauano la regola di San Domenico, & erano le velate in numero quarantasette, & altrettante verginelle, parte delle quali già vi si trouauano dentro per incaminarsi nella vita religiosa, e parte v'erano entrate al primo vdirsi della venuta de' nemici, per porre in saluo la vita, e la verginità. Era superiora di quel diuoto sesso feminile vna gran Serua di Dio, alle di cui orationi si possono piamente attribuire le gratie, che in quell'occorrenza riceuerono, e noi raccontaremo, Suor Rafaella da Faenza chiamata, la quale subito, che intese i nemici vittoriosi entrare nella terra, conuocata tutta la famiglia in Chiesa, si pose in oratione à pregar Dio, e la Beata Vergine Maria, che le custodisse ne gl' imminenti pericoli, ne' quali si trouauano di perder tutto in vn sol punto.

2 A guisa di torrente, che rattenuto da argine, se quello si rompe scorron le acque à caualloni, e con gran furia abbattono, e seco portano qualunque cosa loro s'incontrano; così i vincitori soldati abbattuta la porta di Prato, ad onde armate di ferro, e di fuoco,

co,

co, corsero per le vie della terra, e distrussero, e rapiron ogni cosa; e trouato il Monistero di San Vincenzo v'entraron trè Capitani, certi di douer colà entro trouare, e da arricchire, e da sodisfare al senso carnale loro. Salirono le scale, senza incontrar vn viuente, sperarono trouar le Monache rinchiuse nelle celle, entrati nel dormitorio, non videro altro, che vna diuota statua di rilieuo della Beata Vergine Maria col suo Bambino nelle braccia, posta in capo à quello, dalla quale si vdirono miracolosamente chiamare: alla prodigiosa voce di Nostra Signora, deposto ogni furore i trè Capitani genuflessi si prostrarono a'di lei piedi, e si vdirono commandare, che non danneggiassero nella robba, nè meno nelle persone, quelle di quel Monistero, anzi che essi lo prendessero in salua guardia, e lo difendessero da gl' insulti, e dalle violenze, che gli altri soldati fossero per vsarli contro, e promise loro in guiderdone il Regno de' Cieli.

3 Sono di lor natura, e conseguentemente furono allora le parole del Cielo efficaci, in modo, che quelli trè feroci leoni, che erano entrati nel Monistero per isbranare quelle sacre verginelle, al precetto di Maria diuennero tanti agnelli, mà agnelli forti, e valorosi, che si posero fuori della clausura alla porta à cõtendere l'entrata, colà dentro, à chiunque presumeua offender quel sacro loco; per lo che le spose di Cristo, come già la famiglia di Noe nell'arca rimase salua nell'vniuersale diluuio, che estinse il Genere Vmano, così queste nella distruttione di tutta quella gran populatione, quelle che si trouarono in San Vincenzo non patirono alcun disturbo, gratia specialissima della Gran Madre di Dio

fatta à quella sua diuota famiglia.

4 Trè furono i fortunati Capitani, a' quali degnò la gran Regina de' Cieli di parlar nella sua statua, e constituirli suoi campioni, e promettter loro in premio il Regno Celeste; chiamauansi questi, Giouanni, Vincenzo, e Spinoso. Di Giouanni si sà, che ritrouauasi in sì pessimo stato dell'anima, che pareua fosse impossibile, che egli si mettesse in via di salute; egli era Religioso professo, apostata di molti anni, assuefatto à viuer trà le licenze della militia, col gusto del dominar, e comandar ad altri, già incallito col lungo tratto di vita nel mal'oprare, senza rimorso, nè puntura di conscienza; come poteuasi sperare, che costui volesse cangiar la libertà di soldato, con la soggettione della vita regolare? il commando di Capitano, con l'vbbidienza di Frate? la licenza di rubbare, di rapire, con la pouertà di voto? l'esser padrone della vita d'altri, col diuenir in tutto dipendente? erano passaggi questi impossibili alle forze vmane, mà la bontà di Dio, e la protettione di Maria Madre, e Vergine, non solo tolse à Giouanni ogni impossibilità, mà anche ogni difficoltà. Questo dopò auer fatto quanto gli era stato imposto in difesa del Monistero, venuto in desiderio del premio promessogli, e considerandosi quanto si fosse allontanato dal Cielo, col lasciar la Religione, procurò rimettersi in quella, perciò rinunciata la compagnia, deposto il commando, si pose a' piedi del Superiore della Religione, chiedendo perdono, promettendo emenda, e sottoponendosi à quelle penitenze, che gli fosse piaciuto imporgli; onde fù riuestito del sacro abito, e con l'aiuto di Dio, e della Beata Vergine Maria aggionse tanto di sua vo-

glia

glia di penitenze, e d'afflittioni corporali, che superarono quelle della regola, e le dategli per castigo. Così in molta osseruanza passò il restante di sua vita, e gionto all'vltima infermità, parue, che la di lui anima entrasse nell'atrio del Paradiso, tanta fù l'allegrezza, che, e nel viso, e nelle parole, & in ogni gesto egli mostrò, & à chi di tal giubilo ricercaua la cagione, diceua; nascer dalla speranza, che la Gran Madre di Dio Maria fosse per dargli il Regno de'Cieli, poscia che glie l'aueua promesso, allora che entrato nel Monistero di S. Vincenzo di Prato per saccheggiarlo, al di lei cõmando n'era diuenuto difensore.

5 Che se l'Imperatrice dell'Vniuerso Maria fù sì fedele, e liberale verso Giouanni apostata in conuertirlo, & anticipatamente dargli prima di morire la caparra della beatitudine eterna; molto più dobbiamo credere, che allargasse la mano, in profondere doni, e gratie sopra gli altri due Capitani, Vincenzo, e Spinoso, che non erano così indegni; quindi possiamo argomentare, e sperare con fondamento, che sia per essere anche con noi larga, e vera rimuneratrice la Gran Signora di qualunque seruitio le faremo. *Diario Domen. del March. nella vita di Suor Rafaella 29. Gennaro. Impres. Napoli.*

Santa Maria Madalena trasforma in penitente vna famosa Meretrice, dopò auere quella fatto resistenza à lei, al Papa, & à Dio.

Conuers. C.

Chiuda questa centuria dedicata à Santa Maria Madalena norma delle vere conuersioni, vna,

che ella stessa, non più penitente in terra, mà beata in gloria, operò circa il fine del secolo passato in vna nella nobiltà de' natali, nella formosità corporale, simile à lei, e maggiore ne' peccati. Questa fù Caterina Vaninia di Siena, di sangue illustre, à cui dalle guerre, che in quei tempi trauagliarono la Toscana, furono rapite le facoltà, che sono il sostegno della nobiltà, & il Genitore, che è il maestro de' buoni costumi; rimasta Caterina fanciulla, orfana, pouera, ricca solo di bellezza, e di gratia corporale, che le moltiplicarono i nemici della pudicitia, priua di difesa, perche la genitrice, ò negligente, ò traditrice che fosse dell'onor della figlia, perdette il fior verginale, e quel che fù peggio, anche la vergogna di diuenire publica meretrice, concedendosi à tutti, e con maggior liberalità à chi seco era di mano più liberale.

2 Dopò qualche tempo, non paga del numero de' bertoni, nè del guadagno, che traeua dalle sue impudicitie, stimò Siena essere fiera di poco spaccio, per la molta mercatantia, che cercaua vendere, e Roma più à proposito per trouar compratori, che le empissero la borsa, e satiassero le sue ingordigie, vi si trasferì con la madre, che non poco l'aiutaua. E' quella Città capo del mondo coronata di splendori, di dignità, di personaggi riguardeuolissimi, di sodissimi insegnamenti di vera fede, pure vi si annidano de' vitij; l'infelicità della miseria vmana seco porta cotali mischianze. Gionta colà in breue tempo si trouò corteggiata da numero ben grande di Drudi. Meglio direbbesi, si vidde suolazzare intorno molte farfalle, le quali nelle impudiche fiamme, che da gli occhi vibraua la Vaninia perderono le ale spirituali, cioè la Gratia diuina, e le corporali,

cioè

cioè la robba. Già molti, e molti erano caduti nella foſſa alta, e profonda, per tale viene deſcritt. dallo Spirito Santo (Prou. 23. 27.) la meretrice. *Fouea enim profunda eſt meretrix* e molti ogni dì più vi cadeuano dentro, perche ogni dì più creſceua la fama della di lei galanteria bizzarra, e bellezza gratioſa.

3 Contro sì fatta peſte, che ſerpeggiaua in vna Roma, accorſe la diuina Miſericordia. Aueuaſi Caterina fatti donare per ornamento delle ſue ſtanze molti quadri, & ogni vno s'era ingegnato di superare il riuale, in mandargliene di pittura più fina, e più laſciua: trà le Veneri, le Didoni, gli Adoni, e ſimili, vi ſi trouò anche la Santa Madalena, dirò peccatrice, atteſo che per la nudità, e per la delicatezza del pennello, era atta più ad eccitar a' peccati, che à penitenza; mà queſta volta fallò al Pittore, & al donatore, perche ſe non moſſe la nouella Padrona à penitenza, la moſſe à riuerenza; commandò Caterina, che ogni ſera ſe gli accendeſſe vna lampada d'argẽto auanti. Per queſto poco atto di oſſequio, ancorche poſto trà vn numero innumerabile di grauiſſime colpe, ſi moſſe Iddio à porre coſtei in tutela particolare, e riſerbo della Santa, di cui era l'Imagine onorata; e la Santa vna ſera, che coſtei ſi teneua in caſa vna frotta di Giouinaſtri, in aſpetto che s'imbandiſſe vna lauta cena, che vi ſi apparecchiaua, non sò per qual facenda, laſciata la brigata entrò più dentro nella ſtanza, nella quale ardeua la lampada auanti la Sacra Imagine, al qual lume dozinale aggiunſe la Madalena raggi sì ſtraordinariamente sfauillanti, che marauigliata la Vaninia, alzò gli occhi al volto della Santa, e lo vide sì amoroſamente ſeuero, che timoroſa, e riuerente, ſcordataſi di quel, per lo che era colà andata;

data; piegate le ginocchia à terra, si trattenne à pẽsar al modo d'imitare la Santa nella penitenza, posciache l'aueua superata nel peccare; chiamata, importunata, andò à cena, mà sì suogliata delle cose del mondo, che senza nè pur prendere vn boccone, lasciata la conuersatione à tauola sotto pretesto di esser sorpresa da infermità, ritornò alla Santa, & al negotio intrapreso à trattare di conuertirsi; in questo differente dalla Madalena, poiche ella andò al banchetto à piãgere i peccati, e Caterina lasciò la cena, & i banchettanti, per piangerli, e pianse di cuore. Il Demonio desideroso di conseruarsi quella sua amazona, quella campiona, che tãte anime rapiua à Dio, e le rendeua schiaue sue, accorse, e l'assaltò con sì veemente tentatione di disperatione, che sensibilmente la spinse à scendere ad vna cantina, nella quale v'era vn profondo pozzo, per gittaruisi dentro, e l'auerebbe fatto, se da mano inuisibile, che deuesi credere, che fosse di Santa Madalena, non fosse stata sensibilmente trattenuta. Così impedita Caterina dall' irremediabilmente perdersi in eterno, si perdette di nuouo nelle sue incontinenze; peggio di prima ripigliò le amicitie, e si diede à seminar gare, dispetti, e discordie tra' suoi amasij, onde nè seguì, che con costei tutti perdettero la gratia di Dio, e la robba, non pochi il sangue, & alcuni la vita.

4 Reggeua in quei tempi la Santa Chiesa Gregorio XIII. quel Santo Vecchio, la di cui memoria è gloriosa appresso tutti gl'Istorici. Questo, la di cui carità, e santo zelo, si stese mirabilmente fin al nuouo mondo, non tralasciò di procurare con ispeciale applicatione la purga di Roma da questa furia infernale, che glie la guastaua: dopò fatta sperienza

de'

de' mezzi più soaui per ridurre la Vaninia, pose mano à gli aspri, e la fè porre in carcere, doue finalméte le fece esibire dote conueniente per accasarsi, ò monacarsi, come più le fosse in piacere; mà la petulante, sfacciatamente fè rispondere al Sommo Pontefice, non volersi conuertire per forza, onde con l'esilio fù cacciata da Roma, e da tutto lo stato Ecclesiastico.

5 In questo modo Caterina, con tutti i suoi peccati, e le sue laidezze, ritornò à Siena sua patria, doue, ò per i patimenti sofferti in prigione, ò per essere d'estate, fù sorpresa dalla febbre chiamata di mutatione d'aere, & in pochi giorni si trouò condotta all'orlo del sepolcro. Or è da sperarne qualche buon effetto, atteso che bene spesso si vede verificare quel, che Saluiano scrisse à Cattura, cioè *Imbecillitas carnis, mẽtis vigorem exacuere*. Fù chiamato ad aiutarla nell'anima vn Religioso Camaldolense. Questo nel porre il piede sù la soglia della stãza della febricitante, e vedutala tutta tapezzata di seta, con cortinaggi d'oro, adobbata d'altri mobili di molto prezzo, ritirò il piede indietro, & ad alta voce disse: non essere da sperarsi, che Iddio con la sua gratia fosse per entrare in quella stanza, nella quale il demonio teneua tanti stendardi delle vittorie riportate della castità, doue riaueua tanti trofei dell' incontinenza. A parlare sì risoluto del Monaco, Caterina apprese il pericolo, nel quale staua di far passaggio dal letto d'oro, nel quale giaceua moribonda, à quello di fiamme eterne dell'inferno, che ben sapeua meritarle, commandò perciò, che fosse leuato quanto v'era di pretioso, e ne fosse dato buona parte in limosina a' poueri. In questo modo meritò, che il Religioso vdisse la confessione, che fece, e che Iddio le dasse vera contritione de'
pec-

peccati, e determinatione di mutar vita, in modo che si poteua sperare, che fosse da douero conuertita.

6 Mà, ò quanto sono fiacche le vmane risolutioni al bene, poste à fronte d'vn mal abito, se da Dio con particolare aiuto non sono fortificate. Risanò Caterina, e l'antico demonio ritrouata la stanza di quell'anima *scopis mundatam*, presi seco altri sette spiriti diabolici vitiosi, si fece la vita di costei peggior di prima *fiunt nouissima hominis illius peiora prioribus*; (Luc. 11. 25.) d'insatiabile nelle lussurie, di lupa affamata delle ricchezze altrui, diuenne vna superba, che pauoneggiandosi di semidea, godeua di vedersi sacrificare le vite de' suoi adoratori, come à vero nume.

7 Tale era la Vaninia, quando Santa Maria Madalena vedutala sfuggita dalle mani sue, da quelle de' serui, e del Vicario di Dio, e da quelle dell'infermità, con efficacia ripigliò la di lei cura. Soleua costei non per diuotione, mà per vanità, se pur non era per fine peggiore, frequentare le Chiese, e mentre staua in quella de' Padri Eremitani di Santo Agostino, il Predicatore vscì, indotto à mio credere dalla Santa à parlare della vera conuersione della Madalena, delle di lei lagrime, e penitenze, dell'amore, che portò à Cristo per il perdono, e delle gratie, che ebbe in terra, e della gloria, che possede in Cielo in premio, con parole così aggiustate al bisogno dell'anima di Caterina, che senza rispetto alla publicità del loco doue trouauasi, cioè in Chiesa, alla presenza di molti cominciò à dirottamente piangere, e singhiozzare, e finita la predica, ritirossi à casa, doue chiusasi nell' infame stanza,

sta-

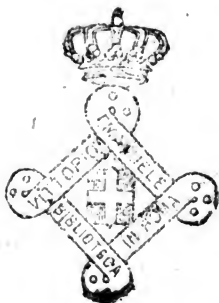
ſtata à parte delle ſue incontinenze, aumentatoleſi il dolore, impatiente di ſtrapparſi dal capo ad vno ad vno gli ornamenti, che v'aueua poſti, dato di piglio alle forbici, in vn faſcio, e gioie, e naſtri, e treccie tagliate, gittò dalle fineſtre, e con alcune catene d'oro, che le vennero alle mani, cominciò à batterſi le nude, e colpeuole carni, e durò ſin che le braccia poterono ſeruirla in quell'vfficio. Così coſtei in età di ventiquattro anni poſe fine per la Dio gratia, e ſingolar fauore di Santa Maria Madalena al peccare, e cominciò alla norma della ſua Santa auuocata ad inſtituire la vita penitentiale, che accenno.

8 I Dieci anni, che viſſe fuori di Moniſtero, non veſtì altro, che vna ſola tonaca di ruido panno sù la vita nuda, come altresì non calzò il piede. Il cibo ordinario era poco, e duro pane, & alcune volte di rado pochi lupini, la beuanda acqua torbida quale incontraua, ò di pozancara, ò di ſecchio; il letto vn faſcio di ſarmenti ſecchi, ſu'l quale vn pò pò di ſonno prendeua, le opere tutte in ſeruitio de' poueri, i penſieri tutti riuolti à Dio, le parole sì ſcarſe, che la preciſa neceſſità non altro glie le cauaua dalla bocca. Paſſati dieci anni, foſſero le penitenze, le quali ſogliono rapire in ammiratione i mondani, ò vero i fauori diuini, che mouono tutti ad inuidia, concorreuano molti à trouarla, il che apportaua alla penitente molto incommodo, per lo che procurò eſſere ammeſſa nel Moniſtero delle pentite, nel quale durò quattro anni, in così terribili, & aſpri caſtighi del corpo ſuo, che fù ſtimato miracoloſo il di lei viuere, tanto più ammirabile, quanto, che con tante aſprezze fù conſeruata da Dio ſempre più vigoroſa. Vltimamente ſi fè murar dentro vna celletta, che aueua

vna

vna feneſtrella dentro la Chieſa, doue ne' due anni, che ſoprauiſſe, la di lei conuerſatione fù ſempre con Dio, con la B.V. Maria, e con gli Angeli, aſſai ſomigliante à quella, che ebbe nella grotta di Marſilia la ſua Santa Maria Madalena. Fù anche da Dio gratiata di molti miracoli, & in vita, & in morte, trà le altre gratie ſi può contar quella d'auerle dato per iſtorico della di lei vita, la Eminentiſſima penna del gran Cardinale Federigo Borromeo Arciueſcouo di Milano, il quale ne' paſſaggi, che fece per Siena andando à Roma, ſempre ſi volle trattener quel più le era permeſſo con la Vaninia, onde potette con ſicurezza ſcriuere la mirabile penitenza, e vita di queſta penitente, diſcepola, & imitatrice, e che ſi può chiamare la Madalena del corrente ſecolo.

Engelgraue Cœlum Empir. p. 2. §. 3. in feſto S. Magdal.

I L F I N E.

INDICE

Delle cose più notabili, che si contengono nella quarta Centuria.

Ba-

Con-

D

E

 Eser-

cato

S. Or-

Rac-

Tri-

I L F I N E.